

PATRIZIA SALVETTI

LA STAMPA COMUNISTA

da Gramsci a Togliatti

GUANDA

CENTRO DI STUDI SUL GIORNALISMO TORINO



PATRIZIA SALVETTI

**La stampa comunista
da Gramsci a Togliatti**

GUANDA

© *Ugo Guanda Editore S.r.l., 1975*

Premessa

Questo lavoro si propone di offrire al lettore un quadro d'insieme della stampa periodica del Partito Comunista d'Italia dalla data della sua fondazione, nel gennaio 1921, fino all'insurrezione nazionale, il 25 aprile 1945.

Esiste sulla storia del Partito Comunista una vasta bibliografia e un'ampia memorialistica: basandoci sulla conoscenza del dibattito storiografico intorno ai problemi della storia del partito abbiamo indirizzato il nostro lavoro a un esame specifico sulla stampa del P.C.I., fornendo attraverso una bibliografia ragionata una guida allo studio dei primi venticinque anni di vita del partito. Il criterio che abbiamo assunto, senza dubbio più restrittivo sul piano storiografico, vuole fornire uno strumento di consultazione e di lavoro che può risultare utile allo sviluppo delle ricerche. Abbiamo così evitato di scendere in una « sotto-storia » del Partito Comunista Italiano affrontata esclusivamente attraverso la sua stampa, attraverso cioè la sua facciata ufficiale, in un'ottica parziale e limitata che non sempre rispecchia i problemi, le contraddizioni, il livello di dialettica presente all'interno del partito.

Assunta quindi quest'impostazione metodologica, si è reso necessario, di fronte alla enorme mole di materiale esistente — il cui spoglio completo avrebbe richiesto un grosso lavoro d'équipe — un certo criterio di selezione. Abbiamo ritenuto di prendere in esame soprattutto gli organi di stampa centrali e quotidiani del partito affrontando per ognuno lo studio, oltre che dei dati bibliografici essenziali, della sua vita, della sua storia e, naturalmente, della sua funzione politica, attraverso la segnalazione dei principali articoli e delle più significative rubriche.

Un esame specifico di tutti gli altri settori della stampa comunista (la stampa locale, legale e clandestina; la stampa comunista

edita in collaborazione con altri partiti o gruppi politici; la stampa sindacale, giovanile e femminile non emanata direttamente dal partito; la stampa di corrente; la produzione editoriale non periodica — volumi e opuscoli editi da case editrici del partito —; la pubblicistica a circolazione interna — dispense e opuscoli di vario tipo —, ecc.) avrebbe necessariamente comportato uno studio molto più lungo e complesso, denso, tra l'altro, di grosse difficoltà pratiche, data la incompletezza, la frammentarietà e la non facile reperibilità di gran parte di questo genere di stampa, clandestina e pubblicata all'estero.

Per rimediare in certo qual modo alla forzata esclusione di tale pubblicistica, certo non meno fondamentale di quella degli organi centrali per la comprensione complessiva della storia del partito e della sua stampa, abbiamo fatto precedere alle schede bibliografiche dei singoli periodici una parte introduttiva di carattere generale. Abbiamo così inteso offrire al lettore un'analisi d'insieme, sia pur sintetica ed essenziale, sul significato, la funzione, la storia della stampa comunista nelle sue varie fasi, vista nel suo complesso. inserendo in questa sistematizzazione dei diversi organi di stampa comunista anche quei periodici che non sono diretta emanazione dalla « centrale » del partito¹.

Sia la parte introduttiva che quella bibliografica seguono una periodizzazione di comodo adottata per garantire una più facile consultazione del lavoro: in base a questa periodizzazione, che ricalda le diverse fasi della storia del partito nella legalità o « semi-legalità », nella clandestinità, nell'emigrazione all'estero e nella Resistenza, il lavoro risulta così suddiviso:

I fase: 1921-1926. Questa parte comprende l'analisi della stampa comunista legale, semilegale e clandestina in Italia dalla fondazione del partito alle leggi eccezionali;

II fase: 1927-1939. Questa sezione tratta parallelamente la stampa edita dal Centro Estero di Parigi a partire dal 1927, in gran parte inviata clandestinamente in Italia, e quella stampata alla macchia all'interno del paese fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. A questa seguono due

¹ Allo scopo di evitare inutili ripetizioni, non abbiamo inserito nelle singole schede dati o giudizi riportati nell'introduzione e viceversa.

anni di quasi totale silenzio nella stampa del P.C. d'I., se si esclude lo « Stato Operaio » pubblicato in America;
III fase: 1941-1945. Questo settore riguarda la stampa prodotta in Italia dal Centro Interno, ristabilitosi nel paese dall'agosto 1941, fino all'insurrezione nazionale.

Il lettore potrà notare una trattazione non proporzionale delle tre fasi prese in esame e, in particolare, una trattazione più ampia, rispetto al resto del lavoro, per i periodi 1921-1927; 1930-1931; 1943-1945. Questa disomogeneità è dovuta a una reale sproporzione, quantitativa e qualitativa, nella stampa comunista nei diversi periodi. Questa conobbe un intenso sviluppo nel periodo della legalità e della semilegalità, fino alla repressione di ogni opposizione legale attuata con le leggi eccezionali del novembre 1926, e nel primo anno di vita clandestina del partito; pure intensa è la fioritura di periodici comunisti clandestini nati in Italia o inviati dal Centro Estero in occasione della svolta del 1930-31; nel periodo della Resistenza, infine, nasce a fianco degli organi centrali una fitta serie di giornaletti locali.

Le difficoltà di reperimento del materiale sono state in gran parte superate attraverso minuziose ricerche all'Istituto Giangiacomo Feltrinelli di Milano, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, all'Archivio Centrale dello Stato e, in primo luogo, all'Istituto Gramsci e all'Archivio del Partito Comunista Italiano a Roma. Restano comunque alcune lacune, riferentisi a vari numeri di alcuni periodici, che non manchiamo volta per volta di segnalare, ma che non sono tali da impedire valutazioni complessive.

Per quanto riguarda l'individuazione delle fonti di finanziamento della stampa comunista, non è stata impresa difficile: il deficit dei periodici, particolarmente gravoso nella gestione dei quotidiani, è coperto dall'Esecutivo del partito (la struttura finanziaria ed economica della stampa, oltre che quella organizzativa, del partito è estremamente centralizzata) o direttamente dal Komintern, mentre l'autofinanziamento si limita a casi sporadici. Non è stato possibile però conoscere l'entità, le percentuali e la periodicità dei finanziamenti del partito e dell'Internazionale Comunista alla stampa comunista italiana.

In conclusione, l'intento principale del lavoro è stato quello di dare un quadro insieme generale e specifico della funzione della

stampa nella storia del P.C.I., riportando alcuni dei principali temi di dibattito al riguardo ed analizzando le vicende degli organi centrali di stampa in relazione a quelle del partito.

Desideriamo qui ringraziare quanti ci hanno aiutato nel corso del lavoro con consigli, informazioni, testimonianze, documenti. Ringraziamo in primo luogo la direzione dell'Istituto Gramsci per averci consentito di consultare la biblioteca e l'archivio del Partito Comunista Italiano e, in particolare, Cesare Colombo, ordinatore dell'archivio, per i suoi consigli e le sue testimonianze.

Vogliamo rivolgere la nostra profonda gratitudine ad Alfonso Leonetti per la guida costante che ci ha fornito nel corso dello studio e le preziose testimonianze ricevute. Ringraziamo infine Paolo Spriano, di cui abbiamo ampiamente utilizzato i quattro volumi della « Storia del Partito Comunista Italiano », e Luigi Cortesi per averci pazientemente seguito nel corso del lavoro.

Naturalmente di ogni omissione, errore o inesattezza la responsabilità è solo dell'autore.

Capitolo primo

I caratteri peculiari dei primi giornali comunisti (1921-1926)

1. *Dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia all'avvento del fascismo*

Prima di affrontare i problemi specifici della stampa comunista, la sua funzione, il suo significato, le sue caratteristiche, facciamo un brevissimo cenno al contesto politico in cui essa nasce, allo scopo di inquadrare, anche se in modo molto generico, il clima in cui si svolgeva il lavoro del partito e della sua stampa all'inizio degli anni '20.

La nascita del Partito Comunista d'Italia e quindi dei suoi organi di stampa nel gennaio 1921 coincide con la fase di scalata al potere del fascismo. Conclusosi con una sconfitta il « biennio rosso » e il suo momento culminante, l'occupazione delle fabbriche, le violenze e le spedizioni punitive squadristiche si vanno sempre più generalizzando in una aperta offensiva, caratterizzata dalla sfacciata connivenza e alleanza della forza pubblica. Gli obiettivi più bersagliati sono, oltre ai singoli esponenti del movimento socialista e comunista, le sedi delle organizzazioni dei lavoratori, le cooperative, le leghe, le sezioni dei partiti operai e la loro stampa, responsabile di denunciare apertamente le gesta e i crimini dello squadristo mussoliniano.

Un quadro completo delle violenze fasciste contro i giornali operai, iniziate con la devastazione dell'« Avanti! » il 15 aprile 1919, sarebbe troppo ampio: ci limiteremo quindi ad accennare soltanto ad alcuni fra i principali episodi di violenza squadrista contro la stampa comunista e i suoi redattori dagli inizi del 1921 alla marcia su Roma. In primo luogo va ricordata la devastazione dell'edificio e della tipografia del quotidiano triestino « Il Lavo-

ratore », il 9 febbraio 1921; non meno grave l'assalto all'« Azione Comunista », avvenuto il 27 febbraio a Firenze, il cui direttore Spartaco Lavagnini, era brutalmente assassinato mentre si trovava al suo posto di lavoro; nel dicembre l'organo comunista « Bandiera Rossa » di Savona veniva completamente distrutto dalle camicie nere.

Di fronte ai continui episodi di violenza diretti contro la stampa socialista, comunista e in generale democratica, gran parte della stampa borghese italiana non prendeva posizione di netta condanna, assumendo un atteggiamento che Gramsci non esitava a definire « fascismo giornalistico »^{1 bis}. L'escalation proseguirà nel 1922 non meno massiccia e cruenta: nel luglio, durante i violenti scontri di Novara, l'inviato dell'« Ordine Nuovo » Felice Platone, viene violentemente picchiato e trascinato per le vie della città; il 5 ottobre a Trieste il deputato comunista Egidio Gennari, direttore del « Lavoratore », viene aggredito e pugnalato. Una grossa recrudescenza di tali episodi si verifica nei giorni della marcia su Roma: la notte del 28 ottobre numerose sedi e tipografie di giornali anche solo debolmente ostili alle imprese fasciste vengono devastate. Contro la stampa comunista in particolare si accanisce la violenza nera: dei tre quotidiani comunisti, « Il Comunista » a Roma e « L'Ordine Nuovo » a Torino sono costretti a cessare le pubblicazioni, almeno legalmente. Il terzo, « Il Lavoratore » di Trieste non viene messo in condizioni di riprendere le pubblicazioni fino al dicembre seguente.

Il primo organo di stampa comunista, il quotidiano « L'Ordine Nuovo », esce a Torino il 1° gennaio 1921, nell'imminenza della scissione del partito socialista, sotto la direzione di Antonio Gramsci. Nato come organo della frazione comunista del P.S.I., diventa il giorno seguente alla fondazione del P.C.d'I. — il 22 gennaio 1921 — « quotidiano del Partito Comunista ». Il gruppo di redattori del giornale torinese, tra cui Gramsci, Togliatti, Leonetti, Pia Carena, Pastore, Montagnana, ed altri, proviene quasi interamente dall'edizione piemontese dell'« Avanti! ». Come nella tradizione

^{1 bis} Cfr. « L'Ordine Nuovo », 13 maggio 1921.

ne della stampa socialista — e così avverrà anche per gli altri giornali comunisti — il nuovo quotidiano affida sin dall'inizio la propria vita alla sottoscrizione dei militanti, alla solidarietà degli iscritti al partito e di tutti quei proletari che dalle colonne di quel giornale conquisteranno coscienza della propria classe e di quel giornale faranno strumento di agitazione e di organizzazione.

Alla tradizione socialista risale pure la vocazione pedagogica: l'obiettivo cioè di continuare la tradizione educativa dell'« Ordine Nuovo » settimanale, l'organo del movimento dei consigli di fabbrica durante il « biennio rosso », soprattutto attraverso la « terza pagina » del quotidiano, la pagina culturale. In questo senso « L'Ordine Nuovo » si caratterizza anche come giornale di cultura, oltre che come organo politico: l'intento della direzione gramsciana è infatti quello di trovare un punto di collegamento tra la classe operaia e i nuovi intellettuali, diversi da quelli « plebei » del P.S.I. ma soprattutto diversi — e antagonisti — da quegli intellettuali tradizionali che presto si dimostreranno non ostili e spesso apertamente complici del nuovo regime trionfante.

A questo scopo il quotidiano comunista deve acquistare la funzione di veicolo di conoscenza del dibattito teorico, politico, filosofico e culturale italiano e internazionale. Visto con questo intento si comprende il significato che ricopre la pubblicazione sulle pagine dell'« Ordine Nuovo » del romanzo d'appendice, che segue la tradizione del giornalismo politico di massa, anche socialista, della fine dell'800 e del primo ventennio del '900: sfruttando un fenomeno popolare come l'appendice, il quotidiano torinese pubblica anche romanzi — di Dostojevski o Berger o altri — che poco o niente hanno a che fare col filone populistico dei drammi della povertà.

Temi di cultura anche tradizionale vengono trattati sulle colonne dell'« Ordine Nuovo » da intellettuali della levatura di Piero Gobetti, Zino Zini, Leonida Repaci, ecc., che fanno dell'« Ordine Nuovo » una eccezione nel panorama della stampa dell'epoca, compresa quella comunista.

In questo quadro si situa inoltre la singolare iniziativa di Gram-

sci di costituire a Torino un Istituto di Cultura Proletaria — il Proletkult — in collegamento col Proletkult Internazionale di Mosca, della cui attività « L'Ordine Nuovo » è puntuale portavoce. Le iniziative culturali del Proletkult (estese poi ad altre città, tra cui Trieste, come si legge sulle pagine del « Lavoratore ») restano in gran parte allo stadio delle intenzioni, non riescono cioè a raggiungere l'interesse, la partecipazione e i risultati sperati²: costituiscono però un primo tentativo di costruire una cultura e una civiltà alternative, espressione diretta e autentica della classe operaia.

Sul carattere « intellettuale » dell'« Ordine Nuovo » possiamo condividere quello che ebbe a dire Prezzolini, il direttore della « Voce »: « Un esempio veramente interessante è l'« Ordine Nuovo », giornale comunista, che costringe i suoi lettori operai ad uno sforzo intellettuale quotidiano, tanto è pieno di teorie, di discussioni, di polemiche filosofiche, così da essere forse il più « intellettuale » giornale d'Italia. Di esso non si può dire certo che corra dietro ai gusti del pubblico ».^{2 bis}

Nonostante la sua fisionomia « intellettuale » « L'Ordine Nuovo » vuole porsi come un giornale completo: a tale scopo si occupa di tutti i problemi, compreso lo sport e la cronaca nera, pur mantenendo in ogni campo un'ottica marcatamente classista. Di grande interesse per la comprensione del significato del nuovo quotidiano ci sembra l'iniziativa di Gramsci di instaurare un rapporto nuovo, diretto, con il lettore: « Un giornale comunista può essere concepito solo come risultato armonico di una somma di sforzi individuali, compiuti disinteressatamente per il bene comune. Ogni lettore, ogni abbonato deve considerarsi non come un « cliente »

² Nella relazione del P.C.I. al IV congresso dell'Internazionale Comunista (Mosca, novembre-dicembre 1922) a questo proposito è scritto che: « La situazione sociale italiana non ci dà soverchie illusioni sull'esito del lavoro di cultura iniziato dal partito. Comunque è assai importante il fatto che in questo momento il nostro partito tenti la soluzione di un problema di sì grande mole » (Archivio del Partito Comunista Italiano — d'ora in poi APC — 1922-87/1 p. 30).

^{2 bis} G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, Soc. An. Editrice « La Voce », Firenze 1923, pp. 132-133.

— che pesa e valuta una merce, è soddisfatto quando crede di non essere stato disilluso o defraudato — ma come un collaboratore attivo e responsabile, come una parte viva di quell'organismo vivente che deve essere un giornale comunista. Ogni lettore e abbonato ha l'interesse a che il giornale si diffonda, si sviluppi, si completi, diventi lo specchio fedele di tutto un movimento, perché la sua idea, la sua azione si espande con l'allargarsi della sfera d'azione del giornale... Se il nostro giornale non riuscisse in questo suo proposito, l'opera nostra sarebbe sterile e infeconda »³.

La gestione del giornale si basa su un'organizzazione collegiale, « una comunità di lavoro e di pensiero », come sarà definita⁴. Caratteristica di questa redazione — come sarà per quella degli altri quotidiani — è l'esigenza di non delegare a « specialisti » il compito dell'informazione, assegnandola invece ai militanti del partito. Significativo a questo riguardo è il fatto che non esistevano corsi o scuole di preparazione dei giornalisti nel partito e inoltre che i redattori non erano esentati da un contemporaneo lavoro di partito, dai comizi al lavoro di propaganda davanti alle fabbriche, ecc...

L'estrazione sociale dei redattori — e anche questo vale per il resto della stampa comunista — non rispecchia totalmente quella degli iscritti al partito: quest'ultima infatti è quasi esclusivamente operaia, mentre quella delle redazioni è mista, ma prevalentemente piccolo borghese. Il fatto che gli articoli siano spesso anonimi o celati da pseudomini, molto frequente in Gramsci e in altri, ma non in Bordiga, denota come si tenda a far valutare dal lettore esclusivamente il contenuto dell'articolo, indipendentemente da chi lo redige. L'organizzazione redazionale sulla base di una divisione del lavoro non rigida ma intercambiabile è dovuta, sì, anche ad esigenze tecniche, in primo luogo la insufficienza numerica dei redattori, ma anche e soprattutto all'intenzione di non gerarchizzare le funzioni all'interno della redazione.

³ La citazione di Gramsci è tratta da « l'Unità », 8 settembre 1946.

⁴ Così la definisce ANDREA VIGLONGO, in *Colloquio con un redattore dell'« Ordine Nuovo »*, « Il Ponte », n. 8-9, agosto-settembre 1972.

Per i primi nove mesi del 1921 « L'Ordine Nuovo », pur non essendo l'organo centrale del partito, è l'unico quotidiano comunista⁵: esce in tre edizioni, una cittadina, una per la provincia e una per la Lombardia, con una tiratura che arriva fino alle 45 mila copie e una diffusione non solo regionale. Organo centrale del partito diventa all'indomani di Livorno il bisettimanale « Il Comunista », che continua nella testata come nella numerazione l'omonimo settimanale organo della frazione comunista del P.S.I., edito a Imola sul finire del 1920 sotto la direzione di Nicola Bombacci. La trasformazione del « Comunista » in bisettimanale, la cui tiratura si aggira intorno alle 15-20 mila copie, risponde all'esigenza di disporre di un periodico diretto portavoce della « Centrale », diffuso a livello nazionale.

Con l'uscita del « Comunista », che viene diretto personalmente da Bordiga, la stampa del partito — come del resto tutta la sua organizzazione — assume un carattere estremamente centralizzato, in base a quanto era sancito nello statuto approvato dal congresso di fondazione del P.C.d'I.⁶ La creazione di un Ufficio Stampa comunista allo scopo di curare la diffusione del notiziario comunista nazionale e internazionale risponde a questa esigenza^{6 bis}. È questa una delle più radicali differenze che caratterizzano il nuovo partito rispetto al partito socialista, che concedeva ai suoi organi di stampa una sostanziale autonomia locale. Tuttavia, come riportiamo nelle schede dei singoli periodici, sulle pagine degli organi di stampa comunisti compaiono, almeno fino a quan-

⁵ Infatti il quotidiano triestino « Il Lavoratore » uscito come organo di partito il 1 febbraio 1921, viene distrutto, come abbiamo accennato, dopo soli 10 giorni di vita, per riprendere le pubblicazioni nel settembre dello stesso anno. « Il Comunista » si trasformerà in quotidiano dall'ottobre del 1921.

⁶ Cfr. Gli articoli 47 e 51 del primo statuto del P.C.d'I: l'art. 47 sancisce tra l'altro, che: « ... Il C.E. assume la direzione dell'organo comunista centrale del quale nomina il redattore capo ». Nell'art. 51 è scritto: « I redattori dei quotidiani del Partito e degli organi federali e di tutti gli altri organi politici dipendenti dal Partito Comunista, vengono proposti dai C.E. federali e nominati dal C.E. del Partito, il quale può sostituirli in qualunque momento ».

^{6 bis} Cfr. l'art. 50 del primo statuto del P.C.d'I.

do le situazioni di scontro politico interno al partito non saranno più conciliabili, firme di dirigenti che presentano posizioni contrapposte al suo interno: non manca, cioè, sulla stampa comunista l'aspetto della discussione sui più vari problemi, da quelli politici interni ed internazionali a quelli culturali, economici ed anche « editoriali ». Ad esempio sulla « Rassegna Comunista »⁷, il quindicinale teorico del partito ispirato direttamente da Bordiga, troviamo un interessante articolo di Adalberto Fogarasi a proposito della funzione di « controinformazione » che deve avere un giornale comunista il cui compito, secondo l'autore, « è quello di destare la coscienza comunista dei suoi lettori »: piuttosto che pubblicare articoli teorici e ideologici che non hanno diretto riscontro con gli avvenimenti quotidiani, un giornale comunista deve smascherare i periodici borghesi, provandone l'infondatezza e la faziosità dell'informazione. Sempre secondo l'autore, il modo più proficuo per risolvere l'annoso problema dell'accessibilità alla differenziata preparazione politico-culturale dei lettori comunisti è quello di una « collaborazione spregiudicata e senza prevenzioni » tra lettori e redazione e cita, tra i giornali italiani, il quotidiano torinese « L'Ordine Nuovo » per avere spesso realizzato tale collaborazione nella rubrica « cronache torinesi » in cui compaiono spesso corrispondenze operaie sulla vita di fabbrica⁸.

Il dibattito sulla funzione e le caratteristiche che un giornale deve avere per definirsi « comunista » è presente in gran parte della stampa del partito. Il numero 39 dell'« Avanguardia », il settimanale dei giovani comunisti che dal febbraio 1921 esce a Milano, riporta una circolare del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, firmata da Zinoviev, in cui si espongono i principi in base ai quali « noi dobbiamo creare un nuovo tipo di giornale comunista, i cui principali collaboratori siano degli operai e che si sviluppi insieme con il movimento operaio stesso ». Dopo aver criticato il fatto che « i nostri giornali rassomigliano, in modo

⁷ La « Rassegna Comunista » comincia ad uscire a Milano alla fine di marzo 1921, con una diffusione limitata a 2000 copie.

⁸ ADALBERTO FOGARASI, *I compiti della stampa comunista*, « Rassegna comunista » a. I, n. 7, 30 luglio 1921.

che si può anche confonderli con essi, agli antichi giornali social-democratici, sia per il loro aspetto esteriore che per il loro indirizzamento... » e aver constatato che « vi sono troppe parole difficili, straniere, troppi articoli interminabili e aridi », la circolare di Zinoviev dà le indicazioni di massima per realizzare un vero giornale comunista, portando come esempio la « Pravda » degli anni 1911-1913 e 1917: « esso non deve soltanto occuparsi della cosiddetta alta politica, ma deve invece consacrare almeno i tre quarti delle sue colonne alla vita e alle azioni degli operai... I nostri quotidiani devono diventare una vera scuola di comunismo ». Il servizio di informazione — o di « controinformazione » — deve essere abbondante e variato, in modo da « fare concorrenza ai ricchi giornali della borghesia e a tutti gli altri ». Per quanto riguarda la figura dell'operaio-collaboratore « Noi dobbiamo creare un nuovo tipo di « reporter comunista »... della gente che sappia servire la rivoluzione proletaria con la sua matita... occorrono meno resoconti e relazioni di discorsi parlamentari e più numerosi resoconti di assemblee operaie ».

Per risolvere infine i problemi riguardanti la accessibilità del giornale a un pubblico prevalentemente non intellettuale si propone: « Bisogna servirsi con molta maggiore frequenza di disegni, caricature che animano il giornale e spiegano nella forma più accessibile ciò che deve essere spiegato. Bisogna di quando in quando stampare dei racconti operai perché tutto ciò che è scritto in una forma letteraria o semiletteraria è molto accessibile alla massa che lo legge con molto piacere ». Tutto questo anche allo scopo di raggiungere l'autofinanziamento del giornale: conclude Zinoviev: « Quando noi avremo modificato in questo modo il carattere dei nostri giornali, noi potremo anche cambiare la loro base finanziaria e fare di essi un vero strumento di collegamento con le masse⁹.

Gran parte di queste direttive si ritrovano applicate nel quotidiano torinese, non a caso incluso da Zinoviev tra i giornali auten-

⁹ *I giornali del proletariato*, Circolare del C.E. dell'Internazionale Comunista, « *Avanguardia* » n. 39, 30 ottobre 1921.

ticamente proletari, ma si rivelano non certo sufficienti a risolvere i problemi della politica editoriale del partito, in particolare per i problemi peculiari dei quotidiani: un articolo comparso sul « *Lavoratore* » di Trieste il 31 marzo 1922¹⁰ e ripreso sul « *Comunista* » del 4 aprile 1922 contiene sostanziali critiche all'impostazione della stampa del partito per il suo linguaggio non accessibile alle masse proletarie e per i suoi articoli troppo lunghi e difficili, mentre lamenta la troppo scarsa frequenza di corrispondenze operaie. La risposta a questa lettera viene pubblicata sull'organo centrale, firmata da Ugar (Ugo Arcuno): da una parte tende a giustificare con l'argomentazione di una situazione politica e sociale difficile un oggettivo riflusso del movimento operaio e, di conseguenza, del livello della sua stampa; dall'altra precisa che « sarebbe ingenuo sostenere che il giornale — soprattutto il quotidiano — possa proporsi lo scopo di raggiungere e permeare di coscienza rivoluzionaria quegli strati proletari — i più vasti e meno accessibili alla propaganda scritta — che sono tuttora poco sensibili all'influenza comunista. Il giornale comunista... è invece lo strumento migliore per *conservare* le masse quando esse siano state già conquistate da noi e siano già « tanto simpatizzanti » da sentire il bisogno di leggere la nostra stampa, anziché qualunque altra... E i compagni... [che criticano]... si convincano di ciò: il giornale comunista quasi perfetto può aversi solo dopo la conquista del potere da parte del proletariato »¹¹. È questa di Arcuno una posizione alquanto singolare — e stupisce trovarla in un giornale direttamente controllato da Bordiga — in cui è assente la concezione del giornale comunista come diretto portavoce delle diverse fasi della lotta rivoluzionaria del proletariato.

Il dibattito sulla funzione della stampa comunista, lungi dal considerarsi chiuso, si riproporrà negli anni seguenti — e lo vedremo — anche nelle fasi più dure della lotta illegale, quando la stampa costituirà la prova più tangibile della presenza comunista fra i proletari.

¹⁰ GASPARINI, *Il giornale proletario (Impressioni)*, « *Il Lavoratore* », 31 marzo 1922.

¹¹ UGAR, (Ugo Arcuno), *Il giornale Comunista*, « *Il Comunista* », 6 aprile 1922.

Tornando al 1921, alla periferia si fondano o si potenziano numerosi periodici di federazione¹² dei quali molti derivati da periodici socialisti. Sin dagli inizi è costante preoccupazione del C.E. del Partito da una parte l'onere finanziario che comporta il mantenere in vita tutta la stampa locale; dall'altra la necessità di un rigido controllo politico e finanziario della Centrale, contrariamente a quello che era stato il costume socialista. Non a caso nella relazione del Comitato Centrale al secondo congresso del P.C.d'I. è scritto, riferendosi al periodo successivo alla scissione: « Il C.E. dispose immediatamente che non si potessero pubblicare nuovi giornali oltre a quelli antichi passati al nostro partito senza che la Centrale ne avesse approvato il preventivo economico e la costituzione della redazione... Per quanto riguarda la direzione politica della stampa il nostro partito può a giusta ragione vantare di avere perfettamente risolto il problema della unità di indirizzo e di atteggiamento della sua stampa. Fin dall'inizio si dispose che tutti indistintamente i giornali, anche locali, portassero il sottotitolo di « Organo del P.C.d'I. » e non di organizzazioni locali o regionali del partito »¹³. Per una più razionale distribuzione della stampa comunista alcuni periodici vengono soppressi e altri fatti sorgere a seconda delle esigenze e del clima politico locale. In seguito a tale intervento del C.E. si passa dai 14 giornali locali esistenti al 6 marzo 1921 ai 24 periodici del 26 maggio 1921¹⁴.

¹² Cfr. *Relazione del Comitato Centrale al II Congresso del P.C.d'I.* (Marzo 1922). Roma 1922, pp. 7-9.

¹³ Ivi p. 8.

¹⁴ Al 24 febbraio 1921 i giornali locali autorizzati dal partito sono:
« L'Ordine Nuovo » (Torino);
« Bandiera Rossa » (Savona);
« L'Azione comunista » (Firenze);
« La lotta di classe » (Forlì);
« Il Soviet » (Napoli);
« L'Adda » (Sondrio);
« La battaglia comunista » (Massa);
« L'eco dei soviet » (Venezia);
« L'eco dei comunisti » (Cremona);
« Bandiera Rossa » (Ancona);
« Falce e martello » (Torino);
« Il bolscevico » (Novara);

Con l'uscita degli altri due quotidiani, « Il Comunista » e « Il Lavoratore » nell'autunno del 1921, « L'Ordine Nuovo » cala la sua tiratura a 30 mila copie e limita la sua zona di diffusione al Piemonte, la Lombardia, la Liguria e le province di Parma e Piacenza. « Il Comunista », trasformato da bisettimanale milanese a quotidiano romano nell'ottobre del '21, resta organo centrale del partito: curato da Togliatti, che nel settembre del '21 lascia la redazione dell'« Ordine Nuovo » — per il quale continuerà a scrivere come corrispondente da Roma — è controllato, più degli altri quotidiani del partito, da Bordiga. Unico quotidiano che esce di sera, con due edizioni, una di città e una di provincia, non supera le 10-12 mila copie: pur essendo organo a carattere non regionale, la sua distribuzione si limita a coprire le zone lasciate scoperte dagli altri due quotidiani, cioè il centro e il sud. « Il Lavoratore » ricompare nel settembre 1921 sotto la direzione di Giuseppe Tuntar dopo sette mesi di silenzio; l'impegno e il lavoro assiduo degli operai che così a lungo avevano collaborato alla sua ricostruzione dopo l'assalto fascista dimostrano quanto la tradizione del quotidiano triestino fosse radicata nella locale classe operaia. La sua diffusione copre le tre Venezie (Venezia Giulia, Venezia Tridentina e Veneto) superando le 16 mila copie.

Per quanto riguarda l'organizzazione tecnica, i servizi di informazione dei tre quotidiani sono comuni. I servizi esteri utilizzano la rete dei servizi giornalistici che collega la stampa mondiale dell'Internazionale Comunista; i principali servizi di corrispondenza per l'interno, anch'essi comuni ai tre quotidiani (che, a loro volta, sono in comunicazione fra loro) si trovano a Milano, Bologna e Firenze. Anche i corrispondenti esteri sono in comune ai tre quotidiani: a Parigi, Londra e Vienna. Sul movimento operaio internazionale largamente utilizzata è la rivista « Correspondance Internationale » pubblicata a Berlino e poi a Vienna dall'Internazionale.

« La comune » (Como);

« Il proletariato comunista » (Mantova).

(Cfr. « L'Ordine Nuovo », 24 febbraio 1921). Per un quadro completo dei periodici nazionali e locali del P.C.d'I. dal 1921 al 1926 rimandiamo alla bibliografia curata da STEFANO MERLI, *Il Partito Comunista Italiano 1921-1926*, « Annali Feltrinelli », Milano 1961, pp. 707-720.

zionale Comunista. Gli articoli di collaborazione, di attualità politica, di analisi di problemi comunisti sono dovuti quasi esclusivamente ai componenti la « Centrale » o le redazioni. L'amministrazione di ognuno dei quotidiani è centralizzata: esiste un Comitato Centrale e una rete di comitati locali per il lavoro di propaganda, diffusione e raccolta di fondi.

Dal punto di vista politico la « ferrea compattezza » del partito è garantita attraverso la nomina dei redattori dei quotidiani direttamente dall'Esecutivo: « La stampa quotidiana è, si può dire, giorno per giorno diretta dalla Centrale, senza differenza tra « Il Comunista » e gli altri due quotidiani, permettendo il collegamento tecnico di raggiungere questo risultato politico »¹⁵. Il risultato è che « il tipo dei giornali è press'a poco uguale »¹⁶. La medesima politica dell'informazione accomuna ai tre quotidiani anche altri aspetti: l'impostazione educativa e divulgativa degli articoli, l'interpretazione ideologica, la visione marcatamente internazionalista della realtà e, al suo interno, l'enorme spazio dedicato ai problemi della transizione al socialismo in U.R.S.S., più a livello propagandistico che di analisi vera e propria.

La centralizzazione editoriale è facilmente verificabile con la frequenza con cui gli articoli — specialmente i « fondi » — pubblicati sul più diretto portavoce dell'Esecutivo, « Il Comunista », si ritrovano a distanza di pochi giorni sugli altri due quotidiani. Se attraverso l'organo centrale è possibile trarre la linea politica del P.C.d'I. come direttamente viene emanata dalla « Centrale », nel complesso però « Il Comunista » appare il meno significativo dei tre quotidiani per diversi motivi e in primo luogo per il contatto solo parziale con i problemi della classe operaia, vivendo il quotidiano romano in una città « ministeriale » e vaticana. Vale la pena riportare, per quanto discutibile, un giudizio di Piero Gobetti, che risale al 1924, a proposito dei tre quotidiani comunisti: « C'era un giornale, nato dai sacrifici di una classe operaia

¹⁵ *Relazione del Comitato Centrale al II congresso del P.C.d'I.*, cit. p. 8.

¹⁶ Dall'intervento di Togliatti alla II riunione del Consiglio della Stampa, tenutasi a Roma il 23 luglio 1922 (APC 118, p. 8).

matura e agguerrita: « L'Ordine Nuovo ». Fu nei primi mesi di vita il giornale più intellettuale d'Italia, in cui tutto era concepito organicamente, fatto con spirito di sacrificio e con un ideale di libertà, dalla manchette alla cronaca teatrale, dalle lettere degli operai agli articoli di Lenin, al romanzo d'appendice. E si ebbe un miracolo anche più raro: che gli operai lo lessero, lo discussero, quasi fanatici della cultura. Un ordine dell'Esecutivo, non estraneo a piccole questioni personali, fondò all'improvviso due nuovi quotidiani, « Il Lavoratore » a Trieste e « Il Comunista » a Roma, e divise l'Italia in tre zone inesorabilmente delimitate, ciascuna delle quali doveva avere un giornale e uno solo, per evitare la concorrenza. E poiché gli uomini per tre quotidiani non vi erano, si spezzò l'organica redazione torinese mandando a Roma Togliatti, a Trieste Pastore, col risultato ultimo di tre giornali illeggibili, mentre solo nel proletariato torinese vi erano attitudini specifiche a far vivere un giornale politico proprio, imprimendogli la sua stessa vita »¹⁷. È senza dubbio vero che la divisione della redazione torinese e, soprattutto, la partenza di Gramsci nel maggio 1922 per Mosca avevano causato un generale abbassamento di livello nella stampa comunista. Bisogna tuttavia considerare alcuni fattori fondamentali: la fondazione degli altri due quotidiani non era dovuta a « piccole questioni personali » ma ad una necessità politica: la esigenza di un quotidiano a carattere centrale da un lato, e di un quotidiano che continuasse l'antica tradizione socialista triestina dall'altro. I risultati furono spesso scadenti: ma nelle mutate condizioni di lavoro e di lotta, in cui i fascisti costringevano l'organizzazione del partito, e quindi le redazioni dei giornali, ad una quotidiana guerra ci vile, ci furono minori possibilità di curare il lavoro del giornale. Va detto inoltre che la stampa comunista costituiva pur sempre un salto qualitativo notevole rispetto alla pubblicistica periodica del P.S.I. e, in generale, rispetto al giornalismo politico dell'epoca.

Quando si giunge alla convocazione del II Congresso nazionale del P.C.d'I. — a Roma nel marzo 1922 — il partito può contare, oltre che sui tre quotidiani e sugli organi locali, su tre nuovi pe-

¹⁷ PIERO Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Torino 1950, pp. 130-131.

riodici a diffusione nazionale che, pur non essendo organi direttamente partitici, servono a coprire tre importanti settori di intervento: i giovani, il sindacato, le donne¹⁸.

L'«Avanguardia», che continua l'antica tradizione della gioventù socialista che risale al 1907, staccatasi dalla Federazione Giovanile Socialista Italiana, all'indomani del congresso di Livorno diventa il «Giornale della Gioventù Comunista Italiana». Raggiunge presto una tiratura alquanto elevata: nel 1922, 25 mila copie. Ad essa si affiancherà dal settembre dello stesso anno un giornale per bambini «Il fanciullo proletario», di cui usciranno pochi numeri con una tiratura molto alta: 30-40 mila copie.

Il «Sindacato rosso», organo sindacale del P.C.d'I., edito dal Comitato Sindacale Comunista — che conta circa 420 mila iscritti — è portavoce della posizione dei comunisti nei confronti del sindacato, posizione che non è di rottura, ma tende a raggiungere l'unità del proletariato sia nazionale, appunto attraverso il sindacato, sia internazionale, attraverso l'Internazionale dei Sindacati Rossi, il Profintern. La sua tiratura è di circa 10 mila copie.

«Compagna» nasce nel gennaio del 1922 come il giornale delle donne comuniste e raggiunge presto la tiratura di 6 mila copie: è il primo organo speciale del movimento femminile comunista; i problemi che tratta non si limitano però ad un'ottica esclusivamente femminista, ma affrontano temi più generali che vedono al

¹⁸ Il C.E. del partito pubblica inoltre un «Bollettino» per l'estero in lingua francese e tedesca. Avrebbe dovuto avere periodicità mensile, ma per ragioni tecniche escono nel corso del 1921 solo tre fascicoli comprendenti i numeri dall'1 all'11. La pubblicazione è gratuita: ha lo scopo di informare partiti e giornali esteri sul movimento comunista italiano, cfr. «Bulletin de renseignements pour les camarades étrangers du Parti Communiste d'Italie (Section de l'Internationale Communiste)», (APC 50 pp. 1-18). Per le minoranze slovene della Venezia Giulia l'organo del P.C.d'I. è «Delo» (il Lavoro), Grasilò Komunistične stranke Italje, un settimanale la cui tiratura si aggira sulle 4 mila copie. Inoltre il partito cura l'edizione italiana della rivista «L'Internazionale Comunista», organo del C.E. dell'Internazionale, mentre la federazione giovanile comunista d'Italia cura l'edizione italiana de «L'Internazionale della Gioventù».

primo posto la lotta contro il fascismo. Pur partendo da problemi specifici come l'emancipazione della donna, il sotto-salario femminile e il supersfruttamento in fabbrica, o problemi più ampi come quello degli alloggi, dell'assistenza, del caro-vita, ecc., « Compagna » si oppone radicalmente alla formazione di organizzazioni sindacali speciali per operaie: « Il proletariato è uno », scrive polemizzando con le posizioni delle femministe dell'epoca.

In occasione del II Congresso del Partito il problema della stampa comunista è trattato ampiamente, non senza appunti critici. Il bilancio di questo primo anno di stampa comunista ha mostrato infatti limiti, carenze, lacune: il linguaggio, che pure non presenta grosse innovazioni o differenze rispetto alla stampa socialista o borghese anche nei suoi accenti retorici, risulta troppo « difficile »; l'attenzione prevalente verso la propaganda e la dottrina del comunismo non riesce ad avvicinare le masse più impreparate; eccessiva è infine la carica polemica verso il P.S.I., che occupa forse il posto d'onore nella stampa comunista (ravvivando quel certo grigiore che a volte vi si ritrova). Per la necessità di « smascherare » gli esponenti del partito di origine, riformisti o massimalisti che siano, con le espressioni più accese, più efficacemente sarcastiche, a volte quasi isteriche, si inventano (e in questo il Gramsci dell'« Ordine Nuovo » è maestro) una serie di nuovi appellativi: il P.S.I. viene solitamente paragonato a un circo equestre nelle « Cronache di Barnum » e « tesserati del Barnum » vengono definiti i socialisti; Serrati, una delle vittime predilette dei corsivi polemici, viene spesso chiamato « Gran Senusso », ecc...

Nella sua relazione al Congresso il C.C. non mancherà di rilevare tali limiti: « La stampa comunista italiana ha in generale carattere troppo teorico e polemico, riuscendo poco adatta alla propaganda tra le masse ancora impreparate », pur giustificando in parte tale impostazione con la motivazione che « siccome in Italia si legge in genere poco, il giornale agisce in parte per via indiretta e vale a formare dei propagandisti minimi che diffondono ulteriormente le idee raccolte sulla stampa¹⁹ ».

Per quanto riguarda la « qualità » della produzione giornalisti-

¹⁹ *Relazione del C.C. al II Congresso del P.C.d'I.*, cit. p. 8.

ca, i limiti e i difetti cui si accenna nella relazione si fanno risalire, oltre che alla urgenza e alla improvvisazione con cui si lavora, anche al troppo limitato numero dei militanti adatti al lavoro giornalistico, in particolare dopo l'uscita degli altri due quotidiani, « Il Comunista » e « Il Lavoratore », che spezzettano il compatto nucleo redazionale dell'« Ordine Nuovo » torinese. C'è da aggiungere che le redazioni dei giornali non erano sempre composte dagli elementi politicamente migliori. Leonetti ha avuto a dire recentemente in un'intervista all'« Espresso » che: « ... Appena c'era qualcuno che faceva bene, il partito ce lo portava via. In cambio gli elementi che politicamente zoppicavano, ce li mandavano al giornale »²⁰.

Allo scopo di risolvere questo e altri problemi che presenta il lavoro della stampa del partito, il C.E. istituisce un organo interno, il Consiglio della Stampa — di cui si dà notizia nella relazione al Congresso — che comprende rappresentanti delle redazioni dei quotidiani e dei periodici centrali, oltre che della casa editrice del partito. I suoi compiti, esclusivamente tecnici, riguardano in particolare l'esame e la soluzione dei problemi riguardanti i servizi di corrispondenza, di informazione dall'estero e per la stampa comunista estera, oltre che una più razionale utilizzazione dei testi esteri di informazione, propaganda e teoria del comunismo.

Il progetto avanzato durante il Congresso di pubblicare un settimanale domenicale (dato che « Il Comunista » uscendo la sera non può essere in edicola il lunedì) diretto ad un pubblico intermedio tra quello esteso dei quotidiani e quello ristretto della « Rassegna Comunista », non ha seguito; così pure rimane sulla carta il progetto di pubblicare due quindicinali per la propaganda tra i contadini²¹ e un bollettino mensile per cooperatori comunisti.

Dal punto di vista amministrativo la situazione — come abbia-

²⁰ L'intervista è riportata su « L'Espresso » n. 18, 4 maggio 1975.

²¹ Solo nel 1924 si pubblicherà un quindicinale comunista per i contadini intitolato « Il Seme ». Cfr. p. 38 del presente volume.

mo visto, controllata direttamente dalla Centrale — è piuttosto critica: la crisi economica aggrava le condizioni dei lavoratori limitando quindi gli abbonamenti, le sottoscrizioni e soprattutto le vendite, che non si organizzano attraverso la diffusione militante ma solo attraverso le edicole. Tutto questo non fa che aumentare il passivo del bilancio del partito, che a sua volta impedisce di apportare alla stampa quelle innovazioni che permetterebbero di attirare al partito anche una parte del pubblico non politicizzato. Lo sforzo di mantenere tre quotidiani tutti e tre passivi²² — si dice ancora al Congresso — comporta una scelta: o sale la tiratura dei giornali con un grosso sforzo propagandistico e le più varie iniziative per raccogliere fondi oppure si riduce il numero dei quotidiani. Questo sforzo finanziario attraverso prestiti e sottoscrizioni deve permettere il superamento della situazione, senza demandare agli organi direttivi la soluzione del problema contando sugli aiuti che il partito riceve dal Komintern: si rischierebbe in questo caso di accogliere « con leggerezza imperdonabile certe esagerazioni favolose dei nostri avversari — è scritto nella relazione al Congresso — sui cespiti a cui attingerebbe il partito »²³.

Per quanto riguarda il personale delle redazioni e degli uffici dei giornali, esso risulta al secondo Congresso quasi esclusivamente composto di iscritti al partito: il contratto nazionale non viene applicato né per i giornalisti, né per il personale amministrativo²⁴.

Oltre agli organi centrali, che abbiamo già nominato, i giornali

²² I tre quotidiani sono passivi nonostante le numerose iniziative di sostegno al loro bilancio: a parte la pubblicità commerciale, che non è selettiva, il costante appello alla sottoscrizione, la proposta di convenienti abbonamenti combinati per più riviste del partito, le varie forme di prestito e altri tipi di finanziamento sono riscontrabili su ogni pagina dei quotidiani.

²³ *Relazione del C.C. al Congresso del P.C.d'I.*, cit., p. 9.

²⁴ Così risulta dall'allegato n. 3 alla *Relazione del C.C. al II Congresso del P.C.d'I.*: l'unico lavoratore non iscritto al partito, lo stenografo del « Comunista » è stipendiato a 2.000 lire mensili mentre, ad es., il redattore capo dello stesso quotidiano, Togliatti, riceve lire 1.500 mensili.

locali del partito alla data del secondo Congresso sono calati a 17 da 24 che erano alla data del 26 maggio 1921²⁵.

2. *Dalla marcia su Roma al delitto Matteotti*

La situazione della stampa del partito centrale e locale resta più o meno stazionaria fino alla marcia su Roma; nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1922 gran parte della stampa d'opposizione, ma in primo luogo quella comunista, viene distrutta e costretta al silenzio. Dei tre quotidiani, « Il Lavoratore » sarà costretto all'interruzione di oltre un mese; « Il Comunista », la cui sede viene devastata dalle camicie nere, non riapparirà più legalmente: si tenta di fare uscire illegalmente fin dal giorno seguente il giornale romano, ma dopo un paio di numeri è anch'esso costretto al silenzio. La sede dell'« Ordine Nuovo » infine viene invasa dalla polizia il 30 ottobre²⁶: allontanata la redazione, la polizia occupa i locali del

²⁵ I giornali locali elencati nell'allegato n. 6 alla *Relazione del C.C. al II Congresso del P.C.d'I.* sono:
« La Riscossa » (Fossano);
« Il Bolscevico » (Novara);
« L'Idea Comunista » (Alessandria);
« La Voce comunista » (Milano);
« L'Eco dei comunisti » (Cremona);
« L'Adda » (Morbegno);
« La Comune » (Como);
« La Lotta comunista » (Vicenza);
« Bandiera rossa » (Savona);
« Il Momento » (Bologna);
« La Lotta di classe » (Forlì);
« Bandiera rossa » (Fano);
« L'Azione comunista » (Firenze);
« Il Soviet » (Napoli);
« Il Lavoratore comunista » (Salerno);
« Il Proletario » (Marsala) (incluso tra i giornali da sostituire, ma pubblicato fino al 16 settembre 1922);
« L'organizzazione » (Roccella Jonica) (anch'esso fra quelli da sostituire).
Fra i giornali di imminente pubblicazione è il periodico « L'Abruzzo rosso » (L'Aquila), che inizia nello stesso mese le pubblicazioni, e « La Calabria proletaria » (Cosenza) anch'esso a partire dal marzo 1922.

²⁶ In essa vengono trovate alcune armi, che servivano per la difesa armata dai fascisti: per questo motivo i redattori del quotidiano torinese sa-

giornale a tempo indeterminato: solo dopo l'intervento della polizia i fascisti ne devasteranno la sede e i macchinari.

La direttiva dell'Esecutivo di continuare illegalmente la pubblicazione degli organi di partito viene eseguita dovunque se ne presenta la possibilità: a Torino inizia il primo esperimento di stampa comunista illegale, « L'Ordine Nuovo » clandestino, diretto da Alfonso Leonetti, durato fino al 16 dicembre 1922, alla vigilia delle « stragi di dicembre » di Torino²⁷. In previsione della ripresa legale delle pubblicazioni del « Lavoratore » di Trieste, Leonetti, ricercato dalla polizia per le armi trovate nella sede dell'« Ordine Nuovo », viene mandato a Trieste per dirigere il quotidiano, succedendo all'ex direttore Gennari ferito gravemente dai fascisti. Lo stesso Leonetti viene arrestato il 21 dicembre 1922 con tutta la redazione del « Lavoratore ». Oltre ai quotidiani, anche il periodico locale « La riscossa » di Cuneo riesce a continuare clandestinamente le sue pubblicazioni: tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 il giornale, curato da Giovanni Germanetto, si pubblica ogni 15 giorni per 7-8 numeri, tirando circa 2 mila copie diffuse nei maggiori centri della provincia.

La situazione finanziaria del partito in quei giorni si aggrava sensibilmente, al punto da dover sospendere dal lavoro redazionale il personale dei giornali. In un rapporto del partito inviato al Komintern alla fine del 1922 è scritto: « A buona parte dei redattori fu inviata una lettera per metterli temporaneamente in libertà, sciogliendosi il Partito da ogni impegno finanziario verso di essi. Tutti gli interessati accettarono senza alcun accenno ad una benché minima protesta questo provvedimento giustificato anche dalla gravissima situazione finanziaria del Partito »²⁸.

ranno processati e assolti durante il processo tenuto nell'aprile 1923.

²⁷ Sulla drammatica situazione della stampa comunista dopo la marcia su Roma cfr. il numero del 7 dicembre 1922 dell'« Ordine Nuovo » clandestino in cui, sotto il titolo *La soppressione della libertà per la stampa del partito comunista*, viene riportato il comunicato emesso dal C.E. del partito sulla sorte dell'« Ordine Nuovo » del « Comunista » e del « Lavoratore ».

²⁸ Supplemento al *Rapporto del P.C.d'I. al IV Congresso dell'Internazionale Comunista* (novembre-dicembre 1922) (APC 87/2° p. 113).

A parte questi casi, ancora limitati, di stampa illegale, tutti i periodici comunisti segnano una battuta d'arresto dopo l'avvento del fascismo e, in particolare, dopo l'ondata reazionaria che si abbatte nel febbraio 1923 sui comunisti: inizia allora un silenzio che durerà per quasi tutto l'anno. La « Rassegna Comunista » cessa definitivamente col numero del 31 ottobre 1922. I giovani cessano dal gennaio 1923 la pubblicazione legale dell'« Avanguardia », sostituita da « La voce della gioventù » dal marzo al novembre 1923: per farlo uscire legalmente in un periodo di piena illegalità si mimetizza come giornale non comunista o almeno non apertamente organo della F.G.C.d'I.²⁹ Stesso carattere avrà l'anno seguente la rivista quindicinale per i giovani « Cultura » che si sostituisce e poi si affianca ad « Avanguardia »³⁰.

« Compagna », trasferitasi da Roma a Torino nell'ottobre del 1922 vi rimane per tutto il 1923, l'anno più travagliato ed irregolare anche per l'organo femminile del partito. « Il Lavoratore », riprese le pubblicazioni dal dicembre 1922, è l'unico quotidiano comunista che si pubblica nel 1923: la sua vita però si fa ogni giorno più difficile e rischiosa tra sospensioni, sequestri ecc., finché si giunge alla sua soppressione definitiva, decisa nel luglio del 1923 dal prefetto di Trieste.

La brutale repressione che il partito subisce nel 1923 non riesce ad eliminare la incrollabile fiducia dei militanti a contatto con le più dure difficoltà. I fogli clandestini locali, che « escono quando possono », chiamano i comunisti alla ripresa, alla graduale e paziente riorganizzazione delle forze del partito anche nelle situazioni più disperate. Su uno di essi è scritto, con un linguaggio che, al di là della sua veste retorica, è segno della drammaticità del periodo: « Ammainate le nostre bandiere, nascosti i nostri gagliar-

²⁹ « La voce della gioventù » viene redatto da Teresa Noce, con la collaborazione di Leonetti e altri anche non comunisti, come nel caso del socialista Renato Carli Ballola. Il quindicinale registra subito una notevole diffusione: al quarto numero raddoppia la sua tiratura passando da 4 mila a 8 mila copie. Esce dal 15 aprile al 30 novembre 1923.

³⁰ « Cultura » esce a Milano dal 15 gennaio 1924 al 31 luglio dello stesso anno, diretta da Luigi Longo.

detti, con i nostri edifici distrutti e i nostri giornali messi a tacere, silenziosamente, tenacemente, con fede e con forza dobbiamo mantenere in piedi le nostre sezioni. Anche se siamo in pochi non importa. Purché riusciamo ad esserci dappertutto. Purché in ogni officina, in ogni opificio, in ogni paesello ci sia una nostra fedele scolta, ci sia uno dei nostri... Dobbiamo sentire tutta la bellezza della nostra azione, la grandezza della nostra fede, la sublimità delle nostre aspirazioni »³¹.

Oltre alle violente quotidiane aggressioni, la stampa comunista comincia ad essere soggetta ad una contemporanea repressione « legale », che tenta di usare l'arma della magistratura e delle « leggi speciali » sulla stampa per stroncare l'opposizione. Nell'aprile 1923 si svolge a Torino il processo contro la ex redazione dell'« Ordine Nuovo »: come abbiamo accennato, quando la polizia occupa la sede del quotidiano, all'indomani della marcia su Roma, vi rinviene alcune armi (due pistole, 17 rivoltelle, 31 bombe a mano e 250 grammi di miscela esplosiva). Su questo si imbastisce il processo contro l'allora direttore del quotidiano Alfonso Leonetti, il direttore amministrativo Gennaro Gramsci, il redattore capo-cronista Andrea Viglongo, i redattori Umberto Calosso e Angelo Pastore e il disegnatore Pietro Ciuffo. Il processo si conclude con l'assoluzione degli imputati per legittima difesa.

Pochi mesi dopo un decreto legge limita la libertà di stampa garantita dallo Statuto Albertino e dall'Editto di Carlo Alberto che ne regolava l'esercizio: preparato dal guardasigilli Oviglio e dai ministri Carnazza, democratico sociale e Federzoni, ex nazionalista, viene firmato da Vittorio Emanuele il 15 luglio 1923. Il decreto aboliva la figura del vecchio gerente responsabile che, secondo la legislazione vigente fino ad allora, poteva essere chiunque e stabiliva che il gerente responsabile della pubblicazione doveva essere il direttore o uno dei redattori principali di essa. Si vietava inoltre ai parlamentari di assumere la responsabilità di un giornale

³¹ « Compagno », bollettino della federazione provinciale comunista di Torino, a. I, n. 1; periodicità: « esce quando può »; sequestrato dalla polizia il 20 novembre 1923, Archivio Centrale dello Stato — d'ora in poi ACS —, *Min. Interno, Dir. Gen. P.S., Ag.er., 1923*, K 1 b 68.

e così pure ai gerenti diffidati per due volte in un anno. Le motivazioni della diffida potevano essere la pubblicazione di notizie « false e tendenziose » o tali da « istigare a commettere reati o eccitare all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi e agli ordini delle autorità... ovvero da vilipendere la patria, il re, la reale famiglia, il papa, la religione dello stato o le potenze amiche ». Una così ampia casistica concedeva all'esecutivo il massimo dell'arbitrio, specie se si considera che con lo stesso decreto si dava diritto all'autorità di Pubblica Sicurezza di sequestrare un giornale « senza che occorra una speciale autorizzazione ». Come vedremo in seguito, il decreto liberticida entrerà in vigore solo un anno dopo, in piena crisi Matteotti.

Nel frattempo si celebra a Roma nell'ottobre 1923 il primo processo al partito comunista: l'unico giornale comunista che ne segue le fasi è il settimanale « Stato Operaio » nato nell'agosto del 1923, un mese dopo la soppressione del « Lavoratore » di Trieste. Il processo si conclude con una sentenza assolutoria: contrasta con questo apparente indirizzo di clemenza la contemporanea intensificazione della vigilanza sull'attività comunista: di lì a poco l'inasprimento delle misure repressive della polizia assesta un ulteriore colpo alla stampa del partito, che fra il dicembre 1923 e il gennaio 1924 è nuovamente ridotta all'assoluto silenzio. Infatti approfittando della devastazione fascista del 10 dicembre alla tipografia milanese Zerboni, che stampa « Il Sindacato Rosso », « Compagna » e « Lo Stato Operaio » — oltre a periodici dei « terzini » e degli anarco-sindacalisti — la polizia sospende per motivi di ordine pubblico la pubblicazione di tutti questi giornali, che riappaiono soltanto verso la fine di gennaio del 1924.

Dopo il decreto di sospensione di tutti gli organi comunisti legali — tranne « Delo » — si rende necessario per il partito la preparazione di un piano di ricostituzione di una rete di giornali: in una relazione al Komintern del gennaio 1924³² sono elencate le iniziative che il partito intende prendere nel campo della stampa.

³² Cfr. *Relazione sommaria sull'attività del partito*, firmata Paolo Palmi (Palmiro Togliatti) in data 5 gennaio 1924 (APC 241/1 pp. 30-31).

In primo luogo la pubblicazione della nuova serie dell'« Ordine Nuovo », la rivista quindicinale di cultura che inizierà le pubblicazioni nel marzo 1924 diretta da Vienna da Antonio Gramsci. Con l'uscita della nuova rivista « Lo Stato Operaio » perde ogni importanza politica, riducendosi quasi a bollettino di riproduzione di documenti e articoli dell'Internazionale Comunista. « L'Ordine Nuovo » esce nella fase in cui si vanno delineando i contrasti tra il « centro » gramsciano e la « sinistra » bordighiana: con esso Gramsci intende riprendere la tradizione educativa di quello che era stato l'omonimo settimanale del gruppo ordinovista torinese durante il « biennio rosso », seppure in un contesto purtroppo molto diverso: la rivista esce in « forma non strettamente dipendente dal partito » in modo che possa diffondersi anche in ambienti intellettuali³³. Significativo è il fatto che compaia sulle pagine dell'« Ordine Nuovo », e precisamente sul secondo numero, un articolo su « la stampa bolscevica », di cui si esalta la « chiarezza eccezionale », lo « stile facile », gli articoli « sinceri, arditi, intransigenti, implacabili per i nemici e per i semi-nemici » oltre che ribadire la necessità di una incondizionata subordinazione al partito del giornale comunista inteso come « organizzatore collettivo », secondo la definizione leniniana del 1901. Il modello classico di stampa bolscevica che « riette il pensiero concentrato, la volontà unificata di una sola classe, della classe operaia » è quello a cui ora attendere, dato che — è scritto — « in molti posti essa è vergognosamente rimasta lontana dal modello »³⁴.

Le altre proposte per nuovi periodici, contenute nella relazione

³³ La lettera di Antonio Gramsci all'Esecutivo del P.C.d'I., datata 6 dicembre 1923, da cui è tratta la citazione è pubblicata su « Rinascita » del 22 gennaio 1966. Un settimanale omonimo, organo del P.C.d'I. era stato stampato in Francia a cura della Federazione dei gruppi di lingua italiana del Partito Comunista Francese. Il settimanale, che si chiamava in un primo tempo « L'Araldo », prese il nome di « Ordine Nuovo » dopo il provvedimento di soppressione emanato dal governo francese, per poi uscire come edizione settimanale in lingua italiana dell'« Humanité ». *Relazione del PCI al V congresso dell'Internazionale Comunista*, giugno 1924 (APC 229/46).

³⁴ *La stampa bolscevica*, « L'Ordine Nuovo » a. I, n. 2, 15 marzo 1924. L'articolo è siglato « V ».

citata, non verranno mai concretizzate: né il settimanale di Napoli che doveva uscire con il nome di « Soviet » (che si fermò al suo numero di saggio del 27 gennaio 1924); né il settimanale sindacale « Il Sindacato Operaio », che avrebbe dovuto sostituire il « Sindacato Rosso » (che invece continuerà ad uscire fino al marzo 1925); né il settimanale politico che doveva uscire a Roma; né il giornale torinese organo delle organizzazioni sindacali di sinistra di quella città; né infine il settimanale sportivo che doveva uscire a Milano come organo delle organizzazioni sportive proletarie.

Nessuno di questi progetti va in porto, tranne quello per « L'Ordine Nuovo ». Alcuni periodici temporaneamente sospesi tornano però nelle edicole nel corso del 1924: l'« Avanguardia » viene nuovamente autorizzata ad uscire, sotto la direzione di Longo; « Compagna », « Il Sindacato Rosso » e « Delo » riprendono una certa regolarità nelle pubblicazioni. Inoltre a Roma si stampa clandestinamente « Il Comunista », organo della federazione romana del partito³⁵.

Fra le nuove riviste nel gennaio del 1924 esce a Napoli « Prometeo », sotto la direzione di Bordiga, ma non come rivista di tendenza: « La rivista « Prometeo » — è scritto in una relazione di Togliatti al Komintern — è sotto il controllo diretto del partito pur non essendo finanziata direttamente, né redatta dal partito stesso, ma da un gruppo di compagni e di terzinternazionalisti napoletani »³⁶. I motivi della sua soppressione da parte dell'Esecutivo dopo pochi mesi di pubblicazione vanno individuati nel mutato clima politico all'interno del partito stesso e nell'inasprirsi della lotta tra le posizioni di Gramsci e quelle di Bordiga di cui « Prometeo può diventare un organo di frazione »³⁷.

³⁵ « Il Comunista » esce clandestinamente tra la fine del 1923 e i primi mesi del 1925. Curato da Carlo Farini e Ruggero Grieco, vi collaborano anche Togliatti, Platone e Di Vittorio.

³⁶ *Al Segretariato del Komintern*, relazione sommaria sull'attività del partito, firmata Paolo Palmi (Palmiro Togliatti), in data 1-8 marzo 1924 (APC 241/2 p. 30).

³⁷ *Au Secrétariat du Comintern*, relazione in francese, firmata da Ercoli (Palmiro Togliatti), in data 26 agosto 1924 (APC 241/2 pp. 56-58).

L'uscita nel febbraio del 1924 del quotidiano « l'Unità » acquista quasi il significato di una vittoria dopo un'annata di silenzio pressoché totale, seppure in un clima ancora teso e violento. Non a caso nel contratto che la tipografia STIGE di Milano stipula con l'Amministrazione del quotidiano vengono previsti gli inevitabili casi di violenza fascista: « Avendo dovuto la Società STIGE, dati i pericoli dell'ora presente, stipulare un contratto speciale di assicurazione prevedendo casi di devastazione, assalti, ecc. ecc., dato il prezzo gravoso della assicurazione, vi addebiteremo la somma di L. 1.500 mensili per concorso in detta spesa »³⁸.

« L'Unità » non si presenta come organo di partito, ma come « quotidiano degli operai e dei contadini »: il titolo, scelto da Gramsci, si spiega con l'obiettivo di realizzare una alleanza politica tra il nord industriale e il sud rurale. L'intento di instaurare un rapporto nuovo e diverso con il lettore che, come abbiamo visto, aveva impegnato tre anni prima tutta la redazione dell'« Ordine Nuovo », si ripropone ancora sull'« Unità », anche se le difficoltà nel riuscire a fare un giornale comunista sono sensibilmente aumentate. Nella risposta alle critiche che un operaio rivolge all'« Unità » sono contenute alcune considerazioni sulla funzione e gli obiettivi di un giornale proletario, paragonate alla situazione precedente all'avvento del fascismo: « I rilievi del compagno Filippi — è scritto sul quotidiano nell'agosto del 1924 — pongono intiero il problema di fare un giornale proletario; un giornale cioè che rispecchi intieramente la vita ed i bisogni della classe operaia. Il problema non è semplice. Noi possiamo considerare due aspetti principali: uno politico e l'altro tecnico. Un giornale proletario è essenzialmente opera collettiva della classe operaia. La nostra stampa, prima della marcia su Roma, era riuscita ad essere l'espressione di questa opera collettiva. La vita del giornale era intimamente legata all'officina, da cui partivano iniziative, suggerimenti, aiuti di ogni genere... »³⁹. Dopo la marcia su Roma le possibilità « politiche » di fare un buon giornale comunista si sono

³⁸ La copia del contratto, datato 1/2/1924, in APC 253, pp. 1-3.

³⁹ *Come si fa un giornale proletario. Critiche di un operaio all'« Unità », « L'Unità », 23 agosto 1924, non firmato ma di Leonetti.*

enormemente ridotte; a ciò va aggiunta una serie di difficoltà di ordine tecnico non meno gravi: « La nostra povertà di mezzi deve essere conosciuta... « L'Unità » è compilata da compagni che in maggioranza non hanno mai lavorato nei giornali... [il numero dei redattori è]... assolutamente inadeguato... Mancano a noi i servizi di informazione di cui dispongono gli altri giornali ».

Il problema del rapporto fra giornale e lettore, e quindi della collaborazione agli organi di stampa del partito, è più generale: una lettera dell'Esecutivo dell'agosto del 1924 chiede che vengano assicurate, attraverso l'Ufficio Stampa del partito regolari collaborazioni, oltre che al quotidiano anche allo « Stato Operaio » e all'« Ordine Nuovo », dei quali distingue nettamente le funzioni: il primo « ha il carattere di organo di informazione dei problemi internazionali, di propaganda di principi nel seno del Partito stesso e tra la massa dei simpatizzanti; « L'Ordine Nuovo » ha una funzione di discussione e di propaganda più elevato che gli derivano dalla stessa sua tradizione »⁴⁰.

Per il suo carattere teorico e « intellettuale » la terza serie dell'« Ordine Nuovo » si rivolge, oltre che alla classe operaia, anche a quei ceti intellettuali, in particolare agli studenti universitari, che « cercano uno sbocco alla loro crisi intellettuale verso altri movimenti [diversi da quello fascista] e, spinti dalla loro mentalità e dai loro pregiudizi piccolo-borghesi saranno, se lasciati a sé, facile preda della democrazia anti-operaia e perciò anti-comunista ». Sorgono quindi in questa fase i gruppi dell'« Ordine Nuovo » allo scopo di « esplicare una efficace azione di propaganda culturale intesa ad integrare l'attività generale del partito... tanto nel campo intellettuale quanto nel campo operaio ». Il programma di lavoro, presentato da un gruppo di studenti romani, si articola in una serie di punti tra i quali riveste grande importanza la formazione di « elementi capaci tecnicamente e politicamente di svolgere opera direttiva sia nelle sezioni sia nei sindacati ed atti al lavoro arduo e difficile di propagandisti »: un così promettente

⁴⁰ Lettera del C.E. del P.C.d'I. Ufficio Stampa, in data 25 agosto 1924 (APC 253/2 p. 5).

progetto non trova e non potrà trovare spazio in un contesto politico che non consente alcuno sviluppo al partito, neppure dal punto di vista politico-culturale⁴¹.

Tornando alla citata lettera dell'Esecutivo, la proposta che vi è contenuta è quella di accentrare tutto il materiale di collaborazione destinato ai tre organi del partito, per poi smistarli in base alle sue caratteristiche e alle necessità delle singole pubblicazioni del partito. Questo tentativo di ampliare, anche se indirettamente, gli organici delle redazioni, razionalizzando e centralizzando la distribuzione del materiale, non trova applicazione pratica o, almeno, non si denota nella stampa comunista un salto qualitativo.

Nonostante i limiti politici e tecnici degli organi di stampa comunista, le tirature sono relativamente elevate: lo « Stato Operaio »: 10 mila copie, « L'Ordine Nuovo »: 6 mila copie; « Il Sindacato Rosso »: 10 mila copie; « Delo »: 4 mila copie; « Compagna »: 5 mila copie; « Avanguardia »: 15 mila copie. « L'Unità », nata con una tiratura intorno alle 20-25 mila copie, tocca la punta massima di 60 mila copie nel culmine della crisi Matteotti,^{41 bis} quando lancia la sua accorata denuncia « Abbasso il governo degli assassini »⁴².

Insieme a quella comunista aumenta la tiratura di tutta la stampa antifascista: non a caso è proprio in questa fase che Mussolini adopera contro la stampa libera quel decreto-legge approvato un anno prima, che viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 luglio 1924 e nella stessa data entra in vigore. Le norme di attuazione che, tra l'altro, estendevano le facoltà di sequestro, così venivano commentate dall'« Unità » sotto il titolo *Il bavaglio alla stampa di opposizione. Mussolini ha paura*: il decreto « non può essere

⁴¹ I gruppi dell'« Ordine Nuovo », « L'Ordine Nuovo », terza serie, a. I, n. 5, 1 settembre 1924.

^{41 bis} Per i dati sulla tiratura dell'« Unità » cfr. lettera di Terracini alla Sezione Agitazione e Propaganda dell'Internazionale, in data 14 aprile 1925 (APC 313/1 p. 3).

⁴² « L'Unità », 21 giugno 1924.

accettato e rispettato. Esso non è un « regolamento » per l'applicazione dell'Editto sulla stampa, esso è l'abolizione della libertà di stampa... esso consente quella soppressione dei giornali non graditi al governo che invece secondo l'Editto non sarebbe possibile ». Dopo aver invitato la magistratura a negare la validità giuridica del decreto, « L'Unità » conclude: « Gli sbirri delle Prefetture potranno domani... far anche scomparire qualche foglio ribelle, potranno ottenere qualche breve silenzio. Ma quel silenzio varrà la più rovente delle rampogne... per una penna che sarà spezzata, cento altre si intingeranno di aspro inchiostro per denunciare le colpe e le infamie degli oppressori »⁴³. Si apre in questa fase così temibile per la stabilità del regime la serie interminabile dei sequestri che si concluderà due anni dopo con la soppressione totale di tutta la stampa d'opposizione: « L'Unità » viene subito sequestrata il 23 e il 24 luglio e così pure lo « Stato Operaio », per aver pubblicato i verbali della riunione del Comitato Centrale del partito.

In armonia con l'intento unitario tra operai e contadini con cui era nata « L'Unità » esce nel settembre 1924 un organo del partito per i contadini, « Il Seme », quindicinale dei contadini⁴⁴. Anch'esso ideato da Gramsci durante il suo soggiorno a Vienna, si propone l'obiettivo di « popolarizzare la parola d'ordine del governo operaio e contadino » che il partito fa sua in questa fase. Il giornale, che diventa portavoce della Associazione Nazionale dei Contadini, controllata appunto dal partito, raggiunge una notevole tiratura: 7.500 copie. A livello locale, nel marzo 1924, dopo quasi un anno di silenzio dalla soppressione del « Lavoratore »,

⁴³ « L'Unità », 22 luglio 1924.

⁴⁴ « Il Seme » non è il primo giornale che i comunisti pubblicano per i contadini. Dal 10 gennaio al 20 marzo 1921 erano usciti 4 numeri de « L'Operaio Agricolo », quindicinale di preparazione e di cultura comunista, cessato per ragioni finanziarie. Nato con carattere non strettamente partitico, vi collaborarono Cesare Seassaro, Felice Platone e Antonio Graziadei. A partire dal 3° numero, per intervento di Gramsci presso la Centrale « L'Operaio Agricolo » diventa « quindicinale di cultura agraria del Partito Comunista » e acquista carattere ufficiale. La sua tiratura si aggira intorno alle 2.000 copie.

esce a Trieste l'omonimo settimanale, diretto da Antonio Juraga, per continuare nella tradizione e nel ruolo svolto dal quotidiano. A Cosenza si pubblica dal settembre 1924 un nuovo organo di partito: « L'Operaio », con periodicità settimanale che, come pure « Il Lavoratore » di Trieste, vive con mezzi locali⁴⁵.

Il 1924 è, come abbiamo visto, un anno in cui la stampa comunista, e in generale la stampa d'opposizione, in coincidenza con la prima crisi del regime, registra una notevole espansione sia rispetto all'anno precedente che, come vedremo, a quello seguente⁴⁶. Sono infatti una decina gli organi legali su cui il partito può contare durante l'anno: « L'Unità », « Stato Operaio », « L'Ordine Nuovo », « Il Sindacato Rosso », « Il Lavoratore », « Delo », « Compagna », « Avanguardia », « Il Seme », « Prometeo ».

La pubblicazione degli organi del partito formalmente legali, ma costantemente soggetti ai più sfacciati soprusi delle autorità e delle camicie nere (sequestri, censure, sospensioni, soppressioni, assalti a sedi e redattori dei giornali, ecc.) rende indispensabile una parallela compresenza di fogli clandestini. Cominciati ad uscire all'indomani della marcia su Roma, poi per tutto il 1923 per supplire alla quasi totale mancanza di organi legali, la loro produzione si intensifica durante il 1924, dando prova, tra l'altro, della capacità di funzionamento dell'apparato clandestino del partito, che agiva a latere di quello legale⁴⁷. La fitta serie di fogli clande-

⁴⁵ Così risulta dallo schema di relazione sull'attività svolta dalla Sezione Agit. Prop. del C.E. del P.C.d'I., firmata Ercoli (Palmiro Togliatti), in data 9 marzo 1925 (APC 309/2 p. 47).

⁴⁶ Da alcuni dati relativi alla diffusione dei periodici centrali in Italia e all'estero (principalmente in Francia), risulta che il giornale più diffuso è lo « Stato Operaio » e che le vendite e gli abbonamenti sono concentrati prevalentemente al Nord rispetto al Centro e al Sud (escluso « Il Seme » che, avendo come interlocutore il mondo contadino, diffonde il maggior numero di copie al Sud). Cfr. *Quadro dimostrativo delle copie dei Giornali e delle Località ove esse vengono spedite* (APC 253, senza data, ma della fine del 1924 o degli inizi del 1925).

⁴⁷ Secondo la 3^a delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista era obbligatoria per i Partiti Comunisti aderenti l'organizzazione illegale del partito parallela a quella legale.

stini ha carattere prevalentemente locale: in Piemonte, ad esempio, dopo il fallito tentativo della primavera del 1923 di pubblicare legalmente un settimanale torinese, intitolato « Il Lavoratore »⁴⁸, si stampano clandestinamente, principalmente ad opera di Antonio Oberti, detto « Tellini », giornaletti quali: « L'Officina », « Il Martello », « Il contadino povero », « Il Pungolo », « Il Galletto », « L'Avanguardia » e qualche altro numero unico, con la funzione di supplire alla scarsa diffusione che i quotidiani comunisti, « Il Lavoratore » prima e « L'Unità » poi, avevano in Piemonte. In genere uscivano in occasione di avvenimenti di particolare importanza locale o nazionale, come l'arresto a Milano di tutto il C.E. del Partito nel settembre 1923; il delitto Matteotti nel giugno 1924; il patto di Palazzo Vidoni nell'ottobre del 1925 (che sanciva lo scioglimento delle Commissioni Interne in fabbrica); lo sciopero dei minatori inglesi, nel corso del 1926, e infine in occasione di scadenze politico-organizzative interne alle officine, in primo luogo le conferenze d'officina.

Per quel che riguarda in particolare i giornali d'officina, un articolo dello « Stato Operaio » scritto alla fine del 1924 ne chiarisce la funzione e gli obiettivi, lamentando il grave ritardo che il partito registra in questo campo: « ... vi sono tanti fatti e tante questioni che costituiscono la « cronaca » di ogni singola officina, per i quali bisogna creare l'organo che li raccolga e li presenti alla massa commentati, criticati, giudicati... Fatto da operai per operai esso deve rispecchiare la vita quotidiana del proletariato dell'officina... dalle controversie che sorgono per l'applicazione dei patti di lavoro e dei regolamenti, alle piccole rivendicazioni... ai soprusi esercitati dai padroni... Altro compito del giornale di officina è quello di indirizzare e guidare la massa in occasione di agitazioni, di scioperi,... delle elezioni per le commissioni interne... ». Se l'obiettivo non è quello di creare un organo di fabbrica direttamente ed esplicitamente partitico, tuttavia se ne sottolinea la funzione di strumento politico e organizzativo di classe: « Per quanto riguarda il « colore », questi giornali sono un mezzo con il quale

⁴⁸ « Il Lavoratore », diretto da Ottavio Pastore e Ottorino Perrone, viene soppresso dalla questura di Torino dopo il primo numero.

noi portiamo a conoscenza delle masse le nostre parole d'ordine... Il giornale non è soltanto un portavoce... ma anche un potente mezzo d'organizzazione »⁴⁹.

3. *Dal superamento della crisi Matteotti alle leggi eccezionali*

Nella seconda metà del 1924 la situazione politica del paese va risolvendosi a favore del regime: l'impotenza delle opposizioni riunite nel blocco dell'Aventino e, d'altra parte, l'isolamento dei comunisti nella loro proposta di sciopero generale nazionale danno a Mussolini la possibilità di uscire agevolmente dalla crisi intensificando, tra l'altro, le misure repressive « legali » e illegali contro gli antifascisti e, come sempre, contro i comunisti in primo luogo. « L'Unità » registra in modo intensamente partecipe tutta la drammatica vicenda: dall'uscita dei comunisti dal Comitato aventiniano, alla loro proposta dell'Antiparlamento (su cui il quotidiano apre un dibattito fra i suoi lettori), fino al loro rientro in aula alla riapertura della Camera, nel novembre del 1924. Ma il clima di sdegno e mobilitazione si è in gran parte spento: la tiratura dell'« Unità » cala rapidamente e si assesta sulle 40 mila copie.

Una applicazione più rigorosa dei decreti liberticidi sulla stampa antifascista è la prima conseguenza della mutata situazione: il 31 dicembre i giornali di opposizione vengono sequestrati in tutta Italia; tre giorni dopo, alla riapertura della Camera, Mussolini pronuncia il famoso discorso del 3 gennaio, che comporta un ulteriore giro di vite alla spirale repressiva: basti dire che « L'Unità » viene sequestrata ben 11 volte dal 3 al 16 gennaio pur limitandosi, per evitare i sequestri, a riportare scarse e scarne informazioni senza alcun commento politico. La sua tiratura scende rapidamente sulle 25 mila copie, sequestrate dai prefetti anche più volte alla settimana, e il suo deficit sale a 90 mila lire⁵⁰.

⁴⁹ *I giornali d'officina*, « Stato Operaio », 25 dicembre 1924.

⁵⁰ Cfr. « Bollettino del P.C.d'I. (Sezione dell'Internazionale Comunista) », non periodico — fuori commercio, numero del gennaio 1925, *Appello per la stampa del Partito* (APC 343/1, p. 43).

Mai come in questa fase è necessaria per il partito ogni forma di aiuto, in primo luogo per quel che riguarda la sottoscrizione per la stampa e la sua diffusione. Ma gli obiettivi fissati sono tanto meno raggiungibili quanto più il clima politico va deteriorandosi: una circolare del C.E. dell'aprile 1925⁵¹ lamenta appunto il fatto che i Comitati Stampa delle federazioni e delle sezioni del partito non abbiano sufficientemente svolto questi compiti. Per la sottoscrizione, ad esempio, non ha avuto esito l'appello lanciato dal Comitato Centrale sul quotidiano all'inizio dell'anno: « Dieci lire per ogni iscritto in un mese ». Più grave il problema della diffusione dell'« Unità »: con 27 mila iscritti al partito e 10 mila alla Federazione Giovanile si diffondono in Italia solo 23 mila copie del quotidiano. Il tentativo di risolvere tali problemi attraverso la costituzione dell'Ufficio Statistica e diffusione Stampa (U.S.D.), che nasce proprio nell'aprile del 1925⁵², non basta a conferire maggiore impulso alla diffusione. Il carattere centralizzato della stampa comunista resta immutato: nella risposta ad un questionario inviato dall'Internazionale Comunista nell'aprile 1925, Terracini comunica, tra l'altro, che: « Nessun giornalista comunista collabora alla stampa borghese o non comunista. Nessun elemento non comunista collabora in nessun caso ai giornali comunisti. Il controllo del partito è esercitato attraverso il C.E. il quale ha la direzione di tutti i giornali »⁵³.

Quando, il 20 giugno 1925, Mussolini fa approvare dalla Camera dei Deputati la conversione in legge dei decreti-legge sulla stampa del 1923 e 1924 e, il giorno dopo, all'inaugurazione a Roma del Congresso fascista rivolge un pesante attacco alla stampa democratica, svanisce ogni illusione di quanti credevano anco-

⁵¹ Cfr. Circolare del C.E. n. 14 *A tutti i Comitati Federali*, datata 2 aprile 1925 (APC 303/2 pp. 24-25-26).

⁵² L'annuncio della sua costituzione è contenuto nella circolare del C.E. n. 23 *A tutte le Federazioni Provinciali*, datata 19 giugno 1925 (APC 303/2 pag. 42).

⁵³ Lettera di Umberto Terracini alla Sezione Agitazione e Propaganda dell'Internazionale Comunista — risposta a un questionario, in data 14 aprile 1925 (APC 313/1, pp. 3-4).

ra che i provvedimenti liberticidi avessero carattere temporaneo. In questa fase lo stacco tra l'azione dei comunisti e quella degli altri movimenti politici si fa più netto: i comunisti sono gli unici che, ancor prima di essere messi fuori legge, creano o rafforzano l'apparato di stampa clandestino per mezzo del quale poter comunicare tutto ciò che non può comparire sui loro organi legali. Non mancano in questa attività limiti, lentezze o resistenze, come riconosceva Gramsci intervenendo ad una Conferenza delle Sezioni di Agitazione e Propaganda dell'Internazionale Comunista a Mosca, nell'aprile 1925: « Ci è possibile pubblicare legalmente il nostro quotidiano « L'Unità », ma la censura — per il suo carattere arbitrario — è più severa che durante e dopo la guerra. Quindi il partito ha fondato sei settimanali illegali (a Torino, Genova, Firenze, Napoli, Palermo). In questi giornali doveva essere pubblicato tutto ciò che non lo poteva essere nella stampa legale, ma la debolezza del partito non ha permesso fino ad ora di fare qualcosa di veramente importante. I nostri compagni della provincia non sono abituati alla pratica della stampa illegale; la legalità li ipnotizza »⁵⁴.

Sono questi dei limiti facilmente superabili e superati man mano che l'apparato clandestino per la stampa diventa quasi l'unico mezzo di collegamento fra il partito e le masse. Come riconoscerà due anni dopo il questore di Milano nel suo rapporto al Giudice Istruttore del Tribunale d'armata territoriale di Milano, in data 17 aprile 1927, annesso agli atti del « Processone » contro i dirigenti del P.C.d'I.: « Mi soffermo a segnalare l'attività assidua, tenace e deleteria svolta dal partito comunista nella provincia a mezzo della stampa clandestina. Questa, che rientra nell'attività illegale del partito comunista, era assiduamente curata e rappresentava uno dei mezzi più efficaci della propaganda nelle fabbriche, negli opifici, nelle campagne e perfino nell'esercito e si svolgeva a mezzo di opuscoli e fogli stampati clandestinamente per provocare agitazioni tra i lavoratori, suscitare e acuire il mal-

⁵⁴ Il brano è riportato in A. DAL PONT — A. LEONETTI — M. MASSARA, *Giornali fuori-legge. La stampa clandestina antifascista 1922-1943*, Roma 1964, pag. 95.

contento tra le masse, allo scopo evidente di sovvertire violentemente l'ordine sociale »⁵⁵

Durante il 1925 il partito non solo non registra nuove pubblicazioni legali, eccetto « Il Proletario » di Novara⁵⁶, ma perde quasi tutti i propri organi legali, se si esclude « L'Unità » e « Delo »: vengono soppressi infatti, nel corso dell'anno, « Il Sindacato Rosso », « Avanguardia », « L'Ordine Nuovo », « Stato Operaio », « Il Seme », « Compagna »; per questi ultimi quattro la tipografia dove si stampavano a Roma — Società Anonima Poligrafica Italiana — « venne diffidata a non mettere in movimento la macchina rotativa; altrimenti lo stabilimento sarebbe stato occupato o abbandonato alle camicie nere »⁵⁷. È proprio nei giorni più drammatici, agli inizi dell'anno, che appaiono clandestinamente « Il Comunista » a Roma; « la Verità » a Milano; « L'Ordine Nuovo » a Torino; « Il Soviet » a Napoli; « L'Azione Comunista » a Firenze; « Falce e Martello » a Genova; « La Proletaria », stampato a Roma ma a carattere nazionale. Sui risultati di questo sforzo la relazione di Ercoli al Komintern, nel marzo, riporta che: « l'esperimento non è stato molto soddisfacente. La stampa illegale non si differenziò abbastanza da quella legale, servì però assai a dare alla massa la precisa sensazione che il nostro partito non taceva in qualsiasi condizione »⁵⁸. Le proposte per superare certi limiti e orientare in senso politico e organizzativo la stampa illegale sono contenute in queste direttive:

« — differenziarla dalla stampa legale per il tono e la vivacità. Parole d'ordine, articoli brevi, ecc.

— Svolgere su di essa la campagna di agitazione per il rincaro dei viveri, per la convocazione delle conferenze di fabbrica e per i comitati operai e contadini.

— Creare una rete di giornali d'officina »⁵⁹.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Uscito dal 1° marzo 1925 al 5 aprile 1925 (solo 6 numeri) col sottotitolo di « Settimanale degli operai e dei contadini »

⁵⁷ *Al Segretariato del Komintern*, firmato Ercoli (Palmiro Togliatti) in data 12 gennaio 1925, (APC) 309/1 p. 9).

⁵⁸ *Schema di relazione sulla attività svolta dalla sezione Agit Prop del C.E. del P.C.d'I.*, firmato Ercoli in data 9 marzo 1925 (APC 309/2, p. 47).

⁵⁹ Ibidem.

A latere della stampa illegale del partito va considerata l'attività clandestina della F.G.C.d'I.: abbiamo accennato a quanto travagliata sia stata l'esistenza del loro organo centrale « Avanguardia ». Non meno travagliata è la vita del nuovo giornale dei giovani comunisti « Gioventù comunista » e di tutti quei fogli clandestini stampati per organizzare l'assidua attività antimilitarista che i comunisti — unici fra i partiti — svolgevano tra i giovani soldati. Il numero di ottobre di « Caserma », « giornale del proletariato armato » conteneva, tra l'altro, questo appello ai soldati: « Anche voi avete nelle mani i fucili, le mitragliatrici, i cannoni, organizzatevi, organizzate le vostre cellule rivoluzionarie, preparatevi a seguire l'esempio dei soldati dell'« Esercito Rosso ». La stessa funzione svolgevano pure giornalotti come « Recluta » o « Il Marinaio Rosso ».

Fra il 1925 e il 1926 fioriscono altri numerosi fogli clandestini: per i contadini nasce « Il contadino povero », redatto da Ruggero Grieco, oltre al « Bollettino del Consiglio Italiano Contadino », sezione italiana del Krestintern. La sezione italiana del Soccorso Rosso Internazionale pubblica l'omonimo bollettino (con una tiratura nazionale di 50 mila copie) che poi si tramuterà in « Solidarietà Proletaria ». Il « Bollettino del P.C.d'I. » infine continua le sue pubblicazioni, sempre ad uso interno, destinato a dare direttive riservate in campo politico e organizzativo: non è in vendita, ma viene distribuito attraverso i gruppi e le cellule. Lo stesso uso interno, per la formazione dei quadri, hanno le dispense per la scuola di partito.

Le indispensabili iniziative per l'organizzazione di un apparato per la stampa clandestina non sostituiscono, come è ovvio, tutte quelle iniziative che sfruttano quei pochi margini di legalità che rimangono tra il 1925 e il 1926. Si spiega quindi l'insistenza della Sezione Agit-Prop del partito — di cui è responsabile Gramsci e fa parte anche Ignazio Silone — per la costituzione dei Comitati Stampa, laddove ancora non si sono formati, e il perché della « campagna pro-stampa comunista » lanciata per il settembre 1925 per culminare nella « giornata internazionale della stampa comunista » fissata per il 20 settembre⁶⁰, per tentare di superare

⁶⁰ Se ne ha notizia dalla circolare n. 1 del 30 agosto 1925, Sezione Agi-

i drammatici problemi finanziari che presenta la stampa del partito in questa fase⁶¹.

La campagna ha carattere finanziario e insieme politico-organizzativo: contemporaneamente infatti viene lanciata la parola d'ordine della « bolscevizzazione » della stampa, in linea con i mutamenti organizzativi avvenuti nel partito in questa fase. Sul significato di bolscevizzazione della stampa si sofferma una circolare del settembre, caratterizzandone gli aspetti principali:

« a — stretto legame della stampa con la organizzazione del partito e subordinazione di quella a questa;

b — trasformazione della stampa in una vera stampa di massa;

c — creazione del movimento dei corrispondenti operai;

d — la stampa comunista deve essere considerata come la sola stampa operaia, come la sola che assiste gli operai nelle loro lotte e nelle loro necessità quotidiane »⁶².

Queste direttive trovano un'applicazione limitata: si crea in questa fase, è vero, per iniziativa di Leonetti, allora direttore dell'« Unità », una rete di corrispondenti operai⁶³, ma per quanto riguarda la trasformazione in « stampa di massa », i tempi certo non lo consentono. Già è significativo però che, nonostante la nuova serie di violenze contro la stampa seguite al fallito attentato Zaniboni del novembre 1925, non si verifichi un vistoso calo nell'appoggio politico e finanziario alla stampa: le campagne internazionaliste, da quella per Sacco e Vanzetti, a quella a sostegno

tazione e Propaganda del P.C.d'I. (Ufficio Centrale Statistica e diffusione Stampa) (APC 303/3 pp. 75-76).

⁶¹ Per superare i problemi finanziari del quotidiano si accentua durante la campagna per la stampa la centralizzazione finanziaria del partito che stabilisce che « TUTTI i giornali del partito pubblicheranno incitamenti a concorrere alla sottoscrizione per l'Unità ».

⁶² *Alla stampa del partito*, circolare n. 2 del 1 settembre 1925 (APC 303/3 pp. 78-79).

⁶³ Cfr. *Istruzioni per il funzionamento dei corrispondenti de « l'Unità » a tutte le Federazioni*, Circolare a stampa firmata « La Direzione dell'Unità », in data 30 agosto 1925 (APC 303/3 p. 77).

dei minatori inglesi in sciopero, o quella di sottoscrizione per le spese di gestione del quotidiano, trovano sull'« Unità » notevole eco e sostegno⁶⁴.

Quando si giunge al terzo Congresso, tenutosi a Lione nel gennaio 1926, i provvedimenti legislativi varati dal regime nel dicembre del 1925 hanno ulteriormente limitato le residue possibilità di stampa libera. Il Senato infatti approva la legge sulla stampa che crea l'Ordine dei Giornalisti, cui era obbligatoria l'iscrizione per esercitare la professione. Il provvedimento escludeva dalla possibilità di iscrizione all'Albo dei Giornalisti tutti coloro che « avevano svolto attività in contraddizione con gli interessi della Nazione ». Al Congresso, che si organizza clandestinamente e si tiene all'estero, si fa un bilancio critico del lavoro svolto nel campo della stampa dal secondo al terzo Congresso, riconoscendo che l'organismo responsabile, la Sezione Agitazione e Propaganda del partito, costituitasi nel 1924 in seguito al quinto Congresso dell'Internazionale Comunista, ha lavorato in modo discontinuo, per diverse ragioni tra cui la esiguità del numero dei compagni dedicati a questo lavoro. Il principale problema da risolvere riguarda il bilancio del quotidiano, unico organo legale rimasto tra quelli nazionali e locali, di cui si sottolinea l'efficacia come mezzo di collegamento con le masse. Una ripresa delle pubblicazioni degli altri periodici del partito non pare possibile, tranne che per « L'Ordine Nuovo », il cui piano di ripresa non potrà essere attuato, e per un « Bollettino » che dovrebbe sostituire « Il Sindacato Rosso », ma non verrà mai stampato.

Al Congresso viene pure ribadita la necessità di far giungere le parole d'ordine del partito con « altri mezzi » oltre a quelli legali o pseudolegali, e in tal senso i comunisti si vanno organizzando per essere puntualmente presenti in ogni occasione di lotta: per il 1 maggio, contro il carovita, per l'anniversario della rivoluzione russa o della Comune di Parigi, ecc... escono clandestinamente alcuni

⁶⁴ La relazione del Comitato Centrale al Congresso di Lione (gennaio 1926) riporta che la sottoscrizione all'« Unità » ha reso in media più di 1.000 lire al giorno.

giornaletti di fabbrica, come « Il Martello » e « L'Officina » a Torino, « Fronte Unico » a Milano e « Il Lavoratore della Venezia Giulia » in Veneto⁶⁵. « Destinato in modo speciale alle donne e ai giovani, cioè a masse simpatizzanti più che ai compagni » esce in ottobre « Il Pungolo », mentre per l'emigrazione politica in Francia si stampa « La Riscossa », cui collabora Felice Platone. Con una notevole regolarità continua ad uscire a Milano il principale fra i giornali clandestini comunisti del periodo, « La Verità », curata da Alfonso Leonetti, che nello stesso periodo dirige anche « L'Unità ». Quindicinale diffuso in 15 mila copie non si presenta come organo di partito ma come « giornale degli operai e dei contadini »: la sua funzione è tanto più insostituibile, quanto più si accaniscono contro « L'Unità » sequestri e sospensioni: « Giornale di battaglia, essa se ne è finora infischiaata e se ne infischierà di tutti i decreti restrittivi della stampa... Gli operai e i contadini debbono collaborarvi... L'era dei giornali redatti dai politicanti carrieristi deve scomparire. Un giornale rivoluzionario e di battaglia come « La Verità » non può essere solo un organo di propaganda e di agitazione, ma bisogna che diventi il centro di congiunzione delle masse operaie e contadine nei periodi culminanti delle fasi rivoluzionarie ». ⁶⁶

L'ultimo giornale legale del partito va calando gradualmente la sua tiratura e la sua sottoscrizione: in un rapporto di polizia si sottolinea che « L'Unità » tira 21 mila copie e ne riceve 6 mila di resa: « cioè non la leggono nemmeno tutti i comunisti »⁶⁷. A questo si aggiungano le persecuzioni fasciste cui sono soggetti i sottoscrittori i cui nomi compaiono sull'« Unità ».⁶⁸ L'exasperazione del

⁶⁵ La polizia sequestra, ad esempio, nel corso dell'anno il giornale-opuscolo « Ai lavoratori del tabacco d'Italia » edito « a cura degli interessati », senza altre indicazioni di luogo o data, cfr. ACS, *Min. Interno, Dir. Gen. P.S., A. g. e r.*, 1926, K 1, Pacco 105, fasc. « Modena ».

⁶⁶ *La collaborazione degli operai e contadini a « La verità », « La Verità »* a. I, n. 8, marzo 1925 (APC 343/4).

⁶⁷ Cfr. ACS *Min. Interno, Dir. Gen. P.S., A. g. e r.* 1926, K 1, Pacco 105.

⁶⁸ Questo indurrà il giornale a pubblicare solo le iniziali o gli pseudonimi dei sottoscrittori, cfr. lettera a Feroci — Alfonso Leonetti — del giu-

clima in cui si vive causa anche degli screzi all'interno del partito su episodi tutto sommato marginali. Lo dimostra la severa lettera inviata da Gramsci alla redazione dell'« Unità » il 27 ottobre 1926:^{68 bis} se le eccessive critiche che vi sono contenute mostrano una notevole incomprensione da parte di Gramsci dei grossi problemi che il giornale deve affrontare in una fase così drammatica, d'altra parte la franca risposta della redazione rivela quanto, anche in un partito così centralizzato, ma non gerarchizzato, non manchi un'ampia libertà di critica anche nei riguardi di chi era considerato il « capo » del partito. È questo un aspetto che va sottolineato: la storiografia comunista successiva ha in parte esagerato l'aspetto settario e i limiti della democrazia interna al partito che pure non manca nella stampa comunista degli anni '20. Basti pensare allo spazio concesso alla firma di Bordiga prima sulle pagine dell'« Ordine Nuovo » del 1924, quando compare un suo lungo scritto in tre puntate dal titolo « La teoria del plusvalore di Carlo Marx, base viva e vitale del comunismo » in polemica con l'impostazione revisionista di Antonio Graziadei (che gli replicherà nei numeri seguenti); poi sull'« Unità » nella fase più acuta dello scontro tra il centro gramsciano e la sinistra bordighiana, anche nel delicato periodo del dibattito pregressuale.

I quattro falliti attentati contro Mussolini fra il 1925 e il 1926 non fanno che intensificare l'apparato repressivo dello stato contro le opposizioni, provocando, tra l'altro, invasioni e devastazioni di sedi di giornali antifascisti. Ma l'attentato Zamboni a Bologna il 31 ottobre 1926 dà a Mussolini l'occasione di sciogliere i partiti di opposizione e di sopprimere tutta la stampa antifascista attra-

gno 1926, (APC 423/2 pag. 238). C'è da aggiungere inoltre che per motivi di sicurezza il partito non distribuisce più tessere di iscrizione al P.C.d'I., ma tessere convenzionali a « Gli Amici dell'Unità », cfr. ACS *Min Interno, Dir. Gen. P.S., A. g. e. r.* 1926, K 1, Pacco 105. La precarietà del momento induce a prendere misure perché non vadano distrutte le collezioni del quotidiano. Una lettera non firmata inviata a Bibolotti nel giugno 1926 invita a consegnare una delle collezioni « all'elemento illegale » che lavora nel Comitato Sindacale Comunista. (Copia della lettera a Bibolotti, datata 22 giugno 1926, in APC 423/1 p. 68).

^{68 bis} La lettera è pubblicata in « L'Unità », 10 aprile 1975.

verso i provvedimenti dei prefetti. Il direttore dell'« Unità », Leonetti, nei giorni seguenti all'attentato viene rapito e brutalmente picchiato dalla squadaccia di Poveromo. Il 5 novembre il Consiglio dei Ministri delibera una serie di provvedimenti (in seguito ai quali viene arrestato un gruppo di deputati, compreso Gramsci) tra cui la revoca della gerenza, che comportava la reale soppressione di tutti i giornali antifascisti. Il Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza pubblicato il giorno successivo vietava la pubblicazione di tutti quegli stampati « contrari all'ordine nazionale dello Stato o lesivi della dignità e del prestigio nazionale o delle autorità ». Il 26 dello stesso mese il regime emanava i provvedimenti per la difesa dello Stato, che istituivano il Tribunale Speciale e stabilivano la pena di morte. Con questi provvedimenti, noti come « leggi eccezionali », ogni barlume di tolleranza veniva eliminato.

Capitolo secondo

La stampa clandestina

1. *Dall'ondata repressiva all'emigrazione parigina*

Il 1927, come lo era stato il 1923, è per il partito un anno terribile: all'indomani delle leggi eccezionali esso subisce un enorme tracollo numerico, organizzativo, propagandistico. Contando sulla rete dei collegamenti dell'apparato illegale, che si è costituito già da anni, il partito si propone l'obiettivo immediato di riorganizzare e riattivare le sue file: come è scritto in un rapporto sull'attività del partito nei primi mesi del 1927, dopo l'attentato Zamboni, « Il primo periodo di attività del partito fu... rivolta soprattutto a questo: affermarsi nella massa, come presente e operante; far sentire la propria capacità e forza, non soltanto di resistenza organizzativa, ma di azione fra gli operai; mantenere il collegamento fra le masse; non incapsularsi, come purtroppo spesso avviene per i partiti condannati all'illegalità... Il lavoro di pubblicazione e di diffusione della stampa illegale fu subito posto in primo piano »⁶⁹.

In una fase di così completa illegalità l'organizzazione del partito e quella della sua stampa sono inscindibili e complementari: la prima subisce in questa fase dei grossi cambiamenti. Gran parte del suo Esecutivo si trova in carcere: Gramsci, Terracini, Scoccimarro. Si costituisce l'Ufficio Estero del Partito con sede a Parigi, dove si recano Togliatti, Tasca e Grieco, mentre in Italia continuano a lavorare Camilla Ravera, che si assume il compito di riorganizzare il Centro Interno insieme a Leonetti, Silone, Tresso e Ra-

⁶⁹ *Rapporto mensile sulla situazione del partito*, datato 15 febbraio 1927, non firmato (APC 574 p. 14).

vazzoli. La sede dell'Ufficio di Segreteria viene fissata a Sturla, presso Genova, in una villetta isolata piuttosto sicura, battezzata in gergo illegale l'« Albergo dei poveri » perché vi si ospitavano compagni di passaggio. In un vicino edificio, chiamato la « Casa dell'ortolano » perché di proprietà di un ortolano, prende sede l'Ufficio Stampa e Propaganda, che si occupa principalmente della pubblicazione e della diffusione della stampa clandestina, curato da Leonetti con Pia Carena e poi con la collaborazione di Felice Platone e Ignazio Silone.

L'attività del Tribunale Speciale appare molto intensa fin dagli inizi: dal 1° febbraio 1927, data della prima sentenza, distribuiva secoli di galera per diffusione di stampa clandestina, sempre di appartenenza al P.C.d'I. o alla C.G.L., come dimostrano i 34 processi inbastiti dal Tribunale Speciale in questo primo anno per reati a mezzo della stampa. Tutto ciò non si dimostra sufficiente — nonostante il frequente ricorso alla tortura⁷⁰ — ad eliminare la stampa e la diffusione dei giornali comunisti, unico mezzo rimasto per collegare le avanguardie del partito e le masse.

Il primo obiettivo del Centro Interno è quello di far uscire subito « L'Unità ». Ai mezzi per stamparla si rimedia presto: il materiale redazionale preparato dall'Ufficio Stampa viene spedito attraverso i corrieri (o « fenicotteri ») nei luoghi dove — integrato con materiale locale riguardante corrispondenze operaie o situazioni di fabbrica — è possibile allestire con mezzi di fortuna una sia pur rudimentale tipografia clandestina: già dal terzo numero però il Centro Interno invia dei clichés tecnicamente perfetti. « L'Unità » clandestina esce e continuerà ad uscire come organo centrale del P.C.d'I., pur nelle sue edizioni locali: i suoi primi titoli sono un incitamento alla lotta e alla resistenza: *La furia della reazione non stroncherà la resistenza proletaria*⁷¹ o *Il partito Comunista* è

⁷⁰ Tra i militanti uccisi sotto la tortura fascista nel corso del 1927 sono da ricordare Enrico Pirola, Antonio Sanvito e Gastone Sozzi: a quest'ultimo era affidata, tra l'altro, la pubblicazione clandestina di « Caserma » e de « Il fanciullo proletario ».

⁷¹ « L'Unità », ed. milanese, 1° gennaio 1927.

*insopprimibile! Il potere fascista sarà abbattuto dalla classe operaia*⁷². In entrambe le edizioni è scritto con tono fiero e indomito: « Questo nostro giornalino che oggi esce col titolo glorioso del nostro quotidiano soppresso rappresenta il persistere della nostra coscienza di classe, della nostra volontà di lotta e la continuità della nostra lotta... Operai, compagni di lavoro, di fede e di lotta, la rivoluzione proletaria è in marcia. Per questo la borghesia fascista si difende così ferocemente e disperatamente. Combattiamo il dubbio e lo scoramento; con tutti i mezzi, ovunque ». L'impostazione operai-stica viene più volte sottolineata: « l'Unità deve essere venduta agli operai... deve... tendere a diventare il più possibile un giornale operaio, espressione della classe operaia »⁷³.

L'ampia diffusione che raggiunge presto il quotidiano comunista e il senso di sicurezza che dà agli operai sapere che il partito comunista non si scioglie, rimane in piedi, è dimostrata inequivocabilmente da queste cifre: 10 mila copie in Lombardia, tutte vendute; 8 mila in Piemonte; con le edizioni di Bologna (500 copie), Roma (1000 copie) Trieste (700 copie) Napoli (1000 copie) e altri centri emiliani, veneti e toscani giunge a diffondere 23 mila copie. Significativo e incoraggiante è il fatto che ne venga richiesto un numero di copie sempre maggiore: inoltre « è accolto da chi lo richiede come una cosa preziosa assai »⁷⁴.

Nel frattempo l'Ufficio Estero dà vita a Parigi al mensile « Stato Operaio », « Rassegna di politica proletaria », il cui primo numero appare il 1° marzo del 1927: esso nasce come l'organo teorico ufficiale — l'unico — della Direzione, assolvendo a quella funzione che l'altro organo centrale, « L'Unità » clandestina, non può assolvere limitandosi al lavoro di agitazione e di propaganda, più che di analisi e teoria. Lo « Stato Operaio » non nasce e non vuole essere una rivista dell'emigrazione: lo dimostra la sua presenza in Italia fin dal primo esemplare, per quanto in numero ridotto: non

⁷² « L'Unità », ed. torinese, 10 gennaio 1927.

⁷³ *Rapporto mensile sulla situazione del partito*, cit. (APC 574 p. 14).

⁷⁴ Ivi, p. 15.

si conoscono dati precisi sui quantitativi inviati clandestinamente in Italia: probabilmente non superavano il centinaio di copie per ogni numero, ma ad esse vanno aggiunte le copie riprodotte all'interno del paese dall'organizzazione clandestina del partito.

Oltre agli organi centrali, « Stato Operaio » e « L'Unità », il materiale comunista clandestino che circola specie al nord è molto numeroso: basti pensare che a Milano nella primavera del 1927 circola più stampa comunista che nell'anno precedente, durante la « legalità ». Non si trascura nessun settore specifico: essa è destinata ai lavoratori delle fabbriche e dei campi, ai soldati, alle donne, ai giovani. A questo si aggiunge tutta una numerosissima serie di pubblicazioni non periodiche: dalle lezioni sulla rivoluzione russa o sulla storia del movimento operaio, sul marxismo, sul leninismo, alle risoluzioni del Centro del partito o del Komintern, alle informazioni sindacali, ecc... Di molti esemplari di stampa clandestina comunista si conosce l'esistenza solo attraverso i numeri sequestrati dall'autorità di Pubblica Sicurezza e dai processi a carico della stampa. Le pene inflitte ai responsabili dal Tribunale Speciale danno la misura del rischio che si correva anche per la sola lettura dei giornali comunisti e della forza morale necessaria per questo tipo di attività: le pene andavano dai 2 ai 5 anni per il lettore della stampa clandestina; dai 7 ai 10 anni per il diffusore; dai 20 ai 30 anni per chi trasportava i clichés o li adoperava.

Sorgono in questa fase decine e decine di giornali di officina: i comunisti si pongono subito « il problema di far apparire in tutte le officine aventi una certa importanza un giornalino di fabbrica, espressione di tutta la massa e insieme mezzo di organizzazione e di raccolta degli operai, centro unificatore intorno al quale si consolida l'influenza che nella massa acquistiamo »⁷⁵. Questa fioritura — concentrata naturalmente al nord — è in massima parte organizzata autonomamente e spontaneamente anche nei casi in cui si dà un'etichetta comunista o giovanile-comunista, (particolare questo non gradito alla Direzione che vi vede un pericolo di di-

⁷⁵ *Rapporto mensile sulla situazione del partito*, in data 15 febbraio 1927, non firmato (APC 574 p. 16).

stacco dal resto della massa operaia). Il partito valuta positivamente la molteplicità di queste iniziative che mostrano una volontà e una forza di resistenza, frutto della lunga opera svolta dal movimento operaio italiano, pur sottolineando la necessità di un piano organico di stampa di fabbrica, connesso col piano più generale di lavoro politico tra la classe operaia, che ne organizzi e ne qualifichi la produzione.

I giornali d'officina presi in considerazione nel rapporto citato sono solo tre, tra i più rilevanti: « Portolongone », giornalino della FIAT Lingotto di Torino, che prende nome dal più famoso penitenziario italiano; la « Savigliano », giornalino dell'omonima fabbrica di Cuneo e la « San Giorgio » della S. Giorgio di Sestri. Ma si potrebbero citare decine e decine di questi fogli, accomunati tutti da un taglio e un linguaggio molto simile: composti spesso da un solo foglio, magari manoscritto, redatto all'interno della fabbrica, la trattazione dei temi politici più vasti, nazionali e internazionali, non toglie spazio a quella dei problemi locali e di fabbrica, in particolare attraverso corrispondenze di reparto sulle condizioni di vita e di salario dei lavoratori. I titoli, in genere litografati, hanno significato chiaramente simbolico. La tiratura è limitata a poche decine di copie, qualche centinaio nei casi di stabilimenti più importanti: ma questi fogli, passati illegalmente di mano in mano, venivano letti da un numero assai superiore di operai ⁷⁶.

L'editoriale di uno tra i più significativi fogli clandestini, « Por-

⁷⁶ Citiamo alcuni tra i più significativi giornali d'officina nati nel corso del 1927:

a Torino: « Il Martello » alla FIAT centro; « La Squilla » alla Lancia; a Milano: « La Riscossa » nelle officine Breda; « La scintilla » nelle officine Tosi; « Bandiera Rossa » all'Alfa Romeo; a Genova: « S. Giorgio » nell'omonima fabbrica; ad Alessandria: « La Borsalino » nell'omonima fabbrica; a Trieste: « La Galera » del cantiere San Marco; « Il Faro » degli elettricisti; « Il Lloyd » dell'arsenale (oltre alla ripresa di « Delo », organo del partito in lingua slovena).

Per un quadro più completo cfr. A. DAL PONT — A. LEONETTI — M. MASSARA, *Giornali fuori legge*, cit.

tolongone », permette di capire con quale spirito veniva redatto questo tipo di stampa: « Il governo fascista, con le sue leggi scellerate, si è illuso di soffocare la nostra voce sopprimendo la stampa proletaria. Ma la feroce reazione di Mussolini per allontanare da sé il « pericolo » bolscevico, dovrebbe distruggere le fabbriche e sopprimere il proletariato. Nella fabbrica l'operaio è irriducibile. Ed è nella fabbrica che la classe operaia pianterà saldamente la sua organizzazione sindacale classista, è nella fabbrica che diamo vita a questo giornalino. La massa operaia, sorgente inesauribile di forza, darà vita, alla Lingotto, al Comitato d'agitazione che è l'organo della sua unità, l'organo di lotta contro la tracotanza di papà Agnelli, contro il sanguinario regime del fascismo e del capitalismo italiano. Questo foglio servirà a incoraggiare i timidi, a svegliare i pigri, a illuminare chi inconsciamente è strumento passivo del padrone... »⁷⁷.

Anche la stampa sindacale ha la sua ripresa nel corso del 1927: dopo l'autoscioglimento della Confederazione Generale del Lavoro, deciso a Milano nel gennaio in contrasto con i funzionari confederati fuorusciti⁷⁸, il convegno clandestino tenuto a Milano il 20 febbraio decide la continuazione di una C.G.L. clandestina, nominando un Comitato Direttivo provvisorio di cui viene eletto segretario Paolo Ravazzoli (« Santini »), operaio metallurgico membro dell'Ufficio Politico del partito. Nella stessa occasione viene decisa la ripresa delle pubblicazioni dell'organo centrale della C.G.L. « Battaglie Sindacali »: a partire dal marzo il giornale esce mensilmente in tre edizioni tirando fino a 30 mila esemplari. Pur non essendo organo di partito viene redatto prevalentemente da dirigenti comunisti quali Leonetti, Silone, Ravera, Tresso, Li Causi ecc., oltre a Ravazzoli. Parallelamente all'agitazione per le rivendicazioni specifiche avanzate dalla C.G.L. clandestina per il proletariato urbano, i lavoratori delle campagne, gli artigiani, ecc., l'organo sindacale imposta la sua lotta per obiettivi più generali,

⁷⁷ *Il nostro giornale d'officina*, « Portolongone » a. I, n. 1, marzo 1927.

⁷⁸ Il gruppo dei funzionari confederali fuorusciti, capeggiato da Bruno Buozzi, nel corso del 1926 comincia a stampare in Francia « L'Operaio Italiano », destinato agli emigrati italiani.

quali la lotta al caro-vita, ai bassi salari, ai licenziamenti, alla disoccupazione, per la scadenza del 1° maggio o, assumendo la visione internazionalista del partito, per la liberazione di Sacco e Vanzetti. Con la conseguente ricostituzione della Federazione dei lavoratori della terra riappaiono i giornali per i contadini, come « La Difesa » di Milano o « Risaia », un giornale stagionale — la cui tradizione risaliva al 1923 — diffuso prevalentemente nel novarese e nel vercellese.

Molto, forse troppo copiosa — per il rischio che questo comportava — si presenta fin dall'inizio la stampa dei giovani comunisti i quali si buttano con entusiasmo, forse in alcuni casi con avventurismo, nella pubblicazione, nella riproduzione e nella diffusione dei giornali. L'organo della F.G.C.d'I. « Avanguardia » esce quasi regolarmente ogni mese fin dai primi mesi del 1927, toccando presto una tiratura di 12 mila copie fra l'edizione nazionale e quelle regionali e provinciali. Ancora ai giovani è dedicato il giornale umoristico curato da Pietro Secchia e Giuseppe Rigamonti « Il Galletto Rosso », « fatto per rialzare il morale dei compagni »⁷⁹.

Non viene trascurata in questo lavoro la stampa per i fanciulli: unico esempio di stampa antifascista clandestina diretta a loro è « Il fanciullo proletario », curato personalmente da Gastone Sozzi, con intenti più agitatori che educativi. Le sue vignette raccontano le avventure in cui incorrono Comunello e Spartachino nella loro attività antifascista⁸⁰.

Destinato alle donne continua molto saltuariamente la pubbli-

⁷⁹ Dal verbale della riunione dell'Ufficio Politico del 9 giugno 1927, intervento Marcucci (APC 560/25). La tiratura del « Galletto Rosso » è di 1.000 copie.

⁸⁰ Il verbale citato della riunione dell'U.P. del 9 giugno 1927 riporta che del primo numero del « Fanciullo proletario » si sono tirate 400 copie, del secondo 1300 copie. Localmente si pubblicano clandestinamente altri giornaletti dei giovani comunisti: a Torino « Il Goliardo Rosso » e « Fronte unico »; a Biella « La voce della gioventù »; a Milano « Giovini guardia »; a Novara « Gioventù rossa ». Per i soldati si riprende a pubblicare « Caserma ».

cazione di « Compagna » — a volte come supplemento dell'« Unità » o del « Bollettino di partito » — in occasione di giornate di significato particolare, come l'8 marzo, la festa della donna, o il 1° agosto, la giornata internazionale contro la guerra. Per il soccorso alle vittime politiche si stampa « Solidarietà proletaria », organo della sezione nazionale del Soccorso Rosso Internazionale.

La vivacissima fioritura di questa fitta serie di giornalotti preoccupa il Centro per i pericoli che questo comporta nel senso della dispersione delle forze e della confusione « politica » che può generare una compresenza di organi direttamente partitici e organi « fiancheggiatori ». Si decide quindi di diminuire la varietà delle pubblicazioni clandestine centralizzando e concentrando gli sforzi sull'organo centrale « L'Unità », nella stampa come nella diffusione. Lo testimonia una lettera di « Micheli » (Camilla Ravera) ai « numeri », cioè ai segretari interregionali: « Con la prossima settimana la nostra stampa incomincerà ad avere regolarmente materiale, direttive e istruzioni e i giornali locali appariranno secondo un tipo unico (per il contenuto politico, non per la forma tipografica, né per la parte locale) che avrà il titolo « L'Unità » e rappresenterà in qualche modo la continuità della nostra parola e della nostra stampa tra le masse operaie e contadine. « L'Unità » sarà stampata presso i « numeri » o le organizzazioni, coi mezzi a disposizione. Nelle varie località pur avendo lo stesso titolo, avrà perciò veste tipografica diversa e, nella maggior parte dei casi, assai modesta, mediante « portatili ». Potrà uscire ed essere diffusa regolarmente ogni 15 giorni. Il Centro invierà ai « numeri » la parte che dà al giornale il carattere e l'unità di direttiva politica... Il giornale, oltre al materiale di cui sopra, dovrà contenere materiale locale, il quale soprattutto si riferirà alle questioni operaie del luogo, e dovrà essere fornito direttamente dagli operai... »⁸¹.

Questo programma di lavoro presupponeva la possibilità di continuare a contare su una organizzazione stabile e duratura nonostante i colpi ricevuti. Ma l'attività politico-editoriale del Cen-

⁸¹ APC 573/108.

tro Interno è appesa ad un filo: il bilancio disastroso di perdite e cadute di militanti e funzionari che si trae da un'annata terribile come il 1927 assesta un duro colpo a tutta l'organizzazione. Questo però non impedisce al partito di riorganizzare la propria struttura e la propria attività cospirativa: lo prova il fatto che da ogni provincia le forze di polizia debbano segnalare la diffusione di manifesti clandestini del partito (gettati per strada o incollati al muro di una fabbrica o distribuiti all'uscita del lavoro). Non si tratta sempre di materiale tipografico portato dai « fenicotteri » del partito, ma spesso di fogli litografati o dattilografati o ricopiati a mano, che denotano un'attività anche autonoma della base del partito, in una situazione in cui i collegamenti diventano sempre più difficili.

L'episodio del tradimento di Guglielmo Jonna alla fine dell'anno, un funzionario del Centro Interno che, arrestato, fa il « compromesso » con la polizia per farsi liberare, provoca un'ulteriore sconvolgimento per il Centro Interno. Pur sventata in tempo, questa provocazione porta la polizia alla scoperta della sede del Centro di Genova, oltre che della tipografia Agnesi, che stampava « L'Unità ». L'organo comunista sarà costretto a cambiare tipografia quasi ad ogni numero, mentre il centro direttivo — compreso quello Stampa e Propaganda — lascia l'Italia per trasferirsi presso Lugano. Anche questa sede ha carattere transitorio: prima di ricongiungersi al Centro Estero, che ha sede a Parigi, gli uffici vengono spostati all'inizio dell'inverno a Basilea.

2. Dal « processone » di Roma alla svolta del 1930

Con il trasferimento all'estero del Centro Interno e la successiva riunificazione delle due direzioni nella città di Parigi, l'attività editoriale clandestina del partito si fa sempre più difficile, dato che sempre più difficile diventa la possibilità di trovare tipografie disposte a correre un rischio così pesante. Accanto all'« Unità » stampata in Italia — che nel 1928 va sempre più rarefacendosi — appare presto « L'Unità » prodotta a Parigi e introdotta clandestinamente in Italia. Non si verifica però un distacco vero e proprio tra una redazione di « emigrati » e le singole situazioni locali del paese: assieme al giornale infatti, stampato in carta speciale e in

formato ridotto nello stesso Ufficio che curava la falsificazione dei passaporti e delle carte di identità, la costruzione di valigie a doppio fondo, ecc., i corrieri portavano in Italia i clichés dell'« Unità », dello « Stato Operaio » e di altro materiale di propaganda che permettevano alle organizzazioni locali di riprodurlo con i mezzi spesso rudimentali che avevano a disposizione, a volte inserendovi pezzi a carattere locale.

La diffusione in Italia dello « Stato Operaio », la rassegna ideologica e politica del partito comunista, si mantiene piuttosto scarsa, stando a quanto lamenta « L'Unità », invitando i militanti a una maggiore diffusione: « Disgraziatamente non è possibile farne una larga diffusione tra i compagni del nostro partito, mentre viene sempre più largamente diffusa nell'emigrazione italiana in tutto il mondo. I compagni del nostro partito che vengono in possesso della rivista debbono farla circolare... »⁸².

« L'Unità » ha in Italia una diffusione più ampia: « ... viene diffusa a mano o per mezzo della posta, dall'interno e dall'esterno, in tutte le classi della popolazione italiana, tra gli antifascisti e tra i fascisti ». Gli inviti alla diffusione non vanno disgiunti dall'osservanza di elementari precauzioni: « Essere sorpreso con una copia dell'« Unità » in casa non è un pericolo se si può dimostrare di averla ricevuta nella stessa giornata per mezzo della posta e di non averla mostrata ad altri. Perciò ogni lettore intelligente che riceve « L'Unità » agisce in questo modo: 1) la legge con attenzione, in casa propria, senza essere visto da estranei; 2) la passa ad altri soltanto se si tratta di persone assolutamente sicure; 3) se non si fida di nessuno, la mette in una busta e la spedisce a un indirizzo di persona seria⁸³. Oltre allo « Stato Operaio » e all'« Unità », il partito, in particolare la Sezione Agit. Prop. di cui è responsabile Leonetti, pubblica a partire dal 1928, sempre a Parigi, il « Bollettino del Partito Comunista d'Italia », un ciclostilato irregolare nella periodicità, nella forma e nell'ampiezza: strumento di informazione sulla vita e sulla politica del partito, è diretto non solo alle orga-

⁸² « L'Unità », a. VI, n. 1, 1° gennaio 1929.

⁸³ « L'Unità », a. VI, n. 1, gennaio 1929.

nizzazioni comuniste, ma anche alle altre organizzazioni antifasciste⁸⁴.

Tutta la stampa comunista, in Italia e in Francia, è mobilitata nella seconda metà dell'anno per la campagna di solidarietà ai militanti arrestati durante la brutale repressione scatenata dopo l'attentato al re avvenuto a Milano il 12 aprile e, in primo luogo, agli imputati del « processone » di Roma che si tiene nei mesi di maggio e giugno. Il primo numero dello « Stato Operaio » si apre infatti con un saluto ai compagni, più di settanta, che stanno per presentarsi davanti al Tribunale Speciale, popolarizzando le figure più prestigiose, da Terracini a Roveda, Scoccimarro, Maffi e soprattutto Gramsci, a cui Togliatti dedica un significativo articolo dal titolo *Antonio Gramsci, capo della classe operaia*⁸⁵.

I colpi ricevuti dal partito nel 1927 e 1928 vanno stremando la sua organizzazione, la cui situazione verso la fine dell'anno diventa addirittura drammatica e più o meno tale rimane anche nell'anno seguente: l'apparato organizzativo interno, quasi privo di collegamenti col Centro Estero, si va riducendo quasi a zero, mentre la stampa clandestina interna è pressoché cessata. Quel po' di materiale a stampa che viene prodotto rispecchia la difficoltà del periodo che il partito sta vivendo: si limita ad una propaganda generica, assenti le lotte concrete, immediate degli operai italiani, assente l'agitazione. « Il nostro distacco dalla base e dalle masse — è scritto sullo « Stato Operaio » in un articolo che esamina la situazione della stampa nella seconda metà del 1928 — si percepisce quasi in modo fisico »⁸⁶. Lo stesso spazio dedicato all'U.R.S.S. ac-

⁸⁴ Ancora a Parigi escono nel corso dell'anno altre pubblicazioni che fanno capo al P.C.d'I.: « La Verità » e « Voce Proletaria ». A Bruxelles intanto, collegato con le opposizioni trotskiste francese e tedesca, un gruppo bordighista, con Ottorino Perrone alla testa, in contatto con alcuni gruppi di operai italiani emigrati, stampa « Prometeo », che riprende il nome della rivista bordighiana del 1924.

⁸⁵ « Stato Operaio », n. 8, ottobre 1927.

⁸⁶ A. FORNI, *Esame della stampa del partito*, « Stato Operaio », ottobre-novembre 1931.

centua il suo carattere propagandistico o polemico nei riguardi della dissidenza trotskista-zinovieviana.

I primi sintomi della svolta dell'Internazionale Comunista e dei suoi riflessi immediati nella stampa si cominciano a sentire solo a partire dalla fine del 1929, quando la parola d'ordine del partito diventa quella dello sciopero generale politico: si passa cioè dalla cronaca delle agitazioni e dei movimenti di protesta per rivendicazioni parziali — causate dalle ripercussioni della crisi internazionale in Italia — alla spinta per l'insurrezione. La campagna di stampa per la mobilitazione in vista dell'imminente lotta rivoluzionaria che porterà inevitabilmente all'abbattimento violento del fascismo, smascherando così la socialdemocrazia sua complice, si comprende appieno solo calandola nella realtà storico-politica internazionale di quegli anni: alla impossibilità di un'indagine realistica sulle lotte del biennio 1930-1931 va aggiunto il limitato margine di autonomia delle direttive del partito rispetto alle analisi fatte dal Komintern: questo comporta una sottolineatura e una forzatura della valutazione di esperienze di lotta anche reali, che agiscono però in un contesto ben diverso.

La grande tensione operativa, l'orientamento ad intensificare il lavoro drammaticamente interrotto per quasi un anno, spostando il centro di gravità all'interno del paese, ha un immediato riflesso nel campo della stampa. Le avanguardie comuniste affrontano ogni rischio pur di riprodurre con mezzi di fortuna un manifestino di propaganda, di distribuire la stampa, di raccogliere fondi per il « Soccorso Rosso ». Né le inevitabili cadute (circa un centinaio in questo inizio di ripresa) che comporta il tentativo di ricostituire in Italia il Centro Interno, avviato nel giugno 1930, frenano lo sforzo di propaganda e di agitazione. Ricompaiono giornali comunisti per ogni attività del partito: l'attenzione maggiore è rivolta, come sempre, alla fabbrica e ai suoi operai, compagni e non: « ogni cellula deve porsi il problema di fare il giornale di officina » — è scritto nel « Bollettino del Partito Comunista Italiano » di ottobre. Questo giornale deve autofinanziarsi attraverso vendite e sottoscrizioni, deve avere una « redazione » operaia ma, si precisa, « non è necessario, né è bene che ogni corrispondente sia un compagno; bisogna attirare a questa mansione operai senza partito... ».

Di conseguenza anche la distribuzione, a catena, deve estendersi ai simpatizzanti del partito e deve poter utilizzare anche altri espedienti: essere messa di nascosto nei cassetti, negli spogliatoi o inviata per posta, in modo che possa essere diffusa a più gente possibile e se ne possa valutare gli esiti: « Si deve cercare di sapere — continua il « Bollettino » — per quante mani passa una sola copia di giornale e che cosa ne dicono gli operai che la leggono »⁸⁷.

« L'Unità » e « Avanguardia » assumono in questa fase un linguaggio pre-insurrezionale, preparandosi « a dare piombo al fascismo e al capitalismo », come dimostrano alcuni titoli: *È ora di pas-*

⁸⁷ In un rapporto del partito steso nel 1932 si elencano i seguenti giornali locali di fabbrica o villaggio:

- « Giornale della Ferriera » di Udine (150-200 copie);
- « Giornale dei contadini » di Udine;
- « La lotta » di Bologna;
- « La riscossa del giovane » di Bologna;
- « Lotta giovanile » della cellula della SIGMA di Bologna;
- « Il cantiere rosso » del cantiere Orlando di Livorno;
- « La tessile rossa » dei cotonifici di Pordenone;
- « La tessile rossa » di Biella;
- « Il giornale dei contadini » di Napoli;
- « Il giornale dei contadini » dei Castelli Romani;
- « Riscossa Novarese » di Novara;
- « La giovane tessile » di Biella;
- « La scintilla rossa » di Biella;

(cfr. *Elenco materiale di agitazione e propaganda diffuso in Italia dal 1° maggio del 1931 a tutto marzo 1932*, APC 1047).

Nel volume citato di A. DAL PONT — A. LEONETTI — M. MASSARA, *Giornali fuorilegge*, sono compresi numerosi altri giornali d'officina, cui rimandiamo per un quadro più completo, limitandoci a riportarne i più significativi:

- « Internazionale Sindacale Rossa », organo della frazione sindacale giovanile delle officine Barbieri di Bologna;
- « La Lotta », della cellula giovanile comunista della Brown Boveri;
- « La Galera », organo della cellula giovanile comunista del cantiere S. Marco a Trieste;
- « La Riscossa », della Lega dei conducenti d'auto di Milano;
- « La Difesa », della Stigler di Milano;
- « La cellula », della cellula giovanile comunista della Miani-Silvestri di Milano;
- « La Proletaria », dei giovani comunisti della SIRMA di Parma.

*sare alla violenza proletaria*⁸⁸ o *Innalziamo la bandiera della guerra civile*⁸⁹. La diffusione registra un grosso incremento: in occasione del 1° maggio 1930 si diffondono 32 mila copie di giornali vari e 150 mila manifestini, in gran parte riprodotti dalla base, mentre lo « Stato Operaio » continua a mantenere quella funzione iniziale di analisi e orientamento politico più che di agitazione.

Nascono o ricompaiono in questa fase i più diversi fogli, nazionali o locali: da « Compagna » (sempre molto saltuaria) a « Delo », a « Battaglie sindacali », cui si affianca per la agitazione tra i contadini « Il Lavoratore della terra » prima e « La difesa del contadino » poi; « Solidarietà proletaria » si affianca al « Bollettino della Sezione Italiana del Soccorso Rosso ». I giovani fanno uscire localmente, oltre a « Avanguardia », « Il Premilitare rosso », « Recluta », e « Gioventù comunista », mentre continua molto saltuariamente « Il fanciullo proletario ». Alcune organizzazioni locali, spesso ad opera di singoli militanti, fanno uscire qualche numero di « Sardegna », « Bandiera Rossa » a Bologna, « Sicilia Rossa », « Lazio comunista », « L'Ordine Nuovo » a Torino, ecc.⁹⁰. Sulle tecniche per la stampa clandestina il « Bollettino » del partito dà istruzioni precise, spiegando minuziosamente i procedimenti tecnici per impiantare una tipografia, per stampare con caratteri di piombo, il cui materiale « può essere rubato dai compagni tipografi... », o di gomma o con moltiplicatori, ecc.⁹¹.

⁸⁸ « L'Unità », a. VIII, n. 3, marzo 1930.

⁸⁹ « Avanguardia », a. VII, n. 4, 1° maggio 1930.

⁹⁰ Dai dati sulla distribuzione in Italia della stampa comunista, oltre che dei suoi clichés, papillons, tessere sindacali, manifestini, opuscoli, ecc. da maggio a dicembre 1930 risulta che i giornali di cui si organizza la diffusione sono: « L'Unità », « Avanguardia », « Stato Operaio », « Battaglie Sindacali », « Gioventù comunista », « Bollettino di partito », oltre a una più saltuaria diffusione degli organi locali. Le copie sono spedite quasi esclusivamente in città del Centro-Nord (APC 858/3 pp. 60-68).

⁹¹ *Come impiantare una tipografia*, « Bollettino del Partito Comunista d'Italia » n. 1, gennaio 1930. Cfr. anche la circolare inviata alle organizzazioni del Partito nel 1931 per l'allestimento delle tipografie clandestine, in A. DAL PONT — A. LEONETTI — M. MASSARA, *Giornali fuorilegge*, cit. pp. 288-296.

Le drammatiche vicende del 1929-1930 in seno al partito, che vedono il suo gruppo dirigente fortemente diviso al suo interno, si concludono con una serie di espulsioni, da quella di Tasca nel 1929, a quella di Bordiga nel 1930, a quella dei « tre », Leonetti, Tresso e Ravazzoli, per opposizione alla svolta nel 1930 e, l'anno dopo, quella di Ignazio Silone. Lo « Stato Operaio » in particolare, ma anche gli altri organi comunisti, rispecchiano questa crisi, riportando rigorosamente le posizioni del gruppo maggioritario. Portavoce delle posizioni dei « tre » diventa « La Vérité », assieme a « La lutte de classe », « revue théorique mensuelle de l'opposition communiste »; la polemica tra gli « ortodossi » e i « tre » si acuisce nel corso dell'anno seguente: i « tre » fondano il « Bollettino dell'opposizione comunista italiano » a partire da aprile.

Il IV Congresso del P.C.d'I. che si tiene nello stesso mese a Colonia si risolve in una conferma della svolta: in esso si decide di dare un ulteriore impulso alla stampa clandestina: « Come forme di mobilitazione e di direzione delle masse hanno una grande importanza nell'attuale situazione di illegalità la convocazione di riunioni operaie e di conferenze di officina (o di azienda o di villaggio) e la diffusione sistematica e organizzata nell'officina e fuori dell'officina della nostra stampa clandestina... La diffusione della stampa deve essere decuplicata, e regolarizzata. Le più importanti organizzazioni di base devono mettersi in grado di riprodurre in grande quantità la stampa del Centro e di preparare e moltiplicare la stampa locale »⁹². Le agitazioni promosse dai comunisti ottengono qualche successo nella seconda metà dell'anno: in particolare nell'organizzazione dello sciopero di trentamila mondine contro le riduzioni salariali, cui è dedicato un numero speciale di « Risaia » del 10 giugno 1931, redatto e tirato in Italia. Un numero unico di un giornale dal titolo « Pane e lavoro o la testa di Mussolini » viene sempre stampato per il 25 febbraio 1931, giornata internazionale di lotta contro la disoccupazione e la miseria.

⁹² *Il IV Congresso del Partito Comunista d'Italia*, Tesi e Risoluzioni, Paris 1931, pp. 146-147.

In coincidenza con la svolta « L'Unità », che ora viene quasi esclusivamente stampata all'interno, aumenta sensibilmente la sua tiratura fino alla punta di 10.800 copie nel marzo 1932, e sono cifre in genere approssimative per difetto a causa della carenza di dati precisi e dei ritardi nelle comunicazioni. Questo non comporta una interruzione nell'invio di stampa, compresa « L'Unità », dall'estero. Tuttavia, come afferma Pajetta, « Ci fu sempre uno sforzo perché questa stampa non fosse qualcosa di esterno, perché non fosse una parola che « veniva dall'estero » agli italiani. Ogni volta che era possibile si scriveva in Italia, si pubblicava in Italia; ogni volta che un foglio veniva compilato all'estero si voleva che contenesse articoli, testimonianze dall'interno »⁹³.

La difficoltà di un contatto costante tra situazione interna e Centro Estero (Il Centro Interno è caduto pochi mesi dopo il suo avvio in seguito al tradimento di Eros Vecchi) comportano grossi problemi « logistici » oltre che politici: « il materiale viene in gran parte ancora preparato all'estero e... quando arriva all'interno, alla base, la situazione è cambiata o non è quella che risultava dalle informazioni prima avute... »⁹⁴. La stampa locale, di fabbrica o di villaggio, redatta all'interno presenta una serie di limiti e di carenze che ne rendono problematica la diffusione: « ... Molte volte non si tratta di veri e propri giornali d'officina, di villaggio o locali, perché di contenuto troppo generico. Questo spiega anche perché non abbiamo avuto finora grandi successi tra la massa degli operai: tra un giornale nazionale, stampato e leggibile anche se un po', per forza, generale, e un giornalotto che di locale o della fabbrica non ha che il titolo o il sottotitolo, gli operai preferiscono quello stampato »⁹⁵.

⁹³ GIANCARLO PAJETTA, *La soppressione della libertà di stampa e la stampa clandestina antifascista*, in « Storia dell'antifascismo italiano », Roma 1964, vol. II p. 87.

⁹⁴ *Elenco materiale di agitazione e propaganda diffuso in Italia dal primo maggio 1931 a tutto marzo 1932* (APC 1047, pag. 32).

⁹⁵ Ivi, p. 33.

Un difficile equilibrio tra propaganda e agitazione si ritrova spesso nei giornaletti locali: su uno di questi, « Il Comunista », edito a Roma, giunto al Centro Estero in due numeri, si sofferma la critica del partito in un numero del « Bollettino di Agit. Prop. », esprimendo alla organizzazione di Roma « una critica politica aperta atta a migliorare non soltanto il vostro giornale — così è scritto — ma il vostro lavoro in generale. Sebbene « Il Comunista » sia una pubblicazione di base, pure non ne ha le fresche caratteristiche. Non si sente per nulla sul « Comunista » la voce viva degli operai della vostra città... Nessun appello concreto alla lotta troviamo nei due giornalini in questione, ma solo motivi di propaganda generica »⁹⁶. Per tentare di risolvere questo ed altri problemi il partito pubblica in Francia a partire dal 1931 e per tutto il 1932 un « Bollettino Stampa » a cura della Sezione Agit. Prop. del P.C.d'I. e, parallelamente, della F.G.C.d'I. Esso è costituito interamente da articoli tratti dall'« Unità » e deve venire utilizzato, oltre che « come materiale per la conoscenza e per lo studio della situazione italiana e internazionale e della politica del partito », come nucleo centrale di ogni pubblicazione comunista, anche locale, « riproducendoli [gli scritti del « Bollettino »] in tutto o in parte sui giornali locali, sulle differenti edizioni dell'« Unità », sui giornali d'officina, ecc. »⁹⁷.

Un articolo di A. Forni (Giuseppe Dozza) pubblicato sullo « Stato Operaio », affronta in modo complessivo e specifico i problemi della stampa comunista, funzione, caratteristiche, limiti, difficoltà, proposte. Uno dei limiti che il Forni individua è che « spesso il giornale è frutto di un lavoro troppo individuale » e che solo un contributo della base, dell'apparato, attraverso una critica e una collaborazione collettiva lo può rendere aderente ai bisogni

⁹⁶ *Lettera ai compagni della organizzazione di Roma a proposito di due numeri di un giornale (Il Comunista) da essi fatto*, firmato « La Sezione Agit. Prop. del C.C. del P.C.d'I. » in « Bollettino di Agit. Prop. », s.n., s.d., ma del 1932.

⁹⁷ « Bollettino Stampa », a cura della Sezione Agit. Prop. del P.C.d'I.: la citazione si trova in calce ad ogni numero del periodico che va dal n. 5 (26 sett. 1931), primo numero rinvenuto, al n. 25 (1 ott. 1932) ultimo numero rinvenuto.

del partito e delle masse. Per quanto riguarda in particolare « L'Unità », l'esigenza di renderla meno « esterna » — problema questo non solo tecnico-redazionale, ma squisitamente politico, di mezzi e di collaborazione, — non va affrontato dal Centro, ma da tutto il partito. Un modo per risolvere il problema — ed è ciò che il Forni propone — potrebbe essere la pubblicazione dell'« Unità » non solo in edizioni regionali, ma secondo la categoria di lavoratori: operai o braccianti o contadini o minoranze nazionali, purché redatta in collaborazione con le organizzazioni di base. Non mancano le critiche all'« Avanguardia », « della quale si può dire, in generale, che riesce poco ad essere un giornale veramente giovanile », alla insufficienza nella pubblicazione dei giornali d'officina, come pure nell'accento antimilitarista della stampa. Inoltre l'autore dell'articolo riscontra su tutta la stampa comunista un mancato equilibrio tra propaganda e agitazione, eccedendo ora l'una, ora l'altra: « Il problema non può essere risolto che con una stampa speciale di propaganda »⁹⁸ principalmente attraverso lo « Stato Operaio », attribuendo all'« Unità » un carattere prevalentemente agitatorio.

Le indicazioni contenute nell'articolo citato non portano all'apertura di un dibattito sulla stampa del partito sulle pagine dello « Stato Operaio » e, tanto meno, ad una modifica nella sostanza delle diverse testate. D'altra parte un giornale come « L'Unità », indipendentemente dal fatto che sviluppa prevalentemente i motivi della propaganda o della agitazione a seconda delle fasi che percorre, pone altre complesse questioni: se rispecchi, e in quale misura, la vita e la dialettica interna al partito; se nella sua funzione di organizzatore e agitatore collettivo dia degli sbocchi concreti alle sue indicazioni di lotta; se la debolezza teorica mostrata nella sua opera di propaganda rifletta una reale carenza del partito in tal senso, ecc... In questi termini, estremamente critici, viene posto il problema in un articolo anonimo pubblicato sullo « Stato Operaio », intitolato per l'appunto *Una severa*

⁹⁸ A. FORNI (Giuseppe Dozza), *Esame della stampa del partito*, « Stato Operaio », ottobre-novembre 1931.

*critica all' « Unità »*⁹⁹, che analizza minuziosamente in positivo la funzione, i limiti, e i problemi che comporta un giornale come « L'Unità ».

Anche lo « Stato Operaio », d'altra parte, non corrisponde interamente alle esigenze degli iscritti, se la sua diffusione è così limitata come è scritto in un rapporto del partito: « Assolutamente inadeguata è la distribuzione del materiale teorico, di educazione politica ed organizzativa dei compagni. « Stato Operaio » per l'interno viene letto, sì e no, da meno del 10% degli iscritti al partito... tale da spiegare, almeno in parte, la arretratezza e l'ignoranza politica della maggior parte dei nostri compagni, anche dei più volenterosi »¹⁰⁰.

3. *Dal cammino verso l'unità d'azione allo scoppio della guerra*

Le numerose cadute di militanti e dirigenti avvenute in seguito alla svolta e il suo sostanziale fallimento rendono impossibile la permanenza di un Centro Interno e la realizzazione degli obiettivi fissati. Questo comporta necessariamente un calo, ma non una stasi, nella attività del partito all'interno. La stampa, dedicata quasi interamente alla campagna contro la guerra che il Giappone minaccia nei confronti dell'U.R.S.S., continua ad arrivare numerosa dal Centro Estero, che in questa fase sente la necessità di ribadire l'uso che ne deve fare l'organizzazione se vuole « acquistare la capacità di azione politica che è necessaria per formare un partito bolscevico »: « La stampa del partito non è fatta per essere gettata via per le strade. In primo luogo essa deve essere STUDIATA dai compagni dirigenti; poi deve essere STUDIATA dagli altri compagni; infine deve essere distribuita ad altri operai. La organizzazione che non discute in riunioni di cellula e di comitati di zona,

⁹⁹ *Una severa critica all' « Unità »*, « Stato Operaio », dicembre 1932.

¹⁰⁰ *Elenco materiale di agitazione e propaganda diffuso in Italia dal 1° maggio 1931 a tutto marzo 1932* (APC 1047, p. 33).

di settore e federale la stampa del partito, è una cattiva organizzazione »¹⁰¹.

Una razionalizzazione del sistema della distribuzione, incerta e discontinua in regime di clandestinità, è altrettanto sentita all'interno dal partito. Un articolo dello « Stato Operaio », nella rubrica « Vita del Partito », sottolinea l'esigenza di una più regolare riproduzione dei più importanti articoli degli organi del partito, « Stato Operaio » e « L'Unità », oltre che di « Lotte Sindacali » (che affianca l'organo centrale della C.G.L. « Battaglie sindacali »¹⁰² a partire dal gennaio 1933), e ne indica il modo: « *Presso ogni federazione deve essere costituito il Comitato Stampa... [che]... avrà il compito di provvedere alla redazione ed alla distribuzione della stampa* ». Ancora una volta si ribadisce la necessità di creare e rendere stabile una fitta rete di corrispondenti nelle fabbriche, nelle bonifiche, nelle case operaie, unico mezzo per mantenere vivo il legame tra partito e masse. Così pure un certo atteggiamento settario nel lavoro del partito va superato; « il nostro partito ha seguito finora in questo campo una linea troppo settaria. Tutto il lavoro è stato accentrato nelle mani di pochi elementi... La mancanza di un lavoro di massa da parte delle organizzazioni nei sindacati fascisti, nelle Mutue, nei dopolavori, tra gli operai di altre tendenze si ripercuoteva anche... nel lavoro di diffusione della stampa »¹⁰³.

I limiti settari di cui parla l'articolista si vanno lentamente superando: in seguito all'avvento del nazismo in Germania, il P.C.d'I., come tutti i partiti comunisti aderenti all'Internazionale, inizia a sviluppare l'azione in direzione del Fronte Unico con i so-

¹⁰¹ *Lettera a un Comitato di zona*, firmato « La Segreteria del partito », « Bollettino del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Terza Internazionale) », aprile 1933.

¹⁰² Oltre a « Battaglie sindacali » e « Lotte sindacali » nascono in questi anni diversi giornali sindacali clandestini di categoria, come « Il Lavoratore del Porto », dal 1931, « La tribuna dei ferrovieri », dal 1929, « Il lavoratore del mare », dal 1928, « La difesa », dal 1931, ecc.

¹⁰³ *Per la creazione in un apparato di distribuzione della stampa*. « Stato Operaio », settembre-ottobre 1933.

cialisti. L'abbandono della teoria e della pratica del socialfascismo porta all'alleanza tra i due partiti in funzione antifascista, che culminerà nel patto di unità d'azione sottoscritto il 17 agosto 1934, messo in grande rilievo dalla stampa comunista. Questo nuovo atteggiamento di apertura ai socialisti coincide col nuovo metodo di lotta che il partito organizza all'interno del paese: la penetrazione nelle organizzazioni di massa fasciste per sfruttare ogni possibilità legale di intervento. Questo non comporta però nel paese — dove la repressione non ha sosta — la fioritura di una fitta serie di giornali clandestini come si era verificata nel 1927 prima e nel 1930 poi: il materiale locale e di stampa è molto limitato. A Roma un gruppo di studenti pubblica « La Falce », un giornale per la propaganda fra i contadini, a Fano « La Scintilla », oltre a numerosi manifestini per la propaganda tra i soldati.

Ma la riproduzione clandestina della stampa centrale, fra cui come sempre primeggia « L'Unità », non conosce sosta. « L'Unità » specifica in questa fase qual'è la sua funzione come giornale comunista e come giornale clandestino; « Il nostro giornale non può essere un giornale di pura propaganda, perché il suo compito è quello di insegnare come si organizza il partito nella nostra situazione... Non può essere di agitazione quotidiana perché la diffusione è ristretta... Non può essere, se non in piccola misura, di informazione perché esce una o due volte al mese. L'obiettivo che dobbiamo raggiungere con « L'Unità » è che ogni compagno vi possa trovare il giudizio del partito sui più importanti avvenimenti nazionali e internazionali e la direttiva concreta per lavorare tra le masse e dirigerle politicamente. Il nostro giornale sarà ben fatto quando anche un compagno isolato sia in grado, leggendo e studiando « L'Unità », di diventare il centro di una attività comunista di massa organizzata »¹⁰⁴.

A Parigi invece questi anni vedono l'uscita di alcuni periodici comunisti, organi di partito aperti a contributi esterni. Costretti spesso a cambiare titolo per sfuggire alle misure repressive del governo escono: « La nostra bandiera », « La bandiera dei lavorato-

¹⁰⁴ « L'Unità », n. 9, 1934.

ri », « Vita operaia », « Voce operaia », « La difesa », ecc... A « Compagna » che aveva rotto il lungo silenzio degli anni della clandestinità uscendo come supplemento dell'« Unità » o del « Bollettino » o con 1-2 numeri all'anno in occasioni particolari (come l'8 marzo o il 1° agosto) si sostituisce « La voce delle donne », diretto da Teresa Noce, organo del Comitato femminile contro il fascismo e la guerra, che lascerà il posto l'anno seguente al nuovo movimento unitario Unione Donne Italiane e al suo organo « Noi donne », curato da Marina Sereni.

Nel 1935 domina nella stampa comunista il tema della guerra d'Africa: dopo l'aggressione fascista all'Abissinia, l'appello del P.C.d'I. « Salviamo il paese dalla catastrofe », pubblicato sull'« Unità »¹⁰⁵ e riprodotto in opuscolo viene largamente diffuso in Italia. Dedicato ai soldati che stanno per partire per il fronte è « Grigioverde », che si va ad affiancare a « Caserma » e al « Pre-militare Rosso ». Il fatto più importante sul piano internazionale — e la stampa comunista gli dedica ampio spazio anche per le conseguenze sulla politica interna del partito — è costituito dal VII Congresso del Komintern, tenuto a Mosca nel luglio-agosto 1935, con la conseguente generalizzazione della svolta dei Fronti Popolari a tutto il movimento operaio internazionale. Sulle ceneri della debole Concentrazione Antifascista e in seguito al superamento della formula dei Comitati Proletari Antifascisti nascono i nuovi movimenti di Fronte Popolare, la cui stampa porta sui titoli i segni della nuova coscienza unitaria antifascista, in primo luogo « Azione Popolare » e « Idea Popolare ».

I legami con l'interno del paese continuano ad essere problematici: la stampa comunista che vi circola è largamente insufficiente. Alla costante repressione che ostacola una più efficiente organizzazione del lavoro della stampa si affiancano una serie di problemi tecnici, in primo luogo la mancata applicazione della direttiva del partito « che stabilisce una rigida divisione tra il lavoro legale e quello illegale... l'insieme di forze del nostro partito — è scritto sullo « Stato Operaio » di aprile-maggio — si dedica quasi esclusi-

¹⁰⁵ « L'Unità », a. XII, n. 7, 1935.

vamente al lavoro di massa, legale. Quel poco che essi fanno nel campo della diffusione della stampa clandestina... è... molto poco, troppo poco, dato che generalmente *non vi sono degli altri compagni che si dedichino esclusivamente o prevalentemente a questo lavoro*. Ne consegue che la diffusione della stampa di partito è, attualmente, molto limitata. E ciò in un momento in cui essa è più che mai necessaria... a causa dell'imminenza della guerra e dell'aumento di combattività di cui danno prova gli operai »¹⁰⁶.

Allo scopo di regolarizzare e controllare la distribuzione della stampa in Italia il Centro Estero stampa dei moduli che i fiduciari di gruppo e di località devono inviare mensilmente alla Commissione Legali del Centro Estero, specificando quale giornale, dove e a chi è stato spedito. Un avviso stampato sul modulo inoltre raccomanda una serie di precauzioni e accorgimenti tecnici per sfuggire ai controlli della polizia¹⁰⁷.

L'aggressione fascista alla Repubblica spagnola nel luglio 1936 e il conseguente inizio della guerra civile costituisce — insieme alla guerra d'Africa — il tema di fondo di ogni organo comunista e antifascista, che chiama il popolo italiano in difesa della Repubblica spagnola. « Il grido del popolo », il nuovo settimanale comunista nato nel marzo 1936 nel vivo della guerra civile spagnola, raggiunge presto i 30 mila lettori. Ad esso Vittorio Vidali — che fa parte delle Brigate Internazionali — invia lettere e corrispondenze dalla Spagna, che portano l'atmosfera della resistenza tra gli emigrati antifascisti e, l'anno seguente, tra gli operai in Italia.

Di un certo interesse è un articolo di Grieco che appare alla fine dell'anno sullo « Stato Operaio », a proposito della stampa del par-

¹⁰⁶ *Per una rigorosa divisione del lavoro nelle organizzazioni di Partito*, « Stato Operaio », n. 4-5, aprile-maggio 1935.

¹⁰⁷ Una relazione sull'attività della Sezione Legali dal mese di maggio al mese di novembre 1936 lamenta che i moduli ancora non vengano inviati mensilmente, affermando però che « sono toccate tutte le regioni e la grandissima parte delle provincie » (APC 1358/12, pag. 281). Una riproduzione del modulo si trova in A. DAL PONT — A. LEONETTI — M. MASARA, *Giornali fuorilegge*, cit. figura n. 35.

tito, in cui si riporta, nella prima parte, il giudizio che « un gruppo di compagni di una grande città » italiana ha dato — e poi inviato alla rivista — durante una discussione sulla stampa del partito. Gli autori si dichiarano insoddisfatti del modo in cui viene condotta la propaganda sulla stampa comunista: se è soddisfacente sullo « Stato Operaio » — che però continua ad avere una diffusione molto limitata — è molto generica sull'« Unità », che in questo modo non viene utilizzata né dai simpatizzanti per il partito, che ne temono le conseguenze repressive, né dai militanti « come organo di coesione e perfezionamento ». La risposta di Grieco a queste critiche chiarisce, pur distinguendola, la funzione della stampa comunista, e in particolare dei due organi del partito, precisando anche i limiti che questa si deve porre: « Stato Operaio » e « L'Unità » non sono e non vogliono essere organi specifici di propaganda... « Stato Operaio » è una rivista che si propone di elaborare la politica del partito e di fornire i motivi teorici di questa politica... « Stato Operaio » non è, perciò, un organo di massa: è destinato soprattutto ai nostri quadri... Il compito dell'« Unità » è diverso. « L'Unità » deve essere uno strumento di direzione « quotidiana » del Centro del Partito, uno strumento di organizzazione del partito, uno strumento per l'applicazione *pratica* quotidiana della nostra politica ». Inoltre la via fondamentale per arrivare a quella coesione di cui i compagni parlano non è tanto, o non è solo, la via del giornale: « È la via dell'azione pratica quotidiana di massa ». La necessità di una stampa centralizzata viene sottolineata con vigore: ogni articolo « esprime la opinione e le direttive del Centro del partito. La nostra stampa non è un campo di libere discussioni: ogni compagno ha il diritto (e il dovere) di dire il proprio pensiero; ma la direzione del partito ha l'obbligo di correggere il pensiero in contrasto con la linea del partito — conclude Grieco — che è il risultato dell'esperienza del movimento operaio nazionale e internazionale »¹⁰⁸.

Nonostante le continue difficoltà, l'invio della stampa in Italia continua con una certa regolarità: tra gennaio e novembre 1937 vengono spedite 6.500 copie dell'« Unità » e 1.500 dello « Stato

¹⁰⁸ r.g., *Sulla nostra stampa*, « Stato Operaio », dicembre 1936.

Operaio ». Oltre ad essa, il partito — come gli altri movimenti antifascisti — utilizza a partire dal 1937, poco prima della battaglia di Guadalajara, fino al tragico epilogo della guerra civile in Spagna, una sua radio trasmittente, Radio Milano Libertà, attraverso la quale svolge opera di propaganda comunista e invia, tra l'altro, direttive ai propri seguaci: le trasmissioni sono annunciate e poi riportate sull'« Unità ». In occasione della morte di Antonio Gramsci, ad esempio, Radio Milano Libertà dedica una intera trasmissione alla figura del capo comunista^{108 bis}. All'assassinio di Gramsci dedicano molto spazio, oltre ai giornali del partito, e in particolare « L'Unità » e lo « Stato Operaio », anche alcuni giornali comunisti dissidenti, come « La lutte ouvrière » o « Prometeo ».

Il clima di repressione contro l'opposizione antistaliniana, vera e presunta, si riflette, particolarmente a partire dal 1937, sui giornali comunisti, oltre che, soprattutto, sul partito stesso che vive in quegli anni la più grave delle sue crisi. Interne rubriche dello « Stato Operaio » e frequenti articoli dell'« Unità » invitano alla « vigilanza rivoluzionaria » contro i « provocatori trotskisti » anche all'interno del partito, oltre ad attribuire grande spazio ai processi di Mosca. A questa accentuazione settaria all'interno del partito corrisponde nei confronti dell'esterno un avanzamento nel cammino verso l'unità d'azione. Mentre si prepara il rinnovo del patto d'unità d'azione col P.S.I., i comunisti e i socialisti danno vita a un quotidiano « La voce degli italiani » curato da Gennari, Montagnana, Di Vittorio, Valiani e altri, organo del nuovo organismo di massa, l'« Unione Popolare Italiana », che raggruppa la maggioranza degli immigrati italiani su una piattaforma associativa, assistenziale, ricreativa. Il titolo del quotidiano ne sottolinea « l'italianità », secondo i più recenti atteggiamenti dei comunisti nei confronti dei « fratelli in camicia nera » e soprattutto per strappare all'influenza del fascismo la maggioranza degli immigrati « apolitici ».

^{108 bis} La trasmissione ebbe luogo il 22 maggio 1937. Cfr. ACS, *Min. Interno, Dir. gen. P.S., A. g. e r., 1920-45 (1937)*, K 1, b. 57, fasc. « Radio Milano ».

Negli anni 1938-1939 il clima internazionale va rapidamente deteriorandosi: l'occupazione nazista dell'Austria e la drammatica agonia della Repubblica Spagnola e inoltre il clima di imminente minaccia di guerra rendono sempre più tormentata la vita del partito comunista nell'emigrazione. Stampare « L'Unità » in Francia e, soprattutto, introdurla clandestinamente in Italia, diventa quasi impossibile: ne escono irregolarmente nel 1939 solo 5 numeri, ridotti a un foglio, di cui tre numeri speciali. Allo stesso modo la rivista giovanile « Libertà » che esce in Francia nel marzo 1939, destinata alla diffusione clandestina in Italia, non dura che un solo numero. Di questo mutato clima si ha conferma attraverso le pagine de « La voce degli italiani » che accentua in questa fase la sua impostazione unitaria. Oltre alle firme di dirigenti comunisti e socialisti — Nenni, Platone, Reale, Di Vittorio, — il giornale ospita perfino uno scritto di Luigi Sturzo¹⁰⁹.

Nel frattempo in Tunisia e in Etiopia nascono nuovi giornali comunisti: in Tunisia, dove attorno a una forte colonia di lavoratori italiani si è formato fin dal 1932-33 un nucleo di resistenza al fascismo, organizzato dalla L.I.D.U. (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo), nasce come suo organo a partire dal 1937 il settimanale « L'italiano di Tunisi » curato da un gruppo di intellettuali e studenti comunisti italiani in contatto col Centro Estero, tra cui Ruggero e Loris Gallico, Marco Vais, Maurizio Valenzi ed altri. L'iniziativa ha un suo sviluppo: agli inizi del 1939 Velio Spano, mandato dal partito per svolgere un lavoro di propaganda nell'organizzazione dell'Unione Popolare, fonda insieme a Maurizio Valenzi e Ruggero Gallico, un giornale quotidiano antifascista « Il giornale », « quotidiano di informazione degli italiani di Tunisia », di carattere nettamente antifascista, diretto da Giorgio Amendola. In Etiopia nel frattempo, dopo l'occupazione italiana, è spuntata una guerriglia partigiana, in cui si inseriscono diversi quadri comunisti tra cui Elio Barontini, che dirige il giornale in due lingue « La voce degli Abissini » e, insediatosi in un villaggio liberato dai partigiani etiopici, costituisce un governo provvisorio

¹⁰⁹ LUIGI STURZO, *Ceti dirigenti e masse*, « La Voce degli italiani », 20 aprile 1939.

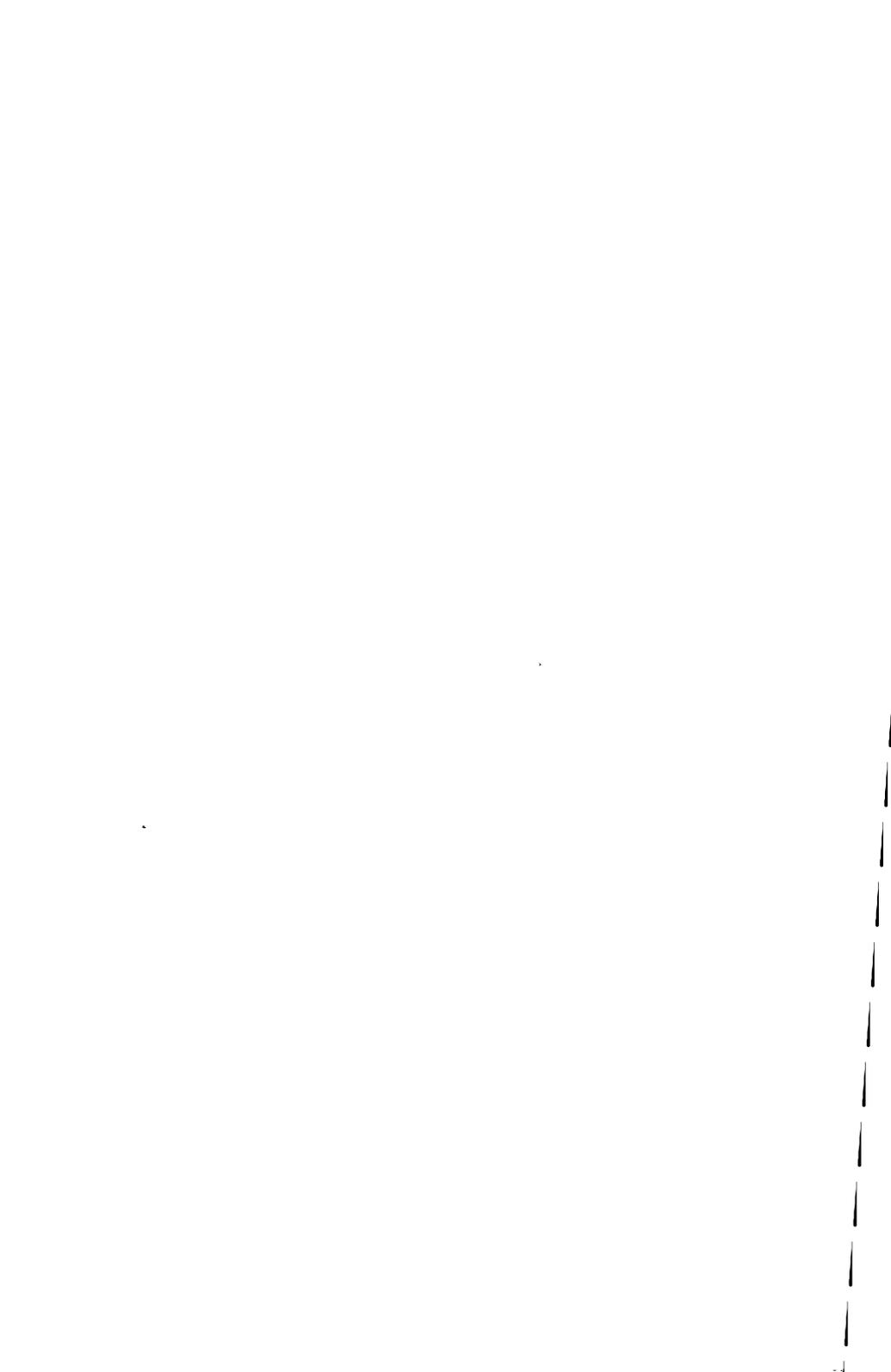
dei patrioti. Oltre che agli italiani di Tunisia ed Etiopia, il P.C.d'I. si rivolge agli italiani emigrati negli U.S.A.: Donini, inviato in America nel marzo 1939, cura a New York la redazione di un giornale in lingua italiana, « L'Unità del popolo », che giunge fino a una tiratura di 30 mila copie, e si va ad affiancare alla già ampia pubblicistica periodica comunista e antifascista in America.

Dopo il patto germano-sovietico dell'agosto 1939 il governo Daladier attua una brutale repressione contro il Partito Comunista Francese, che viene messo fuorilegge, e quello italiano i cui militanti emigrati vengono incarcerati o internati nel campo di concentramento del Vernet e tra essi Longo e Togliatti. Lo « Stato Operaio » viene soppresso dal governo francese e presto lo sarà « La voce degli italiani »: gli ultimi editoriali del quotidiano — ormai rimasto solo in mano ai comunisti dopo il patto Ribbentrop-Molotov che ha portato alla rottura del patto di unità d'azione col P.S.I. — mostrano una totale approvazione dell'accordo, considerato come una sconfitta dell'anticomunismo e un richiamo persistente alla minaccia degli aggressori fascisti¹¹⁰.

Lo « Stato Operaio » si trasferisce a New York, dove dal marzo 1940 esce sotto la direzione di Giuseppe Berti e Ambrogio Donini, come organo del Centro Estero del P.C.d'I. Da Mosca giunge presto una rettifica che precisa la funzione che deve assumere la nuova serie della rivista^{110 bis}: non organo del Centro Estero del Partito — che si stabilisce a Parigi sotto la guida di Roasio, Novella e Negarville — ma rivista per gli emigrati italiani in U.S.A., sotto il controllo politico del Partito Comunista Americano e del Centro di Mosca.

¹¹⁰ MARIO MONTAGNANA, *Per la disfatta del fascismo*, « La Voce degli Italiani », 25 agosto 1939.

^{110 bis} Parte del documento, firmato Ercoli e Bianco, è riportato in PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino 1973, vol. IV, p. 27-28.



Capitolo terzo

La stampa della Resistenza

1. *Dallo scoppio della guerra alla caduta del fascismo*

Al momento dello scoppio della guerra i comunisti non possono contare su alcun organo di stampa: i collegamenti tra il Centro Estero del partito e l'organizzazione interna sono praticamente interrotti e interrotto è di conseguenza l'invio di stampa clandestina dalla Francia. Tuttavia la direzione comunista pubblica clandestinamente in Francia a partire dal marzo 1940 una nuova rivista destinata alla diffusione in Italia: « Lettere di Spartaco »¹¹¹, allo scopo di sostituire lo « Stato Operaio » trasferitosi in America. La rivista mensile — dattiloscritta o ciclostilata — viene ideata e in gran parte redatta da Togliatti, riuscito a farsi dimettere dal carcere. Il primo numero contiene un incitamento a superare con coraggio un momento così drammatico: « A noi spetta dare un colpo a uno dei regimi più reazionari d'Europa e del mondo intero, non perdiamo mai di vista questo compito d'onore e affrontiamo con gioia, con slancio, con entusiasmo tutte le difficoltà che si presentano sul nostro cammino »¹¹². Perché « Spartaco »? Lo spiega Togliatti nell'editoriale dello stesso numero, dal titolo « *Chi è Spartaco* »: « *Spartaco è la chiarezza e fermezza ideologica e politica... Spar-*

¹¹¹ Il primo numero delle « Lettere di Spartaco » è datato ottobre 1939: in realtà il giornale comincia a uscire nel marzo 1940, come n. 9 della serie. I numeri precedenti il n. 9 sono infatti documenti che la Direzione del partito aveva messo in circolazione nei mesi precedenti e che l'Ufficio Estero nel mese di aprile 1940 aveva creduto opportuno raccogliere e pubblicare in vari numeri delle « Lettere di Spartaco » retrodatate.

¹¹² *La Situazione*, non firmato ma di Togliatti, « Lettere di Spartaco » n. 9, 1-10 marzo 1940.

*taco lotta per il marxismo, per il leninismo, per lo stalinismo... Spartaco è la verità... Il coraggio rivoluzionario, l'entusiasmo, lo slancio combattivo... Spartaco è la capacità organizzativa... Spartaco è il partito comunista che non muore, che non abbandona la lotta, che non capitolava, che è fermo al suo posto per dirigere la classe operaia verso la realizzazione dei suoi destini, verso la vittoria della rivoluzione e il trionfo del socialismo »*¹¹³.

La diffusione clandestina delle « Lettere di Spartaco » che, in piccola misura, viene inviato in Italia con le pagine micrografate e ridotte in formato cartolina mascherate all'interno di cartoline artistiche, avviene per riproduzione a catena, spesso a mano, di un certo numero di copie, da distribuire a compagni fidati che, a loro volta, ne faranno altre copie: il giornale ha infatti un numero e un tipo di pagine sempre diverse da esemplare a esemplare. Sul numero di marzo è precisato in quali modi deve avvenire la diffusione: « SE VUOI ESSERE UN BUON DISCEPOLO E UN BUON SEGUACE DI SPARTACO ecco quello che devi incominciare a fare allorché arriva nelle tue mani una di queste « lettere », leggila con attenzione... Poi pensa a farla passare ad altri. Farne [sic] con grande attenzione cinque, dieci, venti copie... In modo ben chiaro, che la possa leggere facilmente anche un operaio o un contadino non molto istruito... Dovete discutere tra di voi il contenuto delle « lettere »... Se avete qualche obiezione da fare o qualche dubbio metteteli per iscritto e cercate di farceli arrivare... *Leggere e farsi passare le « lettere di Spartaco » vuol dire creare i primi elementi di un'organizzazione rivoluzionaria... »*¹¹⁴.

La diffusione in Italia, l'abbiamo detto, non è facile, specie in questo primo anno: ma già si vanno organizzando nuove forze antifasciste e, in primo luogo, comuniste, avanguardie della nuova generazione. Nell'ambiente culturale torinese alcuni giovani stampano alla macchia « Contrattacco » « bollettino dell'antifascismo italiano ». A Napoli alcuni comunisti universitari del

¹¹³ ERCOLI (Palmiro Togliatti) *Chi è Spartaco*, « Lettere di Spartaco » n. 9, 1-10 marzo 1940.

¹¹⁴ « Lettere di Spartaco » n. 9, 1-10 marzo 1940, p. 11.

G.U.F. pubblicano clandestinamente il giornale « 9 Maggio ». Un altro gruppo, questo in contatto col Centro Estero, stampa ad Avezzano un « Bollettino del P.C.d'I. ».

Il Centro Estero nella Francia occupata non avendo più organi di stampa, usa per fare uscire i suoi articoli la rivista del P.C.F. « Cahiers du bolschevisme », diffuso clandestinamente. Per i lavoratori italiani emigrati Cesare Marcucci insieme con Aldo Lampredi riescono a fare circolare nella regione parigina un foglio ciclostilato, « La parola degli italiani », diffuso in 3 mila copie. Gli eventi dell'occupazione nazista in Francia portano alla sua divisione in due zone: l'Ufficio Estero del Partito e tutta la sua struttura illegale si spostano al sud, verso Marsiglia. La direttiva di Togliatti all'uscita dal carcere di ricostruire al più presto un Centro Interno non si realizza fino all'agosto 1941, quando Massola riesce, attraverso la Jugoslavia, a raggiungere Milano.

A una prima ripresa di sia pur fragilissimi collegamenti segue una nuova iniziativa editoriale clandestina, ideata da Massola, che si affianca alle « Lettere di Spartaco »: « Il quaderno del Lavoratore ». Copiato a mano su quaderni di scuola, pubblica soprattutto documenti, appelli, brani di discorsi e notizie ricavate da Radio Mosca e da Radio Londra. Come per le « Lettere di Spartaco », la diffusione avviene attraverso la riproduzione a catena: i militanti che ricevono il materiale devono a loro volta trascriverlo in altri quaderni e passarlo ad altri, almeno per i primi numeri. Man mano che si estende l'organizzazione e si riannodano i contatti con le altre città italiane, soprattutto tra Milano e Torino, il « Quaderno del Lavoratore » comincia ad essere regolarmente dattilografato. In entrambi gli organi del Centro Interno (di fatto si tratta di organi centrali di partito anche se non vi compare la scritta « organo del P.C.d'I. ») non viene trascurato l'aspetto della formazione teorica del militante: lo si invita infatti alla lettura, anzi allo studio, di quello che costituisce il massimo e fondamentale testo di indottrinamento staliniano, *La Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.*, un breve corso che il « Quaderno del lavoratore » pubblica a puntate a partire dal maggio 1942, mentre Togliatti ne evidenzia sulle « Lettere di Spartaco » la indispensabilità: « questo libro è una bussola ideologica e politica, che permet-

te a ogni operaio rivoluzionario, anche se è solo, di trovare l'orientamento e la guida per le decisioni e iniziative da prendere di fronte a qualsiasi situazione. E ben si capisce il perché. Questo libro... indica... nel migliore dei modi... qual'è in ogni situazione la politica rivoluzionaria della classe operaia »¹¹⁵.

Un ulteriore passo avanti nella stampa del materiale di propaganda è compiuto nel settembre del 1940 quando, sempre ideato da Massola, esce a Milano il primo numero del « Grido di Spartaco », un foglio che funge da bollettino di notizie e di orientamento, ma che serve anch'esso a dare il segno della presenza attiva dei comunisti: come gli altri va riprodotto con la stessa tecnica a catena: « pensa — scrive il « Grido di Spartaco » — quale grande importanza ha questo lavoro in un paese come il nostro dove non c'è nessun altro giornale che dica la verità »¹¹⁶.

Dopo il successo conseguito nella stampa del « Grido di Spartaco », la cui tiratura raggiunge presto le 6-700 copie, Massola intraprende una più ardua operazione: la ripresa, dopo tre anni di silenzio, di quello che è ormai storicamente l'organo centrale del partito, « L'Unità », il cui primo numero esce a Milano nel luglio del 1942 con la richiesta imperativa della pace. Si tratta di un grosso successo di tecnica clandestina ma anche, e soprattutto, dal punto di vista psicologico-morale è il segno incoraggiante di una presenza ininterrotta dei comunisti italiani. La pratica cospirativa è ormai collaudata da quasi 20 anni: funziona una rudimentale tipografia nella « casa degli sposini » — i coniugi Perego —; le compagne vengono mandate a scuola di stenografia per poter captare le notizie trasmesse da Radio Mosca o Radio Londra; si sviluppa il sistema dei « corrieri » che portano « L'Unità » appena stampata nelle località del nord e del centro, fino a Roma, irradiandosi nelle fabbriche dei centri industriali. Dalla tiratura iniziale di 600 copie

¹¹⁵ *Come si deve studiare la storia del Partito Comunista (bolševico) dell'U.R.S.S.*, non firmato ma di Togliatti, « Lettere di Spartaco » n. 10, 10-20 marzo 1940.

¹¹⁶ *Come utilizzare il « Grido di Spartaco »*, « Il Grido di Spartaco », a. II, n. 3, 1 giugno 1942.

si passa gradualmente alle 4 mila del dicembre 1942 e alle 6 mila del gennaio 1943: ma il numero delle copie tirate corrisponde solo a una piccola parte dei lettori, che si passano di mano in mano i preziosi esemplari¹¹⁷.

La diffusione dell'« Unità » — il cui carattere rimane come nella tradizione clandestina prevalentemente agitatorio — costituisce inoltre per i militanti privi di contatti col Centro la prova concreta che la rete delle organizzazioni comuniste si va facendo più fitta e articolata: Onofri ha recentemente descritto la reazione di un gruppo di giovani comunisti romani di fronte all'arrivo della prima copia dell'« Unità »: « Nei ripetuti ostinati tentativi per trovare un collegamento col Centro, per rintracciare i vecchi compagni, a un certo momento arrivò come un piccione viaggiatore la prima copia dell'« Unità ». La leggemmo avidamente, la studiammo, la discutemmo, articolo per articolo, periodo per periodo. Ogni titolo, ogni frase fu una direttiva per noi. Il nostro lavoro fece subito un passo in avanti. Quella lettura e quello studio furono per noi come un primo lungo colloquio con i dirigenti del partito. Era la prima volta che vedevamo in che modo il malcontento e le lotte per le singole rivendicazioni economiche potevano e dovevano conferire nella lotta politica per l'abbattimento del fascismo »¹¹⁸.

Una parte dell'organizzazione del partito è rimasta ad operare nella Francia meridionale: lì un gruppo di comunisti con alla testa Ilio Barontini, collegato con Amendola, conduce una intensa attività preparando azioni « terroristiche » partigiane. Contemporaneamente Sereni pubblica per le truppe italiane di stanza nella Francia meridionale un foglio clandestino, « La parola del soldato ».

¹¹⁷ Secondo Massola i lettori del primo numero dell'« Unità » sono 9-12 mila, diventati nel dicembre successivo 60-80 mila. Cfr. UMBERTO MASSOLA, « *L'Unità* » clandestina a Milano nel 1942, « *L'Unità* », 28 aprile 1964.

¹¹⁸ Testimonianza riportata in UMBERTO MASSOLA « *L'Unità* » clandestina a Milano nel 1942, cit.

In Italia la struttura del partito non è ancora organizzata su base nazionale: gruppi comunisti vanno sorgendo più o meno spontaneamente in varie parti del paese: spesso privi di collegamenti col Centro cominciano a stampare clandestinamente manifestini, giornaletti, fogli di vario tipo a carattere locale. A Milano un'organizzazione di comunisti diretta da Domenico Rigamonti, scarsamente collegata con il Centro di Massola, stampa nel settembre del 1942 un numero unico « L'ardito del popolo »; nel Biellese i comunisti fanno uscire un foglio ciclostilato intitolato « L'Azione », giornale operaio e contadino; a Roma un gruppo di comunisti stampa « Scintilla », periodico comunista di educazione e battaglia: questi sono in contatto con un gruppo di giovani cattolici che vogliono dar vita al « Partito Comunista Cristiano » — in primo luogo Franco Rodano, Adriano Ossicini e Antonio Tatò — che pubblica un numero clandestino di « Pugno chiuso », con la collaborazione di Lucio Lombardo Radice e Massimo Aloisi. Ai confini nord-orientali dell'Italia protagonisti di una ribellione aperta sono i gruppi etnici e nazionali sloveni, cui si collegano i comunisti italiani: oltre a « Delo » in lingua slovena, escono in Istria a partire dal giugno 1942 le prime copie bilingui del giornale partigiano « Sloboda — Libertà ».

Il crescente successo dell'« Unità » riceve un ulteriore impulso dall'evolversi degli avvenimenti internazionali: il giornale dedica i primi numeri dei primi due mesi del 1943 quasi esclusivamente alle vittorie riportate dall'Esercito Rosso sulle truppe hitleriane. Italia essa diviene sempre più insostituibile strumento di azione e mobilitazione per le lotte che gli operai vanno conducendo nelle fabbriche per ottenere miglioramenti nelle condizioni di vita e di lavoro e lo dimostra il grosso successo della sottoscrizione: L. 120 mila nel febbraio 1943. I primi casi di sciopero alla FIAT e in altre fabbriche torinesi, puntualmente analizzati e messi in risalto dall'« Unità » sono episodi da cui trarre insegnamento per elaborare la tattica generale degli scioperi di marzo. I risultati vanno oltre le aspettative: « L'Unità » del 15 marzo riporta a grossi titoli lo *Sciopero di 100.000 operai torinesi*, seguito a poca distanza da quello degli operai di Milano e Porto Marghera. Gli scarsi collegamenti del Centro del partito con alcune situazioni locali si riflettono sulla stampa: « L'Unità » non fa cenno del successo dello sciopero

di Porto Marghera, da cui non giungono notizie immediate.

L'ondata repressiva che segue gli scioperi al nord porta a numerosi arresti di militanti comunisti, molti dei quali sorpresi a diffondere « L'Unità », e alla scoperta della sua tipografia clandestina. Questa « caduta » blocca l'uscita del giornale per diverse settimane, compresa quella del primo maggio, ma non ne impedisce una veloce ripresa. Amendola infatti, spostatosi in Emilia, riesce ad attrezzare con l'aiuto determinante di Ennio Cervellati, una nuova tipografia di fortuna, in un momento particolarmente duro in cui alla stretta di freni poliziesca si aggiunge un rinnovato susulto squadristico.

Il nuovo clima di terrore rende più difficile ma anche più necessario il rafforzamento dell'apparato organizzativo clandestino del partito. Alla cessazione del « Quaderno del Lavoratore » segue quindi in giugno la nascita di un nuovo periodico « La Vita del Partito », che la Direzione decide di pubblicare con « l'arduo compito di trattare tutte le questioni che riguardano il funzionamento organizzativo e l'attività politica delle organizzazioni e dei singoli membri del nostro partito »¹¹⁹. La funzione della rivista che, superata dagli eventi del mese seguente, resterà numero unico, è anche quello di rettificare alcuni atteggiamenti comuni a un certo numero di militanti in contrasto con la politica unitaria che il partito sta conducendo nel Fronte Nazionale d'Azione, formato da P.C.I., P.S.I., P.d'A., M.U.P., D.C. e Ricostruzione Liberale. A chi afferma che « la massa operaia oggi va più in là della caduta del fascismo, vuole la rivoluzione proletaria » si replica che « Non vi è dubbio che una simile posizione sia sbagliata e in pieno contrasto con la linea politica del nostro partito ». Le posizioni « devianti » portano avanti « ...una linea politica che potrebbe isolare il proletariato... compromettere l'unione e l'azione del popolo italiano contro il fascismo... »¹²⁰.

¹¹⁹ *Presentazione*, non firmato ma di Umberto Massola, « La Vita del Partito », a. I, n. 1, 19 giugno 1943.

¹²⁰ *Di alcune deviazioni della nostra linea politica*, non firmato ma di Agostino Novella e Celeste Negarville, « La Vita del Partito », a. I, n. 1, 19 giugno 1943.

La caduta del fascismo il 25 luglio 1943 — anticipata con particolare efficacia l'anno precedente dall'« Unità » del 7 novembre 1942 col titolo *Il 28 ottobre 1942 è l'ultimo anniversario fascista che vede Mussolini al potere* — trova il Centro Interno del partito notevolmente rafforzato dal graduale rientro in Italia dei dirigenti del Centro Estero e dal rafforzamento della sua struttura organizzativa ed « editoriale » anche locale¹²¹. L'edizione straordinaria dell'« Unità », datata 27 luglio, esce a Milano in edizione « semi-legale »: il governo Badoglio infatti non ne autorizza l'uscita, ma il giornale esce ugualmente senza resistenze dopo 17 anni di clandestinità con l'invito, a caratteri cubitali: « Italiani! Gridate nelle piazze: pace e libertà! Chiedete un governo democratico! Chiedete libertà di stampa, di riunione, di organizzazione! Unitevi sotto la guida del Fronte Nazionale d'Azione ».

Ma fin dai giorni immediatamente seguenti il colpo di stato la cruenta repressione delle manifestazioni popolari e la censura preventiva sulla stampa mostrano con tutta chiarezza quale giro di vite il governo Badoglio vuole imporre ai movimenti antifascisti: i loro giornali restano quindi clandestini e così pure quelli nuovi nasceranno alla macchia: « L'Unità » uscirà solo cinque volte nel corso dei « 45 giorni » con le parole d'ordine « Pace! »¹²² e « Via i tedeschi dall'Italia »¹²³.

Continua la diffusione della stampa comunista dell'estero: in Francia alcuni dirigenti comunisti pubblicano ancora le « Lettere di Spartaco »; in Tunisia i comunisti italiani, in particolare Velio Spano, rimasto nella clandestinità, svolgono un'attività politica tra i prigionieri italiani, promuovendo anche la nascita di un giornale,

¹²¹ Si moltiplica la stampa clandestina comunista locale: a Parma si stampa il ciclostilato « Il Piccone », organo degli studenti liberi; a Sassari circola il foglio clandestino « Avanti Sardegna » ad opera di un gruppo di antifascisti; a Napoli esce dal gennaio al luglio 1943 « Il Proletario », organo clandestino dei lavoratori comunisti; ad Ancona si stampa il ciclostilato « La voce del lavoro »; a Firenze « La rivoluzione », ecc.

¹²² « L'Unità », 4 agosto 1943.

¹²³ « L'Unità », 22 agosto 1943.

« Il soldato italiano ». Ad Algeri Maurizio Valenzi prende una iniziativa analoga, la fondazione del giornale « Liberazione » su cui scrivono molti prigionieri italiani tra cui i comunisti Alberto Malagugini e Antonio Carlo Obici. In Egitto comunisti e antifascisti italiani, tra cui Renato Mieli e Fausta Terni Cialente, fondano, a partire dal settembre 1943, un periodico dal titolo « Fronte Unito ». In U.R.S.S. infine un gruppo di prigionieri politici italiani stampa « L'Alba », con la collaborazione dei comunisti che vi si trovano.

2. *Dalla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale alla Liberazione*

Alla data della costituzione del C.L.N., l'8 settembre 1943, il partito rinforzatosi in seguito alla liberazione dei dirigenti confinati e detenuti si trova con un apparato più organizzato, più esteso numericamente e territorialmente. Di fronte all'occupazione nazista successiva all'armistizio il partito lancia insieme agli altri partiti antifascisti l'appello alle armi « Per la difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza della Patria! », scrivendo: « Italiani! Prendete le armi e date al mondo la prova che anche l'Italia partecipa alla insurrezione contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa »¹²⁴.

Cessati nel corso dell'estate tutti e due gli organi del Centro Interno clandestino: « Il quaderno del Lavoratore » e « Il grido di Spartaco », « L'Unità » rimane unico organo centrale del partito: il suo carattere si mantiene prevalentemente agitatorio: articoli brevi, direttive, notizie essenziali sulla situazione internazionale, in particolare sulle vittorie sovietiche contro i tedeschi, oltre a preziose informazioni su ogni iniziativa o movimento di carattere popolare, introvabili, naturalmente, o fortemente deformate sulla stampa governativa. All'edizione dell'Italia Settentrionale dell'« Unità » si affianca in settembre una edizione clandestina romana. La distinzione delle due edizioni dell'« Unità » corrispon-

¹²⁴ « L'Unità », a. XX, n. 17, 10 settembre 1943.

deva alla decisione che la Direzione del partito aveva preso di dividersi in due gruppi, uno a Roma e uno a Milano, alla fine di agosto. Lo scambio di lettere avvenuto nel novembre 1943 tra le due direzioni a proposito della funzione del giornale nelle due diverse situazioni politiche e sociali ci aiuta a capire la portata dei problemi della stampa del partito in una fase politica così delicata. In una lettera di Amendola, membro della Direzione di Roma, al gruppo dirigente di Milano, si critica che « L'Unità » di Milano « facendo soltanto dell'agitazione... manca al suo compito di direzione politica. Per assolvere a questo compito — continua la lettera — bisogna che in essa trovi sempre posto una nota politica, che tocchi il problema politico centrale... Noi vi consigliamo di cercare di migliorare « L'Unità », facendola a 4 pagine, in modo che vi possa essere anche una pagina che risponda alla necessità di un lavoro ideologico e di propaganda elementare... »¹²⁵.

La risposta del centro di Milano — di Secchia in particolare — giudica in modo notevolmente diverso la funzione dell'organo di un partito mobilitato nella guerra di liberazione. Il giudizio sull'« Unità » di Roma ammette che « essa è effettivamente un organo di direzione politica e rivela che è assai ben curata e che ad essa date molta attenzione ». Ma l'edizione romana risulta agli occhi del dirigente comunista viziata da astrattezza, non priva di una vena dottrinarica e, soprattutto, non aderente ai bisogni immediati della lotta di liberazione: « Non c'è sul giornale una sola direttiva sul come le formazioni di partigiani devono agire, qualche insegnamento tattico, l'indicazione di obiettivi da colpire. E se si pensa che probabilmente voi non avete un giornale per i combattenti, a maggior ragione allora questo compito lo deve assolvere « L'Unità »... Vi è quasi un'intera pagina di « Vita del partito », — continua Secchia — due articoli, uno « sullo spirito di partito », l'altro per la formazione ideologica dei quadri *Elementi di tattica...* Vi confesso che quando ho letto il titolo *Elementi di tattica* pensavo che fossero degli insegnamenti pratici di tattica di guerra partigia-

¹²⁵ La lettera, firmata Palmieri (Giorgio Amendola), datata Roma 9 novembre 1943, è pubblicata in LUIGI LONGO *I centri dirigenti del Partito Comunista Italiano nella Resistenza*, Roma 1974, pp. 118-119.

na, invece si trattava delle *Questioni del leninismo*». La « difesa » dell'« Unità » settentrionale è da Secchia ben argomentata: « ... non possiamo almeno per ora farla uscire a quattro pagine... Dato il formato ridotto gli articoli devono essere forzatamente brevi e poiché vi sono solo due pagine, l'agitazione vi occupa gran parte dello spazio... Certamente anche in periodi di guerra e di guerra civile, i problemi ideologici, la propaganda, sia pure elementare, devono avere il loro posto; ma due paginette sono due paginette e non si possono fare miracoli »¹²⁶.

Le divergenze emerse a proposito dell'organo di direzione centrale del partito riflettono due diverse situazioni e due diverse realtà di lotta: la necessità di organizzare soldati, ufficiali, giovani partigiani sulle montagne, di fornire direttive concrete agli operai che hanno dimostrato con gli scioperi del marzo 1943 la loro forza e la loro capacità di lotta, di organizzare le nuove formazioni partigiane, le Brigate d'assalto Garibaldi, impone al partito nel nord di dare alla stampa comunista un'impostazione « utilitaristica » immediata, escludendovi temporaneamente quell'aspetto non meno fondamentale che è la formazione teorica dei quadri vecchi e nuovi. Sarebbe semplicistico e schematico contrapporre alla situazione del nord una situazione romana tutta « attesista » e tutta dedicata ad intrighi politici o pseudopolitici: va detto però che pesa sull'ambiente romano, compresi i partiti operai, una certa tendenza mediatrice a livello più « politico » che sul piano della lotta concreta. Lo vediamo anche nella discussione, sempre « postale », che avviene a proposito della nuova rivista del partito « La Nostra Lotta » che nasce al nord nell'ottobre del 1943, sul taglio, la funzione, gli obiettivi che deve avere. « L'Unità » — con sole due pagine — è certo insufficiente da sola a coprire tutte le necessità del momento: ma come fare la nuova rivista? Amendola nella lettera citata, scritta un mese dopo l'uscita della rivista, consiglia: « ... prepariamone con cura la pubblicazione, in modo che essa possa rispondere degnamente alla nostra tradizione, e ricalcare le

¹²⁶ La lettera, firmata da Vineis (Pietro Secchia), datata Milano 19 novembre 1943, è pubblicata in LUIGI LONGO, *I centri dirigenti del Partito Comunista Italiano nella Resistenza*, cit. pp. 127-131.

orme dell'« Ordine Nuovo » e del miglior « Stato Operaio ». Noi dobbiamo e possiamo rappresentare nel mondo politico un elemento di alta serietà scientifica »¹²⁷.

Da Milano Secchia gli contrappone obiettivi diversi: « ... noi con « La Nostra Lotta » non ci siamo affatto prefissi di fare qualcosa ché ricalchi... le orme dell'« Ordine Nuovo » e del migliore « Stato Operaio », noi oggi non avremmo né la possibilità, né le forze per fare una cosa del genere... Nelle nostre intenzioni « La nostra lotta » deve essere un bollettino di P. col quale noi facciamo giungere ai compagni le direttive politiche sui compiti immediati, sulle diverse attività del P., direttive che non potrebbero trovare posto — dato il poco spazio — sull'« Unità », un bollettino che ci permetta di dire ogni giorno quello che più urgente e immediatamente è necessario dire ai compagni »¹²⁸. È vero che questa funzione è in parte svolta dal giornale delle Formazioni « Garibaldi », « Il Combattente », organo di ispirazione centrale che esce solo in edizioni locali, e serve ai partigiani combattenti, comunisti e non, per la loro attività immediata, quotidiana: ma per quanto redatto in massima parte da comunisti, questo non può sostituire l'organo direttamente partitico di guida all'azione politico-militare da portare avanti all'interno delle unità interpartitiche o non partitiche.

Lo sbarco alleato al sud e la graduale liberazione dell'Italia dalle forze nazifasciste portano a situazioni politiche, militari e sociali differenti: quella monarchica al sud, dove il re e Badoglio si sono trasferiti, e quella fascista al nord dove si è costituita la Repubblica Sociale Italiana al servizio dei nazisti.

La stampa comunista, per motivi oggettivi, in primo luogo la difficoltà di collegamenti, e motivi soggettivi, alcune diversità di atteggiamento dei gruppi dirigenti che rispecchiano non solo personalità diverse, ma anche e soprattutto diverse situazioni locali,

¹²⁷ PALMIERI, lettera cit., p. 119.

¹²⁸ VINEIS, lettera cit., p. 131.

va perdendo in parte quel carattere di « ferrea centralizzazione » che aveva caratterizzato la sua fase legale non meno di quella clandestina. Nel 1944 vedono la luce diverse edizioni dell'« Unità »: quella meridionale nata nel dicembre 1943 come organo di direzione politica più che di mobilitazione, riflette la contraddittoria situazione del sud inserito tra una sia pur precaria ininterrotta continuità con il vecchio apparato statale e le nuove istanze — anch'esse contraddittorie e divise all'interno, — dei partiti antifascisti. Ma riflette soprattutto la rinascita dell'organizzazione legale del partito attraverso la vita delle sezioni meridionali. Ad essa si affiancano l'edizione romana, illegale fino al 6 giugno, all'indomani della liberazione della capitale; l'edizione emiliana, a partire dal luglio; quella torinese a partire da settembre. Tutte più o meno rispecchiano la vastità e originalità delle esperienze locali del partito¹²⁹, sebbene l'esigenza di un orientamento unico sia ancora predominante.

A supplire alla totale assenza dai giornali del partito di qualunque tema culturale — esigenza sentita dai militanti non solo nell'Italia libera, dove è più facile il confronto delle idee, ma anche nell'Italia occupata, laddove è più carente il supporto teorico alla lotta — Togliatti dà vita a solo due mesi dalla « svolta di Salerno » a « La Rinascita », « rassegna di politica e di cultura italiana ». L'intento della più significativa delle iniziative politico-culturali del partito — anche se questo non compare nel sottotitolo — appare chiaro fin dal primo numero: è quello di « fornire una guida ideologica... al movimento comunista », ma non solo comunista. Infatti « la ripresa di un movimento di pensiero marxista non può non significare l'inizio di rinnovamento in tutti i campi dell'attività nostra intellettuale e culturale... Questa affermazione... ci obbliga a chiamare a raccolta... forze diverse, non regolarmente inquadrare nel nostro movimento »¹³⁰.

¹²⁹ Oltre alle edizioni citate, compaiono nell'Italia occupata, numerose altre edizioni dell'« Unità ». Per un quadro completo cfr. LAURA CONTI, *La Resistenza in Italia (25 luglio 1943-25 aprile 1945)*, Feltrinelli, Milano 1961.

¹³⁰ « La Rinascita », a. I, n. 1, giugno 1944.

Il livello culturale si dimostra fin dagli inizi alquanto elevato: gli articoli su Gramsci o su Gobetti, le polemiche con l'idealismo crociano ecc., non risultano facilmente comprensibili. Ma il tradizionale intento pedagogico, rivolto in particolare ai giovani, porta ad una sorta di « autoritarismo culturale » che deve compor- tare uno sforzo costante, faticoso ma necessario, per la formazione di quei quadri « intellettuali organici alla classe operaia » nel senso gramsciano della definizione.

Dopo il rientro di Togliatti in Italia cominciano a comparire anche sugli organi del partito al nord, « La Nostra Lotta » e « L'Unità », alcuni temi teorico-dottrinari, immediatamente legati ai problemi politici più sentiti del momento, come la funzione nazionale della classe operaia, il significato di democrazia progressiva, gli obiettivi dell'attività dei comunisti al governo, ecc. La duplice esigenza di fare dell'« Unità » un organo che sia insieme « educativo » e di guida all'azione emerge chiaramente dalle risposte inviate al giornale in seguito al referendum indetto dal suo direttore Eugenio Curiel in piena guerra di liberazione, invitando i lettori ad esprimere il loro parere sull'« Unità », la sua forma, i suoi contenuti, la sua funzione^{130 bis}.

L'uscita, di poco seguente a quella di « Rinascita » di un « Bollettino di Partito » nell'Italia libera mostra quale necessità si senta di coprire con la stampa ogni aspetto, compreso quello organizzativo, cui è dedicata la nuova pubblicazione. Nell'Italia centro-meridionale infatti il partito va riorganizzando le sue strutture su basi legali, apportandovi una serie di innovazioni che rispondono alla fisionomia del « partito nuovo », nazionale, di governo, di massa, nato, o almeno definitosi, con la « svolta di Salerno ». « Il Bollettino non è una pubblicazione comune. Esso contiene i documenti e le direttive della Direzione del Partito, che sono impegnative per tutte le Federazioni, per tutte le Sezioni, per tutti i compagni... suo scopo è quello di servire come mezzo di aiuto, di guida, di orientamento per facilitare il compito dei compagni respon-

^{130 bis} Cfr. EUGENIO CURIEL, *Scritti scelti 1935-1945*, Roma 1973, vol. II, p. 126.

sabili del lavoro di direzione in tutte le istanze della nostra organizzazione »¹³¹.

Anche le donne e i giovani hanno i loro periodici: mentre le donne impegnate al nord nella lotta partigiana fanno uscire l'organo delle loro formazioni — i Gruppi di Difesa della Donna — « Noi Donne », un periodico omonimo esce nell'Italia libera come organo unitario dell'Unione Donne Italiane, nata nel settembre 1944. Per i giovani esce nell'Italia libera l'organo del Movimento Giovanile Comunista, nato nel 1944, « Gioventù Nuova », come supplemento all'« Unità », fino al luglio dell'anno seguente. Al nord il Fronte della Gioventù pubblica clandestinamente, oltre a una fitta serie di bollettini locali, un « Bollettino Centrale del Fronte della Gioventù ».

Questo allentamento, seppure limitato, del centralismo nella organizzazione editoriale del partito se comporta delle specificazioni locali o settoriali dei vari organi comunisti, non riflette però le divergenze politiche e lo scontro dialettico interno al partito. Lo dimostra il fatto che non compaia su alcun organo comunista l'eco del dibattito, anche acceso, avvenuto all'interno del partito tra i suoi dirigenti come pure alla base, a proposito dell'interpretazione da dare alla « svolta di Salerno ». I temi politici presenti su tutti i periodici comunisti sono i medesimi: critica dura e lotta accesa contro l'« attesismo » della parte moderata del movimento antifascista; insistenza quotidiana, quasi frenetica, sull'impostazione unitaria e antifascista — e non, o non solo, comunista e di classe — da dare alla lotta resistenziale; rilevante importanza attribuita ad un organismo come il C.L.N. e quindi la volontà di non sottolinearne i limiti — di verticismo, di pariteticità formale, ecc. — ma gli aspetti nazionali.

Vale la pena soffermarsi a questo punto sul tipo di linguaggio

¹³¹ « Bollettino di Partito », a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945. Nell'Italia occupata nasce un'altra pubblicazione di questo tipo: « Bollettino di informazioni a cura del Partito Comunista Italiano », scarna elencazione di scioperi, notizie sindacali, azioni partigiane, informazioni dalle federazioni e, dall'altra parte, denuncia dei misfatti nazifascisti.

nuovo, rispetto alla tradizione comunista, che si ritrova in questo periodo su ogni pubblicazione del partito, sia essa centrale o locale, direttamente partitica o semplicemente ispirata dal partito, foglio clandestino partigiano o rivista teorico-dottrinarie. Non si tratta evidentemente di sfumature esclusivamente lessicali, ma di scelte sostanzialmente politiche. Basti pensare al tema della « patria » — presente pure nella terminologia sovietica — che viene trattato in un modo insolito e diverso rispetto alla tradizione dell'internazionalismo proletario, ugualmente presente anche dopo lo scioglimento del Komintern alla fine del 1943 (che comporta, tra l'altro, il passaggio dal P.C.d'I. al P.C.I.). L'appello alla libertà dallo straniero e dal tiranno interno, insieme al richiamo alle figure di Garibaldi e Pisacane, ci riporta alla tradizione nazionale-risorgimentale.

L'« internazionalismo proletario » a sua volta acquista più il significato di fratellanza pacifica tra i popoli che quello leniniano della III Internazionale; la stessa difesa ed esaltazione dell'U.R.S.S., il cui modello viene riproposto dai comunisti in Italia dopo 20 anni di propaganda fascista, non si rifà tanto alla concezione dello stato-guida — e in questo caso si risentono le conseguenze degli accordi internazionali tra U.S.A., U.R.S.S. e Gran Bretagna — quanto alla creazione di un mito: quello dell'Armata Rossa e in particolare della figura di Stalin, rappresentato come il rivoluzionario sgominatore di fascisti, liberatore di popoli. Le stesse immagini che lo raffigurano, lo mostrano autoritario ma benevolo, quasi paterno.

Così pure un significato nuovo e particolare acquista il termine « popolo », che si va sostituendo alla parola « proletariato », mentre il termine « classe » va sempre più rarefacendosi: quello di « popolo » assume un'accezione, la più ampia possibile, estendendosi a tutte le classi disposte ad allearsi con gli strati popolari, fra le quali spetta alla classe operaia la funzione egemone e dirigente: rimane esclusa quindi solo la « cricca plutocratica » che ha portato al fascismo e ne è tuttora alleata. La stessa parola « socialismo » si identifica più con una ansia di conseguire un ordine di giustizia, di libertà e di rettitudine, morale e culturale prima che politica ed economica, non priva di ingenue idealizzazioni.

La frequente inadeguatezza del mezzo espressivo (quasi nessuno dei redattori è giornalista di professione), come pure una certa giustificabile autoesaltazione, porta alla non rara ripetizione di schemi retorici ripresi dal linguaggio della pubblicistica fascista, ma, proprio per questo, in grado di far presa su chi solo a quel linguaggio è ormai abituato. Non è casuale che lo straniero sia chiamato più spesso « tedesco » che nazista e fascista, per la necessità di adeguarsi al linguaggio popolare più comune; così pure non è raro nella stampa garibaldina — e in generale in quella partigiana — il richiamo alla famiglia o alla mamma abbandonata, e all'orrore, ma anche « l'onore » di fronte a torture e detenzioni.

La stampa garibaldina è, rispetto a quella delle altre formazioni partigiane, la più politicizzata, riportando alquanto rigidamente le direttive del Centro, senza molto caratterizzarle in base alla situazione specifica. Alla primitività tecnica e alla situazione di pericolosità in cui lavorano i « redattori che accanto alla penna tenevano il mitra »¹³², si aggiunge a volte una rozzezza di contenuti facilmente spiegabile con la inesperienza e la immaturità di gran parte dei militanti immessi recentemente nel partito.

Il raggio di diffusione di questa miriade di pubblicazioni¹³³ è generalmente limitato alla zona di azione della Brigata, dove arrivano anche i due organi centrali dell'Italia occupata, « L'Unità » e « La Nostra Lotta ». Sorgono durante l'anno altri organi di federazioni provinciali del partito, che ricalcano molto spesso testate locali gloriose: « Il Grido di Spartaco », organo della Federazione torinese, redatto da Ludovico Geymonat e diretto da Arturo Colombi; la Federazione pubblica inoltre « La Scintilla », cui si affianca « Noi Giovani », organo del Fronte della Gioventù del Piemonte. A Milano l'organo comunista è « La Fabbrica »; « L'Azione Comunista » esce come organo del partito per la provincia di Firenze e riporta nella testata il nome di Spartaco Lavagnini come

¹³² LUIGI LONGO, *Prefazione a « L'Unità »*, 1942-45, Edizioni del Calendario, Reprint Milano 1969.

¹³³ Per un elenco completo rimandiamo alla bibliografia curata da LAURA CONTI, *La Resistenza in Italia (25 luglio 1943-25 aprile 1945)*, cit.

fondatore, martire comunista trucidato nel 1921. Le Federazioni venete del partito pubblicano « Il Lavoratore », mentre « Il Martello » esce a Milano come « organo di combattimento ». Legato al P.C.I., anche se non è suo organo, esce « Voce Operaia », giornale dei cattolici comunisti pubblicato a Roma, definito in un rapporto di polizia « grossolana trovata del Partito Comunista Italiano per intralciare l'azione dei cristiano-sociali »¹³⁴.

Numerosa è pure la serie delle testate comuniste dissidenti, frequentemente denunciate dal partito come giornali di gruppi provocatori: « Prometeo », organo del Partito Comunista Internazionale, giunto al suo 22° anno, di tendenze trozkiste, benevolmente definito in un rapporto di polizia come « unico giornale indipendente. Ideologicamente il più interessante e preparato... »¹³⁵. « Spartaco », organo del Partito Comunista Indipendente, filosovietico, ma molto critico verso il P.C.I. e gli alleati. Nonostante si pronunci contro le agitazioni e gli scioperi operai, in un rapporto di polizia viene considerato non provocatore, al contrario di « Riscossa proletaria », definito « pseudo-sovversivo », che nasconde dietro una facciata ingenuamente rivoluzionaria dei contenuti chiaramente filonazisti e antisemiti. « Stella Rossa », organo del Partito Comunista Integrato « presenta aspetto e contenuto di torbido libello — è scritto nello stesso rapporto — Predica un comunismo assoluto e infantile »¹³⁶. In realtà il foglio è organo di un nutrito gruppo di comunisti dissenzienti torinesi, concentrati in particolare alla FIAT, che rientrerà nel partito all'indomani della liberazione. « Bandiera Rossa » organo del Movimento Comunista d'Italia, coagula a Roma un folto nucleo di comunisti in contrasto con la linea unitaria del partito. Sempre a Roma esce « Il Macao », un foglio comunista romano della « Quarta zona ». In Lombardia nasce « Il Lavoratore » col sottotitolo di « giornale di politica proletaria » che, al di là di ogni compromesso politico, in-

¹³⁴ Il rapporto è riportato in *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina (1943-45)*, a cura di E. CAMURANI, Bologna 1974, p. 5.

¹³⁵ Ivi, pp. 5-6.

¹³⁶ Ivi, p. 6.

dica nella rivoluzione proletaria l'obiettivo finale. Questa serie di pubblicazioni è espressione del malcontento e delle perplessità che la « svolta di Salerno » provoca in alcuni gruppi all'interno e all'esterno del partito. Il recupero dei dissidenti avviene senza troppe difficoltà, dato che nessuno di questi gruppi si poneva come realistica alternativa alla linea togliattiana della « democrazia progressiva ».

L'egemonia del partito si estende soprattutto nella fase di preparazione all'insurrezione nazionale e della tensione operativa che la precede. Arturo Colombi ha recentemente ricordato il clima e il modo in cui fu preparato il numero dell'insurrezione dell'« Unità » settentrionale: « Nei giorni precedenti l'insurrezione del 25 aprile la Direzione del partito per l'Alta Italia aveva designato il nucleo di compagni dell'Ufficio Propaganda, che era responsabile dell'« Unità » clandestina e della rivista « La nostra lotta » ad assicurare l'uscita dell'« Unità » al momento dell'insurrezione. Io ne ero il direttore. Non avevo mai visto la redazione di un quotidiano; i miei collaboratori erano nella stessa condizione... il quotidiano del partito doveva uscire alla luce del sole, problemi nuovi si ponevano... Mi venne comunicato che il nostro partito aveva ottenuto di stampare l'« Unità » negli impianti del « Corriere della Sera »... Ci raggiunsero il poeta Alfonso Gatto, il compagno Ernesto Treccani, Giansiro Ferrata, e Elio Vittorini, designato a redattore capo... Pubblicammo il comunicato del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia con il quale assumeva tutti i poteri di amministrazione e di governo... Ci mettemmo al lavoro e in poche ore il primo numero dell'« Unità » risorta come quotidiano del Partito Comunista venne alla luce e posta in distribuzione »¹³⁷.

Dato il via per l'azione col titolo *L'insurrezione in atto marcia verso il suo epilogo vittorioso!*^{137bis} l'« Unità » può anche al nord tornare ad uscire legalmente: dal dopo-liberazione si pubblica nelle sue

¹³⁷ Così uscì il numero dell'insurrezione, testimonianza di Arturo Colombi, « Almanacco » P.C.I. 1974, p. 92.

^{137 bis} « L'Unità », ed. settentrionale, 26 aprile 1945.

quattro edizioni, che resteranno poi per anni le uniche edizioni locali del partito: Milano, Torino, Genova e Roma.

3. *Il rientro nella legalità*

All'indomani dell'insurrezione vittoriosa il partito comunista, rientrato nella legalità dopo più di un ventennio di organizzazione e di stampa clandestina, estende a livello nazionale quella organizzazione legale del partito sulla base della quale si era ramificato il « partito nuovo » al sud e al centro d'Italia.

Alla funzione della stampa, e in generale della propaganda, il partito dà estrema importanza, con un obiettivo preciso rivolto al partito e fuori del partito: « La propaganda deve mirare a far conoscere la linea politica del nostro partito a tutti gli organizzatori e alle masse dei senza-partito o degli iscritti ad altri partiti. La linea politica è, evidentemente, *una sola*. Ma i modi di propagandarla e diffonderla sono necessariamente diversi »¹³⁸. Le caratteristiche che la stampa deve assumere in un clima politico così aperto sono strettamente legate alla nuova fisionomia che il partito si va dando: « Il partito nuovo » deve avere una « stampa nuova ». La nostra stampa non deve essere più la stampa di una « ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo », non deve limitarsi alla critica e alla propaganda »¹³⁹. Un'attività « positiva e costruttiva » deve animare la « nuova stampa » del partito, perché questa possa assolvere alla funzione che le è assegnata: funzione di orientamento e di mobilitazione, oltre che di organizzazione, come viene ribadito nel Convegno della Stampa Provinciale del P.C.I., tenuto a Roma il 27-28 marzo 1945.

Sorgono nell'Italia libera, già prima della liberazione totale del

¹³⁸ *Come si organizza il lavoro di propaganda*, « Bollettino di partito », a. I, n. 1, agosto 1944, p. 16.

¹³⁹ *La stampa di partito*, « Bollettino di partito », a. I, n. 3, ottobre 1944, p. 12.

paese, numerosi periodici federali, tutti più o meno collegati con la Direzione del Partito, che appoggia queste iniziative e spinge in tal senso, precisando minuziosamente quali caratteristiche deve assumere la stampa locale, con un taglio meticolosamente didascalico, spiegabile se si considera l'inesperienza della massima parte dei redattori: « Sarebbe auspicabile che in ogni federazione si stampassero:

A) un *giornale* o un *foglio* o un *bollettino*, locali. In esso vanno trattati: 1° la politica del nostro Partito in riferimento alla situazione locale; 2° i problemi locali dei lavoratori, se del caso distinti per categoria (rubrica sindacale); 3° l'attività del Comitato di Liberazione locale e gli eventuali rapporti con gli altri partiti; 4° i problemi riguardanti i giovani (rubrica del Movimento Giovanile Comunista ove non si pubblichi un giornale giovanile); 5° i problemi riguardanti le donne (rubrica dedicata alle donne ove non si pubblichi un giornale delle donne); 6° i problemi generali e particolari della popolazione del luogo (rubrica cittadina) »¹⁴⁰.

Nei contenuti, come nel linguaggio, è necessaria un'impostazione non settaria verso le masse, ma rigida verso il dissenso: « È necessario che il giornale o foglio o bollettino, spiegando la nostra politica e non rinunciando a nessun punto della nostra linea, si rivolga a tutte le masse, sia cioè un foglio a carattere largo, popolare, spoglio di ogni settarismo parolajo, rispondente a principi di unità del popolo cui si ispira la nostra politica. Bisognerà essere molto recisi contro tutte le forme di provocazione, di frazionismo o di dissidentismo organizzati »¹⁴¹. Anche il taglio del linguaggio deve rientrare in questa ottica: « I giornali del nostro partito devono essere scritti in modo semplice, piano, concreto: la retorica massimalista, i periodi contorti, i fronzoli e gli svolazzi devono scomparire dai nostri giornali. Bisogna ricordarsi che la stampa del Partito comunista deve essere capita e seguita con interesse dalle masse popolari; che l'operaio, il contadino, l'impiegato devono trovare in essa una risposta ai loro problemi, alle loro aspirazioni. Consiglia-

¹⁴⁰ *Come si organizza il lavoro di propaganda*, cit. p. 17.

¹⁴¹ *Ibidem*.

mo perciò che gli articoli principali, oltre che brevi, siano scritti in caratteri grossi, ben leggibili: che i titoli siano precisi, efficaci, contengano già la parola d'ordine fondamentale dell'articolo. I titoli vanno molto curati; devono dare una fisionomia al giornale ».

Questa impostazione non deve contrastare con la fisionomia comunista che il partito deve mantenere e il giornale deve riflettere, anche dal punto di vista della formazione ideologica del lettore, anche se il taglio deve essere divulgativo: « Ciò non significa che nella nostra stampa non debbano anche essere trattati determinati argomenti ideologici, di specifica propaganda comunista. Ma anche questi problemi devono essere svolti in modo molto popolare e devono essere sempre legati alla politica attuale del nostro partito »¹⁴².

Le difficoltà per le organizzazioni provinciali a comporre un giornale che risponda alle esigenze e al carattere del « partito nuovo » sono molteplici, stando alle numerose critiche che la Direzione rivolge all'impostazione politica, al linguaggio e ai contenuti con cui sono redatti i periodici provinciali: « Quali sono... oggi i difetti più comuni dei nostri settimanali?... La tendenza comune è quella di voler richiamarsi a principi e direttive generali del partito senza inserirli nella realtà quale si presenta sul luogo, con tutte le caratteristiche che sono introdotte in quell'ambiente... In quasi tutti troppo spesso si nota un grigiore di pagine composte di insopportabili mattoni... Non si vede lo sforzo di essere semplici, piani, comprensibili al più umile dei lettori. Si direbbe che chi redige il giornale sente una istintiva riluttanza ad apparire provinciale. Vi è l'aspirazione ad imitare l'organo centrale del partito, riuscendo invece a farne una brutta e molto inadatta edizione... non deve essere un *individuo solo* a fare il giornale, perché è appunto questo il difetto principale di cui risentono tutti i nostri settimanali. Il giornale deve essere invece frutto del lavoro collettivo

¹⁴² *I giornali provinciali e la politica del partito*, « Bollettino di partito », a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945, p. 33.

di compagni che vivono la vita del Partito a cominciare dal segretario della Federazione »¹⁴³.

Questo grosso spazio che si vuol dare ai periodici locali non comporta o non deve comportare una minore centralizzazione nell'organizzazione del lavoro della stampa, come viene ribadito senza possibilità di equivoci sul « Bollettino di Partito »: « Bisogna organizzare IL CONTROLLO SU TUTTA LA STAMPA di Partito da parte della Sezione Propaganda della Direzione. Il controllo è *preventivo*... per tutti gli opuscoli, le pubblicazioni, ecc... che non rivestano carattere di particolare urgenza; *successivo* per... tutte le pubblicazioni a carattere periodico o urgente... Noi non dobbiamo scoraggiare in nessun modo le iniziative locali e dei compagni di base, ma è indispensabile esercitare questo controllo sulla stampa per evitare deviazioni, errori e confusioni »¹⁴⁴.

Grande importanza riveste il problema dell'« uso » della stampa comunista, tenendo conto che questa si rivolge al lettore che, per mancanza di preparazione o inesperienza politica, non sempre è in grado di capire appieno la sostanza del nuovo discorso comunista. A questo scopo « Bisogna... organizzare la lettura e la discussione collettiva della nostra stampa e, attraverso queste letture collettive, bisogna impegnare tutta la buona volontà dei compagni per orientarsi rapidamente secondo la linea politica del Partito »¹⁴⁵.

Rilievo non inferiore assume il problema della diffusione, definito giustamente « Problema politico — prima ancora che tecnico e amministrativo »¹⁴⁶, che si deve servire, oltre che della normale rete di collegamento tra i vari organi di partito, oltre che di

¹⁴³ *Come deve essere fatto un settimanale di Partito*, « Bollettino di partito », a. I, n. 4-5, novembre-dicembre 1944, pp. 37-39.

¹⁴⁴ *Come si organizza il lavoro di propaganda*, cit., pp. 17-18.

¹⁴⁵ *La stampa di partito*, cit. p. 14.

¹⁴⁶ *Il problema della diffusione*, « Bollettino di partito », a. II, n. 7, luglio 1945, p. 22.

tutti i mezzi legali di distribuzione, anche e soprattutto della diffusione militante: « *Tutti i compagni... e non i soli attivisti, devono cercare di diffondere ampiamente tra le masse la nostra stampa, commentandola e popolarizzandone le parole d'ordine... in modo che la nostra stampa sia sempre in grado di assolvere la funzione di *propaganda di massa* »¹⁴⁷.*

Queste indicazioni, emanate dal partito nell'Italia libera prima del 25 aprile 1945 attraverso il « Bollettino di partito », che soprattutto dopo la cessazione della « Nostra Lotta » acquista maggiore importanza, restano valide anche quando, dopo la liberazione totale del territorio nazionale, la fioritura di organi comunisti locali si fa più intensa.

Le quattro edizioni locali dell'« Unità », coordinate da Amerigo Terenzi, sono una prova significativa del rapporto che si instaura nella stampa del partito tra autonomia e centralizzazione: non si tratta di autonomia politica — in questo continuando una lunga tradizione della stampa comunista — ma di autonomia nella composizione, nella fattura del giornale che, a parte qualche « fondo » comune, deve essere specchio della situazione e dei problemi locali e continuare la tradizione di quei giornali che localmente avevano agito come organi di resistenza e di lotta nelle diverse situazioni.

L'organo storico del partito, l'« Unità », si pone obiettivi ambiziosi: in primo luogo quello di essere un quotidiano di partito, ma non diretto solo al partito; quello di essere un quotidiano politico, ma di non usare un « gergo » troppo politicizzato; quello di rispecchiare la vita interna al partito, ma non di diventarne uno scarno bollettino interno; quello di presentarsi insomma come giornale « proletario », ma popolare, come un vero e proprio « giornale di massa », che faccia concorrenza ai giornali « indipendenti » che sorgono dopo la liberazione e che sia fonte, oltre che di informazione, anche di cultura e di ricreazione.

¹⁴⁷ *La stampa di partito*, cit. p. 14.

Le redazioni del quotidiano sono, almeno nel suo primo anno di vita legale, molto improvvisate; all'inesperienza e all'impreparazione tecnica della massima parte dei militanti, formati nella lotta di liberazione o, in misura minore, negli anni della clandestinità, che si accostano per la prima volta alla redazione di un giornale, fa riscontro d'altra parte un certo spirito e una certa irruenza che si trascinano dall'esperienza partigiana. Il redattore non è un semplice professionista: è prima funzionario di partito e poi — secondariamente — un giornalista, rinunciando per questo motivo a una parte dei proventi che gli deriverebbero da un'applicazione regolare del contratto di lavoro, rientrando questo nella più consueta tradizione del funzionario di partito degli anni della clandestinità e, in parte, del rivoluzionario di professione di leniniana derivazione.

Anche il rapporto giornale-lettore non si differenzia nella sostanza da quello del passato: il rapporto di fiducia — spesso « fideistico » — che lega il lettore al « suo » giornale lo rende corresponsabile della vita dell'« Unità ». Questo spiega il successo delle iniziative finanziarie che in gran parte sorreggono il quotidiano, dalle sottoscrizioni al « mese della stampa comunista », ecc.

L'intento è quello di dare al lettore una indicazione in tutti i campi, attraverso la parola del partito o attraverso la parola degli organi di stampa degli organismi unitari, in gran parte egemonizzati dai comunisti, quali l'U.D.I., il F.d.G., il sindacato ecc., per coprire tutti i settori di intervento politico. Per le donne continua ad uscire « Noi Donne » ora unico per nord e sud, come organo dell'U.D.I.; per i giovani « Gioventù nuova », fino all'estate del 1945 organo del Movimento Giovanile Comunista; come organo sindacale unitario esce il quotidiano « Il Lavoro »; per il meridione, terminata col luglio 1944 l'« Unità » meridionale (oltre che l'« Avanti! » meridionale), esce « La Voce », un organo comune a P.C.I. e P.S.I., diretto da Eugenio Reale e Nino Gaeta.

Nel campo della cultura il partito si propone l'obiettivo di avvicinare quegli strati intellettuali che ben poco spazio avevano trovato nella politica culturale del fascismo: a « Rinascita » si affiancano in questa fase due riviste culturali vicine al partito: « So-

cietà » e « Il Politecnico ». Nasce inoltre nel marzo 1945 un'importante iniziativa editoriale-culturale: « Il Calendario del Popolo », curato dalla Sezione Propaganda del partito. L'intento pedagogico o, meglio, didascalico con cui vengono trattati temi e problemi non ne fa un duplicato di « Rinascita »: mentre nell'impostazione culturale di quest'ultima il livello del dibattito è sensibilmente elevato e non si pone lo scopo immediato della formazione culturale dei quadri, « Il Calendario del Popolo » invece, pubblicazione « di divulgazione storico-politica in forma elementare e piacevole, risponde a desideri e necessità di cultura fondamentale, sempre manifestati dai compagni »¹⁴⁸.

In questo quadro vanno viste le diverse iniziative di tipo culturale a più livelli: dal referendum bandito dal « Calendario del Popolo » sul tema: « Quale è la data più importante della nostra storia nazionale per le classi lavoratrici del Paese? »¹⁴⁹, alla costituzione dei « Gruppi Rinascita », « diretti ad approfondire la nostra dottrina, a diffondere la conoscenza della storia del movimento operaio e la giusta comprensione della linea del nostro Partito »¹⁵⁰. L'interesse del partito a formare ed egemonizzare i nuovi intellettuali è evidente: il lavoro dei Gruppi Rinascita inoltre « si propone... di suscitare intorno al nostro Partito, sul piano culturale, l'interesse di vasti strati di massa e in particolare dei ceti medi »¹⁵¹. Questo disegno culturale ha un esito positivo: gli intellettuali rispondono a questo stimolo culturale. Il tentativo di proporre attraverso il partito un'alternativa culturale, di fare una cultura « diversa » — pur nell'ambito della tradizione culturale nazionale — li attrae nell'orbita del partito. La cultura comunista è senza dubbio nell'immediato dopoguerra la più avanzata: la stampa vuole tornare ad essere, dopo venti anni di assenza di dibattito

¹⁴⁸ *Il calendario del popolo*, « Bollettino di partito », a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945, p. 35.

¹⁴⁹ « Il Calendario del Popolo », a. I, n. 10, 1-15 agosto 1945.

¹⁵⁰ *Gruppi Rinascita*, « Bollettino di Partito », a. II, n. 5-6, maggio-giugno 1945, p. 22.

¹⁵¹ *Ibidem*.

culturale sulle proprie pagine, quel veicolo di conoscenza politico, ma anche culturale, che era stato « L'Ordine Nuovo » nelle sue diverse serie.

Ma, se si esclude questo richiamo culturale all'antico « Ordine Nuovo », la stampa comunista della seconda metà degli anni '40 si pone globalmente in modo radicalmente diverso da quella della prima metà degli anni '20, pur rifacendosi alla sua antica tradizione. Rientrano infatti nella tradizione comunista diversi aspetti caratterizzanti la sua stampa, vecchia e nuova: l'intento pedagogico; la gestione collettiva ma controllata centralmente; la figura del redattore-funzionario di partito; la presenza dell'intervento in ogni settore — sindacale, giovanile, femminile, culturale —; il rapporto di fiducia e collaborazione tra giornale e lettore, ecc. Nella sostanza però il discorso comunista — e di conseguenza la sua stampa — è in gran parte mutato: i suoi obiettivi vanno al di là e al di fuori di un'ottica strettamente partitica, rivolgendosi complessivamente al « popolo » italiano, compresi i senza-partito e gli iscritti ad altri partiti, a questo adeguando il linguaggio. La visione marcatamente internazionalista che aveva caratterizzato per più di venti anni le pagine dei suoi organi, comprende ora quegli elementi di « autonomia nazionale », che sono segno, è vero, del nuovo assetto internazionale post-bellico, ma rientrano in massima parte in un nuovo disegno politico del partito. Ma è soprattutto l'interpretazione ideologica della realtà che è mutata, in modo graduale fin dalla seconda metà degli anni '30, ma più apertamente nell'ultimo dopoguerra: il nuovo obiettivo della « democrazia progressiva » comporta una concezione diversa della lotta e degli strumenti politici, della funzione della classe operaia, della politica delle alleanze, ecc. La « stampa nuova » diventa strumento del « partito nuovo », di quel nuovo organismo che vuole essere insieme di classe e di popolo, di governo e di opposizione, di rivoluzionari di professione e di massa, nazionale e internazionalista.

Rassegna dei quotidiani e dei periodici

Prima fase: 1921 - 1926



L'ORDINE NUOVO

<i>Titolo:</i>	L'Ordine Nuovo
<i>Sottotitolo:</i>	Quotidiano Comunista. Dal 22 gennaio 1921: Quotidiano del Partito Comunista. Dal 1° gennaio 1922: Organo del Partito Comunista d'Italia.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Torino.
<i>Tipografia:</i>	Società Anonima Tipografia Alleanza.
<i>Durata:</i>	1 gennaio 1921 (a.I., n.1) — 30 ottobre 1922 (a.II, n.299). Continua clandestino fino al 16 dicembre 1922, con periodicità irregolare.
<i>Periodicità:</i>	Quotidiano.
<i>Responsabile:</i>	Vincenzo Pagella. Dal 23 febbraio 1921: Pietro Rabezzana, gerente responsabile.
<i>Formato:</i>	cm. 42x60.
<i>Pagine:</i>	4, a volte 6.

Nascita dell' « Ordine Nuovo »

Il primo gennaio 1921 appare a Torino il primo numero dell'« Ordine Nuovo » quotidiano. È il primo quotidiano comu-

nista: esce al posto dell'edizione torinese dell'« Avanti! »¹ su cui Gramsci, in un articolo non firmato, ma suo, così annunciava il 23 dicembre 1920 l'uscita del nuovo quotidiano: « Venendo a scadere col 1° gennaio 1921 il contratto con la Società editrice Avanti!, essendo stata già decisa la soppressione delle edizioni regionali, non avendo voluto la Direzione del Partito concedere una proroga almeno fino a dopo il Congresso di Livorno, i compagni della C.E. e tutti i compagni della Sezione hanno avuto quindi già tracciata davanti a sé la via da seguirsi. La necessità della pubblicazione di un quotidiano e la necessità di dargli un indirizzo comunista si sono presentate come superiori ad ogni discussione..... »².

Oltre a questi motivi tecnici si espongono nello stesso articolo i motivi ideologici che hanno portato a questa scelta, mettendo in particolare risalto le condizioni peculiari del movimento operaio torinese: « Per non poco tempo il giornale torinese conservò il carattere di semplice edizione regionale dell'organo nazionale, restando inalterato l'indirizzo politico generale e completo l'accordo tra le redazioni. Una diversità di indirizzo e conseguenti dissensi sorsero in seguito, per la particolare condizione del movimento torinese. I compagni redattori dell'« Avanti! » torinese, partecipando tutti con passione alla vita operaia e politica locale non poterono fare a meno di portare nel giornale il riflesso della maggiore vivacità assunta dal movimento socialista in Torino, di far risuo-

¹ « L'Ordine Nuovo » quotidiano esce al posto dell'edizione torinese dell'« Avanti! », che Ottavio Pastore aveva diretto dal 1918 al 1920. L'edizione torinese dell'« Avanti! » aveva avuto vari scontri con Serrati, direttore delle tre edizioni—torinese, romana e milanese— dell'« Avanti! »: ma la rottura definitiva si ebbe dopo il ritorno di Serrati e degli altri delegati dalla Russia. L'8 ottobre 1920 « l'Avanti! » di Torino pubblicò un articolo, non firmato ma di Gramsci, intitolato « Viltà e leggerezza », in cui si attaccavano violentemente D'Aragona, Bianchi, Colombino ed altri dirigenti confederali che al loro ritorno dalla Russia avevano comunicato al « Resto del Carlino » una relazione calunniosa sulla rivoluzione d'ottobre. Serrati sconfessò allora la redazione torinese e ruppe con essa ogni legame; così pure fece l'amministrazione della società editrice. Cfr. ALFONSO LEONETTI, *A ciascuno il suo (anche a Togliatti)*, in « Rinascita » n.25, 23 giugno 1972.

² *Il nuovo quotidiano socialista sarà « L'Ordine Nuovo », in « l'Avanti! » ed. piemontese, 23 dicembre 1920.*

nare in esso la eco dei dibattiti e delle battaglie attraverso le quali il proletariato della nostra città cercava di formarsi una precisa coscienza politica e di dare una forma organica ai suoi tentativi di acquistare una nuova capacità di lotta e di governo. Basta pensare, per avere un esempio, all'atteggiamento assunto dal giornale nella polemica e nella propaganda per la costituzione dei Consigli di fabbrica, quando appunto incominciarono a sorgere le prime divergenze tra i compagni di Torino e il direttore dell'organo del Partito. Da allora il dissenso venne più accentuandosi, assumendo un preciso carattere e un contenuto politico sostanziale, attraverso le vicende dello sciopero generale dell'aprile, alla successiva agitazione nazionale metallurgica e alle polemiche tra le diverse tendenze e frazioni sorte nel seno del partito... »³.

Non fu possibile per la sezione socialista torinese prendere accordi definitivi sul nuovo giornale con tutte le sezioni della regione, con i gruppi comunisti o con la intera frazione comunista: nella sezione socialista di Torino, però, la decisione di pubblicare il nuovo quotidiano fu accettata quasi all'unanimità e fu riconosciuta da tutti la necessità di considerare « L'Ordine Nuovo » fin dall'inizio organo della frazione comunista, pur riservandosi di dare in seguito una forma definitiva al giornale.

La decisione di chiamare il nuovo quotidiano come l'omonima rassegna settimanale⁴ — che cessava col dicembre del 1920 le pubblicazioni — aveva un significato preciso: quello di continuare nell'indirizzo politico l'opera di quella rivista che era stata l'organo del movimento dei consigli di fabbrica a Torino durante il « biennio rosso ». Scrive infatti Gramsci sull'ultimo numero dell'« Ordine Nuovo » settimanale, delineando il programma del futuro « Ordine Nuovo »: « Il quotidiano avrà il titolo « l'Ordine Nuovo » e continuerà l'opera della rassegna per l'indirizzo politico e per lo spirito animatore; il quotidiano sarà quindi comuni-

³ ibidem.

⁴ Il quotidiano doveva chiamarsi « La Comune » o « La città futura » e doveva avere, secondo la proposta di Togliatti, segretario della sezione socialista, e di Montagnana per i giovani, una condirezione di Gramsci e di Pastore. Pastore rifiutò ed allora fu accettata la proposta di Oberti di chiamare il nuovo quotidiano « L'Ordine Nuovo » con Gramsci direttore. Cfr. A. LEONETTI *A ciascuno il suo (anche a Togliatti)* cit.

sta, secondo la linea tracciata dal Congresso dell'Internazionale e dal Convegno dei comunisti italiani e secondo la tradizione della classe operaia torinese e della maggioranza della sezione socialista; esso tratterà tutti i problemi concreti che oggi interessano la classe operaia italiana e mondiale, dal problema più immediato e vicino della costituzione del partito comunista italiano, visto fin nella sua capillarità, come organizzazione dei gruppi comunisti di fabbrica e di sindacato, al problema dei rapporti tra partito e sindacato, ai problemi costituzionali dell'attuale periodo storico, che è caratterizzato dal sorgere degli stati operai, che è caratterizzato da un'immensa e formidabile opera di organizzazione e di propaganda del comunismo internazionale, che vuole porre a capo delle masse popolari in lotta l'avanguardia rivoluzionaria, la classe operaia..... »⁵.

Una vera e propria continuità tra le due serie dell'« Ordine Nuovo » non ci fu e non poteva esserci, nonostante la continuità ideale della direzione gramsciana: « l'Ordine Nuovo » infatti, nato come « quotidiano comunista », sarebbe diventato dopo il congresso Livorno, il « quotidiano del Partito Comunista » ed avrebbe quindi osservato, in un clima ben diverso da quello del « biennio rosso », una rigida disciplina verso la direzione del partito, che seguiva in massima parte durante quegli anni l'orientamento impressogli da Amadeo Bordiga.

Il quotidiano comunista inizia la sua vita a Torino, continuando insieme la tradizione piemontese dell'« Avanti! » e l'azione educativa e di propaganda dell'« Ordine Nuovo » settimanale. Si pongono però per un quotidiano comunista problemi più complessi e difficili: c'è sull'ultimo numero della rassegna dell'« Ordine Nuovo » un appello di Gramsci ai compagni a sostenere il quotidiano, a diffonderlo, a spiegarlo e a divulgare il suo programma, a infondere nelle masse operaie la convinzione che « un giornale comunista è sangue e carne della classe operaia e non può vivere e non può lottare e non può svilupparsi senza il sostegno dell'avanguardia rivoluzionaria, di quella parte cioè della popolazione operaia che non si scoraggia per qualsiasi insuccesso, che non si demoralizza per qualsiasi tradimento, che non perde la fi-

⁵ *Cronache dell'« Ordine Nuovo »*, in « L'Ordine Nuovo » n.23, 24 dicembre 1920.

ducia in sé e nei destini della sua classe anche se tutto sembrasse piombato nel caos più cupo e atroce... »⁶.

« L'Ordine Nuovo » nasce nella stessa tipografia dove si era stampata fino al giorno prima l'edizione torinese dell'« Avanti! », in via Arcivescovado n. 3: sopra la tipografia (Società Anonima Tipografia Alleanza) c'era un grande locale per l'amministrazione, tre stanzette per la redazione e una per la direzione. I locali non erano i più adatti per un quotidiano: ospitavano un vecchio riformatorio, prima che venissero adattati a tipografia. Era però una sede che per la sua posizione si prestava molto bene per la difesa contro eventuali attacchi fascisti.

La tipografia era stata acquistata per mezzo di una sottoscrizione popolare lanciata quando cominciò ad uscire l'edizione torinese dell'« Avanti! »: si poneva ora il problema di come finanziare il nuovo quotidiano, ormai staccato dalla società editrice del partito socialista. Inizia così fin dal primo numero del giornale una sottoscrizione permanente « Per il quotidiano comunista ». Già la prima sottoscrizione raccoglie un totale di L. 6.249,95: oltre al contributo iniziale che danno i componenti l'amministrazione, il Consiglio d'amministrazione e la redazione, c'è già dal primo giorno un'imponente presenza operaia nella lista: la sezione metallurgica torinese, il consiglio di fabbrica carrozzeria Fiat, alcuni emigranti disoccupati da Grenoble, ecc...

Le sottoscrizioni lanciate dall'« Ordine Nuovo » durante i suoi due anni di vita non avevano come unico scopo quello di finanziare il giornale, ma di sopperire alle necessità che di volta in volta si presentavano: ad esempio, per la famiglia bisognosa di un compagno morto per la causa del proletariato (Cfr. « Pro-famiglia Facta », 16 maggio 1921); o per gli operai della Fiat durante la serata o per ricostruire una Casa del Popolo distrutta dai fascisti (Cfr. 22 maggio 1921) o in favore delle vittime politiche (Cfr. 16 giugno 1921 e 6 marzo 1922) e soprattutto per aiutare il popolo sovietico su cui si è abbattuta una tremenda carestia: quest'ultima, che durerà più di un anno, vedrà fra i propri sottoscrittori Gabriele D'Annunzio, grande estimatore del quotidiano.

⁶ ibidem.

Direttore del giornale era Antonio Gramsci. A lui era affidata la responsabilità dell'indirizzo del quotidiano. Gramsci veniva da una lunga esperienza di giornalista: aveva collaborato al settimanale « Il grido del popolo » dal 1914 e lo diresse negli anni 1917 — 18; redattore dell'« Avanti! » a Torino dalla fine del 1915, fondò e diresse nel maggio 1919 « l'Ordine Nuovo » settimanale, che trasformò in quotidiano il 1 gennaio 1921, come abbiamo visto. Sul quotidiano Gramsci scriveva in genere gli articoli di fondo, quasi sempre anonimi perché, come aveva scritto nella *manchette* della rassegna settimanale, voleva che le idee fossero discusse in sé stesse, per ciò che esse valevano. Di Gramsci pure era in genere la *manchette* del quotidiano, in alto a destra, testata forse suggeritagli dall'« Action Francaise » di Leon Daudet e Charles Mauriche, che egli seguiva regolarmente: in essa Gramsci interpretava i fatti più rilevanti del giorno attraverso motti pungenti, che valevano a volte più di lunghi articoli. Gramsci curava poi in genere i corsivi, pure polemici, così come pure personalmente curava la scelta delle novelle — che apparivano sul giornale di solito il lunedì —, dei romanzi d'appendice, degli articoli culturali e degli articoli tratti da riviste straniere, di cui a volte curava personalmente anche la traduzione. Gramsci lascerà definitivamente la direzione del giornale alla fine di maggio 1922 per recarsi a Mosca.

Palmiro Togliatti era il redattore-capo dell'« Ordine Nuovo ». Tra i fondatori dell'« Ordine Nuovo » settimanale, redattore dell'edizione torinese dell'« Avanti! », all'uscita del quotidiano aveva dato le dimissioni da segretario della sezione socialista torinese per potersi dedicare completamente al giornale. Togliatti

⁷ Oltre alla redazione, altre componenti del giornale erano: il gerente responsabile, che dal 1 gennaio al 22 febbraio 1921, è il socialista Antonio Pagella. Lo sostituirà Pietro Rabezzana, comunista, fino alla fine del giornale. Il consiglio d'amministrazione, composto da: Monfisani, Tasca, Carnevale, Casale, Amadio Terracini (fratello di Umberto) amministrazione delegato, il direttore del giornale e il segretario della sezione socialista. Il collegio sindacale era formato da Borghi, Leonetti e Nuti. L'amministrazione era diretta da Gennaro Gramsci (fratello di Antonio) tesoriere e da Lorenzetti.

non si occupava solamente dell'impaginazione, né si limitava a coordinare il lavoro degli altri redattori: curava la rubrica « Idee e fatti », traduceva articoli e corrispondenze dalla stampa inglese e tedesca, scriveva spesso i trafiletti della seconda pagina, dedicati a un qualsiasi argomento di attualità, ecc.... Nel settembre del 1921 Togliatti si recherà a Roma a dirigere il « Comunista », trasformato da bisettimanale a quotidiano: comincerà allora a scrivere corrispondenze da Roma per « l'Ordine Nuovo ».

Al giornale prese il posto di redattore-capo Alfonso Leonetti. Giunto a Torino nel luglio 1918, aveva collaborato al « Grido del popolo » e poi all'« Ordine Nuovo » settimanale; redattore dell'edizione torinese dell'« Avanti! », alla fine del 1919 fu chiamato da Serrati a Milano come redattore dell'edizione milanese del giornale. Alla fine del 1920 tornò alla redazione torinese, dissentendo da Serrati, e svolse all'« Ordine Nuovo » funzioni di cronista-capo e inviato resocontista fino alla partenza di Togliatti da Torino. Scriveva spesso articoli di fondo.

Pia Carena era steno-redattrice, collaboratrice e segretaria di Gramsci. Traduceva dal francese, riuscendo ad accontentare le severe esigenze di Gramsci, gli articoli che lui sceglieva dalle riviste straniere. Era stata segretaria di Gramsci già al « Grido del popolo », all'edizione torinese dell'« Avanti! » e all'« Ordine Nuovo » settimanale.

Ottavio Pastore era inviato corrispondente da Roma. Redattore capo dal 1918 dell'edizione piemontese dell'« Avanti! », aveva pure collaborato all'« Ordine Nuovo » settimanale.

Leo Galletto era aiuto-corrispondente romano e redattore viaggiante. Aveva collaborato fin dal 1915 alla pagina torinese de « l'Avanti! ».

Andrea Viglongo, proveniente anch'egli dall'« Avanti! » torinese, aveva collaborato all'« Ordine Nuovo » settimanale. Al quotidiano si occupava di problemi sindacali e in genere della vita cittadina. Svolse il lavoro di capo-cronista alla partenza di Togliatti per Roma.

Felice Platone curava le cronache giudiziarie, le note sportive e spesso « l'occhio di Mosca » (corrispondenze dall'officina, di cui s'occupava sotto la guida di Gramsci). Anche Platone aveva collaborato all'edizione torinese dell'« Avanti! » e alla rassegna ordinovista.

Ernesto Tarantini, assunto nel 1919 all'« Avanti! » di Torino, coordinava all'« Ordine Nuovo » le cronache provinciali e spesso si occupava anche lui di cronache giudiziarie.

Giuseppe Amoretti, proveniente pure dall'« Avanti! » torinese, seguiva generalmente la cronaca cittadina.

Mario Montagnana entrò nell'« Ordine Nuovo » al suo ritorno dalla Russia, verso la fine del 1921. Si occupava in genere di cronache sindacali.

Leonildo Tarozzi prima cronista e poi corrispondente da Bologna, usava come pseudonimo « tar » o « leta ».

Nicola Cilla era corrispondente da Milano.

Virgilio Verdaro si occupava dei problemi di politica estera.

Piero Ciuffo era il caricaturista: la sua sigla era « Cip ». Era anche cronista.

Angelo Pastore (fratello di Ottavio) curava le cronache sportive, aiutato da Fernando Palmero, un cronista della « Stampa » che assicurava a part-time il servizio di informazione per la questura e gli ospedali.

La redazione dell'« Ordine Nuovo » — quasi tutta proveniente dall'« Avanti! », come abbiamo visto — era composta in genere di giovani: a parte Pastore e Galetto un po' più anziani, gli altri redattori erano tutti compresi tra i venti e i trenta anni. Pur avendo ognuno dei redattori un compito preciso, questi erano spesso intercambiabili: sia per necessità, dato che la redazione era composta da pochi elementi, sia per evitare che le funzioni fossero gerarchizzate.

Una particolare attenzione va dedicata ad alcuni dei collaboratori dell'« Ordine Nuovo » e, in primo luogo, al ventenne Piero Gobetti, che collaborava regolarmente a 400 lire mensili e quasi quotidianamente al giornale come critico teatrale e letterario, spesso con lo pseudonimo di Giuseppe Baretta. Gobetti non era un marxista, ma fu « importante..... l'aver avvicinato Gobetti al movimento operaio, perché egli aveva sì simpatie, interessi aperti verso il proletariato, specialmente quello metallurgico torinese, ma non avrebbe potuto avere diversamente un contatto tanto profondo quale si realizzò con l'incontro Gramsci-Gobetti ». ⁸

⁸ ANDREA VIGLONGO, *Colloquio con un redattore dello « Ordine Nuovo » cit.*

Come critico musicale collaborava Carlo Emanuele Croce, che firmava con le iniziali « C.e.c. », poi sostituito da Luigi Cocchi.

Della « Rubrica delle donne » si occupava Camilla Ravera, che curava anche le traduzioni del tedesco alla partenza di Verdaro e poi di Togliatti.

Tra i collaboratori esterni troviamo dei protagonisti di primo piano della vita del partito. In primo luogo Amadeo Bordiga, già direttore di « Avanguardia » e del « Soviet » di Napoli, leader della corrente astensionista e capo del partito.

Angelo Tasca, tra i fondatori dell'« Ordine Nuovo » settimanale, consigliere comunale comunista.

Umberto Terracini, anch'egli tra i fondatori dell'« Ordine Nuovo » settimanale.

Luigi Longo, segretario del gruppo studentesco della Federazione Giovanile Socialista nel 1919, legato al gruppo astensionista di « Soviet ». Curava nel quotidiano la rubrica « Tribuna dei giovani ».

Ruggero Grieco, anche lui astensionista legato al « Soviet », aveva collaborato, dopo il Convegno di Imola, al bisettimanale « Il Comunista », organo della frazione comunista del P.S.I.

Altri collaboratori meno frequenti erano Egidio Gennari, segretario nazionale del P.S.I nel 1920; Antonio Graziadei, economista; Zino Zini, noto filosofo di cui Gramsci fu allievo; Francesco Miano, Luigi Polano, Cesare Seassaro (Caesar), Riccardo Roberto, Edmondo Peluso, Leonida Repaci (Gamelin), Umberto Calosso (Mario Sarmati), che sarà poi redattore, ecc....

« L'Ordine Nuovo » voleva essere un giornale completo, autosufficiente, capace cioè di soddisfare insieme il militante comunista, il desiderio di informazione del lettore operaio e della sua famiglia in tutti i campi. Per questo motivo si occupava anche dello sport e offriva accanto a una buona terza pagina, un certo spazio alla cronaca nera, sempre da un punto di vista di classe.

« L'Ordine Nuovo » aveva tre edizioni: una cittadina, una per la provincia e una per la Lombardia. La tiratura iniziale era di 45 mila copie, ridotta poi a 30 mila dopo l'uscita del quotidiano romano « Il Comunista ».

Una funzione fondamentale svolge nell'« Ordine Nuovo » la pagina culturale, la « terza pagina ». L'intento della direzione gramsciana è infatti quello di trovare un punto di collegamento tra la classe operaia e gli intellettuali, rendendo così possibile un'acquisizione da parte degli operai della migliore letteratura italiana e internazionale dell'epoca, al di là di ogni provincialismo culturale.

È infatti in questo senso che si giustifica la presenza in un giornale come « l'Ordine Nuovo » del liberale Gobetti: attratto dalla singolarità e vivacità del dibattito teorico e culturale e del fervore intellettuale che Gramsci sapeva imprimere al quotidiano, Gobetti, che lo stesso Gramsci definirà « un organizzatore di cultura di straordinario valore », scoprirà nel tentativo di trovare una compenetrazione organica tra la classe operaia e gli intellettuali la funzione più autentica spettante agli intellettuali stessi.

Del tutto singolare, anche se non coronata dal successo sperato, nell'ottica e nell'intento della costruzione di una cultura e civiltà proletarie, è l'iniziativa di Gramsci di costituire a Torino l'Istituto di Cultura Proletaria (Sezione del Proletkult Internazionale di Mosca). Il programma, redatto da Zino Zini, prevedeva una serie di iniziative culturali che andavano dalle conferenze, alle gite di istruzione, alle visite ai musei ed addirittura alle scuole di pronto soccorso.

Per lo stampo fortemente internazionalista che si dava « l'Ordine Nuovo », la lotta del proletariato mondiale non poteva non essere quotidianamente presente sul giornale, sia a livello informativo che a livello culturale. Nel primo caso, fornendo più numerose e più qualificate notizie sul movimento operaio dei vari paesi, si riusciva così a soddisfare l'esigenza dei lettori di avere informazioni veritiere, cioè non manipolate od omesse dalla stampa borghese: non a caso la *manchette* del primo giorno di vita del quotidiano riporta il motto di Lassalle « Dire la verità è rivoluzionario ». Particolarmente seguito era il movimento operaio tedesco e inglese, ma grande interesse rivestiva pure quello francese e americano.

Dal punto di vista più strettamente culturale, la « terza pagina »

conferiva il posto d'onore agli autori stranieri: per le novelle, ad esempio, gli autori più ripresi sono Massimo Gorki, Mark Twain, Anton Cecov, Pierre Hamp, Guy de Maupassant, Henry Barbusse, Rudyard Kipling, Anatole France, Andreas Latzko ecc. Tra gli autori italiani numerose erano le novelle di Verga, oltre a quelle di alcuni operai, o di militanti, come Enzo Ciuffo o Edmondo Peluso. Stranieri pure erano in genere gli autori dei romanzi d'appendice, tra cui ricordiamo « Crotcaia » di Dostojewski, « Tristano e Isotta », « Gli dei tremano », di Berger.

Sempre per iniziativa di Gramsci compaiono sul quotidiano contributi di cultura popolare, cioè poesie, vignette, novelle ecc. scritte dagli operai: in particolare Giuseppe Niccolo e Giuseppe Frongia, due operai metallurgici, sono autori di una serie di novelle e racconti.

Oltre alle critiche letterarie e teatrali di Gobetti, Repaci e Calosso, molto spesso nella « terza pagina » si riportavano articoli tratti e tradotti da riviste e periodici stranieri. Le fonti principali cui si attingeva erano francesi: in particolare « l'Humanité », organo del partito comunista francese, « Clarté », la rivista di Henry Barbusse e « Vie Ouvrière »; gli autori francesi più tradotti in italiano erano Paul Louis, Charles Rappoport, Jacques Mesnil, Vailant Couturier, Romain Rolland. Dall'Inghilterra alcune corrispondenze erano di Piero Sraffa. Tra le riviste americane gli articoli più tradotti erano tratti da « The Labor » e « The Mass », la rivista di Jhon Reed e Max Eastman. Dalla Svizzera pervenivano gli articoli da « Le Phare », rivista curata da Jules Humbert-Droz. Tra le riviste più seguite c'era poi « l'Internazionale Comunista »; la « terza pagina » infatti aveva soprattutto funzione di mezzo di conoscenza dei grandi maestri del socialismo, da Marx a Lenin a Trotzky a Bucharin a Varga. L'esperienza russa in particolare viene riportata e commentata sull'« Ordine Nuovo » in relazione ad alcuni nodi teorici essenziali come la funzione del partito rivoluzionario, i rapporti tra partito e sindacato, l'alleanza coi contadini, l'educazione politica delle masse, la scuola, il « teatro creativo », ecc.

Oltre che a livello teorico-ideologico, la Russia è, in tutti i settori, il paese che occupa il posto principale nel giornale: con viva partecipazione viene seguita la costruzione dell'economia sovietica, la NEP, così come anche la carestia che si abbatte sul paese nel

1921 (oltre che alla sottoscrizione pro-Russia, « l'Ordine Nuovo » organizza in favore della Russia comitati, comizi, veglie, ecc.); altrettanto seguita è la politica estera sovietica, la fine dell'isolamento di cui era stata fatta oggetto e l'ingresso nel quadro ufficiale delle nazioni europee con la Conferenza di Genova.

Per concludere sulla funzione politico-culturale svolta dall'« Ordine Nuovo » riportiamo un giudizio di Piero Gobetti pubblicato sulla « Rivoluzione Liberale » nell'aprile 1922: « per tutto un anno, di fronte al fascismo, l'« Ordine Nuovo » quotidiano è riuscito a dare la parola d'ordine di coraggiosa resistenza e controffensiva alle classi operaie che dal titolo stesso, come da simbolo, incominciavano ad apprendere la disciplina e l'autorità.

« Nel primo anno di vita, l'« Ordine Nuovo » è stato decisamente un giornale di pensiero, singolarissimo in Italia, conscio dell'importanza dei problemi nazionali, preoccupato di fondare una coscienza politica nuova e di ascoltare le esigenze culturali del mondo moderno. Il movimento, insomma ebbe una sua serietà ideale, non si prestò ad arrivismi né ad atteggiamenti demagogici, proseguì con coerenza un proposito organico di rinnovazione.

Valutando gli ultimi mesi dell'attività purtroppo più non oseremo ripetere questi ottimistici giudizi ».

Complessivamente, nei suoi due anni di vita il quotidiano torinese ha rispecchiato la realtà del P.C.d'I., dei suoi rapporti con l'Internazionale, della sua lotta contro il fascismo: ma soprattutto esso riflette la vita del movimento operaio torinese di cui l'« Ordine Nuovo » fu fedele portavoce.

Rubriche:

Idee e fatti

Vita di classe

Vita del partito

Lettere dal pubblico

Tribuna dei soldati

Tribuna delle donne

Tribuna dei giovani

Note giudiziarie

Un passo avanti, due indietro

Cronache di Barnum

Commenti proletari
L'occhio di Mosca
Libri nuovi
Sotto la mole
La guerra civile
Il terrore bianco in Italia

In cronaca:

Echi di cronaca
Stato civile
Note sportive
Fatti e fattacci
Spettacoli e ritrovi
Convocazioni
Annona
I cambi
Esercenti onesti!
Novità teatrali

La scissione di Livorno

« L'Ordine Nuovo » inizia la sua vita nell'imminenza del Congresso di Livorno, che deciderà la nascita del nuovo partito, il Partito Comunista d'Italia. È ovvio che anche sul quotidiano si moltiplichino in questo periodo gli attacchi polemici contro il P.S.I: l'editoriale programmatico contiene appunto una dura critica al partito che « avrebbe dovuto essere consapevole del suo massimo e più immediato compito storico: fondare il nuovo Stato, lo Stato operaio...mentre...è stato semplicemente un partito parlamentare che poteva proporsi di « correggere » o di sabotare lo stato borghese, non poteva proporsi di fondare un nuovo stato » (Cfr. *Lo Stato Operaio*, non firmato, ma di Gramsci, 1 gennaio 1921).

Ancora più scottante è poi problema dei rapporti con l'Internazionale Comunista, dato che il P.S.I. « ha affermato di voler rifiu-

tare obbedienza al più alto potere del movimento operaio mondiale, al Congresso Internazionale e al Comitato Esecutivo... La mancanza di « civismo », la mancanza di « lealismo » del Partito verso lo Stato Operaio Mondiale dimostra la sua incapacità intima anche solo a concepire organicamente uno stato operaio nazionale » (ibidem).

Fin dai suoi primi giorni di vita « L'Ordine Nuovo » dedica molto del suo spazio all'imminente Congresso di Livorno, che si aprirà il 15 gennaio: « Il distacco che avverrà a Livorno tra comunisti e riformisti avrà specialmente questo significato: la classe operaia rivoluzionaria si stacca da quelle correnti degenerate del socialismo che sono imputridite nel parassitismo statale... » (*Il Congresso di Livorno*, 13 gennaio 1921. (Cfr. su questi problemi: R. ROBERTO, *Socialdemocrazia. Verso il Congresso*, 2 gennaio 1921; G. MARTINI, *La polemica sul Congresso. La sconfitta di Bologna* 8 gennaio 1921; V. VERDARO, *La polemica sul Congresso. Tirando le somme*, 13 gennaio 1921).

Il XVII Congresso del P.S.I. si apre il 15 gennaio al teatro Goldoni di Livorno; gli schieramenti sono già definitivi: 58.783 voti i comunisti puri, 98.028 gli unitari, 14.695 i riformisti: l'atteggiamento dei secondi è quindi decisivo. (Nei giorni precedenti il Congresso si inasprisce la polemica su Serrati e gli unitari. Cfr. *La polemica sul Congresso. Argomenti vecchi e logori*, di Spartacus, 7 gennaio 1921; *La polemica sul Congresso. I social-unitari*, 9 gennaio 1921; A. LEONETTI, *Giacinto Menotti Serrati*, 10 gennaio 1921; C. SEASARO, *I dibattiti sul Congresso. I sistemi polemi di G.M. Serrati*, 11 gennaio 1921). Il Komintern punta su una scissione maggioritaria, ma l'atteggiamento di Serrati, contrario a separarsi dai riformisti, lo impedisce.

Da Livorno i resoconti degli interventi sono ampi e precisi: inviati per il quotidiano comunista sono Leonetti e Pastore. Oltre ai resoconti quotidiani che arrivano da Livorno « L'Ordine Nuovo » pubblica le caricature, - disegnate da « Cip » - di Serrati, Turati, Gramsci, Terracini, Bordiga, D'Aragona ecc... (Cfr. *Figure del Congresso*, dal 16 gennaio al 21 gennaio 1921). Il testo è di Togliatti, rimasto a Torino per il giornale.

Quando la mattina del 21 vengono comunicati i risultati delle votazioni e si conferma che gli unitari di Serrati fanno blocco con i riformisti, i comunisti abbandonano il Congresso al canto dell'In-

ternazionale e si riuniscono subito dopo al teatro S. Marco per dar vita al Partito Comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale (Cfr. *Il Partito Comunista Italiano è costituito*, 22 gennaio 1921, e *Inizio*, 23 gennaio 1921). Nell'articolo intitolato *Propositi*, di Leonetti, si spiega qual'è la funzione del partito comunista al suo nascere: « La sua funzione è anzitutto educativa. Il Partito Comunista deve dare alle masse aggruppandole attorno a sé quella capacità rivoluzionaria che esse non hanno potuto acquistare in trent'anni di propaganda elettorale fatta dal Partito Socialista... ». Né si dà eccessiva importanza al fatto che la scissione non sia stata maggioritaria: « Per assolvere a questa funzione — continua Leonetti — il Partito Comunista non ha bisogno di avere centinaia di migliaia di aderenti. In questo senso il risultato numerico della votazione al congresso di Livorno non ha per noi alcun valore » (A. LEONETTI, *Propositi*, 24 gennaio 1921).

Le vignette del quotidiano in quei giorni ricalcano in genere la critica e l'ironia su unitari e riformisti: la vignetta del 20 gennaio, ad esempio, intitolata « Il primo gradino della discesa », rappresenta un socialista unitario sul gradino dell'unitarismo mentre scende una scala i cui gradini sono in ordine: unitarismo, collaborazioneismo, reazione. Un'altra vignetta, il 22 gennaio, rappresenta Marx mentre dice a due socialisti, unitari e socialdemocratici, che si spacciano per marxisti: « Vi nego assolutamente il diritto di parlare a mio nome ». Altrettanto significativa è la *manchette* che appare sul quotidiano il 16 gennaio, a proposito del necessario distacco dai socialisti: « Nello sviluppo della storia del proletariato giunge il momento in cui siamo costretti a riconoscere che colui il quale era ieri nostro fratello oggi non lo è più e non lo sarà più domani ».

Il congresso della C.G.L.

Sempre a Livorno dal 26 febbraio al 3 marzo 1921 si svolge il V Congresso della C.G.L. Inviato per l'« Ordine Nuovo » è Palmiro Togliatti. L'atteggiamento dei comunisti sulla tattica da usa-

re nei riguardi del sindacato è già definito dal precedente congresso socialista: Terracini nel suo intervento aveva infatti affermato che « la scissione del partito non porterà anche alla scissione delle organizzazioni sindacali...La nostra tattica — continua Terracini — è di conquistare i sindacati... Ma non solo noi non vogliamo la scissione, noi vogliamo l'unità proletaria... » (Cfr. *La terza giornata*, 18 gennaio 1921).

La conquista della maggioranza al Congresso della C.G.L. si rivela però difficile e addirittura impossibile, come risulta da questo fondo scritto alla vigilia dell'apertura del Congresso: « I comunisti non avranno la maggioranza nel congresso confederale che sta per riunirsi a Livorno: è anzi quasi certo che neppure nei futuri congressi, nonostante ogni sforzo di propaganda e di organizzazione, i comunisti avranno la maggioranza. La situazione si presenta in questi termini: per avere la maggioranza nei congressi, i comunisti dovrebbero essere in grado di innovare radicalmente lo statuto, ma per innovare lo statuto è necessario avere già la maggioranza » (Cfr. *La Confederazione Generale del Lavoro*, 25 gennaio 1921). La posizione dei comunisti sui sindacati è così espressa: « I comunisti devono considerare la Confederazione alla stessa stregua dello stato parlamentare, cioè come un organismo la cui conquista non può avvenire per vie costituzionali. Inoltre la questione confederale deve essere riguardata tenendo conto di questi altri postulati: che si vuole raggiungere l'unità proletaria e che si vuole impostare in senso rivoluzionario il problema del controllo sulla produzione » (ibidem).

Il congresso della C.G.L. conferma le previsioni della vigilia: la mozione comunista ottiene 418.425 voti, contro un milione 345.226 raccolti dall'ordine del giorno socialista (Cfr. *Il trionfo di Tartufo*, di p.t. (Togliatti), 3 marzo 1921; *Funzionarismo*, non firmato ma di Gramsci, 4 marzo 1921; *Il Congresso dei funzionari è finito*, di p.t. 4 marzo 1921).

Il Congresso affronta poi la questione dei collegamenti politici: il comunista Azzario presenta una mozione in cui chiede il distacco della C.G.L. dall'Internazionale dei sindacati « gialli » di Amsterdam, la rottura del patto tra C.G.L. e P.S.I. (secondo il quale i compiti politici spettavano al partito e le questioni economiche alla C.G.L.) e l'adesione al Profintern, l'Internazionale dei Sindacati Rossi, richieste cui la C.G.L. risponderà in modo estremamente

te ambiguo (Cfr. *Il doppio gioco del Congresso Confederale di fronte a Mosca*, 3 marzo 1921).

Il Congresso Confederale è preceduto da una dura campagna contro i « bonzi » sindacali, i « mandarini » (Cfr. A. LEONETTI *La preparazione del Congresso della C.G.L. Ludovico D'Aragona*, 11 febbraio 1921; *La preparazione del congresso della C.G.L. I sindacati e il PC d'I*, 20 febbraio 1921; *Un dibattito tra Trotzkye Lenin sui compiti dei sindacati operai*, 25 febbraio 1921).

Crisi economica. Crisi dell'istituzione parlamentare. Elezioni.

Tra la fine del 1920 e gli inizi del 1921 si abbatte sulla struttura industriale italiana la crisi economica europea. L'unica valvola di difesa per gli industriali consiste nel contrarre i salari operai e aumentare la disoccupazione e si scontra quindi con le conquiste sociali ottenute dai lavoratori durante il « biennio rosso » (8 ore lavorative, commissioni interne, contratti collettivi ecc....). (Cfr. A. TASCA, *Crisi e licenziamenti*, 7 aprile 1921; *La crisi industriale esposta da organizzatori*, 30 aprile 1921).

Altrettanto grave è la crisi nelle campagne, dove tra la fine del 1920 e i primi del 1921 avvengono una serie di lotte per il salario, per il « numero imponibile », per nuovi patti: si assiste in questa fase al movimento dell'occupazione delle terre da parte dei salariati per la liquidazione del latifondo e la distribuzione della terra. I problemi agrari sono visti in particolare in una serie di articoli apparsi sul quotidiano riguardanti le singole regioni (Cfr., ad es., *La Sicilia e il comunismo*, di Etneo, 26 giugno 1921; *La terra e i contadini lucani*, di Lucano, 3 luglio 1921; *La situazione agraria secondo l'on. Matteotti*, 7 luglio 1921; *La crisi della mezzadria in Toscana*, di Tosco, 10 luglio 1921; *Contadini che occupano le terre*, 19 settembre 1921; *La lotta dei contadini in Puglia*, 25 settembre 1921; *Gli sfratti agricoli nel Friuli*, 28 settembre 1921; *La situazione nell'Imolese*, 1 ottobre 1921).

Questo insieme di cose porta a un inasprirsi della lotta di classe che rende necessario per i monopoli italiani in crisi, come per gli agrari, affiancarsi alla polizia e all'esercito nel favorire, finanziare

ed aiutare il terrore fascista, cercando nello stesso tempo di trovare un'ideologia di massa che giustifichi il terrorismo aperto. Questo trova largo consenso nella piccola borghesia cittadina, nel ceto medio che si allinea con la grossa borghesia sulla base dell'antibolscevismo.

Di fronte a tutto questo il governo Giolitti è del tutto impotente, come scrive Pastore sull'« Ordine Nuovo » del 13 febbraio: «comincia a delinarsi il fallimento dell'on. Giolitti nell'opera di restaurazione economica e politica dello stato italiano. Le sue leggi finanziarie sono state approvate, ma non sono giunte all'applicazione, né è prevedibile quando vi giungeranno per il sabotaggio compiuto dagli interessati per mezzo della burocrazia. La situazione economica nazionale peggiora per il rialzo dei cambi e la ormai completa chiusura dei mercati esteri alle eventuali richieste di nuovi prestiti. È cominciata la crisi delle industrie che provocherà una fortissima disoccupazione, causa certa di malcontenti e di tumulti. Continuano le gesta dei fascisti, che il governo non può più padroneggiare e che se corrispondono ai bisogni dei ceti industriali ed agrari, contribuiscono a sfasciare lo Stato e a diminuire il credito e l'autorità sia all'interno che all'esterno. La politica estera è oscillante e inconcludente.... Mentre lo Stato cade pezzo a pezzo, la compagine nazionale si dissolve, l'economia si inabissa nel baratro e nella mancanza di produzione, i gruppi parlamentari borghesi si preoccupano della crisi ministeriale e imbastiscono faticosamente questo o quell'altro governo a seconda della possibilità per ciascuno di avere maggiore o minore potenza! » (O. PASTORE, *La politica parlamentare. Crisi profonda*, 13 febbraio 1921; *I comunisti e la crisi*, 18 Febbraio 1921).

La situazione si aggrava con la decisione di Giolitti di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni: in esse tutti i partiti democratico-liberali di varia tendenza (tranne i popolari) decidono di partecipare insieme ai fascisti presentandosi in un'unica lista come « Blocco Nazionale » (Cfr. *Il parlamento italiano*, 24 marzo 1921). La camera è sciolta il 7 aprile e le elezioni sono fissate per il 15 maggio 1921.

I socialisti si presentano alle elezioni dopo qualche titubanza (Cfr. *I socialisti verso l'astensione?* 20 aprile 1921) pensando di ottenere legalmente quel consenso che lo squadristo sta ottenendo con la violenza e con le connivenze della classe dirigente (Cfr. *Il*

manifesto dei socialisti, 13 aprile 1921). Significativa a proposito è la vignetta che appare sul quotidiano in pieno periodo di battaglia elettorale, il 23 aprile 1921: è intitolata « Due vie che conducono alla stessa meta: la schiavitù operaia » e rappresenta due strade, su cui è scritto rispettivamente riformismo e reazione, che convergono nello stesso punto, la schiavitù operaia.

Il problema se i comunisti debbano o no partecipare alle elezioni non è motivo di divisione all'interno del partito: l'ex corrente astensionista, in particolare Bordiga, accetta senza riserve una decisione che è dettata da motivi di disciplina internazionale. Si chiede infatti Bordiga: « Deve o no il Partito Comunista partecipare alle elezioni? Secondo me questo problema non ha ragione di esistere. Per chiare ragioni di disciplina tattica internazionale il Partito Comunista deve intervenire ed interverrà nelle elezioni » (Cfr. A. Bordiga, *Elezioni*, 14 aprile 1921), pur ribadendo che, se tornasse nell'Internazionale la questione della tattica elettorale, egli tornerebbe ad essere astensionista.

Gramsci, al contrario, vede nella competizione elettorale la possibilità per il Partito Comunista di far esprimere alle masse un pronunciamento « per l'affermazione della classe operaia come classe dirigente ». Scrive infatti sull'« Ordine Nuovo » del 12 aprile: « Il Partito Comunista nello schieramento delle forze sociali che verrà determinato dai programmi elettorali, vuole identificare le sue schiere, vuole contare i suoi effettivi. È questa una fase necessaria del processo storico che deve condurre alla dittatura del proletariato, alla fondazione dello Stato Operaio. Le elezioni sono, per i comunisti, una delle tante forme di organizzazione politica proprie della società moderna.... Nelle elezioni le masse si pronunciano per il fine supremo politico, per la forma dello stato, per l'affermazione della classe operaia come classe dirigente » (*I comunisti e le elezioni*, non firmato ma di Gramsci, 12 aprile 1921).

È necessario chiarire però che i comunisti non danno alle elezioni quella importanza e quel significato che gli attribuiscono i partiti borghesi. Scrive infatti Seassaro che i comunisti devono partecipare alle elezioni « per utilizzare anche il parlamento come uno dei mezzi — mezzo secondario e complementare, si ricordi — di agitazione e di preparazione rivoluzionaria.... [poiché] l'imperversare della reazione preclude, al Partito Comunista ogni forma di propaganda legale e pubblica.... [Inoltre] i deputati co-

munisti dovranno assolutamente astenersi dal partecipare in qualche modo al lavoro del Parlamento...giacché tali atti costituirebbero un riconoscimento della falsa bugiarda teoria democratica della « sovranità parlamentare »... Il gruppo parlamentare comunista dovrà essere un semplice organo — uno degli organi meno importanti — del Partito Comunista, assolutamente subordinato » (C. SEASSARO, *Il Programma elettorale dei Comunisti*, 25 aprile 1921).

Altrettanto chiaro è l'appello ai proletari italiani a non illudersi che si possa vincere con il voto l'offensiva reazionaria, che va invece battuta sul suo stesso terreno: « Proletari italiani! — cominciate l'appello — affermiamo che né la scheda, né l'azione in parlamento potranno mai darvi, nonché le conquiste della vostra emancipazione economica, politica, morale, dal gioco borghese, neppure la vittoria contro la controffensiva reazionaria che oggi la classe dominante ha contro voi scatenata....afferriamo che, deponendo nell'urna la scheda comunista voi avrete....affermato....il proposito di seguire nell'azione rivoluzionaria sullo stesso terreno, colle stesse armi ben altrimenti offensive che l'avversario brandisce contro di voi » (Cfr. *Proletari, deponete nell'urna la scheda comunista per dichiararvi solidali con la rivoluzione comunista mondiale*, 12 maggio 1921). A questo seguono una serie di appelli a deporre nell'urna la scheda « rossa » (Cfr. *Andrai a votare?*, 11 maggio 1921; *Per chi voterai?*, 12 maggio 1921; *Socialista o comunista?*, 14 maggio 1921; *Dovere rivoluzionario*, 15 maggio 1921). Il contrassegno elettorale del Partito comunista rappresenta una falce e un martello su un sole nascente, contornato da due rami di alloro (Cfr. *Il contrassegno elettorale del Partito Comunista*, 19 aprile 1921).

I risultati delle elezioni, in seguito alle quali si andrà alla formazione del governo Bonomi, danno ai socialisti un milione 569.559 voti e 122 deputati, calo inferiore al previsto; i popolari ottengono un milione 347.000 voti e 107 seggi, migliorando sensibilmente le loro posizioni; il « bocco nazionale » conquista 275 seggi, di cui 35 fascisti; i comunisti ottengono 291.952 voti e 15 seggi; ma i risultati elettorali non provocano una crisi di sfiducia nelle fila del partito data la scarsa importanza che gli si è attribuita fin da principio. (Cfr. *Risultati*, 17 maggio 1921; *Per la nostra via*, 26 maggio 1921). Significativo è il commento ai risultati delle elezioni a Torino (dove, tra l'altro, Gramsci non viene eletto) nella rubrica

« Cronache Torinesi »: « Attraversiamo a Torino una crisi di scorporamento e di depressione formidabile....La lotta elettorale aveva, per l'impostazione universale data dal sentimento popolare, un significato di affermazione della legalità borghese contro la barbarie e la ferocia fascista; il proletariato torinese credette di potersi disinteressare di questa affermazione. Questa apatia non è un segno di capacità politica, è un segno di dissoluzione e di confusione mentale » (Cfr. « Cronache Torinesi », 18 maggio 1921).

Fascismo

Di fronte all'incalzare dello squadristico fascista i comunisti, senza nutrire illusioni legalitarie, vedono nello stato borghese e nel fascismo un unico nemico contro il quale occorre difendersi e un'unica forma di difesa che non può essere che quella armata, contrariamente al partito socialista, che « si era beato dei risultati numerici conseguiti con le vittorie elettorali, aveva avuto l'illusione di imporsi alla borghesia con le conquiste legali. La borghesia stessa si è curata di dimostrare la falsità di questa illusione democratica piccolo-borghese, con la istituzione della sua guardia bianca, con le violenze sistematiche dirette contro i fortissimi del proletariato » (Cfr. A. CAPPA, *Reazione borghese e Partito Socialista*, 4 febbraio 1921).

Gramsci già dai primi giorni di vita del quotidiano ci dà un'analisi della natura di classe del fascismo e della componente piccolo-borghese che ne costituisce la base: « La piccola borghesia, anche in questa sua ultima incarnazione politica del « fascismo », si è definitivamente mostrata nella sua vera natura di serva del capitalismo e della proprietà terriera, di agente della controrivoluzione » (Cfr. *Il popolo delle scimmie*, non firmato, ma di Gramsci, 2 gennaio 1921). Ma su una imminente proposta socialdemocratica come sbocco della classe al potere piuttosto che su una dittatura fascista il Partito Comunista è quasi interamente concorde, seppure con qualche differenziazione. In un primo tempo Bordiga vede nell'alternativa: reazione aperta o dittatura del proletariato le uni-

che possibilità di sbocco di quella fase: « I comunisti — scrive sull'« Ordine Nuovo » alla fine di marzo —sanno che nei limiti convenzionali della legalità borghese non si ritornerà più. Essi dichiarano che la storia ha universalmente posto questo dilemma: o se ne esce per realizzare la dittatura aperta della controrivoluzione, o per fondare la dittatura rivoluzionaria del proletariato.... Il Partito Comunista lotta contro la reazione perché lotta contro il potere borghese, anche quando questo non ecceda dalle sue funzioni « legali »...accettando di portarsi sul terreno della illegalità e della violenza, non perché l'abbia scelto la borghesia, ma perché è l'unico che con vantaggio possa scegliere il proletariato, per accelerare il dissolversi della legalità borghese » (Cfr. A. BORDIGA, *Contro la reazione*, 26 marzo 1921). Ma in realtà i comunisti non credono nella effettiva possibilità di un colpo di stato fascista, o lo credono possibile nella misura in cui è inevitabile che gli succeda la dittatura del proletariato. Scrive infatti Roberto: « La violenza stessa del fascismo non è che il dono supremo della classe moribonda che in presenza della storia verga il suo testamento e lascia in retaggio la stessa violenza all'erede legittimo: il proletariato. Nella fretta, nella necessità della fretta si matura la tesi più ardita e di conseguenza più suicida per il fascismo: il colpo di stato...Ben venga dunque...il colpo di stato e la....dittatura fascista e militare. Dopo le nubi il sereno: e nel sereno la nostra dittatura preludio indispensabile per l'avvento del comunismo » (Cfr. R. ROBERTO, *Colpo di stato?*, 10 giugno 1921).

In periodo elettorale abbiamo due interventi significativi sul fascismo da parte di Bordiga e di Gramsci. Il primo, contrariamente alla posizione espressa un mese prima, non giudica in questa fase plausibile la soppressione del regime democratico. Dopo aver illustrato come « fascismo e socialdemocrazia prendano oggi rotte convergenti », afferma: « La borghesia non si sogna di soffocare che i movimenti che esorbitano dai quadri della democrazia, sistema che non si sogna di sopprimere. Sui confini di questo suo sistema essa si difende e lo difende col terrore e la reazione, ma non ha bisogno di chiudere il libro dal parlamentarismo per aprire quello delle repressioni » (Cfr. A. BORDIGA, *Nella torbida vigilia elettorale*, 29 aprile 1921).

Per Gramsci il problema si pone in maniera più articolata e contraddittoria. In un'articolo intitolato *Reazione?* egli nega che il pe-

riodo in corso sia da ritenersi aperto a sbocchi reazionari e sostiene invece che « ...il complesso degli avvenimenti in corso è la documentazione più vistosa e abbondante della definitiva decomposizione del regime borghese » e che la situazione non può avere che uno sbocco rivoluzionario (Cfr. *Reazione?*, non firmato ma di Gramsci, 23 aprile 1921). L'articolo è scritto in polemica con l'attendismo di Turati e del Partito Socialista in generale che « sostenendo la tesi che il periodo attuale sia « reazione », oltre a dare un'altra dimostrazione della loro assoluta cecità politica dovuta al cretinismo parlamentare, dimostrano di voler consumare un altro tradimento ai danni della classe operaia » (ibidem).

Più realistica e articolata rispetto alla interpretazione ufficiale del partito appare la posizione di Gramsci in giugno, quando scrive che « Il colpo di stato dei fascisti, cioè dello stato maggiore, dei latifondisti e dei banchieri è lo spettro minaccioso che dall'inizio incombe su questa legislatura » (Cfr. *Socialisti e fascisti*, non firmato, ma di Gramsci, 11 giugno 1921). Rivolgendosi poi ai socialisti, ma il discorso potrebbe valere anche per molti suoi compagni di partito, li accusa di cecità politica, in quanto « I socialisti non si sono mai posti seriamente la questione della possibilità di un colpo di stato e dei mezzi da predisporre per difendersi e per passare all'offensiva... mentre... Il Partito Comunista ha il suo indirizzo: lanciare la parola d'ordine dell'insurrezione, condurre il popolo in armi fino alla libertà, garantita dallo Stato Operaio » (ibidem). (Cfr. anche *Colpo di Stato*, non firmato ma di Gramsci, 27 luglio 1921).

È impossibile riportare tutti i conflitti, tutti i crimini fascisti che l'« Ordine Nuovo » riferisce quotidianamente: ogni giorno si registrano distruzioni di leghe contadine, Camere del lavoro, Case del Popolo, municipi « rossi », cooperative socialiste, giornali operai e aggressioni a militanti socialisti e comunisti. Accenneremo molto brevemente ad alcuni degli episodi di violenza più gravi riportati dal quotidiano. Alla fine di febbraio a Firenze i fascisti, dopo quattro giorni di violenti scontri, uccidono numerosi antifascisti, tra cui Spartaco Lavagnini, segretario regionale comunista del sindacato ferrovieri (Cfr. *Violenti episodi della guerra di classe in Toscana. Oltre 20 morti, 150 feriti e 1500 arresti*, 2 marzo 1921; *L'esempio di Firenze*, di p.t. (Togliatti), 11 marzo 1921).

Il 10 febbraio a Trieste viene distrutta la sede del giornale co-

munista « Il Lavoratore » (Cfr. *Il « Lavoratore » di Trieste nuovamente distrutto*, 11 febbraio 1921; *Come fu distrutto il « Lavoratore »*. *Perché gli operai ricordino*, 15 febbraio 1921).

In particolare durante le elezioni viene commessa dai fascisti ogni sorta di violenza e di brogli (Cfr. « *Pacifico* » *inizio della lotta elettorale*, 12 aprile 1921; *Le elezioni sotto il terrore bianco*, di L.G. (Galetto), 13 maggio 1921; *La verità sul modo come si sono svolte le elezioni*, 18 maggio 1921).

A Sarzana, il 21 luglio, per la prima volta una spedizione punitiva dei fascisti viene fermata dai carabinieri e fugge, lasciando sul terreno morti e feriti (Cfr. *Spedizione armata di 600 fascisti contro Sarzana*, 22 luglio 1921). Ancora presso Grosseto i fascisti uccidono (Cfr. *Una selvaggia strage fascista a Roccastrada. 12 morti. Sciopero generale a Roma*. 26 luglio 1921).

È in questo clima che Mussolini propone un'alleanza coi socialisti: il 3 agosto si firma il patto di pacificazione con i socialisti e la C.G.L., cui « L'Ordine Nuovo » reagisce con gravi accuse e critiche al P.S.I. (Cfr. *Il trattato di pacificazione tra socialisti e fascisti*, 4 agosto 1921; *Bancarotta fraudolenta*, 5 agosto 1921), e alla C.G.L., deplorandone il carattere di collaborazione, anticlassista e antirivoluzionario (Cfr. *Problemi morali e lotta di classe*, 7 agosto 1921, non firmato ma di Gramsci). Già nel luglio i comunisti avevano declinato l'invito a partecipare alle trattative: « I comunisti non parteciperanno certamente a questo « mercato di sciocchi »... Non può esserci pace tra il carnefice e la sua vittima, non può esserci pace tra il popolo e i suoi massacratori. Il Partito Comunista si assume tutte le responsabilità di questo suo atteggiamento. Sa di diventare il bersaglio della coalizione, ma è sicuro che anche se « pacifista » diverrebbe egualmente il bersaglio della reazione coalizzata » (cfr. *Il carnefice e la vittima*, non firmato ma di Gramsci, 17 luglio 1921).

Queste previsioni venivano presto confermate: le violenze fasciste continueranno con un crescendo spaventoso fino alla marcia su Roma e oltre. Una seria crisi del movimento fascista si ha nell'estate del 1921, crisi che sembra convincere ancora di più i comunisti che il fenomeno fascista stia per essere assorbito dalla classe dirigente. Gramsci, in un articolo scritto in piena crisi, oltre ad un'analisi dello sviluppo del fascismo dagli inizi a quel momento, offre un esame di quelli che lui vede come dissidi interni

tra le due principali componenti del fascismo: « Mentre i nuclei urbani, collaborazionisti, vedono ormai raggiunto l'obiettivo propostosi dell'abbandono dell'intransigenza classista da parte del Partito Socialista, e si affrettano a verbalizzare la vittoria col patto di pacificazione, i capitalisti agrari non possono rinunciare alla sola tattica che assicura loro il « libero » sfruttamento delle classi contadine, senza seccature di scioperi e di organizzazioni » (Cfr. *I due fascismi*, non firmato ma di Gramsci, 25 agosto 1921). Da questa analisi Gramsci trae delle conclusioni che saranno poi smantellate dagli avvenimenti successivi: « Dalla crisi il fascismo uscirà scindendosi. La parte parlamentare, capeggiata da Mussolini, appoggiandosi sui ceti medi, impiegati e piccoli esercenti ed industriali, tenterà la loro organizzazione politica, orientandosi necessariamente verso una collaborazione coi socialisti e coi popolari. La parte intransigente che esprime la necessità della difesa diretta e armata degli interessi capitalistici agrari proseguirà nella sua azione caratteristica antiproletaria » (ibidem).

Anche Togliatti, in un articolo scritto in settembre, sembra convinto che la trasformazione del movimento dei Fasci in partito, il Partito Nazionale Fascista, non sia che una riprova che il fascismo sta per essere assorbito dalla democrazia borghese: « Noi siamo convinti — scrive Togliatti — non essere mai stato altro [il fascismo] che una forma nuova della dittatura borghese... Costituito in partito il fascismo avrà la sua parte al festino della democrazia, più o meno sociale. Tutti si metteranno facilmente d'accordo » (Cfr. *Il fascismo partito politico*, di p.t., 9 settembre 1921; cfr. anche *I partiti e la massa*, non firmato, ma di Gramsci, 25 settembre 1921).

Queste valutazioni sul fenomeno fascista da parte comunista ci aiutano in parte a capire come e perché sia stato sottovalutato un movimento come quello degli Arditi del Popolo.

Gli Arditi del Popolo

Il 27 giugno 1921 viene fondata a Roma l'associazione degli Arditi del Popolo, che si proponeva di operare contro il fascismo sul

piano dell'azione armata in collaborazione con i Comitati di difesa Proletaria. Aderiscono all'organizzazione numerosi ex-arditi di guerra, il che contribuisce ad alimentare diffidenze e sospetti sulla vera natura del movimento da parte di molti comunisti. Presto si allargano i consensi, specie da parte dei giovani, anche iscritti alle organizzazioni operaie, che in alcune località si fanno addirittura promotori del movimento.

Il 6 luglio a Roma gli Arditi del Popolo tengono un grande raduno, acclamato da migliaia di lavoratori (Cfr. *Imponente manifestazione proletaria romana contro i delitti e le violenze del fascismo. La sfilata degli Arditi del Popolo*, 7 luglio 1921). Pochi giorni dopo « L'Ordine Nuovo » pubblica in prima pagina un'intervista con Argo Secondari, in cui il promotore dell'associazione ne delinea gli scopi e le caratteristiche e così concludeva: « Noi lotteremo contro i fascisti e chiunque vorrà impedire ai lavoratori del braccio e della mente la loro emancipazione » (Cfr. *Chi sono e cosa vogliono gli Arditi del Popolo. Intervista con Argo Secondari*, di L.G., 12 luglio 1921). Dopo questa iniziale simpatia comunista verso il nuovo movimento, la sconfessione ufficiale del partito non tarda a giungere: il 14 luglio « l'Ordine Nuovo » riporta un comunicato del Comitato Esecutivo, in cui si puntualizza che « l'inquadramento militare rivoluzionario del proletariato deve essere a base di partito...e quindi i comunisti non possono né devono partecipare ad iniziative di tal natura provenienti da altri Partiti o comunque sorte al di fuori del loro partito...e tanto meno poi da organizzazioni di inquadramento a tipo militare » (Cfr. *Per l'inquadramento delle forze del Partito*, 14 luglio 1921). Nel comunicato si invitano i compagni a restare in attesa di disposizioni, ma l'orientamento del partito su questo problema è già chiaro.

Il giorno dopo Gramsci pubblica sul quotidiano un articolo di fondo intitolato *Gli Arditi del Popolo*, in cui esprime una posizione più aperta rispetto alle riserve dell'esecutivo: « Sono i comunisti contrari al movimento degli Arditi del Popolo? Tutt'altro: essi aspirano all'armamento del proletariato, alla creazione di una forza armata proletaria che sia in grado di sconfiggere la borghesia e di presidiare la organizzazione e lo sviluppo delle nuove forze produttive generate dal capitalismo » (Cfr. *Gli Arditi del Popolo*, non firmato ma di Gramsci, 15 luglio 1921). In un articolo pubblicato pochi giorni dopo nella rubrica « Cronache Torinesi », intitolato

La difesa Proletaria l'azione degli Arditi è considerata inutile se non è guidata dal partito rivoluzionario, pur giudicando positivamente l'esigenza popolare di rivoltarsi contro la reazione: « Il fatto che si siano venuti formando gli « Arditi del Popolo » è un sintomo della nuova situazione che si viene creando. Anche gli strati politicamente più arretrati del popolo italiano, anche molti di quegli ex-combattenti ai quali durante la guerra si erano fatte tante promesse e che si erano lasciati illudere ed avevano abboccato all'amo della fraseologia patriottarda, si rivoltano contro la violenza reazionaria...Ma gli « Arditi del Popolo » per questa nuova origine, per avere uno scopo non politico ma contingente non possono ottenere gli effetti che si propongono se non entra in campo la classe operaia come classe e come partito...se non interviene un partito rivoluzionario a dare loro un indirizzo strettamente politico » (Cfr. *La difesa proletaria*, 19 luglio 1921).

Presto però il partito ribadisce, al di là di ogni incertezza, la sua completa estraneità agli Arditi del Popolo: il 31 luglio un comunicato del C.E. contiene un esplicito divieto per gli iscritti al P.C.d'I. a costituire o a partecipare al movimento degli Arditi, cosa che in seguito verrà aspramente criticata dal Komintern (Cfr. *Disposizioni per l'inquadramento delle forze comuniste*, 31 luglio 1921). « L'Ordine Nuovo » continuerà comunque a riportare, oltre alle cronache degli scontri tra fascisti e Arditi del Popolo, la costituzione delle nuove sezioni degli Arditi che si vengono formando nelle varie città, le convocazioni nelle sedi, le comunicazioni del direttore, la fondazione del giornale « L'Ardito del Popolo » ecc...

Lo sciopero alla Fiat

La crisi economica continua ad aumentare la disoccupazione e non si tratta, come abbiamo accennato, di una crisi limitata all'industria. È quello che rileva il Comitato di studio dei Consigli di Fabbrica in una mozione risolutiva approvata: « La crisi attuale non è soltanto crisi di industria, ma crisi generale economica, cioè di potere — politica — di classe, non potrà essere risolta che

dall'intervento degli organi di classe del proletariato » (Cfr. *I comunisti e la crisi*, in « Cronache Torinesi », 18 febbraio 1921). « L'Ordine Nuovo » dedica quotidianamente la rubrica « Cronache Torinesi » alla situazione delle fabbriche di Torino, alle vertenze sindacali in atto e, in particolare nel primo settembre del 1921, allo sbocco che può derivare dalla crisi che investe il paese. (Cfr. *Disoccupazione e licenziamenti*, in « Cronache Torinesi », 6 febbraio 1921; *La crisi industriale. Riduzione dell'orario a ventiquattro ore? Guerra e fame*, in « C.T. », 15 febbraio 1921; *La crisi nella Fiat*, in « C.T. », 17 febbraio 1921; *Crisi tecnica o politica?*, in C.T. », 19 febbraio 1921; *I licenziamenti*, in « C.T. 10 marzo 1921, »; *La crisi nelle industrie torinesi*, in « C.T. », 13 marzo 1921).

Dopo una serrata alla Michelin, si riesce in pochi giorni a chiudere la vertenza e a riaprire gli stabilimenti (Cfr. *La serrata alla Michelin*, in « C.T. », 18 marzo 1921; *La fine della vertenza Michelin*, in « C.T. », 30 marzo 1921; *Insegnamenti di una lotta*, in « C.T. », 31 marzo 1921). Molto più grave si presenta la situazione alla Fiat: dopo lunghe trattative tra padronato e F.I.O.M. sul controllo dei licenziamenti e sulle indennità di licenziamento, non si giunge ad un accordo: la Fiat ordina la serrata e l'occupazione militare (Cfr. *14 mila operai serrati dai padroni della Fiat*, 7 aprile 1921; A. TASCIA, *Crisi e licenziamenti*, 7 aprile 1921).

Alle successive proposte della Fiat, che riapre gli stabilimenti per gli operai che accettino le sue imposizioni, si assiste nei primi giorni ad uno spettacolo commovente di disciplina e coscienza classista: gli operai che entrano sono pochi (Cfr. *La vertenza Fiat. Scacco clamoroso degli industriali*, 2 maggio 1921). Ma presto cominciano i casi di crumiraggio: la classe operaia torinese è stanca, le necessità materiali incombono, né l'entusiasmo è paragonabile a quello del periodo dell'occupazione delle fabbriche le gesta squadristiche hanno in parte fiaccato la volontà di lotta degli operai: infine, dopo alcuni giorni, il sindacato invita gli operai a riprendere il lavoro (Cfr. *L'organizzazione operaia invita i serrati a riprendere il lavoro*, in « C.T. », 6 maggio 1921).

Gramsci scrisse allora il noto brano *Uomini di carne e ossa* sui motivi della sconfitta operaia: « Non c'è nessuna vergogna nella resa degli operai della Fiat....La classe operaia italiana è livellata sotto il rullo compressore della reazione capitalistica. Per quanto tempo? Nulla è perduto se rimane intatta la coscienza e la fede, se i

corpi si arrendono, ma non gli animi. Gli operai della Fiat per anni e anni hanno lottato strenuamente, hanno bagnato del loro sangue le strade hanno sofferto la fame e il freddo; essi rimangono, per questo loro passato glorioso, all'avanguardia del proletariato italiano, essi rimangono militi fedeli e devoti della rivoluzione. Hanno fatto quanto è dato fare a uomini di carne e ossa; togliamoci il cappello dinanzi alla loro umiliazione; perché in essa è qualcosa di grande che s'impone ai sinceri e agli onesti » (Cfr. *Uomini di carne e ossa*, non firmato ma di Gramsci, 8 maggio 1921).

È in quei giorni che « L'Ordine Nuovo » lancia una sottoscrizione « pro-serrati Fiat », che si protrarrà per diverse settimane.

I rapporti con l'Internazionale Comunista

Ci sembra superfluo sottolineare il ruolo e l'importanza fondamentale che ricopre l'Internazionale Comunista, fin dal suo secondo congresso dell'estate del 1920, per la scissione di Livorno e la nascita del P.C.d'I. prima e per la condotta successiva del partito dopo, seppure con dissensi e contraddizioni.

Un momento particolarmente importante nei rapporti tra le due parti è dato dal III Congresso dell'Internazionale Comunista, che si apre nel giugno del 1921: dopo una serie di articoli preparatori (Cfr. *Verso il III Congresso dell'Internazionale Comunista*, Discorso di Zinovieff al X Congresso del Partito Comunista Russo, 14 e 17 aprile 1921; J. HUMBERT-DROZ, *Verso il III Congresso*, 5 giugno 1921; C. RADEK, *Mentre si apre il terzo Congresso dell'Internazionale. I problemi del momento attuale*, 12 giugno 1921,) « L'Ordine Nuovo » pubblica il rapporto sulla situazione economica mondiale e sui nuovi compiti dell'Internazionale tenuto da Trotzky al III Congresso. In esso si constata il riflusso generale dell'ondata rivoluzionaria e si ammette che l'avvento della rivoluzione negli altri paesi è più lento di quanto si prevedeva nel 1919-20, anche se pare impossibile un consolidamento del mondo capitalistico (Cfr. *La crisi economica mondiale e i compiti dell'Internazionale Comunista*, relazione di Trotzky al Congresso di Mosca, 10 luglio 1921). Lo

stesso accento si ritrova nel discorso di Radek (Cfr. *La tattica dell'Internazionale Comunista discussa al Congresso di Mosca*, 6 luglio 1921) e di Zinovieff (Cfr. G. ZINOVIEFF, *Un anno di lotta*, 6-7-8 luglio 1921): cosicché la risoluzione che il Congresso prende all'unanimità sulla tattica per l'Italia, pur ribadendo la pregiudiziale dell'espulsione dei riformisti e rimanendo fermo l'indirizzo di lotta agli unitari di Serrati secondo la linea del II Congresso del Komintern, dà nello stesso tempo le prime indicazioni di quella che sarà nel dicembre seguente la linea del fronte unico coi socialisti (Cfr. *La fine della discussione sulla questione italiana al Congresso della Internazionale Comunista*, 19 luglio 1921).

I delegati socialisti al Congresso, Maffi, Lazzari e Riboldi, prendono contatti coi bolscevichi tentando un riaccostamento del P.S.I. alla III Internazionale (Cfr. *Dichiarazione dei delegati del P.S.I. al terzo Congresso dell'Internazionale Comunista*, 15 luglio 1921): sono gli stessi tre delegati che per il congresso socialista dell'ottobre costituiscono la frazione « terzinternazionalista » allo scopo di riconciliarsi con Mosca.

La parola d'ordine del III Congresso di cercare di conquistare la maggioranza delle masse viene accettata dal P.C.d'I., ma ristretta alla sola azione sindacale. Il dissenso che al Congresso non è ancora ben delineato si va acuendo col passare dei mesi man mano che l'Internazionale si fa più decisa sulla questione del fronte unico (Cfr. *Il fronte unico proletario e l'Internazionale Comunista*, discorso di Zinovieff, 8 e 10 gennaio 1922; *L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi per il fronte unico proletario mondiale*, 12 gennaio 1922). Alla tesi dell'Internazionale, cui si oppongono anche francesi e spagnoli, Bordiga risponde con una serie di articoli (Cfr. A. BORDIGA, *La tattica dell'Internazionale Comunista*, 12-17-19-24-31 gennaio 1922) ribadendo le tesi del P.C.d'I: accordo nei sindacati e lotta tra i partiti, tesi che sarà riproposta con fermezza a Mosca poco tempo dopo (Cfr. *Le tesi dei delegati italiani alla Conferenza di Mosca sulla questione del fronte unico*, 5 marzo 1922).

Il II Congresso del P.C.d'I.

In quali condizioni si trova il P.C.d'I. alla vigilia del II Congresso? Gli iscritti effettivi sono più di 40.000, le federazioni sono sparse in tutta la penisola con gravi squilibri tra provincia e provincia e con forti carenze nell'Italia centro-meridionale (Cfr. *P.C.d'I. Statistica degli effettivi del Partito*, 11 dicembre 1921).

Il II Congresso del Partito è preparato in breve tempo: convocato in febbraio, si svolge a marzo. Le tesi che servono di base al dibattito congressuale sono pubblicate nel corso del mese di gennaio. Questi documenti programmatici non incontrano in pratica grosse obiezioni: solo Smeraldo Presutti in due interventi critica il restringimento del fronte unico all'ambito solamente sindacale (Cfr. S. PRESUTTI, *Sulla tattica del partito*, 22 febbraio e 15 marzo 1922). Alle sue osservazioni replica Bordiga, ribadendo la validità delle tesi sulla tattica (Cfr. A. BORDIGA, *Il compito del nostro partito*, 19 marzo 1922).

Le tesi sulla tattica (Cfr. *Tesi sulla tattica*, 3 gennaio 1922), stese da Bordiga e Terracini, riflettono l'impostazione complessiva che il partito porta avanti da più di un anno: lotta alla socialdemocrazia e all'ala « democratica » della borghesia e nessuna solidarietà con un'eventuale governo socialdemocratico, anche se in pericolo per la violenza fascista. L'eventualità di un governo socialdemocratico è, d'altra parte, quella ritenuta più probabile da parte di tutto il partito (Cfr. *Il processo della crisi*, non firmato ma di Gramsci, 13 febbraio 1922), che sottovaluta il pericolo fascista imminente, anche se invita i militanti ad adottare misure adeguate contro la violenza squadrista.

Nelle tesi sui sindacati (Cfr. *La tattica sindacale del P.C.I.*, nove puntate dal 31 gennaio al 9 febbraio 1922) si ribadisce il valore dell'unità sindacale, si sollecita la formazione di gruppi sindacali comunisti in ogni fabbrica e azienda, si perora l'adesione della C.G.L. all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e il suo distacco dall'Internazionale dei Sindacati « gialli » di Amsterdam. Le tesi sindacali, preparate da Tasca e Gramsci, riflettono nel complesso un'impostazione più unitaria, in particolare sui temi dei Consigli di fabbrica e del controllo operaio (Cfr. *La tattica sindacale del P.C.I.*, cap. 7^o, 7 febbraio 1922).

Le tesi sulla questione agraria non contengono obiettivi immediati e parole d'ordine transitorie, ma soprattutto enunciazioni teoriche a livello generale: si scarta comunque l'ipotesi di una socializzazione totale della terra e si affronta una casistica più differenziata (Cfr. *Le tesi sulla questione agraria*, 5 gennaio 1922). Nella tesi agrarie, redatte da Graziadei e Sanna, l'indicazione di un'alleanza tra operai e contadini è piuttosto generica: il partito è in questa fase preoccupato di sottolineare la priorità del problema operaio e l'importanza di una natura di classe del partito; anche in Gramsci troviamo ancora questo tipo di impostazione (Cfr. *La Relazione sul congresso nazionale alla sezione comunista di Torino*, non firmato, ma di Gramsci, 6 aprile 1922).

Il Congresso si apre il 20 marzo (Cfr. *Il secondo Congresso del P.C.d'I. inaugurato a Roma*, 21 marzo 1922): nonostante il netto dissenso tra le tesi di Roma e il Komintern, il Congresso ribadisce la disciplina del partito a Mosca (Cfr. *Il P.C.d'I. conferma la sua disciplina ai deliberati di Mosca*, 26 marzo 1922): si riesce infatti ad evitare una rottura tra le due parti qualificando le tesi dell'Esecutivo dell'Internazionale come documento « consultivo ». Il Congresso termina così con l'approvazione delle tesi e la conferma dell'Esecutivo (Cfr. *La fine dei lavori del Congresso Comunista. Le tesi sulla tattica del Partito approvate. Nomina della nuova centrale. L'Esecutivo confermato*, 28 marzo 1922).

Subito dopo tengono il loro Congresso nazionale i giovani comunisti, il 27-29 marzo (Cfr. *Il Congresso dei giovani comunisti d'Italia. Adesione e saluti dall'Internazionale*, 29 marzo 1922): il Congresso della F.G.C.d'I. (28.416 tesserati) conferma in tutto la sostanza del Congresso del partito, come appare dalla mozione finale approvata all'unanimità (Cfr. *La gioventù comunista d'Italia chiude i lavori del Congresso*, 1 aprile 1922).

L'Alleanza del Lavoro

L'Alleanza del Lavoro sorge il 20 febbraio 1922 per iniziativa del Sindacato Ferrovieri Italiani, con l'adesione della C.G.L., della

U.I.L. e della Federazione Nazionale dei lavoratori dei porti: subito lancia un appello a tutte le formazioni politiche e sindacali operaie per « opporre alle forze coalizzate della reazione l'alleanza delle forze proletarie » (Cfr. *Il primo passo verso il fronte unico in Italia, l'Alleanza del Lavoro*, 21 febbraio 1922). Il P.C.d'I. rifiuta di partecipare ufficialmente alla creazione dell'A.d.L., per la prevalenza in essa della componente riformista: tuttavia saluta l'A.d.L. come l'organo in cui si possono riunire le forze proletarie sul terreno dell'azione diretta sindacale (Cfr. *I comunisti e L'Alleanza del Lavoro*, di p.t., 7 marzo 1922). Il 12 marzo il P.C.d'I. lancia un appello « per il fronte unico proletario » in cui si afferma che « solo lo sciopero nazionale generale può essere il mezzo con cui l'Alleanza del Lavoro raggiungerà il suo scopo. E fin dal primo momento l'impegno delle organizzazioni che vi aderiscono deve essere la preparazione di questa forma decisiva di azione proletaria » (Cfr. *Per il fronte unico proletario*, 12 marzo 1922).

Ma l'A.d.L., dilaniata dai contrasti interni, non riesce a darsi quella struttura elettiva auspicata da Gramsci al Congresso comunista di Roma (Cfr. *L'Alleanza del Lavoro*, 25 marzo 1922), né riesce a organizzare delle risposte, che non siano limitate, contro i quotidiani attacchi fascisti. A Roma, per esempio, in seguito a una serie di scontri e conflitti a fuoco con gli squadristi l'A.d.L. proclama lo sciopero generale della città (Cfr. *Due giornate di lotta*, di p.t., 26 maggio 1922; *Lo sciopero generale continua a Roma. Insurrezione popolare contro le violenze fasciste*, 26 maggio 1922).

A Roma si svolgono delle riunioni tra partiti convocati dall'A.d.L., ma non si giunge alla proclamazione comune dello sciopero generale che i comunisti in particolare propongono, pure con molte riserve (Cfr. *La preparazione dello sciopero generale nazionale proposta alla centrale dell'A.d.L. come unico mezzo di difesa delle condizioni elementari della classe lavoratrice. L'importante discussione al Convegno Sindacale Nazionale Comunista*, 21 maggio 1922). In questo clima si apre a Genova il Consiglio Nazionale della C.G.L. (Cfr. *Il Consiglio Nazionale della C.G.L. s'inaugura oggi a Genova*, 3 luglio 1922): Tasca, segretario dell'A.d.L. a Torino, parlando a nome dei comunisti ribadisce la fiducia all'A.d.L. e la proposta dello sciopero generale, ma non di un accordo politico (Cfr. 6 luglio 1922). Il Convegno si chiude con la vittoria, anche se minima, della mozione riformista e sullo sciopero generale non si riesce a

raggiungere un accordo (Cfr. *La chiusura dei lavori del Consiglio Confederale. Truffe elettorali dei riformisti e inettitudine dei massimalisti*, 7 luglio 1922).

Intanto le spedizioni fasciste si allargano dai centri agrari alle maggiori città: in particolare a Novara le violenze fasciste provocano una risposta armata da parte degli operai con diversi morti e feriti; corrispondenti per « l'Ordine Nuovo » a Novara sono Platone prima e Calosso in seguito, che invocano l'urgenza di una risposta operaia e la necessità di proclamare uno sciopero generale almeno dell'Italia settentrionale (Cfr. dal 13 al 24 luglio 1922). Infine si giunge alla proclamazione dello sciopero generale in Piemonte il 18 luglio e in Lombardia il 19 luglio e questi riescono compatti: ma il 20 luglio il Comitato Nazionale dell'A.d.L. ordina ovunque la cessazione dello sciopero: « l'Ordine Nuovo » grida al tradimento (Cfr. *Il Comitato Centrale dell'A.d.L. ordina ovunque la cessazione dello sciopero*, 22 luglio 1922).

I comunisti a Torino continuano a battersi per lo sciopero nazionale, ma persistono nel non accettare alcun accordo interpartitico, né appoggiano la richiesta socialista di formare un « blocco proletario » (Cfr. *I socialisti e il fronte unico*, 25 luglio 1922). Durante la crisi parlamentare (il 19 luglio cade il governo Facta) Bordiga scrive un articolo che conferma in pieno questo atteggiamento: « I fascisti vogliono buttare giù il baraccone parlamentare? Ma noi ne saremmo lietissimi. I collaborazionisti vogliono lo sciopero generale, che hanno sempre avversato e sabotato per la difesa diretta ed effettiva dei lavoratori, se sarà necessario per le manovre della crisi? Benissimo. Il pericolo maggiore è ancora sempre quello che si mettano tutti d'accordo a non smuovere le acque per una soluzione parlamentare e legale (Cfr. A. BORDIGA, *Il regime alla deriva*, 26 luglio 1922). Dello stesso tono è pure l'articolo di Togliatti il giorno seguente: « Il tiranno bieco contro il quale dovranno insorgere tutte le energie che ancora vivono nelle moltitudini avrà un solo aspetto e un triplice nome. Esso si chiamerà insieme Turati, Don Sturzo e Mussolini » (Cfr. P.T. *Destra e sinistra*, 27 luglio 1922).

Il 28 luglio pare il momento in cui i socialisti « collaborazionisti » decidono di entrare nel governo per risolvere la crisi e ripristinare la legalità: Turati si reca al Quirinale per proporre al re un governo senza le destre e senza i socialisti (Cfr. *Vittorio Emanuele*

riceve al Quirinale Filippo Turati, 30 luglio 1922). Fallita la missione Turati, si giunge finalmente alla proclamazione dello sciopero generale, indetto all'unanimità dal Comitato segreto dell'A.d.L. il 29 luglio e si fissa la data per il 31 luglio a mezzanotte, da tenere segreta fino a poche ore prima. La notizia compare sul quotidiano solo la mattina stessa del 1° agosto (Cfr. *Lo sciopero generale nazionale è scoppiato*, 1 agosto 1922). Lo sciopero riesce solo parzialmente, anche in città come Torino, Milano, Trieste ecc.; i fascisti intimano la ripresa del lavoro e si abbandonano dappertutto a violenze ed eccidi. Il 3 agosto l'A.d.L. proclama la fine dello sciopero: si registrano resistenze e conflitti in diverse città, ma è soprattutto la città di Parma che passa dallo sciopero generale alla rivolta armata (Cfr. 5 ottobre 1922, *Le cinque giornate della difesa di Parma proletaria*, di O. PASTORE).

Dopo il fallimento dello sciopero legalitario i comunisti sembrano gli unici a voler mantenere in vita un organismo ormai moriente che si è dimostrato per di più del tutto inefficiente: pur ribadendo la condanna per l'atteggiamento socialdemocratico « L'Ordine Nuovo » continua a considerare l'A.d.L. come organismo indispensabile per la creazione del fronte unico proletario, che perciò « non può e non deve morire » (Cfr. *Il tradimento e la beffa*, 21 agosto 1922; *Come siamo venuti allo sciopero e che cosa esso insegna*, 5 agosto 1922; *Insegnamenti*, 26 agosto 1922), cercando in questo modo di reagire alla sfiducia e allo scoraggiamento esistenti nelle masse.

La marcia su Roma

Alla vigilia del colpo di stato né P.C.d'I., né P.S.I., né C.G.L. prendono ancora sul serio una possibilità di questo genere: solo quando è ormai certa la proclamazione dello stato d'assedio il P.C.d'I. lancia alla classe operaia un appello per lo sciopero generale, pur riaffermando ancora l'equivalenza tra una soluzione fascista e una socialdemocratica (Cfr. *Il compito del proletariato nell'ora presente*, 29 ottobre 1922).

L'ultimo numero legale dell'« Ordine Nuovo » esce il 30 ottobre (anno II, n.299) col titolo « *La crisi di governo della borghesia si risolve in un compromesso antiproletario. Mussolini riceve l'incarico di formare il nuovo ministero* ». Lo stesso giorno la polizia, 91° reggimento di Fanteria, per ordine diretto di Mussolini, occupa la sede del quotidiano. Trovate alcune armi ⁹, allontana la redazione e il personale ed occupa i locali a tempo indeterminato.

Abbiamo accennato al fatto che la sede dell'« Ordine Nuovo » si trovava in una posizione particolarmente felice, quasi inattaccabile: inoltre era difesa da reticolati, cavalli di Frisia, trappole e soprattutto era permanentemente vigilata da alcune « guardie rosse » perfettamente armate ¹⁰. Tra l'altro fascisti e polizia temevano che ci fosse ancora nella sede del quotidiano la bomba che doveva fare saltare l'edificio in caso di assalto fascista e che invece era stata levata dopo l'occupazione delle fabbriche. Solo in seguito all'invasione della polizia i fascisti poterono liberamente devastare la sede e i macchinari dell'« Ordine Nuovo ».

« *L'Ordine Nuovo* » clandestino

Iniziano a questo punto le pubblicazioni clandestine dell'« Or-

⁹ La sentenza di rinvio a giudizio del redattore-capo Alfonso Leonetti, dei redattori Umberto Calosso, Angelo Pastore (fratello di Ottavio), del disegnatore Piero Ciuffo, dell'amministratore Gennaro Gramsci (fratello di Antonio) per detenzione abusiva di armi ed esplosivi enumera: 2 pistole, 17 rivoltelle, 31 bombe a mano e 250 grammi di miscela esplosiva. Il processo che ha luogo il 3 aprile 1923 presso il Tribunale di Torino si conclude con l'assoluzione degli imputati. Cfr. A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA, *Giornali fuori legge*, cit. p.47.

¹⁰ In una pagina di diario Benedetto Croce annota: « Il Togliatti mi ha ricordato la Torino d'intorno al 1920 e il gruppo di giovani provenienti dall'Università al quale egli apparteneva e che io conoscevo, e i parecchi di essi che si volsero al comunismo o al filocomunismo, e il Gramsci che vi primeggiava, e il Gobetti, e una visita che io feci al loro giornale comunistico, « l'Ordine Nuovo », dove avevo appuntamento col Gobetti, e

dine Nuovo » sotto la direzione di Leonetti. Il quotidiano viene in un primo tempo stampato con un procedimento zincografico, in mancanza di una tipografia che rischiasse di stamparlo regolarmente; Pia Carena, steno-redattrice dell'« Ordine Nuovo », riduceva il materiale redazionale per il nuovo formato e scriveva a mano i titoli nella sede della cooperativa dei sarti. Di sera i fogli in formato quotidiano erano portati, divisi in quattro parti, a zincografi diversi, in modo che non potessero rendersi conto dei rischi che correavano; la notte la tiratura a macchina piana avveniva in un sottoscala. Il giornale veniva diffuso nelle fabbriche, ma veniva venduto anche in edicola, sottobanco, e in certa misura spedito agli abbonati. Da una testimonianza di un comunista torinese, Giovanni Casale, risulta che la diffusione avveniva in questo modo: « Noi continuavamo a mandare il giornale nelle edicole come se si trattasse di cosa perfettamente normale, e la maggior parte dei rivenditori, a parte la diversa veste tipografica e il diverso formato, non si accorsero che si trattava di un giornale stampato alla macchia, anche se naturalmente usavano qualche precauzione nel venderlo. Il bello è che, anche per questo fatto, in un primo tempo la stessa polizia e i fascisti non intralciavano le vendite. Essi erano così convinti che il giornale avesse cessato le pubblicazioni con l'occupazione della tipografia che dapprima non si curarono di fare altre verifiche. A quell'epoca era infatti semplicemente assurdo pensare che un giornale potesse uscire in altro modo che legalmente »¹¹.

Scoperta l'esistenza dell'« Ordine Nuovo » clandestino, la polizia perquisì inutilmente tutte le tipografie torinesi: « L'Ordine Nuovo » continuò ad uscire, sia pur irregolarmente, fino a dicembre.

I numeri reperiti dell'« Ordine Nuovo » clandestino sono 26, con numerazione discontinua. Il formato della pagina è di 35x50, tranne che per due numeri. Il primo numero dell'« Ordine Nuovo » clandestino è il n.302, datato 4 novembre: in esso c'è la de-

che trovai già in assetto per ogni evenienza con cavalli di Frisia e altri simili apprestamenti militari ». BENEDETTO CROCE, *Scritti e discorsi politici*, vol.1, Bari 1963, p.293.

¹¹ A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA, *Giornali fuori legge*, cit., p.53.

nuncia per l'illegitale occupazione della sede del quotidiano che ritroveremo in tutti i numeri clandestini. Nella corrispondenza da Roma, intitolata *I primi atti del nuovo governo*, si denuncia l'illusione di chi sperava di far rientrare il nuovo governo nella legalità e si coglie il significato di classe dei primi atti del fascismo (proposta di cessione all'industria privata di alcuni servizi e di rinuncia alla nominatività sui titoli, ecc).

Nel numero seguente, n.303, del 6 novembre si dà notizia della riuscitissima manifestazione svoltasi il 4 novembre per l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre; la riunione era avvenuta in una Casa del Popolo di un quartiere popolare: in essa aveva parlato Togliatti come membro del C.C. del partito.

Il lavoro ideologico non viene trascurato neppure in condizioni di lavoro così difficili: nel n.305 del 9 novembre « l'Ordine Nuovo » riporta uno scritto di Lenin sulla *Tattica rivoluzionaria* e lancia una sottoscrizione per la vita dell'« Ordine Nuovo ».

Molto spazio viene poi dedicato dalla metà di novembre in poi ai lavori del IV Congresso dell'Internazionale in corso a Mosca: nel n.310 del 15 novembre « L'Ordine Nuovo » riporta un articolo di Zinovieff, presidente dell'Internazionale, sul valore dell'ottobre, intitolato *Che cosa c'è di immortale nella rivoluzione russa*: c'è poi il discorso di Trotzky tenuto il 7 novembre sulla piazza Rossa di Mosca e la notizia della prima seduta dell'Esecutivo allargato del Komintern.

Nel n.314 del 21 novembre troviamo un articolo, intitolato *La questione della Costituzione*, in cui si analizza la nuova situazione creatasi in Italia sul piano istituzionale con la conquista fascista del potere: « Il fondersi di tutti i partiti borghesi intorno al fascismo è una conferma dell'esattezza della critica nostra. Il fascismo al governo dimostra assai meglio di cento e cento conferenze nostre che un'epoca rivoluzionaria si è aperta. La morte della democrazia coincide con l'agonia della classe dominante. Che cosa chiede il proletariato al nuovo governo? Nulla. Ci darete poca o molta libertà? Noi ci serviremo di quella libertà che ci darete. Le briciole di libertà saranno per un'ora e le impiegheremo in modo redditizio. Voi fascisti siete i continuatori ed eredi legittimi di tutta la tradizione politica della borghesia italiana ». Nello stesso numero « l'Ordine Nuovo » dà notizia della manifestazione avvenuta il 18 novembre in un locale periferico a Torino, in cui ha avuto luogo

la consegna dei « gagliardetti di combattimento » alle squadre comuniste d'azione: « Oltre 800 compagni, formati due battaglioni, erano schierati su tre file, agli ordini dei rispettivi comandanti. Quattro più quattro compagnie di 100 uomini, intitolate a Leo Trotzky, M. Facta, C. Liebnicht, V. Todeschini, Isidoro Provera, G. Miglioretti, C. Bretto e Rosa Luxemburg. Il gagliardetto è rosso, e la stella a cinque punte che adorna l'asta simboleggia il futuro esercito rosso ».

Il numero del 25 novembre, n.317, è in gran parte dedicato alle elezioni per i rappresentanti operai nel Consiglio di Amministrazione della Cassa di disoccupazione degli operai metallurgici, per ricostruire gli organismi interni di fabbrica sciolti dalla reazione.

Nel numero seguente, n.318 del 26 novembre, troviamo una lunga nota che riassume le vicende del quotidiano dal giorno della sua chiusura e una denuncia del fatto che, palleggiandosi tra loro la responsabilità della chiusura della tipografia, governo, autorità giudiziaria, questore e prefetto non si pronunciano sulla sua riapertura, cosa d'altra parte concessa a numerosi altri giornali non comunisti, tra cui « La Giustizia » e l'« Avanti! ».

Il numero del 2 dicembre, senza data né numero d'ordine, è dedicato al delitto fascista contro il comunista Pietro Longo e alla vittoria clamorosa dei comunisti alla Cassa di disoccupazione degli operai metallurgici.

« L'Ordine Nuovo » del 9 dicembre (dal 2 dicembre il giornale non è più numerato) è dedicato alle elezioni amministrative di Milano: riporta l'elenco dei candidati comunisti e un appello ai lavoratori della sezione milanese del partito. Inoltre dà notizia delle riprese pubblicazioni del « Lavoratore » di Trieste, sospeso dal 29 ottobre e uscito nuovamente il 17 dicembre nella sua veste normale.

L'ultimo numero dell'« Ordine Nuovo » clandestino è quello del 16 dicembre: dal 17 al 20 dello stesso mese avvengono infatti a Torino le « stragi di dicembre »: gli squadristi, dopo aver bastonato e ferito un gran numero di militanti antifascisti, ne assassinano ventidue nelle forme più barbare e brutali. Inoltre incendiano la Camera del Lavoro e la sede dell'« Ordine Nuovo » di via Arcivescovado; la mattina seguente alcuni redattori trovati nella sede provvisoria di Corso Ferruccio vengono bastonati a sangue: il direttore amministrativo Gennaro Gramsci, fratello di Antonio,

viene gravemente ferito. Un gruppo di redattori — Mario Montagnana, Angelo Pastore e Andrea Viglongo della redazione e Lorenzetti dell'amministrazione — vengono fatti oggetto di una finta fucilazione nella sede del fascio torinese allo scopo di terrorizzarli e indurli al silenzio. Gennaro Gramsci e Pietro Ciuffo fuggono a Genova grazie all'aiuto di Pia Carena; gli altri redattori vengono trasferiti per ordine del partito; Leonetti, ricercato dalla polizia per le armi trovate nella sede dell'« Ordine Nuovo », aveva già raggiunto clandestinamente Trieste con l'ordine di andare a dirigere il « Lavoratore », succedendo a Gennari ferito dai fascisti in ottobre: alla fine del mese sarà arrestato e condotto alle Nuove di Torino.

Che « L'Ordine Nuovo » avesse assolto in pieno la sua funzione di far giungere la voce del Partito Comunista agli operai anche dopo il colpo di stato fascista, orientandoli ideologicamente e politicamente, è confermato da un episodio raccapricciante che dimostra quanto i fascisti temessero e odiassero quel foglio: sui cadaveri di diversi operai assassinati nelle tragiche giornate di dicembre, furono trovate copie dell'« Ordine Nuovo », lasciate come « monito » dai carnefici ¹².

¹² A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA, *Giornali fuori legge*, cit., p.69.

IL COMUNISTA

<i>Titolo:</i>	Il Comunista.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia. Sezione della Internazionale comunista.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Tipografia:</i>	La Stampa d'avanguardia. Dal n. 17 (30 marzo 1921): Industrie Grafiche Moderne. Dal n. 43 (14 luglio 1921): Cooperativa Grafica degli operai.
<i>Durata:</i>	30 gennaio 1921 (a. II, n. 1) - 11 settembre 1921 (a. II, n. 52).
<i>Periodicità:</i>	bisettimanale (esce il giovedì e la domenica).
<i>Redattore responsabile:</i>	Luigi Repossi. Dal n. 17 (30 marzo 1921) Luigi Repossi è gerente responsabile.
<i>Formato:</i>	58 x 40
<i>Pagine:</i>	4.

« Il Comunista » bisettimanale esce a Milano il 30 gennaio 1921, pochi giorni dopo la nascita del P.C.d'I. con il sottotitolo di « Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista) ». Continua la numerazione dell'omonimo settimanale che era stato organo della frazione comunista del

P.S.I., detta « frazione di Imola »¹. Dopo la fondazione del P.C.d'I. si rende necessaria la pubblicazione di un organo centrale a frequente periodicità che coordini l'azione degli iscritti a livello nazionale: il quotidiano torinese « L'Ordine Nuovo » e quello triestino « Il Lavoratore » coprono infatti solo alcune regioni settentrionali. Il bisettimanale non può e non deve sostituire la funzione dell'imminente – almeno nelle intenzioni – quotidiano centrale, se non provvisoriamente: fin dal n. 4 (10 febbraio 1921) « Il Comunista » annuncia la sua trasformazione in quotidiano, lanciando a questo scopo una raccolta di fondi, che continuerà ininterrottamente sulle pagine del giornale, e indicendo una manifestazione in numerose città d'Italia per il 20 febbraio. La trasformazione del « Comunista » in quotidiano non sarà possibile fino all'ottobre: il bisettimanale terminerà quindi le sue pubblicazioni nel settembre.

A sottolineare il legame tra partito e Komintern ogni numero del giornale riporta in alto ai due lati, a mo' di *manchette*, due brani ripresi uno dallo Statuto dell'Internazionale, in cui sono riportati i suoi obiettivi finali, e l'altro dalle tesi del II Congresso del Komintern sui compiti di ogni partito comunista. Nel primo brano, alla sinistra, è scritto: « L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via dell'abolizione d'ogni forma di stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato ».

Il brano a destra riporta che: « L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista. Non

¹ Del « Comunista » settimanale, organo della Frazione di Imola uscirono in tutto 9 numeri, dal 14 novembre 1920 al 9 gennaio 1921: era edito a Imola e poi a Bologna sotto la direzione di Nicola Bombacci.

può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista ».

Il primo numero del « Comunista » è completamente dedicato alla scissione di Livorno: si apre con un grosso titolo che saluta la nascita del P.C.d'I.: *Una data storica: 21 gennaio 1921. Dalla scissione del P.S.I. sorge il Partito Comunista d'Italia. Con l'Internazionale di Mosca, per la Rivoluzione Proletaria Mondiale!*. Sullo stesso tono l'editoriale programmatico, intitolato *Primo commento*, fortemente critico verso i riformisti, così conclude: « Contro qualunque avversario, sul terreno delle idee come su quello dell'azione, con la dottrina di Marx e con la potenza di Lenin, avanti, compagni comunisti, fino alla finale vittoria! ».

Sullo stesso numero « Il Comunista » riporta il primo manifesto del nuovo partito, *Manifesto ai lavoratori d'Italia*, in cui dopo aver analizzato la situazione politica che ha portato alla nascita del P.C.d'I. a partire dal dopoguerra, sulla base dell'analisi compiuta al Congresso di Mosca e a quello di Livorno, esamina la funzione del Partito Comunista « come un prodotto della situazione creata in Italia dopo la guerra mondiale e che va svolgendosi, anche più rapidamente che in altri paesi, verso la rivoluzione proletaria ». Lo stesso numero riporta pure il testo integrale dello Statuto approvato dal Congresso di fondazione del partito.

Non manca fin dai primi numeri l'analisi del movimento fascista, visto come necessaria difesa della borghesia in un momento in cui particolarmente acuto si presenta lo scontro con il movimento operaio: « È l'acutizzarsi della lotta di classe che provoca necessariamente il bisogno della difesa armata delle classi stesse... Noi non siamo affatto meravigliati del nascere e dell'affermarsi di questa salda organizzazione controrivoluzionaria; diciamo, anzi, che essa si svilupperà e si rafforzerà sempre più, e si armerà e si inquadrerà con sempre maggiore perfezione... Il problema che il fascismo ci impone è... quello di preparare le organizzazioni di combattimento... Il Partito Comunista d'Italia è nato, oltretutto per ragioni teoriche, storiche e tattiche, per la organizzazione e la disciplina delle masse lavoratrici comuniste per portarle al combattimento armato con tutte le probabilità del successo » (Cfr. *Cosa è il fascismo*, n. 2, 3 febbraio 1921).

Costantemente presente sul nuovo giornale, specie nella rubrica « Sciocchezzaio », è l'aspra polemica verso la socialdemocrazia,

che « ha una sua funzione specifica, nel senso che vi sarà probabilmente nei paesi dell'occidente un periodo in cui i partiti socialdemocratici saranno al governo, da soli o in collaborazione coi partiti borghesi. Ma tale *intermezzo*, ove il proletariato non avrà la forza di evitarlo, non rappresenterà una condizione positiva, una condizione necessaria per l'avvento delle forme e degli istituti rivoluzionari... ma costituirà un disperato tentativo borghese per diminuire e stornare la forza di attacco del proletariato » (Cfr. A. BORDIGA, *La funzione della socialdemocrazia in Italia*, n. 3, 6 febbraio 1921).

La critica di fondo alla socialdemocrazia si basa su una differente e contrastante concezione del potere e dei mezzi per raggiungerlo: Bordiga, la cui firma sulle pagine del « Comunista » compare in quasi ogni numero, sente la necessità di ribadire la « fondamentale affermazione comunista che IL POTERE DELLO STATO RESTA DI FATTO NELLE MANI DELLA BORGHESIA FIN QUANDO SONO IN PIEDI GLI ISTITUTI PARLAMENTARI ED ESECUTIVI DELLO STATO ATTUALE » (Cfr. A. BORDIGA, *Il problema del potere*, n. 5, 13 febbraio 1921).

Gli scontri quotidiani provocati dalla violenza delle camicie nere sono dovuti, secondo l'analisi del « Comunista », alla « necessità per le classi dominanti di conciliare le risorse del suo metodo difensivo, basato sull'esercizio dei vecchi inganni liberali e democratici, con quelle del metodo offensivo... [attraverso] corpi irregolari, che però nulla potrebbero compiere se a disposizione loro non ci fosse tutto l'appoggio del sistema di forze organizzate ufficiali, come la cronaca ci conferma ormai quotidianamente » (Cfr. *Le incognite della politica italiana*, n. 9, 27 febbraio 1921). La risposta dei comunisti di fronte alle gesta squadristiche fa appello alla forza, anche militare, del partito: « ...la parola d'ordine del partito comunista è dunque quella di accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; è di rispondere colla preparazione alla preparazione, coll'organizzazione all'organizzazione, coll'inquadramento all'inquadramento, colla disciplina alla disciplina, colla forza alla forza, colle armi alle armi » (Cfr. *Le direttive del Partito Comunista nel divampare delle battaglie di classe*, n. 11, 6 marzo 1921).

Questo tipo di risposta all'offensiva fascista rende più che mai

necessaria la più totale compattezza del partito, con la selezione accurata degli iscritti. I comunisti « aborriscono le molte, le troppe adesioni; hanno bisogno di vagliare attentamente la *qualità* di quanti intendono iscriversi nelle file rivoluzionarie... Poiché il nostro partito non è reclutato col sistema della coercizione, chi non sente di fare tutto quanto il partito vuole che si faccia può liberamente e subito allontanarsi da noi. Ma coloro che accettano di rimanervi firmano, entrando nel Partito Comunista, la dichiarazione di rinuncia a molte libertà. La critica agli organi regionali o provinciali la si fa nei congressi. Fra due congressi si obbedisce, non si discute... » (Cfr. *Il nostro partito*, n. 19, 7 aprile 1921).

All'offensiva fascista si aggiunge l'aperta connivenza della forza pubblica: il n. 16 del « Comunista » (24 marzo 1921) dà notizia che la Pubblica Sicurezza, entrata negli uffici del giornale, ha arrestato 17 compagni, sequestrato armi e carteggio d'ufficio, sfrattando dai locali la redazione, per « motivi di ordine pubblico ». Si avvisano quindi i lettori di « sospendere fino a nuovo avviso l'invio della corrispondenza al C.E. del Partito Comunista e della Federazione Giovanile Comunista, perché cade nelle mani dell'Autorità di Pubblica Sicurezza ». A questa repressione « legale » si aggiungerà presto un boicottaggio sistematico al « Comunista » da parte dei fascisti che lavorano negli uffici postali: « Negli uffici postali sono annidate le spie e le guardie bianche, le quali impediscono al nostro giornale di giungere a destinazione. In alcune città il nostro giornale è sequestrato sistematicamente e bruciato, prima che venga distribuito ai destinatari. Perfino nelle scarpate ferroviarie si trovano pacchi del « Comunista »... Compagni postelegrafonici, difendete questa voce, che è la vostra, che è di tutti i lavoratori!... Viva il « Comunista » bandiera purissima del proletariato rivoluzionario d'Italia! » (Cfr. n. 40, 26 giugno 1921).

Alle elezioni indette per il maggio il partito decide di presentarsi, pur negando alla consultazione elettorale qualsiasi valore: « Il nostro pensiero e la nostra attività vanno oltre la misera competizione elettorale... [ma] non vogliamo perdere un'occasione per propagandare i principi comunisti » (Cfr. *Elezioni*, n. 21, 14 aprile 1921). Anche la corrente astensionistica si uniforma alle direttive dell'Internazionale, che sostiene appunto la partecipazione alle elezioni, come è motivato chiaramente da Bordiga nell'editoriale *Le elezioni*, sul n. 20 (10 aprile 1921). (Sulle elezioni cfr. pure: *Ter-*

rore bianco, n. 21, 14 aprile 1921; F. MISIANO, *Il partito delle elezioni*, n. 21, 14 aprile 1921; *Il Partito Comunista affronta disciplinato e sicuro la lotta elettorale. Ai proletari italiani*, firmato il C.C. del P.C.d'I., n. 23, 21 aprile 1921; C. SEASSARO, *Il programma elettorale dei comunisti*, n. 23, 21 aprile 1921; A. BORDIGA, *Nella torbida vigilia elettorale*, n. 24, 28 aprile 1921; l'appello finale del C.E. del P.C.d'I. *Al proletariato italiano*, n. 29, 15 maggio 1921; U. ARCUNO, *I risultati*, n. 30, 19 maggio 1921; *Dalla beffa schedaiola al disprezzo proletario per la democrazia parlamentare*, n. 31, 22 maggio 1921).

La polemica coi socialisti si acuisce quando si prospetta la possibilità di un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti nell'estate del 1921 (cfr. *A proposito del trattato di pace social-fascista. Gli interpreti*, n. 42, 10 luglio 1921; *Tentativi di guerra in tempo di pace. La parola, ora, è ai socialisti*, n. 43, 14 luglio 1921) e ancor più dopo la firma del patto, avvenuto il 3 agosto (cfr. *Pace tra i fascisti e i socialisti. Guerra tra i comunisti e lo Stato*, n. 47, 7 agosto 1921; *L'assente*, n. 48, 14 agosto 1921). Le previsioni comuniste sul fallimento di tale accordo venivano presto confermate dal crescendo dell'offensiva fascista, alla quale era necessario rispondere con la forza del movimento. « Il Comunista » si mostra però molto rigido nell'organizzazione di tale risposta, limitandola esclusivamente alle forze organizzate nel partito e respingendo qualunque possibilità di contatto con il movimento degli Arditi del Popolo. Nato come movimento equivoco, aveva egemonizzato una larga componente popolare, con obiettivi immediati di mobilitazione anti-fascista. Le iniziali simpatie dell'« Ordine Nuovo » verso queste formazioni non sono condivise dall'organo centrale, che non tarda a vietare agli iscritti al partito di prendere parte al movimento degli Arditi, ribadendo l'obbligo dell'inquadramento a base partitica (cfr. *Per l'inquadramento del partito*, n. 43, 14 luglio 1921; *Disposizioni per l'inquadramento delle forze comuniste*, n. 44, 21 luglio 1921; *Arditi del popolo*, n. 47, 7 agosto 1921).

Il n. 52 (11 settembre 1921), l'ultimo della serie, annuncia l'uscita a Roma del quotidiano omonimo per la metà di settembre e quindi la fine delle pubblicazioni del bisettimanale milanese, anche se poi il quotidiano tarderà quasi un mese ad uscire. La vita di questo primo organo centrale comunista, così come sarà poi per il quotidiano, è essenziale per la conoscenza della linea politica del partito nel suo primo anno di vita, nella elaborazione diretta

dall'Esecutivo, ma è meno significativa da un punto di vista più generale, politico, culturale ed « editoriale ». Il giornale non presenta infatti alcuna vivacità nella politica dell'informazione, così come nella sua composizione, a volte paragonabile a uno scarno bollettino interno del partito. I problemi culturali non sono toccati affatto. Gli avvenimenti del movimento operaio internazionale sono sempre presenti sulle pagine del « Comunista », in particolare per quello russo: inoltre come « L'Ordine Nuovo », « Il Comunista » lancia una sottoscrizione in soccorso alla patria dei Soviet, su cui si abbatte nel 1921 una gravissima carestia.

Redattori fissi al periodico sono: Amadeo Bordiga, Ugo Arcuno (Ugar), « g. » o « r.g. » (Ruggero Grieco); collaborano più saltuariamente Cesare Seassaro, Luigi Repossi, Luigi Polano; gran parte degli articoli non è firmata.

Da segnalare uno scritto di Bordiga, siglato « b », su *La questione agraria. Elementi marxisti del problema*, in dieci puntate, dal n. 35 al n. 44: poi raccolto in opuscolo.

Fra le rubriche principali:

Il movimento comunista in Italia

Movimento milanese

Notiziario internazionale

Notiziario sindacale

Nel crogiuolo europeo

Dai comitati Provinciali e dalle Sezioni

Note polemiche

Sciocchezzaio ecc.

La tiratura del « Comunista » va dalle 15 alle 20 mila copie.



IL LAVORATORE

<i>Titolo:</i>	Il Lavoratore.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo della Federazione Comunista della Venezia Giulia (dal 1° febbraio 1921 all'8 febbraio 1921); Organo del Partito Comunista d'Italia (dal 9 febbraio 1921 al 6 luglio 1923).
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Trieste.
<i>Tipografia:</i>	Tipografia del «Lavoratore».
<i>Editore:</i>	Silvio Gasivoda (dal 2 febbraio al 9 febbraio 1921). Com. Es. del Partito Comunista d'Italia (dal 10 settembre 1921 al 6 luglio 1923).
<i>Durata:</i>	dal 1° febbraio 1921 (a. XXVII, n. 4832) al 6 luglio 1923 (a. XXIX, n. 5352). Interrotto dal 10 febbraio 1921 al 10 settembre 1921. Numerose le interruzioni più brevi.
<i>Periodicità:</i>	Quotidiano (non esce il lunedì).
<i>Redattore responsabile:</i>	Mario Jurizza (dal 2 febbraio 1921 al 9 febbraio 1921); resp. e poi gerente: Giuseppe Tuntar (dal 10 settembre 1921 al 31 dicembre 1921); gerente: Ambrogio Belloni, deputato (dal 1° gennaio 1922 al 25 gennaio 1922); direttore resp.: on. Egidio Gennari (dal 26 gennaio 1922 al 7 agosto 1922); gerente resp.: Anselmo Marabini (dall'8 agosto 1922 al

17 marzo 1923); gerente resp.: Ambrogio Belloni (dal 18 marzo 1923 al 10 maggio 1923); gerente resp.: Giuseppe Bellone (dall'11 maggio 1923 al 6 luglio 1923).

Formato:

64 x 46.

Pagine:

4. A volte 2 o 6.

Nascita de « Il Lavoratore »

Il primo numero de « Il Lavoratore » esce a Trieste il 1° febbraio 1921 col sottotitolo: Organo della Federazione Comunista della Venezia Giulia. Continua la tradizione che il « Lavoratore » aveva in Venezia Giulia fin dalla fine dell'800 quando nacque come « Giornale dei socialisti italiani in Austria », trasformandosi poi nel 1918 in « Giornale socialista ». L'anno seguente, nel 1919, prende il sottotitolo di « Giornale della Federazione Socialista della Venezia Giulia », curato a Trieste da dirigenti socialisti riformisti come Passigli e Puecher, di orientamento nazionale italiano. Il giornale viene incendiato una prima volta da fascisti giuliani insieme a « Delo », organo socialista in lingua slovena.

Alla vigilia del Congresso di Livorno il proletariato giuliano si pronuncia a favore della corrente comunista, lasciando quindi in minoranza massimalisti e riformisti. Avvenuta la scissione, i comunisti triestini, guidati da Tuntar, occupano la sede del giornale insediandosi alla direzione e scacciandone i socialisti. In seguito il macchinario e le attrezzature saranno spartiti in relazione all'esito delle elezioni; i socialisti dal canto loro pubblicheranno dal 2 febbraio 1921 « Il Lavoratore Socialista », che avrà vita fino alla nuova scissione decisa dal XIX Congresso del P.S.I. dell'ottobre del 1922, in costante polemica con « Il Lavoratore » comunista.

L'occupazione comunista del « Lavoratore » diede il via a una lunga polemica coi socialisti per la ripartizione del patrimonio e per la liquidazione del personale uscente: la maggior parte dei ti-

pografi del giornale, infatti, rifiutarono di prestare servizio sotto la direzione comunista. Per questo motivo « Il Lavoratore » non poté uscire prima del 1° febbraio (dal 26 gennaio, ultimo numero uscito sotto la direzione socialista), con un'edizione di fortuna e in formato molto ridotto: in questo primo numero si avvertivano i lettori che, per l'impossibilità di procurarsi subito il personale necessario e tutti gli elementi tecnici e redazionali, il giornale sarebbe uscito nella sua forma ad estensione ordinaria solo l'indomani. Succintamente in questo primo numero e molto più precisamente nel n. 2 veniva esposta la cronaca dell'occupazione, di cui riportiamo alcuni brani: « ...a chi parlava loro [ai socialisti] dei nostri diritti sulle istituzioni politiche del Partito, rispondevano con risate sarcastiche e con beffardo cinismo che « Il Lavoratore » era cosa loro e che... ci provassimo a prenderlo se ne eravamo capaci. Avevano anche disposto, a tal uopo, una guardia... gialla per la sorveglianza degli uffici e per accoglierci allegramente se avessimo osato presentarci. Date queste loro disposizioni d'animo, andare a trattative in via amichevole, sarebbe stato lo stesso che esporsi volontariamente al ridicolo; sarebbe stato come voler farsi dire in faccia che « i padroni » de « Il Lavoratore » erano i signori Passigli, Invinkl e Tonet!... Si comprese allora che non era più il caso di temporeggiare... Radunato quindi il nostro Comitato direttivo regionale, furono incaricati i compagni Gasivoda, Srebernic e Tuntar di dare esecuzione al mandato ricevuto dal Comitato Centrale: di prendere cioè immediato possesso del « Lavoratore ». L'articolo narra poi in particolare il modo in cui avvenne l'occupazione, la reazione degli operai tipografi, la denuncia in questura da parte della vecchia direzione e infine l'accordo provvisorio tra le due parti, a cui si giunse quando gli unitari, « ...visto che ormai la partita era completamente e definitivamente perduta, dovettero... accettare integralmente il punto di vista da noi sempre sostenuto: possesso politico del giornale a noi, divisione patrimoniale secondo una chiave stabilita dalle due parti » (*Come e perché abbiamo occupato « Il Lavoratore », 2 febbraio 1921*).

In realtà la questione patrimoniale si protrarrà a lungo: i socialisti intenteranno causa contro la Federazione Regionale comunista per il possesso del quotidiano (cfr. *Il possesso del « Lavoratore »*. *I socialisti ricorrono al R. Tribunale*, 10 settembre 1921 e *Dopo i fascisti i socialisti. Né fiamme, né insidie uccideranno « Il Lavoratore », 23*

settembre 1921). D'altra parte « Il Lavoratore » accuserà i socialisti di finanziare il proprio quotidiano, « Il Lavoratore Socialista » con i « fondi di una organizzazione operaia senza il consenso degli organizzati » (*Chi paga il «Lavoratore Socialista»?*, 3 gennaio 1922).

« Il Lavoratore » fu tra i giornali comunisti uno dei più soggetti alle gesta teppistiche degli squadristi nei suoi ventidue mesi di vita: quello che riuscì più dannoso per l'esistenza del quotidiano fu l'assalto del 10 febbraio 1921, che lo costrinse al silenzio per 7 mesi. Il fatto, a cui parteciparono sfacciatamente polizia e forze armate, provocò a Trieste uno sciopero generale nella stessa giornata. In realtà il giornale comunista, che era nella regione il giornale più diffuso e più letto, era temuto e odiato da nazionalisti, circoli finanziari, grossi industriali, ecc. non solo per la sua matrice di classe, ma anche perché ledeva determinati interessi industriali detenendo il monopolio indiscusso della pubblicità. Quando, dopo 7 mesi di continuo impegno, « Il Lavoratore » riuscì a tornare nelle edicole, la pubblicità era ormai passata al « Piccolo » di Trieste, ad eccezione di tre colonne di avvisi economici.

Naturalmente la nuova sede del giornale, in via Maiolica n. 10-12, fu trasformata, contro gli assalti fascisti, in fortezza blindata. Luigi Polano, uno dei redattori del quotidiano triestino, racconta in una testimonianza lo stato d'animo con cui si lavorava nella sede del quotidiano: « Era... un periodo in cui nella redazione del « Lavoratore » si attendeva ogni giorno da un momento all'altro un tentativo di assalto fascista; era un periodo nel quale di fianco alla penna sul tavolo della redazione c'era sempre la rivoltella, poiché ciascuno di noi sapeva che in caso d'assalto bisognava che mai riuscissero a penetrare. Si lavorava così giorno e notte. Avevamo un compagno che vigilava sulla soglia del portone, ...e ad ogni tentativo dei fascisti di avvicinarsi dava l'allarme: allora si deponavano le penne, si prendevano le rivoltelle e ciascuno conosceva il posto che doveva occupare ». ¹

Non fu questa certo l'unica interruzione cui fu costretto il « Lavoratore » durante la sua esistenza: una interruzione di più di un

¹ Testimonianza di Luigi Polano, in G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma 1974, p. 515.

mezzo seguirà, come vedremo, la presa del potere fascista del 28 ottobre, quando i fascisti si presenteranno alla sede del « Lavoratore » pretendendo la sospensione delle pubblicazioni; al netto rifiuto dei redattori i fascisti rispondono tagliando i cavi elettrici - impedendo così il funzionamento delle macchine - e interrompendo la condotta del gas. L'azienda comunale del gas e dell'elettricità, d'altra parte, ritarda appositamente la riparazione dei guasti fino al 7 dicembre, giorno in cui il « Lavoratore » può riprendere le pubblicazioni.

Ancora dall'8 al 15 marzo 1923 « Il Lavoratore » non può uscire per ordine del prefetto di Trieste, che impone il foglio di via obbligatorio a due dei redattori del giornale: Riccardo Ravagnan e Giuseppe Amoretti (cfr. il numero del 15 marzo 1923).

Dopo il boicottaggio del « numero unico » del « Lavoratore » che doveva uscire per il 1° maggio 1923 - il che porterà un danno finanziario di L. 10.000 (cfr. *Il sequestro de « Il Lavoratore »*. « *Il Lavoratore » dell'altro ieri è stato sequestrato*, 1° maggio 1923) - il mese seguente il giornale è soggetto a un'ennesima interruzione: il motivo del provvedimento è che il numero del 5 giugno aveva pubblicato in cronaca un articolo dal titolo: *Militi nazionali aggrediscono e inseguono a colpi di moschetto giovani operai provocando un conflitto in cui viene ucciso un fascista*. Le pubblicazioni saranno riprese solo il 21 giugno e dureranno ininterrotte fino alla soppressione del giornale, il 6 luglio 1923: il provvedimento è preso dal prefetto di Trieste « sia per l'opera antinazionale che « Il Lavoratore » spiegava con articoli eccitanti all'odio di classe e alla rivoluzione sia per il pericolo di rappresaglie minaccianti l'ordine pubblico che già si erano manifestati per i suoi attacchi contro la milizia nazionale ». (Così riporta l'« Avanti! » del 18 luglio 1923 dal discorso alla Camera del sottosegretario Finzi).

Cessata la vita del quotidiano, « Il Lavoratore » continuerà ad uscire come settimanale fino al 1925 e sarà l'ultimo periodico comunista oltre « L'Unità » stampato legalmente in Italia.

La redazione de « Il Lavoratore », come d'altra parte avveniva per gli altri quotidiani comunisti, non era molto folta, né era formata da giornalisti di lunga esperienza; scrive infatti Riccardo Ravagnan, ricordandola: « Gli elementi anziani e sperimentati si contavano sulle dita; eravamo quasi tutti giovani venticinquenni o giù di lì... La redazione trattandosi di un quotidiano, non era certo numerosa: non si arrivava in tutti ad una decina ».²

Dalla sede di via delle Zudecche, dove avvenne l'assalto fascista il 10 febbraio 1921, « Il Lavoratore » fu trasferito nella nuova sede di via Maiolica, che è così descritta da Ravagnan nella stessa testimonianza: « Si trattava di un unico e lungo stanzone a pianterreno ove tutto era concentrato: pubblicità e amministrazione, redazione, composizione, stereotipia, rotativa. Si passava dall'uno all'altro reparto senza soluzione di continuità. Solo la pubblicità e l'amministrazione erano a contatto col pubblico ed erano separate dal resto per mezzo di una parete, mentre uno sportello praticato in questa assicurava la comunicazione con l'interno. Si accedeva alla redazione e alla tipografia da un cortile, la porta di entrata era di ferro e così pure le imposte. In caso di allarme (e gli allarmi erano tutt'altro che falsi ed erano frequenti) porta e imposte venivano chiuse, la saracinesca sulla strada veniva abbassata ed il lavoro febbrile continuava »³.

La prima direzione de « Il Lavoratore » - che operava sempre in accordo con la direzione di tutta la stampa comunista, quella del C.E. del partito - è quella di Giuseppe Tuntar, il cui comportamento sarà oggetto di numerose polemiche all'interno del P.C.d'I. non solo giuliano, ma centrale. La polemica inizia nel settembre 1921: il giorno 10 « Il Lavoratore » pubblica in « Cronaca della città » un articolo, *Il licenziamento del compagno Tuntar*, in cui si difende Tuntar dall'accusa di irregolarità nell'amministrazione della Cassa Distrettuale per ammalati di Gorizia, di cui era direttore,

² Testimonianza di Riccardo Ravagnan, in G. PIEMONTESE, op. cit., pp. 432-433.

³ Ivi, p. 433.

considerando il licenziamento di Tuntar un fatto di repressione politica. Il motivo del disaccordo con l'amministrazione socialista non è molto chiaro: non si capisce infatti se il denaro di cui il Tuntar si era impossessato gli spettava o meno. In ogni caso il fatto spinse il Tuntar a rassegnare le dimissioni dal partito, come è scritto su « Il Lavoratore » del 6 gennaio 1922, in un *Comunicato del CE: Dimissioni dell'on. Tuntar Giuseppe*, non senza un accento piuttosto critico: « Il Comitato Esecutivo, presa visione delle dimissioni dal Partito presentate dal deputato Giuseppe Tuntar, non intende di entrare nel merito dei motivi delle dimissioni stesse, riferentisi alla vertenza tra il Tuntar e la Cassa Distrettuale Malati di Gorizia. Deplora che il Tuntar non abbia saputo subordinare la risoluzione di una situazione personale alle superiori necessità del movimento comunista e delibera di accettare le dimissioni dal partito presentate dal Tuntar, invitandolo a rassegnare senz'altro il mandato di deputato affidatogli dal partito ».

Ancora il giorno dopo « Il Lavoratore », tornando sul fatto definito « doloroso », dà atto al Tuntar del ruolo positivo svolto nel movimento socialista e comunista: « ...egli tentò di impossessarsi con la forza di alcune centinaia di lire... il nostro giornale non pubblicò neppure una riga sul fatto, non volendo assumere un atteggiamento di disapprovazione prima che si pronunciasse il C.C.... pur tuttavia il fatto necessario non può non essere doloroso. Il Tuntar diede al movimento socialista e a quello comunista un largo contributo d'intelligenza, di cultura, di attività che non sarà dimenticato » (*Le dimissioni di Tuntar*, 7 gennaio 1922).

Infine, il mese seguente, dopo che il denaro prelevato dal Tuntar alla Cassa Distrettuale era stato coperto dal partito, si pubblica, per richiesta dello stesso Tuntar, il *Lodo Tuntar* (7 febbraio 1922): « Il Tuntar non deve essere colpito da una accusa infamante di appropriazione di denaro del partito, ma avendo per fatto suo causata la perdita della somma suddetta (L. 10.000) al partito spettante e non servita al medesimo, è responsabile della sua restituzione al partito ».

Parallela a questa è la polemica, sempre col Tuntar, per il suo atteggiamento politico-letterario a proposito di D'Annunzio: nell'articolo pubblicato su « Il Lavoratore » del 10 settembre 1921, intitolato *Il mio grave reato*, firmato da Tuntar, è scritto: « Sono stato sempre un ammiratore dell'attività e della produzio-

ne letteraria di D'Annunzio e, pur non approvando l'impresa di Fiume, non ho potuto non ammirare lo spirito animatore e rivoluzionario di chi l'aveva ideata e condotta... il partito socialista italiano avrebbe dovuto approfittare delle conseguenze dell'impresa di Fiume, rispettivamente dell'offerta di D'Annunzio, per l'atto risolutivo e rivoluzionario in Italia ». A questa discolpa di Tuntar segue pochi giorni dopo un comunicato del C.E. del P.C.d'I. in cui si ammettono certi atteggiamenti solo perché anteriori alla costituzione del P.C.d'I.: « Le simpatie di ordine letterario od estetico per D'Annunzio, com'è ovvio, non costituiscono materia di giudizi disciplinari di Partito, perché nulla hanno di comune con gli elementi programmatici e organizzativi da cui i militanti comunisti derivano le norme della propria azione. L'opinione però espressa dal compagno Tuntar, riferentesi ad epoca anteriore alla costituzione del partito comunista, che si sarebbe dovuto accettare offerte politiche di D'Annunzio in occasione del suo conflitto col potere statale, per un'azione comune, non corrisponde alle direttive tattiche del Partito, né sarebbe consentito un simile atteggiamento pratico, in situazioni eventualmente analoghe, ai membri del Partito Comunista. Ciò non toglie che sia esatto il concetto espresso dal compagno Tuntar che il Partito Comunista possa e debba per realizzare delle sue finalità rivoluzionarie, profittare delle situazioni create da dissensi tra aggruppamenti borghesi per inserirvi efficacemente la sua indipendente azione » (16 settembre 1921).

Dopo le sue dimissioni il Tuntar iniziò una campagna diffamatoria del movimento comunista sulle pagine del « Piccolo » di Trieste; in seguito fece richiesta di essere riammesso nel partito: la richiesta fu accolta ma non ricoprì più incarichi di rilievo.

Al Tuntar, che cessò di dirigere « Il Lavoratore » fin dalla fine del 1921, successe Ambrogio Belloni per un certo tempo e poi Egidio Gennari, ex segretario nazionale del P.S.I. Anche la direzione di Gennari fu piuttosto travagliata, non tanto per polemiche interne quanto per eventi esterni: il 5 ottobre 1922 Gennari viene condannato a 15 mesi di reclusione e a L. 10.000 di ammenda perché responsabile, come direttore del « Lavoratore », di diffamazione per aver accusato il gen. Castagnola di inumanità verso i soldati (cfr. *Processo il Lavoratore - Gen. Castagnola*, 11 giugno 1922; 5 ottobre 1922).

Nell'ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma, Gennari venne gravemente ferito da un gruppo di fascisti (*In venti contro uno! Il compagno Egidio Gennari aggredito e pugnalato dagli schiavisti della borghesia giuliana*, 21 ottobre 1922); Alfonso Leonetti alla fine di novembre ricevette l'ordine dall'Esecutivo del Partito di trasferirsi a Trieste clandestinamente per dirigere « Il Lavoratore ». Ma alla fine dell'anno venne arrestato insieme a gran parte della redazione, come vedremo, e condotto alle « Nuove » di Torino in attesa di processo. A dirigere « Il Lavoratore » fu allora Mario Marabino, per un certo tempo.

Alla redazione de « Il Lavoratore » appartenevano in un primo tempo: Cesare Seassaro (fino alla sua morte avvenuta il 15 novembre 1921), Felice Platone (detto Giorgio Gemisto), Luigi Frausin, Arrigo Berman, ecc. Dopo la marcia su Roma e la forzata chiusura degli altri organi di stampa accorrono alla direzione altri giornalisti: Giuseppe Amoretti, Andrea Viglongo (che si dimetterà dal partito in questi mesi), Luigi Polano, Secondino Tranquilli, ecc. Ottavio Pastore collabora solo per poco tempo al giornale. Spesso gli articoli sono anonimi o siglati: frequente la sigla « egg » (E. Gennari?), « ugar » (U. Arcuno), « a.t. » (Aristide Tamanini, per la rubrica « Teatri e concerti »), a volte T ». Le vignette, a volte anch'esse anonime, portano più sigle: « Piercy » o « Pici » vicino a una piccola falce e martello; a volte « Camou »; spesso « Cip » (Pietro Ciuffo), « Rebelle », « Pisacane » e « Roux ». L'amministrazione era curata da Luigi Visentini (anche redattore) in un primo tempo, nel 1922 passa a Giovanni Giardina, già amministratore del « Comunista ».

Interessante è la descrizione di R. Ravagnan sull'organizzazione del lavoro nella redazione del « Lavoratore »: « non mancava naturalmente il servizio di cronaca, il quale era disimpegnato, fra l'altro, da un ottimo uomo, non iscritto al partito, Adolfo Leghissa, che era anche poeta dialettale. Un altro brav'uomo, fedele, ridotto poi alla miseria e alla umiliazione dalla reazione fascista, era Aristide Tamanini, il nostro critico letterario e drammatico. Nerbo della nostra redazione di allora, laboriosissimo, infaticabile, era il compagno Giuseppe Amoretti, che aveva lavorato con Gramsci all'Ordine Nuovo. Altro compagno indimenticabile: Mario Franceschini, triestino, addetto all'amministrazione, poi a lungo carcerato... Com'è naturale, ognuno di noi redattori aveva assegnato la

propria parte nel giornale, io fui assegnato alla cronaca sindacale. Ma eravamo così pochi che necessariamente dovevamo aiutarci l'un l'altro e quindi sistemare le corrispondenze, scrivere articoli, preparare traduzioni e così via »⁴.

Il 21 dicembre 1922 tutta la redazione in blocco viene arrestata e trasferita al « Coroneo » col pretesto, del tutto privo di fondamento, di aver avuto a che fare con la rissa avvenuta fra fascisti poco prima, rissa che aveva provocato 35 feriti. Ancora Riccardo Ravagnan ci racconta il modo in cui si riuscì a far uscire ugualmente « Il Lavoratore »: « Appena saputo che la redazione era stata arrestata si formò subito un'altra redazione improvvisata, composta di giovani comunisti, e così il giornale uscì senza alcuna interruzione. Ma anche questa seconda redazione venne rastrellata dalla polizia e raggiunse nel carcere gli altri compagni. Se ne formò allora immediatamente una terza, e ricordo che ne fece parte il compagno Zeffirino Pisoni, allora appartenente alla frazione « terzina » del P.S.I.. Fummo denunciati per complotto verso la sicurezza dello Stato. Ma... dopo alcune settimane, il giudice istruttore ci rimise in libertà. Riprendemmo quindi il nostro lavoro in redazione. Ma la polizia fascista... prese pretesto arbitrariamente dal fatto che alcuni redattori non erano nativi di Trieste, sebbene vi fossero domiciliati e regolarmente iscritti all'Associazione della stampa della Venezia Giulia. Il compagno Amoretti ed io fummo sfrattati e diffidati con foglio di via obbligatorio »⁵.

A questo proposito è interessante anche la testimonianza di Luigi Polano che descrive in quale modo i redattori dal carcere riuscivano a mandare ugualmente gli articoli da pubblicare al giornale, con la complicità di alcune guardie carcerarie: « Mentre tutta la redazione de « Il Lavoratore » era in carcere, era stata sostituita da compagni triestini che avevano immediatamente trovato il modo di riprendere le pubblicazioni. Così fra questi compagni ed i redattori che si trovavano in carcere si stabilì un collegamento, tramite anche delle guardie carcerarie che simpatizzavano per noi. Ci portavano dei giornali locali e nazionali e ciascuno aveva

⁴ Testimonianza di R. Ravagnan, in G. PIEMONTESE, op. cit., p. 434.

⁵ Ivi, p. 435.

l'incarico di fare un trafiletto ed un articolo. Si raccoglieva il materiale, veniva passato alle guardie carcerarie, poi, tramite altri compagni, giungeva alla redazione de « Il Lavoratore ». Così la pubblicazione de « Il Lavoratore » continuò»⁶.

Il « Lavoratore » non ha una vera e propria pagina culturale: solo saltuariamente compaiono sulle sue pagine le firme di Andrea Morizet, Henry Barbusse, Massimo Gorki, Marcel Martinet, Anatole France, Victor Serge, Romain Rolland, Anton Cecov, Jacques Mesnil, ecc., tutti nomi tra i più noti nel campo culturale del tempo. Anche gli articoli di cronache culturali di Mario Sarmati (Umberto Calosso) o di « a.t. » (Aristide Tamanini) per la rubrica « Teatri e concerti » non sono molto frequenti.

Molto interessante è l'iniziativa culturale « dell'Arte sociale » prima e del Proletkult poi, di cui si ha notizia attraverso le pagine del « Lavoratore », iniziativa ripresa dall'esperienza torinese dell'« Ordine Nuovo ». « L'Arte sociale » nasce su proposta della Federazione Giovanile Comunista e si propone di rappresentare un repertorio drammatico a sfondo prettamente sociale: « La Federazione giovanile comunista ha costituito una propria sezione drammatica con il nome di 'Arte sociale'... Il repertorio di recitazione sarà scelto con lavori di carattere prettamente sociale... All'atto dell'iscrizione si deve presentare la tessera del fascio giovanile o del Circolo rionale di cultura » (*Arte Sociale*, 3 febbraio 1921).

Il Proletkult o Istituto di Cultura Proletaria, che svolge contemporaneamente un'attività senza dubbio più intensa a Torino, da quanto risulta dalle pagine dell'« Ordine Nuovo », a Trieste organizza in aprile un concorso letterario tra operai con lo scopo di « fornire il mezzo di rivelarsi a quelle forze istintive del proletariato, che tendono all'espressione sinceramente umana di una forma artistica veramente tale, perché vergine di ogni manipolazione convenzionale » (*Istituto Cultura Proletaria. Concorso letterario fra operai*, 1° aprile 1922). I premi per i lavori più interessanti - che verranno pubblicati sull'Ordine Nuovo - consisteranno esclusivamente in libri, oltre ai diplomi per gli autori. In seguito, sul « Lavoratore » del 17 settembre 1922, in occasione della costituzione

⁶ Testimonianza di Luigi Polano, in G. PIEMONTESE, op. cit., p. 517.

della Sezione Italiana del Proletkult, vengono enunciati i principi generali della nuova istituzione.

Non mancano sul « *Lavoratore* », come pure su tutti i quotidiani comunisti dell'epoca, i romanzi d'appendice spesso ripresi dall'« *Ordine Nuovo* »: *Gli dei tremano*, di Marcel Berger, tradotto a cura dello Studio Letterario Italiano (dal 14 ottobre 1921 al 10 gennaio 1922); *Tenebra*, di Leonida Andreieff, tradotto direttamente dal russo (dal 29 luglio 1922 al 20 agosto 1922); *Crotcaia*, di Fiodor Dostojevski, dal 3 settembre 1922 al 23 settembre 1922; *Nei paesi della carestia e della fame*, dal 17 al 19 ottobre 1922 ecc.

Piuttosto rari sono gli articoli teorici, alcuni firmati da C. Radek, E. Varga, G. Sorel, ecc. A puntate viene pubblicato: *Le origini del partito comunista-bolscevico russo*, di G. Zinoviev, dal 20 al 29 ottobre 1922 e *Il manifesto dei comunisti*, dal 20 maggio al 1° giugno 1923.

Come per ogni periodico comunista, i temi dell'Internazionale, del movimento operaio mondiale e soprattutto della Russia sono presenti su ogni pagina del « *Lavoratore* ». Gli appelli dell'Internazionale « ai proletari di tutti i paesi » contro la minaccia di una nuova guerra mondiale, la preparazione e lo svolgimento del IV Congresso dell'Internazionale (di cui il quotidiano triestino si occupa dall'ottobre 1922 al febbraio 1923), come pure la vita dell'Internazionale Sindacale Rossa occupano molto spesso i titoli del « *Lavoratore* ». In particolare viene pubblicata a puntate l'analisi di A. BORDIGA, *La tattica dell'Internazionale Comunista*, dal 13 gennaio 1922 al 3 febbraio 1922; inoltre si dà breve notizia del dissenso tra il Komintern e il P.C.d'I. sulle tesi sulla tattica approvate al II Congresso del partito comunista (cfr. *L'Internazionale Comunista e la tattica del PCd'I nelle riunioni del CE allargato a Mosca*, 2 luglio 1922).

Per lo spirito internazionalista che caratterizza questo e gli altri giornali comunisti, il movimento operaio di ogni paese viene seguito con interesse e partecipazione: non di rado per Jugoslavia, in lotta contro il « Terrore bianco » ma talvolta anche per Francia, USA, Polonia, Cina, ecc. vengono analizzate le lotte che il movimento operaio porta avanti nelle situazioni specifiche. In particolare viene quotidianamente seguita la questione greco-turca per il problema degli stretti (settembre-novembre 1922) e soprattutto lo sciopero degli operai della Ruhr in Renania contro l'occupazio-

ne francese e contro le minacce di colpo di stato fascista (gennaio-febbraio 1923).

Naturalmente la Russia occupa il posto principale tra le forze dell'Internazionale e quindi sulle pagine del « Lavoratore », che riporta le numerose iniziative che vengono prese per la Repubblica dei Soviet: dalle serate di beneficenza « pro-Russia », alle ininterrotte sottoscrizioni per « gli affamati del Volga », alle solenni celebrazioni degli anniversari della rivoluzione russa, alle « settimane del soccorso operaio » organizzate dal Comitato Comunista pro-Russia per salvare « 200 bimbi del Volga ».

Oltre a queste manifestazioni di diretta partecipazione alle vicende, tragiche o meno, della nuova società sovietica, numerose sono le analisi che l'organo comunista riporta sui problemi riguardanti politica estera, interna e in generale politica economica del nuovo stato. Per quel che concerne la politica estera russa, l'attenzione del quotidiano triestino è dedicata alle minacce dell'Intesa contro la Russia (cfr. *Cicerin svela le manovre del capitalismo contro la Russia*, 13 settembre 1921); all'accordo commerciale italo-russo (cfr. *La firma dell'accordo commerciale italo-russo deve segnare il primo passo verso il riconoscimento dei Sovieti*; A. GRAZIADEI, *Diplomazia e cifre* 31 dicembre 1921). Fin dai primi giorni del 1922 viene seguita con costante interesse la preparazione prima e lo svolgimento poi della Conferenza di Genova, da cui è corrispondente Ottavio Pastore, fino al maggio dello stesso anno (cfr. U. TERRACINI, *La Russia e la Conferenza*, 31 marzo 1922; A. GRAZIADEI, *Il valore di un accordo*, 20 aprile 1922; A. BORDIGA, *C'è uno spettro in Europa...*, 30 aprile 1922; *La parola dell'Internazionale Comunista dopo il fallimento della Conferenza di Genova. Agli operai di tutti i paesi*, 30 maggio 1922).

Sui problemi interni politici ed economici della Russia molto frequenti sono gli articoli di Graziadei e Terracini, tra cui: A. GRAZIADEI, *Le grandi linee della nuova politica russa*, 5 febbraio 1922; A. GRAZIADEI, *Il comunismo e la nuova politica economica in Russia*, 9 febbraio 1922; U. TERRACINI, *Il problema economico dello Stato russo*, 20 aprile 1922; U. TERRACINI, *La politica agraria*, 25 aprile 1922; U. TERRACINI, *I metodi di coltivazione in Russia*, 6 giugno 1922; E. VARGA, *Problemi economici. La crisi dell'economia russa*, 9 giugno 1922.

Il dibattito culturale nella Russia viene seguito spesso dal « Lavoratore »: con molto interesse viene salutata la costituzione del

Proletkult panrusso (cfr. il numero del 24 dicembre 1921). Il giornale riporta poi interventi interessanti sul problema dei rapporti tra politica e cultura e sulle concrete possibilità di un'arte rivoluzionaria, tra cui: M. MARTINET, *Gli intellettuali e la rivoluzione*, 12 maggio 1922; A. GISCARD, *L'arte collettiva*, 24 febbraio 1923; V. SERGE, *La vita dei rivoluzionari. Gli intellettuali*, 27 febbraio 1923; J. MESNIL, *L'originalità nell'arte russa*, 1° marzo 1923; L. TROZKY, *La poesia della Rivoluzione*, 8 aprile 1923.

Tornando ai problemi interni italiani, « Il Lavoratore » riprende dal « Comunista » la serie degli articoli di Terracini su *La cooperazione*, cioè sulla possibilità di una gestione comunista delle cooperative di produzione, pubblicati dal 29 dicembre 1921 al 13 gennaio 1922. Sullo stesso tema troviamo due articoli di Emilio Mulitsch: *Ancora il credito e la cooperazione*, 4 marzo 1922; *I comunisti e la cooperazione. Le cooperative di produzione*, marzo 1922. Di grande interesse sono poi tre articoli di C. Seassaro su: *Il Partito Popolare Italiano*, 21 ottobre 1921; *La funzione storica del P.P.I.*, 22 ottobre 1921; *La rinascita cristiana e la rivoluzione comunista*, 23 ottobre 1921. Nel secondo articolo è scritto, tra l'altro: « Noi crediamo che il Partito popolare italiano, malgrado il suo programma apertamente contrario al nostro, possa esplicare una funzione storica utile allo sviluppo della Rivoluzione Comunista italiana ». Allo stesso modo nel terzo articolo Seassaro esprime la necessità - dato che nel P.P.I. la lotta di classe nella pratica è stata già accettata - di egemonizzare i lavoratori cristiani anche sul tema della violenza: « Ma la stessa borghesia, scatenando l'orgia sanguinaria del fascismo... ha contribuito nel modo più efficace a distruggere questa diffidenza e a convincere i lavoratori cristiani della necessità storica della violenza ».

Sulla questione femminile nasce nel 1922 la « Tribuna della donna », curata da « La maestra » cioè da Giuseppina Marinuzzi, e più raramente da Camilla Ravera o Rita Montagnana. « Il Lavoratore » pubblica a questo proposito un saggio a puntate intitolato « *La lavoratrice nella Russia dei Soviet* » (dal 30 aprile al 27 giugno 1922), Tipi e figure di Katia Palianoff, traduzione della prof. Adele Faraggiana. Nel 1923 compare anche la « Tribuna dei giovani », a volte firmata da Criso. « Il Lavoratore » dà poi notizia del « Comitato Infanzia Proletaria », che cura, per es., la distribuzione di doni durante la settimana internazionale dei fanciulli (dal 1° al

7 luglio 1922) o, in occasione dell'uscita del giornale « Il fanciullo proletario », la convocazione dei bambini iscritti per un'assemblea di discussione su vari temi (biblioteche per bambini, raccolta di fondi per i bimbi russi, ecc.). La rubrica « Tribuna dei soldati » diventa poi « Voci dalle caserme ».

La sottoscrizione « Perché il lavoratore viva e combatta » compare fin dal 1° numero del giornale e non conosce alcuna interruzione. Ad essa si aggiunge il prestito « Pro stampa comunista » (azioni a fondo perduto da L. 10), i « Comitati pro stampa comunista », la campagna di abbonamenti a « Il Lavoratore » e a tutta la stampa centrale comunista con l'invio di premi, - per gli abbonamenti combinati - in pubblicazioni della Casa editrice del P.C.d'I. Parallele a queste sono le sottoscrizioni « Pro perseguitati politici » e le campagne « Pro Sacco e Vanzetti ».

Il giornale ha una tiratura media di 16.000 copie. Un avviso del 10 settembre 1921, subito dopo la sua ricomparsa, comunica che « per decisione del Comitato Esecutivo del Partito Comunista, « Il Lavoratore » sarà diffuso nelle tre Venezie, sostituendo completamente l'« Ordine Nuovo ». All'indomani della marcia su Roma, venendo a mancare gli altri due quotidiani, le tre zone di copertura non potranno essere più rispettate ed « Il Lavoratore » verrà distribuito anche nelle zone che prima erano di competenza dell'« Ordine Nuovo » e del « Comunista ». Delle copie tirate 7.000 saranno vendute a Trieste, 1.500 a Roma, 600 a Milano, 500 a Torino, la rimanenza nelle altre province.

Del quotidiano triestino esisteva anche una edizione della sera: « Il Lavoratore della sera ». Un comunicato del 3 febbraio 1921 comunica che per ragioni tecniche se ne sospende l'uscita per qualche giorno.

Se si vuole esprimere brevemente un giudizio complessivo sul giornale, si deve in primo luogo rilevare come la tradizione del « Lavoratore » sia organica a Trieste non meno di come quella dell'« Ordine Nuovo » lo è a Torino. Lo dimostra anche il fatto che la tiratura del giornale, se pure di gran lunga inferiore a quella del quotidiano torinese, supera notevolmente quella del « Comunista », nonostante che questo sia la più diretta espressione della dirigenza bordighiana. Lo dimostra anche il fatto che, dopo la distruzione del giornale, collaborino attivamente alla sua ricostruzione lavoratori di ogni categoria per ben sette mesi; il fatto che

continui la sua lotta anche dopo l'avvento del fascismo, quando il fatto stesso di possedere una copia del giornale comporta dei grossi rischi (come succede al falegname Domenico Bat, pugnalato dagli squadristi nel giugno del 1923).

Come l'« Ordine Nuovo », anche « Il Lavoratore » riprende una parte dei suoi articoli dall'organo centrale del Partito « Il Comunista ». Questo porta a difetti e complicazioni: il direttore del quotidiano, Gennari, nel suo intervento alla seconda riunione del Consiglio della Stampa lamenta: « Il Lavoratore è fatto massimamente di ritagli. Gli articoli di fondo arrivano sempre in ritardo »⁷.

C'è da dire inoltre che, nonostante Trieste sia una città prevalentemente operaia, il contatto coi lettori, nelle pur numerose rubriche di corrispondenza (« Collaborazione operaia », « Lettere goriziane », « Lettere veneziane », « Lettere triestine » ecc.), è piuttosto fiacco, e infrequente. Una particolarità del giornale, che se è comune a gran parte della stampa comunista ci sembra però più accentuata nel « Lavoratore », consiste nel tipo di linguaggio: non privo di retorica, di trionfalismi, di esaltazioni, non si discosta molto dallo stile che dannunziani e fascisti usavano nella lotta politica. Anche i contenuti ci sembrano a volte esasperati, soprattutto per quanto riguarda le tensioni nazionalistiche, che specie dopo l'impresa dannunziana di Fiume si erano molto acuite: un linguaggio così apertamente antinazionale – dato che la futura abolizione di ogni confine avrebbe risolto ogni problema territoriale – che identificava tout court il nazionalismo col fascismo non poteva che acuire le divisioni già presenti all'interno del movimento operaio.

Rubriche:

Cronaca della città, poi Cronache Triestine
Dalla Regione Giulia
Dall'Istria
Dalle Tre Venezie

⁷ Consiglio della Stampa - II riunione, Roma 23 luglio 1922 (APC 118/10).

Dal Friuli Orientale
Cronache romane
Tribuna della donna
Tribuna dei giovani
Tribuna dei soldati, poi Voci dalle Caserme
Le battaglie del lavoro
Le opinioni degli altri
Con l'uncino, di Klein
Motivi di cronaca
Collaborazione operaia
Nostre informazioni e ultime notizie
Lettere di viaggio
Notizie in fascio (dall'Italia - dall'estero)
Fatti e commenti
Note sportive

In cronaca:

Conferenze, feste e gite
Cronaca giudiziaria
Spettacoli d'oggi
Avvisi economici
Convocazioni
La bisca dello Stato
Notiziario marittimo
Stato civile
Tribuna dei ferrovieri

Nascita e interruzione de « Il Lavoratore »

Abbiamo già parlato delle accese polemiche fra le quali nasce il quotidiano triestino. Il primo numero esce il 1° febbraio 1921, in formato molto ridotto, col sottotitolo di « Organo della Federazione Comunista della Venezia Giulia »: stampato a caratteri cubitali, sulla prima pagina era scritto: « Proletari della Venezia

Giulia! La causa del Comunismo ha vinto! Il partito Comunista d'Italia voleva dal proletariato della Venezia Giulia una manifestazione di fede e di forza che attestasse il profondo attaccamento della gente del lavoro al sacro vessillo della Terza Internazionale, speranza radiosa di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi. La grande prova è stata data e vinta: con oggi « Il Lavoratore », già organo di quel Partito dal quale la necessità storica doveva allontanarci, esce come organo di battaglia del nuovo Partito Comunista, che i grandi uomini di Mosca, interpreti eccelsi dell'anima proletaria mondiale, vollero sorgesse anche in Italia per la liberazione definitiva dei paria delle officine e dei campi dal servaggio capitalistico. Vada la buona novella a tutti i tuguri ed a tutti gli abituri ove spasma e spera la moltitudine dei diseredati e sia loro squilla potente per i prossimi gloriosi cimenti che l'esempio dell'immortale Russia dei Soviet segna ed addita.

Viva il Partito Comunista d'Italia!

Viva La Terza Internazionale!

Viva La Repubblica mondiale dei Soviet! »

Il giorno dopo, il 2 febbraio 1921, il « Lavoratore » pubblica un *Manifesto ai lavoratori d'Italia*, firmato dal C.C. del P.C., in cui, rivolgendosi ai « Proletari italiani »; si espone sinteticamente l'operato del movimento operaio italiano dalla prima guerra mondiale alla costituzione del P.C.d'I. e così conclude: « Gli avvenimenti attraverso i quali il Partito Comunista d'Italia si è costituito dimostrano come esso corrisponda ad una necessità irresistibile dell'azione proletaria, e dimostrano come esso sorge quale unico organo capace di condurre alla vittoria la classe lavoratrice italiana... »

La polemica dell'organo comunista coi socialisti, che come vedremo non avrà un istante di tregua, si rivela fin dai primi giorni molto accesa. Nell'articolo di Belloni dell'8 febbraio, molto aspro nei confronti di Serrati, così è scritto: « ...egli si pone contro i comunisti della Terza Internazionale... e ciò fa per salvare l'opera dei riformisti italiani e non s'accorge che più che a salvare l'opera dei riformisti egli mira a salvare se stesso, come meglio crede, allontanandosi o avvicinandosi ora all'una ora all'altra frazione del partito che più probabilmente avrà la vittoria o la sconfitta momentanea, mentre in effetti ha ridotto il partito nelle condizioni di un partito socialnazionale avulso dal movimento internazionale, se-

parato cioè dalla Terza Internazionale e che non andrà né a Londra, con la Seconda Internazionale, né a Vienna, coi ricostruttori, come egli stesso ha scritto... » (A. BELLONI, *Opportunismo pericoloso*, 8 febbraio 1921).

Dal numero del 9 febbraio « Il Lavoratore », per disposizione dell'Esecutivo, cambia il sottotitolo in « Organo del Partito Comunista d'Italia » - designazione che vale per tutta la stampa comunista - come è riportato in un comunicato del 9 febbraio 1921. È questo l'ultimo numero del giornale prima della distruzione fascista. La necessità della partecipazione di polizia e forze armate all'assalto del quotidiano dimostra quale sia stata la resistenza opposta dai lavoratori del giornale all'attacco squadrista.

La ripresa delle pubblicazioni

Dopo la distruzione de « Il Lavoratore » i comunisti impegnarono tutte le loro energie nella ricostruzione della tipografia: preso in affitto un grande magazzino in via Maiolica, lo adattarono contro gli assalti fascisti. Fecero venire il materiale da Torino e Milano (dato che delle vecchie macchine distrutte c'era poco da utilizzare) e per ben sette mesi prestarono il loro lavoro volontario operai triestini di ogni categoria. Quando il quotidiano riapparve nelle edicole venete, il « Lavoratore Socialista » vide dimezzata la sua tiratura e dovette presto cessare le pubblicazioni quotidiane e diventare settimanale.

L'organo comunista riprende le pubblicazioni il 10 settembre 1921, con un numero a 6 pagine: sulla prima è raffigurato un grande disegno allegorico di un rogo, sul quale a caratteri cubitali è scritto: « Il Lavoratore. Fondato nell'anno 1895. Arso dai fascisti e dalla polizia il 10 settembre 1921. Risorto per volontà del proletariato il 10 settembre 1921. ». Più in basso è scritto, sempre a grossi caratteri: « Ricordate! Ricordate, o proletari, le offese ricevute, le sofferenze patite, ricordate i fratelli caduti, i martiri e gli eroi della rivoluzione sociale e preparate le forze per la vendetta e la vittoria! ».

Lo stesso numero recava la cronistoria degli avvenimenti che avevano portato alla distruzione del giornale, con una serie di fotografie raffiguranti la distruzione delle macchine e del fabbricato in cui si trovava la vecchia sede del quotidiano, mentre altre foto rappresentavano la sede e le macchine della nuova tipografia. Sempre sul numero del 10 settembre il quotidiano recava la testimonianza de *La solidarietà dei comunisti e di tutto il proletariato* (saluto augurale del rappresentante del Komintern nei paesi latini, del C.E. del P.C.d'I., di operai, di soldati, ecc.). Era poi riportata una lunga lista di sottoscrittori.

L'editoriale riporta un interessante articolo di analisi sulla funzione dei comunisti in Venezia Giulia, di cui vale la pena riportare ampi stralci. È firmato da Ruggero Grieco Pomarici, e si intitola *Rinascita* (10 settembre 1921): « È una rinascita questa dei comunisti giuliani i quali tornano ad innalzare la loro bandiera antica e invitta? No: è la ripresa del combattimento. Il comunismo nella Venezia Giulia ha compiti onerosi e più importanti. Esso neutralizza le artificiose competizioni nazionalistiche, distrugge i focolai italo-slavi di torbide « revanches », chiama i lavoratori di ogni nazionalità alla lotta contro l'unico nemico della classe proletaria, contro la borghesia ed il nazionalismo italo-slavo... Ed i compagni della regione Giulia ed istriana hanno una responsabilità grave di fronte al proletariato « redento »; la responsabilità che deriva loro dalla importante funzione di assorbire tutti gli elementi nazionali proletari ed inquadrarli ed educarli e tenerli pronti per la « loro redenzione », per l'affrancamento da ogni giogo nazionalistico. I compagni comunisti giuliani sono, come tutti noi, chiamati « croati d'Italia ». È strano che i comunisti jugoslavi siano chiamati con il dispregiativo epiteto di « italiani ». Ebbene da buoni croati diciamo che gli « italiani » (i comunisti serbi) d'oltre confine sono concordi nel nostro divisamento di combattere le borghesie nazionalistiche d'Italia e di Serbia... » L'articolo di Grieco così conclude, con un linguaggio intriso di quella enfasi non priva di retorica cui accennavamo: « Nel combattimento senza tregua che insanguina le strade d'Italia, fra lo schianto delle bombe ed il sibilo lacerante dei moschetti, il « Lavoratore » di Trieste si eleva come una bandiera incitatrice tenuta e difesa da una avanguardia fedele ed audace ».

Come risulta anche da questo articolo, le tensioni nazionalisti-

che e di confine in Venezia Giulia non fanno che acuire lo scontro di classe: i fascisti giuliani, dopo la ricomparsa del quotidiano comunista, ne provocheranno altre volte l'interruzione fino a quando, nel luglio 1923, sarà costretto a cessare del tutto.

Fascismo

« Il Lavoratore » riporta quotidianamente notizie di aggressioni fasciste e di scontri che avvengono sul territorio nazionale, anche se non dedica a questi problemi una apposita rubrica. Interessanti sono alcuni articoli di analisi del movimento fascista pubblicati dal « Lavoratore » ma spesso ripresi dall'« Ordine Nuovo » o dal « Comunista ».

La prima analisi sul fascismo che compare sul « Lavoratore » è quella di Cesare Seassaro su *Il valore rivoluzionario del fascismo* (20 settembre 1921), in cui tra l'altro è scritto, molto puntualmente: « Sin da quando incominciò a imperversare il fascismo nella sua forma tipica, cioè violenta, noi ci siamo convinti che esso, malgrado le opposte intenzioni dei suoi dirigenti e dei suoi fautori, avrebbe avuto indirettamente un valore rivoluzionario. Ora, dopo quasi un anno, l'esperienza ha rafforzato la nostra convinzione. In che cosa consiste questo valore?

- 1) Il fascismo, anche quando ingenuamente proclama la « negazione » della lotta di classe, in realtà è la conferma più duramente eloquente della persistenza e del progressivo acuirsi di questa lotta...
- 2) La impunità... alle gesta fasciste costituisce una serie inoppugnabile di conferme della tesi comunista sulla falsità insidiosa della « democrazia » e della « legalità » borghese...
- 3) Il fascismo dimostra la necessità storica e imprescindibile della violenza...
- 4) Il fascismo ha valore rivoluzionario anche come sintomo dello sfacelo dello stato...
- 5) Un altro valore « sintomatico » del fascismo è questo: esso è l'indice dello stato d'azione irrequieto e confusamente rivoluzio-

nario dei « ceti medi », conseguenza... della loro accentuata proletarizzazione prevista da Marx... ».

Poco più di un mese dopo il patto di pacificazione tra fascisti e socialisti, subito denunciato dai comunisti, i fascisti riprendono con la consueta violenza le loro gesta: le direttive del partito ai militanti sono di rispondere con la violenza alla violenza nemica: « Lavoratori! Compagni!... Dinanzi al moltiplicarsi degli episodi dell'aggressione borghese il Partito Comunista riconferma così questa sua visione generale della situazione e, riguardo alla tattica dei suoi militi, vuole che si traduca in atto la parola d'ordine: rispondere colpo per colpo, con tutti gli stessi mezzi dell'avversario... denunciando la pretesa pacificazione come atto di complicità dei dominatori con gli aggressori » (28 settembre 1921).

L'analisi di Bordiga - ed era l'opinione più diffusa tra i comunisti - sottolinea la sostanziale coincidenza tra fascismo e democrazia parlamentare: « Probabilmente coll'intensificarsi della pressione rivoluzionaria del proletariato, la borghesia tenderà a spingere al massimo la intensificazione dei due metodi difensivi, che non sono incompatibili, ma paralleli. Essa ostenterà la più audace politica democratica e social-democratica mentre squinzaglierà le squadre della organizzazione militare bianca per seminare il terrore nelle file proletarie... e serve solo a dimostrare quanto sia inane l'antitesi: fascismo-democrazia parlamentare, la cui inconsistenza appunto si conferma nella attività elettorale del fascismo » (A. BORDIGA, *Fascismo*, 17 novembre 1921).

La necessità di una difesa armata antifascista in organismi di partito viene ribadita nel Comunicato del C.E. del P.C.d'I. apparso sul « Lavoratore » del 7 maggio 1922, in cui si sottolinea la distinzione tra inquadramento civile (raggruppamento) e inquadramento militare (inquadramento), il primo con funzioni di propaganda, agitazione, ecc., il secondo - organizzato in squadre - con funzione di lotta armata contro l'avversario.

Ai primi di giugno 1922 i fascisti scatenano un'offensiva particolarmente dura contro il movimento operaio e contadino in Emilia. « Il Lavoratore » ribadisce con toni allarmati la necessità di una risposta nazionale delle classi oppresse; sotto il titolo in grosso *La reazione può essere stroncata soltanto con un'azione generale dei lavoratori*, attraverso la mobilitazione dell'Alleanza del lavoro, l'editoriale di P.T. (Togliatti), *Tra due fuochi* (2 giugno 1922), ri-

badisce la uguale funzione antioperaia del fascismo e della socialdemocrazia « Tra due fuochi viene preso in questi giorni il proletariato italiano... Da un lato la rinnovata offensiva industriale-fascista, dall'altra le prove decisive del pacifismo socialdemocratico ».

Dal « Comunista » il « Lavoratore » riprende due articoli di U. ARCUNO, *Corporazioni fasciste*, (15 giugno e 4 luglio 1922) di Bordiga pubblica l'articolo *Il regime alla deriva* (23 luglio 1922); anonimo *Il sindacalismo fascista* (1° settembre 1922); di U. ARCUNO, *Crisi fascista?* (12 settembre 1922).

Cronaca triestina

Numerose rubriche fanno da portavoce al « Lavoratore » dei problemi regionali (cfr. « Dalla Regione Giulia; « Dall'Istria »; « Dalle Tre Venezie »; « Dal Friuli Orientale »; « Lettere fiumane »; « Cronache di Pola » ecc.). In particolare frequenti sono le valutazioni sulla crisi economica generale che colpisce i lavoratori di tutta l'Italia e si risente gravemente nelle regioni venete e a Trieste, il cui porto da unico sbocco di un grande impero era diventato sotto il governo accentratore e autoritario d'Italia un porto alquanto marginale: porto e cantieri non offrivano quindi sbocco alla disoccupazione locale (cfr. *La crisi del lavoro a Trieste*, 13 settembre 1921; *Ventimila disoccupati a Trieste*, 21 febbraio 1922).

Grossa reazione provoca in Venezia Giulia la serrata che gli industriali attuano nei cantieri di S. Rocco, S. Marco e S. Andrea: lo stesso giorno « Il Lavoratore » (ediz. straordinaria) proclama lo sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori della Venezia Giulia (cfr. *L'offensiva padronale è stata iniziata stamane*, 29 settembre 1921). Di fronte al tentativo padronale di ottenere dal governo sovvenzioni per sé stessi e nello stesso tempo riduzioni di salario per i lavoratori, la riuscita dello sciopero è totale (il giornale non esce durante i sei giorni di sciopero, dal 30 settembre al 5 ottobre 1921; l'editoriale del 6 ottobre, *Una vittoria e un esempio*, è dedicato al commento sulla riuscita dello sciopero).

La sola categoria dei metalmeccanici riprende la lotta contro la riduzione dei salari (cfr. *Lo sciopero dei metallurgici si inizia oggi in tutta la Venezia Giulia*, 21 ottobre 1921). La F.I.O.M. arriva a un accordo per i metallurgici della Lombardia, lasciando isolata la lotta dei metallurgici giuliani, cosa più volte criticata sulle pagine del quotidiano. Finalmente, di fronte all'intransigenza padronale la Confederazione è costretta a proclamare lo sciopero generale di tutta la Venezia Giulia in appoggio alla lotta dei metallurgici giuliani. Lo sciopero dura una settimana, durante la quale il « *Lavoratore* » esce come *Bollettino dello sciopero, organo ufficiale del direttorio dello sciopero*. La vertenza così combattuta si concluderà con l'incontro romano tra F.I.O.M. e Federazione Industriali, con l'intervento del ministro Beneduce; i risultati dell'accordo saranno aspramente criticati dal quotidiano (cfr. *La fine della vertenza metallurgica. I risultati della tattica riformista*, 6 dicembre 1921).

In un clima così teso si inseriscono le gesta criminose degli squadristi: fin dai primi giorni di ripresa delle pubblicazioni il « *Lavoratore* » denuncia sanguinosi scontri a Pola (cfr. i numeri del 16-18 e 20 settembre 1921). La complicità delle forze dell'ordine nel fomentare il clima di violenza è testimoniata davanti alla Corte d'assise di Trieste (cfr. *Le atrocità poliziesche nella Venezia Giulia*. Quindici accusati denunciano il capitano Faggioni e compagni di ignobili torture, 11 dicembre 1921).

Ad acuire tale clima sono le elezioni amministrative indette in Venezia Giulia per il gennaio 1922. L'organo comunista non attribuisce a questa scadenza grande importanza: in un articolo del 7 gennaio, intitolato *Le elezioni amministrative nella Venezia Giulia. Né astensione, né blocco*, è scritto che: « Il Partito Comunista ha deliberato la partecipazione alla lotta per le elezioni amministrative nella Venezia Giulia ed ha deliberato di scendere in campo con lista propria... I comunisti infatti prendono parte alle battaglie elettorali senza alcuna illusione democratica; vi prendono parte anzi per distruggere tutte le illusioni democratiche ».

Il 19 gennaio viene pubblicata sul quotidiano la lista comunista: le sinistre si presentano quindi divise contro il « blocco nazionale ». I repubblicani avevano proposto a comunisti e socialisti un fronte unico che non viene accettato. « Il *Lavoratore* » così motiva il rifiuto alla proposta repubblicana: « I repubblicani triestini sono uomini che amano il proletariato col cuore, ma dov'è il cervello,

dov'è il programma? Hanno mai pensato essi di dar corpo alla loro ideologia, di rivestire di carne e di ossa i loro fantasmi lirici, di separare il caos fra lotta di classe e azione « democratica », fra autonomia regionale e rivoluzione? I repubblicani triestini hanno dato prova in momenti gravi di devozione verso il proletariato che tutti riconoscono, ma domani in circostanze ancora più gravi tale devozione non verrebbe forse in conflitto con le ideologie persistenti nell'animo loro? »

Alle elezioni, a cui partecipa solo una percentuale ridotta della popolazione locale, i comunisti in base alla legge maggioritaria raggiungono il secondo posto (16 seggi) rispetto al blocco nazionale (64 seggi) (cfr. *I risultati delle elezioni amministrative per il Comune di Trieste. La minoranza è per i comunisti*, 24 gennaio 1922).

Seguono di poco gli avvenimenti di Fiume: il 3 marzo 1922 doveva insediarsi l'Assemblea costituente eletta nell'aprile dell'anno precedente. In seguito a queste elezioni che, nonostante il ristretto suffragio e gli assalti alle urne, gli incendi dei seggi e delle schede da parte fascista, avevano portato alla vittoria la lista democratica, fascisti e legionari al comando di Giunta avevano occupato il Municipio e impedito la riunione della Assemblea Costituente eletta. Fu stabilito quindi un regime provvisorio con un commissario governativo nella persona dell'avv. Belassich.

Puntualmente il 3 marzo 1922 si presenta Giunta a bordo di M.A.S. armati e cannoneggia il palazzo del governatore: i fascisti disperdono l'assemblea e gestiscono il potere attraverso un « Comitato di Difesa Nazionale » (cfr. *I gravi fatti di Fiume*, 3 marzo 1922). Il 7 marzo « Il Lavoratore » denunciava che « l'azione fascista è stata premeditata minuziosamente ed attuata d'accordo con le autorità italiane » (cfr. *Fiume e la politica del governo italiano*, 7 marzo 1922; *A Fiume è stato inaugurato il Governo fascista*, 9 marzo 1922).

In maggio re Vittorio Emanuele si reca in visita a Trieste: l'organo comunista ne dà risalto solo per denunciare la manovra repressiva di strumentalizzazione di tale fatto (cfr. *Alla vigilia della venuta del re la questura disarmò e arrestò i comunisti mentre i fascisti li assassinano*, 14 maggio 1922).

I crimini fascisti in combutta con la polizia intanto si moltiplicano: dopo l'aggressione fascista al comizio convocato per il 1° maggio dall'A.d.L. (cfr. *L'agguato poliziesco al comizio dell'Alleanza*

del Lavoro, 3 maggio 1922), viene proclamato in tutta la Venezia Giulia uno sciopero generale antifascista in seguito all'assassinio di un comunista (cfr. *Sciopero generale contro l'assassinio del compagno Sornig*, 16 maggio 1922); poi invasione alla Camera del Lavoro, aggressione a un comizio di disoccupati e mille altri crimini quotidiani che « Il Lavoratore » non manca di denunciare.

Problemi sindacali. Alleanza del lavoro

Più la crisi si fa acuta, più le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori si fanno dure e precarie. Il Comitato Sindacale del Partito Comunista porta avanti l'esigenza di uno sciopero generale nazionale in risposta all'attacco borghese: in un comunicato dell'11 settembre 1921 il Comitato Sindacale del P.C.d'I. dopo avere analizzato le dure condizioni in cui versano i lavoratori, così si rivolge alla C.G.L., all'U.S.I. e al Sindacato Ferrovieri italiani: « I punti precisi che la classe operaia dovrebbe, non *chiedere*, ma *difendere* sono, secondo le nostre proposte i seguenti:

- a) otto ore di lavoro;
- b) rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari;
- c) rispetto dei patti coloniali per i piccoli agricoltori;
- d) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati...
- e) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa.

Elevare questi punti a questione di principio *significa attuare lo sciopero generale nazionale* di tutte le categorie organizzate... » (*Per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese*, 11 settembre 1921).

Tutti i problemi sindacali vengono trattati sul « Lavoratore » nella rubrica « Le battaglie del lavoro ».

Grande importanza acquista nel campo sindacale la costituzione dell'Alleanza del Lavoro nel febbraio 1922 (Cfr. *I risultati del convegno per la costituzione dell'Alleanza del Lavoro*, 21 febbraio 1922; *I confederali e l'Alleanza del Lavoro*, 1° marzo 1922; *I comunisti*

e l'*Alleanza del Lavoro*, 7 marzo 1922). Nonostante alcuni contrasti (dopo l'aggressione fascista al comizio del 1° maggio 1922 a Trieste l'A.d.L. si rifiuta di proclamare lo sciopero generale richiesto dai comunisti per l'opposizione di socialisti e repubblicani. Cfr. *L'Alleanza del lavoro accoglie l'invito della borghesia*, 3 maggio 1922), i comunisti vedono nell'A.d.L. lo strumento più efficace per una risposta nazionale dei lavoratori: lo sciopero generale. « Il Lavoratore » del 2 giugno riporta in grosso il titolo *La reazione può essere stroncata soltanto con un'azione generale dei lavoratori. L'Alleanza del Lavoro deve mobilitare l'esercito proletario* (2 giugno 1922); ancora il giorno dopo: *All'attacco fascista deve rispondere la controffensiva di tutto il proletariato. Il Partito Comunista invita operai e contadini a richiedere l'intervento dell'Alleanza del lavoro* (3 giugno 1922); ancora il 23 giugno riporta un articolo di R.G. (R. Grieco), *Bisogna impedire che l'Alleanza del Lavoro sia uccisa* (23 giugno 1922), e così via altri inviti pressanti all'A.d.L., che continua a respingere tali proposte.

Solo in seguito ai violenti scontri che avvengono dal 15 al 21 luglio in tutto il Nord e in particolare a Novara si giunge ad un accordo per lo sciopero generale in Piemonte (18 luglio) (cfr. titoli dal 15 al 21 luglio 1922). Quando l'A.d.L. fa cessare lo sciopero il commento del « Lavoratore » è molto aspro: *L'Alleanza del lavoro ordina la sospensione dello sciopero. L'ultima parola sarà detta dalle masse* (22 luglio 1922).

Finalmente la gravità della situazione e la spinta dal basso costringono l'A.d.L. alla proclamazione dello sciopero generale nazionale, anche se manca una preparazione tecnica e politica. Il 1° agosto, giorno dello sciopero, « Il Lavoratore » riporta a caratteri cubitali: « *Lo sciopero generale nazionale è scoppiato questa notte! Da stamane tutti i lavoratori d'Italia per ordine dell'Alleanza del Lavoro abbandonano le officine ed i campi per schierarsi alla difesa della loro vita e della loro libertà. Nessuna categoria fa eccezione al movimento. Lavoratori! Comunisti! l'ora suprema della lotta è suonata! Fate fino all'ultimo il vostro dovere!* »

Sempre sul numero del 1° agosto nelle « Ultime Notizie » il quotidiano mette in guardia dalla controffensiva dei fascisti che minacciano di « assumere essi stessi la repressione del movimento » se le autorità costituite non fossero presto intervenute a « ristabilire l'ordine » (cfr. *Un « ultimatum » fascista di 48 ore allo stato*

perché stronchi il movimento di riscossa proletaria, 1° agosto 1922).

Dopo tre giorni l'A.d.L. fa cessare lo sciopero, che nella Venezia Giulia in particolare ha portato ad un'astensione pressoché totale (cfr. *L'Alleanza del Lavoro ordina la cessazione dello sciopero, 4 agosto 1922*). La critica ai riformisti è, come sempre, dura: « *Le rosse giornate di sciopero generale. Il proletario è forte, ma troppi suoi capi sono indegni di lui. Ancora una volta le bravate fasciste provano la complicità dell'opportunismo. Ma le masse giungeranno a far giustizia degli schiavisti e dei negrieri* » (agosto 1922).

Ancora dopo dieci giorni « Il Lavoratore » non desiste dal fare appello ad una *Azione generale proletaria contro la reazione* (15 agosto 1922) e dal riproporre, dopo lo scioglimento dell'A.d.L., la sua riorganizzazione (cfr. *Per il movimento sindacale rosso, 14 ottobre 1922*) quando è ormai prossimo l'avvento del fascismo.

Attività del P.C.d'I.

« Il Lavoratore » nasce quando ancora viva è l'eco del Congresso di Livorno: nei suoi pochi numeri di vita prima della sua distruzione troviamo pubblicato *Lo Statuto del PCd'I*, (3 febbraio 1921); il comunicato di adesione della Gioventù Socialista d'Italia al Partito (4 febbraio 1921) e un articolo di V. DA VITTO, *Note e considerazioni al Congresso* (5 febbraio 1921).

Sul primo numero di settembre appare un comunicato del C.E. del P.C.d'I., *Inchieste elettorali* (10 settembre 1921), in cui sono pubblicati i risultati dell'inchiesta sui casi d'indisciplina durante la lotta elettorale, quali disguidi e ritardi nella presentazione delle liste, oppure casi di preferenze a capilisti o a candidati non designati dal C.E. Il comunicato contiene quindi richiami alle sezioni e indicazioni di espulsioni.

Pochi giorni dopo l'organo comunista annuncia la decisione di convocare il II Congresso del P.C.d'I. (cfr. *Norme per l'organizzazione del Congresso, 14 settembre 1922*); sempre ai fini del Congresso viene pubblicata la *Statistica degli effettivi del Partito* (14 dicembre 1921), che alla data del I Congresso era di 40.000 unità. An-

cora su questo tema è un articolo in cui si espongono *I compiti del nostro congresso* (16 dicembre 1921) e un altro in cui si valutano *Le forze del partito comunista* (18 dicembre 1921). Dopo questi articoli introduttivi « Il Lavoratore » fino alla data del Congresso (22 marzo 1922) pubblicherà, oltre alle tesi congressuali, un vivace dibattito sulle tesi stesse: G. SANNA - A. GRAZIADEI, *Le tesi sulla questione agraria*, 29 gennaio 1922; *La tattica del Partito Comunista* (tesi approvate dal C.C. per il II Congresso del P.C.d'I.), 5 febbraio 1922, pubblicate anonime, ma in realtà opera di A. BORDIGA; A. GRAMSCI - A. TASCA, *Il Partito Comunista e i Sindacati* (tesi proposte dal CC per il II Congresso nazionale del PCd'I), 14 e 15 febbraio 1922. Il dibattito sulle tesi viene in gran parte ripreso dall'« Ordine Nuovo »: S. PRESUTTI, *Sulla tattica del Partito*, 24 febbraio 1922; G. MINUT, *Sulla questione agraria*, 28 febbraio 1922; g.s. (G. Sanna), *Sulla questione agraria*, 1° marzo 1922; LEO, *Sulla tattica del Partito*, 14 marzo 1922; LUDICELLO, *Appunti sulla questione agraria*, 15 marzo 1922; O. FRANCESCHI, *Tesi agraria e piccola proprietà*, 16 marzo 1922; A. BIGNAMI, *Osservazioni sulle tesi*, 16 marzo 1922; G.S. (G. Sanna), *Sulla questione agraria*, 17 marzo 1922; G. MERSÙ, *Intorno alla tattica*, 19 marzo 1922; S. PRESUTTI, *Sulla tattica del Partito*, 19 marzo 1922; A. BORDIGA, *Il compito del nostro partito*, 19 marzo 1922.

Il dibattito al Congresso viene attentamente seguito dal quotidiano triestino, che ne pubblica i resoconti dal 22 al 28 marzo 1922, giorno in cui il Congresso chiude i suoi lavori approvando le tesi sulla tattica. Lo stesso giorno viene pubblicato uno stralcio di dibattito sulle tesi: *I dubbi di Sanna. La risposta polemica del compagno Bordiga*. Al congresso del partito segue *La Conferenza delle donne Comuniste*, di cui scrive Camilla Ravera (29 marzo e 9 aprile 1922) e *Il Congresso dei giovani comunisti* (2 aprile 1922). Dopo il congresso viene fatta la *Seconda revisione degli iscritti al partito* (12 aprile 1922).

Le tesi sulla tattica approvate dal Congresso verranno poi giudicate « inesatte » dal Komintern alle riunioni del CE. allargato di Mosca: i motivi del dissenso e la risposta del C.C. del P.C.d'I. sono pubblicati sul « Lavoratore » del 2 luglio 1922.

La crisi politica che investe l'Italia va aggravandosi; lo testimoniano, tra l'altro, alcune analisi riportate dal «Lavoratore» nei mesi immediatamente precedenti l'ottobre 1922: G. MERSÙ, *La crisi italiana*, 9 agosto 1922; R. ROBERTO, *Al potere*, 10 agosto 1922; egg. (Gennari), *Dopo la burrasca*, 17 agosto 1922; r.g. (Grieco), *La calata nel mezzogiorno. Democrazia e Fascismo*, 19 agosto 1922. Ugualmente critica è la situazione economica (cfr. *La crisi economica in Italia verso una fase più acuta*; U.A. (Arcuno), *Disoccupazione e carestia*, 5 settembre 1922).

La situazione va precipitando, e mentre il quotidiano triestino cerca di analizzare i motivi di una presunta crisi all'interno del movimento fascista (cfr. U. ARCUNO, *Crisi Fascista?*, 12 settembre 1922), vanno maturando le condizioni che porteranno alla presa del potere fascista. Nella Venezia Giulia, oltre ai quotidiani scontri provocati dagli squadristi, viene invasa e devastata dai fascisti la Casa del Marinaio di Trieste (cfr. n. del 23 settembre 1922); vengono occupati gli uffici della Cassa Distrettuale Ammalati di Trieste (cfr. n. del 10 ottobre 1922) e il 20 ottobre sempre a Trieste, viene accoltellato Egidio Gennari (cfr. numero del 21 ottobre 1922), che sarà sostituito alla direzione del giornale da Alfonso Leonetti per circa un mese.

Gli editoriali che pubblica «Il Lavoratore» durante il mese di ottobre sono alquanto confusi e contraddittori: il 6 ottobre l'articolo *L'incognita della situazione. Marcia su Roma o crisi?* è una conferma dello stato di incertezza in cui si vive: infatti, pur non escludendo uno stato di crisi del movimento fascista, si considera probabile l'eventualità di un colpo di stato: «Per attuare... il suo programma il fascismo dovrà ricorrere ai mezzi illegali, alla forza. Dunque la probabilità di un tentativo del colpo di stato permanente». Anonimo è pure l'articolo del 10 ottobre: *Stato fascista?* che al contrario vede come quasi sicura la scelta legalitaria di Mussolini: «Le prospettive dei prossimi sviluppi della situazione politica italiana lasciano infatti prevedere che il fascismo... si inserirà come elemento integrante nel gioco delle forze politiche tradizionali e si accontenterà in sostanza della funzione di puntello del

vecchio edificio. Mussolini sembra deciso per il corno legalitario ».

Ancora incerta è la valutazione del movimento fascista il 26 ottobre nell'articolo *La via d'uscita*, in cui tra l'altro è scritto: « Un fascismo legalitario e pacifico non esiste, non può esistere... quand'anche il partito fascista si pronunzi per la legalità, la pacificazione che si crederebbe di raggiungere in questo modo sarebbe un nuovo disinganno ». L'articolo del 27 ottobre « *Massimalismo* » fascista dà per scontata una crisi fascista: « Una crisi del movimento fascista, è ormai in atto, e... se i capi saranno costretti ad abbandonare la tattica « massimalista », lo faranno solo per evitare questa crisi ».

Il 28 ottobre « Il Lavoratore » non può ancora sapere quello che sarà l'atteggiamento del re di fronte alle truppe fasciste in marcia verso Roma: in ogni caso la parola d'ordine del partito è quella di resistere e lottare: « Siamo convinti che la maggior parte delle voci allarmistiche che circolano in questi giorni sono diffuse ad arte dagli stessi capi del movimento fascista. Queste voci servono anzitutto a mantenere l'opinione pubblica in uno stato che si ritiene più favorevole allo sviluppo delle manovre parlamentari, ma che in pari tempo sono necessarie per non lasciare crollare il prestigio che le masse reazionarie si sono acquistate facendo strage degli operai inermi...; è il prestigio stesso che su queste bande si è acquistato il capo del fascismo... ».

A queste forze [i lavoratori] è diretta la parola d'ordine pregiudiziale del partito comunista: la crisi interna della borghesia... deve trovare il proletariato stretto in un fronte unico che gli permetta di resistere ai duri colpi che verranno a lui portati, quanto di assistere ai contrasti della borghesia per approfittare degli stessi per trasformare un conflitto di gruppi in una lotta di masse per la libertà e per un governo che sia la espressione della sola forza delle classi lavoratrici » (*Verso il cozzo tra esercito e milizia fascista? Parola d'ordine pregiudiziale*, 28 ottobre 1922).

Molto interessante è l'articolo del giorno seguente, il 29 ottobre, primogiorno in cui il giornale appare censurato, pubblicato quando ormai non ci sono più dubbi su quella che è stata la scelta della borghesia in quella fase. « Il Lavoratore » non sembra del tutto convinto che tale scelta sia destinata a durare e indica come strumento di lotta l'Alleanza del Lavoro, da far rinascere subito: « La

cosa più probabile è... che un compromesso si stipuli ancora tra le due parti [fascismo e vecchio apparato statale] sulla comune base antiproletaria... Resterà al potere la democrazia liberale... Si avrà il governo dei fascisti? e le masse saranno vittime di una delusione assai somigliante... Il governo fascista non legalizzerà tale violenza peggio che non facciano gli attuali governi nella loro prona complicità ».

Riguardo a una possibile alleanza antifascista con altri partiti nello stesso articolo è scritto: « In realtà in chiunque agita le formule della inserzione del movimento dei lavoratori nella « nazione » e della collaborazione di classe, dovete, o operai e contadini, riconoscere subito un AGENTE DELLO SFRUTTAMENTO PADRONALE...

Lavoratori italiani!

Il partito comunista lancia questa parola: verso la unità sindacale, attraverso il fronte unico proletario

SI RICOSTRUISCA SUBITO L'ALLEANZA DEL LAVORO »
(P.C.d'I. *Il compito del proletariato nell'ora presente*, 29 ottobre 1922).

In un altro articolo sempre del 29 ottobre il quotidiano spiega come sia avvenuta la presa del potere in Venezia Giulia:

« 28 ottobre 1922, ore 10: fascisti con Giunta alla testa irrompono in prefettura e chiedono consegne al prefetto Crispo Moncada. Sorridente, costui avverte che consegne sono state già fatte al generale Sanna, il quale, sorridente anche lui si congeda e se ne va dalla prefettura. Alle 10 viene affisso un manifesto del comando militare che avverte che l'ordinamento giuridico dello stato è ormai nelle mani dell'esercito ».

Come abbiamo accennato, il primo gesto del generale Sanna è quello di ristabilire la censura preventiva sulla stampa. Quanto ai fascisti, abbiamo già visto in quale modo provocarono l'interruzione del giornale fino al 7 dicembre. Riccardo Ravagnan così ricorda il clima di quei giorni: « All'epoca della marcia su Roma... i fascisti non poterono distruggere il « Lavoratore » perché, mi ricordo, quando siamo entrati nei locali della redazione in via Maiolica, ci siamo trovati davanti a una fortezza: era un pianterreno, ma non era possibile che alcuno potesse entrare altro che col cannone. Quando le porte di ferro erano sbarrate, nessuno poteva entrare e noi - anch'io personalmente - ci siamo trovati bloccati là dentro non potendo più uscire col giornale perché avevano tagliato i fili

del gas, ma noi abbiamo potuto resistere ed i fascisti non hanno potuto far nulla »⁸

Riparati i guasti, anche se con molto ritardo, il quotidiano ri-compare il 7 dicembre 1922 — unico quotidiano comunista che riesca ad uscire legalmente dopo la marcia su Roma — con un grosso titolo *I comunisti giuliani rafforzano le loro file*, per spiegare ai suoi lettori che il partito è ancora in piedi, più forte di prima: « Il partito funzionò meglio di prima, il « metodo » si perfezionò modellato sugli avvenimenti. La disciplina è più forte, perché se ne è riconosciuta la necessità. I compagni in tutta la Venezia Giulia rispondono con precisione esemplare. Ogni forma di indolenza è scomparsa... Tutti i compagni in questi duri momenti hanno moltiplicato la loro attività a favore del partito. Questa è la lieta conclusione apportataci da questo primo mese di aperta dittatura borghese ».

« Il Lavoratore » di dicembre esce quasi sempre in formato ridotto a due pagine, ma conserva le stesse caratteristiche, dalla sottoscrizione « Perché il « Lavoratore » viva e lotti » alla campagna di abbonamenti per il 1923 (a chi invierà entro il 1° dicembre i soldi per l'abbonamento il quotidiano darà in premio un libro di Carlo Radek con le biografie di C. Liebnicht, R. Luxemburg, Leo Jogisch).

Luigi Polano ci descrive quale era il clima che si viveva nella redazione dopo la ripresa delle pubblicazioni del « Lavoratore »: « Naturalmente la nostra vita in redazione era difficile: la maggior parte dei redattori, che uscivano per andare alle loro case, correvano il rischio di essere presi e bastonati. Subito dopo i giorni della marcia su Roma la sorveglianza fascista e quella della polizia era diventata più rigida. I fascisti ci attendevano ai due lati di via Maiolica: era difficile passare, era un rischio continuo. Allora buona parte di noi trovavano alloggio nella stessa via Maiolica, di modo che non era necessario uscire dalla via per andare a casa »⁹.

⁸ Testimonianza di R. Ravagnan, in G. PIEMONTESE, op. cit., p. 512.

⁹ Testimonianza di L. Polano, in G. PIEMONTESE, op. cit., p. 516.

Poco dopo la sua ricomparsa sulle edicole « Il Lavoratore » risponde a chi, in primo luogo la stampa borghese, dà per tramontata ormai la rivoluzione proletaria: « I rapporti di forza tra capitalismo e proletariato non si possono giudicare nel quadro ristretto della vita nazionale. Per comprendere è necessario riportarsi anzitutto alla situazione internazionale...

Ora, la caratteristica della situazione internazionale è data da un aggravarsi progressivo delle condizioni del capitalismo mondiale, minato da insanabili contrasti... Le forze della rivoluzione appaiono invece gigantesche » (*Disfatta della rivoluzione?*, 9 dicembre 1922).

In una fase così grave è importante ribadire quelli che sono i compiti del partito: li espone il numero del 19 dicembre nell'articolo *Lo squadristismo e la lotta antifascista*. « Attendere che l'ondata passi sarebbe ripetere il vecchio errore del fatalismo rivoluzionario. Nessuno oggi come oggi può pensare al rovesciamento immediato del fascismo con la forza armata... affrettare la disgregazione del fascismo, approfittando dei suoi contrasti interni, dei suoi errori, della mancanza di adempimento delle sue promesse, questo può essere il compito immediato del partito della classe operaia il quale voglia preparare le condizioni di vittoria del proletariato rivoluzionario ».

Riguardo ai contrasti interni al movimento fascista, « Il Lavoratore » ne vede una prova tangibile nelle stragi di dicembre a Torino: nell'articolo del 21 dicembre. *L'indisciplina di Torino?* infatti è scritto: « Senza volersi fare punto delle illusioni, ripetiamo anche oggi che tutto ciò non gioverà affatto a migliorare la situazione interna e internazionale della borghesia italiana. All'interno le contraddizioni su cui poggia il fascismo sono enormi e profonde ».

La repressione intanto non dà tregua: dopo una infruttuosa perquisizione alla sede del quotidiano, avvenuta il 20 dicembre, il giorno seguente viene arrestata la redazione quasi al completo, come abbiamo visto, anche se si riesce a far uscire ugualmente un formato ridotto del giornale, nel modo che ci ha descritto Riccardo Ravagnan.

Più di un articolo è dedicato, sempre nel mese di dicembre,

all'atteggiamento dei « dannunziani » nei confronti del fascismo: *Il programma dei dannunziani. Lotta di classe... pacifica nell'ambito della nazione*, è del 13 dicembre. Più interessante è l'articolo *Dannunzianesimo*, del 21 dicembre in cui, preso atto che « alcuni tra i « rossi » passano alle organizzazioni dannunziane, pur in buona fede affermando di voler mantenere un contatto spirituale con le originarie loro organizzazioni di classe », si ribadisce che: « D'Annunzio, nonostante tutte le smentite delle agenzie e dei fiduciari, può diventare il centro antifascista nel campo delle forze « nazionali ». Nella stessa competizione dei gruppi politici ed economici borghesi i comunisti spiegano la necessità, per una parte della borghesia italiana di opporsi al fascismo di governo. Ma il « noyautage » dannunziano danneggia i partiti e i sindacati di classe... ».

Nel mese di febbraio 1923 « Il Lavoratore » denuncia la montatura fascista di un presunto complotto comunista contro la sicurezza dello stato, pretesto per effettuare una serie di arresti di militanti comunisti (cfr. *La montatura del governo fascista per disorganizzare l'avanguardia del proletariato*, 7 febbraio 1923; *Il complotto comunista è uscito dalla mente del capo del governo*, 11 febbraio 1923). A questa montatura il C.E. del P.C.d'I. risponde con questo comunicato: « Il nostro partito ha l'onore di ricevere un'altra terribile scossa, dopo le molte sopportate in questi ultimi mesi... Un partito rivoluzionario attivo è un terribile nemico per la classe borghese. Noi dimostreremo, coll'aiuto del governo Mussolini, che i « superstiti » del bolscevismo italiano sono la stragrande maggioranza degli operai, dei contadini e dei soldati... Raccomandiamo la massima prudenza e la massima calma » (*Il Partito Comunista risponde alle accuse della reazione. I « superstiti dell'antinazione » spaventano lo « Stato forte »*, 9 febbraio 1923).

Gli editoriali dei primi mesi del 1923 affrontano, com'è naturale, tutti i temi che concernono, più o meno direttamente, la politica del governo fascista: interessanti sono, tra gli altri; R. ROBERTO, *Squadristi e fascismo*, 1° febbraio 1923; p.e., *Pericolo di guerra e di reazione*, 4 febbraio 1923; L.G. *Sulle orme del regresso*, 18 marzo 1923; xy, *Il proletariato nella società borghese*, 2 marzo 1923. Particolarmente interessante è l'articolo (siglato da tre asterischi ma di Grieco) intitolato *Bordiga*, del 7 marzo 1923 che contiene un sentito elogio al capo del partito: « Una tal forza morale, che è potenza per un partito di massa noi la dobbiamo alla confidenza che i

nostri compagni hanno posta nel lavoro dei loro dirigenti; ed i dirigenti possono e devono dichiarare che gran parte dei loro poveri meriti li debbono all'insegnamento e all'esempio del compagno Bordiga. Noi abbiamo appreso dal nostro compagno che bisogna avere serenità nell'affrontare tutti i disagi della milizia rivoluzionaria; che i capi debbono essere ogni momento d'esempio alle masse e debbono dare agli operai quelle conoscenze di cui questi abbisognano e debbono inquadrarli e dirigerli senza chiedere ad essi null'altro che disciplina ».

Nell'aprile del 1923 il fascismo decide di abolire la festività del 1° maggio per celebrare al suo posto il Natale di Roma, il 21 aprile, che meglio si confaceva alle pretese di grandiosità imperiale dell'Italia fascista. Giustamente risponde Giorgio Gemisto (Platone) che « Di tutto ciò che viveva nella Roma conquistatrice del mondo, soltanto la schiavitù oggi rivive, e l'odio germoglia vigorosamente nel cuore degli schiavi » (G. GEMISTO, *Schiavi*, 24 aprile 1923; cfr. pure A. BELLONI, *La fiaba della natività di Roma e la realtà del 1° maggio*, 27 aprile 1923).

La redazione del « Lavoratore » aveva preparato per il 1° maggio un numero speciale che non può uscire per il sequestro della polizia, dopo che i fascisti ne hanno incendiato le copie prima che siano spedite, causando un danno di L. 10.000.

In questi mesi il fascismo si prepara a presentare in Parlamento il progetto di riforma elettorale Acerbo, in senso marcatamente maggioritario: è un tema che l'organo comunista affronta quotidianamente fino agli ultimi giorni di vita, denunciandone la sostanza reazionaria. Nel maggio il quotidiano vede nella politica fascista un più accentuato accostamento alla democrazia parlamentare: « ...il secondo tempo della rivoluzione fascista è la preparazione del compromesso parlamentare... E il Duce... si toglie d'attorno gli elementi pericolosi perché troppo violenti o troppo imbecilli e si riconcilia con la vecchia Italia, con i vecchi uomini, con i vecchi sistemi, che hannoperò del buono quando si è arrivati al potere » (*Mussolini si prepara a liquidare il fascismo*, 25 maggio 1923).

Segue di pochi giorni un articolo di Togliatti in cui, a proposito di quegli strati popolari non politicizzati, costretti in qualche modo a entrare nelle file fasciste, è scritto: « Credeva di esserci riuscito il fascismo a risolvere il problema delle masse, e in modo ra-

dicale: sopprimendo ogni libertà e spontaneità di atteggiamento in esse... Ed ecco le masse rispondere che il calcolo era sbagliato... Nella risposta che le masse gli danno è assai probabile sia contenuto il germe di una condanna che, al di sopra degli oppressori odierni, mira allo stato stesso che essi credono di avere solidamente e incrollabilmente fondato » (p.t., *Il vigore dei soldini*, 1° giugno 1923).

Il fatto che « Il Lavoratore », quest'unico quotidiano comunista, riesca, pur tra mille difficoltà e rischi, a continuare la sua insostituibile funzione anche dopo mesi di governo fascista è per gli squadristi inammissibile: si acuiscono quindi in questa fase le violenze contro chiunque abbia a che fare col « Lavoratore » e col movimento operaio triestino. Il 3 giugno viene pugnalato il falegname Domenico Bat, colpevole di avere in tasca una copia del quotidiano; lo stesso giorno Mario Bercè, redattore del giornale, viene prelevato in casa da militi fascisti, portato fuori e ucciso a revolverate. Inoltre viene sospeso « Il Lavoratore » dal 6 al 21 giugno 1923, come abbiamo visto, solo per aver scritto come realmente sono avvenuti gli incidenti in cui era stato ucciso un fascista. Il giorno in cui riprende le pubblicazioni, il 21 giugno, « Il Lavoratore » esce con la prima pagina completamente occupata da elenchi di sottoscrittori da tutta Italia (cfr. *La risposta dei lavoratori italiani alla violenza reazionaria contro il loro giornale*).

Continuano numerosi sulle pagine dell'organo comunista gli articoli di analisi sulla natura del fascismo, sulle sue prospettive e sui compiti dei comunisti (frequenti sono in questa fase gli articoli di G. Gemisto, cioè Platone); nell'articolo di U. G. (U. Girone), *Democrazia, Socialdemocrazia, Fascismo*, del 22 giugno 1923, viene ribadita la posizione già nota al riguardo: « Son dunque democrazia, socialdemocrazia e fascismo forme diverse di governo che il capitalismo assume a seconda che il suo fine istinto di difesa di classe gli detta, pronto ad assumere qualsiasi altra che sotto la pressione degli eventi dovesse fuggiare per rimandare la sua rovina... Erra dunque chi vorrà credere che il fascismo rappresenti un definitivo colpo di grazia alla rivoluzione, od anche una pausa... il fascismo rappresenta in Italia quella degenerazione della democrazia che altrove ha preso forma di riformismo ».

Per quanto riguarda i compiti del partito comunista in questa fase, essi devono essere rivolti piuttosto all'azione che alla propa-

ganda, come è scritto in uno degli ultimi messaggi del « Lavoratore »: « ...bisogna rendersi conto che il partito rivoluzionario del proletariato deve attrezzarsi e organizzarsi in vista dell'azione piuttosto che preoccuparsi eccessivamente della propaganda e dell'opera di proselitismo. Si sarebbe salvato il proletariato da una sconfitta se questa elementare verità fosse stata a tempo compresa e tenuta nella dovuta considerazione. Bisogna dunque a qualunque costo evitare di ricadere nello stesso errore » (*Il partito e la classe*, 4 luglio 1923).

Abbiamo già detto quali sono i motivi per cui il quotidiano viene soppresso, questa volta definitivamente, dal prefetto di Trieste: motivi del tutto comprensibili se si pensa a quale danno apportava quotidianamente l'organo comunista al potere fascista, prima locale e poi nazionale. « Il Lavoratore » settimanale, che uscirà dal marzo del 1924 al novembre 1925 sotto la direzione di Antonio Juraga, continuerà la lotta del quotidiano ma non potrà avere la stessa funzione di agitazione e controinformazione giornaliera. Funzione che continuerà invece « L'Unità » come quotidiano a diffusione nazionale fino all'ottobre 1926, utilizzando, tra l'altro, le linotypes e la rotativa del quotidiano triestino.

AVANGUARDIA*

Titolo:

Sottotitolo:

Avanguardia

Giornale della Gioventù Socialista Italiana, Organo della Federazione Giovanile Socialista Italiana aderente al P.S.I. Dal n. 6-7 (a. XV, 13 febbraio 1921): Giornale della Gioventù comunista Italiana, Organo della Federazione Giovanile Comunista Italiana, Sezione dell'Internazionale Giovanile. Poi: Settimanale della Gioventù Comunista Italiana, Organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia aderente al P.C.I.. Dal 1922: Organo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia.

Luogo di pubblicazione:

Tipografia:

Roma, poi Milano, poi Roma.
Società Anonima Officina Poligrafica Italiana, Roma;
Industrie Grafiche Moderne, Milano;
Cooperativa Grafica degli operai, Milano;
Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma;
Società Tipografica Italiana, Roma;
Unione Tipografica S.P.E.S., Roma.

- Le annate di « Avanguardia » sono tutte largamente incomplete.

<i>Durata:</i>	13 febbraio 1921 (a. XV, n. 6-7) - 20 agosto 1922 (a. XVII, n. 31).
<i>Periodicità:</i>	settimanale, irregolare.
<i>Gerente responsabile:</i>	Nicola Bombacci, poi Luigi Repossi, poi Nicola Bombacci.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 2 a 6.

« Avanguardia » era stata fin dal 1907, anno di nascita della rivista, il giornale dei giovani socialisti. Il suo indirizzo politico comunista si era definito fin dal Consiglio Nazionale della gioventù socialista, tenuto a Genzano nel dicembre 1920, quando nella sua maggioranza la Federazione Giovanile Socialista Italiana aveva aderito alla mozione comunista. L'adesione alla frazione comunista del P.S.I. è confermata nel corso dei lavori del congresso di Livorno: « Mentre andiamo in macchina apprendiamo i risultati del Congresso Socialista di Livorno. Non distilliamo frasi, non scriviamo articoli; la nostra passione ed il pensiero nostro lo diciamo in un solo grido: Viva il Partito Comunista Italiano! » (a. XV, n. 4, 23 gennaio 1921).

L'intervento al Congresso di Luigi Polano a nome del Comitato Centrale della Federazione Giovanile è una dichiarazione di impegno a seguire le decisioni che prenderà la frazione comunista: « Dopo i risultati del voto a nome del C.C. della Federazione Giovanile Socialista Italiana devo dichiarare che interpretando le conclusioni dell'ultimo Consiglio Nazionale della Gioventù, tenutosi a Genzano il 5 dicembre u.s., fin da questo momento deve ritenersi sciolto il vincolo di adesione che da tredici anni manteneva unita la nostra Federazione al Partito Socialista. Devo altresì dichiarare che la Federazione seguirà la Frazione comunista nelle sue deliberazioni... La gioventù per il suo entusiasmo, per la sua fede, per la sua volontà e per la disciplina che le viene dalla Internazionale Giovanile Comunista, non può non essere che con questo nuovo partito, il che vuol dire essere anche con la III Internazionale, per la Rivoluzione e per il Comunismo » (a. XV, n. 5, 30 gennaio 1921).

Sullo stesso numero vengono elencate le *Modifiche allo Statuto Federale proposte dal Comitato Centrale* in occasione della scissione, riguardo alle sezioni, ai soci, al Comitato Nazionale, al Consiglio

Nazionale, ai Congressi e al giornale. A proposito di quest'ultimo è scritto che il settimanale « Avanguardia » diventa l'organo nazionale della Federazione e che: (art. 38) « Il segretario di redazione è responsabile dell'andamento redazionale e tecnico dell'organo federale... »; (art. 39) « Ogni atto ufficiale del Comitato Nazionale sarà pubblicato sul giornale. La direzione non darà corso a quelle corrispondenze le quali non abbiano il visto del corrispondente ordinario e del segretario della sezione. I corrispondenti devono essere nominati dalle sezioni e muniti di apposita tessera »; infine (art. 40): « Le sezioni non potranno pubblicare altri giornali salvo casi eccezionali e previa autorizzazione del Comitato Nazionale ».

Alla scissione di Livorno segue il Congresso della Federazione Giovanile Socialista, che si tiene a Firenze il 27 gennaio 1921: questa si schiera a schiacciante maggioranza col nuovo partito comunista, ottenendo 35.000 voti su 43.000. Segretario della Federazione Giovanile Comunista d'Italia diviene Giuseppe Berti e direttore dell'« Avanguardia » Secondino Tranquilli (Ignazio Silone). Dal numero del 13 febbraio 1921 (a. XV, n. 6-7) « Avanguardia » cambia il suo sottotitolo in « Giornale della Gioventù Comunista Italiana, Organo della Federazione Giovanile Comunista Italiana, Sezione dell'Internazionale Giovanile », pur continuando nella numerazione e nella testata la tradizione dell'organo socialista. Il n. 6-7 si apre col titolo a tutta pagina: *L'ottavo Congresso della Federazione Giovanile Comunista conferma l'adesione al Partito Comunista*, riportando l'elenco dei redattori (Giuseppe Berti, Gino De Marchi e Luigi Polano), dei collaboratori (Luigi Longo, Mario Montagnana, Romeo Mangano, Antonio Cassitta, Vera Rossa, Edoardo D'Onofrio, Lidio Ettore), oltre che del direttore Secondino Tranquilli. Lo stesso numero riporta inoltre l'appello del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista Giovanile, di cui fa parte Luigi Polano, a tutte le Sezioni Giovanili Italiane a non rimanere unite al Partito Socialista « nel cui seno si annidano i riformisti traditori della rivoluzione ». Ad esse è posto il dilemma: « O nell'Internazionale Giovanile con il Partito Comunista o contro di essa... L'organizzazione socialista rivoluzionaria della Federazione Giovanile Italiana proseguirà indisturbata come Federazione Giovanile Comunista per la sua chiara strada verso il Comunismo ».

Dopo il n. 6-7 del 13 febbraio 1921 « Avanguardia » si trasferisce a Milano¹. Il clima politico si va deteriorando, le aggressioni fasciste si fanno sempre più frequenti soprattutto nell'imminenza dello scontro elettorale. I giovani della F.G.C., in maggioranza astensionisti, accettano di partecipare alla competizione elettorale per « disciplina internazionale »: « Oggi, attraverso la lotta elettorale, una nuova provocazione è fatta al proletariato, a cui si chiede di foggarsi da sé stesso le catene della propria oppressione. Per la disciplina internazionale, per agitare di nuovo dinanzi agli oppressori la bandiera della rivoluzione, i giovani comunisti affiancano il partito anche in questa lotta. Essi gridano forte che soltanto dalla rivoluzione aspettano la loro liberazione, essi non provocheranno ma risponderanno violentemente ad ogni provocazione » (*Noi vi diamo la parola d'onore della rappresaglia ad ogni provocazione*, a. XV, n. 20, 15 maggio 1921). Di qui l'invito ai giovani proletari ad iscriversi nelle « squadre d'azione della Gioventù Comunista » (a. XV, n. 23, 5 giugno 1921 e n. 24, 12 giugno 1921) e ai giovani soldati a schierarsi al fianco dei lavoratori nella lotta armata contro lo stato borghese: « Soldati! Proletari armati dalla borghesia per l'assassinio di altri proletari!... come vi servirete voi delle armi che vi hanno consegnato?... Il sangue proletario non mentirà. Voi sarete al nostro fianco per la rivoluzione » (a. XV, n. 27, 3 luglio 1921. I risultati elettorali vengono commentati nell'editoriale di VALERIA MEDICI, *Chi se ne frega?* a. XV, n. 21, 22 maggio 1921).

L'« Avanguardia » del 24 luglio 1921 comunica le disposizioni del C.E. del P.C. d'I. e della F.G.C. d'I. per l'inquadramento delle forze comuniste: *Il nostro partito e la nostra Federazione siano un esercito che conosca soltanto la vittoria* è il titolo dello stesso numero (a. XV, n. 29). L'inquadramento deve avere base esclusivamente partitica: non è compatibile un contemporaneo impegno in altre organizzazioni come quella degli Arditi del Popolo, ma si precisa anche che « Quando gli arditi del popolo difenderanno le sedi delle istituzioni proletarie noi, organizzati a parte, le difenderemo con loro, gareggeremo, anzi, con loro in disciplina e in ardire... Imitiamoli... — è scritto sull'« Avanguardia » —: cerchiamo, anzi, di or-

¹ Non sono stati rinvenuti i numeri che vanno dal n. 6-7 del 13 febbraio 1921 al n. 20, del 15 maggio 1921.

ganizzarci meglio di loro per poter essere, nella necessità, più forti di loro » (G.F., *Gli arditi del popolo*, a. XV, n. 30, 7 agosto 1921). Non si tratta di formare delle « squadre d'azione » con lo scopo immediato della presa del potere, come spiega Leo sul numero del 20 novembre del settimanale « perché ciò sarebbe equivalso a metterci contro la legge borghese e quindi alla minaccia di scioglimento immediato del nostro partito.

Le squadre di dieci compagni e simpatizzanti con un capo squadra, le dieci squadre formanti una compagnia, ecc., non devono rappresentare che la nuova organizzazione che il nostro partito intende darsi... Noi sappiamo che in certe località l'ordine di inquadrarsi è inteso come un ordine di prepararsi per la rivoluzione immediata... Il compito delle squadre comuniste non è esclusivamente quello dell'azione... [ma] ... rappresenta semplicemente una nuova struttura di esso [il partito] che lo rende più snello, più pronto, costantemente mobilitato e preparato per far fronte a qualsiasi necessità » (LEO, *L'inquadramento comunista*, a. XV, n. 41, 20 novembre 1921; cfr. anche LUIGI LONGO, *Perché e finalità del nostro inquadramento*, a. XV, n. 43, 4 dicembre 1921)

Nell'imminenza del II Congresso Nazionale del P.C.d'I. e di quello, di poco seguente, dei giovani comunisti, « Avanguardia » riporta regolarmente notizie sullo svolgimento dei vari Congressi provinciali della Federazione. Come quello del partito, anche quello della F.G.C. si svolge a Roma, dal 27 al 29 marzo 1922, numerato come IX Congresso, in continuità con quelli della F.G.S.. Nella relazione del Comitato Centrale della F.G.C. al Congresso si esalta la combattività dimostrata dalla gioventù comunista (28.413 tesserati) nella lotta al fascismo, ribadendo quali siano i compiti del movimento giovanile nel campo della propaganda e della educazione (*La magnifica prova di forza della Gioventù Comunista d'Italia*, a. XVI, n. 13, 9 aprile 1922; *Echi del Congresso. Statistica dei rappresentanti*, a. XVI, n. 14, 16 aprile 1922).

Nei mesi seguenti la nascita dell'Alleanza del Lavoro, nel febbraio 1922, l'« Avanguardia », come tutti gli organi comunisti, si fa portavoce dell'esigenza immediata dello sciopero generale nazionale antifascista (cfr. *Lo sciopero ad oltranza spezzerà le file della reazione*, a. XVI, n. 19, 21 maggio 1922; *All'Alleanza del Lavoro*, a. XVI, n. 20, 28 maggio 1922; *Azione generale*, a. XVI, n. 28, 23 luglio 1922). Alla fine dello sciopero, durato dalla sera del 31 luglio

alla mezzanotte del 3 agosto, l'« Avanguardia » dà un giudizio alquanto positivo della sua riuscita, in realtà parziale; al contrario molto aspra è la critica nei riguardi della direzione riformista dell'Alleanza del Lavoro, come testimonia il titolo del 13 agosto 1922: *Il proletariato italiano è forte e capace di trionfare sulla reazione. Bisogna che si liberi dai capi vigliacchi e traditori* (a. XVI, n. 30, 13 agosto 1922).

Tutti i temi toccati, anche i più generali, sono trattati nell'ottica particolare dei problemi giovanili. La polemica del partito con i socialisti, ad esempio, è trasferita sull'« Avanguardia » nei riguardi della F.G.S., assumendo spesso toni così aspri, che portano, tra l'altro, a un certo dissenso con la Internazionale Giovanile Comunista. Alla sua pressione infatti per l'unità d'azione tra la F.G.C. e la sinistra della F.G.S. Giuseppe Berti risponde con un articolo dal significativo titolo: *Non possumus* (G. BERTI, *Non possumus*, a. XV, n. 33, 4 settembre 1921), lamentando in seguito che un rappresentante della F.G.C. abbia portato il saluto dei giovani comunisti di tutto il mondo al Congresso Socialista di Milano dell'ottobre 1921: « ... noi siamo troppo addolorati per fare delle discussioni... ma noi siamo disciplinati » (G. BERTI, *Noi protestiamo*, a. XV, n. 37, 16 ottobre 1921).

A parte questi dissensi marginali, la I.G.C. è al centro dei temi trattati dall'organo giovanile, non meno di quanto il Komintern è presente sulle pagine degli organi « adulti »: il n. 7 dell'« Avanguardia » pubblica lo Statuto organizzativo della F.G.C. (a. XVI, n. 7, 19 febbraio 1922), mentre in aprile dedica molto del suo spazio alla Conferenza Internazionale della Gioventù Comunista (a. XVI, n. 15, 23 aprile 1922).

I problemi del lavoro e quelli sindacali sono trattati sull'organo federale con un'attenzione particolare al campo del supersfruttamento minorile, dei giovani operai e degli apprendisti oltre che dei giovani disoccupati, ma non vengono eccessivamente privilegiati rispetto ai problemi della scuola che, intesa nel senso più ampio della parola, comprensivo dei temi della cultura e dell'arte, occupa uno spazio rilevante nell'economia della rivista. Oltre a interventi e confronti su argomenti quali « arte e rivoluzione », « Giovani e cultura », ecc. con particolare riferimento alle esperienze culturali sovietiche post-rivoluzionarie, che costituiscono una componente essenziale dell'« Avanguardia », si pubblicano

novelle o favole o poesie, spesso degli stessi lettori. Come per « L'Ordine Nuovo » e « Il Lavoratore », anche all'« Avanguardia » fa capo l'attività del Proletkult, l'Istituto di Cultura Proletaria, sezione italiana del Proletkult Internazionale di Mosca: la rivista bandisce un concorso letterario tra operai (a. XVI, n. 18, 14 maggio 1922) e organizza un'esposizione di quadri futuristi a Torino, presente Marinetti (a. XVI, n. 16, 1 maggio 1922). Verso la fine del 1921 parte l'iniziativa della Federazione di costituire una « scuola di cultura comunista »: Berti ne presenta un abbozzo di progetto che ha lo scopo di far nascere e funzionare una « scuola di organizzatori... nel senso vastissimo di organizzatori della milizia comunista » (G. BERTI, *La scuola di cultura comunista (Elementi pregiudiziali del problema)*, a. XV, n. 43, 4 dicembre 1921), cui fa seguito un progetto di Luigi Dal Pane di « scuola degli organizzatori comunisti » (a. XVI, n. 8, 26 febbraio 1922).

Una delle branche più attive nel lavoro della F.G.C. è quella che si occupa dei giovani militari: in questo ambito l'« Avanguardia » ospita numerose lettere di soldati, a volte nella rubrica « Dalle Caserme », che danno notizie, tra l'altro, della repressione cui essi vanno soggetti a causa delle loro convinzioni politiche. Il C.E. della F.G.C. d'I. consiglia loro in questi casi una serie di disposizioni tattiche da applicare per non essere presi di mira sotto la leva (cfr. *Tattica antimilitarista*, a. XV, n. 39, 30 ottobre 1921).

Altro tema fisso sulle pagine dell'organo giovanile è quello dell'emancipazione della donna, fino all'uscita di « Compagna ». Curiosa è, a questo proposito, la pubblicazione sulle pagine dell'« Avanguardia » di un « decalogo » alle giovani iscritte, in cui si precisano i diritti e i doveri delle donne nell'organizzazione comunista, in particolare quelle funzioni specificatamente femminili quale la « funzione morale sui compagni », la « nota di leggerezza e di femminilità », ecc. per apprendere dai compagni lo « spirito di lotta e di combattimento » (*Alle compagne! Decalogo*, a. XV, n. 26, 26 giugno 1921). Uno spazio ancora maggiore è dedicato ai fanciulli: nascono per iniziativa della F.G.C. dei gruppi di fanciulli comunisti (per la cui costituzione « Avanguardia » pubblica le norme sul n. 39, a. XV, 30 ottobre 1921) o dei Circoli Infantili in diverse città d'Italia e l'organo giovanile ne riporta minuziosamente l'attività.

L'« Avanguardia » cessa la sua prima fase legale nel gennaio

1923: non ci è stato possibile però trovare e consultare numeri seguenti al n. 31 (a. XVI, 20 agosto 1922) e quindi conoscerne l'attività prima e dopo la marcia su Roma. Diretto da Secondino Tranquilli (che firma rarissimamente i suoi articoli), oltre ai redattori e collaboratori più frequenti, come Berti, Longo, Polano, D'Onofrio, ecc., molto comuni sono le firme di collaboratori saltuari, a volte celati da pseudonimi, quali: Gino Amadesi, Teresa Noce, Giovanni Buscemi, Rina Picolato e Giorgia Boscarol (sui problemi della donna), Vittorio Vidali (per articoli sulla Venezia Giulia), Bruno Di Marcantonio, Vilirio da Vitto, Luigi Ivaldi, ecc.

Fra le rubriche:

Movimento Giovanile Comunista

Dalle Sezioni

Nei campi e nelle officine

Polemichette

Sassate

La sottoscrizione è destinata, oltre che alla vita del giornale, alla uscita del « Comunista » quotidiano e all'aiuto « per la Russia dolorante ».

Più che giornale di analisi e orientamento politico l'« Avanguardia » si caratterizza principalmente come giornale di propaganda per i giovani: espone cioè in termini più elementari i contenuti presenti negli organi del partito, spesso in modo più dottrinario e più « a sinistra » di questi, ma anche più vario: si passa infatti dalla propaganda più spicciola (DUELLE (L. Longo?), *Chiacchierando di comunismo. Il Manifesto del Partito Comunista*, a. XV, n. 31, 14 agosto 1921 — dialogo scherzoso tra l'operaio « Semplicio » e l'intellettuale « Tuttosenno » —; BRUNO DI MARCANTONIO, *Propaganda elementare, Comunismo*, a. XVI, n. 5, 5 febbraio 1922 — domande e risposte sull'Internazionale, su Spartaco, sul movimento giovanile, sul partito comunista, ecc. —) ai temi più impegnati di carattere culturale, che sono molto frequenti (tra gli altri cfr. M. EMO, *Il comune, la Patria, l'Umanità nella concezione di Dante*, a. XVI, n. 30, 13 agosto 1922).

Principalmente per l'attività antimilitarista della F.G.C. e l'impostazione altrettanto combattiva del suo organo, « Avanguar-

dia » risulta uno dei giornali più bersagliati dalle prepotenze e dai soprusi polizieschi. Già fatta segno di frequente boicottaggio nella distribuzione e negli arrivi, la rivista è costretta a cessare — come quasi tutti gli organi comunisti — ai primi del 1923, senza poter riapparire legalmente fino al 13 gennaio 1924². Nel frattempo la propaganda presso i giovani viene svolta attraverso una rivista non apertamente partitica — in modo da sfuggire alla repressione poliziesca — ma di contenuto di classe: « La voce della Gioventù », dal marzo al novembre 1923. Anche dopo la ripresa delle pubblicazioni legali dell'« Avanguardia » nel gennaio 1924, questa non può esporre con chiarezza i propri obiettivi e le proprie analisi, per non essere sistematicamente sequestrata. Si fa affiancare quindi da un'altra rivista giovanile « cripto-comunista », « Cultura », a partire dal gennaio 1924, cui segue agli inizi dell'anno seguente il primo organo clandestino della F.G.C. d'I. « Gioventù Comunista ».

All'indomani delle leggi eccezionali, cessata ogni residua speranza di poter fare apparire, sia pure mascherato, un qualunque giornale vagamente comunista, i giovani del partito si organizzano per la stampa e la diffusione clandestina, a livello nazionale e locale, dell'« Avanguardia ».³ Questa ricompare a partire dal 1927 con una notevole diffusione, che copre alcune grandi città operaie del nord e del centro-sud. Delle 12.000 copie tirate con periodicità mensile, 8.000 sono distribuite al Nord e 4.000 al centro-sud⁴. Insieme all'organo tradizionale compaiono diversi giornalotti destinati ai giovani, quali « Il Galletto Rosso », di carattere umoristico e « Il fanciullo proletario », per i bambini. Oltre alle edizioni regionali o provinciali dell'« Avanguardia », ciclostilate o litografate, escono localmente numerosi giornalotti per i giovani, quali

² Non è stato possibile rinvenire alcun numero di « Avanguardia » dopo la sua ripresa legale.

³ A causa della frammentarietà delle annate rinvenute non è possibile compilare una scheda dell'« Avanguardia » clandestina.

⁴ La distribuzione nelle grandi città è così organizzata: Milano: 1500 copie; Torino: 800 copie; Trieste: 500 copie; Genova: 600 copie; Bologna: 400 copie; Firenze: 500 copie, ecc. Cfr. Verbale della riunione dell'Ufficio Politico del 9 giugno 1927, intervento Marcucci (APC 560, p. 25).

« Il goliardo rosso » e « Fronte unico » a Torino, « Giovin Guardia » a Milano, « Gioventù rossa » a Novara, ecc..

Stampata quasi mensilmente dal 1927 al 1939, anche negli anni in cui viene redatta a Parigi dal Centro Estero, sempre, in misura maggiore o minore, continua ad avere una certa diffusione in Italia, come testimoniano i numerosi processi intentati contro i lettori e i diffusori dell'organo giovanile. Nel corso del 1932 viene inoltre affiancata da un « Bollettino della Federazione Giovanile Comunista d'Italia ». I temi di fondo sono in massima parte quelli trattati dall'« Unità » clandestina, con particolare riferimento ai problemi dei giovani. Edizioni speciali escono in occasione del 1° maggio, festa dei lavoratori, del 1° agosto, giornata internazionale contro la guerra o del 6 settembre, giornata internazionale della gioventù. Argomento fisso dell'« Avanguardia » clandestina, come lo era stato per quella legale, continua ad essere l'antimilitarismo e la propaganda tra i « premilitari », i futuri soldati, che avrebbero dovuto costituire la « leva rossa » dell'esercito. Oltre che sull'organo giovanile comunista questi sono i temi principali di giornaletti specifici quali « Caserma », « Grigioverde », « Il Marinaio Rosso » e « Il Premilitare rosso ».

La propaganda dell'« Avanguardia » tra i giovani soldati o i futuri soldati è tanto più insistente, quanto più si ritiene imminente una guerra delle potenze imperialiste contro l'U.R.S.S.: « Avanguardia », tra l'altro, riporta minuziosamente i lavori del Congresso Mondiale Giovanile contro la guerra, tenuto a Parigi nel 1933, e le indicazioni che se ne traggono (cfr. i nn. 6 e 9 del 1933). Questa campagna si intensifica particolarmente in occasione della militarizzazione che Mussolini impone alla popolazione italiana nel 1934, per dare inizio l'anno seguente alla guerra d'Africa. Oltre che all'U.R.S.S., un richiamo costante si ritrova sulle pagine della rivista nei riguardi dell'Internazionale Giovanile Comunista; ma i problemi dei giovani italiani occupano sempre il primo posto: dalle corrispondenze operaie dalle fabbriche delle grandi città del Nord, ai problemi della disoccupazione giovanile, dell'apprendistato, fino allo sport, i cui articoli vengono firmati da « il tifoso rosso », « Avanguardia » non cessa per tutto il periodo della clandestinità di portare ai giovani italiani, comunisti e antifascisti, il messaggio combattivo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia.

RASSEGNA COMUNISTA

<i>Titolo:</i>	Rassegna Comunista.
<i>Sottotitolo:</i>	Teoria - Pratica - Documentazione del Movimento Comunista Internazionale, edita dal Partito Comunista d'Italia.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano (dal 30 marzo 1921 al 30 settembre 1921); Roma (dal 30 settembre 1921 al 28 febbraio 1922); Napoli (dal 28 febbraio 1922 al 31 ottobre 1922).
<i>Tipografia:</i>	Milano-Cooperativa grafica degli operai; Roma-Società tipografia italiana; Napoli-Officina tipografia « Elzevira ».
<i>Durata:</i>	30 marzo 1921 (a.I.n.1) - 31 ottobre 1922 (a.II, n.30).
<i>Periodicità:</i>	quindicinale, con irregolarità.
<i>Gerente responsabile:</i>	Luigi Repossi. Dal 30 aprile 1922 (a.II., n.20): Adolfo Musto.
<i>Formato:</i>	cm. 12x20.
<i>Pagine:</i>	dalle 40 alle 50.

« Rassegna Comunista » esce a Milano il 30 marzo 1921, a due mesi dalla nascita del Partito Comunista d'Italia, con il sottotitolo: « Teoria - Pratica - Documentazione del Movimento Comunista

Internazionale, edita dal Partito Comunista d'Italia ». È chiaro fin dall'inizio l'intento prevalentemente teorico della rivista e lo scopo di fornire ai lettori comunisti un mezzo di orientamento sulle lotte del proletariato e del movimento comunista italiano e mondiale.

Ogni numero della rivista è generalmente formato da una nota politica sulla situazione della lotta di classe in Italia, rubrica intitolata « Rassegna Comunista e la cronaca politica », sempre anonima, ma di Umberto Terracini; un articolo di compagni italiani o stranieri sulle questioni di teoria e di tattica comunista più dibattute al momento; a volte una riproduzione di articoli apparsi sulla stampa comunista estera; una rassegna sulla situazione economica italiana e mondiale; una rassegna dedicata allo sviluppo mondiale del movimento comunista, che porta il titolo « Nelle file dell'Internazionale Comunista »; infine la « Rassegna bibliografica ».

Il primo numero, per la rubrica « Rassegna Comunista e la cronaca politica », si apre con un articolo intitolato *Lo sviluppo del comunismo in Italia*: questo contiene un breve resoconto delle forze comuniste dal congresso socialista di Bologna dell'ottobre 1919 alla scissione di Livorno, aspramente critico nei riguardi della « transigenza socialdemocratica e socialnazionale in tutti i paesi ». È questo un argomento che ritroveremo in quasi ogni numero della rivista.

Il numero 2 della rivista (15 aprile 1921) esce nell'imminenza delle elezioni politiche in Italia: nell'articolo *I comunisti e le elezioni* si ribadisce il criterio rivoluzionario con cui i comunisti si propongono di utilizzare le elezioni e il parlamento. Nello stesso articolo è riportata una parte delle tesi sul parlamentarismo adottate dal II Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, quasi a sottolineare il fatto che, almeno il gruppo astensionista capeggiato da Bordiga, accetta di presentarsi alle elezioni solamente per disciplina internazionale.

Il commento alle avvenute elezioni è contenuto nel n. 4 (31 maggio 1921) sotto il titolo *Gli schieramenti dei partiti parlamentari in Italia*: in esso è riportato, tra l'altro, un giudizio sugli sbocchi del fascismo che, pur tra posizioni alterne e contraddittorie, sarà tipico del P.C.d'I fino alla marcia su Roma: « Il fascismo... — è scritto — avvia, attraverso un processo le cui vicende parla-

mentari si intravedono già... lo scatenamento della più selvaggia battaglia antirivoluzionaria, sotto la bandiera, non di una dittatura extraparlamentare, ma di un governo di democratici, magari di una repubblica presieduta da socialisti... ».

Sullo stesso piano è l'articolo contenuto nel n.6 (15 luglio 1921) intitolato *Come la socialdemocrazia italiana discute con Lenin e con Mussolini*, che così conclude: « La socialdemocrazia reazionaria o la reazione socialdemocratica o la repubblica socialistoide cui tendono Mussolini e Modigliani, cui stemma sarà la forca, sarà il grande fatto elucidatore di enigmi che già incombe sull'orizzonte politico! ».

Il n.14 (30 novembre 1921) riporta per la rubrica iniziale un articolo dal titolo *La lotta su due fronti del proletariato italiano: lotta contro l'offensiva padronale e il fascismo che essa ha scatenato e lotta contro « un altro nemico altrettanto pericoloso », la socialdemocrazia*. Al congresso socialista di Milano dell'ottobre è dedicato nello stesso numero un articolo di Christo Kabacef, *Il congresso di Milano*; allo stesso problema era stato dedicato nel numero precedente (n.13,15 novembre1921) un articolo di Clara Zetkin: *Il risultato del Congresso Socialista di Milano*.

Il primo numero del 1922 (n.17, 30 gennaio 1922) si apre con un articolo intitolato *Per la redazione e la diffusione della Rassegna Comunista*: in esso si annuncia la decisione del C.E. di riordinare la rivista nei contenuti e nella redazione, per aver risposto solo in parte agli obiettivi che si era prefissa, anche a causa di insufficienze materiali.

Il numero è completamente dedicato al materiale predisposto dal C.C. del partito per l'imminente congresso nazionale: oltre all'articolo *I compiti del congresso del Partito*, questo numero riporta le soluzioni proposte per il congresso sulla tattica del partito (relatori: Bordiga e Terracini), sulla questione agraria (relatori: Graziadei e Sanna) e sui sindacati (relatori: Gramsci e Tasca).

Il n.26 (31 luglio 1922) riporta un articolo di G.M. (Gustavo Mersù), *Fascismo e riscossa proletaria*, in cui l'autore esamina l'attuale offensiva del proletariato contro la duplice arma usata dalla borghesia: l'offensiva economica e la reazione fascista. L'unico mezzo per la vittoria consiste nell'Alleanza del lavoro, l'organismo unitario base per il fronte unico proletario.

L'ultimo numero della rivista (n.10, 31 ottobre 1922) esce a po-

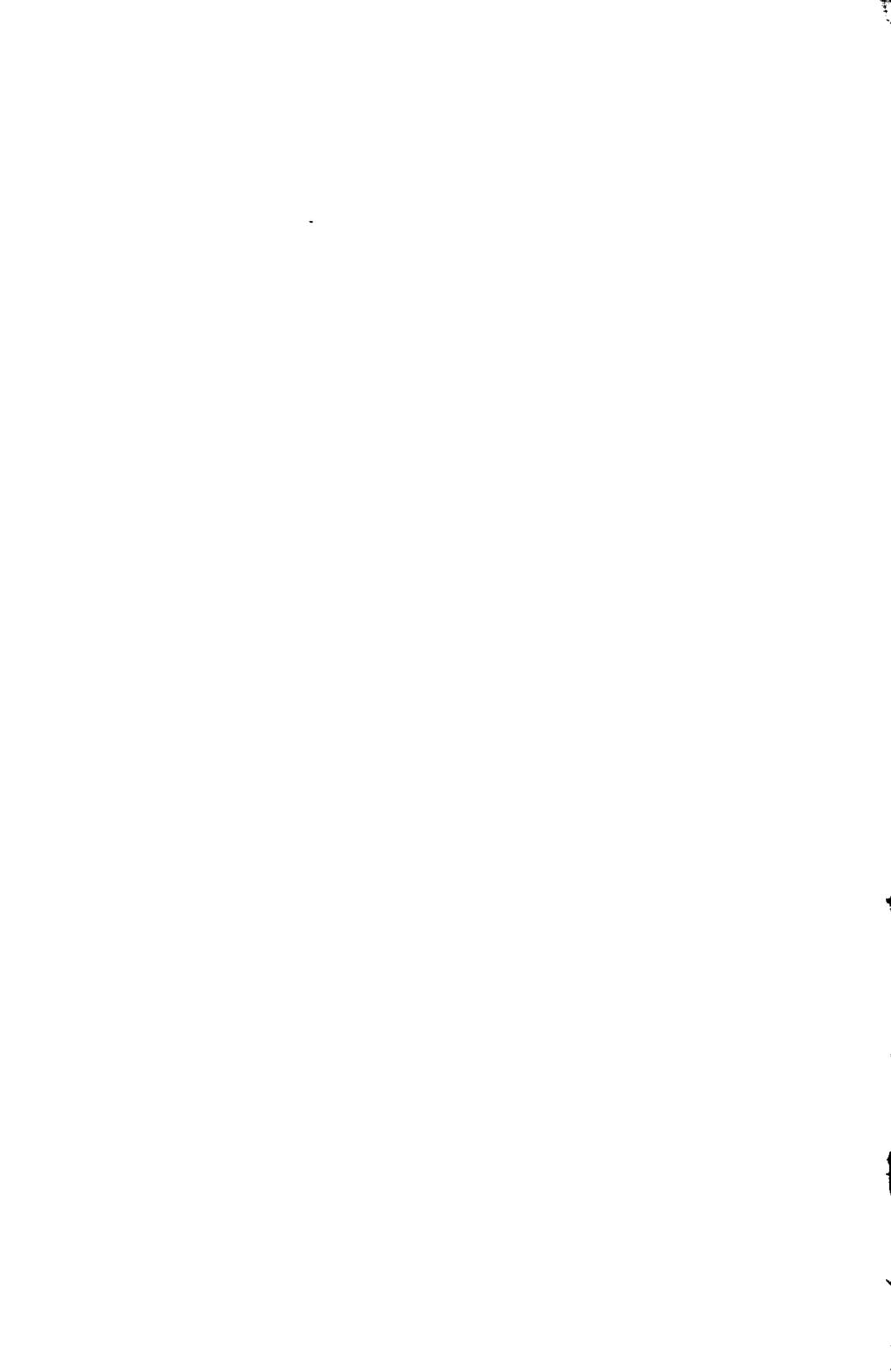
chi giorni dall'avvenuta marcia su Roma: l'articolo iniziale, intitolato *S.E. Mussolini governa l'Italia*, riporta dei giudizi particolarmente significativi che presto la dinamica della storia si curerà di smentire: « Neghiamo all'avvenuto ogni carattere rivoluzionario ed ogni lontana apparenza di colpo di stato » in quanto non ha mutato, ma rinsaldato il regime e le sue leggi e in quanto « i nuovi capi del governo dichiarano il loro fermo proposito di applicare la legge e di difendere la costituzione ».

Termina così la rivista del P.C.d'I. nei suoi primi due anni di vita: particolarmente presente in essa è l'influenza bordighiana che, se era allora più o meno presente in tutto il partito, aveva però posizioni più sfumate e meno dottrinarie. La firma di Bordiga è infatti presente in quasi tutti i numeri della rivista: particolarmente significativi sono alcuni suoi articoli come: *Partito e classe* (a.I, n.2, 15 aprile 1921); *Partito e azione di classe* (a.I, n.4, 31 maggio 1921); *Il principio democratico* (a.II, n.18, 28 febbraio 1922); *I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia* (a. II, n.29, 30 settembre 1922 e n.30, 31 ottobre 1922).

Altro redattore fisso è Giovanni Sanna, di cui ricordiamo alcuni articoli sulla questione meridionale, come: *Il partito comunista e la questione meridionale* (a.I, n.11, 30 settembre 1921 e n.12, 15 ottobre 1921); *La legge agraria dei socialdemocratici italiani* (a.II, n.18, 28 febbraio 1922); *La popolazione agricola dell'Italia* (a.II, n.28, 15 settembre 1922). Sempre di Sanna sono alcuni articoli sul movimento operaio internazionale, specie tedesco, come: *La tragica liquidazione della guerra mondiale e il movimento comunista di Germania* (a.I, n.1, 30 marzo 1921); *Il movimento comunista di Germania dopo l'azione di marzo* (a.I, n.2, 15 aprile 1921); *Offensiva della reazione e riscossa proletaria in Germania* (a.II, n.24, 30 giugno 1922).

Altri redattori sono Ugo Girone, che curava in genere la rubrica « Nelle file dell'Internazionale Comunista »; Umberto Terracini, Concetto Marchesi e Cesare Sessa. Molto numerosi sono poi gli articoli sulla situazione politica ed economica mondiale ad opera di collaboratori stranieri, come: *La situazione economica mondiale in aprile—maggio 1922*, di E. Varga (a.II, n.23, 15 giugno 1922; n.26, 31 luglio 1922; 31 agosto 1922; n.29, 30 settembre 1922); *L'economia del periodo di trasformazione*, di N. Bucharin (dal n.24, 30 giugno 1922 al n.30, 31 ottobre 1922); oltre a vari articoli di K.

Radek, A Lunatcharsky, G. Lukacs, V. Lenin, S. Losowsky, E.
Preobrazenskij.
La tiratura è di 2.000 copie.



IL SINDACATO ROSSO*

<i>Titolo:</i>	Il Sindacato Rosso.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Tipografia:</i>	Tip. E. Zerboni. Dal 9 febbraio 1924 (a. IV, n. 2): Tip. STIGE.
<i>Durata:</i>	1° ottobre 1921 (a. I, n. 1) - 28 marzo 1925 (a. V, n. 13).
<i>Periodicità:</i>	Settimanale, con irregolarità.
<i>Gerente:</i>	Luigi Repossi. Dal 12 luglio 1924 (a. IV, n. 24): Isidoro Azzario.
<i>Formato:</i>	cm. 42x57.
<i>Pagine:</i>	4. A volte 2 o 6.

« Il Sindacato Rosso » esce a Milano il 1° ottobre 1921 come organo sindacale comunista: per valutarne appieno la funzione è opportuno ripercorrere molto brevemente la posizione dei comunisti nei confronti del sindacato fin dal Congresso di Livorno. In esso i comunisti affermavano di non voler puntare su una scissione nel sindacato come conseguenza della scissione dei comunisti dal P.S.I., bensì di tendere a raggiungere l'unità del proletariato; nello stesso congresso veniva costituito il Comitato Centrale sindacale comunista, che elaborava una mozione da presentare all'imminente congresso confederale.

- Le annate del « Sindacato Rosso » sono tutte largamente incomplete.

Al Congresso della C.G.L. tenuto, sempre a Livorno, tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1921 la mozione comunista, cui fanno capo circa 420 mila iscritti al Comitato Sindacale Comunista, viene decisamente sconfitta da quella dei riformisti: i comunisti però riescono ad influenzare circa un quarto degli iscritti alla C.G.L. Le differenziazioni più significative fra socialisti e comunisti riguardano il distacco della C.G.L. dall'Internazionale dei Sindacati gialli di Amsterdam e l'adesione al Profintern, l'Internazionale dei Sindacati Rossi; la rottura del patto tra C.G.L. e P.S.I., secondo cui esisteva una netta divisione tra compiti politici, spettanti al Partito, e questioni economiche, spettanti alla Confederazione. È chiaro quindi che bersaglio principale dell'organo sindacale comunista sia la direzione riformista della C.G.L. e il suo organo di stampa « Battaglie Sindacali ».

Nell'editoriale programmatico del primo numero si ribadisce infatti quale sia, a differenza dell'atteggiamento riformista, l'impostazione rivoluzionaria da dare alla lotta sindacale: « Noi naturalmente battiamo diverso cammino. Per noi l'attuale marasma in cui si dibattono le classi sociali può essere superato solo mediante la conquista violenta del potere politico da parte dei lavoratori, mediante la distruzione dello Stato borghese e mediante la dittatura del proletariato... I sindacati di mestiere dovranno essere trasformati da organi di pura resistenza allo sfruttamento borghese e di disciplinamento della mano d'opera, in veri e propri reparti di lotta armata contro gli sfruttatori. Essi si debbono prefiggere come scopo immediato la conquista del potere politico e la instaurazione del regime dei Soviets... La lotta per il solo orario e pel salario, la lotta per la legislazione sociale, la lotta che non si propone la distruzione degli attuali rapporti di produzione ma solo uno spostamento reciproco delle forze in contrasto, questo genere di lotta, se poteva comprendersi e se trovava la propria giustificazione nelle relative posizioni delle classi nell'anteguerra, nell'attuale periodo storico si presenta vana e assurda. Non è più possibile vivacchiare alla giornata dando oggi un colpo di spalla, domani un altro per tirare innanzi: oggi il problema è posto chiaro e preciso in tutta la sua interezza: o si ha il coraggio di risolverlo in senso rivoluzionario o bisogna perire » (*La nostra strada*, 1° ottobre 1921).

Fin dai primi numeri del settimanale si delinea il tipo di strumento di lotta che i comunisti vogliono contrapporre all'offensiva

padronale e all'avanzata fascista: è il fronte unico proletario nel sindacato, non esteso cioè a livello di partiti, il mezzo con cui si arriverà alla proclamazione dello sciopero generale nazionale (Cfr. *Pel Fronte Unico Proletario e per lo sciopero Generale in difesa della classe lavoratrice*, 1° ottobre 1921: *L'unità d'azione del proletariato e noi comunisti*, 8 ottobre 1921).

La proposta dei comunisti non viene accolta al Consiglio Nazionale C.G.L. convocato a Verona nel novembre 1921: i comunisti però considerano il fatto come un'occasione per denunciare alla base operaia « che i capi confederali si sono posti ormai su un terreno collaborazionista » (Cfr. *L'attività sindacale comunista da Livorno a Verona*, 5 novembre 1921) e, al di là dei risultati delle votazioni, riprendono con nuovo vigore la lotta per la conquista della Confederazione alle direttive classiste e rivoluzionarie: « Il Partito Comunista ha lanciato a tempo la propria parola d'ordine per l'azione, per la lotta, per la resistenza e per la controffensiva. Il Partito comunista ha tentato di arrivare alle masse per lanciare ad esse il proprio grido di rincoramento e per denunciare nello stesso tempo l'ignavia colpevole dei suoi capi. Sfortunatamente i poveri mezzi di cui può disporre il nostro partito, lo spirito di incomprendimento del suo programma da parte degli strati più profondi del proletariato determinato dal perdurante equivoco socialista, non ha permesso che la nostra parola arrivasse in breve tempo a capovolgere una situazione creata in lunghi anni di metodica organizzazione ed a preparare il terreno per la riscossa dei lavoratori. Tuttavia noi siamo lieti dei risultati ottenuti, risultati che si compendiano nell'essere noi riusciti a trattenere nelle file della organizzazione, mediante la nostra continua e costante critica al nullismo dei capi sindacali, un considerevolissimo numero di proletari inquadrati nei gruppi comunisti e che formano il punto di appoggio e di partenza per la conquista della massima organizzazione proletaria alle direttive classiste e rivoluzionarie » (Cfr. *Posizioni*, 28 gennaio 1922).

Nell'imminenza dell'apertura del II Congresso Nazionale del P.C.d'I. « Il Sindacato Rosso » pubblica le tesi programmatiche sindacali, redatte da Gramsci e Tasca (4 febbraio 1922): in esse si ribadiva il valore dell'unità sindacale, si sollecitava la formazione di gruppi sindacali in ogni fabbrica e azienda, si perorava l'adesione della C.G.L. all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca

e il suo distacco dal segretariato « giallo » di Amsterdam; una preoccupazione fortemente unitaria si scorgeva in particolare sul tema dei Consigli di fabbrica e del controllo operaio.

Sempre nel febbraio 1922 surge per iniziativa del Sindacato Ferroviari l'Alleanza del Lavoro: « Il Sindacato Rosso » saluta la costituzione dell'organizzazione come un primo passo verso il fronte unico sindacale, come appare dall'editoriale del 25 febbraio, intitolato « *Per l'Alleanza del Lavoro* ». Ma l'Alleanza del Lavoro, dilaniata dai contrasti interni, non riesce a svolgere una funzione di unità organizzativa per il proletariato italiano, né i partiti che ne fanno parte riescono a raggiungere un accordo sulla proclamazione dello sciopero nazionale auspicato dai comunisti: si moltiplicano perciò in questi mesi le critiche all'unità soltanto burocratica e di vertice rappresentata dall'Alleanza del Lavoro (Cfr. *L'Alleanza dei funzionari*, 4 marzo 1922; *Il prezzo delle chiacchiere*, 11 marzo 1922; *I comunisti e l'Alleanza del lavoro*, 13 maggio 1922; *L'Alleanza del lavoro al bivio*, 27 maggio 1922).

Nonostante tutto questo « Il Sindacato Rosso » continua a battersi per un « blocco proletario »: il numero del 18 marzo 1922 contiene sotto il titolo: *Pel fronte unico proletario* un comunicato del Comitato Esecutivo Sindacale del 12 marzo in cui si proponeva l'arma dello sciopero generale nazionale in difesa di alcune conquiste dei lavoratori, come i patti di lavoro, e per rispondere sul piano dell'azione diretta agli attacchi padronali tendenti, per esempio, alle riduzioni salariali.

In seguito al fallimento dello sciopero generale « legalitario », che doveva avvenire a partire dal 1° agosto 1922, le sinistre sindacali si avviano finalmente verso un accordo per la lotta nei sindacati contro la direzione riformista e collaborazionista: il 16 settembre 1922 « Il Sindacato Rosso » pubblicava il manifesto: *Blocco delle sinistre sindacali contro i social-traditori*.

L'accordo tra le sinistre sindacali (Comitato Sindacale Comunista, Comitato Sindacale Massimalista e terzinternazionalista, Comitato Ferroviario Comunista, frazione sindacalista rivoluzionaria dell'U.S.I., adesioni scritte degli anarchici) si raggiunge l'8 ottobre 1922, alla vigilia della marcia su Roma (cfr. il numero del 14 ottobre 1922; il numero del 27 gennaio 1923 riporta *La tattica e il programma delle sinistre sindacali*, mozione firmata da Zinovieff per l'Internazionale Comunista, da Losovsky per i Sindacati Rossi,

da Serrati, Maffi, Tonetti, Gramsci, Tasca, Scoccimarro per il comitato di fusione tra P.S.I. e P.C.d'I.).

Nei numeri immediatamente precedenti e seguenti la marcia su Roma l'organo sindacale comunista registra una notevole ripresa sindacale e un ritorno più decisivo al tema dei Consigli di fabbrica (Cfr. *I Consigli di Fabbrica. Nuove forme di organizzazione e nuovi metodi di lotta*, di L.R. (Luigi Repossi), 7 aprile 1923; *Una base d'azione classica: la fabbrica*, di D., 19 maggio 1923) In particolare nell'articolo del 12 maggio 1923, dal titolo: *Compito dei Comunisti nelle varie fasi d'azione sindacale*, firmato D., la decisione dei comunisti di entrare nelle corporazioni fasciste è valutata come decisiva: « l'entrata dei comunisti nelle Corporazioni rappresenta un colossale cavallo di Troia nella fortezza nemica ».

Tre mesi dopo il Comitato Sindacale Esecutivo Comunista lanciava un appello al Comitato Sindacale Socialista ad estendere a livello nazionale il successo ottenuto nelle elezioni camerali milanesi attraverso l'unità con i comunisti contro la Confederazione (Cfr. *Per il blocco rosso delle sinistre sindacali*, 11 agosto 1923; su questo tema cfr. pure i numeri dell'8 settembre e del 17 novembre 1923).

Particolarmente importante è il numero seguente al Convegno Nazionale Sindacale Comunista del 17-18 agosto 1923: sotto il titolo: *La parola del Partito Comunista per il prossimo convegno confederale*, si riassumono le indicazioni del partito sui problemi sindacali più rilevanti del momento: a) problema della democrazia (lotta contro il tentativo di sopprimere l'istituto della Camera del Lavoro sostituendola con strumenti burocratici non controllabili dalla base); b) problema del collaborazionismo (lotta contro il tentativo di ridurre i sindacati da organismi di classe a strutture interclassiste e collaborazioniste, all'interno della logica dello stato borghese); c) problema del « Partito del Lavoro » (lotta contro il tentativo governativo e confederale di sostituire al partito della classe operaia un organismo estraneo, con il pretesto dell'unità dei lavoratori) (Cfr. il numero del 18-25 agosto 1923).

Nell'imminenza dell'apertura del Congresso Nazionale della C.G.L., « Il Sindacato Rosso » lanciava un appello ai lavoratori a votare per la lista di unità popolare (cfr. *Operai e contadini, votate compatti per la lista di unità popolare!*, 5 aprile 1924); nello stesso numero un articolo intitolato: *Il peso morto*, non firmato, ribadiva il

definitivo declino della C.G.L., che « come organismo di difesa e di lotta del proletariato italiano non esiste più ».

Man mano che le gesta fasciste intensificano la loro frequenza, « Il Sindacato Rosso » ne registra il crescendo, dedicandovi, in particolare negli ultimi mesi di vita, uno spazio sempre maggiore: Camere del Lavoro devastate, giornali operai distrutti, militanti aggrediti ecc. sono il triste bilancio che le pagine dell'organo sindacale comunista riporta ogni settimana. Significativo in proposito è l'articolo del 21 giugno 1924 intitolato: *Contro tutte le illusioni*, firmato AX (una firma che ricorre molto spesso negli editoriali), in cui è scritto: « I delitti fascisti... non avranno termine se non il giorno in cui il proletariato stesso, le sue organizzazioni politiche e sindacali, saranno decise e in grado di prendere direttamente la dirigenza ed il controllo della vita politica di tutto il paese, di organizzare il loro Stato... Ma perché ciò sia occorre che i lavoratori si sbarazzino di tutte le illusioni pacifiste e socialdemocratiche... si convincano che solo una forza potrà dare... sicurezza e pace, giustizia e libertà: la forza dei produttori organizzata in dittatura del proletariato... ».

Un mese dopo « Il Sindacato Rosso » pubblica il testo delle tesi approvate dalla Commissione nominata dall'Ufficio esecutivo dell'Internazionale Comunista sui *Compiti degli aderenti all'Internazionale sindacale rossa in Italia* (27 settembre 1924); nello stesso numero troviamo un articolo di fondo di Giuseppe Di Vittorio, intitolato: *L'associazione dei contadini ed il proletariato industriale*, in cui in occasione della nascita di una nuova organizzazione di contadini oltre alla Federazione dei lavoratori della terra, Di Vittorio ne illustrava il significato e gli scopi.

Nell'ottobre, nell'imminenza dell'apertura del Congresso della C.G.L., il giornale ribadiva la critica alla direzione riformista della Confederazione e su tale problema pubblicava il *Manifesto del Partito Comunista d'Italia* (11 ottobre 1924). Altrettanto significativo è, nel numero seguente, l'articolo: *Preparando il Congresso Confederale. Burocratismo, paternalismo ed antidemocratismo del nuovo Statuto*, (18 ottobre 1924). L'apertura del Congresso è commentata da un polemico articolo dal titolo: *Congresso di funzionari non di masse* (13 dicembre 1924); dello stesso tono è l'articolo del numero seguente: *I riformisti contro le masse verso il Partito del Lavoro. Il Congresso dei bonzi*, di I. AZZARIO (20 dicembre 1924).

Gli ultimi mesi di vita del giornale risentono in modo particolare delle sempre più precarie condizioni in cui è costretto a vivere « Il Sindacato Rosso »: dall'ampiezza di argomenti e dalla vivacità con cui venivano trattati ci si limita via via a lanciare appelli molto generali contro un regime che si è ormai stabilizzato; gli articoli — negli ultimi mesi quasi sempre anonimi — assumono un tono prevalentemente propagandistico. Non manca di essere presente, neanche negli ultimi mesi, l'aspra polemica contro i riformisti del P.S.I., specie ad opera di G.M. Serrati.

Rubriche principali:

Movimento Internazionale, divenuto dal 1924: *Vita Sindacale Internazionale*

Movimento Proletario Comunista

Movimento sindacale e vita proletaria, sostituito nel 1924 da *Cronache Sindacali Italiane*, sostituito poi da: *Dall'Italia proletaria*

Spigolature Sindacali

Notiziario dell'emigrante

A colpi di Falce e Martello

Collaborazione proletaria

Collaboratori più frequenti:

Luigi Repossi; Mario Fermi (Giacinto Menotti Serrati); Giovanni Tonetti; Filippo De Agostino; Umberto Fiori; Nicola Vecchi, Francesco Misiano; Giovanni Germanetto (Barba-di-rame); Mario Fili; G. Michelangeli; Isidoro Azzario; Battista Merlo; G. Alberti; Giuseppe Di Vittorio; Nicola Cilla; Arnaldo Baroni. Tra i collaboratori stranieri troviamo a volte interventi di A. Losovsky, dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, (tra cui un lungo articolo su Lenin il 1° maggio 1924) o di Trotzky (tra cui *Come si prepara una rivoluzione*, 3 novembre 1923) e altri.

« Il Sindacato Rosso » riporta inoltre i comunicati e i documenti del Comitato Esecutivo Sindacale del P.C.d'I. ed anche quelli politicamente più rilevanti del partito.

Interessanti sono poi alcuni articoli dedicati al fascismo durante i quattro anni di vita del giornale, tra cui ricordiamo: *Molinella proletaria dopo sei mesi di terrore fascista*, di L. TAROZZI, 26 novembre 1921; *L'agraria e il fascismo contro le conquiste operate*, di E. FERRARI,

1° luglio 1922; *L'agitazione agraria in Romagna. Agraria—Fascismo—Autorità*, di T. LUNEDI, 15 luglio 1922; *Il fascismo in Sicilia*, di P. PIZZUTO, 9 settembre 1922; *Come si strangolano gli organismi proletari in Sicilia*, di D.C., 17 febbraio 1923; *Cronistoria sindacale dell'avvento del fascismo al potere*, di Y.K., 9 giugno 1923; *I salari in regime fascista*, di TORRES, 22 marzo 1924.

Il finanziamento del « Sindacato Rosso » non avviene per mezzo di inserzioni pubblicitarie, ma per mezzo di una sottoscrizione permanente. La tiratura si aggira sulle 10.000 copie.

IL COMUNISTA

<i>Titolo:</i>	Il Comunista.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma.
<i>Tipografia:</i>	Società Anonima Poligrafica Italiana.
<i>Durata:</i>	11 ottobre 1921 (a.II, n.1) - 28 ottobre 1922 (a.III, n.253).
<i>Periodicità:</i>	quotidiano (non esce il lunedì).
<i>Gerente responsabile:</i>	Luigi Repossi.
<i>Formato:</i>	cm. 58x40
<i>Pagine:</i>	4 o 6.

Nascita de « Il Comunista »

« Il Comunista » quotidiano inizia le pubblicazioni a Roma l'11 ottobre 1921. Continua la numerazione dei due precedenti giornali omonimi: « Il Comunista » settimanale, organo della frazione Comunista del Partito Socialista, uscito a Imola dal 14 novembre 1920 al 9 gennaio 1921, diretto da Nicola Bombacci; « Il Comunista » bisettimanale, Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia, Sezione della Internazionale Comunista, uscito a Milano dal 30 gennaio 1921 all'11 settembre 1921. Si sentiva l'esigenza nel partito di un quotidiano che fosse organo centrale del P.C.d'I.: infatti i due quotidiani comunisti « L'Ordine Nuovo » e « Il Lavoratore », organi regionali, oltre a lasciare del tutto scoperta la

parte centro-meridionale dell'Italia, sfuggivano in parte alla direzione immediata dell'esecutivo.

L'annuncio della decisione del partito di pubblicare un nuovo quotidiano compare sul bisettimanale « Il Comunista » già dal 1° febbraio 1921: in esso si dà notizia che presto inizierà sulle colonne del bisettimanale una sottoscrizione per dar vita al nuovo quotidiano e si vieta ogni sottoscrizione locale per giornali quotidiani o bisettimanali (tranne che per « l'Ordine Nuovo » e per « il Lavoratore », quest'ultimo temporaneamente sospeso per un'invasione fascista), « in base al principio comunista dell'accentramento degli sforzi ». Anche sull'« Ordine Nuovo » inizia presto la propaganda e la sottoscrizione per « Il Comunista » (cfr. il numero dell'11 febbraio 1921).

« Il Comunista » viene effettivamente diretto da Palmiro Togliatti che ne è redattore capo. Questi lascia appositamente la redazione dell'« Ordine Nuovo » nell'estate del 1921: la sua firma però compare assai raramente sul quotidiano romano.

Sotto la direzione di Togliatti lavora una piccola redazione improvvisata composta da Ugo Arcuno, Fidia Sassano e Virgilio Verdaro; cronista capo è Giuseppe D'Amato; l'amministrazione è curata da Giovanni Giardina; il proto è Fernando Sirletti. Ma il giornale si serve della stretta collaborazione di alcuni componenti dell'Esecutivo, trasferitisi a Roma, e in primo luogo di Bordiga (i cui articoli sono riportati molto spesso anche sull'« Ordine Nuovo » e sul « Lavoratore ») e di Ruggero Grieco, oltre a Nicola Bombacci e Angelo Tasca che pure si pongono alla destra del partito; Umberto Terracini scrive molto frequentemente articoli sulla Russia e la Conferenza di Genova, come pure Ottavio Pastore e Leo Galetto, che sono corrispondenti da Genova durante questa Conferenza. Gli articoli che riguardano problemi del meridione sono in genere firmati da Giovanni Sanna, mentre i problemi economici sono affrontati da Antonio Graziadei; molte cronache d'arte infine portano le firme di Mario Sarmati, pseudonimo di Umberto Calosso all'« Ordine Nuovo ». Le vignette e le caricature sono siglate in un primo tempo da « Fibbs », in seguito da « Rebelle » e da « Pisacane » (Giandante).

Molto spesso compaiono sulla « terza pagina » del « Comunista » (anche se una vera e propria pagina culturale del giornale non esiste) le firme di autori stranieri come Anton Cecov, Leonida

Andreieff, Marcel Martinet, Paul Louis, Anatole France, Victor Serge, Henry Barbusse, ecc. i cui scritti sono spesso ripresi dall'« Ordine Nuovo ». Stranieri sono pure gli autori dei romanzi d'appendice che pubblica « Il Comunista »: *Gli dei tremano*, di Marcel Berger, dall'11 ottobre 1921 al 10 gennaio 1922, tradotto a cura dello « Studio Letterario Italiano »; *I racconti della rivoluzione*, dal 1 marzo al 29 marzo 1922; *Un artista umano. Considerazioni sulla vita di L. Tolstoj*, di V. Veresalef, dal 15 giugno al 12 luglio 1922, ecc.

Fra gli scrittori occasionali è Edmondo Peluso, di cui « Il Comunista » ospita alcune novelle, come *Cittadino del mondo* (16 febbraio 1922) o *Memorie di un rivoluzionario. Il mio compagno borsaiuolo* (6 febbraio 1922); di Fidia Sassano è *Collaborazione proletaria. L'uomo* (16 febbraio 1922). Numerose sono poi le novelle di Emilia Siracusa Cabrini pubblicate sul giornale e gli articoli teorici di Trotzky, Clara Zetkin, Carlo Radek, Eugenio Varga, Giorgio Sorel, ecc.

Gli articoli sui problemi dell'Internazionale Comunista sono non meno frequenti di quelli di politica interna, proprio per la impostazione principalmente internazionalista del movimento operaio comunista: pubblicati a puntate troviamo *La tattica dell'Internazionale Comunista*, di Amadeo Bordiga, dal 13 al 29 gennaio 1922; *L'Internazionale Comunista e il fronte unico. Tesi sulla questione delle riparazioni*, dal 29 gennaio al 9 febbraio 1922; *Forze e problemi dell'Internazionale Comunista. Il fronte unico in Francia. Tesi del compagno Trotzky*, dal 31 marzo al 7 aprile 1922; *Forze e problemi dell'Internazionale Comunista. Le decisioni della riunione dell'Esecutivo Allargato (21 febbraio-4 marzo 1922)*, dall'8 al 29 aprile 1922. Sul numero del 1° gennaio 1922 troviamo un quadro generale della situazione dei partiti comunisti nel mondo: *Le forze dell'Internazionale Comunista*, di Virgilio Verdaro.

Come l'Internazionale, se non di più, anche la Russia è al centro delle analisi del giornale, sia per quel che riguarda i suoi problemi interni che quelli di politica esterna, che quelli culturali. I problemi interni allo stato sovietico, la cui soluzione è problema di tutto il movimento operaio mondiale, sono trattati dal « Comunista » fin dai suoi primi giorni di vita: la sottoscrizione lanciata in seguito alla terribile carestia che flagella la Russia in quegli anni, « Per gli affamati del Volga », durerà fino alla cessazione del giornale;

oppure vengono prese e pubblicizzate sul giornale iniziative come « La settimana per la Russia » in tutta Italia (cfr. numeri del 16 e 17 novembre 1922). Vengono poi seguiti con molta attenzione gli sviluppi della nuova politica economica sovietica (la N.E.P.) e in generale i problemi della costruzione del nuovo stato (Cfr. *Il comunismo e la nuova politica economica in Russia*, 31 gennaio 1922; A. GRAZIADEI, *Le grandi linee della nuova politica russa*, 3 febbraio 1922; *Una fabbrica russa visitata da un operaio italiano*, 13 e 14 febbraio 1922 ecc.).

Per quanto riguarda i problemi di politica estera sovietica, sull'accordo italo-russo troviamo due articoli di Graziadei: A. GRAZIADEI, *Diplomazia italiana*, 28 dicembre 1921 e A. GRAZIADEI, *Diplomazia e cifre*, 29 dicembre 1921. Molto spazio viene naturalmente dedicato fin dai primi mesi del 1922 alla Conferenza di Genova e contemporaneamente alla propaganda della realtà politica ed economica dello stato sovietico. Gli articoli pubblicati soprattutto nei mesi di aprile e maggio 1922 sono quasi esclusivamente di U. Terracini: U. TERRACINI, *La Russia e la conferenza*, 1 aprile 1922; U. TERRACINI, *I russi in Italia*, 7 aprile 1922; E. PELUSO, *Parlando con i delegati russi*, 19 aprile 1922; E. VARGA, *Economia e finanza come base della Conferenza*, 20 aprile 1922.

Sui problemi economici all'indomani del fallimento della Conferenza di Genova (cfr. *La parola dell'Internazionale Comunista dopo il fallimento della Conferenza di Genova. Agli operai di tutti i paesi*, 28 maggio 1922) « Il Comunista » pubblica un articolo di Varga (E. VARGA, *Problemi economici. La crisi dell'economia Russa*, 7 giugno 1922), uno di Misiano sui problemi sindacali in Russia (F. MISIANO, *Una intervista con Losowski sull'opera dei sindacati in Russia*, 11 giugno 1922), un'intervista a Graziadei sulla realtà sovietica (*La Russia qual è oggi. Intervista con l'on. Graziadei*, 27 giugno 1922).

Anche per quel che riguarda i problemi culturali la Russia occupa grande spazio sul giornale: fra gli articoli più rilevanti sono: *Arte nuova in Russia*, 28 ottobre 1921; *L'arte nuova in Russia. Uno studio sugli immaginisti*, 15 febbraio 1922; V. SERGE, *Nello stato operaio. Attività intellettuale*, 28 aprile 1922; *Nello stato operaio. La stampa quotidiana*, 4 maggio 1922; C. RADEK, *Radek contro Gorki. Un artista piccolo borghese*, 26 luglio 1922; G. MERSÙ, *Arte e proletariato*, 17 settembre 1922.

Per restare ai problemi della Russia, dal maggio all'agosto del

1922 « Il Comunista » riporta quasi quotidianamente i resoconti del processo di Mosca contro i socialrivoluzionari, articoli spesso firmati da Radek, processo che si conclude in agosto con la condanna degli stessi.

Passando dalla Russia ai problemi interni italiani, nel mese di dicembre 1921 e gennaio 1922 troviamo sul « Comunista » una serie di interessanti articoli, sotto la rubrica « Problemi nostri », sulla cooperazione, in particolare come sia possibile una garanzia comunista sulle cooperative di produzione: gli articoli sono firmati da Terracini (cfr. 27 e 30 dicembre 1921 i numeri del 3-12-14 gennaio 1922).

Per quanto riguarda invece il movimento fascista, sul « Comunista » appaiono una serie di analisi regionali, in particolare per la Lunigiana, la Romagna, L'Abruzzo, il Friuli, Le Marche, le Puglie ecc. Altre analisi regionali riguardano invece la presenza locale del partito comunista in Sicilia (cfr. il n. del 2 marzo 1922) e in Sardegna (cfr. i numeri del 22 marzo e del 13 aprile 1922, curati questi ultimi da Emilio Amoroso).

Numerosi sono poi gli articoli che riguardano la questione religiosa: in febbraio abbiamo un articolo per la rubrica « Problemi politici », intitolato *I Comunisti, la chiesa e lo stato* (18 febbraio 1922); in seguito vengono pubblicati sotto la rubrica « Discussioni nostre » alcuni articoli tutti dal titolo *La questione religiosa*, firmati da Dina Traversa (17 giugno e 12 luglio 1922), da Alessandro Pica (25 giugno 1922), da Palmiro Togliatti (29 giugno 1922), da Ambrogio Belloni (5 luglio 1922). Tra gli articoli più rilevanti segnaliamo poi quelli di Giovanni Sanna su *Il Partito Comunista e la questione meridionale* (11, 13 e 16 dicembre 1921).

Le sottoscrizioni lanciate dal « Comunista », oltre a quelle per la carestia in Russia cui abbiamo accennato, riguardano soprattutto la stampa comunista: oltre alla normale lista dei sottoscrittori riportata quasi quotidianamente, « Il Comunista » si fa promotore di iniziative quali *La cinquina dei soldati* (11 luglio 1922), cioè un invito ai soldati comunisti a rinunciare alla propria « cinquina » per acquistare qualche azione del « Prestito pro-stampa comunista ». A proposito dei « vantaggi » di tale prestito l'articolo anonimo *Per la stampa comunista. Alcuni perché*. (7 aprile 1922) fornisce un'ampia spiegazione dei motivi per cui la stampa comunista ha bisogno del prestito, delle sottoscrizioni, degli abbonamenti, men-

tre la stampa borghese ha chi la finanzia, e aggiunge: « Così che le azioni cosiddette « a fondo perduto » che i lavoratori oggi comprano pro-stampa comunista costituiscono semplicemente un buon affare: poiché all'odierno sacrificio di una lieve somma corrisponderà... il *dividendo* quando la vittoria rivoluzionaria del proletariato, raggiunta *anche* per mezzo della diffusione della stampa comunista, migliorerà enormemente le condizioni di tutti i lavoratori, quindi anche di coloro che oggi sacrificano un po' di danaro per sostenere la stampa comunista ». Altre iniziative del « Comunista » a questo riguardo sono la *Giornata pro-stampa comunista* (9 aprile 1922), in cui Ugo Arcuno parla al circolo « Ordine Nuovo », e i vari appelli *Per il finanziamento del partito e della sua stampa* (17 ottobre 1922).

Molto frequenti sono poi le iniziative « pro Sacco e Vanzetti »: comizi e conferenze a tale scopo vengono anche indetti insieme a repubblicani, anarchici e socialisti (cfr. il numero del 9 gennaio 1922). Non mancano poi le iniziative per la questione femminile: pur mancando sul « Comunista » una rubrica femminile, si prendono iniziative come: *Partito Comunista d'Italia. Per la settimana femminile*, conferenze, comizi, e diffusione della stampa alle donne.

La tiratura del « Comunista », che esce la sera, è di 12.000 copie; le edizioni sono due: una di città e una di provincia.

Nel dare un giudizio complessivo sul « Comunista » si deve tener conto in primo luogo del fatto che il giornale vive in una città non operaia, ma soprattutto « ministeriale » e vaticana; il quotidiano risente in parte di tale composizione sociale della capitale ed è quindi meno « proletario » di altri giornali comunisti, in primo luogo dell'« Ordine Nuovo » e del « Lavoratore ». Di conseguenza le corrispondenze operaie (nella rubrica « Dai nostri lettori ») sono non molto frequenti e significative; le sottoscrizioni, pur numerose, non vengono lanciate « pro serrati Fiat » o « pro vittime politiche », ma prevalentemente per la stampa comunista; iniziative culturali del tipo « Proletkult » dell'« Ordine Nuovo » non compaiono sulle pagine del quotidiano.

D'altra parte essendo « Il Comunista » organo Centrale del Partito Comunista d'Italia, esso ci dà la possibilità di trarre dalle sue pagine la linea politica comunista come viene direttamente espressa dalla centrale del partito e dalla direzione bordighiana,

senza mediazioni o particolarismi locali.

Rubriche:

Nostre informazioni e ultimi dispacci

Dai nostri lettori

Un passo avanti e due indietro

Episodi della guerra civile

Guerriglia di classe

Cronache d'arte

Vita del Partito Comunista

Dalla Russia dei Soviet

Cronaca del lavoro

Notizie brevi (Estero-Italia)

Idee e fatti

Libri nuovi

Sport

Il gioco d'azzardo dello stato (il lotto)

In cronaca:

Cronaca di Roma

Fasti e nefasti Capitolini

Convocazioni

Spettacoli di questa sera

Inserzioni (tariffe)

Orario delle ferrovie

Il fascismo

« Il Comunista » nasce in una fase in cui particolarmente acuto è lo scontro con il movimento fascista: questo è quindi un tema che ricorre molto di frequente sulle pagine del quotidiano, in particolare nelle rubriche « Episodi della guerra civile » e « Guerriglia di classe ».

Un'analisi dei motivi della nascita del fascismo è contenuta nell'articolo di Bordiga: *Fascismo* (17 novembre 1921), in cui è scritto che il fascismo « non deve essere confuso con il sorgere di un partito che sia contro lo stato nel senso di impadronirsene per dargli forme preliberali. È qui — il lettore lo ha di leggieri inteso — che noi vediamo la spiegazione del sorgere del fascismo. Esso integra e non demolisce il liberalismo borghese. Esso realizza nella organizzazione che sta intorno alla macchina ufficiale dello stato la doppia funzione difensiva che la borghesia conduce ». (Cfr. anche al riguardo A. BORDIGA, *Il programma fascista*, 27 novembre 1921 e *Un partito parlamentare*, anonimo, 13 ottobre 1921). È ancora Bordiga che sul « Comunista » del 2 dicembre, esprime la indifferenza del movimento operaio comunista nei riguardi di qualunque forma di stato borghese: « Non è affatto vero che il fascismo ci sia perché manca un governo capace di reprimerlo... Non siamo dunque né per il governo debole, né per quello forte, né per quello di destra, né per quello di sinistra. Noi leviamo queste distinzioni a effetto puramente parlamentare, sappiamo che la forza dello stato borghese non dipende dalle manovre di corridoio degli onorevoli, e siamo per un solo governo, quello rivoluzionario del proletariato » (A. BORDIGA, *Del governo*, 2 dicembre 1921).

A proposito della eventualità di un colpo di stato fascista, « Il Comunista », diversamente dall'analisi contenuta in alcuni articoli di Gramsci sull'« Ordine Nuovo », ne esclude assolutamente la possibilità: « Il maggior pericolo controrivoluzionario del momento attuale non è tanto nel fascismo e nella assurda eventualità di un governo di dittatura extraparlamentare quanto nella possibilità che una gran parte dei lavoratori concentrino tutta la loro attenzione e la loro attività di classe nell'appoggio alla campagna dei partiti e dei giornali socialisti popolari e nittiani, abbandonando ogni altro terreno d'azione » (*I comunisti e la crisi*, 26 febbraio 1922).

L'articolo di Bordiga intitolato *Di fesa proletaria* (4 marzo 1922) ribadisce la necessità di organizzare una risposta armata all'offensiva fascista: « Le masse devono dotarsi di una organizzazione di lotta che sia capace: di fronteggiare l'offensiva fascista coi suoi stessi mezzi, di agire contro la organizzazione legale dello stato in quanto oggi sorregge il fascismo e reprime l'azione antifascista, domani scenderà direttamente nel campo della lotta: di servire di

base ad una organizzazione statale militare proletaria che dopo la vittoria delle masse impedisca l'esistenza di ogni organizzazione bianca di lotta controrivoluzionaria ».

Dopo la crisi ministeriale che porta alla costituzione del ministero Facta l'editoriale dell'8 marzo ribadisce che, qualunque sia la soluzione della crisi, l'offensiva borghese, « graviti verso destra o verso sinistra », non si dà tregua: « Qualunque delle soluzioni di crisi ministeriale o anche di crisi più vaste del sistema di rappresentanza elettiva democratica non arresta il ritmo della offensiva borghese premente e martellante sul proletariato... Graviti verso destra o verso sinistra la commedia parlamentare... la via tattica dei rivoluzionari consiste nel far constatare in entrambi i casi alle masse la necessità di arginare direttamente i colpi della offensiva padronale, chiamando ad una lotta comune gli operai a cui la vita è resa impossibile dal calo dei salari, i licenziamenti, i disoccupati, i contadini curvati sotto l'oppressione agraria e l'oltraggio fascista » (*La crisi del regime*, 8 marzo 1922).

In clima di feroce guerra civile Riccardo Roberto scrive un articolo per incoraggiare i comunisti ad una strenua difesa: « Oggi è la guerra civile, la più brutale, la più feroce delle guerre, con le sue imboscate, con i suoi mille combattimenti, con i suoi martiri ignorati, con le sue vittime che si accumulano alle vittime senza che si sappia in qual giorno e in quale ora potrà spuntare o sorridere l'alba della vittoria. Ma noi comunisti... dobbiamo guardare in faccia la cruda realtà e dire: ebbene, se è la guerra civile che si vuole, ben venga anche la guerra civile, noi ci sapremo difendere » (R. ROBERTO, *La guerra civile*, 3 giugno 1922). Queste tesi vengono poi ulteriormente ribadite ed estremizzate nell'articolo di Togliatti *Destra e sinistra* (26 luglio 1922), in cui vengono accumulati socialisti, popolari e fascisti: « ...è certo pure che il tiranno cieco contro il quale dovranno insorgere tutte le energie che ancora vivono nelle moltitudini avrà un solo aspetto ed un triplice nome. Esso si chiamerà, insieme, Turati, don Sturzo e Mussolini ». Sono tesi che, come vedremo, rimarranno pressoché immutate fino all'imminenza del colpo di stato fascista ed oltre.

La crisi economica che si abbatte nel 1920/21 sull'Italia sia nelle industrie che nelle campagne grava fortemente sulle masse lavoratrici: il crollo della Banca Italiana di Sconto alla fine del 1921 non è che un sintomo della crisi più generale (Cfr. A. GRAZIADEI, *Le vicende della banca di sconto. La moratoria*, 3 gennaio 1922; GRAZIADEI, *Il crollo della « Sconto » ed i suoi retroscena*, 7 gennaio 1922).

L'atteggiamento dei socialriformisti e soprattutto dei « bonzi » sindacali in questa situazione viene aspramente criticato e combattuto dai comunisti su ogni pagina del « Comunista »: nell'articolo *Lavoratori in guardia* (30 ottobre 1921) è scritto infatti: « Non potrebbe essere più evidente che il Partito socialista italiano non ha più altra funzione da quella di complice delle gesta degli ultra-riformisti a cui è informato il movimento sindacale... I lavoratori non si lascino ingannare da questo equivoco frasario e intendano ove è il tranello della tattica social-confederale » (Cfr. *I cerotti dei ciarlatani confederali*, 14 ottobre 1921; *Bonzi e gesuiti*, 25 ottobre 1921; *La tattica del rinculo*, 25 novembre 1921; *Ipocrisia confederalista*, 14 febbraio 1922). Ugualmente critico sul « Comunista » è il giudizio nei confronti del sindacato egemonizzato dagli anarco-sindacalisti, l'unione Sindacale Italiana (U.S.I.) (Cfr. A. CAPPA, *Il Congresso dell'Unione Sindacale Italiana. Conquista di setta*, 14 marzo 1922; la cronaca del congresso è dall'11 al 14 marzo).

Nel febbraio 1922 nasce l'« Alleanza del Lavoro », con la adesione dei sindacati dei lavoratori: il P.C.d'I. non vi aderisce per la prevalenza in essa delle forze riformiste, tuttavia l'obiettivo comunista è quello di utilizzare questa organizzazione per attuare, attraverso il « fronte unico proletario » lo sciopero generale nazionale. « Il Comunista » riporta numerosi articoli sull'Alleanza del Lavoro, tra cui: *Il Partito comunista e le proposte di fronte unico*. « *L'Alleanza del Lavoro* », 10 febbraio 1922; *I comunisti e l'Alleanza del Lavoro*, 7 marzo 1922.

L'Alleanza del Lavoro prende alcune iniziative importanti, come l'organizzazione dello sciopero generale a Roma contro il fascismo (cfr. *Il proletariato di Roma difende con le armi la sua vita e la sua libertà*, 27 maggio 1922, Edizione straordinaria): tuttavia le forze politiche al suo interno non riescono ad accordarsi per attua-

re lo sciopero generale nazionale. « Il Comunista » si batte perché l'A.d.L. continui ad essere espressione del fronte unico dei lavoratori (cfr. r. g. (Ruggero Grieco) *Bisogna impedire che l'Alleanza del lavoro sia uccisa*, 22 giugno 1922) e continua a premere per la proclamazione dello sciopero: il numero del 2 luglio riporta questo appello: *Il partito Comunista ai lavoratori d'Italia. Per la vittoria dei lavoratori in lotta! Per lo sciopero generale nazionale contro l'offensiva borghese! Per la mobilitazione proletaria contro il fascismo e la reazione! Per il governo degli operai e contadini!*.

L'obiettivo dello sciopero non si raggiunge neanche al Consiglio Nazionale della C.G.L. a Genova (cfr. *Proposta dei comunisti a Genova per il fronte unico. I mandarini della Confederazione e i massimalisti sono contrari*, 4 luglio 1922; la cronaca del Consiglio Nazionale dal 4 all'8 luglio): negli stessi giorni « Il Comunista » incita il proletariato a non arrendersi: « Noi chiediamo un'azione in massa... Il proletariato deve riprendere il suo dominio di forza, deve avanzare. *In un primo momento deve sanguinosamente combattere per ripristinare le due leggi della sua potenza e della sua forza...* Dunque una sola parola è profferta, sottovoce — di fronte al negriero che accampa, — ad alta voce, ove ciò sia possibile, ed è questa: *Tutto il proletariato si muova, perché indietreggiare ancora è morire!* » (*Azione di massa*, r.g. (Ruggero Grieco), 13 luglio 1922).

L'accordo per lo sciopero generale in alcune regioni del nord (in Piemonte il 18 e in Lombardia il 19 luglio) si riesce a raggiungere solo in seguito alle sanguinose giornate di Novara: le squadracce fasciste attaccano Novara, dove avvengono conflitti cruenti e dove gli operai armati rispondono agli assalti; l'A.d.L. decide allora di estendere lo sciopero il 18 a tutto il Piemonte e il 19 a tutta la Lombardia (cfr. *Azione antifascista: immediata — generale — violenta. Questa sia la parola d'ordine degli operai e dei contadini rivoluzionari, al di sopra delle losche manovre socialdemocratiche. Via aperta*, 20 luglio 1922; *Il Partito Comunista d'Italia propone l'immediata convocazione di un convegno di Alleanze del Lavoro nei luoghi ove ferve la lotta proletaria*, 21 luglio 1922). Non appena l'A.d.L. ordina la cessazione dello sciopero, il commento del « Comunista » è estremamente aspro: *Non il terrore fascista — riporta in prima pagina un grosso titolo il 23 luglio 1922 — ma la viltà dei capi ha stroncato l'azione del proletariato. Onore ai comunisti di Novara che si battono soli con le armi in pugno. Il tradimento.*

Finalmente la situazione disastrosa e la continua spinta dei comunisti spinge l'A.d.L. a proclamare lo sciopero generale nazionale: l'articolo del 1° agosto ha per titolo *Lo sciopero generale scoppia stanotte. Da domani tutti i Lavoratori d'Italia per ordine dell'Alleanza del lavoro abbandoneranno il lavoro per schierarsi a difesa della loro vita e della loro libertà. Nessuna categoria fa eccezione al movimento. Lavoratori! Comunisti! L'ora suprema della grande lotta è suonata! Fate fino all'ultimo il vostro dovere!*. In esso è scritto: « Siamo nel momento dell'azione. Quindi non discutiamo ora l'impostazione data allo sciopero dai dirigenti della lotta. Non si deve rinunciare a vibrare nessun colpo al nemico ... Si deve considerare infamia e rottura del fronte unico proletario il venire a patteggiamenti con esso. E la vittoria arrida alle falangi dei lavoratori d'Italia! ».

Alla fine dello sciopero, decisa dall'A.d.L. per il 3 agosto 1922, « Il Comunista » trae da quelle giornate un bilancio positivo — nonostante lo sciopero abbia avuto risultati parziali — mentre duro è il giudizio nei riguardi del « disfattismo opportunist » dell'A.d.L.: il numero del 4 agosto 1922 riporta questo titolo: *Le rosse giornate dello sciopero generale. Il proletariato è forte: ma troppi suoi capi sono indegni di lui. Ancora una volta le bravate fasciste trovano la complicità del disfattismo opportunist, ma le masse giungeranno a fare giustizia degli schiavisti e dei negrieri*. Per diversi giorni, fino al 12 agosto, « il Comunista » continua a riportare cronache e giudizi sulla riuscita dello sciopero in varie parti d'Italia: in particolare dedica molta attenzione alla città di Parma dove alla fine dello sciopero si passa alla rivolta armata: l'articolo dal 3 settembre illustra con diverse foto lo scontro avvenuto (cfr. *Le cinque giornate della difesa di Parma proletaria. Episodi di eroismo di massa e di valore personale*, 3 settembre 1922).

Nonostante queste vicende così gravi e complesse « Il Comunista » continuerà a difendere l'A.d.L. come unico mezzo per la realizzazione del fronte unico fino agli ultimi giorni della sua vita (Cfr. U. TERRACINI, *Commenti ad una proposta*, 23 settembre 1922; *Il successo della iniziativa comunista per l'accordo delle sinistre sindacali. Per l'unità sindacale, per l'Alleanza del Lavoro, per la difesa del sindacato*, 11 ottobre 1922; *Per il movimento sindacale rosso*, 13 ottobre 1922).

Il P.C.d'I. si prepara al II Congresso con una forza di circa 40.000 militanti sul territorio nazionale (Cfr. *P.C.d'I., Statistica degli effetti del Partito*, 9 dicembre 1921), dopo aver discusso il problema della selezione all'interno del partito (*Questioni nostre. La « revisione »*, 22 ottobre 1921); alcuni problemi organizzativi in vista del congresso vengono esaminati nell'articolo di r.g. (Ruggero Grieco) *Preparando il congresso comunista. L'organizzazione del nostro partito*, 20 gennaio 1922.

Sempre in vista del Congresso « Il Comunista » espone nel dicembre del 1921 quelli che saranno i compiti del partito in questa fase (cfr. *I compiti del Congresso del Partito Comunista*, 17 dicembre 1921): alla fine dello stesso mese pubblica le *Tesi sulla tattica del Partito Comunista d'Italia che saranno presentate e discusse al secondo congresso* (31 dicembre 1921). Le tesi, pubblicate anonime, sono in realtà opera di Bordiga e Terracini.

Dal gennaio fino all'inaugurazione del Congresso (20—24 marzo 1922) « Il Comunista » pubblica tesi e dibattiti sui vari temi che saranno discussi al congresso: G. SANNA, A. GRAZIADEI, *Le tesi sulla questione agraria*, 4 gennaio 1922; A. GRAMSCI, A. TASCA, *La tattica sindacale del Partito Comunista d'Italia*, 29 gennaio 1922; S. PRESUTTI, *Verso il nostro Congresso. Sulla tattica del partito*, 21 febbraio 1922; g.s. (Giovanni Sanna). *Verso il nostro congresso. Sulla questione agraria*, 25 febbraio 1922; LEO, *Verso il nostro congresso. Sulla questione agraria*, 14 marzo 1922; G. MERSÙ, *Intorno alla tattica*, 19 marzo 1922; S. PRESUTTI, *Il problema fondamentale*, 21 marzo 1922; A. BORDIGA, *Discussioni sulla tattica del P.C.d'I., Il compito del nostro partito*, 21 marzo 1922; G. SANNA, *Sempre sulla questione agraria. Una critica radicale*, 21 marzo 1922.

Dopo una non lunga preparazione (cfr. *P.C.d'I. II Congresso Nazionale. Norme per la preparazione*, 12 febbraio 1922) si giunge all'inaugurazione a Roma del secondo Congresso del partito, in cui viene approvata la relazione del C.C. (cfr. *La relazione del CC sull'attività del Partito Comunista approvata con plauso dal congresso dopo ampia discussione*, 23 marzo 1922). Alla fine di marzo « Il Comunista » pubblica un'interessante messa a punto di Tasca sul congresso (A. TASCA, *Dopo il nostro Congresso. Un chiarimento alla di-*

scussione, 31 marzo 1922); il 9 aprile 1922 viene poi pubblicato il nuovo testo dello Statuto del partito.

Al Congresso del partito segue il Congresso dei giovani comunisti, della F.G.C.d'I., che approvano in pieno le decisioni prese dal Congresso del partito (cfr. *I lavori del Congresso dei giovani comunisti*, 30 marzo 1922; *Le chiare decisioni del Congresso giovanile comunista*, 31 marzo 1922). Un commento al Congresso e, più in generale, alla gioventù comunista è contenuto nell'articolo di r.g. (Ruggero Grieco) *Problemi nostri. I giovani comunisti*, 22 aprile 1922.

Le tesi sulla tattica approvate al II Congresso del partito (cfr. *Il Congresso comunista chiude i suoi lavori approvando le tesi sulla tattica*, 26 marzo 1922) vengono poi discusse e giudicate « inesatte » dal Komintern alle riunioni del C.E. allargato di Mosca. « Il Comunista » riporta: « ... il CE dell'Internazionale Comunista considera queste tesi sulla tattica come inesatte. L'esecutivo chiede che il Partito Comunista d'Italia prenda nel suo prossimo Congresso sulle questioni di tattica generale una decisione in perfetta concordanza con la linea tattica dell'Internazionale Comunista » (*L'Internazionale Comunista e la tattica del Partito Comunista d'Italia nelle riunioni del Comitato Esecutivo allargato di Mosca*, 1 luglio 1922). Sullo stesso numero del giornale viene pubblicata la risposta del partito: « [il partito]... si atterrà incondizionatamente nella sua azione alle recenti decisioni di Mosca e a tutte le ulteriori disposizioni dell'Internazionale, secondo l'unanime solenne impegno del Congresso di Roma... La Centrale avverte che le decisioni di Mosca, pel loro valore esecutivo, non danno luogo all'inizio di discussioni interne; e la Centrale, come risponde sotto la sua responsabilità della loro fedele ed immediata applicazione, così ricorda a tutti i militanti del Partito il dovere della più stretta disciplina... » (*PCd'I. Comunicato del C.C.*, 1 luglio 1922).

La marcia su Roma

Nei mesi immediatamente precedenti il colpo di stato si inten-

sificano notevolmente gli articoli sul fascismo (Cfr. S. GRAZIADEI, *L'eloquenza del Fascismo*, 13 agosto 1922; *Il sindacalismo fascista*, 2 settembre 1922): nell'articolo di U. ARCUNO, *Crisi fascista* (16 settembre 1922), si esclude la possibilità di una crisi del movimento fascista, dato che « Un partito od un movimento politico sono in crisi quando essi hanno perduto o van perdendo la loro ragione d'essere o la loro possibilità d'esistenza... Solo la dittatura proletaria segnerà la morte della dittatura fascista ». Nello stesso articolo si esclude però anche la possibilità di una vittoria fascista: « Nonostante il suo vasto apparato militare il fascismo non vede ancora approssimarsi l'ora della pace vittoriosa. Le sue vittorie possono paragonarsi a quelle di Cadorna sul Carso: che prepararono Caporetto. In tal senso siamo disposti ad accettare anche la formula del « tanto peggio, tanto meglio ». Perché sappiamo che l'infuriare della reazione sta in rapporto col rafforzarsi dello spirito e dell'azione rivoluzionaria del proletariato ». Nell'editoriale del 7 ottobre « Il Comunista » ribadisce la possibilità di un accordo tra « democratici » e fascisti: « ... il fascismo... si inserirà come elemento integrante nel gioco delle forze politiche tradizionali... su questa base, pensiamo... potrà anche effettuarsi l'accordo tra la democrazia ed il fascismo, auspice Giolitti » (*Stato fascista?*, 7 ottobre 1922).

Comunque « Il Comunista » avverte che il clima si sta facendo più pesante e pericoloso: non a caso neppure venti giorni prima del colpo di stato un comunicato del C.E. del P.C.d'I. dà alcune direttive che sembrano preparatorie al passaggio alla semilegalità: « Sono aboliti tutti i vessilli delle organizzazioni legali del partito (sezioni e circoli giovanili)... si avverte che ogni dichiarazione ufficiale che organizzazioni di partito sono disciolte, può solamente significare che le organizzazioni in questione seguitano a funzionare in modo illegale » (*PCd'I. Per la lotta contro l'offensiva fascista*, 10 ottobre 1922).

L'articolo scritto solo quattro giorni prima della marcia su Roma, intitolato *Il « colpo di stato »*, vuole essere una risposta ai popolari, che in quei giorni parlano con una certa insistenza di una tale eventualità, e spiega cosa si debba intendere per « colpo di stato »: « la realtà è che oggi quando si parla di « colpo di stato » non si deve intendere un rivolgimento politico diretto a sopprimere la Costituzione e le libertà in essa garantite, ma un rivolgimento di-

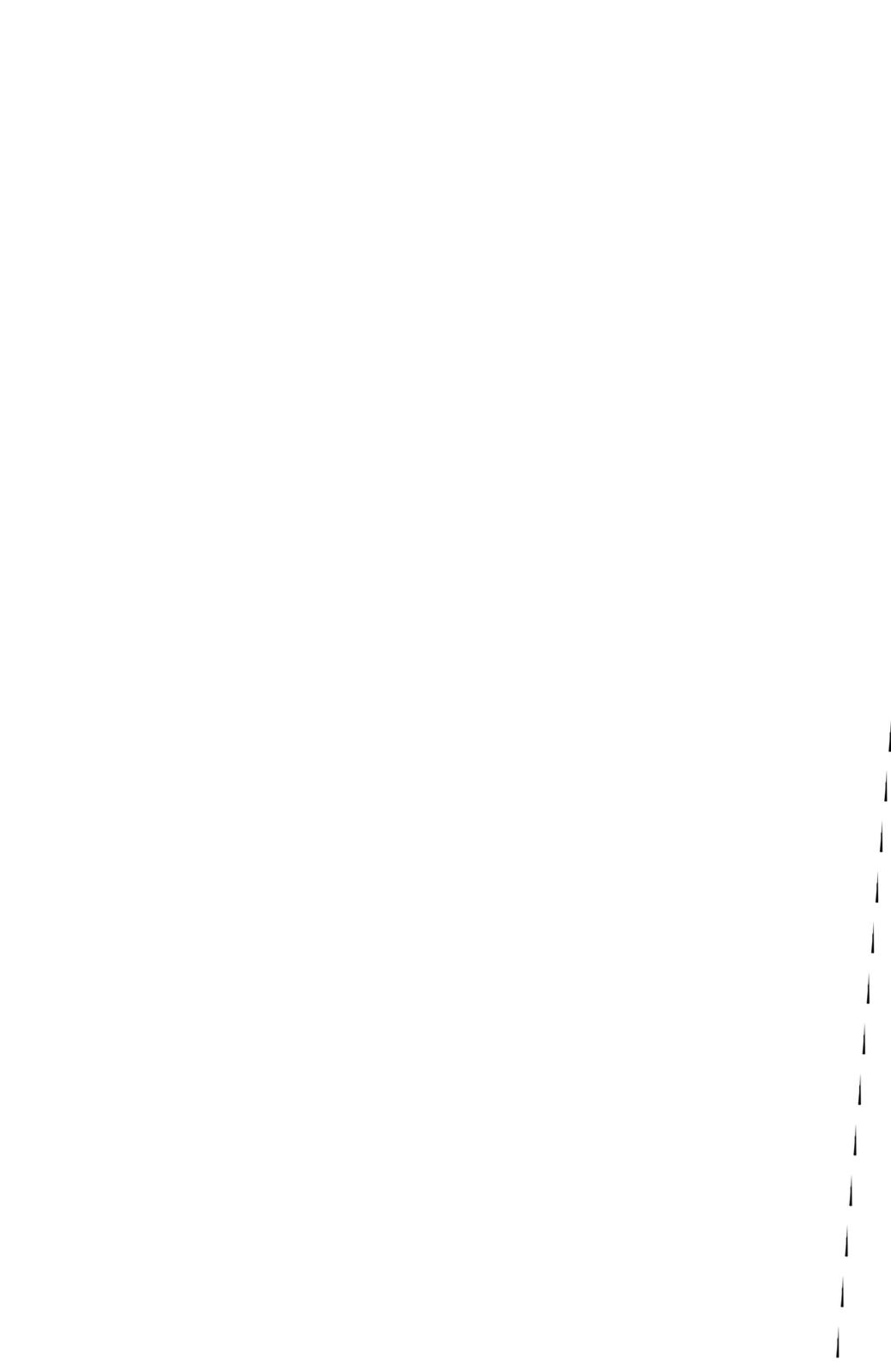
retto a sostituire, nella direzione dello Stato, un gruppo politico borghese a un altro gruppo politico borghese di diversa origine e struttura... molto probabilmente fra i capi del fascismo non manca chi desidera liberarsi di un poco di squadristico per potersi muovere a maggior agio nelle vesti del politicante italiano » (*Il « colpo di stato »*, 24 ottobre 1922).

Due giorni dopo, nell'editoriale « *Massimalismo* » fascista, del 26 ottobre, si sostiene la tesi di una crisi in corso nel movimento fascista, ma anche in questo caso non si accenna all'eventualità di un colpo di stato. Molto importante è l'articolo del 28 ottobre che esce a marcia avvenuta: « Siamo convinti che la maggior parte delle voci allarmistiche che circolano in questi giorni sono diffuse ad arte dagli stessi capi del movimento fascista. Tutto lascia credere che se questo colpo verrà compiuto... il fascismo non si batterà sul serio se non per tentare di far precipitare quanto ancora rimane quell'inquadramento delle forze sindacali e politiche dei lavoratori. È forse questa la via che permetterà di dare apparenza di conquista insurrezionale anche all'accordo tacitamente stretto con una parte delle attuali classi dirigenti. Il proletariato sia pronto ad ogni evenienza... » (*Il « colpo di stato » si risolve per ora in una crisi extraparlamentare. Tutti i ministri mettono a disposizione di Facta i loro portafogli*, 28 ottobre 1922).

Neppure il 28 ottobre « *Il Comunista* » pare del tutto convinto della drammatica realtà di quei giorni: ma la sera stessa sarà definitivamente chiaro in quale modo i fascisti intendono « far precipitare quanto ancora rimane dell'inquadramento delle forze sindacali e politiche dei lavoratori ». Infatti la notte stessa del 28 ottobre la redazione e la tipografia del « *Comunista* », che le guardie regie avevano imposto di sgomberare da ogni difesa proletaria, furono saccheggiate e devastate dalle camicie nere: nello scontro rischiarono la vita lo stesso Togliatti e altri redattori e tipografi. Inoltre i fascisti diffidarono i proprietari della tipografia a far riprendere in seguito le pubblicazioni del « *Comunista* ». Nei giorni seguenti ci fu un tentativo di far uscire « *Il Comunista* » clandestinamente ma, dopo i primi due numeri, non ebbe seguito per l'intervento immediato della polizia, probabilmente per la delazione di una spia.

In seguito, dalla metà di novembre del 1923, « *Il Comunista* » uscì clandestinamente a Roma, in formato ridotto, a due pagine,

a cura di Carlo Farini e Ruggero Grieco (fino al suo arresto). « Il Comunista » clandestino, che uscì molto irregolarmente, fu organo della Federazione Romana del Partito Comunista d'Italia e apparve fino ai primi mesi del 1925: ad esso collaborarono Togliatti, Di Vittorio, Platone; fu stampato nella tipografia di Ettore Anzani, al n.11 di Vicolo del Leopardo, in Trastevere.



COMPAGNA*

<i>Titolo:</i>	Compagna.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo del Partito Comunista d'Italia per la propaganda tra le donne. Dal 15 ottobre 1924 (a. II, n. 10): Quindicinale per la propaganda comunista tra le donne. Dal 20 settembre 1923 (a. II, n. 6) al 25 settembre 1924 (a. II, n. 9) è uscito senza sottotitolo.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi! (dal 1 dicembre 1924) (a. III, n. 5).
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma, poi Torino, poi Milano, poi Roma.
<i>Tipografia:</i>	Società Tipografica Italiana, Roma; Tipografia Alleanza, Torino; Stabilimento Longobardo, Torino; Tipografia E. Zerboni, Milano; Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma.
<i>Durata:</i>	1 gennaio 1922 (a. I, n. 1) - 1 settembre 1925 (a. IV, n. 13).
<i>Periodicità:</i>	quindicinale, irregolare.
<i>Gerente responsabile:</i>	On. Luigi Repossi, Roma; On. Carlo Gagliazzo, Torino; On. Luigi Repossi, Milano; On. Felice Platone, Roma (direttore responsabile).

* Alcune annate di « Compagna » sono incomplete.

Formato:
Pagine:

50x35.
da 2 a 6.

Il 1° gennaio 1922 esce a Roma il primo numero del quindicinale « Compagna », il primo organo ufficiale del movimento femminile comunista. Il giornale ha fin dall'inizio una vita incerta e travagliata, come risulta dai suoi continui trasferimenti e dai frequenti cambi del direttore responsabile, che è sempre un uomo, preferibilmente deputato in modo che abbia la copertura dell'immunità parlamentare.

All'uscita del giornale, « L'Ordine Nuovo » quotidiano cessa di pubblicare la rubrica « Tribuna della donna », curata da Camilla Ravera, limitandosi a riportare solo saltuariamente alcuni articoli dedicati alla questione femminile.

I problemi affrontati da « Compagna » e gli articoli inviati dalle varie corrispondenti nella rubrica « Il movimento femminile comunista in Italia », divenuta poi « Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine », non riguardano esclusivamente il tema dell'emancipazione della donna, del sottosalario femminile e del supersfruttamento in fabbrica, oltre a quello dei ragazzi, ma comprendono aspetti più generali, come quello degli alloggi, dell'assistenza, del carovita e, naturalmente, della lotta contro il fascismo. Nonostante il numero esiguo dei militanti che si occupano del lavoro del giornale, questo raggiunge una diffusione, anche ad personam, notevole, diventando in tal modo un insostituibile mezzo di organizzazione delle donne e di collegamento tra queste e il partito, tra le militanti e le simpatizzanti. Il fatto che fosse largamente sentita l'esigenza di un organo di stampa delle donne comuniste risulta abbastanza evidente dal bilancio dei primi tre mesi di vita del giornale, che aveva iniziato con 500 abbonamenti e 5.000 copie di tiratura e sale dopo il primo trimestre a 1.200 abbonamenti, 7.200 copie di tiratura e una sottoscrizione superiore alle 1200 lire. « Non dobbiamo, però, — dice « Compagna » — cullarci in un soverchio ottimismo. Non basta che il giornale raggiunga le simpatizzanti, bisogna che esso penetri anche tra quelle proletarie indifferenti ad ogni pensiero politico, che accettano,

con rassegnazione quasi fatalistica, i pesi e le miserie che derivano dall'attuale regime, quelle donne che non si sono mai chieste perché sono costrette ad una vita di stenti e di privazioni. Queste sono le nostre lettrici più preziose, è per esse soprattutto che è stato creato questo modesto foglio di propaganda ». E ancora: « Se è difficile trascinare una di queste proletarie ad un nostro comizio o conferenza, è più facile indurla alla lettura di un articolo, di una corrispondenza, di una novella, che desterà in lei un primo pensiero di ribellione, un primo e confuso assentimento al programma comunista » (*Bilancio di un trimestre*, 13 maggio 1922).

Un quadro esauriente sulla condizione delle donne, viste come maggioranza dell'esercito industriale di riserva, è quello che fornisce Teresa Noce sul n. 10 del giornale: « Prima della guerra la donna era quasi esclusivamente adibita a dei lavori femminili... Allora la famiglia proletaria traeva il suo sostentamento, in massima parte, dal salario percepito dall'uomo, capofamiglia... Questo stato di cose è ora invece totalmente cambiato e il peso della famiglia in molte case proletarie viene a gravare totalmente sulla donna ». Gli operai vengono infatti spesso licenziati per essere sostituiti dalle donne, che vengono pagate meno: nelle industrie tessili, dove la maggioranza delle maestranze è costituita da donne « le operaie... hanno subito dei ribassi di salari addirittura disastrosi: molte operaie lavorano persino per 30 centesimi l'ora ». E l'articolo così conclude: « Occorre perciò che le donne proletarie cessino di essere la maggioranza dell'esercito di riserva del capitalismo industriale... Solo unendo le loro forze alle forze degli uomini, dei proletari, incoraggiandoli a resistere e a lottare, resistendo e lottando esse stesse, potranno sperare di sottrarre i loro figli allo sfruttamento ed alla fame » (T. NOCE, *Disoccupazione e lavoro femminile*, 9 luglio 1922).

Per quel che riguarda il problema delle donne nel sindacato, « Compagna » riporta un articolo di Rina Picolato in cui critica la proposta avanzata dall'Internazionale di Amsterdam di creare un'organizzazione separata per le operaie, riportando la posizione dell'Internazionale dei Sindacati Rossi: « Gli aderenti all'Internazionale dei Sindacati Rossi devono sforzarsi di portare le operaie al loro movimento. La creazione di organizzazioni sindacali speciali per le operaie non è ammessa. Il proletariato è uno » (R. PICOLATO, *Per la difesa dei diritti del proletariato femminile*, 25 giugno

1922). L'articolo inoltre invitava i lavoratori ad iniziare una campagna per l'ammissione delle donne nei sindacati che non lo consentono ancora, e per il principio « uguale salario per uguale lavoro », ecc..

Altrettanto scottante è il problema dell'apprendistato femminile: su « Compagna » appaiono due articoli sull'argomento, uno di T. NOCE, *Le giovani lavoratrici*, maggio 1922 e uno di F. FERRERO, *Sull'educazione professionale delle donne*, 15 novembre 1924. Nel primo è scritto che « l'apprendistato di un mestiere riesce molto più difficile alla donna che non all'uomo, perché per la donna non vi sono scuole professionali, per cui essa è obbligata a frequentare una scuola-laboratorio dove viene sfruttata nel modo più inumano » e poiché non hanno la forza di organizzarsi sindacalmente « è compito delle donne comuniste scendere sul terreno dei loro bisogni, dei loro interessi, di agitarle, sostenendole nella loro lotta ». Anche l'articolo di Felicita Ferrero denuncia la mancanza di istituti per l'educazione professionale femminile, affermando che: « Le scuole professionali femminili esistenti nelle grandi città non sono scuole per le operaie: sono scuole dove si impartiscono delle nozioni di lavoro donneschi alle fanciulle borghesi che intendono imparare per uso proprio ». Denuncia poi la pratica in uso in molte fabbriche: « Gli industriali impiegano la mano d'opera femminile in lavori facili, nei cosiddetti lavori manuali che possono essere eseguiti indifferentemente tanto da giovanette come da donne adulte. Vigé il principio, purtroppo sostenuto anche da molte operaie, che l'apprendista, anche se esegue lo stesso lavoro, non deve percepire il salario dell'adulta: e il capitalista... utilizza la mano d'opera giovanile per mantenere il livello delle paghe costantemente basso » (F. FERRERO, *Sull'educazione professionale delle donne*, 15 novembre 1924).

Gli obiettivi che si prefigge « Compagna » sono esposti chiaramente in un articolo di C. RAVERA, *I nostri principi* (maggio 1922): il giornale, « che intende rivolgersi alle operaie, alle proletarie di casa, a tutte le compagne di classe, anche a quelle inconsapevoli o non ben consapevoli della loro schiavitù e dei loro diritti » ha lo scopo di esporre in modo semplice e chiaro i principi fondamentali del comunismo, le origini dello sfruttamento, le basi sulle quali si deve svolgere la lotta di classe.

Molto significativo è l'articolo in cui Ruggero Grieco espone la

differenza tra la politica del partito verso le donne e quella delle femministe, chiarificando che le due classi antagoniste non sono quella maschile e quella femminile, ma quella borghese e quella del proletariato; dopo aver esaminato in quale modo il posto assegnato da secoli alla donna nella società abbia influenzato e influenzato ancora gli stessi proletari conclude: « Evitare di ripetere certe formule viete del femminismo, ricordando che la società umana può raggrupparsi intorno a due classi che non sono quella dei maschi e quella delle femmine, ma quella borghese e quella dei proletari che vogliono, uniti, giovani e vecchi, uomini e donne, combattere e vincere i loro naturali nemici. La « sottospecie » donna, creata dai regimi economici e politici del passato, sarà elevata e fusa alla specie umana dei lavoratori redenti, allorché il proletariato avrà abbattuto e distrutto il potere del capitalismo ed innalzato, formidabile, il suo stato » (*La « sottospecie » donna*, 27 agosto 1922).

All'indomani della marcia su Roma, su « Compagna » i temi dell'emancipazione femminile sono particolarmente legati a quelli della lotta contro il fascismo: nell'articolo *La paura* A. FRAGGIANA descrive il panico che si è diffuso fra il proletariato in seguito alle gesta fasciste e la necessità di abatterlo per mezzo del proletariato unito. Lo stesso tema è ripreso nell'editoriale dello stesso numero, scritto da Felicita Ferrero: « È l'ora grave e terribile in cui bisogna attingere dalla nostra fede la forza della resistenza. Nell'ora dello sgomento e del terrore colui che ha la calma domina la situazione » (F.FERRERO, *Non disarmare, non rallentare, vigilare e prepararsi*, 12 novembre 1922).

Dopo l'avvento del fascismo cessa il periodo romano di « Compagna », dove il giornale era stato in gran parte curato da Rita Montagnana. La sede del giornale viene trasferita a Torino, dove resta per tutto il 1932, attraversando un periodo particolarmente travagliato, con periodicità molto irregolare. Nel febbraio del 1923 infatti si scatena un'intensa repressione contro tutta la stampa comunista: gli arresti interrompono l'attività dell'Ufficio femminile. Le pericolose condizioni oggettive sconsigliano la diffusione illegale dell'organo comunista. In occasione dell'8 marzo 1923, giornata internazionale della donna, una pagina del quotidiano comunista triestino « Il Lavoratore » viene interamente dedicata all'avvenimento, ma il giornale viene sequestrato dall'autorità di

Pubblica Sicurezza. Per il primo maggio dello stesso anno si pubblica un numero unico di « Compagna », anch'esso immediatamente sequestrato¹. La rivista riprende le pubblicazioni nel settembre del 1923 a Milano, curato da Camilla Ravera, ma il 10 dicembre i fascisti ne devastano la tipografia e la polizia ne sospende le pubblicazioni per motivi di « ordine pubblico », impedendone la ricomparsa fino al gennaio 1924. In questa fase « Compagna » sviluppa le indicazioni date da Camilla Ravera; esponendo in modo molto semplice concetti generali sullo stato operaio, pur mantenendo come filo conduttore quello della emancipazione femminile, il giornale costituisce per le donne una vera scuola di educazione politica.

Dopo il delitto Matteotti anche « Compagna » risente positivamente della crisi del regime: riprende infatti le pubblicazioni con maggiore regolarità, trasferendosi nuovamente a Roma sotto la direzione di Camilla Ravera. Fra i temi trattati, oltre a quelli politici di carattere generale, troviamo quelli che riguardano l'attività del Soccorso Rosso, il movimento femminile internazionale, la condizione della donna in U.R.S.S.: sul numero del 1° marzo è scritto: « Nella « Giornata Internazionale Femminile » le proletarie di tutti i paesi rivolgono il loro pensiero alla Russia dei Soviet che ha inaugurato l'opera difficile, ma universalmente grande, della liberazione della donna ». Non mancano gli articoli sulla questione femminile: di Lenin « Compagna » riporta, tra l'altro, due articoli su *Gli obiettivi generali del movimento femminile* (15 febbraio 1925) e *L'emancipazione della donna* (1° marzo 1925). Inoltre per dare slancio alla campagna di educazione al comunismo delle masse femminili la rivista pubblica in appendice a puntate il Manifesto del Partito Comunista, di Marx, a partire dal 1° maggio 1925.

Diversi sono gli articoli in cui « Compagna » si rivolge alle donne credenti, esponendo in modo immediatamente comprensibile qual è la funzione e il significato della religione in un regime capitalistico: tra questi A.R. *Una delle pastoie della donna* (1° giugno 1925) e A.R. *La religione è l'oppio dei popoli* (1° agosto 1925). Molto più numerosi sono gli articoli di carattere sindacale. Un articolo

¹ Cfr. Relazione del P.C.I. al V Congresso dell'Internazionale Comunista, Mosca, giugno 1924, (APC 229 p. 4).

ripreso da A.K. (Alessandra Kollontai) affronta in modo generale il problema della donna nel sindacato: « Bisogna che le operaie entrino nei sindacati classe e non vi rimangano ignoranti e inattive e lavorino; non isolatamente, come troppo spesso si contentano di fare, ma in seno alla loro classe, con gli operai nel laboratorio, nel cantiere, nelle organizzazioni di battaglie del proletariato » (A.K., *Le proletarie debbono organizzarsi*, 1° marzo 1925). Sullo stesso tema sono pure gli articoli: P.H., *Il sottosalario femminile* (15 agosto 1925) e *La « protezione » dell'operaia nei paesi capitalisti* (1 settembre 1925). Nell'ambito dei diritti civili « Compagna » si batte, tra l'altro, per il diritto di voto alle donne: il numero del 1° maggio 1925 riporta, commentandola, la proposta di legge comunista sul diritto di voto alle donne e, al riguardo, il discorso pronunciato da Ruggero Grieco alla Camera il 15 marzo 1925.

A Roma « Compagna » termina la sua travagliata esistenza legale e semilegale. All'indomani delle leggi eccezionali il giornale cade in un lungo periodo di silenzio, interrotto solo saltuariamente da pochi numeri all'anno in occasioni particolari come l'8 marzo, giornata internazionale della donna, o il 1° agosto, giornata internazionale contro la guerra. Altrettanto saltuariamente compaiono alcuni articoli sui problemi della donna o inserti speciali di « Compagna » sull'« Unità » (a. VI, n. 8, dicembre 1929; a. IX, n. 2, 20 febbraio 1932; a. XI, n. 9, 1934; a. XIII, n. 4, 1936) o nel « Bollettino del P.C.I. » (gennaio 1931 e febbraio 1932).

Negli anni 1935-36 le condizioni di legalità che l'emigrazione politica riesce a conquistarsi in Francia, nel clima del Fronte Popolare, permettono al movimento femminile di organizzarsi in un organismo unitario, il Comitato femminile contro il fascismo e la guerra, prima, e l'Unione Donne Italiane, poi. In questo contesto potranno uscire legalmente due nuovi giornali per le donne italiane: « La voce delle donne », diretto da Teresa Noce, organo del Comitato femminile contro il fascismo e la guerra e, dal 1937, « Noi donne », curato da Marina Sereni, organo del U.D.I.

« Noi donne » ricomparirà in Italia nel 1944 come organo dei Gruppi di Difesa della Donna nell'Italia occupata e come organo dell'U.D.I. nell'Italia libera, per poi riunificarsi a liberazione avvenuta.

La redazione di « Compagna » nella sua fase legale (1922-1925) è composta da Rita Montagna, che la dirige nel suo iniziale

periodo romano; Camilla Ravera, direttrice del giornale fino alla fine: Teresa Noce, Rina Picolato, Felicità Ferrero, Teresa Aracco, Giorgia Boscarol, Adele Farragiana, ecc.. Vi collaborano spesso Felice Platone e Giovanni Germanetto.

Fra le rubriche:

Notiziario Internazionale

Il movimento femminile comunista in Italia

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

La posta quindicinale

Dalle operaie e contadine russe

Sottoscrizione «pro-Compagna»

LO STATO OPERAIO

<i>Titolo:</i>	Lo Stato Operaio.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano. Dal 21 febbraio 1924 (a. II, n. 4) Roma.
<i>Tipografia:</i>	Tip. E. Zerboni, Milano. Dal 29 gennaio 1924 (a. II, n. 1): Tip. S.T.I.G.E., Milano. Dal 21 febbraio 1924 (a. II, n. 4): Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma.
<i>Durata:</i>	16 agosto 1923 (a. I, n. 1) - 21 maggio 1925 (a. II, n. 14).
<i>Periodicità:</i>	settimanale, con irregolarità.
<i>Gerente responsabile:</i>	on. Luigi Repossi. Dal 21 febbraio 1924 (a. II, n. 4): Ruggero Grieco. Dal 7 agosto 1924 (a. II, n. 25) direttore responsabile: Felice Platone.
<i>Formato:</i>	cm. 57x40.
<i>Pagine:</i>	6.

« Lo Stato Operaio » esce a Milano il 16 agosto 1923 come settimanale di orientamento politico del P.C. d'I. in condizioni di semilegalità: costretti a cessare anche le pubblicazioni del quotidiano « Il Lavoratore », dopo quelle del « Comunista » a Roma e dell'« Ordine Nuovo » a Torino, manca in questa fase al partito qualsiasi pubblicazione: questo spinge i dirigenti comunisti a dar vita al nuovo periodico, di cui è principale ispiratore Palmiro Togliatti.

Le condizioni in cui il partito lavora da tempo sono di illegalità o semilegalità: gli arresti, i sequestri, le perquisizioni e altre misure di repressione si ripetono quotidianamente, limitando fortemente i già precari diritti della stampa d'opposizione. In questo clima il primo numero dello « Stato Operaio », sotto la firma di Trau (Palmiro Togliatti), reca questa affermazione di fede:

« Le cose in cui noi crediamo sono tanto più vere quanto maggiore è la saldezza della fede nostra in esse, quanto più grande è la costanza con la quale noi le affermiamo, la tenacia con la quale lottiamo, lo spirito di sacrificio che nel lavoro e nella lotta ci anima. Siamo noi, in questo senso, che le rendiamo vere, certe, assolutamente certe, come è certo che nessuno sforzo di volontà e di passione mai nel mondo può andare perduto. I nostri compagni che sono morti, quelli che di fronte alla morte non hanno rinnegato se stessi, quelli che battono con serenità le vie dell'esilio, quelli che il carcere temporaneamente toglie al nostro lavoro, quelli che hanno sacrificato e sacrificano le cose più care, quelli che non piegano attraverso le prove più aspre: ecco i nostri motivi di credere, i motivi della certezza che noi abbiamo di non essere nell'errore, di battere una grande via sicura, di avere la forza per aprircela fino in fondo. Abbiamo in noi le sorgenti della fede nostra. Il nostro successo per noi è una cosa certa. La fiducia nostra si rinnova ogni giorno e si rinnova al contatto stesso con le difficoltà che dobbiamo superare » (TRAU, *Motivi di credere*, 16 agosto 1923).

Nell'imminenza del Congresso della C.G.L. « Lo Stato Operaio » sostiene la necessità di promuovere accordi fra comunisti e socialisti massimalisti per battersi uniti contro la direzione confederale collaborazionista (Cfr. *La nostra preparazione e il nostro intervento al convegno della CGL. Proposta di fronte unico contro il collaborazionismo sindacale*, 1° settembre 1923). Il giornale raccomanda un lavoro di creazione di organismi unitari nelle fabbriche, attraverso la conquista delle Commissioni interne. Un articolo di Gramsci precisa che non si tratta di abbandonare la C.G.L. per dare vita a un sindacato autonomo, bensì di lavorare nella fabbrica « per costruire gruppi rivoluzionari che controllino le C.I. e le spingano ad allargare sempre più la loro sfera d'azione » (A. GRAMSCI, *Il nostro indirizzo sindacale*, 18 ottobre 1923).

Nell'ottobre del 1923 si celebra a Roma il primo processo al P.C. d'I., che si risolve con una sentenza assolutoria (Cfr. i nn. 10

e 11, 1° e 8 novembre 1923). Ma nel paese il governo intensifica l'assidua vigilanza sull'attività comunista, mentre successive misure repressive di polizia colpiscono la stampa del partito, che tra il dicembre del 1923 e il gennaio del 1924 è nuovamente ridotta all'assoluto silenzio. Infatti approfittando della devastazione — il 10 dicembre 1923 — da parte dei fascisti della tipografia milanese E. Zerboni, che stampa « Il Sindacato Rosso », « Lo Stato Operaio » e « Compagna », la polizia sospende per « misure di ordine pubblico » la pubblicazione di tutti questi giornali, che riappaiono soltanto verso la fine di gennaio.

In generale, i dirigenti comunisti assolti riprendono i loro posti alla testa dell'organizzazione. Si registra una piccola crisi personale: Nicola Bombacci, avendo preso delle posizioni che contrastano con la linea del partito, è costretto dall'Esecutivo del P.C. d'I. a dimettersi da deputato (Cfr. il n. 15 del 6 dicembre 1923).

Intanto nuovi fatti contribuiscono a rendere ancora più difficili i già precari rapporti col P.S.I, da cui è stata espulsa la frazione « terzina »: il 1° novembre « Lo Stato Operaio » pubblica un manifesto dell'Internazionale agli operai socialisti in cui, preso atto del fallimento di ogni tentativo di fusione, si sanziona in pratica la rottura col P.S.I. È una denuncia dei « dirigenti traditori », un attacco violento contro la direzione antifusionista di Vella e Nenni, « coscienti crumiri contro l'organizzazione internazionale del proletariato », « agenti della borghesia », e un appello ai lavoratori socialisti a cacciare simili dirigenti « per combattere spalla a spalla con il P.C.I. » e « salvare l'onore del P.S.I. » (Cfr. il n. 10, 1° novembre 1923). È questo un tentativo comunista per indurre la frazione fusionista del P.S.I. ad entrare nel P.C. d'I., rompendo ogni rapporto col vecchio partito, come avverrà l'anno seguente.

I contrasti coi socialisti si acuiranno dopo il fallimento del tentativo comunista di fare una manifestazione comune per il 1° maggio 1924 (*La proposta comunista per l'astensione dal lavoro il 1° Maggio. Il perché del rifiuto dei riformisti e l'atteggiamento dei massimalisti*, 24 aprile 1924). In questa ricorrenza « Lo Stato Operaio » pubblica il testo del messaggio-manifesto che l'EKKI rivolge ai lavoratori di tutto il mondo per il 1° maggio, in cui è scritto: « Il fascismo, questa delittuosa espressione della vile e spaventata borghesia, che oppone tutta la sua forza alla lotta rivoluzionaria del proletariato per respingerne l'attacco, è appoggiato, in modo pa-

lese o velato, dalla socialdemocrazia » (Cfr. il n. 14 del 1° maggio 1924).

In seguito quando « Lo Stato Operaio » annuncerà la deliberazione del V Congresso dell'Internazionale di fondere la frazione terzina del P.S.I. col P.C. d'I. (Cfr. *Ai lavoratori d'Italia*, 14 agosto 1924) e quando la crisi Matteotti e l'Aventino ripresenteranno la necessità di uno schieramento antifascista unitario, la polemica coi socialisti non assumerà toni meno aspri (Cfr. *Il programma politico delle opposizioni: elezioni e dittatura militare*, 13 novembre 1924).

La vita dello « Stato Operaio » coincide con gli anni della formazione del nuovo gruppo dirigente comunista, per cui registra tutta la discussione interna di quegli anni; in particolare il dibattito sulle elezioni dell'aprile del 1924 (Cfr. A. LEONETTI, *La lotta elettorale. Perché non ci asteniamo*, 14 febbraio 1924; R. GRIECO, *Perché partecipiamo*, 21 febbraio 1924; A. BORDIGA, *Nostalgie astensioniste?*, 28 febbraio 1924; i risultati sono in *Cifre*, 10 aprile 1924 e *Valeva la pena?*, 17 aprile 1924) e, nel periodo da marzo a giugno, il dibattito sulle posizioni della maggioranza e della minoranza, in breve tutte le ragioni politiche e ideologiche del travaglio interno al comunismo italiano.

Verso la metà di maggio è convocato dal partito il convegno segreto di Como, con carattere solo consultivo: sullo « Stato Operaio » del 15 maggio 1924 troviamo, oltre alle tre mozioni, gli « schemi di tesi » degli altrettanti gruppi che si fronteggiano: 1) maggioranza o centro; 2) sinistra; 3) minoranza o destra. In seguito vengono riportate le relazioni dei tre gruppi: *Relazione Togliatti per la maggioranza del C.C.*, 29 maggio 1924; *Relazione Bordiga per la « sinistra »*, 29 maggio 1924; vengono inoltre riportati gli interventi dei rappresentanti delle federazioni di Alessandria, Teramo, Reggio Emilia, Novara, Cosenza, Messina, Bologna e Biella (29 maggio 1924). Il commento al Convegno, che ha confermato come i quadri intermedi del partito fossero ancora legati alle posizioni di Bordiga, è di Gramsci: questi ribadisce sullo « Stato Operaio » la necessità di superare la vecchia impostazione dottrina e settaria del partito, riaffermando la parola d'ordine del « governo operaio e contadino »: « Non è tanto necessario — è scritto — fare una discussione di principio, di carattere teorico e astratto, quanto bisogna invece prospettare le soluzioni pratiche

dei problemi immediati che si pongono al movimento operaio e contadino e quindi al Partito» (Cfr. A. GRAMSCI, *Premessa*, 5 maggio — ma giugno — 1924).

Quanto ai dissensi all'interno del partito bolscevico, lo « Stato Operaio » riporta le posizioni espresse a tale proposito al convegno di Como da Togliatti, Tasca e Gramsci, tutte più o meno di condanna dell'atteggiamento di Trotzky, mentre Bordiga non si è espresso a tale proposito (Cfr. n. 18 — numero speciale per la discussione nel PCI — 15 maggio 1924).

Grande spazio occupano nello « Stato Operaio » i lavori del V Congresso, che si apre a Mosca nel giugno del 1924, e la campagna di spiegazione delle sue direttive: a partire dal 10 luglio 1924 fino al 16 ottobre dello stesso anno troviamo sul settimanale una rubrica intitolata appunto « I lavori del V Congresso dell'Internazionale Comunista ». Gli interventi dei diversi gruppi del partito al congresso sono tutt'altro che polemici: le tre correnti italiane si diranno ufficialmente tutte e tre d'accordo con il rapporto di Zinoviev. « Lo Stato Operaio » riporta l'intervento di Grieco sulle questioni interne al P.C. d'I. (Cfr. *Discorso del Compagno Rossi*, 10 luglio 1924), quello di Tasca (Cfr. *Il discorso del compagno Rienzi*, 7 agosto 1924) e quello di Togliatti (Cfr. *Il discorso del compagno Ercoli*, 7 agosto 1924).

Il programma approvato dal V Congresso del Komintern sulle prospettive della situazione italiana è riprodotto interamente dallo « Stato Operaio », che propaganda la nuova parola d'ordine del « governo degli operai e dei contadini », vista come « mezzo per mobilitare le masse », e la tattica del fronte unico, che va indirizzata prima alla base che al vertice degli altri partiti proletari, « per far accettare le nostre proposte dai lavoratori socialisti e unitari prima che i loro capi abbiano avuto il tempo di deliberare e di risponderci negativamente » (Cfr. *Programma di azione del PCI*, 21 agosto 1924.)

Il V Congresso del Komintern sostiene una nuova direzione del P.C.d'I., escludendo da questa il gruppo bordighiano e risolvendo così anche la questione dei « terzini » che si vuole far entrare nel partito. In una lettera aperta al Partito comunista italiano infatti l'Esecutivo dell'Internazionale, riunitosi dopo il Congresso, addita nel gruppo bordighiano « il principale pericolo per lo sviluppo e l'attività del Partito Comunista Italiano », salutando l'accordo

raggiunto tra il gruppo Gramsci-Togliatti e quello di Tasca, « separatosi dagli elementi confusionisti, liquidatori e revisionisti dell'estrema destra » (*Lettera aperta dell'Internazionale al Partito Italiano*, 21 agosto 1924).

Già dopo l'uscita dell'« Ordine Nuovo » nel marzo 1924 e ancor più dopo i sequestri e le sospensioni seguiti al « discorso del 3 gennaio » 1925, « Lo Stato Operaio » perde in gran parte la varietà e la vivacità dei suoi argomenti riducendosi quasi a un bollettino di riproduzione di documenti e articoli dell'Internazionale Comunista. Sempre più frequenti si fanno gli articoli sull'Unione Sovietica, sia a proposito della crisi interna al P.C.b. (STALIN, *Trozkismo o leninismo?*, 12 febbraio 1925; *Un discorso di Stalin sulla questione del trozkismo*, 19 febbraio 1925; N. BUCCHARIN, *Le basi economiche del trozkismo*, 2 aprile 1925), sia a proposito delle esperienze della nuova società sovietica, dal tribunale popolare all'Armata Rossa, al matrimonio, all'aborto, al cinema, alle minoranze nazionali, ecc. Molto spazio viene infine dedicato ai lavori dell'Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista (Cfr. i nn. del 7, 14 e 21 maggio 1925).

Particolarmente interessanti sono alcuni articoli della rubrica « Lo Stato Operaio nel mezzogiorno. I semiproletari meridionali »: si tratta di un'inchiesta diretta, iniziata il 24 aprile del 1924, sulle condizioni dei « semiproletari meridionali », i quali spediscono al giornale delle corrispondenze sul loro stato. L'inchiesta ha lo scopo di « trovare la saldatura fra le aspirazioni dei salariati industriali e quelle degli operai agricoli e dei piccoli coltivatori »: « il nostro compito — è scritto sullo « Stato Operaio » — è quello di chiamare i contadini alla alleanza col proletariato del Nord ». Sempre sul problema del meridione sono due significativi articoli di Grieco: R. GRIECO, *I contadini poveri debbono venire al nostro partito*, 28 agosto 1924; *La relazione del compagno Grieco sul movimento dei contadini in Italia*, 21 maggio 1925. Altri articoli di rilievo sul partito comunista e sui rapporti fra comunisti e socialisti sono: *Attività del Partito Comunista*, 16 agosto 1923; A. TASCA, *L'unità proletaria*, 1° settembre 1923; E. GENNARI, *Per la storia di un mancato blocco*, 14 febbraio 1924; r.g., *Il nostro partito*, 14 febbraio 1924; A. BORDIGA, *Divisioni e polemiche nel campo proletario*, 20 marzo 1924; U. MANFREDI, *Fronte unico e processo di unificazione*, 3 luglio 1924; L. LONGO, *Sul governo operaio*, 3 luglio 1924; F. SASSANO, *Sul fronte*

unico, 7 agosto 1924; G. MONTALBANO, *Fascismo e semifascismo*, 30 ottobre 1924.

Fra i collaboratori: Antonio Gramsci, Alfonso Leonetti, Angelo Tasca, Umberto Terracini, Ruggero Grieco, Felice Platone (a volte « Giorgio Gemisto »), Giuseppe Berti, Palmiro Togliatti (a volte « traum »), Bruno Fortichiari, Riccardo Ravagnan, Isidoro Azario, Mauro Scoccimarro, Giovanni Germanetto, Egidio Gennari, Edmondo Peluso, Antonio Graziadei, Luigi Silva, ecc. Frequenti pure brani di Marx, Lenin (alla cui morte è dedicato tutto il n. 1 del secondo anno, 1 febbraio 1924), Trotzky, Bucharin, Varga, Zinoviev, Radek, Bela Kun, Sorel, Andreieff, Gorki, Serge, Cecov, Barbusse, ecc.

Rubriche principali:

Vita politica internazionale

Per una discussione sulla tattica e sulla situazione interna del PCI

Lotte sindacali del proletariato rivoluzionario

La settimana politica

Vita e attività del Partito Comunista d'Italia

Vita nuova nella Russia comunista

Commenti

Libri e riviste

Oltre alla sottoscrizione « Per lo Stato Operaio » c'è sul giornale la sottoscrizione del Comitato Proletario Milanese per le vittime politiche.

La tiratura del giornale è di 10.000 copie.



PROMETEO

<i>Titolo:</i>	Prometeo.
<i>Sottotitolo:</i>	Rivista di cultura sociale.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Napoli.
<i>Tipografia:</i>	S.I.E.M.
<i>Durata:</i>	15 gennaio 1924 (a. I, n. 1) - giugno-luglio 1924 (a. I, n. 6-7).
<i>Periodicità:</i>	mensile.
<i>Gerente responsabile:</i>	Vincenzo Autiero. Nell'ultimo numero redattore responsabile: Michele Bianco.
<i>Formato:</i>	21x31.
<i>Pagine:</i>	da 14 a 26.

« Prometeo » è la rivista teorica fondata da Bordiga insieme ad altri compagni napoletani il 15 gennaio 1924. All'inizio non nasce come rivista di tendenza, ma con l'autorizzazione del partito. Della nascita del « Prometeo » la Relazione del P.C. d'I. al V Congresso del Komintern dà questa spiegazione: « Nel mese di febbraio si iniziavano in Napoli le pubblicazioni della rivista di cultura marxista « Prometeo ». Essa non è organo del partito ma si pubblica per l'iniziativa di un gruppo di compagni terzinternazionalisti e comunisti del luogo. Il partito esercita un controllo sopra di essa »¹.

¹ Relazione del P.C.I. al V Congresso dell'Internazionale Comunista (giugno 1924) (APC 229/45).

La rivista nasce con lo scopo di fare — è scritto nell'editoriale programmatico del primo numero — « nella ristretta cerchia di lettori che ad essa sarà riservata, opera di divulgazione e di pratica applicazione del metodo marxista allo studio e alla spiegazione degli infiniti aspetti ed avvenimenti della vita sociale dei popoli moderni ». È infatti questa la caratteristica costante della rivista nei suoi pochi mesi di vita, il suo scopo esclusivamente teorico, di formazione di quadri. I motivi della sua soppressione, decisa in seguito al V Congresso del Komintern nell'agosto del 1924 (che aveva escluso il gruppo bordighiano dagli organi di direzione del partito) vengono giustificati da Togliatti col fatto che c'è già « L'Ordine Nuovo » come rivista teorica. Amedeo Bordiga, Ugo Girone e Michele Bianco protestano contro la soppressione; l'accettano, pur considerandola un abuso, ma chiedono che la loro protesta venga inoltrata all'Internazionale Comunista. Togliatti lo fa, aggiungendo i motivi reali del provvedimento: « Prometeo può diventare un organo di frazione »².

La soppressione di « Prometeo » avviene insieme a quella di « Pagine Rosse » e alla fusione dei « terzini » coi comunisti su cui, com'è noto, Bordiga non era d'accordo.

Collaboratori: Amedeo Bordiga, di cui ricordiamo: *Il movimento dannunziano*, *La dottrina* (a. I, n. 1), *La politica*, (a. I, n. 2); *Lenin nel cammino della rivoluzione* (a. I, n. 3); *Il comunismo e la questione internazionale* (a. I, n. 4); *Organizzazione e disciplina comunista. Premesse della questione* (a. I, n. 5).

Di Ruggero Grieco ricordiamo: *Il problema del mezzogiorno* (a. I, n. 1); *Gramsci* (a. I, n. 2); *Il movimento dell'« Italia Libera »* (a. I, n. 4).

Di Ugo Girone sono gli articoli: *La famiglia secondo la concezione marxista* (a. I, n. 1); *Teoria del materialismo storico* (a. I, n. 5 e n. 6-7).

A Michele Bianco dobbiamo gran parte del n. 3 della rivista, numero interamente dedicato a Lenin: *Vladimiro Ilic Ulianov; Appunti di bibliografia leniniana* (entrambi siglati M.B.); *L'opera e l'at-*

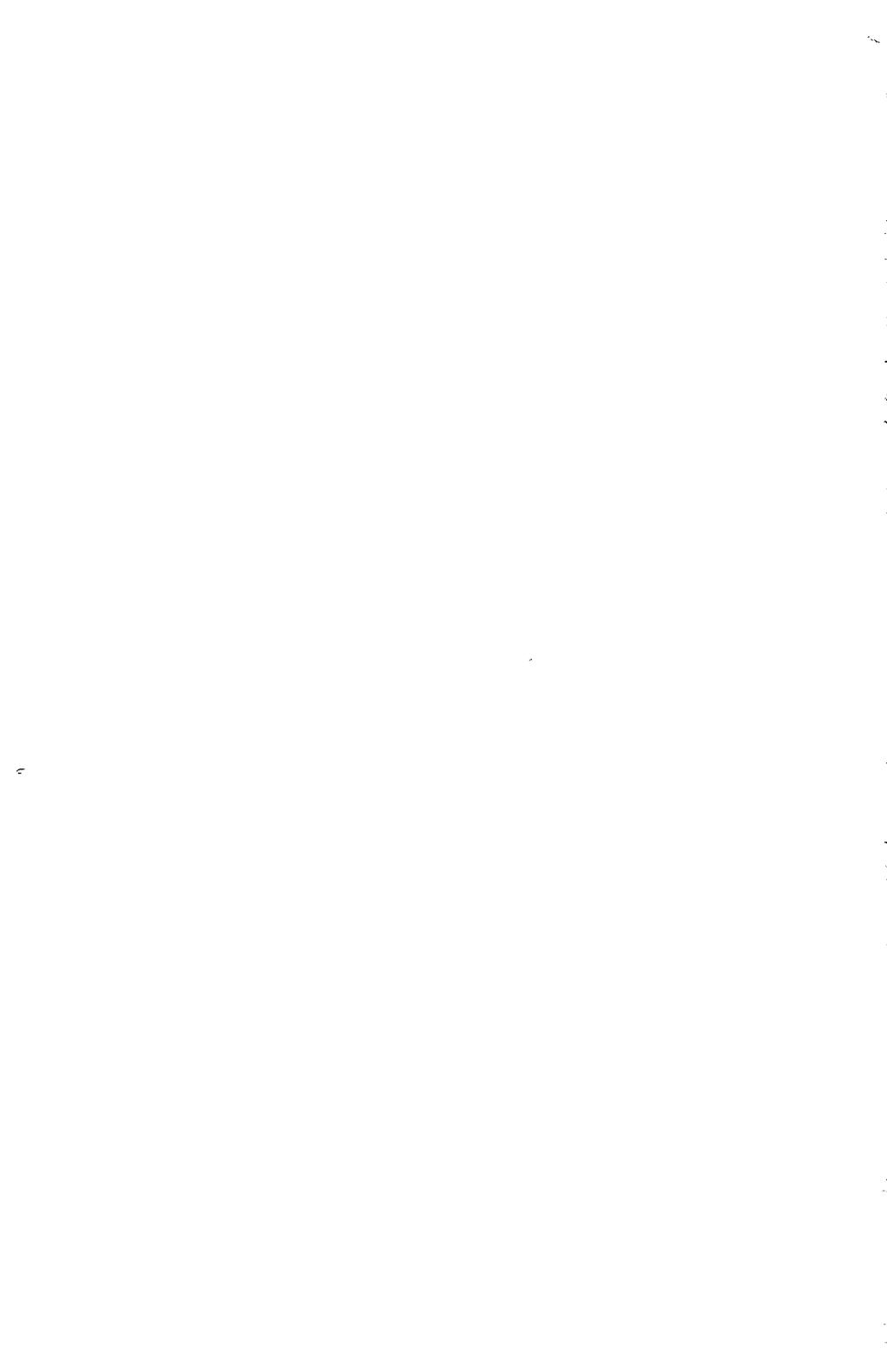
² *Au Secrétariat du Comintern*, relazione in francese di Ercoli in data 26 agosto 1924 (APC 241/2 pp. 56-58).

tività di Lenin nel movimento proletario contemporaneo; nel n. 5 c'è un suo articolo su *La cultura operaia*.

Altri collaboratori sono Alfonso Leonetti, Luigi Polano, Leo Dorani, Marsico, ecc..

Rubriche:

« *Rassegna Politica* »: *Italia — Estero*; « *Rassegne Sindacali* »: *Italia — Estero*; « *Rassegne bibliografiche* » (recensioni a libri e periodici curate in genere da a.b. (Amedeo Bordiga), u.g. (Ugo Girone) e r.g. (Ruggero Grieco); « *Gli amici di Prometeo* ».



L'UNITÀ

<i>Titolo:</i>	L'Unità.
<i>Sottotitolo:</i>	Quotidiano degli operai e dei contadini. Dal 12 agosto 1924 (a. I, n. 155): Organo del Partito Comunista d'Italia.
<i>Motto:</i>	« Proletari di tutti i paesi unitevi » (dal 27 agosto 1924).
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Tipografia:</i>	Società anonima S.T.I.G.E.. Dal 26 marzo 1926 (a. III, n. 73): Stab. Tip. Rambelli.
<i>Durata:</i>	12 febbraio 1924 (a. I, n. 1) - 31 ottobre 1926 (a. III, n. 259).
<i>Periodicità:</i>	quotidiano (non esce il lunedì).
<i>Gerente:</i>	Giuseppe Invernizzi. Dal 21 luglio 1924: Ottavio Pastore, dir. resp. Dal 7 settembre 1924: Alfonso Leonetti, dir. resp. Dal 17 gennaio 1925: Mario Malatesta, red. resp. Dal 29 luglio 1925: Riccardo Ravagnan, red. resp. Dal 1° luglio 1926: Girolamo Li Causi, resp.
<i>Formato:</i>	42x60.
<i>Pagine:</i>	4; a volte 6 o 2.

« L'Unità » inizia le pubblicazioni a Milano il 12 febbraio 1924 col titolo proposto da Gramsci e col sottotitolo « Quotidiano degli operai e dei contadini ». Il titolo « L'Unità » si spiega con l'obiettivo di fare del quotidiano uno strumento di unione tra operai e contadini, tra nord e sud, oltre che un organo comune per i comunisti e per la frazione terzinternazionalista del P.S.I., l'organo che prepari la loro fusione, vistasi ormai definitivamente sfumata quella con tutto il P.S.I.

Nonostante questo carattere non di partito del quotidiano, il controllo dei comunisti nella direzione del giornale è pressoché totale: questo fatto susciterà vive proteste da parte dei « terzini », come risulta da una lettera indirizzata da questi al C.E. del P.C. d'I.¹

La decisione di stampare un nuovo quotidiano si pone in un momento in cui la stampa comunista, bersagliata da sequestri e soprusi, si trova in gravi difficoltà. Cessate nel luglio 1923 le pubblicazioni del quotidiano « Il Lavoratore » di Trieste, di cui « L'Unità » utilizzerà la linotype e la rotativa, iniziate il mese seguente quelle del settimanale di orientamento politico « Lo Stato Operaio », si rende necessaria la pubblicazione di un quotidiano e di una rivista culturale politica di formazione teorica, che sarà

¹ In una lettera del 21 marzo 1924, indirizzata al Comitato esecutivo del P.C. d'I., l'Esecutivo della frazione lamenta di non avere nessuna possibilità di decisione e di controllo sull'« Unità », contrariamente a quanto era stato deciso dall'Internazionale, citando il fatto che articoli scritti da « terzini » erano stati censurati o soppressi. Con una risposta del 12 aprile 1924 il C.E. del P.C. d'I. nega la validità delle accuse rivolte e afferma che gli accordi erano che « L'Unità » sarebbe stata « diretta dal Partito Comunista con la collaborazione dei terzini » e che in caso di divergenze le decisioni sarebbero state prese dal direttore comunista del giornale. Non si può parlare cioè, secondo il P.C. d'I., di un rapporto paritetico: « Il terreno dell'alleanza — è scritto nella lettera — si sposterebbe in questo caso e diventerebbe un mercato di reciproche contraddizioni nelle quali si troverebbero di fronte due unilateralità diverse che finirebbero col diventare opposte ». La lettera è riportata in P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino 1967, vol. I p. 337.

costituita dalla terza serie dell'« Ordine Nuovo ».

L'iniziativa per quanto riguarda il quotidiano è presa direttamente dall'Esecutivo del Komintern in settembre, quando avviene la definitiva rottura tra il P.S.I. e la frazione « terzina »: vengono radiati e poi espulsi dal P.S.I. i redattori della rivista « Pagine Rosse », Serrati, Buffoni, Malatesta, Maffi, Riboldi. In questa situazione il Komintern decide la pubblicazione di un giornale quotidiano « per controbilanciare l'influenza dell'« Avanti! » sulle masse².

Sempre in settembre Gramsci invia una lettera da Mosca al Comitato esecutivo del P.C. d'I. a proposito della fondazione del quotidiano operaio decisa dal Komintern. Nella lettera Gramsci insiste in primo luogo sul carattere non di partito che il quotidiano dovrà avere, sia per andare incontro a una minore repressione, sia per riflettere tutto l'arco della sinistra antifascista, dai gruppi anarchici ai sindacalisti, ai repubblicani: la collaborazione coi serratiiani infine dovrà essere aliena da ogni polemica settaria. Per quel che riguarda l'indirizzo politico generale « Io propongo — scrive Gramsci — come titolo « L'Unità » che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'Esecut. Allarg. sul governo operaio e contadino, noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè uno degli aspetti della questione nazionale... Se sarà utile, dopo qualche numero, si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento. Se voi accettate la proposta del titolo,

² La comunicazione della decisione del Komintern è inviata al C.C. del P.C. d'I. e al direttivo dei «terzini» in una lettera datata 5 settembre 1923, in cui, tra l'altro, è scritto: « Il giornale, che deve apparire senza un'etichetta di partito, sarà redatto in comune da appartenenti al P.C.I. e da membri della frazione fusionista del P.S.I....: Il giornale dovrà dare alla masse italiane le direttive e la parola d'ordine su tutte le questioni politiche e sindacali ». (APC 164/30).

« L'Unità », lascerete il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e poliziesche alle campagne che si potranno fare: io d'altronde credo che il regime dei Soviets, con il suo accentramento politico dato dal Partito Comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colorizzazione delle forze popolari locali, trovi un'ottima preparazione ideologica nella parola d'ordine: Repubblica federale degli operai e contadini »³.

La lettera precede di soli cinque mesi l'uscita del quotidiano, un tempo molto breve se si pensa a tutte le difficoltà di ordine politico e organizzativo da superare per un partito che già dal 1923 era costretto ad una vita semiclandestina.

La redazione dell'« Unità »

« L'Unità » viene stampata a Milano in Via Ludovico Settala n. 22, la stessa sede dell'« Avanti! »: la tipografia era stata acquistata coi fondi dei sottoscrittori negli anni 1919-20. I locali per la redazione si trovavano in un magazzino al pianterreno di Via Lazzaro Palazzi, ma furono presto abbandonati in seguito alle frequenti aggressioni fasciste. La redazione si trasferì allora in due locali della tipografia dell'« Avanti! ». La sede legale del giornale era in Via S. Maria la Porta n. 2, sede dello studio degli onorevoli Buffoni e Riboldi.

L'amministrazione del giornale era diretta da Giovanni Giardina, insieme con Franceschini e Kodrè e col cassiere Teodoro Silva. Primo gerente responsabile fu Giuseppe Invernizzi, contemporaneamente gerente responsabile dell'« Avanti! »; dal 21 luglio 1924 diviene direttore responsabile Ottavio Pastore, dopo che col

³ La lettera, sequestrata dalla polizia, è stata rinvenuta e pubblicata da Stefano Merli in « Rivista storica del socialismo » a. VI, fasc. 18, gennaio-aprile 1963, pp. 115-116.

decreto fascista del 10 luglio, in piena crisi Matteotti, entrano in vigore alcune misure contro la libertà di stampa: con esse si dava diritto all'autorità di P.S. di sequestrare un giornale « senza che occorra una speciale autorizzazione » e ai prefetti di revocare dopo due diffide al gerente responsabile il riconoscimento alla pubblicazione: con il decreto si vietava quindi la pratica di disgiungere la responsabilità legale dalla direzione effettiva. Dal 7 settembre diviene redattore responsabile Alfonso Leonetti, che fino a quel momento aveva retto l'ufficio romano di corrispondenza; Leonetti viene però privato di questa facoltà da un decreto del prefetto di Milano del 10 gennaio 1925 che, in base alle disposizioni allora vigenti, constatato che malgrado due diffide « L'Unità » aveva continuato una « campagna di vilipendio dei poteri dello stato e di eccitamento all'odio tra le classi », gli revocava il riconoscimento di gerente. L'iniziativa del prefetto di Milano, presa nei giorni della grande operazione poliziesca seguita al discorso di Mussolini del 3 gennaio, provocò l'interruzione del giornale fino al 17 gennaio, quando fu accettato il nuovo responsabile Mario Malatesta e poterono riprendere le pubblicazioni. A Malatesta successe, il 28 luglio 1925, Riccardo Ravagnan ed infine questi fu sostituito il 30 maggio 1926 da Girolamo Li Causi, che tenne l'incarico fino alla fine.

La prima redazione dell'« Unità » fu formata, come abbiamo accennato, da comunisti e da « terzini ». Per i comunisti: Ottavio Pastore (direttore), Giuseppe Amoretti, Nicola Cilla, Alfonso Leonetti (corrispondente romano), Mario Montagnana, Felice Platone, Leonida Répaci (critico teatrale e letterario); per i « terzini »: Francesco Buffoni (condirettore), Girolamo Li Causi, Mario Malatesta, Romano Cocchi, Enrico Tulli, Arnaldo Barone, indipendente, e Mazzuchelli critico musicale; inoltre Pia Carena, già stenoredattrice all'« Ordine Nuovo » e al « Lavoratore » e Leonildo Tarozzi, ex redattore dell'Ordine Nuovo » che curava da Bologna un ufficio interregionale di corrispondenza. Caricaturisti erano « Red » (Piero Ciuffo), « Rebelle » (Gino Simonetti), « Terzin » (Zeppilli) e « Giandante », pittore e scultore milanese.

Con l'entrata dei « terzini » nel P.C. d'I. « L'Unità » da « Quotidiano degli operai e dei contadini » diventa « Organo del Partito Comunista d'Italia » (cfr. numero del 12 agosto 1924). Il 27 agosto appare sulla testata la scritta « Proletari di tutti i paesi unite-

vi! ». Con la fusione si abolì anche la condirezione dell'« Unità » la cui direzione venne attribuita ad Alfonso Leonetti. L'amministrazione ebbe allora una sede propria: Via Panfilo Castaldi n. 4 prima e Via Napo Torriani n. 7 dall'agosto del 1925 fino alla soppressione del giornale.

Avvennero nello stesso periodo delle modificazioni nella redazione: Pastore divenne corrispondente politico a Roma; nell'estate del 1925 entrarono al giornale Fidia Sassano ed Edoardo D'Onofrio. Fra il 1925 e il 1926 vennero assunti Riccardo Ravagnan, Giuseppe Berti, Leonido Tarozzi da Bologna, Edmondo Peluso, Ugo Girone e Bruno Ricci, oltre a Concetto Marchesi, che saltuariamente collaborava con articoli di carattere culturale.

L'ultima fase dell'esistenza legale dell'« Unità » iniziò col trasferimento della sua redazione e della sua stampa, il 26 marzo 1926, nei locali dello stabilimento tipografico Rambelli, in Viale Abruzzi, in una zona periferica della città: il luogo isolato facilitava però gli assalti delle squadre fasciste. Questi assalti furono peraltro sempre respinti, ma non si riuscì ad evitare le aggressioni individuali ai componenti la redazione: Li Causi, Leonetti, Sassano, Peluso, Tulli ed altri subirono all'uscita del giornale, di notte, feroci bastonature.

I compiti dei redattori all'« Unità », come quasi sempre avveniva per i giornali del partito, erano intercambiabili, pur avendo ognuno una funzione da svolgere: la direzione effettiva del giornale spettò, come abbiamo visto, prima a Ottavio Pastore per i comunisti e a Francesco Buffoni per i « terzini », in seguito ad Alfonso Leonetti. Responsabile per la politica estera del giornale era Li Causi; inoltre Giuseppe Amoretti, abile compilatore di « pastoni », ricavava dalla stampa comunista in lingua francese notizie corrispondenze sulla guerra civile in Cina e sullo sciopero dei minatori inglesi. Amoretti curava anche le corrispondenze al giornale per la rubrica « Gli operai e i contadini all'Unità », che più tardi, riprendendo la vecchia denominazione dell'« Ordine Nuovo », si chiamerà « Commenti proletari ». In seguito Fidia Sassano, reduce della scuola leninista di Mosca, lo sostituirà in questa rubrica, che cambierà ancora nome in « Corrispondenze operaie e contadine ». Edoardo D'Onofrio anche lui proveniente dalla scuola di Mosca curava la « Tribuna dei giovani », che diverrà poi « La pagina dei giovani »: questa verrà presto sospesa, in quanto

dava adito a sistematici sequestri. La « Pagina sindacale » era redatta da Germanetto, Roveda e Serrati con la collaborazione di Nicola Cilla (« Rosso »). « La tribuna delle donne » era a cura di Camilla Ravera, che dirigeva contemporaneamente il quindicinale « Compagna ». Infine del problema contadino si occupavano principalmente Ruggero Grieco, per la parte teorica, Giuseppe Di Vittorio e Mario Piccablotto per gli articoli più particolari.

« L'Unità » non aveva corrispondenti esteri: l'unica possibilità di informazione veniva quindi dalla Agenzia Stefani, peraltro sospetta. Per le informazioni relative agli avvenimenti degli altri paesi la redazione si basava principalmente sulla stampa comunista straniera come: « Corrispondance Internationale », « l'Internazionale comunista », i quotidiani dei partiti comunisti inglesi e francesi, il « Daily Worker » e « L'Humanité ». Quest'ultimo consentiva, tra l'altro, l'utilizzazione del suo corrispondente da Londra, cosa che si rivelò di estrema utilità durante lo sciopero dei minatori inglesi e la questione del patto anglo-russo. Veniva molto utilizzato inoltre il servizio stampa « Fédération Balcanique » per i paesi dei Balcani.

« L'Unità » non aveva un vera e propria « terza pagina » dedicata ai problemi culturali, paragonabile a quella dell'« Ordine Nuovo » quotidiano: compaiono però spesso le firme di grossi esponenti della cultura internazionale, da Pierre Hamp, a Victor Serge e Romain Rolland a Henry Barbusse ad Anatole France a C.C. Philippe ecc. Non manca il romanzo d'appendice: si tratta di *Il tallone di ferro*, di Jack London, pubblicato a puntate, tra la fine del 1924 e i primi del 1925, tradotto da Leonida Repaci. Per quel che riguarda invece il dibattito teorico più strettamente politico, frequenti sono le firme di esponenti dell'Internazionale: Humbert-Droz, Kuusinen, Clara Zetkin e, dal 1925, Zinoviev, Bucharin, Stalin, ecc., che riflettono il periodo di aspre lotte nel seno dell'Internazionale Comunista, specchio delle lotte tra opposizione e maggioranza staliniana all'interno del Partito Comunista Russo.

« L'Unità » segue con molta attenzione le lotte che conduce il proletariato dei paesi stranieri, in particolare la lotta condotta dal popolo cinese, lo sciopero dei minatori inglesi, ecc.. Interessanti sono pure una serie di articoli sulla Albania (sui numeri del 2-4-5-8-12 luglio 1925, siglati F.S., probabilmente Fidia Sassano), in

cui si affronta il problema coloniale.

Molto frequenti sono sul quotidiano le campagne di solidarietà lanciate per tutti quei militanti colpiti dal fascismo e dalla reazione: questo faceva parte delle iniziative promosse dal Soccorso Rosso Internazionale fondato a Mosca nel 1922 ad opera dell'Associazione dei Vecchi Bolscevichi con lo scopo di aiutare — materialmente e moralmente — tutti i perseguitati politici. Una delle campagne più vigorose che lanciò « L'Unità » durante la sua esistenza legale fu quella per salvare la vita di Sacco e Vanzetti, vittime della reazione e del capitalismo americano. Con lo stesso spirito internazionalista fu lanciata la campagna a sostegno dei minatori inglesi, in sciopero per quasi due mesi nel corso del 1926. La raccolta di fondi durò fino alla soppressione del giornale ed ebbe un successo inaspettato (110.834 lire la cifra raccolta fino al 24 ottobre 1926) e fu l'ultima imponente manifestazione, sul piano interno e internazionale, di volontà rivoluzionaria del proletariato italiano. Altrettanto fruttuosa fu la sottoscrizione lanciata dall'« Unità » per far fronte alle proprie spese di gestione, particolarmente intense dopo il delitto Matteotti, e acquistò grande risalto nel dicembre 1924 e nel 1925 quando il giornale uscì più volte con tutta la prima pagina occupata dall'elenco dei sottoscrittori come manifestazione politica. La sottoscrizione raggiunse complessivamente la cifra di 878.683 lire e 50 centesimi (219.868,75 nel 1924; 404.867 nel 1925; 253.947,75 nel 1926) in media più di 1.000 lire al giorno: si tratta di una cifra molto elevata, se si considera che la gestione del giornale comportava un costo globale di lire 180.000 al mese⁴.

Molto interessanti e significative sono le lettere che giungono all'« Unità » per le rubriche di corrispondenza. Le rubriche « Gli operai e i contadini all'Unità », divenuta poi « Commenti proletari », viene sostituita verso la metà del 1925 dalle « Corrispon-

⁴ « L'Unità » incassava L. 100.000 con la rivendita, L. 35.000 con la sottoscrizione, L. 55.000 con un sussidio della centrale, (da un rapporto del 14 aprile 1925 al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, APC 313/3-4).

L'anno seguente il passivo dell'« Unità » si aggrava, arrivando a L. 12.000 mensili (cfr. Lettera di Leonetti a Morelli (Scoccimarro) in data 1° giugno 1926, APC 23/2 pp. 197-199).

denze d'officina » e dalle « Corrispondenze operaie e contadine », che sono spesso causa di confische e sospensioni. Si rendeva necessaria la instaurazione di un diverso rapporto tra giornale e lettore, che trasformasse quest'ultimo in un vero e proprio corrispondente operaio, capace di esprimere il pensiero delle masse e interpretarne gli interessi e le aspirazioni e non si limitasse più ad illustrare opinioni personali sui problemi più diversi. A questo proposito merita di essere sottolineata per il suo interesse l'iniziativa presa da Leonetti, direttore del giornale, di creare una vera e propria rete di corrispondenti: Leonetti organizza, in occasione di una visita collettiva alla mostra delle opere dell'architetto e pittore comunista Giandante allestita a Monza, una prima riunione di questi corrispondenti operai. Un mese dopo si organizza un convegno di questi corrispondenti, nella brughiera di Gallarate: da un resoconto sull'« Unità » del 9 settembre 1925 risulta che il relatore al convegno, lo stesso Leonetti, ha criticato le vecchie rubriche di corrispondenza « non rappresentando questi sistemi che una collaborazione operaia slegata, incontrollabile e saltuaria » e ha indicato nelle « Corrispondenze d'officina » l'elemento discriminante tra stampa comunista e stampa socialdemocratica ⁵.

Un nuovo rapporto organico tra lettore e giornale risulta evidente anche dai dibattiti che avvengono spesso sulle pagine dell'« Unità » su scelte importanti della linea politica del partito: molto numerose e diverse tra loro sono, ad esempio, le lettere che giungono al giornale in tema di elezioni, o sull'Antiparlamento, ecc.. Molto vivace è poi il dibattito precongressuale, che inizia nella seconda metà del 1925 e termina nel gennaio 1926, nell'imminenza del Congresso.

La vita dell'« Unità » fu fin dai suoi primi giorni molto travagliata: dal 12 febbraio 1924 al 31 ottobre 1926, giorno in cui uscì l'ultimo numero legale, « L'Unità » subì, oltre ai numerosi sequestri parziali e locali, ben 146 sequestri nazionali, 23 dei quali nel 1924, 77 nel 1925 e 46 nel 1926. Il giornale ebbe inoltre due periodi di sospensione: il primo dal 3 al 16 gennaio 1925, il secondo

⁵ Cfr. *Istruzioni per il funzionamento dei corrispondenti de « L'Unità » a tutte le Federazioni, a tutti i corrispondenti*, volantino a stampa sequestrato dalla questura « perché stampato alla macchia », cfr. ACS, Min. Interno, Dir. Gen. P.S., A.g. e r., 1926, K1, pacco 106.

dal 10 al 22 novembre 1925, nei giorni che seguirono l'attentato a Mussolini ad opera di Tito Zaniboni (7 novembre).

A tali atti di repressione poliziesca si aggiunsero le azioni dello squadristo fascista; tra queste, la compilazione di « liste nere » di lettori abituali dell'« Unità » — i cui nomi venivano estorti ai gestori delle edicole — ai quali veniva fatta ogni sorta di violenza politica e morale. In queste condizioni la diffusione dell'« Unità » non poté mai arrivare in tutto il paese, ma solo in 680 località sparse in tutta Italia su 8.000 comuni.

La tiratura del giornale fu piuttosto mutevole a seconda dei periodi; sotto le elezioni dell'aprile 1924 si aggirò intorno alle 20-25.000 copie; toccò la punta massima di 60-70.000 copie durante la crisi Matteotti, per assestarsi poi sulle 40.000 copie nel novembre del 1924 e calare nuovamente a 29-30.000 copie dopo le persecuzioni seguite al discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925.

Rubriche:

Attività dei partiti proletari

L'attività del Partito Comunista

Tribuna dei giovani, poi La pagina dei giovani

La pagina sindacale

Tribuna delle donne

Nell'Internazionale Comunista

Gli operai e i contadini all'« Unità », poi Commenti proletari, poi Corrispondenze d'officina e Corrispondenze operaie e contadine, poi Dai nostri corrispondenti operai e contadini

In preparazione del III Congresso del nostro Partito e Sotto la bandiera del leninismo (rubriche di dibattito pregressuale iniziate nel giugno 1925)

Le violenze fasciste

Notizie in fascio

Notizie brevi (Dall'interno — Dall'estero)

Libri ricevuti

Teatri

In cronaca:

Università proletaria milanese (appuntamenti culturali)

Convocazioni
Fatti e fattacci
Cronache giudiziarie
Spettacoli di questa sera
Note sportive
Lutti nostri

Le elezioni generali del 6 aprile 1924

Il primo numero dell'« Unità » esce con un editoriale programmatico che riassume i termini dell'analisi che il P.C. d'I. veniva facendo delle cause della sconfitta operaia di fronte al fascismo e prospettava quelle che a suo giudizio erano le vie della rinascita: fronte unico che vada al di là della contingenza elettorale, concezione della lotta al fascismo come lotta proletaria, la sola capace di batterlo in pieno. Partiva cioè da una violenta denuncia delle « illusioni riformistiche » — in un momento in cui i socialisti avvaloravano l'interpretazione della « dittatura personale » — accentuando il giudizio sul fascismo come strumento della grossa borghesia. Inoltre criticava duramente le speranze riposte dagli ambienti democratici italiani nella « opposizione costituzionale, dalle cui file sperano di veder venir fuori il cavaliere senza macchia e senza paura » che « strappi i denti al drago fascista » (*La via maestra*, 12 febbraio 1924). Già sono chiari in queste righe i presupposti di quello che sarà poi l'atteggiamento del P.C. d'I. verso l'Aventino e soprattutto sono chiari i presupposti di classe a cui il Partito aggancerà in seguito la tattica dei « Comitati operai e contadini ».

« L'Unità » esce nell'imminenza della battaglia elettorale dell'aprile 1924 e fin dai primi giorni di vita sostiene « L'Alleanza per l'unità proletaria », nome assunto in sede elettorale dalla coalizione tra P.C.d'I. e « terzini », sia nella titolazione, sia nei contenuti degli articoli che spiegano alla base del partito come con la nuova politica di alleanze si intenda portare avanti coerentemente, e non rinnegare, la linea politica di Livorno. La questione viene

trattata nell'articolo di fondo del 13 febbraio (*Per la lotta*, di Alfa)⁶, in cui si esprimono alcune urgenti preoccupazioni politiche, in primo luogo battere le tendenze astensionistiche dei riformisti, dei massimalisti e dei partiti costituzionali, spingendoli ad un'opposizione reale contro il fascismo. Non che si nutrano illusioni sui risultati delle elezioni: la nuova legge elettorale approvata dalla Camera nel luglio dell'anno precedente — la legge Acerbo — aveva stabilito che alla lista di maggioranza relativa, con almeno il 25% dei suffragi venissero assegnati 2/3 dei seggi. Ciò nonostante « Andiamo dunque alle elezioni — è scritto nello stesso articolo —. Pochi candidati e ancor meno eletti. Non importa. Dobbiamo approfittare di questo mezzo di agitazione. Dobbiamo tentare di parlare alle masse, di rinnovare le nostre critiche e le nostre accuse al regime fascista. Dobbiamo rimettere in moto le masse ».

Lo scopo è quindi di dare un programma di classe alla partecipazione elettorale e di farne uno strumento di agitazione tra le masse, strappandole da una parte alla passività e dall'altra all'influenza delle forze riformistiche o borghesi (Cfr. *Un passo avanti*, 15 febbraio 1924 e *Un preludio*, 6 aprile 1924). Lo stesso Bordiga spiega sull'« Unità » i motivi per cui è necessario non disertare le elezioni e che l'astensionismo del 1919 non è più praticabile nella situazione venutasi a creare col fascismo (A. BORDIGA, *Nostalgie astensioniste*, 27 febbraio 1924).

I due partiti socialisti — socialdemocratico e massimalista — rifiutano il blocco elettorale proposto dai comunisti e si presentano alle elezioni con liste separate, dopo aver espulso dal partito la frazione terzinternazionalista (Cfr. *Controrivoluzionari*, di Alfa, 17 febbraio 1924). (Sull'iniziativa del blocco elettorale e il seguente rifiuto cfr. i numeri del 15-16-17 febbraio e del 25-28 marzo 1924). Alfa così commentava il rifiuto socialista, sottolineando le divergenze politiche che dividevano i due schieramenti: « I comunisti posero come fondamento che il blocco fosse proletario e che esso fosse l'inizio di una lotta in comune su di un programma

⁶ Sotto lo pseudonimo di « Alfa » si cela Ottavio Pastore. Così risulta da una lettera di Giuseppe Amoretti, firmata « il piccolo amore » a Paolo Palmi (Palmiro Togliatti), in cui è scritto: « ... Alfa è Otto... », cioè Ottavio Pastore (APC 253/1, p. 15).

minimo comune, ma su di un programma proletario. I riformisti non accettarono perché essi non mirano oggi all'unità del proletariato, ma all'unità delle opposizioni antifasciste, anche, specialmente anzi, se borghesi o piccolo-borghesi » (*Truffaldini*, di Alfa, 28 febbraio 1924). Tenendo conto del clima di illegalità e di violenza in cui furono svolte le elezioni i risultati furono relativamente favorevoli alle liste di minoranza: inoltre delle tre liste di sinistra quella dei comunisti fu l'unica che rispetto alle elezioni del 1921 limitò le perdite a solo un decimo circa. « L'Unità » considera un grosso successo l'aver ripreso i contatti « coi lavoratori che la reazione aveva completamente staccati dal movimento proletario » (*Cfr. I risultati*, 8 aprile 1924): questi voti rappresentano infatti « l'unica forza efficiente antifascista e proletaria » attorno a cui si possa ricomporre l'unità di classe, sui luoghi di lavoro e nelle organizzazioni sindacali (*Cfr. Dopo il successo*, 10 aprile 1924; P. TOGLIATTI, *Prime constatazioni*, 12 aprile 1924). Significativo è il fatto che trovi posto sull'« Unità » un commento alle elezioni di Piero Gobetti (*Cfr. Dopo le elezioni. Considerazioni di un liberale*, 13 aprile 1924): Gobetti propone la costruzione di uno stato nello stato, valendosi delle amministrazioni comunali e dell'ostruzionismo dei deputati antifascisti in parlamento. L'idea viene disapprovata sull'« Unità », pur cortesemente, come velleitaria.

La conferenza di Como

Anche in vista del primo maggio, abolito dal governo, il P.C. d'I. proponeva ai partiti socialisti un'azione comune, da estendersi anche alla C.G.L. per solennizzare degnamente la festa dei lavoratori (cfr. il numero del 15 aprile 1924): le risposte che riceveva erano entrambe negative: la prima da Matteotti, segretario del P.S.U., la seconda da Oro Nobili, segretario del P.S.I. (*Cfr. Le idiote insolenze dell'On. Matteotti*, 17 aprile 1924; *Scuse magre*, 27 aprile 1924). « L'Unità » del 25 aprile usciva quindi col titolo di testa *Riformisti e massimalisti sabotano il Primo Maggio*: sullo stesso numero veniva pubblicato il manifesto stilato dalla C.G.L. per il primo

maggio, in cui tra l'altro era scritto: « Pazientate fratelli!... Noi non vi consigliamo ribellioni insensate » e ci si limitava a rivendicare semplicemente la libertà d'organizzazione in questo « Primo Maggio accorato e nostalgico » (Il numero del 1° Maggio verrà ampiamente censurato).

In questo clima si convoca nella prima metà di maggio il convegno clandestino di Como, con carattere solo consultivo (cfr. i resoconti degli interventi dal 5 giugno 1924). In esso si chiarisce il contrasto tra la sinistra bordighiana e il nuovo gruppo di centro: l'esito della consultazione conferma che la base e i quadri intermedi del partito sono ancora rigorosamente bordighiani mentre il centro, pur mantenendo la maggioranza nel C.C., riesce a ottenere appena 8 voti contro i 41 della sinistra. Nella relazione di Togliatti e nell'intervento di Gramsci troviamo una dura critica alla linea politica cui erano improntate le Tesi di Roma del II Congresso del P.C. d'I., al settarismo e allo schematismo bordighiano sul problema del fascismo; per contro sono esposte le nuove linee sulla politica delle alleanze e soprattutto sulla concezione del partito, inteso come avanguardia della classe operaia che interpreta i bisogni di tutte le masse lavoratrici e le guida nella lotta contro il capitalismo.

Sarà il V Congresso del Komintern, apertosi a Mosca il 17 giugno 1924, ad eliminare totalmente dalla dirigenza il gruppo bordighiano: durante i suoi lavori viene lanciata la parola d'ordine della « bolscevizzazione » dei partiti aderenti all'Internazionale Comunista, nel senso della riaffermazione dei legami con la stessa e della trasformazione dei Partiti comunisti in partiti di massa attraverso l'adozione del sistema delle cellule, sull'esempio del partito russo; il gruppo di Bordiga viene tacciato di attività frazionistica (cfr. 25 giugno 1924, resoconti del V Congresso dell'Internazionale; 9 luglio 1924, appello del V Congresso dell'Internazionale Comunista ai lavoratori italiani; ERCOLI, *Il V Congresso mondiale: le direttive generali*, 24 agosto 1924).

Con l'entrata dei terzini nel P.C. d'I., decisa dallo stesso congresso, (cfr. i numeri del 9 e del 12 agosto 1924 con i documenti della fusione) « L'Unità » da « Quotidiano degli operai e dei contadini » diventa « Organo del Partito Comunista d'Italia » (cfr. n. del 12 agosto 1924).

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti, che pochi giorni prima aveva duramente denunciato il clima di illegalità e di violenza in cui si erano svolte le elezioni, viene rapito: si comprende subito che si tratta di un crimine fascista. Tre giorni dopo « L'Unità » denuncia la scomparsa del parlamentare socialista e commenta: « Non sappiamo quale atto di protesta vorranno fare i socialisti unitari — che sono i più direttamente colpiti — e la Confederazione del lavoro. Ricordiamo solo che in Germania quando Rathenau cadde sotto i colpi dei nazionalisti, la indignazione delle masse trovò la via di una manifestazione immediata e formidabile e che ad essa i comunisti si associarono con tutte le loro energie » (cfr. il numero del 13 giugno 1924).

Molto duro è naturalmente l'attacco al governo, alle sue responsabilità e a quelle del presidente del consiglio in particolare (Cfr. *Le responsabilità*, 14 giugno 1924). Il giorno seguente « L'Unità » esce col titolo a tutta pagina *Disarmo delle guardie bianche! Dispersione delle centrali di brigatismo!* e pubblica un appello del C.E. del Partito agli operai e ai contadini che così si conclude: « Via dal governo i fascisti assassini! » Nello stesso numero la corrispondenza romana annuncia che il P.C. d'I. si era associato agli altri gruppi di opposizione nell'astensione dai lavori del parlamento, giustificandone così la decisione: « Non sappiamo se i gruppi di opposizione abbiano coscienza esatta di ciò che sta succedendo e quale sviluppo la situazione può avere per la sua stessa logica interna. Il gruppo comunista ha partecipato all'azione intrapresa calcolando tutta la portata e prevedendone tutti gli sbocchi possibili, senza illudersi che le opposizioni possano mantenere la loro compattezza fino in fondo, che esse si propongano obiettivi precisi e siano decise a perseguirli senza esitazione e tentennamento. La situazione si presenta particolarmente grave per il proletariato e per i contadini, contro cui vengono sempre a cadere costantemente le conseguenze di ogni decisione e tentennamento nelle lotte. È necessario perciò che il proletariato non si stacchi da tutti gli altri gruppi e strati sociali che sono rivoltati dalla criminalità fascista, ma non vedono il nesso necessario tra questa criminalità e la pressione esercitata dal capitalismo anche ai loro danni » (*L'atteggiamento*

delle opposizioni, 15 giugno 1924).

Subito dopo però, « L'Unità » chiariva questa posizione, pubblicando una lettera aperta del C.E. del P.C. d'I. al P.S.I., al P.S.U. e alla C.G.L., in cui tra l'altro era scritto: « La realtà dei fatti quale si appalesa dagli atteggiamenti equivoci delle così dette « opposizioni costituzionali » al fascismo, dimostra una volta di più che la classe operaia è la sola forza capace di combattere il fascismo, schiacciare la forza della reazione, ed essere guida in tale lotta. La forza per condurre tale lotta essa la ritrova nell'unità di classe, nell'unità di azione » e concludeva questo tentativo di dare un indirizzo classista e una base di massa al movimento aventiniano con la proposta dello sciopero generale. La proposta comunista viene respinta da tutti i rappresentanti delle altre forze politiche di opposizione: « I comunisti furono messi alla porta » dirà Gramsci due mesi dopo (Dal rapporto di Gramsci al C.C. del P.C.I., tenuto il 13 agosto 1924, in « L'Unità », 26 agosto 1924).

I comunisti escono dal comitato aventiniano il 18 giugno (Cfr. *Parli il proletariato*, 19 giugno 1924) e replicano con un « appello agli operai massimalisti e riformisti » perché obblighino « i loro capi opportunisti a romperla con la borghesia e ad unirsi al proletariato rivoluzionario per realizzare l'unità della classe operaia » (cfr. numero del 20 giugno 1924). Dopo l'accorata denuncia *Abbasso il governo degli assassini* (21 giugno 1924), « L'Unità » incita alla mobilitazione della classe operaia e contadina con titoli come: *Il proletariato sia preparato; Bisogna prepararsi all'azione; Il proletariato prepari gli animi e i mezzi per la riscossa; Il proletariato italiano è il migliore dei suoi capi.*

Si acuisce a questo punto la polemica dei comunisti contro le altre forze di opposizione (Cfr. *Responsabilità*, 21 giugno 1924; *La passività delle opposizioni*, 22 giugno 1924; *L'inerte attesa*, 29 giugno 1924) Particolarmente duro nei confronti dei capi massimalisti è l'articolo del 24 giugno: « che i repubblicani, piccolo borghesi essi stessi, non capiscano come tutto questo complesso di avvenimenti sia lotta di classe... può essere capito. Ma come non lo capiscano i massimalisti, che si affermano ancora marxisti? A tanto è giunta la degenerazione di questo partito, che nel 1919 e 1920 rappresentò le aspirazioni della grande maggioranza degli operai e dei contadini, da non accorgersi di lavorare per un consolidamento del capitalismo, da non accorgersi di trovarsi cioè sul terreno della

più gratuita, cretina collaborazione di classe? » (*Lotta di classe*, 24 giugno 1924).

Nel numero del 29 giugno « L'Unità » indice un referendum sul tema: « *Soluzione parlamentare della crisi o sciopero generale?* » (dal 3 luglio 1924), le cui risposte saranno in massima parte favorevoli alla decisione di abbandonare l'Aventino. Nonostante il rifiuto degli altri partiti di opposizione, il P.C. d'I. lancia ugualmente da solo la direttiva di uno sciopero generale (cfr. numero del 23 giugno 1924) per l'intera giornata del 27 giugno, giorno in cui Turati commemora Matteotti e nasce ufficialmente l'Aventino. Solo una minoranza della classe operaia e dei contadini seguono la direttiva. « L'Unità » non riporta cifre sulla consistenza numerica degli scioperanti: solo in seguito Gramsci affermerà nella riunione del C.C. del 13 luglio che « il numero degli scioperanti in tutta Italia è stato superiore al numero dei voti da noi raccolti nelle ultime elezioni », cioè 270.000 (cfr. numero del 17 luglio 1924).

Del C.C. allargato del P.C. d'I. che si svolge a Roma alla metà di luglio « L'Unità » riporta ampi stralci; il tema è l'Aventino, la condotta da tenere, le previsioni ecc. Nella relazione di Scocciarro si adombrano due ipotesi contrastanti: l'una è che la corrente estremista fascista prenda il sopravvento, l'altra che si stiano ponendo le basi per un accordo tra il governo e le opposizioni (cfr. numero del 17 luglio 1924). Nel suo intervento sul tema « I compiti del Partito Comunista di fronte alla crisi della società capitalista » Gramsci riafferma la posizione assunta dal partito, replicando alle obiezioni che si sono levate nel C.C. sulla tattica impiegata dal partito nell'uscire così presto dal blocco delle opposizioni e nell'abusare troppo della parola d'ordine dello sciopero generale (ibidem)⁷.

⁷ Per quel che riguarda la tattica da usare, lo stesso Gramsci afferma che la situazione è « democratica » e che la lotta quindi non sarà direttamente per il potere, ma per una fase preparatoria di agitazione, di propaganda e di organizzazione. Il partito deve cioè combattere sia la tendenza di sinistra, che vuole accelerare i tempi (Bordiga), sia quella di destra (Tasca), che vuole il compromesso con le opposizioni. Compito del partito in questa fase è quello di diventare un grande partito di massa e svolgere un intenso lavoro nel campo sindacale per togliere il monopolio ai riformisti e alla Confederazione.

Togliatti, rientrato da Mosca, interviene con due articoli sul tema, concordando con la linea del gruppo dirigente: critica la proposta massimalista di un C.C. dei partiti d'opposizione e insiste sulla necessità per i partiti proletari di « non confondersi nel blocco degli oppositori impotenti » (p.t., *La proposta dei socialisti*, 30 luglio 1924). Il giorno seguente le accuse al P.S.I. sono più aspre: la proposta socialista tenderebbe « a far perdere agli operai ogni possibilità di autonomia nella loro azione »; lo stesso articolo sottolinea le profonde divergenze tra i due schieramenti: « Da una parte chi vuole un governo non più fascista ma sempre di capitalisti e sfruttatori, dall'altra a chi vuole un governo di operai e contadini » (PALMIRO COGLIATI (sic), *Un dilemma per i socialisti*, 1° agosto 1924).

L'Antiparlamento e i Comitati Operai e Contadini

Il 15 ottobre 1924 si riunisce il C.C. Comunista e Gramsci vi illustra la proposta dell'Antiparlamento, al quale avrebbero dovuto dar vita i deputati secessionisti, in contrapposizione al Parlamento fascista: nella previsione, già scontata, di un rifiuto dei partiti aventiniani, il C.C. decide per il rientro alla Camera, ormai prossima alla riapertura, per utilizzarla come tribuna di agitazione delle masse e mettere sotto accusa il fascismo.

Il 19 ottobre « L'Unità » apre un dibattito tra i suoi lettori sul tema: *Devono i comunisti rientrare in Parlamento?* Le lettere pubblicate sono in massima parte favorevoli alla proposta del C.C. La mozione uscita dal C.C. sull'Antiparlamento dice, tra l'altro: « Il P.C.I ritiene che la riunione dei gruppi parlamentari di opposizione in un'assemblea convocata sulla base del regolamento parlamentare come parlamento opposto al parlamento fascista avrebbe un valore ben diverso dall'astensione passiva perché allargherebbe la crisi e rimetterebbe in movimento le masse, condizione essenziale per una lotta efficace contro il fascismo. Esso invita le opposizioni a convocare questa assemblea » (cfr. il numero del 21 ottobre 1924). In quella assemblea i comunisti ripresenterebbero la

loro piattaforma programmatica: disarmo delle camicie nere, abbattimento del governo, armamento del proletariato, governo operaio e contadino e infine sciopero antifiscale a cui invitare i contribuenti.

Come previsto, la risposta dell'Aventino è nettamente negativa: ai socialisti in particolare, che temono che il P.C. d'I. voglia instaurare questo « parlamentino », come lo chiamano, per farne una tribuna di agitazione contro gli altri partiti, « L'Unità » replica che « L'Assemblea avrebbe veramente rappresentato il popolo italiano » e aggiunge che « probabilmente gli sviluppi della situazione sarebbero stati rivoluzionari ma ciò non sarebbe dovuto spiacciare ai massimalisti... » (*Liberiamoci dell'influenza dei partiti borghesi*, 24 ottobre 1924; cfr. pure P. TOGLIATTI, *I socialisti e la nostra proposta*, 26 ottobre 1924).

La proposta dell'Antiparlamento viene ripresentata dai deputati del P.C. d'I. alla vigilia della riapertura della Camera, fissata da Mussolini per il 12 novembre. L'articolo dell'11 novembre mostra chiaramente con quale scetticismo si aspetti la risposta delle opposizioni costituzionali: « Verrà forse un giorno in cui ogni possibilità di vittoria su un terreno parlamentare e incruento apparirà inesistente anche ai più ciechi. Allora la proposta comunista verrà giudicata essere stata utile e necessaria... E allora l'Anti-Parlamento, la costituzione di un organismo, cioè, rappresentativo e direttivo, di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato. Ma forse sarà tardi... (*L'Anti-parlamento*, 11 novembre 1924).

Respinta la nuova proposta da parte delle opposizioni, « L'Unità » commentava in modo alquanto contraddittorio la decisione del P.C. d'I. di rientrare in aula alla riapertura della Camera, o meglio di far rientrare a titolo dimostrativo il solo Repposi, a leggere una violenta requisitoria contro il « governo degli assassini »: scrive ancora che « fino a pochi minuti prima dell'apertura della seduta di oggi, a Montecitorio, non si sapeva con precisione che cosa i comunisti avrebbero fatto » e giustifica il fatto che sia rientrato un solo deputato del gruppo comunista e solo per pronunciare un atto di accusa, perché il Parlamento è screditato tra le masse e far « rientrare il nostro gruppo avrebbe significato richiamare sul Parlamento l'attenzione delle masse, mettersi in condizioni non di approfondire e allargare la crisi dell'istituto parlamentare ». Senon-

ché « non si può rinunciare pregiudizialmente a servirsi della tribuna parlamentare » (cfr. il n. del 12 novembre 1924; P. TOGLIATTI, *I comunisti e il Parlamento*, 12 novembre 1924; *Il nullismo dell'Aventino*, non firmato ma di Gramsci, 12 novembre 1924).

Dopo questo nuovo rifiuto delle opposizioni « L'Unità » intensifica la polemica nei loro riguardi, applicando le disposizioni dell'Esecutivo del Komintern. Al riguardo i titoli di quei numeri sono molto significativi: *Liberare le energie antifasciste imprigionate dall'Aventino significa abbattere l'ultimo puntello su cui si regge ancora la dittatura fascista* (14 novembre); *Si chiede al Partito Socialista: cosa fanno oggi le opposizioni di di verso da ieri?* (15 novembre); *I comunisti sono i soli nella lotta contro il fascismo e i suoi alleati a non conoscere rinunce* (16 novembre); *Manovrando sul terreno parlamentare le Opposizioni preparano il compromesso col fascismo* (18 novembre).

In questa fase in cui il partito sulle indicazioni di Gramsci è impegnato per un rafforzamento della propria organizzazione, per la conquista delle masse e per trasformare la sua struttura sulla base delle cellule « bolscevizzandolo », « L'Unità » si assesta sulle 40.000 copie di tiratura e il partito raddoppia i suoi iscritti, che diventano 25.000, anche per la fusione coi terzini. È la fase in cui i comunisti lanciano la parola d'ordine dei « Comitati Operai e Contadini » come strumento per il fronte unico delle masse, per creare un fronte di opposizione classista da opporre all'opposizione borghese e al pericolo, visto come probabile, di una soluzione liberale alla crisi fascista.

Le direttive che il C.E. emana sui Comitati Operai e Contadini riflettono uno spirito largamente unitario: ci si richiama ai Consigli di fabbrica del 1919-20 e si insiste sulla rappresentanza che deve avervi tutta la massa, anche quella non comunista, anche quella « contraria al programma comunista » (*Deliberazioni del Comitato Esecutivo del Partito Comunista per la creazione di Comitati operai e contadini per la lotta contro il fascismo*, 20 settembre 1924); i Comitati devono essere cioè le cellule embrionali dello Stato Operaio (M. SCOCCIMARRO, *I Comitati operai e contadini*, 8 ottobre 1924).

Mentre perdura la crisi fascista e aventiniana i comunisti continuano ad operare usando come terreno d'azione l'appello alle masse, differenziandosi nettamente in questo dagli aventiniani (Cfr. *L'adunata di oggi a Milano delle Opposizioni*, 30 novembre 1924; *Il neomaltusianismo di Amendola*, 2 dicembre 1924). Si orga-

nizzano manifestazioni e comizi davanti alle grandi fabbriche di Torino, Milano e Sesto (Cfr. *I due metodi*, 20 novembre 1924); si creano comitati di agitazione di fabbrica (Cfr. *I comitati di agitazione di fabbrica*, 10 marzo 1925); si intensifica l'agitazione per i salari (Cfr. *Cosa fa la Confederazione del lavoro in difesa dei salari?* 24 ottobre 1924; *Le agitazioni economiche*, 1° novembre 1924; *La lotta degli operai metallurgici. Bisogna vincere*, 9 novembre 1924). Infine si organizzano i contadini per staccarli dalle forze reazionarie o cattoliche e creare le condizioni per una saldatura rivoluzionaria tra il proletariato industriale del Nord e i contadini del Sud: nasce così l'Associazione di difesa dei contadini, che ha un'impostazione rivendicativa precisa in difesa degli interessi dei mezzadri, fittavoli, piccoli proprietari, che erano stati in parte sottovalutati dal P.S.I. (Cfr. *L'Associazione per la difesa dei contadini*, 29 agosto 1924; R. GRIECO, *L'Associazione di difesa dei contadini meridionali*, 9 settembre 1924; R. GRIECO, *Che cosa chiedono gli operai ed i contadini?*, 12 settembre 1924; G. DI VITTORIO, *I sindacati e l'Associazione dei contadini*, 21 settembre 1924; G. DI VITTORIO, *Fascisti e massimalri formisti contro l'Associazione dei contadini*, 2 ottobre 1924).

Si spiega in questo modo l'allargamento dell'alleanza alla sinistra contadina dei sindacati bianchi, in particolare a Guido Miglioli: questi concede all'« Unità » una intervista in cui sostiene la tesi dell'unità sindacale e dell'adesione all'Internazionale dei contadini (*I lavoratori delle organizzazioni bianche sono anch'essi per l'unità sindacale*, 11 dicembre 1924). Miglioli viene espulso dal Partito Popolare il 24 gennaio 1924: egli ribadisce in seguito, in una lettera pubblicata dall'« Unità » il 28 gennaio 1925, la necessità di un'unità politica delle opposizioni, compresa quella comunista, contro il fascismo. « L'Unità », in un articolo del 30 gennaio (*L'episodio Miglioli*) giustifica il proprio interesse per le sue posizioni col fatto che questi rivendica che « gli operai e i contadini prendano il potere », pur chiedendo al rappresentante « dell'estremismo popolare » di non fermarsi a enunciazioni generiche « su vaghe coalizioni di sinistra ».

Dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio la repressione e l'ondata anticomunista si rafforza: « L'Unità », insieme a molti altri giornali, è sequestrata ben 11 volte dal 3 al 16 gennaio. Il 4 gennaio l'organo comunista scrive: « La spada di legno dell'Aventino cade infranta, ma il fascismo, — la borghesia fascista — cerca in-

vano la sua salvezza nel ritorno al metodo terroristico. La riscossa immancabile del proletariato si organizza oggi attorno al Partito Comunista nei Comitati operai e contadini. Indietro non si torna. Viva la rivoluzione proletaria! (*Entro 48 ore... 4 gennaio 1925*). Dopo questi fatti il giornale per evitare i quasi quotidiani sequestri si limita a riportare scarse informazioni, spesso ricavate da altri giornali, senza alcun commento politico, ma è tutto inutile. Scrive infatti Togliatti: « Il nostro quotidiano « L'Unità » dal giorno dell'annuncio dei provvedimenti in Consiglio dei ministri venne sistematicamente sequestrato tutti i giorni. I redattori cercarono tutti i mezzi per sfuggire al sequestro, fecero un giornale di sole notizie, fecero il giornale di materiale estratto tutto da giornali i quali non erano stati sequestrati, uscirono con quattro pagine dedicate tutte alla sottoscrizione, ma a nulla valse. Il giorno che essi uscirono con notizie tolte per intero dai giornali non sequestrati, la Prefettura lo sequestrò ugualmente dicendo che si trattava di un espediente adottato per prendere in giro le autorità »⁸.

La tiratura dell'Unità ridiscende presto a 25-30.000 copie e i sequestri prefettizi la bloccheranno più volte per settimane nelle edicole. Solo i dibattiti teorici o molto generali riescono a passare attraverso la censura prefettizia: e « L'Unità », specie durante il dibattito precongressuale, ne pubblicherà intere pagine.

La lotta contro il massimalismo e il riformismo

La polemica contro i due partiti socialisti occupa gran parte dello spazio del quotidiano comunista. Per quanto riguarda il massimalismo nel maggio del 1924 vi troviamo espresso un giudizio organico e globale in cui è scritto: « la posizione falsa ed equivoca del massimalismo va... combattuta da noi comunisti ancora più aspramente che quella della socialdemocrazia che confessa alme-

⁸ Lettera firmata Ercoli *Al segretario del Comintern*, 12 gennaio 1925, (APC 309/1 pag. 10).

no i suoi fini collaborazionisti ed antirivoluzionari. Questa potrà forse soltanto essere vinta dopo un suo esperimento fallito; quello dovrà scomparire dalla scena politica italiana fin dall'inizio di una ripresa operaia. Tale ripresa infatti non potrà effettuarsi se non attraverso all'impostazione e alla risoluzione di problemi concreti interessanti la classe lavoratrice. E di fronte a dei problemi concreti... il massimalismo è destinato a dimostrare il proprio nullismo, la propria vuotaggine e, per conseguenza, a scomparire » (*Massimalismo*, 30 maggio 1924; cfr. anche *La crisi del Partito massimalista*, 27 aprile 1924).

In seguito la direzione centrista, pur non mutando il giudizio negativo sul P.S.I., userà nei suoi confronti una tattica più elastica, con lo scopo di attirarne la base. Nella riunione della Centrale del 28 febbraio 1925 avviene un dibattito su *La situazione del Partito Socialista Italiano e i nostri compiti* (Cfr. il numero del 1° marzo 1925): in esso si condanna il comportamento tenuto dal P.S.I. durante l'Aventino per aver respinto le proposte comuniste per la creazione dei Comitati operai e contadini e per la convocazione dell'Antiparlamento. Il P.S.I. — si afferma — è soggetto a crisi periodiche, che sono una conseguenza della sua eterogenea base sociale; su queste però non c'è da farsi illusioni: « Deve essere convinzione di tutti i comunisti che la nostra vittoria definitiva sul partito socialista e sul massimalismo non sarà tanto la conseguenza di manovre politiche e nemmeno della semplice propaganda ideologica, quanto del modo come noi sapremo metterci a capo della massa in movimento, comprenderne i bisogni, prevederli, tracciare, sulle direttive della lotta di classe, la via migliore per il loro soddisfacimento ». Il documento termina con un giudizio su Lazzari e gli altri elementi dell'opposizione di sinistra in seno al P.S.I., ai quali si imputa di aver alimentato nelle masse, con il loro legame con il Komintern e la loro opposizione alla direzione del P.S.I., l'illusione di un'ala rivoluzionaria all'interno del partito, senza tuttavia combatterne la linea politica (cfr. J. HUBERT-DROZ, *L'errore di Lazzari*, 27 febbraio 1924; *Il Partito Socialista e l'Internazionale*, 2 agosto 1924; G. M. SERRATI, *Si cambia o no?*, 4 settembre 1924; inchiesta su *Il massimalismo nel giudizio degli operai*, 10 settembre 1924; F. MAFFI, *L'intransigente collaborazionismo dei dirigenti massimalisti*, 19 ottobre 1924; *Il fallimento dell'Aventino. La sorte riservata ai massimalisti e ai repubblicani*, 21 gennaio 1925;

P. TOGLIATTI, *La nuova crisi socialista*, 7 febbraio 1925; *L'identità fra massimalisti e riformisti*, 1° aprile 1925; *Il carattere opportunistico della tattica massimalista*, 8 maggio 1925; A. TASCIA, *Lo scandalo del massimalismo*, 18 agosto 1925; A. GRAMSCI, *Un giornale in liquidazione. Un partito alla deriva*, 6 settembre 1925; *La politica dei socialisti, di trauma* (Togliatti), 16 dicembre 1925; G.M. SERRATI, *Vane difese massimaliste*, 25 aprile 1926; G. DI VITTORIO, *Il partito massimalista e la questione agraria*, 8 ottobre 1926).

Oltre alla polemica coi massimalisti, la lotta contro il riformismo e la C.G.L. si rendeva necessaria dato che l'organizzazione sindacale e la maggioranza della base sindacale erano in mano ai riformisti: le direttive del partito sono quindi volte a un grande lavoro in campo sindacale. La battaglia si accentua in particolare nel periodo delle agitazioni economiche dell'ottobre-novembre 1924 e del V Congresso confederale, tenuto a Milano il 10 dicembre 1924. All'apertura del Congresso « L'Unità » riporta i programmi dei delegati comunisti: « nel campo internazionale, la lotta contro l'indirizzo socialdemocratico della Federazione sindacale di Amsterdam; l'approvazione dei principi e della tattica dell'Internazionale sindacale rossa di Mosca; l'unificazione delle due Internazionali sindacali a mezzo di un congresso internazionale di esse; nel campo nazionale: la lotta contro il collaborazionismo e il corporativismo della Confederazione Generale del Lavoro; la difesa delle C.d.L. contro i segretariati confederali; la difesa del carattere classista e di massa dei sindacati contro ogni riforma tendente a snaturarli, contro la tattica scissionista e delle espulsioni contro gli organismi sulle direttive rivoluzionarie; l'unità proletaria; la difesa delle rivendicazioni della gioventù e delle donne lavoratrici » (*Dittatura di funzionari o sindacati di classe?*, 10 dicembre 1924).

I risultati del Congresso e il moderatismo della C.G.L. nel condurre le agitazioni metallurgiche sono così commentate da « Rosso » (Nicola Cilla): « Ieri sera non si è chiuso soltanto il Congresso della Confederazione generale del lavoro; si è chiuso anche il periodo dell'attività classista del massimo istituto proletario italiano. Da oggi il vecchio istituto proletario non è più. Ne è stato svuotato lo spirito e rimossa la base. La nuova « Carta » è una povera, piccola cosa che segna norme d'azione e regole tecniche comuni ad ogni qualsiasi grande organismo di carattere culturale, morale, educativo, sportivo » (*Abbandono della lotta di classe*, di « Rosso »),

14 dicembre 1924; dal 1° febbraio 1925 cfr. articoli e documenti sull'espulsione dei rappresentanti comunisti dalla Confederazione).

La lotta contro il sindacato riformista, si fa più aspra durante gli scioperi metallurgici a Milano, Torino, Genova, ecc. che vengono salutati il 18 marzo come *L'ora della rivincita* proletaria contro il fascismo. «L'Unità» segue le fasi di questa lotta continuando a battersi per la realizzazione del fronte unico dal basso (cfr. *Restare in linea*, 19 marzo 1925 — dopo la cessazione dello sciopero a Milano; *Viltà e tradimento*, 20 marzo 1925 — dopo l'ordine confederale di cessare lo sciopero a Torino). Nell'articolo *Formiamo i comitati di agitazione*, del 4 settembre 1925, il Partito si pone il problema di costituire «la attrezzatura tecnica dell'agitazione mediante la nomina d'iniziativa delle masse dei Comitati d'agitazione, i quali partono dalle singole officine per arrivare ad un unico Comitato nazionale. Tutti gli operai e in generale tutti gli oppressi della presente situazione devono comprendere che non si tratta soltanto della battaglia per l'aumento dei salari, ma anche per la difesa degli organi di rappresentanza operaia nell'interno dell'officina, per la conquista della libertà di organizzazione, per il riacquisto delle istituzioni di classe strappate agli operai, contro la violazione attuata e minacciata del diritto degli operai di disporre del proprio patrimonio collettivo e dei propri organismi».

La lotta al bordighismo e il dibattito precongressuale

La lotta contro le posizioni ideologiche e politiche di Bordiga, che a Como aveva mostrato le posizioni bordighiane molto condivise nelle federazioni e alla base, diviene a un certo punto inderogabile.

Fra i vari congressi provinciali del P.C. d'I. che si tengono tra settembre e novembre 1924 quasi clandestinamente, Gramsci è presente a quello di Napoli, a fine settembre, in rappresentanza dell'esecutivo. Al congresso Bordiga avrà la maggioranza e sarà poi eletto segretario della Federazione. Nel suo intervento Gram-

sci — che ribadisce le posizioni che abbiamo già visto a proposito dell'Antiparlamento — propone a Bordiga un nuovo invito a collaborare col centro: « Bisogna ricostituire il centro dirigente sulle basi sulle quali esso fu costituito a Livorno, per lavorare secondo le direttive del Komintern » (resoconto della relazione sul numero del 15 ottobre 1924); di fronte al nuovo rifiuto di Bordiga, Gramsci gli muove pesanti accuse di passività.

La questione Bordiga viene poi portata in sede nazionale di fronte al C.C. del febbraio 1925 (*cfr. Mozione sulla bolscevizzazione dei Partiti Comunisti*, 18 febbraio 1925). La condanna e la liquidazione di Trotzky dal P.C. bolscevico doveva necessariamente portare in Italia a quella di Bordiga. In relazione al tentativo di Bordiga di sollevare all'interno del partito la questione Trotzky, il problema viene posto di fronte all'Internazionale nella riunione dell'Esecutivo allargato dell'aprile 1925 che nella risoluzione finale così definiva la questione: « Per il compagno Bordiga il Partito è specialmente una selezione di dirigenti, una formazione di quadri preparati intellettualmente a guidare la massa operaia, ma non un partito di massa. Non è strano, perciò, che egli sia d'accordo con Trotzky; anche Trotzky, nella rivoluzione, vede soprattutto la funzione dei capi e trascura o diminuisce la funzione del Partito come organizzazione di massa del proletariato » (*cfr. il numero del 26 giugno 1925*). È Scoccimarro ad affrontare nella riunione dell'Esecutivo Allargato i problemi inerenti alla bolscevizzazione del P.C.d'I.: egli nota come permangono nel partito alcune tendenze revisionistiche (Graziadei), massimalistiche (Serrati) ed estremiste (Bordiga). Di Bordiga in particolare si occupa nel suo intervento, definendo la sua corrente piccolo-borghese e opportunistica, la cui pratica si traduce obiettivamente in una deviazione di destra (*La bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista e la situazione del Partito Comunista d'Italia*, 28 giugno 1925).

Il problema era già stato affrontato da Gramsci nella sua relazione al C.C. del maggio 1925 (*Costruire il partito*): sugli stessi temi, lotta contro la sinistra e lotta per la bolscevizzazione del Partito, viene aperto un dibattito in seno al Partito e sull'« Unità » in vista del III Congresso. Tra le lettere che vengono pubblicate dall'« Unità » c'è quella che Bordiga ha scritto da Napoli l'8 febbraio su « La questione Trotzky ». Nella lettera, che viene pubblicata solo il 4 luglio 1925, Bordiga difende Trotzky dall'accusa di

non essere leninista e soprattutto da quella di costituire un'opposizione piccolo-borghese, opportunistica, e così conclude: « Trotzky non è un uomo da abbandonare al nemico. Nelle sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai ligio al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale questione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano: e non devono essere elusi ma affrontati » (*La questione Trotzky*, 4 luglio 1925).

Intanto la lotta interna del P.C. d'I. si acuisce: « L'Unità » del 7 giugno pubblica un comunicato del C.E. del partito che denuncia l'attività frazionistica di un Comitato d'Intesa costituito dalla sinistra in vista del Congresso: quattro deputati, Onorato Damen, Fausto Gullo, Bruno Fortichiari e Luigi Repossì con altri esponenti come Ottorino Perrone, Carlo Venegoni e Ugo Girone, tutti firmatari della lettera al C.E. con cui si denuncia la costituzione del Comitato, vengono subito sospesi da ogni incarico di Partito. La lettera, datata 1° giugno, chiede che « compagni esponenti delle varie correnti di pensiero » siano posti « nelle condizioni di poter partecipare attivamente e a condizioni di parità al dibattito sia giornalistico che orale » e termina con l'annuncio dell'avvenuta costituzione del Comitato d'Intesa con gli elementi della sinistra (*Cfr. Il Partito combatterà con energia ogni ritorno alle concezioni organizzative della socialdemocrazia*, 7 giugno 1925). La lettera viene pubblicata insieme con altri due documenti, emanati pure dalla sinistra: in uno si protesta contro le accuse lanciate a Bordiga dall'Esecutivo Allargato, nell'altro i destinatari sono invitati a costituirsi in corrente organizzata, in frazione. Bordiga non figura tra i firmatari della lettera, ma pochi giorni dopo invia una lettera aperta all'Esecutivo in cui solidarizza completamente col Comitato d'Intesa (cfr. il numero del 18 giugno 1925).

Dall'8 giugno « L'Unità » inizia una campagna di denuncia del frazionismo con toni molto duri, che durerà circa un anno: in seconda pagina sotto il titolo fisso *Contro lo scissionismo frazionistico, per l'unità ferrea del partito* vengono riportati una serie di brani sul tema, da quelli di Kalinin (12 giugno) a quelli di Lenin (26 giugno), ma soprattutto lettere di militanti che deprecano l'attività

frazionistica della sinistra. Gramsci in prima persona conduce una lotta a fondo contro la sinistra (cfr. *Bolscevizzazione e disciplina*, 6 giugno 1925), soprattutto sul piano disciplinare, sottolineando come bolscevizzazione significhi disciplina, saldezza, accentramento, « sottomissione piena e completa alla disciplina dell'Internazionale » (cfr. *Contro lo scissionismo frazionistico per l'unità ferrea del partito*, 10 giugno 1925); definisce i bordighiani « liquidatori di sinistra » (cfr. *Democrazia interna e libertà di discussione*, 12 giugno 1925) e rivendica il diritto della Centrale del partito « di valersi della sua posizione e dei suoi mezzi per far prevalere le sue direttive » (ibidem), considerando il frazionismo come frutto del distacco della sinistra dalla vita del partito e delle masse, che non ha nulla a che vedere con la libertà di discussione; la disciplina e l'unità comunque vanno intese, continua Gramsci, come esigenze non « meccaniche e coatte », ma « leali e di convinzione » e i dissensi vanno portati apertamente dinnanzi ai militanti (cfr. *Chiarezza e non diplomazia nel partito*, 23 giugno 1925).

Quanto al Comitato di Intesa è la stessa Internazionale che, con l'intervento di Humbert-Droz, intima di scioglierlo, affermando che la libertà di discussione è garantita dal C.C. del Partito e dal Presidium dell'Internazionale, ma che la costituzione di una frazione è proibita esplicitamente (cfr. il numero del 18 luglio 1925); i componenti del Comitato d'Intesa e lo stesso Bordiga accettano lo scioglimento, pur protestando formalmente (ibidem).

Bordiga ribadirà più volte le sue posizioni: in una lettera del 12 luglio (*Per finirla con le rettifiche*, 22 luglio 1925) egli dichiara di non avere nessun contatto con elementi di estrema sinistra di altri partiti comunisti. I termini sostanziali del dissenso espresso dalla sinistra si accentrano su tre critiche fondamentali: 1) la sinistra considera il Partito come organo della classe e non come organizzazione di massa del proletariato; 2) respinge la bolscevizzazione soprattutto per quel che riguarda la suddivisione in cellule su base di fabbrica, mentre la base del partito deve restare territoriale; 3) le frazioni sono un male, ma nascono quando la stessa Centrale si pone su questo piano e questo vale anche per il Komintern (*La piattaforma del Comitato d'Intesa*, 7 luglio 1925). Altrettanto dura è la critica della sinistra alla Centrale per la vaghezza delle parole d'ordine dei Comitati operai e contadini e dei Comitati d'agitazione, per la partecipazione dei comunisti all'Aventino e per la

successiva proposta dell'Antiparlamento (cfr. A. BORDIGA, *Il pericolo opportunistico e l'Internazionale*, 30 settembre 1925). Né Bordiga ha cambiato in nulla il giudizio sulla natura e sugli sbocchi del fascismo, che per lui non rappresenta una novità rispetto alla politica precedente delle classi dirigenti italiane (cfr. A. BORDIGA, *I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia*, 6 settembre 1925). Più acuta era stata l'analisi di Togliatti di alcuni mesi prima a proposito della novità del fascismo, affermando che « la borghesia italiana per mantenersi al potere deve mutare sistema, deve ritornare all'esclusione anche formale delle masse dalla partecipazione e dal controllo della vita pubblica » (P. TOGLIATTI, *Bilancio di un anno*, 1° gennaio 1925).

Il giudizio sul fascismo non è, come abbiamo visto, la sola discriminante fra centro e sinistra: la polemica investe anche il giudizio sull'Internazionale e sul leninismo, accettabile, secondo Bordiga, in quanto Lenin va visto come antirevisionista, « restauratore del marxismo »: al contrario il metodo tattico di Lenin « non contiene le garanzie contro la possibilità di applicazioni che perdano la finalità rivoluzionaria » (A. BORDIGA, *Il pericolo opportunistico e l'Internazionale*, 30 settembre 1925). Sarà infatti per la sfiducia nella direzione Internazionale e non tanto in base alle analogie tra trotzkismo e bordighismo che Bordiga verrà attaccato durante il dibattito precongressuale (Cfr. U. TERRACINI, *Le tendenze dell'Internazionale. Trotzky e l'estrema sinistra italiana*, 29 luglio 1925; R. GRIECO, *Può l'I.C. diventare un'organizzazione opportunistica?*, 22 agosto 1925; L. LONGO, *I « punti della sinistra » sono per l'unità classista del Partito?*, 30 luglio 1925; P. TOGLIATTI, *La costruzione dell'Internazionale*, 22 ottobre 1925).

Quanto al gruppo che si è formato idealmente intorno all'« Ordine Nuovo », a Bordiga che lo taccia di neohegelismo, di essere discepolo di Croce ecc., Togliatti rivendica agli ex-ordinovisti la legittimità della via seguita per il marxismo: « Noi vi giungemmo — scrive Togliatti — per la via seguita da Carlo Marx, cioè partendo dalla filosofia idealistica tedesca, da Hegel... Per conto nostro, la via che abbiamo seguito è, rispetto a qualsiasi altra, la via maestra e ha tutti i vantaggi dell'essere tale » (P. TOGLIATTI, *La nostra ideologia*, 23 settembre 1925).

Nei mesi di ottobre e novembre 1925 vengono elaborati i progetti di tesi per il III Congresso del P.C.d'I, che compaiono a puntate sull'« Unità » nei mesi di novembre e dicembre 1925 e gennaio 1926 (le tesi della sinistra compaiono sui numeri del 12 e 14 gennaio 1926). Le tesi della maggioranza del Comitato Centrale del partito sono suddivise in: 1) Tesi sulla situazione internazionale; 2) Tesi sulla questione nazionale e coloniale; 3) Tesi sulla questione agraria; 4) Tesi politica: situazione italiana e bolscevizzazione del P.C. d'I.; 5) Tesi sindacale.

Il Congresso viene tenuto clandestinamente a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926: esso segna la definitiva eliminazione del bordighismo. Un ampio resoconto, dettato da Gramsci e Riccardo Ravagnan, viene pubblicato sull'« Unità » del 24 febbraio: vi sono resi noti i risultati delle votazioni, che hanno dato il 90% dei voti al C.C. e il 9% alla sinistra (Cfr. *Il significato e i risultati del III Congresso del Partito Comunista d'Italia*, 24 febbraio 1926; *Dopo il nostro III Congresso. Il Partito Comunista e la classe operaia*, 28 marzo 1926; cfr. per le tesi sindacali *I comunisti e i sindacati*, 30 marzo 1926).

La direttiva del partito in questa fase, ribadita e riconfermata al Congresso, è quella di fare il massimo sforzo organizzativo per creare Comitati operai e contadini e soprattutto Comitati di agitazione nelle aziende, nei quali si raccolgano attorno ai militanti comunisti lavoratori di altre correnti e senza partito. Per quel che riguarda i Comitati di difesa sindacale, essi non ricevono alcun apporto dai rappresentanti ufficiali, maggioritari, della C.G.L. e dei partiti socialisti; d'altra parte i massimalisti evitano ogni forma di unità coi comunisti che li ponga contro la direzione riformista della C.G.L. (cfr. a riguardo la polemica ospitata dall'« Unità » nei numeri del 5-6-9- giugno 1926 tra il Comitato sindacale socialista e quello comunista, da cui traspare come il primo si opponga recisamente a una proposta d'intesa tra le due correnti e si manifesti ostile ad un'azione unitaria di base).

I comitati di agitazione rimangono però l'ultima forma di opposizione politica di base, anche se non serviranno a realizzare il fronte unico dal basso: scrive « L'Unità » che « Il fronte unico rivoluzionario di tutti i lavoratori è la sola via di salvezza per tutte

le masse sfruttate. Esso deve divenire una realtà. I Comitati di agitazione per l'unità proletaria sono gli organi del fronte unico nei quali si raccolgono i lavoratori di tutti i partiti e senza partito. I partiti e i capi opportunisti che cercano di sabotare e di ostacolare questa suprema necessità delle masse lavoratrici saranno espulsi dalla vita politica. Il fronte unico si realizzerà senza e contro di essi » (*Dopo due anni dal delitto Matteotti*, 10 giugno 1926).

Intanto la repressione del regime si fa più dura contro ogni opposizione: vittime del fascismo muoiono Gobetti e Amendola in esilio e in maggio si spegne anche Serrati mentre si reca a un convegno clandestino: A quest'ultimo « L'Unità » reca un commosso tributo di affetto e di stima: il numero del 12 maggio 1926, sotto il titolo *Il proletariato italiano saluta la salma di G.M. Serrati*, riporta articoli di Tasca, Grieco e Germanetto; il giorno dopo pubblica un editoriale di Scoccimarro (*Un vero rivoluzionario*, 13 maggio 1926) e il 14 un altro, *G.M. Serrati*, firmato da Gramsci, in cui si affaccia una prima valutazione storica della figura e dell'opera di Serrati come rappresentante della vecchia generazione rivoluzionaria italiana al cui dramma — scrive Gramsci — « noi delle nuove generazioni non abbiamo dato tutta l'importanza dovuta ». L'articolo così conclude: « Il compagno Serrati è morto nelle prime file del Partito Comunista d'Italia, dell'Internazionale comunista. Ci pare che anche nella sua morte così tragica ci sia un simbolo e una testimonianza. Essa ha rivelato in forma drammatica come l'atroce, invisibile lotta che i militanti rivoluzionari devono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tutto, integre le posizioni della classe operaia di fronte alla classe dominante comporti il sacrificio della propria vita » (A. GRAMSCI, *G.M. Serrati*, 14 maggio 1926).

Il regime sta passando un periodo alquanto difficile: la crisi economica non è meno grave di quella politica, per le contraddizioni interne al P.N.F. tra correnti diverse. Il P.C. d'I. considera quindi possibile una crisi politica e in base a questa convinzione si parla di « formazioni intermedie », pure conservatrici, che dovranno succedere al regime fascista. Significativo in proposito un editoriale dell'« Unità » del 9 giugno 1926 (*Sparlamentizzarsi*) in cui, prospettandosi l'eventualità di una chiusura del Parlamento, è scritto che i comunisti staranno a vedere e che, se mai ciò avvenisse, sarebbe una prova di debolezza da parte del regime: « Ciò

che il fascismo ha distrutto è l'illusione democratico-borghese. Gli operai sceglieranno allora la democrazia sovietista ».

L'assillo di essere in grado di lottare anche contro le formazioni intermedie rende più aspra la polemica contro i socialisti, dei quali si punta a liquidare definitivamente il Partito (cfr. il numero del 14 agosto 1926). Intanto le opposizioni cercano di dar vita a una Concentrazione repubblicana delle sinistre, che così viene commentata da Ignazio Silone sulle colonne dell'« Unità »: « La creazione della Concentrazione repubblicana è una manovra della borghesia. È nell'interesse di classe della borghesia di impostare i termini della lotta politica su una antitesi che non metta in causa la sua dominazione di classe, ma soltanto la forma degli istituti politici. Ma la borghesia italiana con l'aiuto dei capi riformisti riuscirà a dar vita ad un nuovo Aventino (la sedicente concentrazione repubblicana), essa concepirà la speranza di poter assicurare la propria dominazione di classe anche oltre il fascismo » (I. SILONE, *Concentrazione repubblicana*, 2 settembre 1926).

I comunisti vedono in questa crisi una probabile radicalizzazione dei ceti intermedi, soprattutto nelle campagne. Nella risoluzione che conclude i lavori della riunione del Comitato Direttivo infatti è scritto: « La situazione italiana attuale è certamente più radicale che non lo fosse nel periodo successivo all'assassinio Matteotti. Infatti il terreno attuale di mobilitazione e di agitazione delle classi è offerto dalla crisi economica contro la quale ben poco valgono i provvedimenti empirici e d'autorità del governo, mentre nel periodo Matteotti la mobilitazione delle forze popolari avvenne su un terreno essenzialmente morale e giuridico ed era perciò facilmente influenzabile dalla pressione dei gruppi dominanti » (*Riunione plenaria del Comitato direttivo*, 17 agosto 1926).

Le misure deflazionistiche prese da Mussolini consentono di contenere gli effetti politici e sociali della crisi: ma le previsioni del P.C. d'I. sulla situazione non mutano. Si punta invece a definire meglio la netta contrapposizione fra la piattaforma comunista e quella della Concentrazione repubblicana. In un documento dell'ottobre si contesta il principio che la democrazia repubblicana possa mai essere un passo avanti rispetto al fascismo, che sia un obiettivo proponibile per l'Italia: « La democrazia repubblicana non è oggi una forza politica che possa rappresentare un « periodo storico », un « progresso », ecc., perché essa non esprime una ne-

cessità di sviluppo delle forze economiche fondamentali; perché essa non è il mezzo adeguato e capace di distruggere e superare gli ostacoli che soffocano e impediscono tale sviluppo. Questi ostacoli sono i rapporti capitalistici di proprietà; l'organizzazione politica e giuridica dello stato borghese che la democrazia repubblicana si guarderebbe bene dal distruggere... Oggi solo la rivoluzione proletaria e l'organizzazione socialista dell'economia può creare la possibilità di un ulteriore sviluppo delle forze economiche e perciò può rappresentare un nuovo periodo storico, aprire una nuova fase di progresso » (*La situazione politica e i compiti del Partito Comunista d'Italia*, 9 ottobre 1926; *Noi e la concentrazione repubblicana*, non firmato, ma di Gramsci, 13 ottobre 1926).

All'interno del Partito Comunista sovietico sta avvenendo nel frattempo l'aspra lotta tra la maggioranza con a capo Stalin e Bucharin e l'opposizione Trotzky-Zinoviev: questo ultimo viene escluso dall'ufficio politico, mentre Trotzky per ora vi rimane. « L'Unità », commentando le misure prese dal C.C. sovietico pubblica il 27 luglio un articolo in favore della maggioranza, pur limitandosi al tema della coesione interna, cioè ad una questione di metodo e disciplina a proposito dell'attività « frazionistica » dell'opposizione e non intervenendo nel merito dei problemi dibattuti dai bolscevichi. Il corsivo anonimo che precede l'informazione relativa alla condanna dell'opposizione russa si può intendere anche come diretto all'opposizione bordighiana: « Una questione è preminente nei provvedimenti presi collettivamente dal Comitato centrale e dalla Commissione di controllo del Partito comunista dell'URSS: la difesa dell'unità organizzativa del Partito stesso. È evidente che su questo terreno non sono possibili né concessioni né compromessi politici di sorta, chiunque sia l'iniziatore del lavoro di disgregazione del Partito, di qualsiasi natura siano i suoi meriti passati, qualunque sia la posizione che ha a capo dell'organizzazione comunista. Se il problema dell'unità organizzativa politica ed ideologica è preminente per i partiti che ancora lottano contro il capitalismo degli stati borghesi, tanto più esso è importante e preminente per il partito dell'Unione sovietista che esercita il potere governativo e organizza tutto l'apparato statale, specialmente da quando è cessato il blocco capitalistico con l'intervento militare diretto e indiretto dei Paesi borghesi contro l'URSS, e dinanzi al partito si sono posti urgentemente i problemi

della ricostruzione socialista » (dal corsivo anonimo che precede l'informazione sui *Provvedimenti del C.C. del P.C. dell'URSS*, 27 luglio 1926).

La condanna di Trotzky come disgregatore del P.C. sovietico non esenta « L'Unità » dal prenderne le difese sul piano della moralità rivoluzionaria: « Ambizione personale? C'è da chiedersi se valga la pena di prendere in considerazione simili fesserie, dopo che sappiamo che Trotzky ha dimostrato tante volte di non considerare per nulla la propria personalità accettando sempre la disciplina di partito » (*I diversi aspetti della campagna antibolscevica*, 26 agosto 1926).

All'offensiva anticomunista della stampa italiana fascista e anche antifascista che prende spunto dai recenti avvenimenti russi per speculazioni anticomuniste e scandalistiche, Gramsci intraprende dal 7 settembre sull'« Unità » (Il primo articolo, non firmato ma di Gramsci, è *L'URSS verso il comunismo*, 7 settembre 1926) una lunga polemica giornalistica contro il « Mondo » e « La voce repubblicana » in sostegno della linea della maggioranza del P.C. russo, evitando però di entrare nel dibattito che vi sta avvenendo (*I contadini e la dittatura del proletariato (noterelle per « Il Mondo »*), 17 settembre, 1926).

In seguito ai successivi avvenimenti russi (esclusione di Trotzky dal Politburo e di Zinoviev dalla presidenza del Komintern in seguito alla pubblicazione sul « New York Times » del testamento di Lenin) « L'Unità » si limita, tra il 20 e il 26 ottobre a pubblicare prima il comunicato e poi un commento ufficiale della « Pravda ».

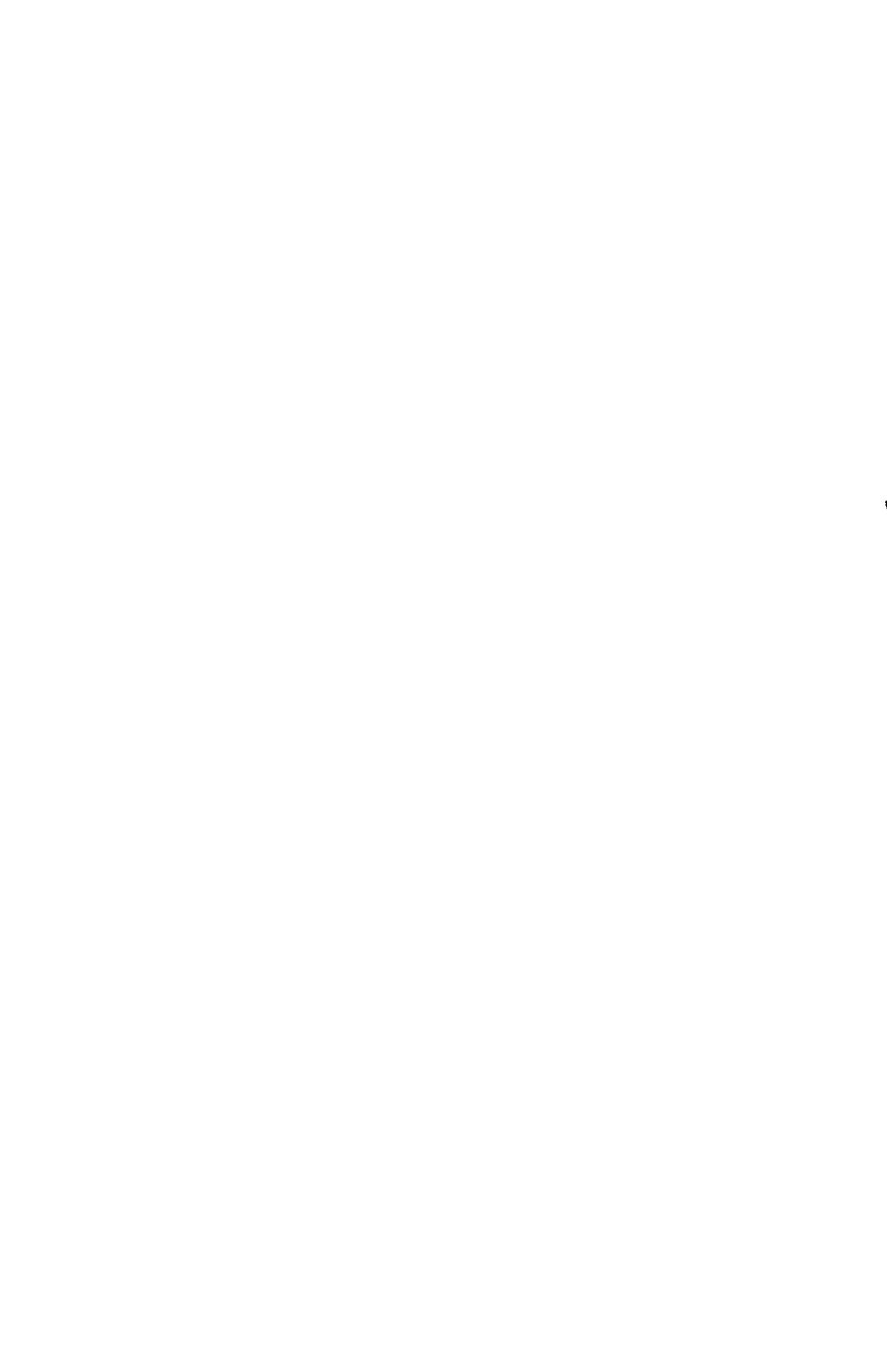
Siamo agli ultimi giorni di vita dell'« Unità »: negli ultimi tempi la repressione ha modo di esercitarsi sempre più spesso e sempre più liberamente sul quotidiano. Nonostante « L'Unità », come pure altri giornali antifascisti, abbia in pratica rinunciato ad una opposizione aperta al fascismo e a formulare commenti critici alla politica del governo per evitare sospensioni, sequestri, ecc., questi avvengono regolarmente, anche più volte in una settimana, con i pretesti più assurdi: il 29 gennaio, ad esempio, « L'Unità » è sequestrata perché riporta la notizia da Luino che la polizia ha arrestato due militi della MVSN e 4 fascisti per spaccio di stupefacenti; il numero del 10 febbraio è sequestrato perché « tutto il suo complesso è atto ad eccitare gli animi con pericolo di turbamento

per l'ordine pubblico ».

Scrivono il direttore dell'« Unità » Leonetti: « L'effetto dei sequestri è soprattutto quello di *stancare, disorganizzare, rompere la continuità...* È il prefetto stesso che interviene spesso a dare disposizioni perché *le notizie siano sparse* nel giornale e non coordinate insieme... Tuttavia penso che il nostro giornale riesca ad essere il più *vivace* dal punto di vista classista, s'intende... »⁹.

La tiratura dell'« Unità » scende ancora, fino alle 15.000-20.000 copie; il giornale, ormai ridotto in stato di semiclandestinità ancora prima della soppressione del foglio legale, è costretto a cessare le pubblicazioni dopo le violenze fasciste seguite all'attentato di Bologna del 31 ottobre 1926. « L'Unità » resta comunque l'ultima voce del proletariato rivoluzionario italiano a lottare contro il fascismo e la reazione, per continuare subito dopo la sua azione politica ed educativa riprendendo illegalmente le pubblicazioni il 1° gennaio 1927.

⁹ Lettera di Leonetti a Morelli (Scoccimarro) in data 1 giugno 1926 (APC 23/2 pp. 197-199).



L'ORDINE NUOVO

<i>Titolo:</i>	L'Ordine Nuovo, Terza Serie.
<i>Sottotitolo:</i>	Rassegna di politica e di cultura operaia.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi.
<i>Direttore:</i>	Antonio Gramsci (da Vienna, fino all'aprile 1924, n. 3-4; quindi da Roma, n. 5 e segg.).
<i>Gerente Responsabile:</i>	Ruggero Grieco (fino al n. 3-4, aprile 1924); quindi Felice Platone.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma.
<i>Tipografia:</i>	Società Anonima Poligrafica Italiana.
<i>Durata:</i>	1 marzo 1924 (a. I, n.1) - 1 aprile 1925 (a. II, n. 2).
<i>Periodicità:</i>	quindicinale, con molte interruzioni.
<i>Formato:</i>	cm. 44x28
<i>Pagine:</i>	8; a volte 10 o 12.

Alla fine del 1923 Antonio Gramsci si trova a Vienna, dove si è recato da Mosca per seguire più da vicino gli avvenimenti italiani: in diverse lettere da Vienna ad alcuni dirigenti comunisti in Italia troviamo frequenti accenni alla rivista « L'Ordine Nuovo » cui Gramsci intende dar vita. In una di queste, indirizzata all'Esecutivo del partito e datata 6 dicembre 1923, Gramsci, dopo aver posto come importante condizione quella di poter egli stesso con-

trollare tutto il materiale redazionale, scrive in quale modo intendé strutturare la nuova rivista quindicinale: « io credo: 1) che « L'Ordine Nuovo » non possa aspirare ad una attualità immediata in senso cronistico; la sua attualità sarà data, come nella prima serie, dalla sua aderenza con i problemi più urgenti e vitali della classe operaia italiana; 2) che sia da evitare la caduta in una forma antologica ed enciclopedica e da assicurare una precisa e diretta unità ideologica, anche a costo di ritardi cronistici » ¹. Altrettanto preoccupato sembra Gramsci che la rivista, cui vorrà dare come sottotitolo: « rassegna di politica e di cultura operaia », sia stesa in una « forma non strettamente dipendente dal partito... In questo modo essa potrà diffondersi anche in ambienti intellettuali » ².

Uno dei « pilastri » dell'« Ordine Nuovo » sarebbe stato, nei disegni di Gramsci, Palmiro Togliatti, come appare in una lettera a Mauro Scoccimarro scritta il 5 gennaio 1924: « Naturalmente Palmi (Palmiro Togliatti) dovrà essere uno dei pilastri della rassegna e inviare articoli generali che rendano possibile anche sostanzialmente la rinascita del vecchio Ordine Nuovo » ³.

Non ricevendo ancora risposta dai compagni cui si era rivolto, Gramsci invia a Togliatti uno schema di come intende formulare il primo numero della rivista: « Il primo numero sarà in buona parte dedicato al compagno Lenin. Io scriverò l'articolo di fondo cercando di dare le caratteristiche principali della sua personalità di capo rivoluzionario. Tradurrò una biografia e farò un piccolo spicilegio delle sue principali opinioni sulla situazione italiana nel 1920. Nella lettera ultima mandata a Negri (Mauro Scoccimarro) scrivevo che contavo oltre che sulla sua collaborazione generale, anche sulla tua speciale collaborazione per alimentare in ogni numero la rubrica « Battaglia delle idee » e indicavo nella rivista di Gobetti e nel movimento dell'« Italia Libera » i due primi argomenti da trattare. Penso ora che nel primo numero sarebbe più opportuno che tu facessi per la rubrica una rassegna dei libri e degli opuscoli di Lenin stampati in italiano, inquadrandola in un ap-

¹ La lettera si trova in « Rinascita », 22 gennaio 1966.

² Ibidem.

³ PALMIRO TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano*, Roma 1962, p. 152/153.

prezzamento della funzione che l'opera e il prestigio di Lenin hanno avuto in Italia in tutti questi anni »⁴. Vedremo poi come non sarà trattato né l'argomento Gobetti e la sua « Rivoluzione Liberale », né il movimento dell'« Italia Libera », né la funzione esercitata dall'opera di Lenin in Italia fino al 1924, che Togliatti avrebbe dovuto includere nella sua rubrica « La battaglia delle idee ».

Il fatto di chiamare la rivista per la terza volta « L'Ordine Nuovo » comportava per Gramsci una ripresa della tradizione educativa che aveva caratterizzato le prime due serie del giornale, ma non una rivalorizzazione del vecchio gruppo ordinovista torinese: nella lettera a Ferri (Alfonso Leonetti) del 28 gennaio 1924 così infatti scriveva: « Non condivido il tuo punto di vista che si debba rivalorizzare il nostro gruppo di Torino, formatosi intorno all'« Ordine Nuovo »... Le stesse idee fondamentali che hanno caratterizzato l'attività dell'O.N. sono oggi o sarebbero anacronistiche. Apparentemente, almeno oggi, le questioni assumono la forma di problemi di organizzazione e soprattutto di organizzazione del partito. Apparentemente, dico, perché di fatto il problema è sempre lo stesso: quello dei rapporti fra il centro dirigente e la massa del partito e fra il partito e le classi della popolazione lavoratrice... Oggi, le prospettive sono diverse [dal 1919-1920] e bisogna accuratamente evitare di insistere troppo sul fatto della tradizione torinese e del gruppo torinese. Si finirebbe in polemiche di carattere personalistico per contendersi il maggiorasco di un'eredità di ricordi e di parole... »⁵.

Il primo numero della nuova serie dell'« Ordine Nuovo » esce il 1 marzo 1924: è, come abbiamo visto, in massima parte compilato da Gramsci, che nell'editoriale programmatico sottolinea il compito che « L'Ordine Nuovo » ha avuto nelle due serie precedenti — ed ha tuttora — di elevamento ideologico ed educazione proletaria: « L'Ordine Nuovo » riprende le sue pubblicazioni — è scritto — nello stesso formato e con gli stessi intendimenti con cui iniziò a stamparsi a Torino il 1° Maggio 1919. La sua attività di settimanale negli anni '19-'20 e di quotidiano negli anni '21-'22

⁴Ivi, p. 179.

⁵ Ivi, pp. 182-184.

non è stata senza lasciare larghe e profonde tracce nella storia della classe operaia italiana e specialmente nel proletariato torinese... La sistemazione sembra molto cambiata da quegli anni; essa, in verità, è più cambiata alla superficie che nella sostanza. I problemi da risolvere sono rimasti gli stessi; quantunque divenuti più difficili e complicati... Altre lotte, in altre forme da quelle del '19-'20, si presentano dinanzi alla classe operaia che, se pare dispersa e disorganizzata, conserva tuttavia una potenza che forse è ancora più grande di quella che aveva in quegli anni, se viene considerata dal punto di vista dell'educazione politica, della chiarezza delle idee, della maggiore esperienza storica. « L'Ordine Nuovo » riprende le sue battaglie per approfondire questa educazione, per organizzare e rendere più vivente questa esperienza ».

Di Gramsci pure sono, come aveva anticipato nella lettera a Togliatti, l'articolo di fondo *Capo*, dedicato alla personalità di Lenin, da poco scomparso; una traduzione della sua biografia e la scelta di alcuni suoi scritti sulla situazione italiana.

Nello stesso numero troviamo un articolo di Ruggero Grieco, intitolato *Il gruppo parlamentare (comunista?)*, in cui critica dei casi di inerzia e di indisciplina di alcuni deputati, e una nota politica intitolata *Elezioni*, forse di Gramsci, a proposito delle imminenti elezioni dell'aprile 1924, grazie alle quali Gramsci potrà rientrare legalmente in Italia come deputato eletto nel Veneto.

Molto noto è nel secondo numero della rivista l'editoriale non firmato, ma di Gramsci, *Contro il pessimismo*: l'articolo, scritto per commemorare il quinto anniversario dell'Internazionale Comunista, in realtà conteneva un giudizio molto critico sul modo in cui avvenne la scissione di Livorno, a proposito della quale Gramsci scrive: « Il Congresso di Livorno, la scissione avvenuta al Congresso di Livorno furono riallacciati al secondo Congresso, alle sue 21 condizioni, furono presentati come una conclusione necessaria delle deliberazioni « formali » del secondo Congresso. Fu questo un errore ed oggi possiamo valutarne tutta la estensione per le conseguenze che esso ha avuto... fummo sconfitti, perché la maggioranza del proletariato organizzato politicamente ci diede torto, non venne con noi, quantunque noi avessimo dalla nostra parte l'autorità e il prestigio dell'Internazionale...: non abbiamo saputo, dopo Livorno,... porre il problema praticamente... in modo da continuare nella nostra specifica missione che era quella di con-

quistare la maggioranza del proletariato ». L'articolo voleva essere una presa di posizione molto precisa contro alcune posizioni politiche liquidazioniste di destra, (Tasca) e soprattutto di sinistra (Bordiga) presenti nel partito. Esso non mancherà perciò di suscitare diverse vivaci polemiche⁶.

Sempre nel numero 2, in un articolo non firmato, ma di Gramsci, questi definisce la questione meridionale, anticipando la sua elaborazione successiva, come decisiva per uno sviluppo rivoluzionario in Italia, per l'instaurazione del « governo operaio e contadino »: sul tema dell'alleanza della classe operaia con i contadini poveri, in particolare del meridione, è imperniato tutto l'articolo: « O il proletario, attraverso il suo partito politico, riesce in questo periodo a crearsi un sistema di alleati nel Mezzogiorno, oppure le masse contadine cercheranno dei dirigenti politici nella loro stessa zona, cioè si abbandoneranno completamente nelle mani della piccola borghesia amendoliana, diventando una riserva della controrivoluzione, giungendo fino al separatismo e all'appello agli eserciti stranieri nel caso di una rivoluzione puramente industriale nel Nord » (*Il Mezzogiorno e il fascismo*, a. I, n. 2, 15 marzo 1924).

Sui primi due numeri della rivista, curati quasi interamente da lui, come abbiamo accennato, Gramsci scrive ai compagni che lavorano in Italia per chiedere un giudizio e un consiglio: in una lettera a Togliatti del 27 marzo 1924 infatti si legge: « Vorrei il tuo giudizio sui primi due numeri. L'isolamento in cui mi sono trovato tanto tempo, e in cui ancora mi trovo, ha smussato molto il mio senso di autocritica. Qualche volta mi pare di fare una cosa completamente artificiale, staccata dalla vita. Occorre inoltre provvedere seriamente a organizzare la collaborazione, altrimenti l'O.N. degenererà infallibilmente... »⁷.

Il numero seguente (n. 3-4, 1-15 aprile 1924) è l'ultimo numero preparato da Vienna: Gramsci, eletto deputato nel Veneto, ri-

⁶ Cfr. PALMIRO TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano*, op. cit. p. 236 (lettera di Togliatti a Gramsci), p. 267 (lettera di Scoccimarro a Gramsci), p. 272 (risposta di Gramsci agli stessi compagni).

⁷ PALMIRO TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano*, op. cit. p. 256.

torna in Italia nel maggio 1924 dopo un anno e mezzo di assenza. In questo numero è interessante lo scambio di opinioni tra Gramsci e Piero Sraffa, giovane docente di economia all'Università di Cambridge, il quale nella sua lettera chiede spiegazioni del motivo per cui il partito osteggi le opposizioni democratiche: « Mi pare che sia un errore mettersi apertamente contro di esse e insistere troppo (come fa ad esempio « L'Unità ») nella derisione della « libertà » borghese: bella o brutta, è la cosa di cui più fortemente sentono il bisogno oggi gli operai ed è il presupposto di ogni conquista ulteriore.. » (*Problemi di oggi e domani*, n. 3-4, 1-15 aprile 1924). La risposta di Gramsci alla lettera dell'amico è particolarmente significativa: egli critica Sraffa di avere posizioni di destra, « liquidatrici », in quanto (opinione comune allora a gran parte del partito) il periodo storico attuale è « un periodo rivoluzionario socialista » e non un'epoca di sviluppo borghese capitalistico e la scadenza di un rovesciamento del regime borghese, certo non immediata, non è comunque per tempi lontani, per cui « Il sorgere e il rafforzarsi delle opposizioni costituzionali infonde nuova forza nel proletariato che di nuovo affluisce nel Partito e nei sindacati. Se il Partito Comunista interviene attivamente nel processo di formazione delle opposizioni, lavora per determinare nella base sociale delle opposizioni una differenziazione di classi, ottenendo che le masse contadine si orientino verso un programma di governo operaio e contadino... Questa linea di lavoro politico è dunque contraria tanto alle opposizioni costituzionali quanto al fascismo, anche se l'opposizione costituzionale sostenga un programma di libertà e di ordine che sarebbe preferibile a quello di violenza e di arbitrio del fascismo ».

Sempre nello stesso numero, nell'articolo *Il programma dell'« Ordine Nuovo »*, firmato Gramsci, per la Redazione, si apprende che i primi due numeri della rassegna avevano avuto una diffusione effettiva superiore alla più alta diffusione raggiunta dall'O.N. negli anni 1919-1920, cioè 6.000 copie.

Dopo questo numero segue un'interruzione di cinque mesi, dovuta all'intenso lavoro politico e parlamentare cui Gramsci è sottoposto. Ruggero Grieco, eletto anche lui deputato, cessa di essere il redattore responsabile della rivista: lo sostituisce Felice Platone, trasferitosi a Roma dalla redazione milanese dell'« Unità ». Il n. 5 esce il 1° settembre 1924: di Gramsci è l'articolo iniziale *La crisi*

italiana, in cui rileviamo un giudizio più realistico sulle masse lavoratrici italiane di quello formulato nell'editoriale del primo numero della rassegna, cui abbiamo accennato, che vedeva nella classe operaia « una potenza che forse è ancora più grande di quella che aveva in quegli anni [1919-1920], se viene considerata dal punto di vista dell'educazione politica, della chiarezza delle idee, della maggiore esperienza storica » (a. I, n.1, 1 marzo 1924). A distanza di sei mesi il giudizio di Gramsci è alquanto mutato; Gramsci si trova di fronte ad una realtà particolarmente difficile, ad una crisi che costringe il partito a porsi obiettivi più limitati, combattendo nello stesso tempo le deviazioni di destra e di sinistra. « Il compito essenziale del nostro partito — scrive Gramsci — consiste nella conquista della maggioranza della classe lavoratrice, la fase che attraversiamo non è quella della lotta diretta per il potere, ma una fase preparatoria, di transizione alla lotta per il potere, una fase insomma di agitazione, di propaganda, di organizzazione... Se esistono nel nostro Partito gruppi e tendenze che vogliano per fanatismo forzare la situazione, occorrerà lottare contro di essi in nome dell'intero Partito, degli interessi vitali e permanenti della Rivoluzione proletaria italiana... Così dobbiamo lottare contro ogni tendenza di destra, che volesse un compromesso con le opposizioni, che tentasse di intralciare gli sviluppi rivoluzionari della nostra tattica e il lavoro di preparazione per la fase successiva... » Segue un'analisi della crisi italiana: crisi economica, crisi del regime capitalistico, delle campagne e del fascismo, il cui fatto caratteristico « consiste nell'essere riuscito a costituire una organizzazione di massa della piccola borghesia ».

A questo numero segue di nuovo un'interruzione di due mesi, dovuta anche stavolta all'eccesso di lavoro cui Gramsci deve far fronte. Il n. 6 uscirà quindi il 1° novembre 1924: nella rubrica iniziale « Cronache dell'Ordine Nuovo » ci si scusa per il ritardo della pubblicazione, riconoscendo di essere « meritevoli di rimprovero » e ci si impegna ad una precisa e regolare pubblicazione per l'avvenire (il che sarà valido solo per il numero seguente, che uscirà il 15 novembre). Interessante è l'editoriale non firmato, *Democrazia e fascismo*, in cui si spiega « in quale senso si deve affermare che fascismo e democrazia sono due aspetti di una stessa realtà, due diverse forme di una stessa azione... per arrestare nel suo cammino la classe proletaria », ribadendo che solo la funzione politica

del Partito è in grado di realizzare l'unità della classe operaia attraverso i « Comitati Operai e Contadini ».

Da questo stesso numero si apprende che l'iniziativa — partita da Gramsci e fatta propria da tutto il partito — di una « scuola per corrispondenza » è in via di realizzazione.

Il n. 7 è l'ultimo numero del 1924, datato 15 novembre 1924: questo contiene tra l'altro un articolo siglato g.m. (Gustavo Mer-sù, alias A. Piccini) su « I Comitati Operai e Contadini » in cui si afferma che « Se oggi il Partito Comunista pone al centro della sua agitazione questa parola d'ordine e non una più avanzata lo si deve al riconoscimento e alla realistica valutazione delle possibilità rivoluzionarie ». Segue per le « Cronache Politiche » un articolo, *La caduta del fascismo*, che prende una posizione precisa a proposito della « inefficacia e fallacia delle posizioni delle Opposizioni », liquidate definitivamente le quali « allora anche di fronte alle masse, il problema della caduta del fascismo si presenterà nei suoi termini veri ».

Il primo numero del 1925 esce il 1° marzo: la rubrica « Cronache dell'Ordine Nuovo » non appare più. L'editoriale *Partito e fra-zione*, non firmato, è di Togliatti: esso contiene una critica alla lotta che si sta conducendo all'interno del P.C. bolscevico in difesa della maggioranza. Interessante è poi l'articolo di Felice Platone *Le opposizioni aventiniane*, a proposito delle quali è scritto: « Contro il comunismo, più che contro il fascismo, è rivolta la campagna delle opposizioni aventiniane per le quali la maggior colpa del fascismo consiste nel rendere troppo pericolosamente palese la funzione classista dello Stato, screditando quell'ideologia democratica che dovrebbe illudere le masse lavoratrici e tenerle a bada. All'unica democrazia rivoluzionaria della classe operaia — le opposizioni preferiscono l'unica forma possibile del regime borghese: il fascismo ».

L'ultimo numero dell'« Ordine Nuovo » (1 aprile 1925) contiene, tra l'altro, due interessanti articoli sul tema della scuola: l'editoriale, intitolato *La scuola di partito e Il programma delle scuole*, redatto da Gramsci e, sempre sullo stesso argomento, l'articolo non firmato: *L'esperienza del Partito Comunista francese*.

La terza serie dell'« Ordine Nuovo », pur nella sua breve durata, è, come abbiamo visto, molto ricca e vivace, specie nei primi numeri curati in massima parte da Gramsci da Vienna; ma soprat-

tutto è di estremo interesse per comprendere l'evoluzione del pensiero di Gramsci e la politica dell'intero partito in un periodo, il 1924/25, particolarmente difficile sia nella situazione interna (contrasto tra destra, centro e sinistra all'interno del P.C. d'I., delitto Matteotti, Comitato delle Opposizioni, ecc.) che internazionale (contrastati all'interno del P.C. bolscevico all'indomani della morte di Lenin).

La rassegna ospita la collaborazione di vari dirigenti del partito, pure con posizioni contrastanti: di Bordiga, ad esempio, abbiamo uno scritto in tre puntate (sui n. 3-4, sul n. 5 e sul n. 6) su *La teoria del plusvalore di Carlo Marx, base viva e vitale del comunismo*, in polemica con l'impostazione economica in chiave revisionista di Antonio Graziadei. Questi gli replicherà (nei n. 7, n. 8, n.9) con un articolo, pure in tre puntate, dal titolo *Le dottrine del comunismo e la teoria del plusvalore*.

A Togliatti si devono alcune recensioni critiche nella rubrica che già fece parte della prima serie dell'« Ordine Nuovo »: « La battaglia delle idee ». La prima riguarda il *Benito Mussolini* di Giuseppe Prezzolini (a. I, n. 5, 1 settembre 1924) e la seconda *Il colpo di stato* di Mario Missiroli, oltre ad altri diversi articoli. Di Ruggero Grieco, allora su posizioni rigidamente bordighiane, ricordiamo *Il gruppo parlamentare (comunista?)* (a. I, n.1, 1 marzo 1924) e *I movimenti di secessione nel fascismo* (a. I, n. 2, 15 marzo 1924).

Altri collaboratori sono Felice Platone, Edmondo Peluso, Gustavo Mersù, E.C. Longobardi, ecc. Pochi sono gli articoli di traduzione: non mancano naturalmente scritti di Lenin: *Carlo Marx e la sua dottrina* (a. I, n. 2, 15 marzo 1924) e *La tattica del proletariato rivoluzionario* (a. II, n. 2, 1 aprile 1925); né mancano scritti su Lenin: non firmato, ma di Gramsci è l'editoriale del 1° numero della rivista *Capo* e gli articoli *Vladimiro Ilic Ulianov e Lenin e la situazione italiana negli anni 1919-1920*, sempre nello stesso numero; un articolo in tre puntate di Victor Serge, intitolato *Lenin nel 1917* compare nei numeri 6 e 7 del primo anno e nel numero 1 del secondo anno.

Di Stalin troviamo due articoli: *Esame della situazione internazionale* (a. I, n. 7, 15 novembre 1924) e *La strategia e la tattica di un partito proletario*, nel numero seguente (a. II, n. 1, 1° marzo 1925). È pure di Stalin, ma non firmato, l'articolo *Il partito del proletariato* (a. I, n. 6, 1° novembre 1924) attribuito a torto a Gramsci. Nu-

merosi gli articoli sul movimento operaio internazionale.

Anche tra le rubriche principali dell'« Ordine Nuovo » sono: *Cronache dell'« Ordine Nuovo »*; *Battaglia delle idee*; *Note politiche*; *La posta dell'« Ordine Nuovo »*; *Per l'« Ordine Nuovo »*.

La tiratura è di 6.000 copie: date le scarse spese redazionali il giornale non è in passivo.

IL SEME

<i>Titolo:</i>	Il seme.
<i>Sottotitolo:</i>	Quindicinale dei contadini.
<i>Motto:</i>	Operai e contadini di tutto il mondo, unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma.
<i>Tipografia:</i>	Soc. Anonima Poligrafica Italiana.
<i>Durata:</i>	15 settembre 1924 (a. I, n. 1) - 30 giugno 1925 (a. II, n. 6).
<i>Periodicità:</i>	quindicinale, con irregolarità.
<i>Responsabile:</i>	Ruggero Grieco (fino al n. 3, a II, 1 febbraio 1925), quindi Felice Platone.
<i>Formato:</i>	cm. 30x15.
<i>Pagine:</i>	da 8 a 12.

L'idea di pubblicare il giornale « Il Seme », quindicinale o mensile, per i contadini poveri è concepita da Gramsci durante la sua permanenza a Vienna¹. È, d'altro canto, quanto viene scritto

¹ Cfr. la lettera di Gramsci a Togliatti del 27 marzo 1924, in PALMIRO TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano*, op. cit. pag. 257. Il nome del « Seme » è ripreso da Gramsci, da un vecchio giornale socialista, che aveva avuto una grande diffusione tra i contadini dal 1901 al 1914. Nella lettera citata Gramsci delinea le caratteristiche future del « Seme »: « Dovrebbe... costare non più di un soldo, in modo che possa diffondersi tra i contadini più poveri, avere molte vignette sem-

nell'editoriale programmatico del 1° numero, del 15 settembre 1924, anonimo come quasi tutti gli articoli del « Seme »: « Questo giornale viene pubblicato per essere diffuso fra i contadini. Ma perché esso raggiunga lo scopo di suscitare tra le masse rurali un movimento di adesione ai concetti che andremo sostenendo, perché esso possa diventare la eco dei bisogni e delle aspirazioni dei contadini italiani deve diventare il giornale dei contadini. Dai contadini attendiamo l'impostazione di problemi concreti.. alla cui soluzione noi chiamiamo i contadini, tutti i contadini, a qualunque fede politica appartengano ».

In realtà il giornale, pur nello spirito così largamente unitario che lo caratterizza, si rivela subito non accessibile agli strati più arretrati dei ceti contadini: l'editoriale del secondo numero lamenta infatti questa lacuna, proponendo che il giornale diventi, oltre che mezzo di elevazione politica, anche organo dell'Associazione dei Contadini controllata dal partito: « Perché il nostro giornalino divenga più vivace ed interessante — è scritto nell'editoriale del n. 2, 30 settembre 1924 — deve essere largamente scritto dai contadini... Noi riconosciamo che tanto il primo numero quanto questo secondo sono troppo « pesanti »... vi sono ancora articoli troppo lunghi e troppo difficili... I compagni tutti, poi, ricordino che questo foglio non è solo lo strumento per la divulgazione di idee, ma pure il centro di raccolta di forze. Intorno al « Seme » devesi organizzare « l'Associazione dei Contadini ». « Il Seme » deve diventare l'organo di questa Associazione ».

Nei numeri seguenti, per rendere più divulgativo il giornale, sul « Seme » diventano sempre più frequenti vignette o storielle, più che articoli teorici, che facciano acquisire, attraverso i loro contenuti, alle masse contadine discorsi politici più complessi. Non di rado troviamo nel giornale la collaborazione di contadini, che vi inviano lettere o storie o racconti; pure frequenti sono gli articoli sulle lotte contadine negli altri paesi e in particolare il ruolo che hanno avuto le masse contadine durante la rivoluzione russa (Cfr. *Come la rivoluzione russa ha risolto il problema agrario. La ter-*

plici, molti articoletti ecc. Dovrebbe essere risolto a popolarizzare la parola d'ordine del governo operaio e contadino, a riprendere un po' di campagna anticlericale... e alla nostra propaganda generale ».

ra ai contadini! a. I, n. 6, 1 dicembre 1924; *Anniversario. Lenin e i contadini*, a. II, n. 3, 1 febbraio 1925; G. GERMANETTO, *Tra i contadini della Russia dei Soviet*, a. II, n. 5, 1 maggio 1925, ecc.).

Regolarmente ritroviamo poi i resoconti del Congresso dell'Internazionale Rossa dei Contadini, detta Krestintern (Cfr. a. I, n. 1 e n. 3; a. II, n. 3, ecc.) e frequenti articoli sull'Associazione Nazionale di difesa fra i contadini poveri (Cfr., ad es., *L'Associazione dei contadini e la Confederazione del lavoro*, a. II, n. 5, 1 maggio 1925).

Fin dai primi numeri per il « Seme », come per tutta la stampa comunista, non si prospetta una vita tranquilla: il n. 2 (a. I, 30 settembre 1924) è sequestrato col pretesto che, sotto il titolo *L'operaio, il Contadino e Spartaco*, sorta di storiella dialogata con vignette ironiche, erano contenuti degli elementi atti ad « eccitare all'odio tra le classi sociali ed alla ribellione ». Seguirà poi una diffida (a. II, n. 2e n. 3) sempre per eccitamento all'odio di classe.

Per quanto riguarda i finanziamenti « Il Seme » che, tira in media 7500 copie, lancia fin dagli inizi una campagna di abbonamenti e una sottoscrizione.

Collaboratori: gli articoli non sono mai firmati, tranne quello citato di Giovanni Germanetto, uno di « Scarpagrossa » (*Fra contadini. Che cosa accade in Bulgaria?*, a. II, n. 5), e uno di A. DI CORLETO (*La questione agraria*, a. I, n. 7).

Alcune tra le rubriche principali del « Seme » sono:

Il movimento dei contadini in Italia (corrispondenze dei contadini dalle varie regioni, che occupano diverse pagine della rivista);
Dai campi ai mercati (notiziario agricolo, prezzi, ecc);
La posta del « Seme »; *I problemi dei contadini*; *Usi civici*; *Col rastrello*, ecc.



Rassegna dei quotidiani e dei periodici

Seconda fase: 1927-1939



L'UNITÀ

<i>Titolo:</i>	l'Unità.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo del Partito Comunista d'Italia.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi unitevi! (a destra del titolo). L'avvenire è del comunismo (a sinistra del titolo).
<i>Durata:</i>	1 gennaio 1927-1 maggio 1939.
<i>Periodicità:</i>	varia.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 2 a 16.

All'indomani delle leggi eccezionali del novembre 1926, il Partito comunista si pone l'obiettivo immediato di far giungere alle masse il messaggio più atteso: anche sotto il più repressivo dei regimi la presenza comunista non poteva essere eliminata.

Dopo la bufera di fine anno il Centro dirigente si ritrova pressoché dimezzato: una parte si trova in carcere o al confino; Togliatti, Grieco e Tasca si sono trasferiti a Parigi per dare vita al Centro Estero e alle pubblicazioni dello « Stato Operaio ». Ai dirigenti rimasti in Italia, in particolare all'unica superstite della segreteria, Camilla Ravera, è affidato il compito di riorganizzare il Centro Interno distrutto. La sua sede viene fissata a Sturla, presso Genova, in gergo illegale viene chiamata « L'albergo dei poveri ». Lì vicino, nella « casa dell'ortolano » si stabilisce l'Ufficio Stampa e Propaganda, diretto da Alfonso Leonetti che si pone come primo compito la ripresa immediata delle pubblicazioni dell'« Unità ».

La tecnica della stampa clandestina è ormai collaudata da anni: si può contare inoltre su una tipografia amica, disposta a correre i pesantissimi rischi che comporta una simile attività, la tipografia torinese Agnesi, insospettabile dato che abitualmente produceva stampa ecclesiastica.

Le copie vengono diffuse attraverso la rete organizzativa del partito, le federazioni, i settori, le cellule che sono riuscite a sopravvivere alla tempesta repressiva. Per i militanti del partito, come per tutti i simpatizzanti, l'uscita dell'« Unità » clandestina costituisce la prova più tangibile della presenza comunista in Italia. Prova della reazione popolare di fronte a questo grosso successo politico ed editoriale è la straordinaria diffusione iniziale delle varie edizioni del giornale, che supera la tiratura di alcune fasi legali, 23 mila copie così distribuite: a Milano e provincia 10 mila copie dell'edizione milanese dell'« Unità »; a Torino e provincia e Liguria 8 mila copie dell'edizione torinese; il resto diviso tra Trieste, Venezia, Udine, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Livorno, Roma, e Napoli.¹

La consueta centralizzazione nel lavoro della stampa del partito non subisce variazioni: pur comparando con periodicità quindicinale in edizioni diverse, è sempre il Centro che « fa » il giornale almeno per la parte generale, come risulta da un rapporto del partito scritto nel febbraio 1927: « — il centro del Partito provvede a tutti i numeri di volta in volta il materiale redazionale che dà al giornale l'impostazione e la direttiva politica; — localmente questo materiale viene integrato con altro riflettente le situazioni particolari locali: corrispondenze operaie — situazioni nelle fabbriche — ecc.; — e localmente si provvede, coi mezzi tecnici di cui si può disporre e che di mano in mano debbono essere migliorati, alla stampa e distribuzione ».

Dopo aver ribadito la necessità di far diventare « l'Unità » « il più possibile un giornale operaio, espressione della classe operaia », nel rapporto si descrive la reazione popolare di fronte all'uscita dell'« Unità »: « Ovunque fu accolta entusiasticamente fra gli operai e anche fra gli altri strati di popolazione. A Milano

¹ Cfr. *Rapporto mensile sulla situazione del partito*, in data 15 febbraio 1927 (APC 574/15).

« l'Unità » ha riportato un vero grande successo: essa è oggi richiesta in centinaia di copie dagli elementi superstiti riformisti, massimalisti, repubblicani, intellettuali antifascisti. Il successo dell'« Unità » è l'espressione del successo riportato dal nostro Partito nel primo compito postosi: affermarsi come unico partito rimasto nella massa contro il fascismo »².

Va poi considerato che il numero dei lettori delle copie dell'« Unità » — tutte vendute — è di gran lunga superiore al numero delle copie tirate, che passano di mano in mano come qualcosa di molto pericoloso, ma anche molto prezioso. « Ogni copia dell'« UNITÀ » deve passare nelle mani di almeno 15 lettori », è scritto sul terzo numero del giornale, (a. IV, n. 3, 5 febbraio 1927).

I primi numeri dell'organo comunista costituiscono, dalle *manchette* ai titoli agli articoli, un incitamento alla resistenza più tenace e uno sforzo per ridare fiducia alle masse operaie sulla presenza, anche se clandestina, della loro organizzazione più energica. In ogni numero accanto al motto tradizionale della stampa comunista « Proletari di tutti i paesi, unitevi! » compare la frase di Lenin « L'avvenire è del comunismo ». I primi titoli recano *La furia della reazione non stroncherà la resistenza proletaria* (ed. milanese, 1 gennaio 1927) e *Il Partito Comunista è insopprimibile! Il potere sarà abbattuto dalla classe operaia* (ed. torinese, 10 gennaio 1927). Nel testo di entrambe le edizioni si legge: « Questo nostro giornalino che oggi esce col titolo glorioso del nostro quotidiano soppresso rappresenta il persistere della nostra coscienza di classe, della nostra volontà di lotta, e la continuità della nostra lotta ».

Il successo della sottoscrizione fin dai primi numeri testimonia la volontà operaia di non far morire l'unico « giornalino » che dica la verità, in mezzo al monotono trionfalismo della stampa del regime, sulle condizioni di vita delle masse proletarie, riportando nelle rubriche di corrispondenza testimonianze dirette dei lavoratori. L'unico « giornalino » che inciti alla lotta contro il padronato e le riduzioni salariali stampando a tutta pagina: « Resistete alla seconda ondata di riduzione dei salari! Scioperate! A salario di merda, lavoro di merda! ». L'unico che racconti del movimento operaio internazionale, specialmente della Russia dei Soviet e dei

² *Rapporto mensile sulla situazione del partito*, cit. p. 14.

pericoli di guerra che le si profilano contro. L'unico che documenti della repressione che il regime è costretto a mettere in atto per sopravvivere, delle migliaia di quadri comunisti relegati nei penitenziari (e anche lì « l'Unità » riuscirà a penetrare). Per molti anni il giornale dedica una colonnina alla biografia dei comunisti condannati dal Tribunale Speciale, oltre a una continua campagna di stampa per la liberazione di Gramsci (« Scrivete sui muri, ovunque: Liberare Gramsci! ») e di Thaelmann, capo del K.D.P.. La « sottoscrizione della resistenza », inizialmente destinata a sopperire alle necessità del partito, viene presto devoluta alla assistenza pro vittime politiche e alle loro famiglie, attraverso la quale l'operaio diventa « amico attivo dell'« Unità » ».

L'intensificarsi della repressione provoca le inevitabili cadute: prima è la volta della tipografia Agnesi, poi dell'intero Centro Interno, che si riunifica a Parigi col Centro Estero: le accresciute difficoltà nella stampa del giornale in Italia rendono necessaria una sua contemporanea pubblicazione a Parigi e il suo invio in Italia attraverso i « fenicotteri » del partito. Nelle valige a doppio fondo i *clichés* dell'Unità » passavano il confine per essere utilizzati localmente per la sua riproduzione e diffusione. « L'Unità esce in modo irregolare, sebbene ininterrotto, in varie regioni d'Italia... l'« Unità » viene diffusa a mano per mezzo della posta, dall'interno e dall'estero, in tutte le classi della popolazione italiana, tra gli antifascisti e i fascisti » (*Avvertenza*, a. VI, n. 1, 1 gennaio 1929.)

Non mancano le assicurazioni per i più « timorosi »: « Non commettere la sciocchezza di portare la busta contenente l'« UNITÀ » alla polizia... Se tu non vai alla polizia, se tu non dici a nessun fascista che ricevi « l'Unità », nessuno saprà mai che il giornale comunista ti arriva regolarmente, nessuno ti darà fastidi, tu sarai sempre informato di tutto ciò che avviene in Italia e all'estero e di cui la stampa fascista non parla » (*Al lettore*, a. VI, n. 1, 1 gennaio 1929).

Le indicazioni sul come riprodurre localmente « l'Unità » o altri fogli antifascisti danno prova della capacità di saper sfruttare ogni minima possibilità: « In Italia vi è il monopolio fascista delle grandi tipografie, ma non vi è il monopolio dei poligrafici. Vi è il monopolio della stampa a rotoli per quotidiani, ma non vi è il monopolio della carta velina per copia lettere. Vi è la censura postale, ma non osa aprire tutte le lettere... Oltre ai poligrafici si possono im-

piegare altri mezzi: ad esempio caratteri mobili di gomma... rotoli poligrafici, ecc... Anche tu — chiede l'« Unità » — perché non riproduci in riassunto le notizie dell'« Unità » e non le diffondi col poligrafo o con altro mezzo? » (n. VI, n. 2, febbraio 1929).

In coincidenza con la svolta del 1930 la diffusione dell'« Unità », come di « Avanguardia », inviata dall'estero o riprodotta in Italia ³, si fa più sistematica e intensa. Si accentua il carattere agitatorio, più che propagandistico del giornale, che chiama le masse allo sciopero generale politico. Il suo linguaggio assume toni da guerra civile: « Dobbiamo prepararci a dare piombo al fascismo e al capitalismo che da otto anni ci opprimono, ci affamano, ci disanguano. Questo è il problema del momento, problema urgente, capitale (*È ora di passare alla violenza proletaria*, a. VIII, n. 3, marzo 1930).

Si fa più pressante l'invito a diffondere e a far conoscere « l'Unità » scrivendo « con la vernice sui muri in lettere cubitali: Leggete « l'Unità », quindicinale del Partito Comunista, si pubblica sempre... « l'Unità », giornale illegale, dice la verità sul fascismo. Leggetela ». Ma la lettura del giornale non basta: bisogna studiarlo, discuterlo con gli altri compagni dell'organizzazione e usarlo come bussola per il lavoro pratico quotidiano: « Sull'« Unità » troverai quali sono le parole d'ordine da agitare, vi troverai le direttive per il lavoro da svolgere in officina, tra le masse, vi troverai il commento ai fatti politici quotidiani, la vita dell'Internazionale » (a. IX, n. 17, 25 novembre 1932).

L'appello a creare una rete di corrispondenti dell'« Unità » è presente, in questa fase, su ogni numero. Compito dei Comitati Federali, dei Comitati di zona che sono a contatto col centro è quello di designare « qualche compagno con l'incarico di inviare delle corrispondenze che parlino delle condizioni e delle lotte degli operai e riflettano il loro stato d'animo... delle corrispondenze sulla vita dell'officina, sulla situazione dei disoccupati... Legarsi di più ai nostri lettori, stabilire dei legami continuativi con essi: questa è la via maestra per rendere veramente il giornale un dirigente

³ Sui quantitativi dell'« Unità » inviata dall'estero e riprodotta all'interno o redatta e riprodotta all'interno dal 1° maggio 1931 a tutto marzo 1932, cfr. APC 1047.

politico e un organizzatore collettivo delle masse », (a. IX, n. 18, 15 dicembre 1932).

Questa funzione è assolta solo parzialmente dall'organo comunista: un lungo articolo scritto da « un compagno che ha una particolare esperienza di lavoro di agitazione e di propaganda tra le masse », intitolato *Una severa critica dell'« Unità »*, e pubblicato sullo « Stato Operaio »⁴, mette a nudo carenze, debolezze, limiti, errori dell'organo comunista. Lo scritto si sofferma in particolare su alcuni punti, che si possono così sintetizzare: in primo luogo non si riflette sulle pagine dell'« Unità » la vita interna del partito, mancano del tutto l'analisi e l'autocritica del lavoro del partito. Inoltre spesso si ritrova sulle sue pagine un titolo di agitazione generica, che non indica le forme e i mezzi con i quali realizzare le parole d'ordine che lancia, anche per l'insufficiente contatto coi suoi lettori e la debolezza della corrispondenza operaia. Anche dal punto di vista della propaganda « l'Unità » si dimostra insufficiente riflettendo — secondo l'autore dello scritto — la debolezza teorica del P.C.d'I.. Queste ed altre critiche contenute nell'articolo, che riflettono limiti e carenze reali, non bastano a modificare l'impostazione del giornale, anche e soprattutto perché il partito va pagando duramente le conseguenze della svolta. La caduta del Centro Interno e l'enorme numero di arresti (1595), in questa fase portano a una sensibile riduzione sia negli invii dell'« Unità » dall'estero, sia nella riproduzione alla macchia del materiale redazionale⁵.

Il contatto coi lettori non si interrompe: in risposta ad alcuni compagni che lamentano una certa difficoltà nella comprensione del giornale, si risponde che « qualcosa deve essere fatto anche dai compagni cui arriva il giornale. Bisogna che essi organizzino la lettura della « Unità » in comune, in piccoli gruppi di compagni tra i quali dovrà esservene sempre uno che sia in grado di spiegare agli altri ciò che essi non comprendono » (« Unità », a. X, n. 6, aprile 1933).

Si rende necessario comunque un chiarimento sulla funzione

⁴ *Una severa critica dell'« Unità »*, « Stato Operaio », dicembre 1932.

⁵ Cfr. Materiale di agitazione e propaganda distribuito in Italia fino a tutto maggio 1933 (APC 1156/28).

del giornale, perché non ci si aspetti da esso quello che non può e non deve dare: « Il nostro giornale non può essere un giornale di pura propaganda, perché il suo compito è quello di insegnare ai compagni come si organizza il partito « nella nostra situazione »... non può essere un giornale di agitazione quotidiana perché la sua diffusione è ristretta... non può essere un giornale di informazione, se non in piccola misura, perché esso esce una o due volte al mese... L'obiettivo che abbiamo raggiunto con l'« Unità » è questo: che un compagno o un operaio rivoluzionario il quale legga e studi l'organo del Partito, trovi in esso il giudizio del Partito sui più importanti avvenimenti internazionali... e della vita politica italiana, e la direttiva concreta per lavorare tra le masse al fine... di dirigerle politicamente » (*Inchiesta sull'« Unità »*, a. XI, n. 10, 1934).

La politica unitaria che il partito, in linea con l'Internazionale, porta avanti fin dal 1933 (cfr. *Un appello della I.C. e del P.C.d'I. per la costituzione immediata di un fronte unico d'azione*, a. X, n. 5, marzo 1933) si fa tanto più necessaria quanto più l'ascesa al potere di Hitler si profila come un concreto pericolo per la pace. A questo scopo « l'Unità » dà un notevole risalto al patto di unità d'azione raggiunto tra il P.C.d'I. e il P.S.I. (cfr. *Il testo del Patto*, a. XI, n. 10, 1934).

L'anno seguente, il 1935, è dedicato quasi interamente ai due avvenimenti internazionali dell'anno: la guerra d'Africa e il VII Congresso del Komintern. Dopo l'aggressione fascista all'Abissinia il partito lancia l'appello *Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!* che, riprodotto in opuscolo, verrà largamente diffuso in Italia. Iniziano inoltre le rubriche dedicate al lavoro politico tra i militari: « Dalle caserme e dalle navi », « Lettere dai soldati e dai corrispondenti », « Lettere dall'Africa orientale » ecc...., accompagnate da vignette e caricature sulla politica fascista di guerra: « La pagina umoristica. Ridere per meglio lottare! ».

In un clima di così acuta tensione internazionale il VII Congresso mondiale dell'I.C. è atteso come una svolta necessaria. « l'Unità » gli attribuisce un grande risalto, come testimoniano i titoli, fra cui *Prepariamo il settimo Congresso mondiale. Il nostro partito deve studiare a fondo il problema del fascismo e del modo di lottare contro di esso*, ecc.

Gli inviti a collaborare all'« Unità » sono incessanti, così pure

continuano ad arrivare le critiche all'organo comunista. Da un compagno dell'Emilia giunge una lettera, pubblicata nella rubrica « Dai corrispondenti dell'Unità », che rispecchia un'esigenza sentita da più compagni: « Pur ritenendo necessario il tono alto e vibrante, non bisogna però cadere nella demagogia che nuoce anziché far bene... Sempre a proposito di stampa notiamo che manca il materiale culturale, sociale e politico. Almeno una pagina su otto dell'« Unità » dovrebbe contenere studi sociali, storici, economici... Manca pure un esteso notiziario del movimento comunista mondiale... » (a. XI, n. 14, 1934). Nella sua risposta l'« Unità » assicura che cercherà di accontentare, nei limiti del possibile, queste esigenze « culturali », mentre per l'informazione sul movimento operaio internazionale rimanda allo « Stato Operaio », dove questi temi vengono trattati con una certa ampiezza.

In un'altra lettera, dal Piemonte, pubblicata nella stessa rubrica, si lamenta che l'organo comunista tratti spesso le stesse questioni sindacali che si ritrovano nelle « Battaglie Sindacali », anziché « dedicare più spazio alla agitazione per il fronte unico e per il lavoro di massa ». Questo rilievo, in gran parte fondato, viene così motivato: « Se noi insistiamo, e continueremo a insistere, sulle lotte economiche, ciò è perché è di qui che passa la lotta antifascista di massa e di qui passerà la lotta rivoluzionaria... » (*Inchiesta sull'« Unità »*, a. XII, n. 1, 1935).

Alla fine del 1936 giunge allo « Stato Operaio » ancora una lettera di « un gruppo di compagni di una grande città », che sentono l'esigenza di « trasformare « l'Unità » in un organo da non diffondere tra i simpatizzanti, ma un organo di coesione e di perfezionamento... », quindi meno generico e più concreto. La risposta di r.g. (Ruggero Grieco) ribadisce la funzione che deve assolvere l'organo centrale del partito, a differenza dello « Stato Operaio », che deve avere un carattere prevalentemente teorico-politico, destinato soprattutto per i quadri del partito. L'« Unità », al contrario, « deve essere uno strumento di direzione « quotidiana » del Centro sul Partito, uno strumento di organizzazione del Partito, uno strumento per l'applicazione *pratica* quotidiana della nostra politica » ⁶.

⁶ r.g., *Sulla nostra stampa*, « Stato Operaio », dicembre 1936.

In realtà « l'Unità » è notevolmente migliorata nel corso del 1935-36, anche dal punto di vista redazionale, oltre che dal punto di vista dell'utilizzazione politica. Aumentato il numero delle pagine e quindi la quantità delle informazioni, migliorata la chiarezza del discorso politico e delle sue parole d'ordine, vivacizzato un certo grigiore delle sue pagine attraverso foto, vignette, caricature, barzellette, « l'Unità » cerca in questa fase di venire incontro anche a qualche esigenza « culturale » che non pochi compagni avevano manifestato. Compare nel corso del 1936 la rubrica « Libri da leggere », in cui si indicano ai compagni quei pochi libri, fra i tanti che circolano in Italia che, seppure indirettamente, possano dire e dare loro qualcosa. Tra i libri consigliati c'è un po' di tutto: da Nievo, a Moravia, a Pisacane, a Vittorini (ancora sconosciuto), a Ruggero Orlando, a Pirandello, a Shakespeare, al saggio di Nello Rosselli su Bakunin e Mazzini, ecc..

Sempre nel 1936 l'attenzione del giornale è concentrata sul tema del Fronte Popolare in Francia, ma soprattutto in Spagna: non c'è numero che non ne esalti il significato e le vittorie, che non si batta contro i pericoli di interventi esterni di aiuto ai falangisti: « Non un aeroplano, non un'arma, non una cartuccia, non un uomo, non un soldo ai generali ribelli nemici del popolo spagnolo », dice l'appello dell'« Unità » in difesa della Repubblica Spagnola, riportando un primo elenco di antifascisti italiani caduti in Spagna. (R. GRIECO, *Rivoluzione e controrivoluzione in Spagna*, a. XIII, n. 11, 1936).

Dalla Spagna sarà possibile per i comunisti parlare da Radio Milano Libertà, e « l'Unità » non manca di annunciarlo volta per volta con molto risalto, in *manchette: Attenzione! Attenzione! Fra poco il P.C.d'I. vi parlerà dalla propria stazione radio* (a. XIV, n. 2, 1937).

La campagna dell'« Unità » contro la guerra si intensifica man mano che si acuisce la tensione internazionale: il pericolo di un conflitto porta ad un'ulteriore accentuazione dell'aspetto nazionale dei problemi per far fronte alla tronfia retorica nazionalista del regime. La *manchette* del primo numero del 1938 rispecchia questo clima: *Nazionale è il Partito Comunista che difende gli interessi e l'onore del popolo italiano. Il fascismo è profondamente antinazionale.*

Il graduale inasprirsi del contesto internazionale rende sempre più difficili i collegamenti tra il Centro Estero e il paese. Le corrispondenze dei compagni sul giornale sono quasi scomparse, an-

che se si rinnova l'invito a collaborarvi (*Utilizzare meglio la stampa*, a XV, n. 5, 1938). In Francia diventa sempre più difficile stampare « l'Unità » e praticamente impossibile il suo invio in Italia. Nel 1939 escono in tutto cinque numeri del giornale, di cui tre numeri speciali: un appello del C.C. del P.C.d'I per salvare la Spagna, una risposta al discorso di guerra tenuto da Mussolini il 26 marzo 1939 e un appello alla pace in occasione del 1° maggio 1939.

Costretta dagli eventi a cessare le pubblicazioni « l'Unità » registra un vuoto di tre anni per riprendere le pubblicazioni in Italia nell'agosto 1942. Se una costante si rileva nei suoi tredici anni di vita clandestina, pur tra i numerosi cambiamenti di linea politica, questa è la sua funzione principale, di non rompere mai i collegamenti tra l'emigrazione e l'Italia, anche nei momenti più difficili, quando riprodurla non è stato possibile o gli invii dall'estero si sono fatti più rari.

« l'Unità » non è un giornale completo: manca quasi del tutto sulle sue pagine l'analisi, lo studio, la teoria, l'orientamento politico generale ed è una esigenza molto sentita nel paese, a giudicare dalle numerose critiche che il giornale pubblica a più riprese. « Lo Stato Operaio », che assolve in gran parte a questa funzione, arriva in quantitativi molto limitati, è poco letto e se ne sente meno la continuità con la tradizione dell'omonimo settimanale.

L'agitazione e la propaganda che « l'Unità » sviluppa, prevalendo ora l'una, ora l'altra, non sono prive di forzature, di parole d'ordine esterne, di indicazioni di lotta irrealistiche: ma tutto questo rispecchia l'attività del partito, il suo limitato margine di autonomia, di analisi e di direttive dal Komintern, oltre alla situazione oggettiva di incompleta conoscenza della realtà italiana e di pesantissimi rischi nell'attività clandestina.

Per coprire i settori che non hanno un proprio organo di lotta, cioè le donne e i contadini, « l'Unità » dedica numerosi supplementi a « Compagna » (che solo molto raramente esce come giornale autonomo) e uno a « Il Seme » (supplemento al n. 3 del 1936), tralasciando i temi più strettamente sindacali, trattati da « Battaglie Sindacali » e i problemi dei giovani comunisti, che pubblicano « Avanguardia ».

Gli articoli sono quasi anonimi per i primi anni o celati da pseudonimi o iniziali: r.g.; g. b.; Romolo; Fiorentino; p.m.; G. Verdi;

ecc.. A partire dalla svolta del 1930 compaiono esplicitamente le firme di Ruggero Grieco, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Gallo, Egidio Gennari, Giuseppe Dozza, ecc.. Dalla seconda metà degli anni '30 aumenta notevolmente il numero dei redattori: Montagnana, Ermete, Furini, Bibolotti, Ciufoli, Reale, Amendola, Massimi, Spano, Berti, Togliatti, Noce, ecc.

Fra le rubriche più frequenti:

Vita del Partito

Dai nostri corrispondenti operai e contadini

Dai corrispondenti dell'« Unità »

Notiziario Internazionale

Notiziario Italiano



LO STATO OPERAIO

<i>Titolo:</i>	Lo Stato Operaio
<i>Sottotitolo:</i>	Rassegna di Politica Proletaria
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Parigi (1927-1939); New York (1940-1943).
<i>Tipografia:</i>	Imprimerie Centrale - Paris; dal 1938 Imprimerie du Château d'Eau - Paris.
<i>Durata:</i>	1 marzo 1927 (a.I, n. 1) - 15 agosto 1939 (a. XIII, n. 12) - Parigi. 15 marzo 1940 (a.XIV, n. 1) - dicembre 1943 (a.III, n. 4) - New York.
<i>Periodicità:</i>	mensile; bimensile dal 15 ottobre 1937 al 30 aprile 1939, di nuovo mensile fino alla fine.
<i>Gerente:</i>	Lucien Cahen (1927-1939).
<i>Formato:</i>	cm. 23,5x13,5 (1927-1931); cm. 21,5x12,5 (1932-1937); cm. 20,5x30 (1938-1939); cm. 27x21 (1940-1943).
<i>Pagine:</i>	variabili.

« Lo Stato Operaio » costituisce la fonte principale di documentazione per lo studio delle diverse fasi della politica del P.C.I. nei confronti della situazione nazionale e internazionale durante gli

anni che vanno dal 1927 al 1943, cioè dalle leggi eccezionali alla seconda guerra mondiale. Per ben 13 anni (più di 10.000 pagine), 17 se si considera anche la fase americana, lo « Stato Operaio » funge da organo ufficiale, ed è quindi la voce più diretta del Centro Estero del P.C.I.: la sua politica, i suoi problemi, le sue contraddizioni riflettono di conseguenza tutte le elaborazioni, gli schematismi, i cambiamenti di rotta, i limiti dell'Internazionale Comunista in un arco di tempo fra i più drammatici della storia del movimento operaio mondiale. Un esame della rivista comunista comporterebbe uno studio a sé; qui ci limiteremo ad alcune indicazioni generali.

« Lo Stato Operaio » nasce nel 1927 come « Rassegna di Politica Proletaria »: pur non essendo l'organo ufficiale del P.C.d'I. svolge, oltre al compito teorico-culturale che le era specifico, una funzione di informazione costante sullo studio e la documentazione della politica comunista nazionale e internazionale. Al centro dei temi affrontati dalla rivista è la lotta delle masse lavoratrici, ma ugualmente presenti sono l'analisi della natura del fascismo e lo studio della situazione economica e politica dell'Italia di quegli anni e della sua politica estera. Grande spazio è dedicato pure alla dottrina e alla storia del movimento operaio italiano e internazionale, come ai problemi di agitazione e propaganda. Fino alla fine rimane poi immutato — anche se non sempre allo stesso livello — il programma iniziale: quello di elevare il livello politico e culturale dei militanti comunisti e di fornire uno strumento di direzione politica a disposizione di chi, iscritto o non iscritto, abbia bisogno di una guida costante nella lotta contro il fascismo. Una rivista da « studiare » come ribadirà spesso « Lo Stato Operaio », da soli e in gruppo, non solo da leggere.

Sul programma e gli scopi per cui nasce la rivista, Togliatti informa l'U.P. del partito nella riunione del febbraio 1927, precisando i motivi della scelta del titolo, lo stesso del settimanale uscito a Milano dal 1923 al 1925: « Quanto al titolo, quello di « Ordine Nuovo » è stato scartato per due ordini di motivi:

1) l'« O.N. » fu una rivista la quale ebbe una sua personalità che non è possibile far rivivere, soprattutto in assenza di Antonio; 2) il chiamare « O.N. » la rivista del partito può essere interpretato come espressione del proposito di fare della tradizione di un gruppo quella di tutto il partito. Il titolo « Stato Operaio » corrisponde

al programma della rivista e al programma del partito in questo momento ».¹

La rivista comunista viene diretta quasi ininterrottamente da Togliatti dalla nascita fino al 1934, quando sarà chiamato ad assolvere altre funzioni a Mosca, poi in Spagna e in seguito al segretariato del Komintern. Lo sostituisce in questo compito Sereni prima e Ravagnan negli ultimi anni e la rivista registrerà un notevole abbassamento del suo livello originario.

La redazione della rivista risulta abbastanza diversa nel corso degli anni: formata inizialmente da Togliatti, Tasca, Grieco e Pastore nel corso del 1927, con l'unificazione del centro interno ed estero verso il 1928 essa si arricchisce della collaborazione diretta di Leonetti, Ravazzoli e Silone, che vi lavoreranno fino alla loro espulsione (1930—1931). I collaboratori aumentano man mano che giungono nuovi fuorusciti, mentre altri, chi in URSS, chi in Spagna, continuamente si allontanano dalla rivista: Vandelli, Longo, Secchia, Li Causi, Di Vittorio, Gennari, Dozza, Ciufoli, Donini, Spano, Regent per non citare che i più noti, cui si aggiungono, a partire dal 1930, Sereni, Amendola, e ancora molti altri.

Come abbiamo già osservato per la maggior parte della stampa comunista, anche nello « Stato Operaio » non esiste divisione tra lavoro politico in senso stretto e lavoro redazionale: i militanti del partito si occupano anche, ma non esclusivamente, della rivista, come è scritto nelle « Cronache dello Stato Operaio » (n. 1, gennaio 1929): « Anzitutto, nessun « redattore », nessun « direttore »: la Rivista è del Partito, è il suo organo teorico. Nessuno tra quanti vi scrivono può dedicarvi altro che qualche ora tirata via al lavoro di organizzazione e di agitazione... Nessuno di noi fa il « giornalista »... Non giornalisti, né « studiosi »: militanti. E se questo può nuocere alla perfezione formale della Rivista, ne sottolinea la particolare natura, quella di essere non un'antologia di scritti, né una rassegna accademica, ma un *organo di lotta*, uno strumento, dei più importanti, dell'azione del nostro Partito ».

Automatica conseguenza di questa scelta sono la irregolarità e i ritardi con cui esce l'organo comunista, spesso in numero doppio. Due sono le possibili soluzioni per ovviare a questi inconvenienti:

¹ Cfr. APC, 560/3.

«...o staccando uno o più compagni dal rimanente lavoro affidando loro solo quello della rivista, oppure incaricando della redazione un organismo particolare, una « redazione » specializzata, per così dire. Tanto nell'un caso come nell'altro la rivista ci perderebbe, perché verrebbe allentato il legame che unisce questa manifestazione della nostra attività a tutte le altre manifestazioni di essa. In realtà, nel momento presente, noi abbiamo bisogno che lo « Stato Operaio » progredisca e migliori non nel senso di staccarsi dalla vita del Partito, ma nel senso di avvicinarsi e legarsi più strettamente con essa, in tutte le sue forme » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 8, novembre 1929).

Anche le rubriche risentono a volte di una certa irregolarità. In « Cronache dello Stato Operaio » (rubrica che cessa nel 1933 per riprendere saltuariamente dal 1936 come supplemento) vengono trattati principalmente problemi di ordine amministrativo (tiratura, diffusione, prezzo, ecc.), ma non mancano risposte ai lettori sul programma e le funzioni della rivista, come sul modo migliore di leggerla. Nella struttura del giornale alle « Cronache dello Stato Operaio » segue l'editoriale, anonimo, ma in genere di Togliatti, ed alcuni articoli di analisi della situazione politica ed economica italiana oltre a brani tratti da discorsi di Lenin, Stalin, Zinoviev, Bucharin, Dimitrov, Molotov, ecc. Curata da Togliatti è pure la rubrica « Cronache e polemiche », che diventa nel 1929 « Note e polemiche ». Dal 1933 inizia la rubrica « Per la storia del movimento operaio italiano », che tratta alcuni degli avvenimenti di lotta più significativi del dopoguerra in Italia, come l'occupazione delle fabbriche a Torino, la difesa di Parma nel 1922, ecc., oppure momenti fondamentali dello sviluppo del movimento comunista italiano, come la storia del gruppo del « Soviet » e il bordighismo, entrambi curati da Berti.

Altre rubriche sono: « Documenti del P.C.d'Italia » e/o « Documenti dell'I.C. »; « La Battaglia delle idee »; « Vita del partito »; « Lettere operaie »; « Cronache del Fronte Popolare » (dal 1937); « Dal paese della democrazia socialista » (dal 1937); « Per la vigilanza rivoluzionaria » (dal 1938); « La lotta contro il trotskismo » (dal 1938).

La pubblicazione di documenti ha un posto rilevante sullo « Stato Operaio » nelle rubriche specifiche; la rivista è infatti l'unico mezzo per far conoscere in lingua italiana i documenti e

gli studi del movimento operaio italiano e internazionale. È chiaro che la massima parte di tale documentazione riguarda il « paese della democrazia socialista »; ma questo carattere andrà accentuandosi con gli anni assumendo, in particolare negli anni 1937-38-39, carattere acritico e dogmatico nei confronti del « capo amato e guida geniale di tutti i lavoratori ». Sono gli anni in cui viene « importata » nel movimento comunista italiano la lotta contro i « banditi trotskisti-buchariniani » e contro i bordighisti (al bordighismo è dedicato uno studio di Berti in sei parti, dal n.8-9 del 1938 al n.7 del 1939), una lotta di cui la rivista si fa portavoce più diretta; gli anni in cui sulla pagina della rivista viene immeritabilmente magnificata — oltre ai « Principi del leninismo » di Stalin — la « Storia del PCB dell'URSS », appena pubblicata in U.R.S.S., di cui si danno i primi saggi di traduzione italiana; sono gli stessi anni in cui la rivista passa da un indirizzo teorico-culturale a un indirizzo dottrinale-divulgativo, che ne abbasserà sensibilmente il livello generale.

Interessante iniziativa è quella di pubblicare sulle pagine dello « Stato Operaio », per quasi quattro anni, le lettere inedite di Labriola a Engels (dal n.7 del 1927 al n.2 del 1930): « Non si tratta di pubblicazione erudita — si precisa — benché condotta con tutta la cura possibile; essa vuole contribuire a segnalare quello che c'era « di vivo e di morto » nel movimento socialista di quegli anni, per vagliare attraverso la critica e la valutazione del passato, l'eredità che il nostro partito ha da esso raccolto » (« Cronache dello Stato Operaio » n. 8, ottobre 1928).

Sempre nell'ambito dello studio della dottrina e della storia del marxismo-leninismo si inseriscono i due studi su Marx: nel corso del 1933, per il 50° anniversario della morte di Marx, vengono pubblicati i suoi scritti sull'Italia: alcune traduzioni di brani dall'epistolario Marx-Engels, articoli dalla Neue Rheinische Zeitung e lettere di Engels ai corrispondenti italiani, oltre a una parte dedicata alle principali correnti di critica e revisione del marxismo; ad ogni brano seguono delle domande di controllo a cui ogni lettore deve rispondere possibilmente per iscritto. Analoga iniziativa nel 1938: una rubrica specifica viene dedicata a « Il movimento di liberazione nazionale italiano nel 1848 negli scritti di Marx ed Engels » (dal n. 5-6 al n. 22 del 1938). Nel 1939 vengono pubblicate come supplemento alla rivista una serie di di-

spense, i « Quaderni del marxismo-leninismo », che comprendono: F. ENGELS, *Dal socialismo utopistico al socialismo scientifico*; LENIN, *Le tre parti integranti del marxismo*. L'iniziativa non supera le cinque dispense a causa di difficoltà finanziarie.

Vengono inoltre ripubblicati alcuni significativi scritti di Gramsci del periodo 1924-26, ma ovviamente nulla di attuale, dato che Gramsci si trova in carcere ed è, tra l'altro, in disaccordo con la linea adottata dal partito dopo il 1929. Per la prima volta appare il saggio gramsciano sulla questione meridionale, incompiuto, con questa presentazione: « Nel 1926, nei mesi che precedettero immediatamente il suo arresto, il compagno Gramsci preparava la pubblicazione di una rivista ideologica del nostro partito. La questione meridionale sarebbe stata da lui esaminata nei primi numeri della rivista in una serie di articoli che egli aveva ormai pronti e che lesse ad alcuni compagni della Centrale del partito. Pubblichiamo oggi uno di questi articoli così come è venuto in nostro possesso, dopo mille vicende. Lo scritto non è completo e probabilmente sarebbe stato ancora ritoccato qua e là dall'autore. Lo riproduciamo senza alcuna correzione, come il miglior documento di un pensiero politico comunista incomparabilmente profondo, originale, ricco degli sviluppi più ampi ». (A. GRAMSCI, *Alcuni temi della questione meridionale*, n. 1, gennaio 1930).

Alla morte di Gramsci lo Stato Operaio pubblica le testimonianze del cordoglio di tutto il movimento operaio italiano e internazionale, tra cui l'intero Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista (n. 5-6 maggio-giugno 1937). Togliatti gli dedica un saggio sullo stesso numero (P. TOGLIATTI, *Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana*), così pure Romain Rolland e, nel 1° anniversario della sua morte, Grieco gli dedica un editoriale intitolato: *Gramsci* (n. 7, 15 aprile 1938).

Il rapporto rivista-lettori presenta fin dall'inizio alcuni problemi: già dai primi numeri « Lo Stato Operaio » risponde a frequenti e insistenti lamentele dei lettori sulla difficoltà e sulla pesantezza del linguaggio usato dalla rivista. Sul n. 3 (maggio 1927) si invitano i compagni a cercare di superare con lo studio tali difficoltà: « Bisogna che i compagni facciano lo sforzo non solo di leggere, ma di studiare almeno un po' ». L'invito alla collaborazione è presente in quasi ogni numero, dato che « la pubblicazione della rivista si giustifica solo se essa riesce a diventare uno strumento di

lavoro ideologico collettivo del Partito, o almeno dei più larghi strati possibili di esso » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 9-10, novembre-dicembre 1927).

A un anno dalla sua nascita, tenendo conto di gran parte delle lamentele giuntegli, l'organo comunista si autocritica per quanto riguarda impostazione e contenuti con accenti sostanzialmente condivisibili. I difetti « sostanziali » di cui parla « Lo Stato Operaio » « consistono, da una parte, in una troppo scarsa aderenza del contenuto della rivista ai problemi immediati, attuali, della politica italiana e, dall'altra parte, in una troppo scarsa aderenza ai problemi della vita interna e della attività del nostro partito... di qui discende... la necessità di fare posto alla propaganda dei concetti elementari, i quali costituiscono la ossatura della nostra ideologia... Una serie di problemi di cui dovremo iniziare la trattazione sono i problemi della insurrezione... Noi dobbiamo quindi essere attrezzati per l'insurrezione armata e per la guerra civile e alla rivista spetta di curare l'attrezzatura ideologica ponendo e studiando i problemi della insurrezione » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 4, aprile 1928).

L'obiettivo di creare con i militanti una collaborazione costruttiva è per la rivista fondamentale e urgente e non è certo un problema nuovo per la stampa comunista: « Il problema della collaborazione alle pubblicazioni teoriche del nostro partito è stato sempre un problema acuto. — è scritto sul n. 2 del 1929 — Quali le cause di ciò? Innanzi a tutto la scarsa percentuale di « intellettuali », e di « scrittori » in modo particolare, che il nostro partito possiede... La Rassegna Comunista ad esempio, non riuscì mai ad avere più di due o tre collaboratori. Lo stesso Ordine Nuovo del 1919-20, che pure fu la rassegna intellettualmente più ricca che il Movimento operaio italiano del dopoguerra abbia dato, era scritto da pochi. « Lo Stato Operaio » ha certamente superato la cerchia della Rassegna, ma non è arrivato alla ricchezza dell'Ordine Nuovo » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 2, febbraio 1929).

Sulle possibili soluzioni del problema troviamo scritto: « Allargare la cerchia dei collaboratori seguendo il sistema di stimolare un maggior numero di compagni a scrivere sugli argomenti più svariati non è il metodo che noi vorremmo seguire, anche se è quello che ci darebbe più rapidamente risultati visibili... Dobbia-

mo... riuscire ad accrescere l'interesse dei nostri compagni per i problemi la trattazione dei quali dà alla Rivista la sua unità e le dà uno scopo, che non è soltanto quello di fornire una antologia di scritti comunisti in lingua italiana, ma è quello di fare alcuni passi in avanti, per quanto riguarda la ideologia e il pensiero politico, al nostro Partito e al movimento di cui esso è l'espressione » (ibidem).

La collaborazione dei militanti dovrebbe tendere a superare i limiti, anche metodologici, che la rivista ha finora mostrato nei numerosi studi che ha condotto su temi quali: la struttura dello stato italiano, la sua economia, il movimento agrario, ecc.: « Molte delle nostre affermazioni... — è scritto sullo stesso numero — ... hanno ancora il carattere di deduzioni ricavate dalla considerazione delle grandi linee di una evoluzione storica, e richiedono di essere confermate dalla ricerca induttiva, scientifica, condotta con metodo marxista, su materiali di informazione diretta, sui documenti, sulle statistiche » (ibidem).

Rispondendo poi al legittimo quesito di un lettore che scrive alla rivista lamentando la totale mancanza in essa della trattazione di temi non strettamente « politici », come letteratura, arte, amore, chiesa, morale, famiglia, ecc., « Lo Stato operaio » ammette l'esistenza di tale lacuna, proponendosi di colmarla in seguito. In realtà però la giustifica con la esigenza di dare priorità ai problemi più immediati della rivoluzione proletaria rispetto a quelli della trasformazione delle sovrastrutture: « ... questo prevalere assoluto delle questioni politiche (nel senso stretto della parola) sopra tutte le altre, è proprio del periodo e del momento in cui il movimento operaio si avvicina alla realizzazione dei suoi obiettivi politici principali, cioè si avvicina all'abbattimento del potere capitalistico e al passaggio del potere nelle mani del proletariato... di fronte a questo problema centrale della rivoluzione proletaria, diventato per noi così acutamente attuale... gli altri, i problemi più vasti della trasformazione delle « sovrastrutture » della società, sembra abbiano perso un poco della loro importanza, per noi » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 7, luglio 1929).

Accanto a questa motivazione, che senza dubbio influisce non poco sulle scelte della impostazione della rivista, si aggiunge la ragione della complessità e difficoltà di tali temi: « Ma è veramente così?... Ne dubitiamo. La verità è... [che] ... non ne parliamo più

tanto perché essi sono diventati per noi molto più complessi (più concreti e più difficili) di quello che ci parevano una volta, quando... non riuscivamo ancora a trattarne come marxisti e come proletari » (ibidem).

Vedremo come in seguito questi problemi non verranno mai affrontati sistematicamente o in rubriche, ma solo saltuariamente: qualche articolo di Gorki sui problemi della cultura; qualche articolo di Donini sugli intellettuali e la cultura o qualche recensione a libri di carattere non strettamente politico. Sul n. 6 del 1935 troviamo « Poemi del lavoro e della lotta », poesie anonime che hanno come tema l'operaio o il contadino o il minatore o la rivoluzione e infine una *Cantata beffarda*, firmata: un gruppo di operai.

L'esigenza di rendere la rivista sempre migliore e più aderente alle necessità del momento si riscontra in ogni numero. Lo dimostrano le frequenti autocritiche che « Lo Stato Operaio » si fa nel corso degli anni. Nel primo numero del 1932, ad es., si elencano tutte le deficienze riscontrate nel corso del 1931:

« a) la rivista difetta di continuità... del contenuto... argomenti molto importanti non ricevono, nel complesso dell'annata, una trattazione sufficiente. È questo il caso, in specie, dei problemi della politica internazionale e dei problemi che riguardano la vita interiore della Internazionale Comunista e delle sue sezioni;

b) i temi che vengono trattati sulla rivista sono ancora trattati in modo troppo generico, alquanto lontano dalla realtà della vita della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane... Questa lacuna... rivela la deficienza del lavoro sindacale del nostro Partito...

c) la rivista non dà una attenzione sufficiente ai problemi ideologici generali, cioè non offre ancora una trattazione sistematica, continua, elementare delle questioni principali che si presentano nella lotta che l'avanguardia comunista conduce sul terreno ideologico contro gli avversari della classe operaia, e contro le correnti controrivoluzionarie che hanno una base nel seno stesso della classe operaia...

d) i problemi del lavoro del partito non vengono trattati in modo sufficientemente ampio e concreto.

e) alcuni argomenti e problemi sono del tutto trascurati. Indichiamo, tra i più importanti: il problema della guerra, il problema della politica coloniale del fascismo, della lotta che l'imperialismo

italiano conduce per la distruzione delle popolazioni libiche ribelli, i problemi della lotta di strada e dell'insurrezione, del lavoro antimilitarista, ecc... » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 1-2, gennaio-febbraio 1932).

A questo elenco segue un piano per l'anno in corso di ristrutturazione della rivista, che elimini tali lacune. In realtà un cambiamento sostanziale della rivista non avviene: alcuni dei temi accennati vengono trattati con più sistematicità, ma nel complesso la rivista rimane pressoché uguale, a parte qualche cambiamento esteriore : formato leggermente più ridotto, veste più dimessa.

Molto frequente è nelle « Cronache dello Stato Operaio » l'invito ai lettori a far superare i limiti della diffusione all'interno del partito, allargandola anche ai non iscritti.

Interessante, sul n. 12 del 1936, nella rubrica « Vita del partito » è l'articolo *Sulla nostra stampa*, in cui r.g. (Ruggero Grieco) risponde a un giudizio critico dato da « un gruppo di compagni di una grande città » sulla stampa di partito, in particolare sui due organi che giungono clandestinamente in Italia, cioè: « Lo Stato Operaio » e « l'Unità ». In esso si lamenta che la propaganda sui due organi di partito sia condotta male, sia per i limiti che presenta « l'Unità », sia per la poca diffusione che ha in Italia « Lo Stato Operaio », che pure « compie bene la sua funzione ». Nella sua risposta Grieco concorda con le critiche alla deficienza della propaganda del partito, ma aggiunge che: « Stato Operaio e l'Unità non sono e non vogliono essere organi specifici di propaganda.

Stato Operaio è una rivista politica che si propone di elaborare la politica del Partito, sulla base delle analisi delle situazioni e dello studio della vita nazionale in tutti i suoi aspetti, e di fornire i motivi teorici di questa politica. Naturalmente Stato Operaio segnala lo sviluppo del pensiero marxista internazionale e dà un'informazione sul movimento operaio mondiale. Stato Operaio non è perciò un organo di massa: destinato soprattutto ai nostri quadri.

Noi pensiamo che la rivista del Partito, la quale fra poco avrà dieci anni di vita, abbia assolto ad una funzione di grande valore, non solo per lo sviluppo del quadro dirigente del Partito; ma per l'aiuto enorme che essa ha dato allo sviluppo della personalità politica del nostro Partito nel nostro paese, nei duri anni del regime totalitario. Ciononostante Stato Operaio deve compiere ancora la sua svolta. Essa deve rispondere sempre più e meglio alla politica

attuale del Partito e dare una risposta critica a tutti i problemi del paese... » (r. g., *Sulla nostra stampa*, n. 12, dicembre 1936).

I compiti della rivista vengono poi ribaditi nel 10° anniversario dell'uscita dello Stato Operaio (*Dieci anni di « Stato Operaio »*, n. 3-4, marzo-aprile 1937): in tale occasione viene fatto un bilancio, non privo di toni celebrativi e trionfalistici, estremamente positivo della funzione svolta in questi dieci anni: « Stato Operaio ha popolarizzato nell'avanguardia del proletariato italiano la teoria leninista della rivoluzione proletaria mondiale... Stato Operaio ha educato i comunisti italiani alla dottrina della dittatura del proletariato... Stato Operaio ha educato i comunisti italiani alla strategia e alla tattica come scienza della direzione nella lotta di classe del proletariato (Stalin)... ».

Dal 1° numero del 1938 la rivista viene trasformata: lo annuncia il n. 7-8, (luglio-agosto 1937), in cui è scritto che, dopo aver esaminato le varie richieste giunte da Italia e Francia, si è deciso di trasformarne la veste: numeri di 32 pagine, stampati su due colonne; periodicità quindicinale anziché mensile. Comparirà quindicinale fin dall'ottobre 1937, con questa motivazione: « Si tratta... di fare uscire una rivista che risponde ai bisogni reali dell'elevamento ideologico e politico dei compagni, più agile, più ricca, più viva, più attuale... (« I gruppi di Stato Operaio », n. 10, 16 ottobre 1937).

La veste con cui esce il 1° numero del 1938 è quindi sensibilmente diversa, pur rimanendo uguale la testata: il formato notevolmente più grande, le pagine circa 20, scritte su due colonne. Anche i contenuti sono più aderenti ai bisogni più immediati dei militanti e le nuove rubriche riflettono alquanto queste innovazioni: « Vita italiana » è la nuova rubrica che si occupa di problemi speciali della realtà italiana, come il problema degli ammassi e i contadini, il caro-fitti, le opere assistenziali, ecc.; « Città e province » esamina invece volta per volta i problemi di una singola città (Reggio Emilia, Udine, Ancona, Trieste, Napoli, Genova). Altre rubriche nuove sono: « Cronache sindacali »; « Cronache del Fronte Popolare »; « Per la vigilanza rivoluzionaria »; « La lotta contro il trozkismo », queste ultime due già presenti come argomento da alcuni anni, ma sistematizzate solo nel 1938.

Costante è l'invito a « studiare » con impegno, da soli e in gruppo, « Lo Stato Operaio » per trovarne le direttive per l'azione, e a

tenersi continuamente in corrispondenza con la redazione, per evitare deviazioni dalla linea del partito.

Per collaborare all'opera educativa dello « Stato Operaio » si costituisce fin dai primi numeri della rivista l'organizzazione degli « Amici dello Stato Operaio », con dei compiti precisi: diffondere la dottrina marxista-leninista non solo tra comunisti, ma anche tra simpatizzanti e amici e contribuire a « rendere la rivista sempre più atta alla elevazione morale e spirituale del proletariato » (« Cronache dello Stato Operaio » n. 6, 1927), oltre che, naturalmente, aiutare a risolvere i problemi finanziari della rivista. Il n. 5 del 1928 riporta, in « Cronache dello Stato Operaio », un vero e proprio regolamento che i gruppi degli « Amici dello Stato Operaio » dovranno adottare per la propria costituzione: riunirsi in gruppi di « volontari » (almeno cinque persone, ma non più di dieci) per discutere regolarmente le questioni trattate dalla rivista una volta alla settimana o ogni quindici giorni. Lo scopo deve essere puramente culturale, la discussione del tutto libera: non si possono quindi adottare risoluzioni o mozioni sulle direttive del partito.

L'iniziativa si allenta di molto a partire dal 1929: il n.9 del 1930 lamenta che i gruppi degli « Amici dello Stato Operaio » non si siano moltiplicati, né siano stati di aiuto alla rivista dal punto di vista finanziario. In seguito verranno istituiti i « Circoli di Stato Operaio », i cui compiti — è ribadito nel supplemento al n. 21 del 1938 — rimangono sostanzialmente gli stessi: dedicarsi al lavoro educativo, di formazione di quadri.

Non meno importante è poi l'impegno che la rivista dedica alla campagna per abbonamenti, alla diffusione, alla sottoscrizione. Nei suoi 13 anni di vita parigina si riscontrano alti e bassi. L'invito alla sottoscrizione è costante: molto spesso « Lo Stato Operaio » riporta gli elenchi dei sottoscrittori, ma non di rado lamenta che non si sono avuti i risultati sperati.

I primi risultati della campagna di abbonamenti sono riportati sul n. 7 del 1928, in cui, tra l'altro, è scritto: « ... da aprile ad oggi... abbiamo visto il numero dei nostri lettori crescere del sei per cento e quello dei nostri abbonati nella misura di oltre il 17% ». Il 1930 è invece un anno di crisi per la rivista: nel n. 9 ci si rammarica che gli abbonati allo « Stato Operaio », edizione per l'estero, siano solo 276. Il n. 10-11 del 1931 annuncia l'invio di premi in libri per chi

raccoglierà un certo numero di abbonamenti. I nomi delle persone e delle città « premiate » sono pubblicati sul n. 4 del 1932: I premio ad Agostino Parigi (30 abbonamenti); II premio alla città di Mosca (18 abbonamenti); III premio alla città di Rio de Janeiro (11 abbonamenti). Premi minori sono assegnati a chi ha contribuito maggiormente alla vendita e alla sottoscrizione. Vincitori di premi per lo stesso impegno sono pubblicati pure sul n. 4 del 1936.

Anche la tiratura della rivista, come d'altra parte il prezzo, oscilla da periodo a periodo. Il prezzo di partenza è di 2 franchi e viene mantenuto così basso rispetto al costo della rivista (che è di 100.000 franchi all'anno) perché rimanga alla portata di tutte le borse. Il prezzo sale a 3 franchi col n. 7 del 1930 nella fase in cui il partito, che aveva sin allora coperto il passivo della rivista, deve concentrare tutti i suoi mezzi, anche finanziari, per il ritorno in Italia. Nonostante questo aumento del prezzo, il bilancio finanziario della rivista è ancora in forte deficit: dai 4 ai 5.000 franchi. È necessario — è scritto sul n. 9 del 1930 — raddoppiare la tiratura mensile, che è di 2.102 copie: a questo scopo invita sottoscrittori e gruppi di « Amici dello Stato Operaio ». La tiratura raggiunge le 2.500 copie effettive (di cui 1.249 in Francia) nel 1932. In « Cronache dello Stato Operaio » n. 5, maggio 1932, se ne spiegano i motivi: « Il risultato è stato raggiunto attraverso una modificazione sostanziale delle nostre direttive amministrative, con la creazione di un'amministrazione che si sforza di fare non un semplice lavoro di registrazione, contabile e burocratico, ma un lavoro politico. La necessità di questo lavoro politico appare evidente quando si sappia che l'88% delle copie che vendiamo sono vendute attraverso i depositari, cioè attraverso una organizzazione di partito ».

Nello stesso articolo si aggiunge poi che la vendita non è l'unico, e tantomeno il principale obiettivo della rivista: « Non basta vendere la rivista... Non basta trovare dei lettori... Non basta consigliare di leggere « Stato Operaio ». Bisogna organizzare la lettura, anzi, lo studio, di « Stato Operaio ».

In coincidenza col nuovo clima politico che precede l'avvento al potere del Fronte Popolare la diffusione aumenta notevolmente nel 1935: la tiratura estera raggiunge le 3.000 copie. La punta massima si ha nel 1937, con 5.000 copie di tiratura tra quelle inviate clandestinamente in Italia e quelle diffuse tra l'emigrazione.

Dal 1938 la rivista, divenuta quindicinale, riduce il prezzo a fr. 1,50 per facilitare l'aumento della diffusione e colmare così la lacuna che si è venuta a creare con la cessazione delle pubblicazioni del « Grido del popolo ». La diffusione si stabilizza sulle 3.000 copie. Col n. 6 del 1939 il prezzo sale a 2 franchi per motivi economici: dal n. 9 del 1939 diventa nuovamente mensile a un prezzo di 3 franchi e sospenderà le pubblicazioni dopo pochi numeri.

Le zone di diffusione della rivista sono fin dai primi numeri, oltre alla Francia, il Lussemburgo, il Belgio, la Svizzera, gli U.S.A. e l'Argentina, paesi dove l'emigrazione italiana è più numerosa. Già il n. 2 del 1927 dà la notizia che la rivista si stampa e viene diffusa clandestinamente anche in Italia, soprattutto nel nord e nel centro, come dimostrano le numerose sentenze emesse dal Tribunale Speciale (48 processi dal 1927 al 1940). All'inizio viene stampata e inviata su carta normale, poi verrà riprodotta in formato ridotto e su carta riso. In qualche periodo riuscirà perfino a giungere nelle isole tra i confinati. Non esistono dati precisi sui quantitativi inviati clandestinamente in Italia, ma grosso modo si aggiravano sul centinaio di copie per ogni numero, cui vanno aggiunte le copie riprodotte all'interno dall'organizzazione clandestina del partito. In ogni modo le copie della rivista che circolavano in Italia non dovevano essere sufficienti, se nella lettera inviata alla rivista da « un gruppo di compagni di una grande città » se ne chiede un invio più massiccio (cfr. r.g., (Ruggero Grieco), *Sulla nostra stampa*, n. 12, dicembre 1936).

Il 1° numero dello « Stato Operaio » esce a Parigi il 1 marzo 1927, edito dal Bureau d'Editions et de Diffusion, 132 Faubourg Saint-Denis; l'ultimo numero nel dicembre 1943 a New York. Per un rapido esame della sua evoluzione ci sembra comodo dividere schematicamente la sua vita in 4 fasi principali:

- 1) 1927 - 1928: fase « taschiana »;
- 2) 1929 - 1934: dalla « svolta » a sinistra, al Patto di Unità d'azione tra P.C.I. e P.S.I.;
- 3) 1935 - 1939: dalla politica dei Fronti Popolari, allo scoppio della guerra e alla soppressione della rivista a Parigi;
- 4) 1940 - 1943: fase americana.

Dal 1926, dopo l'applicazione delle leggi eccezionali fasciste e la accanita repressione che colpisce ogni opposizione, i margini di attività legale si riducono di giorno in giorno fino a scomparire del tutto. Un'ondata di assassini, arresti, percosse si abbatte furiosamente sui « sovversivi ». Il P.C.d'I. si accinge a far fronte all'illegalità: nonostante la netta flessione degli iscritti che si registra nel 1927 decide di continuare a lavorare in Italia, come dimostrano i numerosi giornali clandestini, in primo luogo « l'Unità », che si moltiplicano in questa fase. « Il partito comunista rimane in piedi e continua la sua lotta a fianco dei lavoratori. - scrive Alfonso Leonetti l'anno seguente - Ecco la prima parola che la nostra stampa clandestina portò alle masse, generando in mezzo ad esse un senso di conforto e di sollievo. L'annuncio che il partito comunista non si scioglieva, il vedere anzi che esso, sotto la bufera fascista, non interrompeva la sua attività, ma si preoccupava di dire immediatamente qualche cosa ai lavoratori, diede subito e come prima cosa alle masse lavoratrici la sensazione di esistere »: (A. LEONETTI, *Il Partito Comunista al lavoro*, n. 5, luglio 1927).

Il numero dei comunisti caduti — arrestati o emigrati — già nel marzo del 1927 tocca il migliaio, molti dei quali in procinto di essere processati. Il 1° numero della rivista si apre appunto con un saluto ai compagni, più di 70, che stanno per presentarsi davanti al Tribunale Speciale.

Uno dei problemi, senza dubbio tra i più scottanti, affrontati sui primi numeri della rivista è quello della « rivoluzione popolare », che non mancherà di provocare dei contrasti in seno al partito che in seguito scoppieranno in tutta la loro gravità. Il tema della « rivoluzione popolare » o « rivoluzione antifascista » come primo stadio della rivoluzione proletaria, la necessità dell'uso di parole d'ordine democratiche dirette anche agli strati non proletari, di agitazione parziale in difesa dei larghi strati colpiti dalla crisi economica sono presenti già sul primo numero della rivista nella risoluzione del Komintern sulla questione italiana (cfr. *La situazione economica e politica dell'Italia e i compiti del Partito Comunista*, n. 1, marzo 1927), come nel primo editoriale della rivista, non firmato ma di Togliatti, in cui il fascismo è definito « una forza, anzi la for-

za più grande che nel corso della storia dello Stato italiano, sia mai stata posta al servizio della causa della conservazione di questo Stato » (*Stato Operaio*, - non firmato ma di Togliatti - n. 1, marzo 1927). L'analisi sottolinea poi, rispetto all'opposizione aventiniana, l'identità fascismo - capitalismo e l'impossibilità quindi di abbattere l'uno senza l'altro.

La stessa impostazione ritroviamo nell'analisi di Tasca sul fascismo (A. TASCA, *Proletariato, Fascismo ed economia italiana*, n. 1, marzo 1927), che così conclude: « Nessun progresso economico, nessun miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, nessuna politica di pace è possibile in Italia senza l'abbattimento del fascismo e dei ceti sociali nel cui interesse il regime attuale è sorto, e si mantiene ».

A questa seguono interessanti analisi sull'economia italiana, sempre di Tasca, tema a cui soprattutto nei primi anni « Lo Stato Operaio » dedica molto spazio: A. TASCA, *La rivalutazione della lira e la crisi della economia italiana*, n. 6, 1927, e A. TASCA, *L'analisi leninista dell'imperialismo e l'economia italiana*, n. 7, 1927. Interessante è poi, sempre in tema di economia italiana, il saggio di Leonetti sull'industria italiana in base al censimento industriale del 1927: FEROCI, *Panorama statistico dell'industria in Italia* (I risultati del censimento industriale del 15 ottobre 1927 e alcuni confronti con le precedenti indagini), n. 4, aprile—maggio 1929.

L'attenzione rivolta agli strati popolari su cui il fascismo ha fatto presa risulta, tra l'altro, da due articoli di Silone in cui si analizzano le contraddizioni tra le basi sociali piccolo - borghesi o anche popolari del partito fascista, che ha già più di un milione di iscritti, e la sua politica in difesa della plutocrazia (cfr. S. TRANQUILLI, *Elementi per uno studio del PNF (Borghesia, piccola borghesia e fascismo)*). Sulla necessità di condurre in questa fase lotte parziali, partecipando alla vita degli organismi di massa insiste l'articolo di A. LEONETTI, *Il Partito Comunista al lavoro* (n. 5, luglio 1927) e, in forma diversa, un articolo di Ravazzoli sulla possibilità di usare parole d'ordine democratiche. Prendendo spunto da alcuni episodi di disagio mostrato da alcuni gruppi dirigenti del settore industriale e agricolo oltre che, naturalmente, dalla gran parte della popolazione, Ravazzoli propone di individuare i punti di minore resistenza del sistema: « Secondo il mio modo di vedere — afferma Ravazzoli — nel momento attuale, due degli anelli della catena nemica che

offrono minore resistenza e contro i quali quindi dobbiamo far convergere le nostre forze sono i « Municipi » e le « fabbriche ». E, nell'azione diretta verso questi due obiettivi, vi sono due parole d'ordine generale che noi dobbiamo agitare e che hanno qualche cosa di comune. Per le fabbriche: — diritto degli operai di eleggere delle « Commissioni operaie » che li rappresentino; per i Municipi: « diritto del popolo di eleggere le amministrazioni Comunali »...

Ravazzoli passa poi a spiegare i motivi di tale proposta: « La creazione di « Commissioni operaie » in occasione di agitazioni è oggi la forma più semplice, più comprensibile agli operai, e, quindi, più « facile » di questa lotta... La lotta contro i Podestà, con la richiesta del diritto del popolo di eleggersi i propri rappresentanti, è molto più efficace della lotta contro il Governo fascista, perché questo secondo obiettivo sfugge più facilmente all'occhio delle masse popolari, mentre il Municipio costituisce un obiettivo più tangibile... » (P. RAVAZZOLI, *Problemi politici e tattici*, n. 7, settembre 1927).

L'articolo suscita non poche perplessità, anche perché sul tema in questione il gruppo dirigente è in parte diviso e una linea precisa non è stata definita, come risulta dalle « Cronache dello Stato Operaio » del n. 9—10 del 1927, in cui, dopo aver ribadito l'identità fra fascismo e capitalismo, si lascia ancora aperto il problema: « Il problema dei rapporti tra la rivoluzione proletaria e la rivoluzione popolare, tra le rivendicazioni delle libertà « democratiche » e la lotta di classe anticapitalista, posto in alcuni editoriali, esaminato sotto un suo aspetto particolare in un articolo del compagno Ravazzoli, dovrà essere ancora ripreso, approfondito. Contiamo di farlo nei primi mesi del nuovo anno ».

Oltre che l'atteggiamento da tenere verso le formazioni intermedie, il contrasto all'interno del gruppo dirigente — in particolare tra gruppo dirigente e maggioranza della F.G.C.d'I., guidata da Longo e Secchia — riguarda la formula dell'Assemblea Repubblicana sulla base dei Comitati Operai e Contadini che i giovani vogliono ripudiare (cfr. ERCOLI, *A proposito di una parola d'ordine*, n. 8, agosto 1929). Per quel che riguarda invece lo scontro con le dirigenze socialiste che partecipano alla Concentrazione antifascista, il giudizio del partito, compatto, è tutt'altro che tenero, soprattutto nei confronti dei massimalisti (cfr. *La sinistra della Concen-*

trazione, n. 4, aprile 1928). Due mesi dopo (cfr. n. 6, giugno 1928) viene pubblicata la risoluzione — molto aspra — approvata dalla sessione di giugno del C.C. del P.C.d'I. contro la Concentrazione antifascista, che contiene già le avvisaglie dell'attacco massiccio alla socialdemocrazia che sarà il punto centrale del VI Congresso dell'Internazionale Comunista e che caratterizzerà la seconda fase della vita della rivista.

Il fase (1929 - 1934)

Al VI Congresso dell'Internazionale, che si tiene a Mosca dal luglio al settembre del 1929 e a cui è dedicato l'intero n. 9 della rivista, vengono elaborate, come noto, la tesi della inevitabilità della guerra di aggressione all'U.R.S.S. (cfr. *La guerra imminente*, n. 5, maggio 1929) e la formula del « socialfascismo », alle quali si uniforma il movimento comunista internazionale e, quindi, italiano, anche se con evidenti forzature (cfr. P. RAVAZZOLI, *Socialdemocrazia e fascismo in Italia*, n. 8, agosto-settembre 1928). Al Congresso e alla svolta politica conseguente segue una profonda crisi all'interno del P.C.d'I., come risulta dalle numerose espulsioni di questi anni. Si comincia con i « dissidenti » di destra: il primo è Graziadei (cfr. n. 4, aprile 1928), cui è dedicato un saggio di Duncker che scredita i suoi lavori di revisione del marxismo (cfr. HERMANN DUNCKER, *Il revisionismo marxista di Graziadei*, n. 9, ottobre 1928, e n. 1, gennaio 1929). È poi la volta di Tasca: lo « Stato Operaio » dà notizia della sua espulsione nella rubrica « Documenti del PCI » con l'articolo *Via gli opportunisti dalle file del Partito Comunista d'Italia*, (n. 7, settembre-ottobre 1929), in cui riporta la risoluzione del C.C. per l'espulsione di « Serra ». L'espulsione di Bordiga l'anno dopo, di cui si dà notizia nella stessa rubrica (sul n. 3, marzo 1930) viene motivata in primo luogo dalle dichiarazioni politiche fatte al confino di solidarietà con Trotzki, ormai espulso dall'U.R.S.S. dal gennaio 1929 (cfr. *Trotzkiana*, non firmato ma di Togliatti, n. 2, febbraio 1929).

L'anno seguente dopo gli attacchi che si susseguono sulle pagine

della rivista contro « i tre »: Leonetti, Tresso e Ravazzoli (cfr. GALLO, (Longo), *In rottura con il partito e con l'Internazionale*, n. 4 aprile 1930) si giunge alla rottura decisiva e alla loro espulsione (cfr. n. 5-6, maggio-giugno 1930). Più complicato il caso di Silone, che si trova ricoverato per malattia in Svizzera: contrario alla svolta, mantiene per diverso tempo un atteggiamento ambiguo (cfr. PASQUINI, *Riformismo e fascismo* e Postilla redazionale che segue, n. 3, marzo 1930; *Dichiarazione di voto al CC del PCI*. (presentata dal compagno Pasquini il 15 gennaio 1930, n. 4, aprile 1930; *Un caso di malavita politica* (lettera di Pasquini all'UP del Partito Comunista Svizzero), n. 5, maggio 1931). La questione termina nel luglio con l'espulsione di Silone dal partito (cfr. n. 6, giugno 1931).

Considerando la situazione in Italia quasi « preinsurrezionale », come conseguenza pratica della svolta si sposta il centro di gravità all'interno del paese e si intensifica il lavoro sul terreno organizzativo, ripartendo quasi da zero, e della stampa, che era praticamente quasi cessata e che riprende seppure con mezzi rudimentali: « Battaglie Sindacali », « Il Lavoratore della terra », « Compagna », « Solidarietà proletaria », « l'Unità », « Avanguardia », « Lo Stato Operaio », ecc. riprodotti illegalmente, danno la misura della tensione operativa in cui avviene lo sforzo di propaganda e di agitazione. Dalla considerazione che la crisi del fascismo va acuitizzandosi deriva la necessità di un'azione diretta delle masse: di qui la proposta di uno sciopero generale: « Noi avanguardia, dobbiamo essere su questa direttiva, iniziando energicamente la propaganda dello sciopero generale sia delle nostre organizzazioni che delle masse » (*Necessità di una svolta*, non firmato ma di Togliatti, n. 2, febbraio 1930).

Nonostante la svolta cada in una fase in cui l'esplosione della crisi economica provoca casi di malcontento e ribellioni (cfr. *I recenti episodi di lotta antifascista e alcuni compiti del partito*, n. 2, febbraio 1930), le perdite e le cadute di militanti sono gravi, anche per i non rari casi di « compromesso » con la polizia (nella rubrica « Note e polemiche » troviamo spesso articoli dal titolo: *I comunisti italiani e i provocatori*, e così pure in seguito nella rubrica « Vita del partito »): cadono così, tra gli altri, Camilla Ravera, Ergenite Gilli e Bruno Tosin. Mentre il Tribunale Speciale dà la misura dell'alto costo della svolta infatti una nuova ondata di arresti si abbatte sul Centro Interno: tra le cadute quella di Secchia. Più di tremila sono

i denunciati al Tribunale Speciale, in parte condannati, in parte assolti e inviati al confino: « Il settanta per cento sono operai e il trenta per cento contadini poveri » (B. SANTHIA', *Attivo e passivo del nostro partito*, n. 1, gennaio 1931).

Nell'aprile del 1931 si tiene, illegalmente, il IV Congresso del P.C.d'I. presso Colonia. Il dibattito pregressuale inizia fin dal n. 8, agosto 1930, nella rubrica « Per una discussione sulla nostra politica », ma già da prima nelle « Cronache dello Stato Operaio » era iniziato un dibattito coi militanti che inviavano lettere alla rivista ponendo problemi di linea riguardante appunto la svolta. In particolare il n. 3-4 (marzo-aprile) e il n. 5 (maggio) del 1931 pubblicano gran parte del materiale di discussione del Congresso, che risulta sostanzialmente una conferma della svolta e della sua piattaforma politica. Molto sottolineata è l'assenza di Gramsci (cfr. M. MONTAGNANA, *Problemi fondamentali*, n. 9, settembre 1930), di cui si ripubblica per l'occasione uno scritto del 1925 (A. GRAMSCI, *Necessità di una preparazione ideologica di massa*, n. 3-4, marzo-aprile 1931), ma anche quella di Terracini, Scocciamarro, Parodi, Ravera, Marabini, ecc.

Un particolare omaggio di Grieco viene rivolto a Sereni, avvicinandosi da poco al comunismo, che « ... così come Manlio Rossi-Doria, Giorgio Amendola ed altri... è venuto al comunismo attraverso la lotta sotterranea e cospirativa del partito rivoluzionario del proletariato... — e aggiunge — ... ci interessa smentire l'affermazione democratica e socialdemocratica che i giovani intellettuali italiani siano tutti estranei alla suggestione del proletariato, classe rivoluzionaria e dirigente ed egemone della prossima rivoluzione » (« Cronache dello Stato Operaio », n. 6, giugno 1931).

Sereni collabora alla rivista fin dall'anno prima su problemi economici con lo pseudonimo di C. Briandini e V. Agreste. Sullo stesso numero 6 appare anonimo lo scritto di Sereni: *Elementi per lo studio della questione agraria in Italia*, e un altro studio: E. SERENI, *Sul carattere della crisi italiana*, che prosegue nei n. 7-8 e 10-11 del 1931.

Altro tema affrontato al congresso è quello della Spagna, dove nel gennaio del 1930 è caduta la dittatura di Primo de Rivera, a cui succede un governo « costituzionalista »: la cosa aveva subito diffuso, in particolare negli ambienti dei fuorusciti italiani, l'ipotesi di una possibile evoluzione politica simile anche in Italia. « Lo

Stato Operaio » scarta subito come erronea una ipotesi del genere: in una nota anonima è scritto infatti che: « la situazione italiana è inchiodata a un dilemma fondamentale: dittatura aperta della borghesia — lotta aperta per la dittatura del proletariato... è estremamente difficile, quasi impossibile, pensare a qualcosa di simile a ciò che è avvenuto ed avviene in Spagna, senza pensare allo scoppio della rivoluzione proletaria » (*Italia e Spagna*, n. 2, febbraio 1930).

Anche dopo gli altri mutamenti spagnoli — caduta della monarchia e proclamazione della repubblica sull'onda di una grande spinta popolare — « Lo Stato Operaio », riflettendo tutto l'orientamento generale staliniano, provvede a sottolineare le differenze con la situazione italiana, denigrando « la menzogna democratica » dei « capi democratici, repubblicani e socialisti » (*La repubblica nella Spagna. Discorso ai lavoratori italiani*, non firmato, ma di Togliatti, n. 3-4, marzo-aprile 1931).

Tutto il 1932 e parte del 1933 sono dominati dal tema della guerra: numerose le iniziative contro la guerra in difesa del paese del socialismo, che si sente minacciato dal pericolo giapponese. « Lo Stato Operaio » ribadisce che il duello storico, anche se non già perfettamente definito, dell'epoca presente è tra il capitalismo e la rivoluzione proletaria: « La guerra scoppierà da uno dei mille contrasti che minano la situazione mondiale. Uno Stato comincerà per disperazione... Farà la guerra. Il resto verrà da sé: il blocco contro l'U.R.S.S., si formerà nella guerra stessa... Il proletariato deve combattere contro la guerra con la persuasione che la guerra è già iniziata. Essa è di fatto già cominciata » (*Questo primo agosto*, non firmato ma di Togliatti, n. 7, luglio 1932).

Su questa linea si tiene ad Amsterdam nell'agosto del 1932 un « Congresso Internazionale contro la guerra », che non vuole essere inteso come mobilitazione pacifista, ma come impegno di energie rivoluzionarie in aiuto della patria socialista (cfr. n. 9, settembre 1932).

Nel 1933 l'avvento del nazismo in Germania sconvolge l'equilibrio europeo: Hitler è arrivato al potere anche grazie agli errori degli oppositori, in primo luogo del P.C. tedesco le cui scelte suicide del 1931 sono state appoggiate dallo « Stato Operaio » (cfr. *La politica del PC Tedesco*, non firmato ma di Togliatti, n. 7-8, luglio-agosto 1931). Dopo la vittoria hitleriana il commento della

rivista è senza dubbio più lungimirante, anche se pessimistico: vi si dice che « La dittatura fascista in Germania è la guerra, a breve scadenza, in Europa »; pur ribadendo che la socialdemocrazia è « la sorella germana del fascismo », rivolge un pressante appello a « una mobilitazione rapida, vasta, minacciosa, per la lotta internazionale contro il fascismo, di tutte le forze delle classi lavoratrici, di tutti i loro possibili alleati » (*Sulla situazione tedesca*, non firmato ma di Togliatti, n. 3, marzo 1933).

La reazione del Komintern, e d anche del P.C.d'I., di fronte alla tragedia tedesca non è di immediata apertura allo schieramento antifascista (cfr. *La nostra politica di fronte unico*, non firmato, ma di Togliatti, n. 5, maggio 1933): ma fin dagli inizi del 1934 si scorgono i primi cenni della nuova svolta che caratterizzerà la III fase della vita dello « Stato Operaio »: nel rapporto di Stalin al XVII Congresso del P.C.b. (cfr. n. 2, febbraio 1934) Si parla degli « innumerevoli amici » che l'URSS possiede ovunque per scatenare, ove venisse aggredita, la guerra civile nei paesi aggressori; si segnala che i rapporti con la Francia sono nettamente migliorati, vista la minaccia che la Germania rappresenta per la pace, ecc.

Il cammino di questa nuova linea non è facile né rettilineo fino al numero di luglio della rivista, in cui il cambiamento registrato è brusco: « Noi vogliamo realizzare il fronte unico. Noi ci auguriamo sinceramente che il P.S.I. senta l'importanza e la urgenza di unire gli sforzi di tutti i proletari italiani contro il fascismo e contro la guerra, e dia il suo concorso a questo compito... Noi faremo tutto il possibile per stabilire una azione comune con il P.S.I. Sentiamo che tale accordo di lotta è una esigenza delle masse lavoratrici e di quelle del nostro paese innanzi tutto » (*Per l'unità d'azione del proletariato*, n. 7, luglio 1934).

Il patto di unità d'azione col P.S.I. è siglato il 17 agosto 1934: sulle pagine di « Stato Operaio » i comunisti rivendicano la costante ricerca del fronte unico, ma si tende ad evitare ogni polemica: « I comunisti sono alla testa del movimento per la realizzazione dell'unità d'azione proletaria. Il PCI farà ogni sforzo perché anche in Italia l'unità d'azione, l'unità proletaria, sia al più presto una realtà operante vittoriosamente contro il fascismo affamatore e contro la guerra » (*Dichiarazione del Partito Comunista d'Italia*, n. 8, agosto 1934).

Il patto di mutua assistenza tra U.R.S.S. e Francia, firmato nel maggio del 1935 (cfr. *La politica di pace dell'URSS*, n. 6, giugno 1935), spiana definitivamente la strada alla linea del VII Congresso del Komintern che si apre nel luglio dello stesso anno all'insegna della lotta unitaria al fascismo, con l'offerta di collaborazione ai socialdemocratici e a tutte le forze disposte a far parte dei fronti popolari e a lottare per la salvaguardia della pace (nel 1935 si apre sulla rivista la rubrica « Verso il VII congresso dell'Internazionale Comunista », che sarà il tema centrale di ogni numero dell'anno).

Nel nuovo contesto storico e alla luce della nuova strategia il P.C.I. si trova ad affrontare la politica di aggressione del fascismo, che nell'ottobre del 1935 inizia la guerra d'Etiopia. A questo avvenimento « Lo Stato Operaio » dedica molto del suo spazio: significativa a tale proposito è una lettera dall'Italia pubblicata dalla rivista l'anno seguente, in cui si afferma che quanto più c'è miseria e disoccupazione, tanto più attecchisce la propaganda fascista con le sue promesse di conquiste e di lavoro per tutti: « Il fascismo è riuscito per il momento a fanatizzare non soltanto larghi strati di piccola borghesia ma anche una parte non indifferente della gioventù proletaria. Le parole d'ordine demagogiche del fascismo, nella particolare situazione italiana, sono riuscite a trascinare larghi strati della popolazione lavoratrice; ma, per ciò stesso, per la prima volta da parecchi anni in qua, la partecipazione di queste masse alla politica del fascismo è stata fin quasi dal primo momento una partecipazione critica e non puramente passiva » (*Lettera da Roma: Borghesia, piccola borghesia ed intellettuali di fronte alla guerra*, n. 2, febbraio 1936).

Frequenti in questa fase sono gli studi dello « Stato Operaio » sulla situazione economica italiana, in particolare sull'economia di guerra, tra cui: E. SERENI, *Note sulla situazione economica italiana*, n. 3, marzo 1936 e E. SERENI, *La riorganizzazione del credito in Italia, ovvero « la guerra in permanenza »*, n. 4, aprile 1936.

La guerra di Abissinia si conclude vittoriosamente con la presa di Addis Abeba e la proclamazione dell'impero ai primi di maggio del 1936. « Lo Stato Operaio » allora, convinto che Mussolini non riuscirà a mantenere le promesse di benessere per il popolo fatte

balenare con la conquista dell'impero, imposta il discorso alle masse proprio su questi temi, insistendo cioè sulla demagogia sociale del fascismo, preoccupandosi in primo luogo di non offendere il sentimento nazionale esaltato dall'impresa africana: « I nostri soldati, le camice nere, si sono battuti con coraggio, hanno affrontato sacrifici grandissimi, hanno sofferto la sete e la fame, hanno compiuto uno sforzo che dimostra l'alta capacità di abnegazione e di resistenza del nostro popolo magnifico. È vero: i soldati e le camice nere hanno combattuto per una causa ingiusta. Sono stati ingannati... Essi hanno creduto di combattere per fare grande, forte e felice il loro paese; dietro questo mirabile ideale, per il quale val bene la pena di spendere anche la vita, migliaia di nostri fratelli sono morti e migliaia sono rimasti storpiati e ammalati per sempre..Questi combattenti, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, vogliono tornare alle loro case, vogliono essere smobilitati e vogliono il lavoro in patria per sé e per i loro congiunti. Essi ne hanno diritto... Le spese della guerra le paghino i capitalisti, quelli che hanno spinto alla guerra, hanno ricavato ingenti utili sui sacrifici e sul sangue del popolo italiano... » (*Dopo Addis Abeba*, n. 5, maggio 1936).

Cresce di conseguenza l'insistenza sulla « riconciliazione nazionale », sul collegamento al « fascismo di base », ai giovani: « Noi tendiamo la mano ai fascisti nostri fratelli di lavoro e di sofferenze perché vogliamo combattere insieme ad essi la buona e santa battaglia del pane, del lavoro e della pace. Tutto quanto noi vogliamo, fascisti e non fascisti, possiamo ottenerlo unendoci e levando la nostra voce, che è la voce del popolo. Fascisti, ex combattenti d'Africa, conquistate al popolo il diritto di parlare, in tutte le organizzazioni... Noi comunisti vogliamo fare l'Italia forte, libera, felice. La nostra aspirazione è pure la vostra o fascisti, cattolici, uomini italiani di ogni opinione politica, di ogni fede religiosa... » (*La riconciliazione del popolo italiano è la condizione per salvare il nostro paese dalla catastrofe*, n. 6, giugno 1936.)

Si giunge, due mesi dopo, a un documento solenne rivolto al popolo italiano che ha come base la riconciliazione tra fascisti e non fascisti: oltre alla parte « rivendicativa » e alle questioni di politica estera, il documento (cosa che provocherà aspre reazioni in seno all'Internazionale) assume il programma fascista del 1919 come « un programma di pace, di libertà, di difesa degli interessi dei la-

voratori », di cui niente è stato realizzato: « Noi proclamiamo che siamo disposti a combattere assieme a voi e a tutto il popolo italiano per la realizzazione del programma fascista del 1919, e per ogni rivendicazione che esprima un interesse immediato, particolare o generale, dei lavoratori e del popolo italiano. Siamo disposti a lottare con chiunque voglia davvero battersi contro il pugno di parassiti che dissangua ed opprime la Nazione e contro quei gerarchi che li servono ». (*Per la salvezza dell'Italia riconciliazione del popolo italiano*, n. 8, agosto 1936).

La solennità dell'appello è evidenziata anche dal fatto che, eccezionalmente, viene firmata coi nomi e cognomi dei più importanti dirigenti comunisti dell'emigrazione, tra cui Togliatti, Grieco, Di Vittorio, Marabini, ecc., accompagnati dalle loro qualifiche o dagli anni di carcere o di confino patiti.

Le critiche del Komintern di fronte a una impostazione del genere non tardano a giungere e la linea viene presto rettificata, come risulta da un articolo di Grieco che per la prima volta delinea in termini storici la « prospettiva democratica », di una democrazia nuova che deve distruggere le basi della reazione, spezzare il potere dei monopoli e attuare una grande riforma agraria (R. GRIECO, *La lotta per la conquista della democrazia*, n. 11, novembre 1936).

Nel 1936 i Fronti Popolari sono al potere in Francia e in Spagna: in quest'ultima la ribellione dei generali franchisti provoca nel luglio l'inizio della guerra civile. Il tono della propaganda del Komintern punta a vincere la guerra portando a compimento la rivoluzione democratico—borghese, senza puntare alla presa del potere da parte della classe operaia. Il tema è trattato con chiarezza sullo « Stato Operaio » di novembre, in cui Togliatti sviluppa il problema della rivoluzione spagnola come rivoluzione popolare, come rivoluzione nazionale, come rivoluzione antifascista e aggiunge: « Se il fascismo si presenta in Spagna non soltanto come forma della reazione capitalistica ma come paladino dei residui feudali e del medioevo, della monarchia, del fanatismo religioso, è appunto necessario e urgente risolvere la questione agraria distruggendo i rapporti feudali nelle campagne » (ERCOLI, *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, n. 11, novembre 1936).

Dal 1936 lo « Stato Operaio » segue con estrema partecipazione gli sviluppi della guerra civile spagnola: nel 1937 e 1938 le dedica

la rubrica: « Cronache del Fronte Popolare ».

Nel 1937 il clima di repressione contro l'opposizione antistaliniana, vera e presunta, si fa molto più pesante, riflettendosi di conseguenza anche all'interno dei partiti comunisti. Fin dai primi mesi dell'anno « Lo Stato Operaio » dedica molto del suo spazio al processo contro il Centro Parallelo trotskista, che si tiene a Mosca: l'anno seguente iniziano due rubriche specifiche contro i « banditi trotskisti-buchariniani »: « Per la vigilanza rivoluzionaria » e « La lotta contro il trotskismo ». Comincia così anche l'inchiesta estesa ai quadri comunisti italiani: sotto accusa sono due articoli, non firmati ma di Dozza, dal titolo *Vigilanza rivoluzionaria* (cfr. il numero del 1° novembre e del 15 dicembre 1937) e uno di Grieco (R. GRIECO, *I due capi*, 1 novembre 1937), ritenuti poco « ortodossi ». Una rettifica, firmata eccezionalmente « La segreteria del PCI » compare sul n. 1, 15 gennaio 1938, in un articolo dallo stesso titolo: « *Sulla vigilanza rivoluzionaria* »: tutto ciò porterà ad un'exasperazione senza precedenti nella lotta contro il bordighismo e il trotskismo.

I processi di Mosca hanno ben altra dimensione e gravità: su questo tema le polemiche coi socialisti — con cui il P.C. d'I. ha stipulato un nuovo patto di unità d'azione nel 1937 (cfr. il testo nel n. 7-8, luglio-agosto 1937) — non tardano a farsi sentire. La risposta dello « Stato Operaio » è data da Grieco e da Berti che rivendicano, nei processi di Mosca, l'aspetto della vittoria dell'antifascismo, della democrazia, della pace (Cfr. R. GRIECO, *Una vittoria della democrazia*, n. 5-6, 1° aprile 1938 e G. BERTI, *Il nuovo Avanti alla ricerca delle cause*, n. 5-6, 1° aprile 1938).

Nell'autunno del 1938 una serie di articoli pubblicati nella rivista comunista dà la misura di come le critiche di Mosca abbiano provocato una grave crisi all'interno del partito, pronto ad autocriticarsi per le recenti « deviazioni », principalmente per aver dato la parola d'ordine della difesa dell'indipendenza e dell'unità nazionale in occasione dell'Anschluss (cfr. *Una dichiarazione dell'antifascismo italiano*, n. 5-6, 1° aprile, 1938), mentre l'Italia va considerata un paese aggressore e bisogna lottare per una sua disfatta militare: « Lottare per la disfatta del fascismo italiano — è scritto nel n. 16-17 — in Spagna o in altra guerra nella quale Mussolini trascinasse l'Italia, significa allargare a tutti gli strati del popolo la lotta per il pane, per le rivendicazioni elementari delle

masse, per la pace. Significa operare nelle fabbriche di guerra per sabotare il trasporto di armi e di munizioni. Significa — soprattutto — diffondere largamente, tra i figli del popolo chiamati alle armi, la parola d'ordine di passare in massa, e con armi e bagagli nel campo delle forze che lottano per il trionfo della pace e della libertà di tutti i popoli, e quindi del popolo italiano! » (*Per la disfatta del fascismo*, n. 16-17, 1° ottobre 1938).

Fra il 1938 e il 1939 i Fronti Popolari sono entrati in crisi: prima in Francia, dove si è affermato il governo conservatore di Daladier, poi in Spagna dove nella primavera del 1939 la guerra civile, oramai logoratasi, termina con la vittoria del franchismo. In questo ultimo sprazzo di vita parigina « *Lo Stato Operaio* », come accennato, abbassa notevolmente il suo livello culturale, accentuando l'aspetto didascalico e dogmatico. Sono interessanti comunque alcuni numeri di quest'ultimo anno: il n. 3 del 30 gennaio 1939 è dedicato quasi interamente all'emigrazione italiana in Tunisia, dove c'è una forte colonia di lavoratori italiani e si è formato, fin dagli anni 1932/34 un nucleo di resistenza al fascismo. In questo numero troviamo articoli di Berti, Sereni, Di Vittorio e Spano — che risiede in Tunisia — tutti sull'argomento. Inoltre dal n. 5 del 1938 è iniziata la rubrica « *Lettere Tunisine* ».

Interessanti sono pure alcuni articoli dedicati al tema dell'autarchia italiana, tra cui uno di Di Vittorio e un lungo studio di Sereni: G. DI VITTORIO, *L'autarchia vista da vicino*, n. 1, 15 gennaio 1939 e C. BRANDINI, *Note sull'autarchia*, n. 7; n. 9; n. 12 del 1939).

Allo scoppio della guerra il governo Daladier inizia la sua opera di repressione: « *Lo Stato Operaio* » viene soppresso insieme a « *La voce degli italiani* », quotidiano antifascista in mano a comunisti e socialisti. Si intensificano arresti e persecuzioni: il 26 settembre viene sciolto il P.C.F. La repressione colpisce anche le file dell'emigrazione italiana: viene arrestato un gran numero di militanti, tra cui Longo e lo stesso Togliatti, che però riuscirà a farsi liberare. « *Lo Stato Operaio* » verrà presto sostituito dal giornale clandestino « *Lettere di Spartaco* » dal 1 ottobre 1939.

La fase americana dello « Stato Operaio » si può definire, tutto sommato, la meno interessante nella vita della rivista: sia perché troppo lontana dai problemi che il Centro Interno si trova ad affrontare in questa fase, sia perché la sua diffusione viene sensibilmente ridotta: in Italia infatti ne arrivano solo poche copie per ogni numero attraverso l'aiuto di alcuni lavoratori marittimi. Anche il lavoro tra gli italiani emigrati in U.S.A. non dà i frutti sperati.

La testata dello « Stato Operaio » « americano » presenta le stesse caratteristiche della fase parigina: continua ad uscire mensilmente pubblicato dalle Nuove Edizioni italiane come organo del Centro Estero del P.C.d'I., proponendosi di continuare la stessa funzione politica, ideologica e teorica che la rivista aveva svolto nei suoi tredici anni di vita parigina, come è scritto nel primo editoriale, indirizzato *Ai Compagni italiani delle due Americhe*: « Stato Operaio, anche dalla lontana New York, continuerà ad essere per i compagni che conducono la lotta contro la guerra e contro il fascismo in Italia, una guida ideologica, un orientamento sicuro... « Stato Operaio », il Centro Estero del Partito Comunista d'Italia, chiedono aiuto ed ospitalità ai compagni italiani degli Stati Uniti, del Canada, dell'America Centrale, dell'America del Sud per sé e per i compagni che restano a condurre la lotta in Italia e che hanno bisogno d'informazioni, di un aiuto ideologico e politico, di mezzi. Il Centro Estero del Partito Comunista d'Italia chiede ai compagni italiani delle due Americhe che essi... diano al Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia e al suo Organo « Stato Operaio » tutta l'assistenza necessaria ». (n. 1, 15 marzo 1940).

Lo « Stato Operaio » del 1940 è quindi grosso modo lo stesso dell'ultimo periodo parigino: anche le rubriche sono in gran parte le stesse: « Cronache dello Stato Operaio »; « Documenti dell'Internazionale Comunista »; « Notiziario internazionale »; « Rassegna della stampa », ecc. Frequente l'invito alla sottoscrizione, (di cui si pubblicano gli sviluppi), alla diffusione, alla collaborazione, anche dall'Italia (cfr. la rubrica « Lettere dall'Italia »).

L'impostazione in parte autonoma che ha assunto la rivista, particolarmente per quanto riguarda gli sviluppi della guerra, come

vedremo, provocano le immediate critiche di Mosca, che investono il ruolo stesso della rivista: essa non deve essere organo del Centro Estero del Partito — che si stabilisce a Parigi sotto la guida di Roasio, Novella e Negarville — ma deve diventare una rivista fatta per gli emigranti italiani in USA sotto il controllo politico del P.C. americano e del Centro di Mosca. Per costituire a New York un centro del partito e portare queste direttive si decide di mandare da Mosca Giuseppe Amoretti: questi morirà però nel corso di questa missione per malattia in Giappone nel gennaio 1941.

In seguito a questi giudizi col 1° numero del 1941 la rivista subisce una notevole trasformazione. In primo luogo comincia una nuova numerazione (1941: anno I), elimina *manchette* e sottotitolo, inizia nuove rubriche quali: « La lotta dei popoli contro Hitler », che segue mese per mese gli sviluppi del conflitto, o « Note sul movimento italo-americano », cui si dedica parecchio spazio.

La redazione, inizialmente formata da pochi militanti, cresce col tempo, grazie all'opera di educazione della rivista, a « una decina di compagni ». Oltre a Berti e Donini, che dirigono la rassegna, vi scrivono dal Messico Mario Montagnana e Vittorio Vidali. Da notare sono alcuni articoli sull'emigrazione italiana in U.S.A., come: M. D'INZILLO, *Problemi del movimento italo-americano* (n. 1-2; n. 3; n. 4-5 del 1941) o sull'atteggiamento dei giovani di fronte alla guerra, come: E. D'ONOFRIO, *La gioventù italiana contro la guerra di rapina e di oppressione* (n. 4-5 e n. 6-7 del 1941). Numerosi sono poi gli articoli sulla situazione economica e politica italiana, tra cui: *La politica finanziaria e economica del fascismo in relazione alle industrie e agli operai*, scritto da « un giovane economista italiano » (n. 8-9 e n. 10-11 del 1941); *La politica del fascismo in relazione all'agricoltura e alle popolazioni delle campagne*, scritto da « un giovane studioso delle questioni agrarie » (Duccio Tabet) (n. 1, n. 2 e n. 5 del 1942); *Recenti aspetti della concentrazione del capitale finanziario in Italia* (n. 6-7 e n. 8 del 1942); M. MONTAGNANA, *Elementi di un'analisi della situazione italiana* (n. 8 del 1942); V. VIDALI, *Fine di un impero*, (n. 1 del 1943), ecc.

Di Ercoli « Lo Stato Operaio », oltre agli articoli teorici su Engels o agli scritti su Gramsci, pubblica i discorsi (M. CORRENTI, *Discorsi agli italiani*, n.1 e n. 2 del 1942), che dall'estate del 1941 Togliatti aveva rivolto da Radio Mosca all'Italia. Molto risalto viene dato al 50° compleanno di Togliatti nel 1943.

Numerosi sono poi gli articoli teorici pubblicati dalla rassegna: dal 1941 al 1943 si pubblicano i *Materiali in preparazione del centenario di A. Labriola*, un saggio di Bernstein su Buonarroti in più numeri, brani di Lenin su Marx, ecc.

Se si vuol dare un giudizio complessivo sulla fase americana dello « Stato Operaio », ci sembra che esso ricalchi grosso modo il periodo finale, il meno valido, di Parigi: l'impostazione divulgativa e l'eccessivo peso dato ai problemi dell'U.R.S.S. e in generale alla realtà sovietica (numerosi sulla rivista i discorsi di Stalin, Molotov, Dimitrov, Varga, ecc.) ne fanno scadere sensibilmente il livello e ne limitano la funzione.

Dalla soppressione dello « Stato Operaio » parigino alla pubblicazione di quello americano sono avvenuti fatti di immensa importanza, in primo luogo il patto germano-sovietico dell'agosto 1939: questo ha provocato, tra l'altro, la rottura del patto d'unità d'azione tra P.C.d'I. e P.S.I., che sarebbe dovuto presto diventare Alleanza Antifascista, includendo anche G.L. e i repubblicani (Cfr. L. GALLO, *Le trattative per la costituzione dell'Alleanza antifascista*, n. 11, 15 luglio 1939).

La crisi si ripercuote bruscamente anche all'interno del P.S.I.: Nenni, alfiere fino all'ultimo dell'unità d'azione coi comunisti, dà le dimissioni dal partito: egli condanna senza reticenze il « voltafaccia sovietico », ma allo stesso modo rifiuta il collaborazionismo di Tasca col governo di Vichy e in generale l'atteggiamento di quella destra socialista che ha dato man forte alla reazione contro il P.C.d'I., come risulta da una lettera di Nenni alla redazione della rassegna a New York (cfr. *Una lettera di Pietro Nenni*, n. 7-8, ottobre-novembre 1940).

Il comunisti, dal canto loro, ribadiscono la loro disponibilità ad un'azione comune: all'entrata in guerra dell'Italia la rivista pubblica un testo redatto da Togliatti a Mosca in cui, pur nel quadro della parola d'ordine del « governo operaio e contadino », si evitano attacchi al P.S.I., anzi si dichiara che il P.C.d'I. « è pronto a collaborare con tutti i partiti, le organizzazioni e i gruppi che vogliono realmente lottare per le misure elencate più sopra », cioè: pace, indipendenza delle colonie italiane, misure contro gli speculatori, liberazione dei detenuti politici, ecc. (cfr. *Due dichiarazioni del Partito Comunista d'Italia*, n. 3-4, giugno-luglio 1940). Il messaggio di Togliatti viene conosciuto attraverso l'agenzia sovie-

tica Tass in forma assai riduttiva: « Lo Stato Operaio » lo riprende dal testo inglese apparso sul « Daily Worker » del 2 luglio.

Come abbiamo accennato, non mancano durante il primo anno della fase americana della rivista le critiche da Mosca, sia per l'impostazione generale che ha assunto, sia per un numero in particolare. Nel n. 5-6 (agosto-settembre 1940) infatti « Lo Stato Operaio » pubblica un articolo dal titolo *I rapporti di forza in Europa dopo un anno di guerra*, in cui con argomentazioni interessanti, che si dimostreranno poi realistiche, si prevede, anche se non esplicitamente, un prossimo inevitabile allargarsi del conflitto non escludendo che possa approdare a uno scontro U.R.S.S. - Germania. Tra l'altro si rimprovera agli anglo-americani di aver sottovalutato la potenza militare sovietica, di cui si riportano dati precisi. Intuibili preoccupazioni politico-diplomatiche porteranno alla stesura di un documento di severa critica firmato da Ercoli e da Vincenzo Bianco, di cui riportiamo alcune parti:

« Tutto l'articolo è costruito in modo tale da far capire che questa enorme forza militare dell'URSS è una riserva potenziale per la guerra contro la Germania, cioè una riserva potenziale per l'imperialismo franco-inglese... Oltre al fatto che consideriamo come assolutamente inammissibile la pubblicazione in una rivista comunista di dati talmente concreti sull'esercito sovietico nel momento in cui la stampa stessa dell'URSS fa il silenzio su questo punto e dato quindi che le cifre fornite dalla rivista sono prese da fonte borghese molto sospetta, la linea politica che risulta da questo e da altri articoli che abbiamo citato, come dall'insieme della rivista, è assolutamente falsa... ».¹

Amoretti, nel corso della sua missione, provvede ad inoltrare le critiche a New York trasmettendo alla rivista un articolo, redatto da Bianco a Mosca, di rettifica della linea: l'articolo, intitolato *Sulla politica di pace dell'URSS*, viene pubblicato sul n. 3 del marzo 1941 e firmato con tre stellette.

Abbiamo visto come dal 1941 la rivista si rivolga quasi esclusivamente all'emigrazione italiana: ma grosse difficoltà persistono tra gli esuli antifascisti per raggiungere l'unità d'azione secondo

¹ *Information sur la revue Stato Operaio*, datato 16 novembre 1940 (APC 1528, pag. 73).

l'accordo che a Tolosa è stato raggiunto tra P.C.d'I., P.S.I. e G.L. nell'ottobre 1941. I comunisti italiani che operano nell' America del nord - Giuseppe Berti, Ambrogio Donini, Eugenio Falco, Duccio Taber; Ennio Gnudi (in Canada); Mario Montagnana e Vittorio Vidali (in Messico), ecc. - creano all'inizio del 1942 l'Alleanza Internazionale Garibaldi (cfr. a riguardo il n. 1, gennaio 1942): ma nell'ambiente antifascista americano della « Mazzini Society » molto viva è la pregiudiziale anticomunista, soprattutto da parte del « giellista » Tarchiani (Cfr. M. MONTAGNANA, *Che cosa possiamo fare noi antifascisti emigrati?* n. 5, maggio 1942), il che farà naufragare il progetto di costituire una legione volontaria italiana organizzata in America per battersi al fianco degli alleati.

« Lo Stato Operaio » comunque continua a svolgere un'intensa opera di propaganda per cercare di superare lo stato di crisi dell'antifascismo dell'emigrazione: nel n. 3-4 del marzo-aprile 1942 pubblica un articolo di Togliatti (ERCOLI, *La situazione italiana e i nostri compiti*) in cui si insiste appunto sulla necessità di costituire larghe organizzazioni antifasciste: « Per la classe operaia italiana ciò è essenziale come il pane, l'aria e il sole. Il manifesto lanciato recentemente in comune dalla direzione del Partito Comunista d'Italia, dai socialisti e dai democratici italiani del movimento di Giustizia e Libertà, rappresenta indubbiamente un passo avanti verso un giusto orientamento politico e verso il raggiungimento dell'unità e la ricostruzione dell'avanguardia delle organizzazioni antifasciste. Ma questo non è che un primo passo. E resterà nell'ombra a meno che la giusta linea politica del manifesto non si accompagni ad estese attività di massa e alla costituzione di larghe e solide organizzazioni antifasciste. »

Anche Berti insiste sull'urgenza di lasciare l'attendismo e passare al lavoro di massa: « Ci sarà bisogno delle masse, del popolo. Ci sarà bisogno di gente che sappia trovare la strada delle officine, la strada delle organizzazioni contadine e operaie, gente capace di ritrovare e di raggruppare le decine di migliaia di quei capi di massa che sono già i condannati al confino o al Tribunale speciale, che in ogni quartiere, in ogni villaggio, sono guardati dal popolo come quelli che non hanno piegato, che tutto hanno sacrificato, umili, modesti incrollabili soldati di un grande ideale, depositari del grande patrimonio dell'Italia antifascista » (G. BERTI, *Sul comitato nazionale italiano*, n. 9-10, settembre-ottobre 1942).

In effetti dal 1942 la riorganizzazione clandestina dei partiti antifascisti sta dando i suoi frutti, in particolare per il P.C.d'I., che dal luglio 1942 incomincia a stampare l'edizione clandestina dell'« Unità ». Più cresce il lavoro in Italia, più la rivista vede venir meno la sua funzione in America: nel 1943 ne escono solo quattro numeri, dei quali i primi tre prima della caduta del fascismo (segnaliamo sul n. 3, maggio-giugno 1943, il testo italiano integrale della risoluzione di scioglimento del Komintern: *Scioglimento dell'Internazionale Comunista*); il quarto e ultimo numero esce in dicembre, quando già nel paese si stanno ponendo le basi dell'Italia futura (cfr. ERCOLI, *Per un'Italia libera e democratica*, n. 4 dicembre 1943). È a questo punto che « Lo Stato Operaio » sente il bisogno di rientrare in Italia: « Con questo numero di Stato Operaio noi prendiamo congedo dai nostri lettori, e diciamo loro non un addio ma un arrivederci; arrivedeci in Italia... vogliamo sperare che nel corso di questo inverno la rivista possa cominciare le sue pubblicazioni nel paese ». In realtà dopo quest'ultima fase americana « Lo Stato Operaio » non vedrà più la luce né in Italia, né all'estero.

È difficile dare un giudizio uniforme sulla « rassegna di politica proletaria » che omogenea nei suoi 17 anni di vita non è stata, come abbiamo visto, e non poteva essere. Con una certa continuità svolse però i suoi due compiti principali: quello ideologico-culturale, per cui era nata, e quello più specificamente informativo: infatti pur non essendo l'organo ufficiale del P.C.d'I., sostituirà largamente il « Bollettino del Partito Comunista d'Italia » — che ebbe invece una periodicità assai irregolare — nella pubblicazione di documenti ufficiali del partito e dell'Internazionale Comunista, anche quando, negli anni 1937-39, nei momenti più drammatici dell'illegalità staliniana, toccò il suo punto più basso per l'assenza di capacità e di volontà di critica e per il suo settarismo dogmatico.

Non si può non riconoscere poi che almeno nella sua fase parigina « Lo Stato Operaio » ha costituito non l'unico, ma il massimo strumento di organizzazione, di lotta, di educazione politica e dibattito culturale, sia all'interno del paese che tra i lavoratori italiani emigrati. Alla sua scuola, inoltre, si è temprato un gran numero di militanti e dirigenti a tutti i livelli che hanno contribuito in modo decisivo alla vita del partito nei momenti più difficili e

burrascosi della clandestinità. Specchio della linea del partito dalle leggi eccezionali fino alla seconda guerra mondiale, « Lo Stato Operaio » riflette direttamente l'evoluzione e le « svolte » del Komintern: è quindi strumento indispensabile per lo studio e la conoscenza della politica dell'Internazionale Comunista e della sua sezione italiana.

Rassegna dei quotidiani e dei periodici

Terza fase: 1940-1945



LETTERE DI SPARTACO

<i>Titolo:</i>	Lettere di Spartaco.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Francia.
<i>Durata:</i>	Ottobre 1939 (lettera n. 1) — 8 agosto 1943 (a. V, lettera n. 47). In realtà: marzo 1940 (lettera n. 9) — 8 agosto 1943 (a. V, lettera n. 47).
<i>Periodicità:</i>	varia.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 3 a 23.

Al momento dello scoppio della seconda guerra mondiale il P.C. d'I. non ha alcun organo di stampa: lo « Stato Operaio » è stato trasferito in America, l'« Unità » costretta al silenzio e così pure la « Voce degli italiani ». I collegamenti con l'Italia sono praticamente interrotti: la intensificata vigilanza alle frontiere rende quasi impossibile l'invio in Italia di stampa clandestina. Il Centro Estero del partito decide allora di dar vita a una nuova rivista, destinata alla diffusione in Italia, « Lettere di Spartaco », ideata e quasi interamente redatta da Togliatti, riuscito a farsi liberare dalla prigione parigina. L'organo comunista ha inizio nel marzo 1940 con lo scopo immediato di portare la parola e la linea del partito nella mutata situazione internazionale, ridare fiducia e sicurezza che l'organizzazione comunista non è crollata e soprattutto illustrare i nuovi compiti che si pongono davanti al partito in una fase così complessa e drammatica.

Perché Spartaco?: « Spartaco è il Partito Comunista, che non muore, che non abbandona la lotta, che non capitola, che è fermo al suo posto per dirigere la classe operaia verso la realizzazione dei suoi destini, verso la vittoria della rivoluzione e il trionfo del socialismo » (ERCOLI, *Chi è Spartaco*, n. 9, 1-10 marzo 1949, p. 4). La diffusione clandestina delle « Lettere » deve avvenire attraverso la riproduzione a catena di un certo numero di copie, da passare in mani sicure per farne riprodurre altre copie. La discussione collettiva non è meno importante: « *A lavorare bene assieme, anche per fare il minimo dei lavori — scrive Massola — dovete essere bene affiatati e d'accordo politicamente.* Cioè dovete discutere tra di voi il contenuto delle « Lettere », spiegarvelo, comprenderlo a fondo e aiutarvi l'un l'altro a diventare dei buoni allievi e seguaci di Spartaco » (*Se vuoi essere un buon discepolo e un buon seguace di Spartaco*, non firmato ma di Massola, n. 9, 1-10 marzo 1940, p. 11). Per essere state dattilografate da più persone, gli esemplari delle « lettere » sono spesso diversi l'uno dall'altro nell'aspetto e nella lunghezza degli articoli e, a volte, nella loro completezza. Un certo numero di copie riesce a penetrare anche in Italia: le pagine vengono microfotografate e ridotte in formato cartolina, mascherate all'interno di cartoline artistiche.

Il primo numero delle « Lettere di Spartaco » porta la data di ottobre 1939: in realtà la rivista comincia a uscire nel marzo 1940 (n. 9, 1-10 marzo). I numeri precedenti il n. 9 raccolgono infatti tutti i documenti che dallo scoppio della guerra la Direzione del partito aveva messo in circolazione e che nel mese di aprile del 1940 l'Ufficio Estero aveva deciso di far apparire, rispettando la loro data di origine, in otto numeri della rivista, retrodatati. Non manca qualche accorgimento cospirativo: la indicazione di Zurigo che si trova sul numero di ottobre 1939, risponde unicamente al tentativo di deviare l'attenzione delle autorità, data la caccia ai comunisti che è in corso in Francia.

Dal n. 1 al n. 8 quindi sono raccolti, oltre a numerosi discorsi di dirigenti dell'Internazionale, Molotov e Dimitrov in primo luogo, tutti i documenti del P.C. d'I. a partire dallo scoppio della guerra, tra cui il manifesto *Per la pace* (n. 1, ottobre 1939) e l'appello *Contro la guerra imperialistica, contro l'imperialismo italiano, per la difesa dell'Unione Sovietica* (n. 4, gennaio 1940), oltre a un'aspra critica contro il P.S.I. per la posizione assunta di fronte al patto

germano-sovietico (*Il Partito Socialista Italiano nel pantano della guerra imperialista*, n. 8, marzo 1940).

Sul n. 9, del marzo 1940, il primo non retrodatato, Togliatti definisce il carattere della guerra: « tanto per l'una parte belligerante, che per l'altra lo scopo della guerra è la difesa degli interessi delle classi dirigenti, della borghesia reazionaria e imperialista... La classe operaia non ha niente da guadagnare da questa guerra e per questo vuole che si faccia la pace e combatte per la pace... » (ERCOLI, *Chi è Spartaco*, n. 9, 1-10 marzo 1940, p. 2). Al continuo, pressante appello per la pace, che le « lettere di Spartaco » non mancarono di riportare in ogni numero, si affianca parallelamente la lotta per ottenere le garanzie costituzionali: « Sul piano politico la lotta per la pace è inseparabile dalla lotta per la democrazia... per tutte le rivendicazioni democratiche, anche parziali, la lotta per tutti quei brandelli di libertà che l'azione delle masse può strappare anche in regime fascista » (*La situazione: primo maggio di guerra*, non firmato ma di Novella, n. 12, 1 maggio 1940, p. 6). Il mezzo che il partito indica per fare la « guerra alla guerra », dopo l'entrata in guerra dell'Italia, è quello storico del « disfattismo rivoluzionario »: « *La strada che il Partito Comunista indica alle masse italiane per mettere fine alla guerra e al regime che l'ha generata è la strada del disfattismo rivoluzionario... le spese dei sacrifici della guerra siano sopportati da coloro che hanno voluto e vogliono questo macello.* Il disfattismo rivoluzionario... si sviluppa nelle azioni di sabotaggio di massa della produzione e dei trasporti bellici, nella fraternizzazione coi soldati dell'esercito « nemico », nelle azioni di protesta e di insubordinazioni collettive nell'esercito e infine nell'attacco contro lo Stato fascista per il suo abbattimento » (*Contro la guerra imperialista, per la pace immediata*, dichiarazione dell'Ufficio Estero del P.C. d'Italia, n. 14, 15 giugno 1940, pagg. 3-4).

Allo scopo di realizzare la cessazione immediata delle ostilità su tutti i fronti i comunisti si dichiarano disposti a collaborare con altre forze politiche, pur mantenendo la propria autonomia negli obiettivi finali: « Il Partito Comunista dichiara apertamente che soltanto un governo operaio e contadino può porre fine allo sfruttamento capitalistico e alla guerra imperialistica e garantire la completa liberazione delle masse lavoratrici italiane. Al tempo stesso il Partito Comunista d'Italia dichiara che è pronto a collaborare con tutti i partiti, le organizzazioni e i gruppi che vogliono

realmente lottare per le misure elencate più sopra » (Annesso n. 2 a « Lettere di Spartaco » n. 14, 15 giugno 1940, p. 8).

Dopo l'aggressione fascista alla Grecia « Lettere di Spartaco » pubblica una *Dichiarazione dell'Ufficio Estero del Partito Comunista d'Italia contro l'estensione della guerra imperialista nei Balcani* (n. 19, ottobre 1940). Badoglio si mostra subito contrario all'estensione del conflitto alla Grecia e dopo il suo siluramento serpeggia tra la popolazione italiana qualche illusione circa la possibilità della cessazione della guerra e della liquidazione del fascismo mediante una soluzione dell'alto. L'organo comunista assicura però che « non sarà certo Badoglio che darà scacco ai piani criminali di Mussolini... non sarà certo la monarchia.. non sarà certo il papa... QUESTI UOMINI E QUESTE ISTITUZIONI, NELLA MISURA IN CUI RIESCONO A FAR CONVERGERE SU DI SÉ LE SPERANZE DELLE MASSE, E QUINDI A SPEZZARE LO SLANCIO COMBATTIVO DI QUESTE, SONO DESTINATE A SALVARE IL FASCISMO » (*Contro le pericolose illusioni*, n. 22, febbraio 1941, p. 6). La rivista considera però positivi gli atteggiamenti popolari di simpatia verso Badoglio, visti come testimonianze di odio antifascista, anche se tali atteggiamenti vanno orientati nel senso politicamente più corretto: questo il contenuto della risposta a una lettera giunta dall'Italia alla rivista, in cui si chiedono indicazioni sulla posizione da prendere di fronte a una simile situazione (*Lettere dall'Italia*, n. 24, aprile-1 maggio 1941).

Dopo l'aggressione nazista all'U.R.S.S. (cui è dedicato un numero speciale, n. 25, giugno 1941) si accentua l'intento unitario che già si era manifestato precedentemente, per raggiungere gli obiettivi fondamentali del momento: abbattimento del fascismo, rottura del patto italo-tedesco e pace separata con l'U.R.S.S. e con l'Inghilterra. « La linea del nostro partito — è scritto in una « lettera » dell'agosto — deve essere chiara per ogni compagno: « SI TRATTA DI SALDARE IN UN FORMIDABILE BLOCCO TUTTE LE FORZE CHE SONO CONTRO LA POLITICA MUSSOLINIANA DI GUERRA PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI POSTI.. » Gli elementi su cui si deve agire sono i cattolici, i gruppi politici di tradizione liberale e democratica e « nella base di massa del fascismo, cioè tra la piccola borghesia », il cui malcontento « deve essere visto da noi come il punto di partenza di una crisi che può svilupparsi nel fascismo e

che noi dobbiamo favorire » (*L'unità del popolo italiano*, n. 28, 30 agosto 1941, p. 2). Su questa base si arriva alla costituzione a Tolosa del Comitato d'Azione per l'unione del popolo italiano (Cau-pi), formato da P.C. d'I., P.S.I. e G.L., che nell'ottobre del 1941 lancia dalla frontiera italiana un appello per la *Unione del popolo italiano per l'indipendenza, la pace, la libertà* (Numero speciale, ottobre 1941). L'organo comunista invita tutti gli antifascisti a curarne la diffusione e la riproduzione, a popolarizzarne la piattaforma.

Sullo stesso numero si invitano i lettori a « Leggere, studiare e discutere con particolare diligenza questo numero speciale di « Lettere di Spartaco » » e a sottoscrivere al « Prestito della Libertà »: « Ogni militante dia l'importo di una giornata di paga e raccolga, fra amici e simpatizzanti, un minimo per raggiungere, nella sua scheda, la somma base di cento franchi » (numero speciale, ottobre 1941).

La rivista dedica un'attenzione particolare a ogni tipo di agitazione operaia di malcontento per la diminuzione dei salari, per la « fame cronica degli italiani. Sui giovani in particolare, operai, contadini, soldati, studenti, si vuole far leva per « rinvigorire... quello che Mussolini in omaggio alla sua politica di tradimento agli interessi del Paese vorrebbe distruggere: IL SENTIMENTO NAZIONALE CALPESTATO E SCHERNITO DAI BRIGANTI HITLERIANI. Orbene TUTTO IL MALCONTENTO GIOVANILE DEVE TROVARE UNO SFOGO NELL'AZIONE » (*Colla gioventù contro la guerra e l'hitlerismo*, a. II, n. 33, febbraio 1942). Continua l'ininterrotto appello agli operai perché sabotino la produzione e si rifiutino di andare in Germania a lavorare per i tedeschi; ai soldati perché si rifiutino di partire per il fronte all'est, disertino con le armi e si uniscano alla lotta contro i fascisti (a. III, n. 35, aprile-maggio 1942).

Intanto si sviluppa l'azione per un blocco antifascista che comprenda più forze possibili: il Comitato d'Azione per l'unione del popolo italiano « si è subito posto il compito urgente di saldarsi... alle grandi correnti di opposizione che si sviluppano nell'attuale situazione in Italia: l'opposizione cattolica, l'opposizione fascista e l'opposizione monarchica ». Il frutto di questa azione comincia già a manifestarsi: « Un Fronte nazionale di lotta sta sorgendo nel paese come prodotto necessario di una situazione storica decisiva per la salvezza dell'Italia e per l'avvenire del nostro popolo » (*Un an-*

niversario che indica il cammino, a. III, n. 37, 15 agosto 1942). L'iniziativa registra una serie di sviluppi: il mese seguente il Caupi lancia un appello al popolo italiano *Per la fortificazione di un solido fronte di lotta di tutte le forze sane della nazione* (a. III, n. 38, 15 settembre 1942) e nel dicembre « Lettere di Spartaco » riporta *Un appello degli antifascisti milanesi* diffuso da Radio Milano Libertà nel novembre, approvato nella prima riunione cui hanno partecipato liberali, cattolici, democratici, repubblicani, socialisti, comunisti (a. III, n. 41, dicembre 1942). Un altro documento del Caupi è pubblicato nel numero di marzo-aprile (è del marzo, precedente gli scioperi) *Per la pace immediata* (a. III, n. 43, marzo-aprile 1943).

Mentre va precipitando la crisi politica che porterà alla caduta di Mussolini il partito sente l'esigenza di una organizzazione più forte e numerosa in Italia e di un rafforzamento dell'amicizia fra il popolo francese e quello italiano uniti contro Hitler. « Lettere di Spartaco » del 4 luglio pubblica una lettera indirizzata « dal nostro organismo dirigente (M.O.I.) » allo scopo di chiamare i compagni italiani immigrati in Francia ad assolvere ai gravi compiti del momento: « 1) Con l'invio di quadri nel Paese, aiutare il popolo italiano a salvare l'Italia dall'abisso nel quale l'ha spinta Mussolini e la sua cricca fascista; 2) Con la partecipazione alla lotta contro Hitler in Francia lavorare per il rafforzamento della fratellanza e dell'amicizia tradizionale fra i popoli francese e italiano... Il nesso principale per portare a termine questo duplice compito è la realizzazione dell'unione di tutti gli immigrati nei Comitati di unità per la salvezza per la Patria » (*Per una migliore comprensione della nostra politica! Per una migliore comprensione dei compiti che ci incombono in quanto italiani e comunisti* (n. 29 — non progressivo — 4 luglio 1943).

Il primo numero successivo al colpo di stato del 25 luglio è quello dell'8 agosto 1943. Il suo commento è molto duro nei confronti del governo Badoglio: « ... se nei suoi punti essenziali e decisivi la politica di Badoglio, la politica del nuovo governo del re guerraiolo fascista e tedesco, è la continuazione di quella di Mussolini, e il popolo la combatte perciò con la stessa energia; vi è nondimeno un elemento fondamentale che è radicalmente cambiato dopo il 26 luglio. Il popolo ha visto come si fanno crollare i regimi antinazionali al servizio dello straniero ». (*Il popolo italiano ha rovesciato il fascismo*, a. V, n. 47, 8 agosto 1943). Lo stesso numero della

rivista — che continua ad essere pubblicata in Francia — esprime una reazione totalmente negativa sulla nomina e l'accettazione di Roveda e Buozi a commissari sindacali, su proposta di Badoglio, diversamente da come stava operando in Italia il Centro Interno. La lettera si chiude con un *Manifesto del Comitato d'Azione* in cui si esprime la necessità di fondere il Caupi con i Comitati antifascisti sorti in Italia.

Con questo numero termina « Lettere di Spartaco »: oltre a costituire una preziosa raccolta dei principali documenti (appelli, dichiarazioni, mozioni, discorsi, ecc.) del P.C. d'I. e dell'Internazionale, fino al suo scioglimento (molto frequenti sono i discorsi di Molotov, di Dimitrov e soprattutto di Stalin riportati sulle sue pagine, come pure i brani ripresi dalla « Pravda » o da Radio Mosca, in particolare in occasione dei numeri speciali), la rivista risulta per più di un anno l'unica fonte di conoscenza sulla vita del P.C. d'I.. Quando, dall'estate del 1941, le si affiancavano in Italia « Il Quaderno del lavoratore », « Il grido di Spartaco » e poi « L'Unità », essa perde in gran parte la sua rilevanza: continua però ad uscire come rivista del Centro Estero del partito, rimasto ad operare in Francia fino all'estate del 1943, e come tale ne testimonia le posizioni.

Sulla rivista scrivono inizialmente — ma gli articoli sono sempre anonimi — Togliatti e Massola: dopo la loro partenza essa viene redatta dai dirigenti del Centro Estero, fino al loro graduale rientro in Italia: Roasio, Novella, Negarville, ecc..

Le rubriche più frequenti sono *La situazione* e *Le lotte dei popoli contro il fascismo*, dal 1941.



IL QUADERNO DEL LAVORATORE

<i>Titolo:</i>	Il Quaderno del Lavoratore.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Durata:</i>	giugno 1941 (a. I, n. 1) - giugno 1943 (a. III, n. 3)
<i>Periodicità:</i>	mensile (irregolare).
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 5 a 25.

« Il Quaderno del Lavoratore » è la prima iniziativa « editoriale » che Umberto Massola prende al suo rientro in Italia. Le « Lettere di Spartaco », pubblicate in Francia, hanno in Italia una limitatissima possibilità di diffusione, quasi nulla: si rende urgente e necessario quindi far circolare un giornaleto clandestino che sia organo del rinato Centro Interno di cui Massola è responsabile. Il primo numero del « Quaderno del lavoratore » è dell'agosto 1941: quello che porta la data di giugno 1941 esce in realtà nell'ottobre seguente, quando Massola viene in possesso dell'Appello lanciato a nome del Partito Comunista dall'Ufficio Estero in occasione dell'aggressione nazista all'U.R.S.S. e decide di metterlo in circolazione sul giornale, rispettando la sua data vera e quindi retrodatandolo.

« Il Quaderno del Lavoratore » deriva il suo nome dal fatto che veniva inizialmente scritto e riprodotto su comuni quaderni di scuola: chi lo riceveva doveva a sua volta riprodurlo in più copie e distribuirlo; coll'estendersi dell'organizzazione il « Quaderno »

comincia ad essere prima dattilografato e poi stampato. Nato con lo scopo esclusivo di riprodurre documenti, appelli, discorsi ecc., dopo alcuni numeri cominciano a comparirvi anche articoli di commento e orientamento politico, dovuti quasi tutti alla penna del suo principale — e quasi unico — redattore, Massola. Numerosissimi sono i brani ripresi dalla radio, principalmente da Radio Mosca: uno dei primi numeri contiene l'invito a che « ogni organizzazione si procuri una radio (anche se sarà necessario fare una sottoscrizione per comprarla) che prenda Mosca. Bisogna ascoltare attentamente Radio Mosca e Radio Milano Libertà... per avere delle direttive precise e concrete sui compiti di partito... Bisogna diffondere largamente ciò che dice Radio Mosca e le altre radio clandestine » (a. I, n. 4, ottobre 1941).

I primi numeri sono esclusivamente composti, come abbiamo detto, da documenti tratti dalle trasmissioni di Radio Mosca; la rivista si apre con l'appello di Stalin ai popoli sovietici, pronunciato a Mosca il 3 luglio 1941, e con quello del ministro degli esteri dell'U.R.S.S., Molotov, che contengono la denuncia dell'aggressione nazista all'U.R.S.S., nonostante l'esistenza del patto di non aggressione del 1939 (a. I, n. 2; ma in realtà n. 1, agosto 1941) Di qui l'insistenza del partito nella campagna per la rottura del patto italo-tedesco e per la pace separata con l'U.R.S.S. e l'Inghilterra: « Tale obiettivo — è scritto sul numero di ottobre — può essere raggiunto soltanto rovesciando il governo fascista ed è perciò che noi poniamo anche la questione di un GOVERNO CHE SI APPOGGI SULLA VOLONTÀ DEL POPOLO... Deve essere chiaro che questo governo — pur assicurando alle masse la libertà che Mussolini calpesta da 19 anni — non sarà un governo socialista (ripetiamo che il nostro obiettivo immediato non è il socialismo) ma un governo democratico che dovrà ripristinare le garanzie statutarie anch'esse calpestate dal fascismo... Il problema è di unire il popolo italiano e di stabilire delle alleanze con delle forze che dobbiamo orientare politicamente sul terreno della lotta contro la guerra e contro il fascismo e che non potremmo avvicinare se presentassimo loro un programma di realizzazioni socialiste » (*La politica del nostro partito*, a. I, n. 4, ottobre 1941, pag. 6). Sullo stesso numero viene definito il nuovo carattere che la guerra ha assunto rispetto al 1939, diventando « guerra del blocco antifascista che si batte per la liberazione dei popoli » (*Il nuovo carattere della guerra*,

a. I, n. 4, ottobre 1941). A questi obiettivi vanno legate le agitazioni popolari « PER L'AUMENTO GENERALE DEL SALARIO, PER LA DIMINUZIONE DELLE ORE DI LAVORO... CONTROLA PENURIA DEI VIVERI, CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI » (*Dove e come lavorare*, a. I, n. 4, ottobre 1941, pag. 7).

La lotta dei popoli slavi contro l'aggressione nazifascista occupa fino all'ultimo una gran parte delle pagine dell'organo comunista: il numero di settembre 1941 (a. I, n. 3, settembre 1941) pubblica il *Manifesto del Congresso panslavo* tenutosi a Mosca e il numero di gennaio 1942 è interamente dedicato alla lotta del Comitato Nazionale sloveno per la libertà e l'unione (a. II, n. 1, gennaio 1942).

Per la giornata internazionale della donna « Il Quaderno del Lavoratore » dedica l'intero numero di marzo alle donne italiane perché lottino per ottenere quello che in U.R.S.S. è già una realtà, « gli stessi diritti degli uomini in tutti i campi della vita economica, statale, culturale e socialpolitica » (a. II, n. 3, marzo 1942). Il numero seguente contiene l'appello alle donne italiane: « SALVATE I VOSTRI UOMINI DALLA MORTE IN RUSSIA », perché si battano anch'esse per staccare l'Italia dalla Germania di Hitler (*Appello alle donne italiane*, a. II, n. 4, aprile 1942).

L'appello *Evviva il 1° maggio*, firmato « Il Partito Comunista d'Italia » (a. II, n. 4, aprile 1942) insiste nuovamente sul duplice piano dell'agitazione popolare, da un lato, e della lotta per la pace, dall'altro. Ad esso Massola attribuisce una grande importanza e insiste sulla sua diffusione: « Lettori e lettrici, copiate cinque volte su cinque fogli di carta questo manifestino, e recapitatelo come meglio credete, e uno per volta, a cinque vostre conoscenze ».

Nella più completa illegalità è necessaria un'organizzazione di partito compatta e sicura: « Per assicurare con continuità, senza interruzione, la elaborazione e l'applicazione della linea politica del Partito, bisogna che le nostre organizzazioni siano composte da elementi sicuri, fidati e devoti alla causa del proletariato... Ecco perché bisogna porre molta attenzione nel lavoro di reclutamento... portare ogni membro del partito a tacere, essere guardingo sulle questioni organizzative ». L'aspetto della formazione teorica non è meno importante: è necessario quindi che le organizzazioni del partito « si impadroniscano della teoria marxista-leninista... Ecco perché le nostre organizzazioni e i singoli compagni del no-

stro partito devono studiare le opere di Marx, Engels, Lenin, e Stalin e particolarmente la « Storia del P.C. (b) dell'U.R.S.S. » (*Miglioriamo la cospirazione e tutto il lavoro del partito*, a. II, n. 4, aprile 1942, p. 20-22).

Il numero speciale di luglio, che appare sotto la forma di un opuscolo di dimensioni minime (cm. 13×10) contiene il testo dell'appello lanciato nell'ottobre 1941 a Tolosa dal Comitato d'Azione per l'unione del popolo italiano, stilato da « un gruppo di militanti delle seguenti organizzazioni antifasciste: P.S.I. — G.L. — P.C. d'I. » (*Unione del popolo italiano per l'indipendenza, la pace, la libertà*, a. II, numero speciale, luglio 1942). Con lo stesso intento unitario i comunisti si fanno promotori in Italia della costituzione di un Fronte Nazionale che raccolga tutti i partiti, le organizzazioni, i movimenti, le correnti d'opinione che si pongono contro il fascismo. Nell'articolo *Il Fronte Nazionale e la situazione*, scritto da Massola e Negarville insieme, si lamenta però che i programmi di questi gruppi politici « prospettano quasi tutti, sovente con ricchezza di dettagli, le soluzioni per il *dopofascismo*, concentrandosi su questo *dopo* quasi tutto il loro interesse » (a. II, n. 1, febbraio 1943, pag. 6). La critica contro il « rifugiarsi in un atteggiamento di opportunistica passività, aspettando la vittoria delle Nazioni Unite », contro la « inerzia dell'attesismo » è, e continua ad essere, un tema costante in tutti i numeri della rivista: viene ribadito su ogni pagina che « Deve essere chiaro che in una tale situazione... *Si deve ricorrere alla azione ed alla lotta armata...* per imporre la pace, la CACCIATA DEI TEDESCHI E DEI LORO AGENTI DALL'ITALIA... » (*Il nuovo governo e il compito degli italiani*, a. III, n. 1, febbraio 1943, pag. 11-12).

Un nuovo appello alle donne, pubblicato sullo stesso numero, esprime con una certa enfasi la necessità di una lotta comune contro la guerra: l'appello, firmato « Le Donne comuniste d'Italia » e redatto da Rina Picolato, si rivolge alle « Mamme, Spose, Sorelle! Echeggia nel mondo un grido di dolore!... È il grido disperato dei nostri cari, che giunge a noi da lontani campi di battaglia; grido di spasimo e di tormento... Quanto strazio tra loro e per noi!... Manifestiamo in massa per impedire che i nostri soldati partano per andare ad ammazzare e farsi ammazzare senza motivo.. Mamme, Spose, Sorelle... unite a noi la vostra voce e la vostra forza e che dai nostri cuori uniti scaturisca il grido possente: BASTA, BASTA,

BASTA CON LA GUERRA! » (*Appello alle donne italiane*, a. III, n. 1, febbraio 1943 pp. 15-16).

Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e della popolazione italiana sono seguite con attenzione dall'organo comunista: il numero di agosto-settembre del 1942 analizza minuziosamente *L'alimentazione e lo stato fisiologico della popolazione italiana* (a. II n. 8-9, agosto-settembre 1942). Gli scioperi del marzo 1943 delle fabbriche del nord vengono riportati in ogni particolare (*I vittoriosi scioperi di marzo-aprile nell'Italia settentrionale*, a. III, n. 2, maggio 1943): di essi si sottolinea il grande significato politico e nazionale: « È per tutti evidente che la classe operaia rivendicando in questo momento gli aumenti dei salari e delle razioni alimentari, ha dato un contenuto politico alla sua azione... questo profondo legame tra le rivendicazioni economiche e la guerra è stato coscientemente avvertito dagli operai stessi che non hanno esitato a lanciare la parola d'ordine « Abbasso la guerra! » nel pieno dell'agitazione... *Le lotte del proletariato piemontese e lombardo acquistano un inconfondibile carattere nazionale...* » (*Alle provocazioni di Mussolini, rispondiamo con l'unità di lotta*, non firmato ma di Negarville, a. III, n. 2, maggio 1943, p. 11).

Ancor più in questo momento è necessario dare immediato impulso ad ogni costo all'organismo unitario interpartitico antifascista: « *Unirsi nel Fronte Nazione d'Azione*, ecco l'imperativo dell'ora. Unirsi al di sopra dei nostri particolari programmi finalistici, dei nostri particolari convincimenti filosofici e religiosi; delle nostre dispute e dei nostri malintesi del presente » (ivi, p. 13). Nel numero seguente, l'ultimo, Negarville espone la piattaforma politica, nazionale e democratica su cui costituire il Fronte Nazionale d'azione, i cui elementi essenziali sono: « 1) L'impegno di agire, prima della totale disfatta, per la pace separata;... 2) L'affermazione delle linee generali di un'azione governativa immediata a cui dovranno partecipare domani tutti i partiti oggi uniti nell'azione liberatrice » (*Ore decisive*, a. III, n. 3, giugno 1943, p. 5).

Nello stesso numero, che porta come *manchette* la parola d'ordine dei partigiani jugoslavi « morte al fascismo, libertà al popolo », Negarville così commenta *Lo storico significato dello scioglimento della Internazionale Comunista*: « Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista, lungi dall'essere un segno di debolezza dei Partiti Comunisti che la costituivano, è il segno di forza di questi partiti...

esprime l'esplicito riconoscimento da parte dell'Internazionale della raggiunta maturità ideologica e politica dell'Internazionale Comunista » (a. III, n. 3, giugno 1943, p. 14).

« Il Quaderno del Lavoratore » conclude con questo numero, il 17°, la sua serie. Inizialmente pubblica quasi esclusivamente documenti politici interni e internazionali; di questi ultimi si trovano in ogni numero discorsi, appelli, ordini del giorno dei dirigenti dell'U.R.S.S., soprattutto di Stalin e del movimento di liberazione jugoslavo. Il suo interesse maggiore però consiste nel fatto che la rivista costituisce per più di un anno l'unico organo del Centro Interno: del « Grido di Spartaco » infatti non usciranno che pochi numeri. La sua diffusione si limita ai quadri organizzati nel partito nella zona di Milano e Torino: per la loro formazione teorico-ideologica la rivista pubblica in sette puntate il « Breve Corso » sulla « Storia del P.C. (b) dell'U.R.S.S. », la cui grande importanza viene sottolineata da Massola, che invita i compagni a ricopiare sui quaderni ogni puntata: « Questo libro metterà alla portata di ogni compagno, di ogni simpatizzante la teoria e la pratica del marxismo-leninismo... La « Storia del P.C. (b) dell'U.R.S.S. » è un'arma eminentemente aguzza della lotta di classe. È il marxismo-leninismo in azione » (*Importanza della « Storia del P.C. (b.) dell'U.R.S.S. »*, a. II, n. 5, maggio 1942). Il « Breve Corso », iniziato nel maggio 1942 (a. II, n. 5) arriva alla sua settima puntata nell'ultimo numero della rivista (a. III, n. 3, giugno 1943).

Redattore unico del « Quaderno del Lavoratore » è Massola, coadiuvato a partire dal 1943, da Negarville e, in qualche articolo, da Picablotto, Picolato, Gaeta, Roveda.

IL GRIDO DI SPARTACO

<i>Titolo:</i>	Il Grido di Spartaco.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Durata:</i>	24 ottobre 1918 (a. II, n. 16) - 1 giugno 1942 (a. II, n. 3), in realtà: 24 ottobre 1941 (a. I, n. 1) - 1 giugno 1942 (a. II, n. 3).
<i>Periodicità:</i>	varia.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 2 a 4.

Il nome del « Grido di Spartaco » viene ideato da Umberto Massola per stabilire un legame ideale con la rivista « Lettere di Spartaco » nata a Parigi nel 1940 per iniziativa di Togliatti, utilizzando lo stesso prestigioso nome di Spartaco, sinonimo di lotta e di rivolta. Circola già in Italia dall'estate del 1941, dopo il rientro in Italia di Massola, « Il Quaderno del Lavoratore », ma questo si dimostra insufficiente da solo a dirigere e orientare il lavoro dei militanti che si stanno riaccostando all'ancora gracile Centro Interno. Massola decide allora di affiancargli una nuova pubblicazione « Il Grido di Spartaco », preceduto dallo storico motto *Proletari di tutti i paesi unitevi!*

Il primo numero porta una data singolare: 24 ottobre 1918, a. II, n. 16, dovuto a un espediente ideato per fuorviare l'attenzione della polizia. Redatto interamente da Massola, ne avevano curato la stampa due vecchi comunisti, Cassani e Zanardi. Il fatto stesso

di venire stampato tipograficamente, al contrario del « Quaderno del Lavoratore », contribuisce a dare al lettore la sicurezza dell'esistenza e della tenacia dell'organizzazione comunista. Motivi di sicurezza portano a cambiare più volte la « tipografia », clandestina e rudimentale, in cui stampare « Il Grido di Spartaco », ma la sua diffusione non ne risente: si giunge presto ad una tiratura di 6-700 copie, vendute — a cent. 50 — principalmente nelle fabbriche di Milano e Torino. I collegamenti con alcuni gruppi operai consentono al giornale comunista di pubblicare alcune notizie sulla condizione operaia e sulle agitazioni di fabbrica. L'ascolto delle notizie captate da Radio Mosca o Radio Londra permette di fornire alcune informazioni di carattere internazionale non filtrate dalla censura governativa. Fin dal primo numero compare l'appello al lettore: « Per essere un buon seguace del « GRIDO DI SPARTACO » studia, diffondi e realizza le direttive contenute nel « GRIDO DI SPARTACO » ». La discussione dei contenuti deve essere collettiva, la diffusione deve osservare elementari precauzioni, la « tecnica manuale » deve servire a riprodurre il numero di copie necessario: « All'orchè [sic] arriva nelle tue mani questo giornale, leggilo con attenzione per capire bene l'importanza di quello che vi si dice e ricavarne gli insegnamenti per l'azione che devi svolgere, e poi, scegli con cura tra i tuoi conoscenti quelli che danno affidamento, faglielo leggere anche a loro, discuti con essi gli articoli ed esamina cosa potete fare per realizzare le direttive.

Una volta fatto... pensa di farlo passare ad altri... L'elemento a cui passi il giornale cerca di conoscerlo bene. Se hai molti conoscenti fidati, e un solo esemplare del giornale, riproducilo scrivendone a mano o a macchina da scrivere, cinque, dieci copie e passale a questi tuoi amici. Pensa quale grande importanza ha questo lavoro in un paese come il nostro dove non c'è nessun altro giornale che dica la verità » (*Come utilizzare il « Grido di Spartaco »*, a. II, n. 3, 1 giugno 1942).

Il primo numero del giornale comunista si apre con l'appello: *Né un soldato, né un'arma, né un pane, devono essere inviati contro l'Unione Sovietica* (a. II, n. 16, 24 ottobre 1918). Oltre a riportare notizie di resistenza ai nazifascisti nei paesi occupati da Hitler, l'articolo si rivolge agli italiani perché si battano anch'essi per la cessazione immediata della guerra contro L'U.R.S.S.. Allo stesso modo, nel primo numero del 1942 è scritto: « Non rimanere inat-

tivo! non dire: « attendo qualcuno che si muova per primo ». Noi del « Grido di Spartaco » e i nostri seguaci, stiamo già lottando contro la guerra, la fame e la dipendenza dell'Italia da Hitler, preparata e voluta da Mussolini. Segui il nostro esempio! Realizza i nostri consigli » (*Posizioni da correggere*, a. II, n. 1, 15 gennaio 1942).

Alla lettera di un soldato che si rivolge al « Grido di Spartaco » Massola fa seguire una citazione di Lenin che chiama al « disfattismo rivoluzionario »: « Soldato! Ti hanno dato un fucile, non adoperarlo contro i tuoi fratelli d'oltre frontiera, bensì contro la borghesia del tuo paese » e, sul numero seguente una di Marx: « Non può essere libero un popolo che opprime altri popoli ».

L'esigenza dell'apertura di un secondo fronte è sentita come vitale, ma « i dirigenti inglesi e statunitensi fanno i sordi. I lavoratori italiani non dimenticheranno! » (*Il « secondo fronte »*, a. II, n. 3, 1 giugno 1942). La cessazione immediata delle ostilità è anche al primo posto nell'appello che il P.C. d'I. lancia « per salvare il paese dalla catastrofe », insieme al « rinvio a giudizio della banda responsabile della guerra » e per il « ristabilimento delle garanzie costituzionali e delle libertà popolari », ecc. (*Estratti da un appello dal P.C. d'Italia*, a. II, n. 1, 15 gennaio 1942).

« Il Grido di Spartaco » cessa la sua breve esistenza col n. 3 del giugno 1942. Il successo tecnico, ma anche quello politico, ottenuti con la rivista convincono Massola a tentare la pubblicazione dell'organo centrale del partito, « L'Unità », che già dal mese seguente entrerà in circolazione. « Il Grido di Spartaco » riprenderà nell'estate dell'anno seguente come quindicinale torinese e come tale seguirà ad uscire fino all'insurrezione nazionale.



L'UNITÀ

<i>Titolo:</i>	L'Unità.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia. Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli). Dal 27 luglio 1943 (a. XX, n. 9): Organo centrale del Partito Comunista Italiano. Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli).
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi unitevi.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	vario (Italia Settentrionale).
<i>Durata:</i>	1 luglio 1942 (a. XIX, n. 1) — 22 aprile 1945 (a. XXII, n. 7).
<i>Periodicità:</i>	mensile poi quindicinale, molto irregolare.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	da 1 a 4.

Un anno dopo la ricostituzione del Centro Interno, superate con successo le prove del « Quaderno del Lavoratore » e del « Grido di Spartaco », Umberto Massola tenta l'esperimento più impegnativo, la ripresa delle pubblicazioni dell'organo centrale del partito, « L'Unità ». Sospese le pubblicazioni del « Grido di Spartaco », il 1° luglio 1942, dopo tre anni di interruzione a Milano « L'Unità » torna, anche se clandestinamente, alla luce. A sottolineare la continuità con la tradizione legale e illegale dell'organo centrale co-

munista, la testata porta nel sottotitolo: « Organo centrale del Partito Comunista d'Italia. Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli) ». Così pure il motto « Proletari di tutti i paesi unitevi » richiama non solo la tradizione dell'« Unità », ma anche quella di gran parte della stampa comunista.

Questo successo tecnico—politico cade in una fase in cui la rete organizzativa del partito si va estendendo, oltre che alla Lombardia e al Piemonte, a diverse altre zone del paese, anche al centro e al sud. Anche l'organizzazione editoriale è a un buon punto: la Direzione può contare su una piccola e rudimentale tipografia nella casa di Giosuè Casati, oltre che su una rete di diffusione pluriregionale. La situazione di guerra e l'aumentata repressione porterà numerosi colpi alla ancora gracile struttura del partito: dopo pochi mesi per motivi di sicurezza e di spazio la tipografia passerà nella « casa degli sposini », i coniugi Perego; colpito il loro appartamento da un'incursione aerea, in ottobre la tipografia viene nuovamente portata in casa Casati, da dove nel dicembre si sposta in una casa di campagna a Vaprio d'Adda.

Alla diffusione sono addetti come sempre i corrieri, in particolare alcune coraggiose compagne quali Rina Picolato, Teresa Cirio, ecc. Il giornale viene diffuso a Milano solo alcuni giorni dopo il suo invio nelle altre città, Torino, Trieste, Empoli, Imperia, da cui poi si irradia nelle fabbriche di gran parte d'Italia. Questo accorgimento cospirativo serve a stornare l'attenzione della polizia dalla sede dove viene realmente stampato il giornale.

Man mano che si estende l'area di diffusione dell'« Unità », aumenta parallelamente la sua tiratura: dalle 600 copie del primo numero si passa alle 4.000 di dicembre 1942 e alle 6.000 di gennaio 1943, ma il numero degli operai che la leggono è di gran lunga superiore. Fin dal primo numero ritroviamo l'invito allo studio e alla diffusione dell'« Unità »: « N.B. Il presente giornale dev'essere letto attentamente e passato solo ai più fidati coi quali discutere il contenuto e vedere che cosa e come si può fare per realizzare le direttive contenute ». L'invito della redazione a dare al giornale carattere di massa, anche attraverso le corrispondenze dei lettori, è presente fin dal terzo numero: « Agli operai, a tutti i lettori che sono affezionati all'« Unità », chiediamo di fare anch'essi qualcosa per migliorare il giornale. « L'Unità » deve conservare il suo carattere di giornale di massa. INVIATECI DELLE CORRISPON-

DENZE! « l'Unità » deve orientare le masse nella lotta contro la guerra, per la pace, l'indipendenza e la libertà; STUDIATELA E DIFFONDETELA! « l'Unità » deve vivere: DIFENDETELA DAGLI SBIRRI! SOTTOSCRIVETE PER ESSA ». (*Assicurare la vita, lo studio e la diffusione dell'« Unità »*, a. XIX, n. 3, 5 settembre 1942). L'appello alla sottoscrizione fino alla fine del 1942 non è destinato alla vita del giornale, ma « per l'aiuto ai popoli di Balcania » invasi dalle truppe naziste e fasciste. La sottoscrizione per « l'Unità », per il significato politico che riveste, raggiunge subito risultati soddisfacenti: quasi 60mila lire al primo elenco di sottoscrittori (a. XX, n. 1, 14 gennaio 1943). Tra questi si trova di tutto: un industriale, tutti i tipi di lavoratori, « un entusiasta del P.C.d'I. », « Viva Stalin », « Viva Pisacane », « Per Andrea Costa », ecc.

Fin dal suo primo numero il giornale riflette l'intento unitario del partito nella lotta al fascismo: l'articolo *Per l'unione del popolo italiano* porta a conoscenza della costituzione del Comitato d'Azione per l'unione del popolo italiano, formato dal P.C.d'I., dal P.S.I. e dal Movimento di Giustizia e Libertà. Il richiamo al Fronte Nazionale d'azione si ritrova in tutti i numeri, sempre con la richiesta immediata della pace: « Il grido comune in ogni luogo e circostanza di tutte le forze progressive del paese deve essere: PACE, PACE, PACE » (*Il Fronte Nazionale della pace e libertà deve salvare il paese dalla catastrofe*, a. XIX, n. 6, 10 dicembre 1942).

Sul piano internazionale non c'è numero che non esprima la più totale solidarietà con la resistenza sovietica, baluardo tenace contro l'offensiva hitleriana. Al 25esimo anniversario della rivoluzione russa è dedicata gran parte del numero del 7 novembre 1942 (a. XIX, n. 5). Nella rubrica « Notiziario Internazionale » vengono riportate tutte quelle azioni di resistenza, di sabotaggio, di terrorismo che i partigiani francesi, polacchi, ma soprattutto jugoslavi organizzano contro gli occupanti nazisti.

Grande risalto viene dato a qualunque agitazione, anche minima, degli operai italiani, a qualunque manifestazione di piazza, che viene riportata minuziosamente sulle pagine dell'« Unità ». La lotta per le rivendicazioni economiche viene strettamente collegata con quella per la pace, contro il fascismo e il suo alleato nazista. Queste lotte sono viste fin dai primi numeri come primi banchi di prova e di preparazione per azioni più grosse. L'occasione

non tarda a presentarsi: dopo le sconfitte naziste in U.R.S.S. - « l'Unità » dedica nei primi mesi del 1943 pagine esaltanti alle vittorie dell'Esercito Rosso - e lo sgretolamento progressivo del regime in Italia (il numero del 7 novembre porta il titolo profetico: *Il 28 ottobre è l'ultimo anniversario fascista che vede Mussolini al potere*), scoppiano, grazie a una lunga e meticolosa preparazione dei comunisti italiani, gli scioperi del marzo 1943. Il 15 marzo 1943 « l'Unità » può uscire coll'annuncio: *Sciopero di 100.000 operai torinesi* (a. XX, n. 5); il 31 marzo è la volta di Milano: *Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano* (a. XX, n. 6). Il mancato collegamento organizzativo con il Veneto non permette al giornale di dare notizie dello sciopero, riuscitissimo, degli operai di Porto Marghera.

Il regime, tanto più perché vacillante, non tarda a intensificare la sua già energica repressione; oltre all'arresto di numerosi militanti comunisti, la polizia arriva a scoprire la tipografia di Vaprio d'Adda dove rinviene cassette di caratteri, un torchio tipografico a pressione, due composizioni di pagine pronte per la stampa, cinquanta chili di carta. Arrestato in seguito a questa scoperta, l'operaio milanese Luigi Tavecchia morirà in carcere massacrato dagli agenti.

Una ripresa immediata delle pubblicazioni non è possibile, specie a Milano. Amendola si sposta quindi in Emilia dove, dopo inaudite complicazioni, riesce in una masseria presso Reggio a stampare quelli che lui stesso ha definito « i numeri più brutti di tutta la collezione » (n. 7, 15 maggio 1943 e n. 8, 10 giugno 1943), con la collaborazione di Ennio Cervellati.

Il numero seguente esce il 27 luglio, due giorni dopo l'arresto di Mussolini. È una edizione « semilegale », considerato che esce alla luce del sole, dopo 17 anni di clandestinità, ma senza alcuna autorizzazione. L'appello rivolto agli italiani li chiama ad unirsi nella lotta per le libertà democratiche e per la pace: « Italiani! Gridate nelle piazze: pace e libertà! Chiedete un governo democratico! Chiedete libertà di stampa, di riunione, di organizzazione! Unitevi sotto la Guida del Fronte Nazionale d'Azione! » (a. XX, n. 9, 27 luglio 1943). Il numero seguente esce con le due pagine piene solo della lista dei sottoscrittori, per un totale di lire 123 mila che « esprime la crescente simpatia che « l'Unità » riscuote fra la popolazione italiana » (Numero speciale di luglio).

Le reali intenzioni del governo Badoglio si fanno sentire presto, con la cruenta repressione delle manifestazioni popolari del 26 luglio: la censura sulla stampa non viene abrogata e tantomeno vengono garantite le libertà democratiche. Nel corso dei 45 giorni, dell'« Unità » escono solo cinque numeri, con le parole d'ordine di *Pace* (a. XX, n. 12, 4 agosto 1943) e *Via i tedeschi dall'Italia!* (a. XX, n. 12, 22 agosto 1943).

Sul numero del 9 settembre, ad armistizio firmato, compare il manifesto del P.C.I. che chiama gli italiani alla guerra contro gli invasori tedeschi « se mostrassero di voler occupare il paese » (*Alla classe operaia, al popolo italiano*, a. XX, n. 6). Sullo stesso numero « l'Unità » rivendica al paese la più completa libertà di stampa: « l'Unità, che continua ancora la sua dura e gloriosa vita clandestina, rivendica per sé e per tutti i confratelli il diritto ad un'esistenza libera e legale, quale si addice ad una Nazione che oggi si riscatta dalla servitù » (*Via il bavaglio alla stampa*, a. XX, n. 16).

Il giorno dopo, l'appello dell'« Unità » alla formazione di una Guardia Nazionale compare a fianco dell'appello del Fronte Nazionale dei partiti antifascisti alla guerra partigiana « contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa » (a. XX, n. 17, 10 settembre 1943). A partire da questa data ogni numero, ogni pagina dell'« Unità » sarà un incitamento alla mobilitazione partigiana per l'insurrezione finale, una campagna contro l'attesismo: « In primo luogo i comunisti devono combattere ogni manifestazione attesista e rinunciataria. La salvezza degli italiani è nelle mani degli italiani, questa è la convinzione che bisogna creare » (*I compiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Organizzare la lotta*, a. XX, n. 19, 12 ottobre 1943). Anche l'intento unitario dei comunisti nel CLN viene ribadito con insistenza sull'« Unità », un'unità che deve avere il suo perno nella classe operaia: « L'azione della classe operaia col suo impeto, la sua audacia e la sua decisione deve essere incoraggiata e appoggiata da tutti i partiti del C.d.L.N.; e le classi sociali che nel fronte delle forze progressive si trovano oggi a fianco della classe operaia debbono aiutarla nella sua lotta, marciando e lottando con essa. Solo così attorno al C.d.L.N. si formerà l'unità fattiva di tutte le forze sane e progressive del paese e si raggiungerà la vittoria » (*La via giusta*, a. XX, n. 25, 24 dicembre 1943).

Tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 nascono oltre che

al sud, nel nord e nel centro d'Italia numerose edizioni locali dell'« Unità » in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, in Veneto, in Emilia, a Firenze, a Roma, ecc. L'orientamento dominante resta quello centrale, ma le singole edizioni del giornale riflettono situazioni, realtà, esperienze di lotta di cui sono dirette emanazioni, accanto e non in contraddizione a una fitta serie di giornaletti partigiani locali. Le due edizioni di Milano e Roma, curate direttamente dalle due direzioni del partito — collegate attraverso Celso Ghini — nascono con un'impostazione differente, riflettono situazioni differenti: la redazione di Roma, composta da Scoccimarro, Amendola, Di Vittorio, Negarville, Novella e Alicata vede nell'« Unità » un organo più « politico » e teorico che un foglio di combattimento. La redazione dell'Alta Italia, composta da Secchia, Longo, Li Causi, Platone, Curiel e Colombo, dà invece al giornale un taglio prevalentemente agitatorio. Su questo tema avverrà nel novembre uno scambio di lettere tra Amendola, della direzione romana, e Secchia, della direzione dell'Alta Italia ¹.

I titoli che occupano le pagine dell'« Unità », dagli scioperi delle fabbriche del nord nel novembre 1943 a quelli del marzo 1944 rivestono un significato chiaramente preparatorio per lo sciopero generale insurrezionale: « Sarà.... attraverso il moltiplicarsi, il confluire, l'unificarsi di tante lotte parziali degli operai, agitazioni dei contadini, azioni dei Gap e battaglie dei partigiani che si arriverà alla insurrezione nazionale » (*Lotte parziali ed insurrezione nazionale*, a. XXI, n. 4, 23 marzo 1944). Accanto alla cronaca minuziosa delle agitazioni operaie, nella rubrica « Fronte partigiano » sono riportate tutte le azioni che brigate partigiane, Gruppi di Difesa della Donna, Fronte della Gioventù, Gap, Sap portano avanti contro i nazifascisti.

Dopo l'arrivo di Togliatti in Italia e la definizione concreta della « svolta » di Salerno, della democrazia progressiva, del « partito nuovo », cominciano a comparire sulle pagine dell'organo comunista alcuni temi teorico — dottrinari, non astratti ma direttamente collegati al contesto politico del periodo. Rimane all'« Unità » un

¹ Sulla discussione « postale » tra Amendola e Secchia sulla funzione dell'organo centrale del partito cfr. LUIGI LONGO, *I centri dirigenti del P.C.I. nella Resistenza*, cit. pp. 118-119 e pp. 127-131. Cfr. inoltre le pp. 87-90 della introduzione al presente volume.

carattere prevalentemente agitatorio, caratterizzato da articoli brevi, cronache essenziali, direttive di lotta scarse, ma in esso si inserisce, anche sulla base delle esigenze « educative » manifestate da alcuni gruppi di lettori, l'esame di alcuni problemi — in genere pubblicati nella rubrica « Vita del Partito » — quali: *Perché vogliamo la democrazia progressiva* (a. XXI, n. 11, 25 luglio 1944); *Che cos'è il settarismo* (a. XXI, n. 14, 7 settembre 1944); *La classe operaia classe di governo* (supplemento al n. 13, 31 ottobre 1944); *Formazione dei quadri* (a. XXI, n. 18, 7 novembre 1944); *Perché dobbiamo essere marxisti*, (a. XXI, novembre 1944, numero speciale per le sottoscrizioni); *Costruire un grande partito* (a. XXI, n.19, novembre 1944); *Noi e i cattolici* (a. XXII, n. 3, 15 febbraio 1945); *Il partito nuovo* (a. XXII, n. 6, 9 aprile 1945), ecc.

Anche i problemi della formazione del partito unico della classe operaia, della fusione tra P.C.I. e P.S.I. sono presenti: a partire dal 15 febbraio 1945 (a. XXII, n. 3) alla sottoscrizione per « L'Unità » si sostituisce quella comune « pro Unità e Avanti », che alla fine della lista riporta: « Più che mai l'unità della classe operaia deve essere il perno dell'unità nazionale ».

Un'ansia insurrezionale serpeggia nelle pagine degli ultimi numeri dell'« Unità » prima dell'« ora X »: « Si legge la stampa con attenzione, e con curiosità, sempre con la speranza di leggere il via per l'azione finale », scrivono gli operai della cellula della fabbrica Fara². E col via del 25 aprile inizia la nuova era legale dell'organo comunista.

La storia di questa serie dell'« Unità » si identifica con la storia della Resistenza, come scrive Pajetta: « l'Unità scrisse resistenza, mentre salivamo sui monti a raccogliere gli sbandati. Parlò di armi, mentre assalivamo i depositi o raccoglievamo i fucili dove li aveva gettati l'esercito che si dissolveva »³.

Assieme, e non in alternativa, alle decine e decine di giornoletti

² Sull'inchiesta condotta da Eugenio Curiel fra gli operai di alcune fabbriche del nord e sul loro parere a proposito dell'« Unità », cfr. E. CURIEL, *Scritti scelti 1935-1945*, a cura di F. Frassati, Editori Riuniti, Roma 1973 pp. 124-130, vol. II.

³ GIANCARLO PAJETTA, 1943: *un'arma necessaria per sostenere la lotta partigiana*, supplemento all'« Unità », 10 febbraio 1974.

partigiani clandestini, di cui l'organo comunista fu un costante punto di riferimento, lo studio dell'« Unità » è un elemento indispensabile per la conoscenza e la comprensione delle vicende della lotta di liberazione.

L'UNITÀ

<i>Titolo:</i>	L'Unità.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo centrale del Partito Comunista d'Italia. Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli).
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma.
<i>Durata:</i>	19 settembre 1943 (a. XX, n. 16) - 28 maggio 1944 (a. XXI, n. 13) in realtà; 19 settembre 1943 (a. XX, n. 1) - 28 maggio 1944 (a. XXI, n. 13).
<i>Periodicità:</i>	irregolare.
<i>Formato:</i>	vario.
<i>Pagine:</i>	2 o 4.

Dopo un primo tentativo non riuscito di far uscire un'edizione romana dell'« Unità » nel corso dei « quarantacinque giorni », cui si erano dedicati Aldo Natoli e Paolo Bufalini con l'aiuto di Giorgio Amendola, si giunge alla data storica dell'8 settembre 1943 e agli avvenimenti politici ad essa collegati: armistizio con gli angloamericani, fuga del re e Badoglio a Pescara, nascita del C.L.N., occupazione nazista della capitale dopo alcuni episodi di resistenza. La direzione del P.C.I. è dalla fine di agosto divisa in due gruppi, uno operante a Roma e uno a Milano, dove fin dall'agosto 1942 si stampa l'edizione settentrionale dell'« Unità »: viene nominata,

inoltre, una delegazione per l'Italia meridionale con l'incarico di assumere la direzione provvisoria per il Sud dove, a partire dal dicembre 1943, si comincerà a stampare l'edizione meridionale dell'« Unità ».

La decisione di stampare l'edizione romana dell'« Unità » viene presa dalla direzione romana del partito — composta da Scocimarro, Novella, Amendola, Roveda e, più tardi, Nergaville — all'indomani dell'8 settembre: l'incarico è inizialmente affidato a Mario Alicata e Aldo Natoli. Il suo primo numero, naturalmente illegale, vede la luce nella fase in cui si comincia ad organizzare il lavoro militare del partito, affidato a Cicalini, Molinari, Onofri, Trombadori, Gerratana e altri: esso si apre con l'appello a *Tutte le forze del popolo italiano per cacciare i tedeschi e distruggere il fascismo* e con un giudizio molto critico sulla politica e l'operato del maresciallo Badoglio mentre si rivendica la funzione di direzione che deve spettare al C.L.N. nella guida della lotta: « Cacciare i tedeschi dall'Italia e distruggere radicalmente il fascismo: tale è il nostro obiettivo immediato. Noi dobbiamo cooperare con tutte le forze tendenti a tal fine. Queste forze si raccolgono nel « Comitato di Liberazione Nazionale ».

« E Badoglio? ... Badoglio ha fatto appello alla lotta contro i tedeschi... e basta. Perché tace sul fascismo? ... la sua politica di fronte al fascismo non è oggi diversa da quella che fu prima del 10 settembre, politica di mezze misure, di transizione ed accomodamenti... Perciò tanta maggiore importanza e significato assume in questo momento il compito e la funzione della classe operaia, la cui direttiva è: fronte unico con tutte le forze e correnti tendenti alla cacciata dei tedeschi e alla distruzione del fascismo. Nella misura in cui Badoglio opera in tal senso e mette in moto delle forze dirette a tal fine, non si deve rifiutarne il concorso. Lotteremo fianco a fianco contro lo stesso nemico, ma nessun punto di contatto può aversi sul piano politico. Un punto essenziale ci divide: la lotta contro il fascismo » (a. XX, n. 16, 19 settembre 1943) ¹.

L'appello alla lotta armata è indirizzato a tutti gli italiani: in

¹ La indicazione del n. 16 sul primo numero della rivista è molto probabilmente dovuta al fatto che la numerazione prosegue quella dell'« Unità », edizione settentrionale, giunta al n. 15 il 7 settembre 1943.

particolare ai soldati e agli ufficiali, cui si rivolge in questi termini: « ... Vostro dovere d'Italiani e di soldati è di raggiungere i battaglioni di liberazione nazionale che si costituiscono in tutta Italia, per apportarvi la vostra competenza militare, il vostro entusiasmo »; ai ferrovieri addetti ai trasporti si dà l'indicazione di rifiutare di condurre il materiale bellico tedesco e di sabotare le comunicazioni; agli agenti e ufficiali di Pubblica Sicurezza di non porsi al servizio dell'occupante tedesco che « in breve, sarà cacciato d'Italia ».

Queste indicazioni e queste analisi sono ribadite nel numero seguente in cui alla *manchette* di Stalin « Rendere la vita impossibile all'occupante » — riportata anche sul primo numero — fa seguito un articolo, nella rubrica « Vita del Partito », in cui vengono definiti *I compiti del Partito nella lotta armata per la liberazione nazionale* (a. XX, n. 17, 29 settembre 1943): mobilitarsi subito, procurarsi le armi, entrare nelle formazioni partigiane. La questione della monarchia viene considerata non prioritaria rispetto ai compiti del momento: « Non è il problema istituzionale l'obiettivo più urgente ed immediato che noi oggi poniamo, ma la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del nazismo e del fascismo, la vittoria delle Nazioni Unite » (*Per l'unità del popolo italiano nella lotta contro il nazismo e il fascismo*, a. XX, n. 17, 29 settembre 1943).

Le stesse indicazioni sono contenute nel numero straordinario che esce come supplemento al n. 17 del 29 settembre 1943, che contiene il manifesto del P.C.I. dal titolo *Il Partito Comunista al popolo italiano*: in esso gli obiettivi dell'indipendenza nazionale e della democrazia popolare sono indicati come i nuovi compiti storici della classe operaia. Al ripudio del « connubio reazionario Badoglio — monarchia » si sostituisce nella direzione della lotta nazionale l'opera del C.L.N. « espressione di tutte le forze sane e progressive del paese ». A questo documento — che susciterà una vivace discussione nella direzione del partito tra il gruppo di Roma e quello di Milano ² — segue un irrigidimento nei confronti di Badoglio e del re con cui si esclude ogni tipo di compromesso sul piano politico. Ribadita la necessità di un governo nazionale capace

² LUIGI LONGO, *I centri dirigenti del P.C.I. nella Resistenza*, cit. pp. 47-61.

di mobilitare tutte le energie del popolo italiano nella lotta di liberazione, si afferma che « *tale governo può essere costituito soltanto da partiti ed uomini non corresponsabili col fascismo e la guerra fascista...* Perciò il Comitato di Liberazione Nazionale rifiuta la propria collaborazione a Governi che non rispondano alle condizioni da esso indicate » (*La via della salvezza*, n. 21, 26 ottobre 1943). *La manchette* di Stalin, riportata sullo stesso numero dell'organo comunista, vuole essere una conferma di tali indicazioni alla lotta armata, subito: « Che cosa è necessario per vincere effettivamente? Tre cose: prima cosa: armarci; seconda cosa: armarci; terza cosa: ancora e ancora una volta armarci ».

La rigidità dei dirigenti comunisti romani nei confronti di Badoglio si accentua il mese seguente a causa del tenace rifiuto alla abdicazione da parte di Vittorio Emanuele: « Tutti i partiti gli offrono una transazione che rinvi ogni questione istituzionale al dopo guerra. Ma il re rifiuta tutto... Questo atteggiamento renderà impossibile la costituzione di un qualsiasi governo » (*Verso una nuova situazione politica*, n. 24, 17 novembre 1943). Nello stesso tempo la necessità della costituzione immediata di un governo che dia impulso alla guerra di liberazione viene più volte ribadita: « L'Italia ha bisogno di un governo subito... Ogni ulteriore ritardo pregiudica gli interessi vitali della nazione... Ma sotto la direzione del re e dei marescialli del fascismo ciò non è possibile » (*Necessità di un governo*, n. 26, 1 dicembre 1943).

Mentre si va estendendo, oltre che al nord, anche nell'Italia centrale la guerriglia partigiana — le cui azioni vengono minuziosamente riportate nella rubrica « Fronte Partigiano » — l'appello ai giovani chiamati alle armi a non presentarsi, a disertare colle armi, a costituire dei gruppi armati per la difesa e l'attacco contro tedeschi e fascisti, ad ingrossare le file dei G.A.P., si fa più pressante, come pure l'invito a riprodurre, diffondere, popolarizzare queste parole d'ordine. Queste trovano conferma nell'appello di Ercoli dall'U.R.S.S. alla mobilitazione nazionale, contenuto nel suo messaggio al popolo italiano (cfr. a. XXI, n. 2, 21 gennaio 1944).

Alla fine di gennaio 1944 due avvenimenti di grande rilievo sono al centro dell'attenzione dell'organo romano: il congresso del C.L.N. tenuto a Bari il 28 e 29 gennaio e, soprattutto, lo sbarco a sud di Roma, a Nettuno. Il partito lancia in questa occasione un appello allo sciopero insurrezionale contro i nazifascisti, rivolto ai

« Cittadini di Roma » (a. XXI, n. 3, 30 gennaio 1944), mentre due giorni dopo stampa in edizione straordinaria il numero dell'insurrezione: *Sciopero generale insurrezionale!* incita l'appello della Federazione Comunista del Lazio (a. XXI, n. 4, 1 febbraio 1944, edizione straordinaria). Il numero non verrà diffuso perché giungerà presto la notizia che gli alleati si sono fermati ad Anzio e la liberazione di Roma risulta meno imminente del previsto. Tuttavia non cessano gli appelli alla lotta, alla preparazione, anche se lunga e difficile, della battaglia decisiva.

L'unità interpartitica del C.L.N. continua ad essere vista dall'« Unità » come unico strumento efficace per condurre la guerra: ma i risultati ottenuti al Congresso di Bari sono limitati: troppo poco si è battuto — secondo l'organo comunista — sul problema centrale, che rimane quello della organizzazione della lotta antifascista e della costituzione di un governo indipendente dalla monarchia, di cui l'Italia ha bisogno subito (*Il Congresso di Bari dei partiti antifascisti*, a. XXI, n. 4, 12 febbraio 1944).

Il 23 marzo l'attacco partigiano contro una colonna tedesca di polizia in Via Rasella porta ad una atroce reazione nazista: alle Fosse Ardeatine vengono fucilati trecentoventi ostaggi. L'« Unità » romana pubblica il comunicato del comando dei G.A.P., redatto da Mario Alicata, in cui ci si assume tutte le responsabilità dell'azione, affermando inoltre che « le azioni dei G.A.P. saranno sviluppate sino all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del fascismo, la conquista dell'indipendenza e della libertà » (a. XXI, n. 8, 30 marzo 1944).

In questo clima, alla fine di marzo rientra in Italia, a Napoli, dopo diciassette anni di esilio, Palmiro Togliatti. Il 13 marzo l'Unione Sovietica aveva preso l'iniziativa di dare avvio alla ripresa delle relazioni diplomatiche con il governo Badoglio, riconoscendolo di fatto come unico rappresentante del popolo italiano (cfr. *L'Italia sulla via della rinascita. Ripresa delle relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S.*, a. XXI, n. 7, 23 marzo 1944). Con l'arrivo di Togliatti questa linea viene confermata: nel suo appello agli italiani egli indica « l'unità di tutti i buoni italiani nella guerra per la liberazione della patria, ecco qual'è il nostro dovere primordiale » (*L'appello del capo del Partito Comunista agli italiani*, a. XXI, n. 9, 6 aprile 1944). Nello stesso numero, nell'editoriale *Una politica italiana*, Togliatti indica quali sono i compiti del momento, sulla

base della risoluzione votata dal Consiglio Nazionale del partito il 31 marzo a Napoli: un governo di unità nazionale che assicuri e organizzi un grande sforzo di guerra in tutto il paese, rimandando il problema istituzionale al dopo-liberazione: « La questione istituzionale — riporta l'« Unità » nell'editoriale del numero seguente — ... non è oggi il problema centrale e non è possibile a questo proposito prolungare ed acuire i contrasti tra le forze nazionali che vogliono combattere contro l'invasore tedesco e il regime » (*Fronte Nazionale Unitario*, a. XXI, n. 10, 13 aprile 1944; Cfr. anche *Svolta politica*, a. XXI, n. 11, 20 aprile 1944). La posizione della direzione del partito che opera nell'Italia occupata viene interamente riportata sull'« Unità » del 18 maggio: *Dichiarazione del Partito Comunista (zona occupata) sul Governo Nazionale Democratico (25 aprile 1944)* (a. XXI, n. 12, 18 maggio 1944).

Gli eventi e lo svolgimento della guerra di liberazione sono minuziosamente seguiti e riportati sul giornale romano, in primo luogo quelli che avvengono nell'Italia centrale: « l'Unità » del 13 aprile riporta le azioni delle brigate d'Assalto Garibaldi nell'Italia centrale dove, in Umbria, si costituisce la Brigata « Antonio Gramsci »; così pure le agitazioni, gli scioperi, le lotte che si svolgono al nord, soprattutto nel marzo 1944, occupano un posto di rilievo sulle pagine del giornale.

La continuità dell'indirizzo politico del P.C.I. dal settembre 1943 in poi viene sostenuta dall'organo comunista nell'editoriale *La nostra politica*, pubblicato sull'ultimo numero illegale del giornale, quello del 28 maggio 1944 (a. XXI, n. 13). Man mano che si avvicinano le truppe alleate si prevede imminente l'ora della liberazione della capitale: « l'Unità » chiama tutti *I romani all'oro posto di combattimento*, e pubblica *Un messaggio del compagno Togliatti agli italiani*, in cui il capo del partito incita a « combattere il nemico con tutti i mezzi e tutte le armi, distruggere per sempre quel che resta del fascismo. Tale è il compito del popolo e del suo governo ». Dopo una settimana, il 4 giugno 1944, le truppe alleate liberano la capitale senza che contemporaneamente si verifichi l'insurrezione popolare: « l'Unità » potrà riprendere legalmente le sue pubblicazioni, a partire dal 6 giugno 1944.

« l'Unità » è a Roma nel corso del 1943 — 1944 l'unica pubblicazione del partito: deve fungere perciò, oltre che da organo di direzione politica, anche da strumento di organizzazione politi-

co-militare, oltre che di formazione teorica. La rubrica « Vita di Partito » viene incontro alla prima delle due esigenze: nell'articolo *Lo spirito di partito*, (a. XX, n. 21, 26 ottobre 1943) si espone il modo in cui si può e si deve acquisire questa qualità fondamentale del militante, lo spirito di partito, attraverso la chiarezza e la preparazione ideologica, da un lato, e l'esperienza di lotta, dall'altro, lamentando che troppo spesso nel lavoro dei quadri l'una non sia accompagnata dall'altra. Una serie di consigli—direttive sull'organizzazione del lavoro del partito vengono emanati attraverso le pagine della rivista: come *Organizzare la diffusione della stampa* (a. XX, n. 23, 10 novembre 1943); in che modo e in che misura osservare le basilari regole cospirative (*Ancora sulla cospirazione*, a. XX, n. 26, 1 dicembre 1943); come e perché vada accettata nel partito *La disciplina* (a. XX, n. 27, 7 dicembre 1943); come organizzare *L'azione partigiana* (a. XX, 29, 30 dicembre 1943) e le agitazioni di massa (*L'organizzazione delle agitazioni di massa*, a. XX, n. 30, 6 gennaio 1944), ecc.

L'esigenza di una conoscenza e di un approfondimento della teoria marxista-leninista viene molto sentita all'interno del partito, specialmente dai militanti che da poco si sono accostati al P.C.I.. Nella rubrica « Per la formazione ideologica dei quadri » si riprende, perché vengano studiati a fondo, una serie di brani tratti dalle *Questioni del leninismo* di Stalin (*Elementi di tattica*, a. XX, n. 21, 26 ottobre 1943) e dalla *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.* (*La dottrina leninista del partito*, a. XX, n. 23, 10 novembre 1943 e n. 24, 17 novembre 1943); ancora dalla *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.* viene ripreso il brano *Materialismo dialettico e materialismo storico* (a. XX, n. 26, 1 dicembre 1943; n. 27, 7 dicembre 1943). Come per le altre riviste del partito, l'Unione Sovietica è presente sulle pagine del giornale romano e non solo per la sua funzione di guida ideologica.. Oltre ad inneggiare alle vittorie dell'Esercito Rosso sulle truppe hitleriane, « l'Unità » dedica quasi interamente il numero del 10 novembre 1943 (a. XX, n. 23) al 26° anniversario della rivoluzione russa.

Per quanto riguarda il rapporto tra lettore e giornale, l'appello alla sottoscrizione, rivolto agli operai, ai contadini, agli intellettuali, agli italiani tutti, compare fin dal primo numero. Dopo un mese « l'Unità » riporta i risultati della sottoscrizione, lamentando che siano molto al di sotto delle necessità del giornale che, essendo

gratuito, non può contare su altri introiti: «Sottoscrivere per l'UNITÀ — è scritto nell'invito alla sottoscrizione — è una forma di partecipazione alla lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà» (a. XX, n. 21, 26 ottobre 1943). Altrettanto vitale è la collaborazione dei militanti alla rivista: questa può avvenire in due modi: direttamente, attraverso l'invio di informazioni, corrispondenze, articoli sulle condizioni di vita e di lavoro dei romani; indirettamente, con suggerimenti e giudizi sul modo in cui il lavoro della stampa del partito viene svolto. In entrambi i casi la collaborazione non deve avere carattere spontaneo o individuale, bensì organizzato, passando attraverso le varie istanze del partito (*Organizzare la collaborazione alla stampa*, a. XX, n. 24, 17 novembre 1943). A chi lamenta che «l'Unità» faccia uso di un linguaggio troppo «difficile» l'organo comunista risponde con un invito alla discussione collettiva, possibilmente con la presenza di qualche militante che sia in grado di esporre in termini più semplici i contenuti del giornale (*Leggere e discutere l'«Unità»*, a. XX, n. 28, 25 dicembre 1943).

I rapporti con le altre riviste comuniste dissidenti sono molto tesi: sul corsivo *Punto e basta* «l'Unità» attacca duramente il gruppo e il giornale «Bandiera Rossa» di Roma, (a. XX, n. 21, 26 ottobre 1943) così come accusa il gruppo e il giornale «Spartaco» anch'esso di Roma, di essere strumento della Gestapo (*Un falso Spartaco arruolato dalla Gestapo*, a. XX, n. 6, 15 marzo 1944).

L'edizione romana dell'«Unità» (nel sottotitolo è definita organo «centrale», ma si tratta in realtà di uno dei tre organi centrali delle tre direzioni del partito) si caratterizza in modo diverso rispetto alle altre due edizioni: è molto sottolineato l'intento unitario con gli altri partiti antifascisti e la funzione del C.N.L. come unica possibile alternativa ad un governo Badoglio nei cui riguardi, fino alla «svolta di Salerno», l'edizione romana, si mostra più intransigente delle altre due «Unità», specialmente di quella del nord. Inoltre è alquanto marcata, nell'analisi come nelle indicazioni di lotta, la tendenza a partire non tanto da rivendicazioni concrete e immediate, quanto da astratte discussioni di linea, non prive, spesso, di una vena dottrinarica. Non mancano, è vero, su ogni pagina gli appelli alla lotta, all'arruolamento, al sabotaggio: ma non forniscono indicazioni concrete sul come, con quali strumenti avviare la guerra partigiana. Una maggiore omogeneità fra

le tre edizioni dell'organo comunista si registra solo dopo l'arrivo di Togliatti in Italia e la formazione del primo governo di unità nazionale.

Redattori fissi alla rivista sono Aldo Natoli e Mario Alicata, cui si aggiunge presto Celeste Negarville: ad essa collaborano però gli esponenti della direzione romana del Partito. Per ovvi motivi cospirativi « l'Unità » è più volte costretta a cambiare tipografia: alcuni numeri vengono stampati nella tipografia di Marchini, altri in quella di Mengarelli, altri ancora nella tipografia Anzalone.

Fra le rubriche:

Il sacco di Roma

Vita di Partito

Roma sotto il tallone tedesco

Fronte partigiano

La voce dei lavoratori

Dalla provincia

LA NOSTRA LOTTA

<i>Titolo:</i>	La Nostra Lotta.
<i>Sottotitolo:</i>	Organo del Partito Comunista Italiano.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Milano.
<i>Durata:</i>	Ottobre 1943 (a. I, n. 1) - 10 aprile 1945 (a. III, n. 7).
<i>Periodicità:</i>	quindicinale (irregolare)
<i>Formato:</i>	17x24.
<i>Pagine:</i>	da 16 a 52.

« La Nostra Lotta », organo del P.C.I. nell'Italia occupata, nasce come strumento di lotta contro il nazifascismo. Il mese di settembre 1943 è stato denso di avvenimenti « storici »: dall'armistizio con gli anglo-americani, alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale, all'occupazione nazista del paese. Urgente e necessaria si rivela quindi la pubblicazione — ovviamente clandestina — di una rivista che organizzi e coordini la nascente guerra partigiana, ancora stentata e difficile, per darle quel carattere di massa cui i comunisti tendono fin dai primi giorni. Nasce quindi una sorta di bollettino di partito, con obiettivi chiari, immediati, concreti. Il suo linguaggio si adegua efficacemente a questi obiettivi: semplice, asciutto, efficace nello stile così come nei contenuti.

« La Nostra Lotta » non è in questa fase l'unica rivista del partito, né è il suo organo centrale: dall'estate del 1942 esce clandestinamente « l'Unità » e dall'ottobre 1943 si affianca a « La Nostra Lotta » « Il Combattente », organo dei distaccamenti e delle bri-

gate d'assalto Garibaldi. L'esigenza di questa terza pubblicazione è tuttavia sentita con urgenza: l'« Unità » infatti, organo centrale di direzione politica, esce come quindicinale con un solo foglio, limitandosi quindi ad una trattazione breve ed essenziale dei problemi del momento. « Il Combattente », d'altra parte, pur essendo redatto da dirigenti comunisti ed egemonizzato dal P.C.I., non è rivista di partito, ma « organo dei distaccamenti e delle Brigate di assalto Garibaldi » formazioni aperte « a tutti i patrioti » (dal luglio dell'anno seguente combierà il suo sottotitolo in « Giornale dei Volontari della Libertà » proprio per porre in risalto la non partiticità delle formazioni partigiane).

La necessità di pubblicare una rivista di più ampio respiro rispetto all'« Unità » viene sottolineata da Secchia, uno dei suoi redattori iniziali, in risposta ai consigli di Amendola, membro della direzione romana del partito: « Nelle nostre intenzioni « La Nostra Lotta » dev'essere un bollettino di Partito col quale noi facciamo giungere ai compagni le direttive politiche sui compiti immediati, sulle diverse attività del Partito » ¹.

I primi numeri della rivista, ancora ciclostilati o dattilografati, nascono quindi con un'impostazione « utilitaristica » che non verrà mai a mancare nel corso dei suoi diciotto mesi di vita. A tale impostazione si aggiunge dalla seconda metà del 1944, dopo il rientro di Togliatti in Italia, una tematica almeno in parte teorico-dottorinaria, collegata però direttamente ai problemi più urgenti e reali del momento.

Il primo numero de « La Nostra Lotta » si apre con un appello *Per l'azione e per l'unione contro i tedeschi e contro i fascisti* (a. I, n. 1, ottobre 1943): è il tema fisso della rivista, costantemente presente dal primo all'ultimo numero, che si chiude il 10 aprile 1945 con l'appello finale all'insurrezione. A questo si accompagna, di contro, una critica e una lotta incessante contro l'attesismo, di destra e di sinistra, che rischiano di mettere in discussione, soprattutto durante i primi mesi di vita della rivista, quando più ardue e complesse sono le difficoltà e le resistenze da superare, la necessità im-

¹ VINEIS (Pietro Secchia), lettera da Milano, in data 19 novembre 1943, in LUIGI LONGO, *I centri dirigenti del P.C.I. nella Resistenza*, cit. p. 131.

prorogabile della guerra partigiana « Questa azione non si deve aspettare a farla in « tempi migliori » quando « sarà più facile » perché i crimini che hitleriani e fascisti si propongono di consumare sul corpo del nostro paese e del nostro popolo non sono fatali, inevitabili » (ibidem).

In un momento così delicato per le sorti del paese e quindi per il futuro del P.C.I. è necessaria la massima compattezza all'interno del partito: « dobbiamo perciò compiere — è scritto nella rubrica « Vita di Partito » — una severa e seria revisione degli iscritti... Il reclutamento deve essere continuato, ma con criteri diversi, più severi di quelli di ieri, deve essere continuato soprattutto nelle officine, e specialmente nelle grandi officine » (*Due svolte. La nostra organizzazione di fronte ai compiti nuovi*, a. I n. 1, ottobre 1943).

A questa iniziale rigidità nella concezione del partito fa riscontro, d'altra parte, un atteggiamento di larga apertura nei confronti del C.L.N., cui spetta la direzione della guerra partigiana: « ... la questione di chi dirige le sorti del paese è troppo importante perché la si possa vedere dal meschino e vergognoso punto di vista dell'interesse e della convenienza di gruppo o di partito... Perciò la rivendicazione che il nostro partito pone, in questo momento, in cima alle sue bandiere è questa: solo un governo del Comitato di Liberazione Nazionale può unire il popolo e portarlo alla lotta e alla vittoria » (*È proprio necessario un governo del Comitato di Liberazione Nazionale?*, a. I, n. 3-4, novembre 1943).

Il rifiuto di tale impostazione unitaria da parte di alcuni gruppi politici e il rischio che comportano alcune posizioni attesiste all'interno della sinistra fanno prendere al partito posizioni quanto mai aspre e dure nei loro confronti (*Il « sinistrismo » maschera della Gestapo*, a. I, n. 6, dicembre 1943). Questa tendenza viene esasperata dalla direzione del partito in coincidenza con il rientro di Togliatti in Italia e la svolta di Salerno (cui è dedicato il n. 7-8 dell'aprile 1944). Da questa data la rubrica « Vita di Partito » viene quasi esclusivamente dedicata ai problemi del « partito nuovo » e alle conseguenze pratiche che le innovazioni organizzative comportano nella coalizione interpartitica e nella lotta di liberazione.

Delle agitazioni operaie nelle fabbriche del nord per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro « La Nostra Lotta » sottolinea il grande significato politico: « Essa non è una semplice lotta

rivendicativa di operai contro padroni. Essa è la lotta del proletariato, cioè dell'avanguardia delle forze popolari e nazionali, contro i padroni collaborazionisti filo-nazisti e filo-fascisti; essa è un aspetto e una parte importantissima della lotta di liberazione nazionale del popolo italiano (*Significato e insegnamenti delle recenti grandi agitazioni operaie*, a. I, n. 1, gennaio 1944). In particolare dopo lo sciopero generale del marzo 1944 (di cui il n. 5-6 riporta una cronaca minuziosa) l'organo comunista sottolinea il carattere preparatorio per la finale insurrezione nazionale (*Dopo lo sciopero generale*, dichiarazione del Partito Comunista, a. II, n. 5-6, marzo 1944).

L'appello ai « giovani soldati italiani » a d'arruolarsi nelle Brigate Garibaldi si fa più pressante dopo il decreto del governo di Salò del 19 febbraio, con cui si minacciava la pena di morte a tutti i disertori e ai renitenti: « All'infame ingiunzione dei traditori fascisti che vogliono sacrificarsi all'oppressore tedesco, rispondete raggiungendo i Patrioti, le Gloriose Brigate d'Assalto Garibaldi: compirete così opera onorata e patriottica, concorrerete a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria Libertà e Indipendenza » (a. II, n. 4, marzo 1944). A questo si accompagnano i frequenti appelli all'insurrezione, rivolti a operai e operaie, tecnici ed impiegati, giovani, donne, contadini, industriali, possidenti e benestanti, a tutti gli italiani disposti a collaborare coi partigiani nella solidarietà nazionale (*Appello del Partito Comunista Italiano, per la resistenza, la lotta a fondo, l'insurrezione nazionale contro i tedeschi e i fascisti*, a. II, n. 9, maggio 1944). L'amministrazione dei territori liberati, diretti dal C.L.N. locale, viene seguita con intenso interesse dall'organo comunista e vista come esempio di « una nuova vita democratica libera ed indipendente » e come base da cui deve partire l'ultima e decisiva offensiva (*Zona liberata: zona di democrazia di popolo*, a. II, n. 13, 5 agosto 1944).

Sui compiti e le funzioni che il C.L.N. avrebbe dovuto assumere all'indomani della liberazione e nel corso della ricostruzione si pronuncia la Direzione del P.C.I. come una lettera aperta pubblicata sul numero del 15 dicembre della rivista. È una risposta alla lettera aperta che il Partito d'Azione aveva indirizzato ai partiti del C.L.N.A.I. in cui, tra l'altro, si proponeva l'assunzione dei poteri da parte del C.L.N.A.I. come governo segreto dell'Alta Italia. Il P.C.I. nella sua risposta propone l'ingresso degli organismi di

massa all'interno dei C.L.N. a tutti i livelli (*Lettera aperta del Partito Comunista Italiano ai Partiti e alle organizzazioni di massa aderenti al C.L.N.A.I.*, a. II, n. 21-22, 15 dicembre 1944), posizione che viene riproposta all'incirca negli stessi termini nel febbraio dell'anno seguente (*Per il rafforzamento del lavoro dei C.L.N. di massa*, a. III, n. 3, 1 febbraio 1945).

Temi e problemi culturali sono praticamente assenti dalle pagine de « La Nostra Lotta », se si esclude un breve richiamo storico alle « Cinque giornate di Milano » e alla Comune di Parigi, nel marzo 1944 (a. II, n. 5-6), entrambi a cura di Eugenio Curiel. Non mancano però, a partire dalla svolta di Salerno e dai nuovi problemi che pongono le scelte di Togliatti, alcuni spunti teorici, dottrinari e insieme organizzativi sulla funzione del « partito nuovo », affrontati principalmente nella rubrica « Vita del Partito ». Nell'agosto la rivista pubblica le *Istruzioni per tutti i compagni e per tutte le formazioni del partito*, firmate da Ercoli (a. II, n. 13, 5 agosto 1944), in cui si precisano quelli che devono essere gli obiettivi, gli strumenti e le alleanze del partito nelle regioni occupate.

La necessità, non solo tattica, di una duratura alleanza e unità d'azione con tutte le forze autenticamente antifasciste, compresi i cattolici, viene sottolineata con insistenza: « La Nostra Lotta » del 25 agosto (a. II, n. 14) pubblica uno scritto significativo dal titolo *I Cattolici e la lotta per la Liberazione Nazionale e per la democrazia*, cui segue una lettera del Vescovo di Biella ai Patrioti e una lettera di un Padre Franciscano, entrambe di elogio per la « cortesia » e il « cameratismo » dei partigiani. A questo segue, sul numero del 15 settembre (a. II, n. 16, 15 settembre 1944) la *Dichiarazione del Partito Comunista sui rapporti tra comunisti e cattolici*, i quali dovranno contribuire « a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a liberare e salvare il Paese » (Cfr. anche *Comunismo e coscienza cattolica*, a. III, n. 1, 1 gennaio 1945).

Con maggiore insistenza si richiama più volte la funzione nazionale e di governo della classe operaia che, alla testa di tutto il popolo deve « lottare, epurare, costruire... per l'Italia nuova, per l'Italia della democrazia popolare e progressiva » (*La classe operaia classe di governo*, a. II, n. 16, 30 settembre 1944; cfr. anche *Sulla coscienza nazionale della classe operaia*, a. II, n. 15 settembre 1944; *Responsabilità*, a. II, n. 17, 13 ottobre 1944). Collegato a questo tema

è quello del significato e della funzione del nuovo tipo di democrazia, la « democrazia progressiva », capace di « assicurare, nell'attuale situazione italiana, con l'unione del popolo, la massima efficacia all'iniziativa ed all'attività delle masse, per la loro mobilitazione nello sforzo comune di liberazione e di ricostruzione » (*Perché i comunisti lottano oggi in Italia per una democrazia progressiva*, a. III, n. 1, 1 gennaio 1945). L'articolo, *Problemi di oggi*, nella rubrica « Vita di Partito » contiene la risposta a molti degli interrogativi posti da gruppi di iscritti all'indomani della Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali (sulla quale cfr. a. II, n. 19-20, 25 novembre 1944) soprattutto in relazione all'alternativa: « Democrazia progressiva o dittatura proletaria? » (a. III, n. 1, 1 gennaio 1945).

Anche e soprattutto i problemi del partito sono trattati con continuità e precisione: da quello dei quadri (*Un urgente problema da risolvere: I quadri*, a. II, n. 18, 7 novembre 1944), a quello del rapporto tra spontaneità e organizzazione (*Spontaneità e responsabilità*, a. II, n. 21-22, 15 dicembre 1944), a quello della fusione col P.S.I. (*Per il partito unico della classe operaia*, a. III, n. 4, 20 febbraio 1945) alla definizione del *Partito Nuovo* (a. III, n. 2, 15 gennaio 1945). Oltre che nazionale e di governo il « partito nuovo » deve acquisire carattere di massa, non solo nell'Italia già liberata, dove questa campagna ha già dato frutti evidenti, ma anche nelle zone occupate, dove viene lanciato il reclutamento per *La leva dell'insurrezione* (a. II, n. 15, 15 settembre 1944).

Oltre a questi argomenti partitici in senso stretto la rivista si occupa anche di problemi settoriali quali quelli sindacali, dei giovani, dei contadini, ma soprattutto delle donne: sul n. 5-6 (a. II, marzo 1944) in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna « La Nostra Lotta » pubblica un articolo su « *Le donne nella lotta per la liberazione e l'indipendenza nazionale* », sul n. 7-8 (a. II, aprile 1944) si analizzano i *Risultati e deficienze del nostro lavoro fra le donne*. Non manca il raffronto, molto frequente nella stampa comunista dedicata alle donne, fra la condizione della donna in U.R.S.S. e in Italia (a. II, n. 9, maggio 1944) e la proposta di creare una organizzazione femminile di massa non partitica (a. III, n. 4, 20 febbraio 1945). I problemi politico-governativi dell'Italia libera non trovano molto spazio sulle pagine dell'organo comunista, come pure quelli internazionali, se si esclude la costante prova di

fedeltà e solidarietà all'U.R.S.S. e al suo capo Stalin oltre che, in misura minore, per i popoli della Jugoslavia. Sulla Conferenza di Mosca troviamo due estratti da articoli ripresi dalla « Pravda » e dalla « Izvestja » (a. I, n. 3-4, novembre 1943) e nella rubrica « Documentazione » un breve scritto su *L'emulazione socialista nell'U.R.S.S.* (a. III, n. 5-6, marzo 1945).

Per quel che riguarda il rapporto rivista-lettore, una rubrica di collaborazione non esiste, come pure manca un appello alla sottoscrizione. Nella rubrica « Vita di partito » del dicembre 1943, si lamenta che « I nostri articoli sull'« Unità », sulla « Nostra lotta » e le nostre direttive spesso vengono lette solo affrettatamente, nei ritagli di tempo, senza discuterle, senza rifletterci sopra, senza sforzarsi di assimilarle... Per ben assimilare la linea politica... bisogna non solo leggere, ma leggere accuratamente... attentamente punto per punto, riflettendo su ciò che si legge, esaminando tutte le argomentazioni con spirito critico per rendersi conto della loro fondatezza, per convincersi se rispondono o meno alla situazione reale » (*Non basta leggere, bisogna assimilare*, a. I, n. 6, dicembre 1943). Sulla tiratura e la diffusione della rivista non abbiamo dati: in occasione del censimento dell'organizzazione del partito nell'Italia occupata, risultava che su 130 dirigenti di organismi di base, le copie dattilografate e diffuse della « Nostra lotta » non superavano il numero di trenta, non arrivavano cioè neppure alla quarta parte di essi. Di qui l'invito ad aumentare la tiratura e la riproduzione della rivista per far sì che ne giunga almeno una copia per ogni compagno che fa parte di un Comitato o di un organismo di base del Partito (*Importanza del censimento dell'organizzazione*, a. II, n. 4, marzo 1944).

La redazione, agli inizi composta quasi esclusivamente da Longo e Secchia, che nei primi numeri firmano gli articoli — che poi appariranno sempre anonimi —, si arricchisce dalla fine di novembre 1943 della prestigiosa figura di Eugenio Curiel, che ne diventa direttore e quasi redattore unico. Dopo il suo assassinio, avvenuto il 1 marzo 1945, « La Nostra Lotta » dedica al suo direttore « Giorgio » (questo era il suo nome illegale) un lungo articolo dal titolo *Eugenio Curiel. Un patriota, un compagno, un Capo della gioventù nuova* (a. III, n. 7, 10 aprile 1945).

Le rubriche sono « Vita di Partito » e « Documentazione »: quest'ultima conclude l'ultimo numero della rivista con i *Docu-*

menti dell'insurrezione che in data 24 aprile 1945 annunciano che « la battaglia insurrezionale precipita verso la sua conclusione vittoriosa » (a. III, n. 7, 10 aprile 1945) e con lo stesso appello alla lotta con cui era nato il primo numero de « La Nostra Lotta ». Questo non significa naturalmente che la rivista non abbia subito un'evoluzione nel corso dei suoi diciotto mesi di vita: nata come scarno bollettino di direttive, appelli, documenti, nozioni, ecc. acquista nel corso dei mesi un interesse politico più generale, che riguarda la nascita e la crescita del « partito nuovo » nell'Italia occupata e la sua insostituibile funzione nella lotta di liberazione.

L'UNITÀ

<i>Titolo:</i>	l'Unità (edizione meridionale).
<i>Sottotitolo:</i>	Organo del Partito Comunista Italiano.
<i>Motto:</i>	Proletari di tutti i paesi, unitevi!
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Napoli.
<i>Tipografia:</i>	dal n. 16 (26 marzo 1944): Stabilimento Tipografico C. Genovese. Dal n. 21 (30 aprile 1944): Tipografia della S.E.M.
<i>Durata:</i>	dicembre 1943 (n. 1) - 23 luglio 1944 (n. 33).
<i>Periodicità:</i>	settimanale.
<i>Direttore:</i>	dal n. 16 (26 marzo 1944) Eugenio Reale - Paolo Tedeschi (Velio Spano). Dal n. 32 (16 luglio 1944) Eugenio Reale.
<i>Formato:</i>	cm. 35x24. Dal n. 16 (26 marzo 1944): cm. 43x29.
<i>Pagine:</i>	2. Dal n. 21 (30 aprile 1944): 4.

Mentre nelle regioni italiane occupate dai tedeschi si va organizzando la resistenza armata contro nazisti e fascisti, a Napoli, liberatasi dagli occupanti durante « le quattro giornate » di settembre, esce ai primi di dicembre il primo numero di una nuova serie dell'« Unità ». Come organo centrale del partito si pubblica al nord fin dall'estate del 1942 « l'Unità » clandestina: quella di Na-

poli esce come edizione meridionale, anch'essa illegale, e illegalmente continuerà ad uscire fino al n° 14, del marzo 1944, fino a quando cioè gli alleati con consentiranno la pubblicazione di una libera stampa politica. La sua veste non è più ricca di quella delle pubblicazioni clandestine del nord: il suo primo formato è piccolo quanto quello dell'« Unità » del nord e tale rimane fino al marzo 1944.

Il primo numero si apre con un editoriale che illustra la posizione dei comunisti sulla spinosa questione istituzionale: « Noi siamo — afferma l'organo comunista — per i Soviet; siamo quindi a maggior ragione per la Repubblica... Per ora siamo tanto ragionevoli da ammettere che la monarchia sabauda continui ancora qualche mese la sua non gloriosa carriera. A condizione tuttavia che la monarchia non sia rappresentata né dall'ex-imperatore fascista, né dal suo inverosimile figlio » (*Uscire dal caos!*, n. 1, dicembre 1943). Durante e dopo il Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale, tenuto a Bari il 28 e 29 gennaio 1944, « l'Unità » afferma che la necessità più urgente del momento, il problema centrale è, da una parte, la guerra contro il nazifascismo e, dall'altra, la formazione del governo di cui l'Italia ha bisogno, un governo che deve assumere tutti i poteri costituzionali, agire, cioè, come un organo straordinario indipendente dalla monarchia, la sorte della quale sarà decisa dalla volontà del popolo italiano (cfr. *Fare un governo!*, n. 8, gennaio 1944; *Più che mai fare un governo!*, n. 9, febbraio 1944; *Il congresso antifascista di Bari. Manifestazione di forza e di unità*, n. 9, febbraio 1944).

Dopo che, nel marzo, l'Unione Sovietica prende l'iniziativa di riallacciare i rapporti diplomatici col governo Badoglio, l'organo comunista dà, nell'editoriale *Mosca-Salerno*, questa spiegazione: il riconoscimento dell'U.R.S.S. al governo Badoglio « esprime la volontà dell'U.R.S.S. di vedere l'Italia uscire finalmente (e sia pure nel modo meno desiderabile) dalla disorganizzazione e dal caos » (n. 16, 26 marzo 1944). Pochi giorni dopo Togliatti rientra in Italia, dopo diciassette anni di esilio: « l'Unità » dedica al capo del partito quasi un intero numero, il n. 17 del 2 aprile, e questi rivolge il suo saluto *Ai compagni del Partito Comunista* (ibidem). Il leader comunista partecipa al Consiglio Nazionale del P.C.I. che si tiene alla fine di marzo: nella risoluzione finale che viene votata si auspica la formazione di un nuovo governo, un governo di unità

nazionale capace di organizzare un grosso contributo alla guerra di liberazione (cfr. *Risoluzione votata dal Consiglio Nazionale del P.C.I.*, n. 18, 9 aprile 1944). A questo scopo, illustra Togliatti nel rapporto ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana, si accantona temporaneamente la questione istituzionale, che verrà decisa dalla volontà del popolo italiano all'indomani della liberazione (cfr. *La politica di unità nazionale del Partito Comunista*, n. 19, 16 aprile 1944). La formazione del nuovo governo Badoglio viene salutata in modo molto positivo dall'« Unità »: *L'Italia ha finalmente un governo di guerra, democratico, antifascista e di unità nazionale* (n. 20, 23 aprile 1944). Esso deve garantire, anche e soprattutto, una democratizzazione e una epurazione antifascista dello Stato: su quest'ultimo punto « l'Unità » richiama l'attenzione con particolare insistenza su quasi ogni numero del giornale (cfr. *La questione dell'epurazione*, n. 19, 16 aprile 1944), lamentando spesso la sua mancata attuazione.

L'organo comunista non manca di riportare con frequenza le notizie sullo svolgimento della guerra di liberazione al Nord, in particolare dopo che lo sciopero generale del marzo ha confermato la forza e la capacità combattiva della classe operaia (cfr. *L'eroica lotta dei partigiani italiani contro l'invasore tedesco. Lo sciopero generale dell'Italia occupata*, n. 14, marzo 1944). Ancor più dopo la liberazione di Roma e l'apertura del secondo fronte di guerra — per cui « l'Unità » si era battuta con insistenza — il giornale vede in questi avvenimenti il graduale deterioramento dell'esercito hitleriano (cfr. *Da Roma liberata e dalle coste di Normandia nuove l'attacco decisivo alla fortezza nazista*, n. 27, 11 giugno 1944). Il nuovo governo Bonomi, la cui formazione segue di pochi giorni la liberazione della capitale, dovrà attenersi alle condizioni programmatiche avanzate dal C.L.N.: *Il nuovo governo dovrà accentuare il suo carattere democratico e antifascista*, (n. 27, 11 giugno 1944).

Negli stessi giorni gli esponenti sindacali delle tre correnti socialista, comunista e democristiana firmano nella capitale il « Patto di Roma », costituendo un unico organismo confederale, la C.G.I.L.. In questa occasione « l'Unità » pubblica una intervista con il leader sindacale comunista Giuseppe Di Vittorio, segretario confederale, in cui sottolinea l'importanza che l'avvenimento riveste per le masse lavoratrici italiane (*L'unità sindacale*, n. 30, 2 luglio 1944). Una valutazione molto positiva viene espressa per la

ricomposizione della scissione di « Montesanto », avvenuta a Napoli fra il 1943 e il 1944 (*L'unità sindacale trionfa anche nel Mezzogiorno*, n. 33, 23 luglio 1944).

L'interesse di questa serie dell'« Unità » non è tanto, o non è solo, quello della conoscenza della linea politica del P.C.I. in campo interno e internazionale nella situazione meridionale quanto, piuttosto, quello che ci permette di seguire settimana per settimana la graduale costruzione e ricostruzione del partito in regime di legalità, dopo quasi un ventennio di attività clandestina. In primo luogo è necessario riprendere in pieno la prassi del centralismo democratico, spesso trascurato nell'illegalità: « Uscendo dalla dura illegalità fascista... Bisogna cominciare da oggi a eleggere dal basso i dirigenti delle organizzazioni di base per procedere via via ai congressi provinciali, regionali, fino al congresso nazionale che sostituirà un nuovo Comitato Centrale a quello attuale, eletto dal Congresso di Colonia e troppo mutilato dal carcere, dall'esilio e dalla morte » (n. 1, dicembre 1943). La rubrica « Vita del partito » segna le tappe della graduale ripresa organizzativa, registrando i tempi e i modi in cui essa avviene regione per regione, città per città, federazione per federazione. Riporta quindi puntualmente la cronaca di tutti i congressi e i convegni regionali o provinciali del partito: il Congresso delle federazioni delle Puglie (n. 2, dicembre 1943); il Congresso meridionale del P.C.I. (n. 9, febbraio 1944); Il Congresso federale napoletano (n. 13, marzo 1944) ecc.

Dopo il rientro di Togliatti in Italia e la convocazione del primo Consiglio Nazionale del partito si comincia a definire con chiarezza quale fisionomia deve assumere il « partito nuovo » nella mutata situazione interna e internazionale, quali mutamenti organizzativi comporta la sua nuova connotazione di partito nazionale, di governo e di massa per raggiungere l'obiettivo della « democrazia progressiva ». Questo programma, contenuto nel rapporto ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana (n. 19, 16 aprile 1944), trova presto un'applicazione concreta nell'Italia libera: il congresso siciliano del P.C.I. (n. 21, 30 aprile 1944), quello lucano (n. 25, 28 maggio 1944) ma soprattutto la Conferenza di organizzazione della Federazione comunista napoletana (n. 27, 11 giugno 1944; n. 29, 25 giugno 1944) danno un taglio fortemente innovativo alla struttura politico-organizzativa del partito.

Dal n. 14 (marzo 1944), il primo numero legale, « L'Unità » invita i suoi lettori a sottoscrivere, informare, diffondere il giornale. Per fare dell'« Unità » il grande giornale dell'Italia libera essa chiama i suoi militanti ad organizzarsi in squadre di diffusori (n. 20, 23 aprile 1944) e a partecipare alle « gare di emulazione » tra sezioni per chi diffonde più copie. Il premio sarà la « Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. » (n. 22, 7 maggio 1944). I quantitativi di carta concessi per la stampa dalle truppe alleate si rivelano presto insufficienti: nell'ultimo numero dell'organo comunista dalle 500 copie iniziali di tiratura si è giunti alle 65mila copie, mentre le richieste dei lettori superano le 100mila unità. La collaborazione al giornale dei lettori è piuttosto scarsa, né viene regolata in una rubrica apposita: il n. 23 del 14 maggio 1944 invita i lettori ad inviare al giornale notizie ed informazioni sui problemi sindacali e del lavoro per la rubrica « Problemi del lavoro » e « Lettere all'Unità », ma questo non aumenta di molto la frequenza delle collaborazioni. Al contrario la sottoscrizione « Perché « l'Unità » possa vivere » dà presto ottimi risultati: il n. 25 del 29 maggio 1944 e il n. 26 del 4 giugno 1944 escono con una intera pagina dedicata alla lista dei sottoscrittori.

I temi culturali sono praticamente assenti dal giornale, come pure quelli teorici che non siano immediatamente collegati al momento contingente, come la funzione nazionale della classe operaia, il significato della partecipazione dei comunisti al governo, la democrazia progressiva, il rapporto tra comunisti e cattolici (« Cfr. ERCOLI, *Anticomunismo e religione*, n. 24, 21 maggio 1944). Il numero speciale del 21 gennaio 1944, è dedicato all'anniversario della morte di Lenin e della fondazione del P.C.I. All'anniversario della morte di Gramsci sono dedicati due saggi, non firmati ma di Togliatti, dal titolo: *La politica di Gramsci, e L'eredità letteraria di Gramsci* (n. 21, 30 aprile 1944).

L'edizione meridionale dell'« Unità » termina alla fine di luglio 1944: Velio Spano lascia la redazione napoletana per andare a dirigere l'omonima testata romana. Eugenio Reale, insieme al socialista Nino Gaeta dirigerà a Napoli « La Voce », quotidiano dei lavoratori del Mezzogiorno, organo comune al P.C.I. e al P.S.I., il cui organo, l'« Avanti », si è anch'esso trasferito nella capitale.

Le evidenti differenze che si riscontrano da un raffronto tra le edizioni settentrionale, centrale e meridionale dell'« Unità » tro-

vano una spiegazione nella diversa situazione politica, militare e sociale in cui operano i tre organi comunisti, ma anche nell'inevitabile allentamento nella centralizzazione del lavoro della stampa, dovuto a cause oggettive. Nell'attenzione che « l'Unità » meridionale mostra per i problemi « governativi » o per quelli concernenti la democratizzazione delle strutture statali, si può vedere un'anticipazione di quella che sarà la funzione e la caratteristica dell'edizione romana all'indomani della liberazione.

Rubriche:

Vita del Partito

Vita del Partito nella Campania

In Galleria

Problemi del lavoro

In Italia e nel mondo

Lettere all' « Unità »

BOLLETTINO DI PARTITO

<i>Titolo:</i>	Bollettino di Partito.
<i>Sottotitolo:</i>	Pubblicazione mensile della Direzione del P.C.I. per tutte le Federazioni.
<i>Luogo di pubblicazione:</i>	Roma.
<i>Tipografia:</i>	dal n. 4-5 (novembre-dicembre 1944): Stabilimento Tipografico S.E.I.. Numero straordinario del marzo 1945: Tipografia « ET ULTRA ».
<i>Durata:</i>	Agosto 1944 (a. I, n. 1) - luglio 1945 (a. II, n. 7).
<i>Periodicità:</i>	mensile.
<i>Formato:</i>	25x18.
<i>Pagine:</i>	da 23 a 59.

Il « Bollettino di Partito » esce a Roma a partire dall'agosto 1944 come pubblicazione mensile della Direzione del P.C.I. per le federazioni dell'Italia liberata, che dall'11 dello stesso mese comprende anche la città di Firenze. Non si tratta del primo bollettino nella storia del partito: fino dal 1921 infatti il P.C.d'I. aveva cominciato a stampare dei bollettini ad esclusivo uso interno, non periodici e fuori commercio. Negli anni della clandestinità, a partire dal 1928, il « Bollettino del P.C.d'I. » aveva continuato ad uscire con periodicità molto irregolare, affiancato negli anni 1930-1933 da altre pubblicazioni simili, quali il « Bollettino di

Agit-Prop» (1932-1933) e il « Bollettino-Stampa » (1931-32) con funzioni non necessariamente e non strettamente organizzative. Ma quella del 1944 è la prima edizione periodica regolare del « Bollettino di Partito », come prima e unica pubblicazione di carattere esclusivamente organizzativo.

Il suo primo numero esce a pochi mesi di distanza dalla « svolta » di Salerno e dalla definizione del « partito nuovo ». La Conferenza di organizzazione della Federazione comunista napoletana aveva approvato nel giugno uno statuto provvisorio sulla cui base costruire o ricostruire in modo nuovo e diverso le strutture del partito, contemplando per la prima volta la possibilità di ingresso per chiunque ne facesse richiesta, esclusi coloro che del fascismo avevano profittato per arricchimento personale. Questo nuovo ampio criterio nell'ammissione al partito, che spesso lascia non poche perplessità nei vecchi militanti, e la conseguente necessità di formare nuovi quadri di partito, diversi in parte da quelli temprati negli anni della clandestinità, vengono ampiamente pubblicizzati dalla nuova rivista, che spiega minuziosamente in quale modo debbano lavorare e quale fisionomia debbano acquisire i *Dirigenti e militanti di tipo nuovo*: « Ora al partito di tipo nuovo deve corrispondere il militante e, soprattutto, il dirigente di tipo nuovo. Il quale dirigente appunto non deve limitarsi soltanto ad essere il propagandista, ma un uomo *politico* nel senso più ampio della parola, capace di intervenire attivamente nella vita dell'ambiente nel quale è chiamato a lavorare. Il dirigente di tipo nuovo è *l'uomo pubblico* che sa presentarsi alle masse ponendosi nella posizione di difesa degli interessi del popolo... Il dirigente di tipo nuovo è *l'uomo popolare* nel senso che le masse lo sentono vicino e legato ad esse... » (n. 3, ottobre 1944).

Il « Bollettino di Partito » riporta inoltre le modifiche apportate, rispetto allo statuto provvisorio approvato a Napoli nel giugno 1944, in occasione della *Conferenza di organizzazione della Federazione Romana* (n. 2, settembre 1944) e della Conferenza provinciale di Grosseto (cfr. *L'ammissione nel partito*, n. 4-5, novembre-dicembre 1944).

Anche la struttura organizzativa interna del partito subisce delle grosse modifiche: col rientro nella legalità riprendono a funzionare, oltre alle cellule e alle federazioni, anche le sezioni, assenti di fatto dal paese fino dalle leggi eccezionali del 1926, mentre

scompaiono le zone e i settori, che avevano operato nella clandestinità. Far assimilare ai militanti, in gran parte nuovi ed inesperti, quale deve essere e come deve funzionare la nuova struttura organizzativa del partito non è cosa facile: si spiega quindi l'insistenza con cui sul « Bollettino di Partito » vengono minuziosamente descritti agli attivisti i modi in cui operare: *Come si organizza una riunione di partito* (n. 2, settembre 1944); *Come si prepara una Conferenza provinciale d'organizzazione* (n. 2, settembre 1944); *Funzionamento di un Comitato federale* (n. 3, ottobre 1944); *Formare le cellule e farle funzionare* (n. 3, ottobre 1944); *Indirizzo per i rapporti dei segretari di federazione* (a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945). Questi non sono che pochi esempi del modo in cui la rivista si rivolge, con un taglio marcatamente didascalico, a chi deve costruire il partito di tipo nuovo.

Oltre alla organizzazione del P.C.I. l'organo comunista attribuisce grande importanza a quell'aspetto della organizzazione rivolto verso l'esterno del partito, quello teso cioè a farne conoscere i contenuti e gli obiettivi alla massa dei senza-partito e degli iscritti ad altri partiti, che è indispensabile influenzare ed egemonizzare per diventare un vero partito di massa. Di qui lo spazio che la rivista dedica fin dal suo primo numero ai problemi della propaganda della linea politica del partito, attraverso giornali, manifesti murali o volanti, spettacoli, riunioni pubbliche, campagne politiche, conferenze di carattere culturale, ecc. (*Come si organizza il lavoro di propaganda*, n. .1, agosto 1944).

Un'attenzione particolare viene rivolta ai giornali, al modo in cui vengono redatti e diffusi sia a livello nazionale che locale, anch'esso centralizzato. A questo scopo si espone con precisione quali caratteristiche deve assumere *La stampa di partito* (n. 3, ottobre 1944), come *Utilizzare il materiale di propaganda* (n. 3, ottobre 1944), *Come deve essere fatto un settimanale di partito* (n. 4-5, novembre-dicembre 1944), in quali modi la stampa locale deve contribuire a realizzare i compiti del partito (*I giornali provinciali e la politica del partito*, a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945), come organizzare la diffusione delle edizioni del P.C.I. (*Il problema della diffusione*, a. II, n. 7, luglio 1945).

L'azione della propaganda va indirizzata in primo luogo al fine di conquistare o mantenere l'egemonia del partito su quegli organismi di massa non direttamente partitici che vanno sorgendo

nell'Italia libera fra il 1944 e il 1945, quali il Movimento Giovane Comunista (di cui sul n. 1 dell'agosto 1944 è pubblicato il progetto di statuto), l'Unione Donne Italiane (della cui costituzione dà notizia il n. 2 del settembre 1944), l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (della cui costituzione dà notizia il n. 2 del settembre 1944). Così pure al lavoro dei comunisti nel sindacato e nelle cooperative il « Bollettino di Partito » dedica molto del suo spazio, definendo *I compiti delle federazioni e delle sezioni nel campo sindacale* (n. 1, agosto 1944), *Le direttive per il lavoro sindacale* (n. 2, settembre 1944) e l'azione da portare avanti *Per un sano movimento cooperativo* (n. 2, settembre 1944), dando direttive su *Come costituire una cooperativa agricola o di consumo* (n. 3, ottobre 1944). Alla « conquista » dei ceti intellettuali sono pure dedicati diversi articoli, nei quali sono contenute le direttive su come *Organizzare il lavoro tra gli intellettuali* (n. 3, ottobre 1944 e n. 1-2, gennaio-febbraio 1945).

Alla funzione positiva e costruttiva del « partito nuovo » è collegato il suo interesse per tutti i problemi del paese, da quelli più generali e nazionali a quelli più specifici: via via che si avvicina l'ora della liberazione nazionale l'interesse della rivista per i problemi tributari, i problemi comunali e, in generale, per gli Enti locali oltre che, naturalmente, per le elezioni amministrative, viste come un primo importante passo verso la democratizzazione delle strutture dello Stato, si fa più marcato (cfr. *Elezioni amministrative ed Enti Locali*, n. 3-4, marzo-aprile 1945; *Le organizzazioni del Partito e i problemi comunali*, n. 3-4 marzo-aprile 1945; *I consigli e i Comitati Tributari*, n. 3-4 marzo-aprile 1945).

Per il fatto di essere dedicata principalmente alla costruzione del « partito nuovo » nell'Italia libera la rivista non esamina i problemi politico-organizzativi del partito nell'Italia occupata: compito, questo, riservato a « La Nostra Lotta ». Solo il numero straordinario del marzo 1945, riservato alle organizzazioni del P.C.I. del Nord è interamente dedicato a *I comunisti nell'Italia occupata nella lotta contro i tedeschi e i traditori fascisti*. Il numero contiene, tra l'altro, documenti, risoluzioni, circolari, informazioni dalle regioni occupate e dalle Brigate d'assalto Garibaldi. Nel numero precedente la rivista aveva lanciato a tutti i Comitati federali un appello al volontariato: « Tutte le nostre federazioni — è scritto — devono sentirsi impegnate in una gara di emulazione per dare all'Esercito

il numero più alto di volontari » (*Per il volontariato*, a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945).

Il carattere strettamente organizzativo del « Bollettino di Partito » non toglie un certo spazio alla trattazione dei problemi politici più generali, da quelli governativi a quelli dei rapporti interpartitici, ecc. Un'appendice presente in diversi numeri riporta documenti, articoli, dichiarazioni, brani tratti spesso dall'edizione romana dell'« Unità ». Neppure mancano sulla rivista gli articoli di orientamento politico: frequenti sono quelli che riguardano i rapporti fra i tre partiti di massa: un articolo del settembre ribadisce i motivi che inducono comunisti e socialisti a battersi per il raggiungimento di un patto di unità d'azione con la Democrazia Cristiana: « Noi ripetiamo, e non ci stancheremo di ripetere, che la più efficace, la più potente arma di lotta è l'unità delle masse lavoratrici, è l'unione di tutte le forze sinceramente democratiche, intorno alla classe operaia. Tra queste forze quelle che hanno un'importanza decisiva sono le masse cattoliche, in particolare le grandi masse dei contadini. Ecco perché a noi, insieme ai socialisti, sta tanto a cuore il raggiungimento dell'unità d'azione con le masse cattoliche della città e, in particolare, delle campagne. Ecco perché a noi, insieme ai socialisti, sta tanto a cuore realizzare un patto di unità d'azione con la Democrazia-Cristiana che rappresenta, controlla o guida buona parte di quelle masse » (*L'unità di azione con la Democrazia Cristiana e con le masse cattoliche*, n. 2, settembre 1944).

Mancano completamente sulla rivista temi teorico-dottrinari (se si esclude qualche *manchette* con citazioni di Togliatti o di Stalin) e culturali, entrambi trattati ampiamente nella rivista culturale del P.C.I. « Rinascita ». Il « Bollettino di Partito » rimane fedele al suo intento iniziale che è quello di raccogliere documenti politici del partito, da un lato, e direttive organizzative, dall'altro. Le direttive del partito vanno applicate interamente, ma non senza averle discusse nelle apposite istanze: « Il Bollettino del Partito non è una pubblicazione comune. Esso contiene i documenti e le direttive della Direzione del Partito, che sono impegnative per tutte le Federazioni, per tutte le Sezioni, per tutti i compagni ». La discussione deve essere portata ai vari livelli, dalla Federazione alla Sezione, alla cellula « Solo così il Bollettino risponderà al suo scopo, che è quello di servire come mezzo di aiuto, di guida, di

orientamento per facilitare il compito dei compagni responsabili del lavoro di direzione in tutte le istanze della nostra organizzazione » (*Come deve essere utilizzato il Bollettino*, a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945).

Nato con questi compiti precipui, la rivista continua, all'indomani della liberazione nazionale, fino al luglio 1945: il suo ultimo numero è interamente dedicato alla preparazione del V Congresso Nazionale del P.C.I., il primo dopo la liberazione, che si tiene a Roma tra il dicembre 1945 e il gennaio 1946 e contiene le *Direttive organizzative per la preparazione del Congresso Nazionale del Partito*, (a. II, n. 7, luglio 1945). Al suo termine essa non viene sostituita immediatamente con una pubblicazione equivalente. I problemi dell'organizzazione, di cui è responsabile Secchia, verranno trattati saltuariamente nella rubrica « Vita di Partito » dell'« Unità » e, dal novembre del 1945, nella rivista « la Nostra Lotta » (nuova serie).

L'interesse maggiore della rivista consiste nel fornire il quadro più significativo e completo di come avviene nella pratica la costruzione del « partito nuovo » e delle sue strutture, la formazione dei suoi militanti, la politica delle sue alleanze, ecc. in un clima legale dopo venti anni di clandestinità; ma soprattutto emerge dalle pagine del « Bollettino di Partito » quello che è il significato peculiare dell'organizzazione in un partito comunista come quello italiano. Non più « nucleo d'acciaio » come nella definizione gramsciana, conserva però un carattere di centralizzazione e monolitismo che lo rende « diverso » dagli altri partiti, come pure diversa è la figura dell'attivista di partito che nasce in quegli anni, che conserva parte dell'eredità leninista del « rivoluzionario di professione », pur agendo in un partito che non è più un'organizzazione di quadri, ma è, o sta diventando, un partito di massa.

L'impostazione minuziosamente didascalica è del tutto spiegabile se la si colloca nel suo tempo: l'inesperienza dei vecchi militanti ad agire nella legalità, da una parte, e l'impreparazione politica, teorica e culturale dei nuovi iscritti cresciuti sotto il regime rendono indispensabile una costante e meticolosa « educazione » che deve rendere efficiente l'organizzazione del partito e nello stesso tempo formare il « militante di tipo nuovo ».

Indice

Premessa p. 7

CAPITOLO PRIMO

I caratteri peculiari dei primi giornali comunisti (1921-1926) 11

1. Dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia all'avvento del fascismo. 11
2. Dalla marcia su Roma al delitto Matteotti. 28
3. Dal superamento della crisi Matteotti alle leggi eccezionali. 41

CAPITOLO SECONDO

La stampa clandestina 51

1. Dall'ondata repressiva all'emigrazione parigina. 51
2. Dal « processone » di Roma alla svolta del 1930. 59
3. Dal cammino verso l'unità d'azione allo scoppio della guerra. 69

CAPITOLO TERZO

La stampa della Resistenza 79

1. Dallo scoppio della guerra alla caduta del fascismo. 79
2. Dalla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale alla Liberazione 87
3. Il rientro nella legalità. 98

RASSEGNA DEI QUOTIDIANI E DEI PERIODICI

Prima fase: 1921-1926	107
« L'Ordine Nuovo » (<i>quotidiano</i>)	109
« Il Comunista » (<i>bisettimanale</i>)	149
« Il Lavoratore »	157
« Avanguardia »	195
« Rassegna Comunista »	205
« Il Sindacato Rosso »	211
« Il Comunista » (<i>quotidiano</i>)	219
« Compagna »	237
« Lo Stato Operaio » (<i>settimanale</i>)	245
« Prometeo »	253
« L'Unità » (<i>quotidiano</i>)	257
« L'Ordine Nuovo » (<i>quindicinale</i>)	293
« Il Seme »	303
Seconda fase: 1927-1939	307
« L'Unità »	309
« Lo Stato Operaio » (<i>mensile</i>)	321
Terza fase: 1940-1945	335
« Lettere di Spartaco »	357
« Il Quaderno del Lavoratore »	365
« Il Grido di Spartaco »	371
« L'Unità » (<i>edizione settentrionale</i>)	375
« L'Unità » (<i>edizione romana</i>)	383
« La Nostra Lotta »	393
« L'Unità » (<i>edizione meridionale</i>)	401
« Bollettino di Partito »	407

Indice dei nomi

- Acerbo, Cesare, 192, 268
Agnelli, Giovanni, 56
Agnesi, 59, 310, 312
Agreste, vedi Sereni, Emilio
Alfa, vedi Pastore, Ottavio
Aliberti, G., 217
Alicata Mario, 380, 384, 387, 391
Alighieri Dante, 202
Aloisi, Massimo, 84
Amadesi, Luigi, 202
Amendola, Giorgio, 76, 83, 85, 88, 88n, 89, 90n, 287, 319, 323, 340,
378, 380, 380n, 383, 384, 394
Amoretti, Giuseppe, 116, 161, 165, 166, 261, 262, 268n, 351
Amoroso, Emilio, 223
Andreieff, Leonida, 168, 220, 251
Anzalone, Ettore, 235, 391
Aracco, Teresa, 244
Arcuno, Ugo, 19, 19n, 154, 155, 165, 179, 186, 220, 224, 233
Autiero, Vincenzo, 253
Azzario, Isidoro, 124, 211, 216, 217, 251
- Badoglio, Pietro, 86, 90, 360, 362, 363, 379, 383, 384, 385, 386, 387,
390, 402, 403
Bakunin, Michail, 317
Barba di rame, vedi Germanetto, Giovanni
Barbusse, Henri, 119, 167, 221, 251, 263
Baretti, Giuseppe, vedi Gobetti, Piero
Barone, Arnaldo, 217, 261
Barontini Ilio, 76, 83
Bat, Domenico, 172, 193
Bela, Kun, 251
Belassich, 181
Bellone, Giuseppe, 158
Belloni, Ambrogio, 157, 158, 164, 174, 175, 192
Beneduce, Alberto, 180
Bercè, Mario, 193
Berger, Marcel, 13, 119, 168, 221
Berman, Arrigo, 165
Bernstein, Edward, 350

Berti, Giuseppe, 77, 197, 200, 201, 202, 251, 262, 319, 324, 325, 346, 347, 349, 352
Bianchi, Giuseppe, 110n
Bianco, Michele, 253, 254
Bianco, Vincenzo, 77n, 351
Bibolotti, Aladino, 49n, 319
Bignami, A., 185
Bombacci, Nicola, 16, 150, 196, 219, 220, 247
Bonomi, Ivanoe, 128, 403
Bordiga, Amadeo, 15, 16, 17, 19, 21, 34, 49, 65, 122, 127, 130, 138, 139, 142, 152, 153, 154, 155, 168, 169, 178, 185, 191, 192, 206, 207, 208, 220, 221, 226, 231, 248, 249, 250, 253, 254, 255, 268, 270, 273n, 281, 282, 283, 284, 285, 297, 301, 338
Borghi, Pietro, 114n
Boscarol, Giorgia, 202, 244
Brandini C., vedi Sereni, Emilio
Bretto, C, 1 47
Bucharin, Nikolaj, 119, 208, 250, 251, 263, 324
Bufalini, Paolo, 383
Buffoni, Francesco, 259, 260, 261, 262
Buonarroti, Filippo, 350
Buozi, Bruno, 56n, 363
Buscemi, Giovanni, 202

Cadorna, Luigi, 233
Caesar, vedi Seassaro, Cesare
Cahen, Lucien, 321
Calosso, Umberto, 31, 117, 119, 142, 144n, 167, 220
Camurani, Ettore, 96n
Cappa, Arturo, 129, 228
Carena, Pia, 12, 52, 115, 145, 148, 261
Carli Ballola, Renato, 30n
Carlo Alberto di Savoia, 31
Carnazza, Gabriello, 31
Carnevale, 114
Casale, Giovanni, 114, 145
Casati, Giosuè, 376
Cassani, Felice, 371
Cassitta, Antonio, 197
Castagnola, 164
Cecov, Anton, 119, 167, 220, 251

Cervellati, Ennio, 85, 378
Cicalini, Antonio, 384
Cilla, Nicola, 116, 217, 261, 263, 280
Cirio, Teresa, 376
Ciuffo, Pietro, 31, 116, 119, 122, 144n, 148, 165, 261
Ciufoli, Domenico, 319, 323
Cocchi, Luigi, 117, 261
Colombi, Arturo, 95, 97, 97n, 380
Colombino, Emilio, 110n
Conti, Laura, 91n, 95n
Correnti, Mario, vedi Togliatti, Palmiro
Costa, Andrea, 377
Couturier, Vaillant, 119
Criso, 170
Croce, Benedetto, 144n, 285
Croce, Carlo Emanuele, 117
Curiel, Eugenio, 92, 92n, 380, 381n, 397, 399

Daladier, Edouard, 77, 347
Dal Pane, Luigi, 201
Dal Pont, Adriano, 43n, 55n, 63n, 64n, 73n, 144n, 145n, 148n
D'Amato, Giuseppe, 220
Damen, Onorato, 283
D'Annunzio, Gabriele, 113, 163, 164, 191
D'Aragona, Ludovico, 110n, 122
Daudet, Leon, 114
Da Vitto, Virilio, 184, 202
De Agostino, Filippo, 217
De Marchi, Gino, 197
Di Corleto, Alessandro, 305
Di Marcantonio, Bruno, 202
Dimitrov, Georgij, 324, 350, 358, 363
D'Inzillo, M., 349
Di Vittorio, Giuseppe, 34n, 75, 76, 216, 217, 235, 263, 277, 280, 319,
323, 345, 347, 380, 403
Donini, Ambrogio, 77, 323, 329, 349, 352
D'Onofrio, Edoardo, 197, 202, 262, 349
Dorani, Leo, 255
Dostojevskij, Fedor, 13, 119, 168
Dozza, Giuseppe, 61n, 67, 68, 68n, 319, 323, 346
Duncker, Hermann, 338

Eastman, Max, 119
Emo, M., 202
Engels, Friedrich, 325, 326, 349, 368
Ercoli, vedi Togliatti, Palmiro
Ermete, vedi Novella, Agostino
Etneo, 125
Ettorre, Lidio, 197

Facta, Luigi, 142, 227
Facta, Mario, 147
Faggioni, Fabio, 180
Falco, Eugenio, 352
Faraggiana, Adele, 170, 241, 244
Farini, Carlo, 34n, 235
Federzoni, Luigi, 31
Fermi, vedi Serrati Menotti, Giacinto
Feroci, vedi Leonetti, Alfonso
Ferrari, Enrico, 217
Ferrata, Giansiro, 97
Ferrero, Felicita, 240, 241, 244
Ferri, vedi Leonetti, Alfonso
Fili, Mario, 217
Filippi, 35
Finzi, Aldo, 161
Fiorentino, 318
Fiori, Umberto, 217
Fogarasi, Adalberto, 17, 17n
Forni, vedi Dozza, Giuseppe
Fortichiari, Bruno, 251, 283
France, Anatole, 119, 167, 221, 263
Franceschi, Omero, 185
Franceschini, Mario, 165, 260
Frassati, Filippo, 381n
Frausin, Luigi, 165
Frongia, Giuseppe, 119
Furini, vedi Dozza, Giuseppe

Gaeta, Nino, 103, 370, 405
Gaglio, Carlo, 237
Galletto, Leo, 115, 116, 132, 220
Gallico, Loris, 76

Gallico, Ruggero, 76
Gallo, vedi Longo, Luigi
Gamelin, vedi Repaci, Leonida
Garibaldi, Giuseppe, 89, 90, 94, 352, 388, 394, 396, 410
Gasivoda, Silvio, 157, 159
Gasparini, Leopoldo, 19n
Gatto, Alfonso, 97
Gejmonat, Ludovico, 95
Gemisto, Giorgio, vedi Platone, Luigi
Gennari, Egidio, 12, 29, 75, 117, 148, 157, 164, 165, 172, 186, 250, 251, 319, 323
Germanetto, Giovanni, 29, 217, 244, 251, 263, 287, 305
Gerratana, Valentino, 384
Ghini, Celso, 380
Giandante, 220, 261, 265
Giardina, Giovanni, 165, 220, 260
Gilli, Ergenite, 339
Giolitti, Giovanni, 126, 233
Giorgio, vedi Curiel, Eugenio
Girone, Ugo, 193, 208, 254, 255, 262, 283
Giscard, A., 170
Gnudi, Ennio, 352
Gobetti, Piero, 13, 22, 23n, 92, 116, 119, 120, 144n, 269, 287, 294, 295
Goldoni, Carlo, 122
Gorkij, Massimo, 119, 167, 251, 32
Gramsci, Antonio, 12, 13, 14, 15, 15n, 23, 25, 33, 33n, 34, 35, 38, 38n, 43, 45, 49, 50, 51, 61, 75, 92, 110, 110n, 111, 111n, 112, 114, 115, 116, 117, 119, 121, 122, 124, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 139, 140, 141, 144n, 165, 185, 207, 213, 215, 226, 231, 246, 248, 249, 250, 251, 254, 258, 259, 270, 272, 273, 273n, 274, 276, 280, 281, 282, 284, 286, 287, 289, 290, 293, 294, 295, 296, 297, 197n, 298, 299, 300, 301, 303, 303n, 312, 326, 340, 349, 375, 376, 383, 388, 405
Gramsci, Gennaro, 31, 114n, 144n, 147, 148
Grazuadei, Antonio, 49, 117, 146, 169, 185, 207, 220, 222, 228, 233, 251, 282, 301, 338
Grieco, Ruggero, 34n, 45, 51, 73, 74, 117, 155, 176, 183, 186, 191, 229, 231, 232, 235, 240, 243, 245, 248, 249, 250, 251, 254, 255, 263, 277, 285, 287, 293, 296, 298, 301, 303, 309, 316, 317, 319, 323, 326, 330, 334, 340, 345, 346
Gullo, Fausto, 283

Hamp, Pierre, 119, 263
Hegel, Georg, 285
Hitler, Adolf, 315, 341, 349, 362, 367, 372, 373
Humbert-Droz, Jules, 119, 137, 263, 279, 284

Invernizzi, Giuseppe, 257, 260
Invinkl, 159
Ivaldi, Luigi, 202

Jogisch, Leo, 189
Jonna, Guglielmo, 59
Juraga, Antonio, 39, 194
Jurizza, Mario, 157

Kabacef, Christo, 207
Kalinin, Michail, 283
Kipling, Rudyard, 119
Kollontai, Alessandra, 243
Kodrè, Carlo, 260
Kuusinen, Otto, 263

Labriola, Antonio, 325, 350
Lampredi, Aldo, 81
Lassalle, Ferdinand, 118
Latzko, Andreas, 19
Lazzari, Costantino, 138, 279
Leghissa, Adolfo, 165
Lenin Vladimir, Ilijc, 23, 119, 146, 151, 209, 217, 242, 251, 254, 255, 283, 285, 294, 295, 296, 301, 311, 324, 326, 350, 368, 373, 405
Leo, 185, 199
Leonetti, Alfonso, 12, 26, 29, 30n, 31, 35n, 43n, 46, 48, 50, 51, 52, 55n, 56, 60, 63n, 64n, 65, 73n, 110n, 111n, 114, 115, 122, 123, 125, 144n, 145, 145n, 148, 148n, 165, 186, 248, 251, 255, 257, 261, 262, 264n, 265, 290, 291n, 295, 309, 323, 335, 336n, 339
Li Causi, Girolamo, 56, 257, 261, 262, 323, 380
Liebnecht, Karl, 147, 189
Lombardo Radice, Lucio, 84
London, Jack, 263
Longo, Luigi, 30n, 34, 77, 88n, 89n, 95n, 117, 197, 199, 202, 250, 285, 319, 323, 337, 339, 341, 350, 380, 380n, 385n, 394n, 399

Longo, Pietro, 147
Longobardi, Ernesto Cesare, 301
Lorenzetti, Cesare, 114n
Louis, Paul, 119, 121
Losowsky, Solomon, 209, 214, 217, 222
Lucano, 125
Lukacs, Gyorgy, 209
Lunacharskji, Anatolij, 209
Lunedei, Torquato, 218
Luxemburg, Rosa, 147, 189

Maffi, Fabrizio, 61, 138, 215, 259, 279
Malagugini, Alberto, 87
Malatesta, Mario, 257, 259, 261
Manfredi, U., 250
Mangano, Romeo, 197
Marabini, Anselmo, 157, 340, 345
Marabino, Mario, 165
Marchesi, Concetto, 208, 262
Marchini, 391
Marcucci, Cesare, 57n, 81, 203
Marinetti, Filippo Tommaso, 201
Marinuzzi, Giuseppina, 170
Marsico, 255
Martinet, Marcel, 167, 170, 221
Martini, G., 122
Marx, Karl, 49, 119, 123, 151, 178, 242, 251, 285, 301, 325, 350, 368, 373
Massara, Massimo, 43n, 55n, 63n, 64n, 73n, 144n, 145n, 148n
Massimi, Cesare, 319
Massola, Umberto, 81, 82, 83n, 84, 85n, 358, 363, 365, 367, 368, 370, 371, 373, 375
Matteotti, Giacomo, 28, 32, 37, 40, 41, 125, 242, 248, 261, 264, 266, 269, 271, 273, 287, 288, 301
Maupassant, Guy de, 119
Maurras, Charles, 114
Mazzini, Giuseppe, 317, 352
Mazzucchelli, Annibale, 261
Medici, Valeria, 198
Mengarelli, 391
Merli, Stefano, 21n, 260n

Merlo, Battista, 217
Mersù, Gustavo, 185, 186, 207, 222, 231, 300, 301
Mesnil, Jacques, 119, 167, 170
Michelangeli, G., 217
Micheli, vedi Ravera, Camilla
Mieli, Renato, 87
Miglioli, Guido, 277
Miglioretti, G., 147
Minut, C., 185
Misiano, Francesco, 117, 154, 217, 222
Missiroli, Mario, 301
Modigliani, Giuseppe Emanuele, 207
Molinari, Pompilio, 384
Molotov, Vjaceslav, 77, 324, 350, 358, 363, 366
Moncada Crispo, 188
Monfisani, Antonio, 114n
Montagnana Mario, 12, 75, 77n, 111n, 116, 148, 197, 261, 319, 340,
349, 352
Montagnana, Rita, 170, 241, 243
Montalbano, G., 251
Moravia, Alberto, 317
Morelli, vedi Scoccimarro, Mauro
Morizet, Andrea, 167
Mulitsch, Emilio, 170
Mussolini, Benito, 37, 41, 42, 49, 56, 65, 132, 133, 142, 144, 186, 187,
191, 192, 204, 207, 208, 227, 261, 266, 275, 277, 288, 301, 318,
343, 346, 360, 361, 362, 366, 369, 373, 378
Musto, Adolfo, 205

Natoli, Aldo, 383, 384, 391
Negarville, Celeste, 77, 85n, 349, 363, 368, 369, 370, 380, 391
Negri, vedi Scoccimarro, Mauro
Nenni, Pietro, 76, 247, 350
Niccolo, Giuseppe, 119
Nievo, Ippolito, 317
Nobili, Tito Oro, 269
Noce, Teresa, 30n, 72, 202, 239, 240, 243, 244, 319
Novella, Agostino, 77, 85n, 319, 349, 359, 363, 380, 384
Nutti, Enzo, 114n

Oberti, Antonio, 40, 111n

Obici, Antonio Carlo, 87
 Onofri, Fabrizio, 384
 Orlando, Ruggero, 317
 Ossicini, Adriano, 84
 Oviglio, Aldo, 31

Pagella, Vincenzo, 109, 114n
 Pajetta, Giancarlo, 66, 66n, 381, 381n
 Palianoff, Katia, 170
 Palmero, Fernando, 116
 Palmi, Paolo, vedi Togliatti, Palmiro
 Palmieri, vedi Amendola, Giorgio
 Parigi, Agostino, 333
 Parodi, Giovanni, 340
 Pasquini, vedi Silone, Ignazio
 Pastore, Angelo, 116, 144n
 Pastore, Ottavio, 12, 23, 31, 40n, 110n, 111n, 115, 116, 122, 126, 143,
 148, 165, 169, 220, 257, 260, 261, 262, 268, 268n, 269, 323
 Passigli, Giuseppe, 158, 159
 Peluso, Edmondo, 117, 119, 221, 222, 251, 262, 301
 Perego, 82, 376
 Perrone, Ottorino, 40n, 61n, 283
 Philippe, Charles Louis, 263
 Pica, Alessandro, 223
 Piccablotto, Mario, 223
 Piccini, vedi Morsù, Gustavo
 Piccolato, Rina, 202, 239, 244, 368, 370, 376
 Piemontese, Giuseppe, 160n, 162n, 166n, 167, 189n
 Pirandello, Luigi, 317
 Pirola, Enrico, 52n
 Pisacane, Carlo, 94, 317, 377
 Pisone, Zefferino, 166
 Pizzuto, Pietro, 218
 Platone, Felice, 12, 34n, 38n, 48, 52, 76, 115, 142, 165, 192, 193, 235,
 237, 244, 251, 261, 293, 298, 300, 301, 303, 380
 Polano, Luigi, 117, 155, 160, 160n, 165, 166, 167n, 189, 189n, 196,
 197, 202, 255
 Preobrazenskij, Evghenij, 209
 Presutti, Smeraldo, 139, 185, 231
 Prezzolini Giuseppe, 14, 14n, 301
 Provera, Isidoro, 147

Puecher, Edmondo, 158
 Rabazzana, Pietro, 109, 114n
 Radek, Karl, 137, 138, 168, 189, 208, 221, 222, 223, 251
 Rambelli, 257, 262
 Rappoport, Charles, 119
 Rathenau, Walther, 271
 Ravagnan, Riccardo, 161, 162, 162n, 165, 166, 166n, 188, 189n, 190,
 251, 257, 261, 262, 286, 323
 Ravazzoli, Paolo, 51, 56, 65, 323, 336, 337, 338, 339
 Ravera, Camilla, 51, 56, 58, 117, 170, 185, 238, 240, 242, 244, 263,
 309, 339
 Reale, Eugenio, 76, 103, 319, 401, 405
 Reed, John, 119
 Regent, Ivan, 323
 Repaci, Leonida, 13, 117, 119, 261, 263
 Repossi, Luigi, 149, 155, 196, 205, 211, 215, 217, 219, 237, 245, 275,
 283, 340
 Ribbentropp, Joachim, von, 77
 Riboldi, Ezio, 138, 259, 260
 Ricci, Bruno, 262
 Rigamonti, Giuseppe, 57, 84
 Rivera, Primo, de, 340
 Roasio, Antonio, 77, 349, 363
 Roberto, Riccardo, 117, 122, 130, 186, 191, 227
 Rodano, Franco, 84
 Rolland, Romain, 119, 167, 263, 326
 Rossa, Vera, 197
 Rosselli, Nello, 317
 Rossi Doria, Manlio, 340
 Rosso, vedi Cilla, Nicola
 Roveda, Giovanni, 61, 263, 363, 370, 384

 Sacco, Nicola, 46, 57, 171, 224, 264
 Sanna, Giovanni, 140, 185, 188, 207, 208, 220, 223, 231
 Santhià, Battista, 340
 Sanvito, Antonio, 52n,
 Sarmati, Mario, vedi Calosso, Umberto
 Sassano, Fidia, 220, 221, 250, 262, 263
 “Scarpagrossa”, 305

Scoccimarro, Mauro, 51, 61, 215, 251, 264n, 273, 276, 282, 287, 291n, 294, 297, 340, 380, 384
Seassaro, Cesare, 38n, 117, 122, 127, 128, 154, 155, 165, 177
Secchia, Pietro, 57, 88, 89, 89n, 90, 90n, 323, 337, 339, 380, 380n, 394, 394n, 399, 412
Secondari, Argo, 134
Sereni, Emilio, 72, 83, 243, 323, 340, 343, 347
Serge, Victor, 167, 170, 221, 222, 251, 263, 301
Serra, vedi Tasca, Angelo
Serrati, Giacinto Menotti, 25, 110n, 115, 122, 174, 215, 217, 259, 263, 279, 280, 282, 287
Sessa, Cesare, 208
Shakespeare, William, 317
Silone, Ignazio, 45, 51, 52, 56, 65, 165, 197, 202, 288, 323, 336, 339
Silva, Luigi, 251, 260
Siracusa Cabrini, Emilia, 221
Sirletti, Fernando, 220
Sorel, George, 168, 221, 251
Sozzi, Gastone, 52n, 57
Spano, Velio, 76, 86, 319, 323, 347, 401, 405
Spriano, Paolo, 77n, 258
Sraffa, Piero, 119, 298
Srebrnic, Josif, 159
Stalin, Josif, 94, 250, 263, 301, 324, 325, 331, 342, 350, 363, 366, 368, 370, 377, 385, 386, 389, 399, 411
Stefani, 263
Sturzo, Luigi, 76, 76n, 142, 227

Tabot, Duccio, 349, 352
Tamanini, Aristide, 165, 167
Tarantini, Ernesto, 116
Tarchiani, Umberto, 352
Tarozi, Leonildo, 116, 217, 261, 262
Tasca, Angelo, 51, 65, 114n, 117, 125, 139, 141, 185, 207, 213, 215, 220, 231, 249, 250, 251, 273n, 280, 287, 297, 309, 323, 336, 338, 350
Tatò, Antonio, 84
Tavecchia, Luigi, 378
Tedeschi, Paolo, vedi Spano, Velio
Tellini, vedi Oberti, Antonio
Terenzi, Amerigo, 102

Terni Cialente, Fausta, 87
Terracini, Amadio, 114n
Terracini, Umberto, 37n, 42, 42n, 51, 61, 117, 122, 124, 139, 169, 170,
206, 297, 208, 220, 222, 223, 230, 231, 251, 283, 340
Thaelmann, Ernst, 312
Todeschini, V., 147
Togliatti, Palmiro, 12, 21, 22n, 23, 27n, 32n, 34n, 39n, 44, 44n, 51, 61,
77, 77n, 79, 79n, 80n, 81, 82n, 91, 92n, 110, 111n, 114, 115, 117,
122, 123, 124, 131, 133, 142, 144n, 146, 178, 192, 220, 223, 227,
234, 235, 245, 246, 248, 249, 250, 251, 254, 254n, 268n, 269, 270,
274, 275, 276, 278, 278n, 280, 285, 294, 294n, 295, 296, 297,
297n, 300, 301, 303n, 309, 319, 322, 323, 324, 326, 335, 336, 337,
338, 339, 341, 342, 345, 347, 349, 350, 351, 352, 353, 357, 358,
359, 363, 371, 375, 376, 380, 383, 386, 387, 388, 391, 394, 395,
397, 402, 403, 404, 405, 411
Tolstoj, Lev, 221
Tonet, Luigi, 159
Tonetti, Giovanni, 215, 217
Torres, 218
Tosco, 125
Tosin, Bruno, 339
Tranquilli, Secondino, vedi Silone, Ignazio
Trau, vedi Togliatti, Palmiro
Traversa, Dina, 223
Treccani, Ernesto, 97
Tresso, Pietro, 51, 56, 65, 339
Trombadori, Antonello, 384
Trotzkij, Lev, 119, 125, 137, 146, 147, 170, 217, 221, 249, 251, 282,
283, 285, 289, 290, 338
Tulli, Enrico, 261, 262
Tuntar, Giuseppe, 21, 157, 158, 159, 162, 163, 164
Turati, Filippo, 122, 131, 142, 143, 227, 273
Twain, Mark, 119

Ugar, vedi Arcuno, Ugo

Vais, Marco, 76
Valenzi, Maurizio, 76
Valiani, Leo, 75
Vanzetti, Bartolomeo, 46, 57, 171, 224, 264
Vecchi, Eros, 66, 217

Vella, Arturo, 247
Venegoni, Carlo, 283
Veresalef, V., 221
Varga, Evgenij, 119, 168, 208, 221, 222, 251, 350
Verga, Giovanni, 119
Vidali, Vittorio, 73, 202, 349, 352
Viglongo, Andrea, 15n, 31, 115, 116n, 148, 165
Vineis, vedi Secchia, Pietro
Visentini, Luigi, 165
Vittorini, Elio, 97, 317
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 31, 142, 181, 386

Zanardi, Francesco, 371
Zaniboni, Tito, 46, 266
Zeppilli, 261
Zerboni, 32, 237, 245, 247
Zetkin, Clara, 207, 221, 263
Zini, Zino, 13, 117, 118
Zinoviev, Gregorij, 17, 18, 137, 138, 146, 168, 214, 249, 251, 263, 289,
290, 324

Indice dei giornali

- Abbruzzo rosso, L' 28n
Action française, L' 114
Adda, L' 20n, 28n
Alba, L' 87
Araldo, L' 87
Ardito del popolo, L' 84
Avanguardia, L' 17, 18n, 24, 30, 34, 37, 39, 40, 44, 45, 57, 63, 64, 64n, 68, 110, 117, 195, 318, 339
Avanti!, 11, 12, 103, 110, 110n 112, 113, 114, 115, 116, 147, 161, 259, 260, 381, 405
Avanti Sardegna, 86n
Azione. L' 84
Azione comunista, L' 12, 20n, 44, 95
Azione popolare, L' 72
Bandiera dei lavoratoti, La 71
Bandiera rossa, 12, 20n, 28n, 55n, 64, 96, 390
Battaglia comunista, La 20n
Battaglie sindacali, 56, 64, 64n, 70, 70n, 212, 316, 318, 339
Bollettino centrale del fronte della gioventù, 93
Bollettino della federazione giovanile comunista, 204
Bollettino della sezione italiana del Soccorso rosso, 45, 64
Bollettino dell'opposizione comunista italiano, 65
Bollettino del consiglio italiano contadino, 45
Bollettino del Partito Comunista d'Italia, 24n, 41n, 45, 47, 58, 60, 62, 63, 64, 64n, 70n, 72, 81, 243, 353, 407, 408
Bollettino di Agit. Prop., 67, 67n, 407, 408
Bollettino di partito, 58, 64n, 92, 93n, 98n, 100n, 101, 101n, 102, 104n, 407, 412
Bollettino Stampa, 67, 67n, 408
Bolscevico, Il, 11, 20n, 28n
Borsalino, La, 55n

Calabria proletaria, 28n
Calendario del Popolo, Il 11, 104, 104n
Cantiere rosso, 11, 63n
Caserma, 45, 52n, 57n, 72, 204
Cahiers du bolchevisme, 81
Cellula, La 63n
Città futura, La, 111n

Clarté, 119
Combattente, Il 11, 90, 393, 394
Compagna, 24, 25, 30, 32, 34, 37, 39, 44, 58, 64, 72, 201, 237, 247,
318, 339
Compagno, 31n
Comune, La 21n, 28n, 111n
Comunista, Il, (1921), 16, 117, 149-155
Comunista, Il, (1921-22), 12, 16, 16n, 19, 19n, 21, 22, 23, 26, 27n, 28,
29n, 34, 34n, 44, 67, 67n, 115, 165, 170, 171, 172, 177, 179, 202,
219-235, 245
Contadino povero, Il 40, 45
Contrattacco 80
Correspondance Internationale, 21
Corriere della Sera, 97Cultura 30, 30n, 203

Daily Worker, 263, 351
Delo, 24n, 32, 34, 37, 39, 44, 55n, 64, 84, 158
Difesa, La 57, 63n, 70n, 72
Difesa del contadino, La 64

Eco dei comunisti, L' 28n
Eco dei soviet, L' 20n
Espresso, L' 26, 26n

Fabbrica, la 95
Falce, La 71
Falce e martello, 20n, 44
Faro, Il 55n
Fronte unico, 48, 57n, 204
Fronte unito 87

Galera, La 55n, 63n,
Galletto, Il 40
Galletto rosso, Il 57, 57n, 203
Giornale, Il 76
Giornale dei contadini, 63n
Giornale della ferriera, 63n
Giovane tessile, La 63n
Gioventù comunista, 45, 64, 64n, 203
Gioventù nuova, 93, 103
Gioventù rossa, 57n, 204

Giovin guardia 57n, 204
Giustizia, La 147
Goliardo rosso, Il 57n, 204
Grido del popolo, Il 73, 114, 115
Grido di Spartaco, Il 81, 82n, 87, 95, 363, 370, 371-373, 375
Grigioverde 77, 204

Humanité, L' 33n, 119, 263

Idea comunista, L' 28n
Idea popolare, 72
Internazionale comunista, L' 28n
Internazionale della gioventù 24n
Internazionale Sindacale Rossa 63n
Italiano di Tunisi, L' 76
Izvestja, 399

Labor, The 119
Lavoratore, Il 11, 12, 14, 16n, 19, 19n, 21, 23, 26, 28, 29, 29n, 30, 32,
38, 39, 40, 40n, 96, 132, 147, 148, 150, 157-194, 201, 219, 220,
224, 241, 245, 258, 261
Lavoratore comunista, Il 28n
Lavoratore della terra. Il 64,339
Lavoratore della Venezia Giulia, IL 48
Lavoratore del mare, Il 70n
Lavoratore del porto, Il 70n
Lavoratore socialista, Il 150, 160, 175
Lavoro, Il 103
Lazio comunista 64
Lettere di Spartaco, 79, 79n, 80, 80n, 81, 82n, 86, 347, 357-365
Liberazione 87
Libertà, La 76
Lloyd, Il 55n
Lotta, La 65n
Lotta comunista, La 28n
Lotta di classe, La 20n, 28n
Lotta giovanile, 63n
Lotte sindacali, 70, 70n
Lutte de classes, La 65
Lutte ouvrière, La 75

Macao, Il 96
Marinaio rosso, Il 45, 204
Martello, Il 40, 48, 55n, 96
Mass, The 119
Momento, Il 28n
Mondo, 290

New York Times, 290
Noi donne, 72, 93, 103
Noi giovani, 95
Nostra bandiera, La 71
Nostra lotta, La 89, 90, 92, 95, 97, 102, 393-400, 410, 412
Nove maggio, 81

Officina, L' 40, 48
Operaio, L' 39
Operaio agricolo, L' 38n
Operaio italiano, L' 56n
Ordine Nuovo, L' (1921-22), 12, 12n, 13, 14, 15n, 16, 17, 20n, 21, 21n,
23, 25, 26, 28, 29, 29n, 31, 35, 44, 64, 90, 105, 109-148, 150, 154,
155, 165, 167, 168, 171, 172, 177, 201, 219, 220, 221, 224, 226,
238, 245, 261, 262, 163, 285, 327
Ordine Nuovo, L' (1924-25), 33, 33n, 34, 36, 37, 37n, 39, 47, 49, 250,
254, 259, 293-302, 322
Organizzazione, L' 28

Pagine Rosse, 254, 259
Pane e lavoro o la testa di Mussolini, 65
Parola agli Italiani, La 81
Parola del soldato, La 83
Phare, Le 119
Piccolo, Il 86n
Piccone, Il 86n
Policlinico, Il 104
Ponte, Il 15n
Porto longone, 55, 56n
Pravda, 18, 190, 363, 399
Premilitare rosso, Il 64, 72, 204
Proletaria, La 44, 63n
Proletario, Il 28n, 44, 86n
Proletario comunista, Il 21n

Prometeo, 34, 39, 61n, 75, 96, 253
Pugno chiuso, 84
Pungolo, Il 40, 48

Quaderno del lavoratore, 51, 85, 87, 363, 365-370, 371, 372, 375

Rassegna comunista, 17, 17n, 26, 30, 205, 327
Recluta, 45, 64
Resto del Carlino, Il 110n
Rinascita, 33n, 91, 91n, 92, 103, 104, 110n, 294n, 411
Risaia, 57, 65
Riscossa, La 28n, 29, 48, 55n, 63n
Riscossa del giovane, La 63n
Riscossa novarese, 63n
Riscossa proletaria, 96
Rivista storica del socialismo, 260n
Rivoluzione, La 86n
Rivoluzione liberale, 120

San Giorgio, 55, 55n
Sardegna, 64
Savigliano, 55
Scintilla, La 55n, 71, 84, 95
Scintilla rossa, La 63n
Seme, Il 26n, 38, 38n, 39, 39n, 44, 47, 211-218, 247
Sicilia rossa, 63n
Sindacato operaio, Il 34
Sindacato rosso, 24, 32, 34, 37, 39, 44, 47, 211-218, 247
Sloboda-Libertà, 84
Soccorso rosso, 62
Società, 103
Soldato italiano, Il 87
Solidarietà proletaria, 45, 58, 64, 339
Soviet, Il 20n, 34, 44, 117
Spartaco, 96, 390
Squilla, La 55n
Stampa, La 116
Stato operaio, (1923-25), 32, 33, 37, 38, 39, 39n, 40, 41, 44, 245-251,
258

Stato operaio, (1927-42), 53, 54, 60, 61, 61n, 64, 64n, 65, 67, 68, 68n, 69, 69n, 70, 70n, 72, 73, 73n, 74, 74n, 75, 77, 79, 90, 309, 314n, 316, 316n, 318, 321-354, 357

Stella rossa, 96

Tessile rossa, La 63n

Tribuna dei ferrovieri, La 70n

Unità, L' (1924-26), 35, 35n, 36, 37, 38, 38n, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 46n, 47, 48, 49, 50, 161, 194, 257-291, 298

Unità, L' (1927-39), 52, 52n, 53, 53n, 54, 58, 59, 60, 60n, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 71n, 72, 72n, 74, 75, 76, 204, 243, 309-319, 330, 335, 339, 357

Unità, L' (edizione meridionale), 91, 91n, 93, 102, 103, 375, 383, 384, 390, 401-406

Unità, L' (edizione romana), 87, 88, 91, 91n, 93, 102, 380, 383-391, 405

Unità, L' (edizione settentrionale), 82, 83, 84, 85, 86, 86n, 87, 87n, 88, 89, 91, 91, 91n, 92, 95, 95n, 97, 97n, 102, 353, 363, 373, 375-382, 383, 393, 394, 399, 401, 402, 405

Unità, L' (post-liberazione), 15n, 49n, 83n, 102, 103, 411, 412

Unità del popolo, L' 77

Verità, La 44, 48, 48n, 61n

Vérité, La 65

Vie ouvrière, 119

Vita del partito, La 85, 85n, 88

Vita operaia, 72

Voce comunista, La 28n

Voce degli Abissini, La 76

Voce degli Italiani, La 76, 76n, 77, 77n, 357

Voce della gioventù, La 30, 30n, 57n, 203

Voce delle donne, La 72

Voce del partito, La 85, 85n, 88

Voce operaia, 72, 96

Voce proletaria, 61n

Voce repubblicana, La 290

Finito di stampare
nel mese di novembre 1975
dalla Litografia Leschiera
Via Perugino 21
Cologno Monzese - Milano

Questo lavoro si propone di offrire ai lettori un quadro di insieme dei periodici del Partito Comunista d'Italia dalla data della sua fondazione, nel gennaio 1921, fino all'Insurrezione nazionale, il 25 aprile 1945. Lo studio dei vari organi di stampa centrali e quotidiani del partito, basato sui dati bibliografici essenziali di ciascuno di essi, è integrato da un'analisi della loro funzione politica attraverso la segnalazione e la valutazione dei principali articoli e delle più significative rubriche. Per legare il dato specifico di ogni singola scheda bibliografica ai problemi generali della stampa comunista, la parte introduttiva traccia un quadro storico generale, seppure sintetico ed essenziale, del significato, della funzione, della storia della stampa comunista nelle sue varie fasi. Le vicende dei periodici comunisti e i principali temi di dibattito sulla funzione complessiva della stampa del Partito Comunista d'Italia, analizzati in relazione alle vicende del partito, possono fornire una guida allo studio dei primi venticinque anni di vita del P.C.I. e una valida base per lo sviluppo di ulteriori ricerche.

Patrizia Salvetti lavora dal 1972 presso l'Istituto di Studi Storici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma e presso l'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze Statistiche della stessa Università. Nel corso del 1973-74 ha collaborato a un programma di ricerche, finanziato dal C.N.R., sull'organizzazione dei partiti in Italia, occupandosi in particolare del Partito Comunista Italiano negli anni 1943-48, con un contributo in corso di pubblicazione presso la casa editrice Bulzoni. Nel 1973 ha pubblicato per la rivista « Storia e Politica » un saggio dal titolo *Alcune considerazioni sul P.C.I. e la svolta di Salerno*. Per la rivista « Trimestre » ha scritto nel 1975 un saggio su *Le interpretazioni del Risorgimento nella stampa del Partito Comunista d'Italia (1921-1943)*.

GUANDA